Libro del Peregri no nouamente

Impresso e redutto alla sua syncerita con la vita de lo auctore.

Libro mio se asper nato o reiecto fusti. Dire poterai: Lectore: Non le exterminio de Troia: Non le fortune di Roma: Nō li errori de Vlyxe: Ma de vno pudico amore la hystoria porto e narro: Petho securo vengo: perche amore e pieta de me fano la schorta: Et se del scriptore parole intende respondere poterai: Iacobo Cauicæo da Parma fidel recitatore viue & vale: & come i tese scripse.

✠

Francisci Marii Grapaldi Hexaſticon
In Peregrinum Cauicæanum.

Verus & vnus amor veriꝗ cupidinis artes.
Diſcurſus varii hic:hic variuſꝗ labos
Vna quies vero hic merces meritiſſima amoris
Hæc lege ſollicitis vſte cupidinibus
Siſꝗ diu fœlix:mileſꝗ infractus amoris:
Sit non ſit ſi quis non amat in dubio eſt.

Antonius Carpeſſanus Parmenſis
Art. & Medicinæ Doctor.

Dũ venꝰ hinc facultas iacit hinc ſua tela cupido:
Excuſſit flammam Cypris & arma puer
Mirantur Cauicæ tui figmenta libelli
Blanditias:tecnas nequitiam & veneres:
Tũc Venus huic operi flãmas ego debeo dixit
Et debent arcus tela Cupidinei.

¶ Tabula del preſente Libro nel qual con-
uiene diſtinctamente li capituli.

¶ Capituli del Secondo Libro.

Capituli del Tertio & vltimo Libro.

Capituli del Tertio & vltimo Libro.

LIBRO PRIMO DEL PEREGRINO PER IACOMO CAVICAEO DA PARMA ALLA ILLVSTRISS. LVCRETIA BORGIA DVCISSA DE FERRARA.

¶Narratione del Peregrino. Cap. Primo.

BENCHE ſia certo niuno tuo ſuffragio ne conſiglio potere a veruna parte de lo affanno: chio ſoſtengo occorrere: pur per ſatisfare al tanto humaniſſimo deſ.o: per me non te ſia coſa celata Fortuna inuidioſa: ingrata ſorte: amore di donna: mhanno códucto oue tu vedi: ſon per nome chiamato Peregrino: la patria fu Modeña: la habitatione Ferrara: e come il rememorare le coſe piaceuole e iioconde preſta a lanima conſolata letitia: coſi il repettere le triſte & odioſe afflige & conſuma il ſpirito. E ben che io creda per la intēſa memoria recidiuare in doglia: ogni extremo delibero patire per te gratificare. O gia felice principio: & hor infauſta cōmemoratione. Hoime il ſtare e carico: il parlare e affanno: amore ſignore ſe

ne le separate sustantie la tua potentia e nulla a porgi socorso:gia fui beato:ma beatissimo seria se dopo le sostenute fatiche me fusse lauato ne la sacrata onda amellita:pur puoi che allo imutable ciel cosi piaque.De quello eternamente mi contento.strecto & vincto da tue efficacissime preghiere del caso mio te rendero certo accio te sia manifesto exemplo a saperte conseruare da simili incendii.O vero da imparare dhauer compassione a chi per troppo amore in vita & in morte pena & stenta.Era di eta de anni vintidui:quando di me persuasi hauer ogni imperio:& che cosa al mondo non fusse cosi laboriosa ne faticosa:allaqual non me dictasse lo animo di poterme accingere:& anche retirarme.secondo il tempo:il luoco: & il bisogno : confiso de questa mia forteza danimo non curai ne Venere ne Apollo.existimando in ciel niuna potentia essere:che in amore ligare me potesse.& volendo cum picola solicitudine experire quello che in vno pecto ricolto & disposito a la diffesa poteua amor.Persuadendome la sua potētia non solamente superare:ma cōfondere & dissipare. Amore de la puocha mia stima sdegnato a guisa de sotille & ingenioso venatore:me fabrico a li piedi rete molto piu artificiose di quella del fabro di Ioue: & vedendome cosi sparsamente lassare le velle a precipitosi venti: me insidio & ligo: & infine a le cenere me retiene captiuo &

seruo como intenderai. Il primo di de Magio (giorno dicato a li amanti) senza altro auidimẽto ne suspecto: entrai nel phano del seraphico: oue il verbo euangelico declamaua frate Domenico ponzon cõcinatore castigatissimo & p lo natale giorno de li apostolici Iacobo & Philippo era la difficulta de la materia nõ men iocõda che ardua: Quãdo dil patre & del figliolo se proua vna essentia & omnipotentia a tanto auditorio: al quale daria luocho il gran Platon: & Theophrasto. Era con tutte le forze mio intento. Quando il missagiero damor me fece accorto duno luoco secreto oue cellatamente per audire la diuina insinuatione sedeua quella che di me fu puoi summa Imperatrice. nel gremio de la quale amore si ripossaua accinto de quelle arme cum le quale percosse la infelice Phyllide. Firmata la vista per mirare chi fosse quella che cum tãta modestia & gentileza a la dolceza diuina cosi intenta audientia prestasse. Voltata forsi p altroue mirare mi risguardo & vidi vscire de li ochii suoi vno splendore che piu presto il cuore me trafisse che nõ fece la sagitta de Ioue Phetonte: receputo il colpo letale senza altra cũra ne pensiero lo riposi ne la siede de lanima stimando ad ogni tempo al volere mio poterme al tutto porto ritirare. Inuaghito del dolce sguardo vẽgo distinctamente pẽsando & remirando la q̃lita de q̃lla signora q̃le di forma era

tara cum acto gratia sembianti & viuacita. La eta de anni quindeci di persona altiera: di aspecto humile. di gesti elegante & signorile. di sguardo accorta: occhio lucido: glauco: humido: quieto: & remissa mente a leticia incliuato cum vno lene & dolce supercilio che tutto il fronte ornaua: sangue sutile & chiaro: disposita de mirabile proportione. Tale cópresi essere quella signora chel ciel poteria deponere: & leuare la terra: obtenebrar il Sole: Illuminar lorcho: secare fóti fiumi: & il mare: equare li monti: sublimar li dam nati: insimare li beati. In quello instante operando vna inuisibile & a noi incognita virtu: fui de mi tolto. & non altramente transformata la imagine sua ne le viscere mie che sia vno vino da vna pregnante donna desiderato. che doppo il parturito facto ne mostra similitudine. Dubitai de qualche secreta fascinatione: cosi me sentiua il cuore timido lieto: fredo: & caldo & de tante qualita deueniua de quante erano li sguardi de la donna: hora vago: hora men pio. Vincto legato & conclauato mi parse vedere il misero dilacerato Acteon: e di me stesso facto pietoso & riprehensore diceua. O Peregrino doue sei reducto? Oue quella deliberata mente a resistere? Oue la facilita del libero arbitrio? Oue tāta forteza cum la quale voleui superare li dei? Ma se duno suolo sguardo sei facto captiuo) del quale anchora nō sei certo fusse balestrato in te

che faresti quando sentesti lo effecto: Egli e molto meglio lassare le cose nogliose: & vergognose & pentire: che retenere & pentire. Mentre sei in te muta sententia & perdona a questa pestifera morte. Alquanto piu al mio incendio approximato vidi fra lei & il signore che in grembo gli sedeua: Vno breuicelo de queste parole scripto. O mortale tutti ui chiamo ma puochi ne riserbo. O parole crudele: O dānosa scriptura: O principio infausto a tanta pugna de la quale non e chi ne resta vincitore: O troppa speranza: O fallace humana opinione: misero che di se troppo se fida. Me scorreuano ne la mēte Alcyde Achille col formoso Troiano che male vide Cytharea: ma se quella altissima sublimita resistere non puote al tanto incendio: che faro io arida stipula & senza succo fronde: ma se questa son stati preda & humili captiui: che posso io? o che debbo sperare? cum tanto terrore me entrorno le parole nel pecto: che puocho meno non cadette morto.

¶ Capitulo Secondo.

IL primo giorno del concepto amore la fiāma sparsa exedea le midolle: come succo de beuuta Cicuta: & diedi principio a lasciare tutte le mie publice & priuate facēde: & restai smarrito come fiera caciata: il riso in pianto: il parlare in silentio: la eutrapelia in sdegno se cōuertimo. La nocte era de tāta inquie

tudine:che ad ogni infernale spirito piu de ripo so glie cōcesso:lachrymando cridaua. O crudel sorte de amāti: O vita piu misera che la morte: O incōsulta ferita damore; anzi incōsultissimo cogitato nō e il dardo.ma il pensiero che te afferra. Facile e il vincere chi non resiste. Vedi sciagurato oue la troppa confidentia tha rotato. Amore sotto la piccola cōsideratione duna fanciulla me aggabasti? O Signora mia come senza te potra la vita mia stare? O luce de li ochii mei? O specchio de la smarita aia? O stella mia infallibile & non errante? Risguarda colui la cui vita da te depende:in questi & simili piāti tutta la nocte me accōpagnaua. Ristituito Phebo a la terra ritorno solo al luoco oue amor mi pse per reuocare li smarriti spiriti:senza altro auedimento sedeua a lo opposito de la mia Signora vn familiare de Hercule Duca Estēse facilmēte principe di gentileza:qual cōspecto: nō sofferse la vista de piu mirare: che amore & gelosia in quello instante cō tanta forza il cuor mi afferro che cū la mutatione del colore seguendo la palideza de la facia accōpagnata da profondi sospiri col tropo biasmo de quello innocente giouane feci quasi manifesto quello che a ciascuno per legge damore doueria essere secreto: tutto accenso di cholerico sangue vsci del Phano cō ferma deliberatione di prehendere vendeta da chi non era offeso. Et se nō che del pensiero cō

la ragion mi ritrase il fido Achate:nõ era la vita
del giouane secura. Sequestrato da me questo
iniquo & falso pensiero alquãto lontano segui
tai la signora e fina allo albergo hora dauanti
hora adrieto & da lato oue piu cõmodamente
potesse del vago lume prehendere conforto.co
me hebbi scorto quella essere in casa di Angiolo
per il perníoso odio quale naturalmẽte inter
cedeua tra nui puocho me fidal de bõ successo
del principato amore. Ma puoi considerando
questo signore essere il reconciliatore del mõdo
qual tutte le cose fracte reduce in vnione:reas
sumpsi il spirito:& cõ forte & sagace animo feci
ogni conato per intendere il nome de quella si
gnora:q̃l era Geneura:che al iudicio mío altro
significare nõ vuol se nõ che de ogni humana
cosa creata eglie vera genitrice.doppoi vẽgo se
cretemente spiando la cõditione de li necessarii
di casa:& precipuamẽte di colei che cõ piu cõti
nua pratica la seruiua. In q̃sta curiosa solicitudi
ne amor di me la fece accorta.Et q̃n occurreua
che segno alcuno de amoreuoleza facesse verso
di me:nõ era letitia al mõdo che la mia supasse
ne eq̃sse:hor vedi doue la vita de miseri amãti
cõsiste:fra il dolce e laido sguardo d̃ la amata dõna
amor se rege & guberna. Talmẽte fui deuicto &
cõ tãta forza posto i potẽria daltrui:che subito li
cẽtiai da me tutte le mie lucrose & honoreuole
facẽde:& iclinai lo aio a q̃lle fanciulleze ch la te

nera etatula haueua imparata: cioe cantare sonare ballare solazare la nocte & il giorno senza alchuna di me & de la casa existimatione. In simili exercitii la vita: la fama: & le faculta consumaua & fondeua profusamente: condonaua temerariamente: conuiuaua solicitamente: gratificaua ciascuno: da chi existimasse: o in parole o in effecto hauere suffragio. Nó era in casa de Geneuera alcuno: che cum munusculi da me non fusse deuincto: & per quel tempo non vi ritrouai che tanto ardito fusse che alla tenacissima pudicitia de Geneuera di qualche picola oppugnatione principio dare volesse. Si che tra il fallace sperare. & il graue ardore constituto. Incómenciai tra me stesso manchare. O dio: o celo: o cause prospere & aduerse. qual vita e la nostra: qual Marmore: quale Adamante fra tāti contrarii resistere poteria? La speranza e in aere: il timore in pecto. Lamico e fuora. Lhoste e in casa. Che debbo io fare? Il chiedere e vergogna. Il seguire e damno. A pregare sordo e uano. O dea chel terzo ciel possedi non me lassare fra tanto cordoglio perire. Era gia al cuor gionta la extrema debeleza quando a li ochii mei se offerse vna fenestrula oue senza rispecto ne suspecto la mia Signora stando se riposaua. Iui e propinquo gliera vna picta imagine de la genetrice del vero vnico humano messia: alla quale p buona educatione a capo inchino feci riuerēa

za.existimãdo la mia Siguora essere da me salu
tata & reuerita cum lieta faccia & riso parco:ne
monstro contenteza:& doppo si ritrase. Io del
beneficio receputo disse. Anima il ciel ringratia:
quale hozi per te e facto intercedente. ne guari
de vna via amor mi fece docto: qual existimai
a gran parte de li affanni mei agieuolmente po
tere impor fine. Haueua una mia nutrice quale
de le arte liberale era castigatissima artifice:& p
doctrinare la mia Signora souente solicitaua la
casa sua:al giardino de la quale epsa cum la sua
casulula cõtinuaua. Si che securamente di casa
in casa gli era tutissimo accesso cum tanto gau
dio si me cõpresi il cuore che anchora rimemo
rãdo me ne cõforto & aliegro. Venuto lhora al
parlare cõmoda citatamente me transferisco a
lhabitatione di la nutrice:il cui nome era Vio
lante:& cõ grandissima prompteza di cuore fui
acceptato doppo le debite careze: quanto piu
fidelmẽte:& accurtamente fu in me:li exposi de
la calamitosa mia uita il stato. Et se p lopra sua
non era aiutato vedeua de propinquo la uita
manchare. Le parole mie da calde lachryme &
profundi suspiri accõpagnate del mio martyrio
faceuano indubitata fede. Violãte cõmossa da
muliebre & materna pieta facta di me cõpassio
neuole humanamẽte me adimãda qñ il fiama
cosi ardente p me sia cõpressa:& amoreuolmẽte
me ricorda me debba guardare da li assalti dar

more quali son del mondo la peste vniuersale.
Questo amore e vn certo insonio pien di terro
re di errore di dani di stolidita:temerita.incosi
deratione:puocha modestia:petulãtia:cupidi
ta:maliuolentia:desidia:solia:pouerta dicacita:
oue nõ fa misterio e silẽtio:oue nõ bisogna:sen
za ordine tẽpo e luoco e in fine eglie vn morbo
incurabile del qual ne nascono obliuiõe de dio:
& de si stesso:iactura di tẽpo:diminutiõe dho
nore:isamia de case:idignatiõe di parẽti:effusio
ne di roba:effrenate lasiuie:discordia cõtẽtione:
emulatione:lite:rixe:inuidie:detractiõe simula
tione:dissimulatione:false isinuatione:exilii:hõ
micidii:veneni morte repẽtine:fascinatione:de
structione del corpo:& dãnatione de lanima:El
fine fructo n uno: & bẽche questa dõna quale
tu ardi equalmẽte amasse te:che piu:Se glie Re
gina Signora o Principessa:del suo amore mai
nõ serai securo:ne anche fia senza periculo del
capo tuo:Se glie de humile cõdictiõe:ne hono
re:ne cõmodo:ne bon fin te fia mai.Se equale
& p copula la desideri:a che il tãto penare:La
scia costesti ardori:quali cõuengano a gẽte desi
diosa.Gia innauasti a lopre pelegrine & lettera
rie:& hora taccosti a cotesti isanciuleze:q̃le re
pugnano a cui vole ascẽdere ne la sedia di Mi
nerua.Questi incẽtiui se patiscono coloro el cui
dio i terra son Venere:Baccho & Cerere.Nõ te
assuefare signore mio a tristi habiti:q̃li doppo

ne lanima concreti con grãdissima difficulta se possino dispiãtare. Quãto piu dicea Violante: tanto piu me accendeua: pur lachrimãdo & perseuerando ne la mia ardentissima preghere mi promisso il possibile soccorso: quando con il fido: & salutare consiglio occcorrere non poteua a la bramosa voglia. Alhora con soluta lingua el pecto aperto gli scospersi il cõcepto mio: qual era che la Geneuera de Angiolo sopra tutte le creatur del mondo amaua: Audito el nome di Geneuera vidi la Violante ne la facia cõmosso: & piu inclinata a negare cha prestare fede: Per il che lanima mia indignata & reducta a le vital secrete potentie: lasciato il corpo cosi destituito: in gremio a la Violãte come morto caddi: spense la cõpassione il nuouo pensiero: & facta pieto a cum dolci conforti studio reuocare la smarrita & quasi errãte animula: & dissemi. Peregrino se vuol essere molto respectiuo p esser la casa patritia: el padre honestissimo: la madre pudicissima: Geneuera modestissima & doctissima: di ãni fanciula: di grauita ãnosa. son certa che a parlare di se amor in parte alcuna nõ me ingãna. La mo effusamẽte: pche cosi appresso di me mette la sua virtu & cõditiõe: & tãto amoreuolmente la cõmendo quãto ardentemente la obseruo. Pero piu tẽperatamẽte & cõsultamẽte se vuole procedere. troppo focosamẽte desti il pecto alamoroso incẽdio. Al dolore: ali affãni: & alla estre

ma desperatione:Qual cosi insulso Marinaio sen
za piu minuta consideratione se exponeria allo
incognito Pelago.crederia la sua cymba a pro-
cellosi venti.Pero se vuole caminare piu consi
deratamente & ricordarse di quello che dire si
suole.Pocho dura chi sue facende scarsamente
misura.Intrasti con furore:ne reuscirai cũ dolo
re:& di tuoi pẽsieri pocho fructo ne reportarai:
se piu ocultamente la tua vita nõ gouerni:non
pero che de seruire sia immutata:se non per ve
dere vna quasi impossibilita:qual li arguiua lan
ticho odio quale era tra Angiolo & la casa mia.
Per il che mai non se patiria vinculo alcuno:ne
di copula ne di vero amore.Da laltra parte nõ
voria per colpa sua vedere la Geneuera annota
ta dinfamia alcuna.Pur se cognoscero te ami:pa
tiro volere quello che ad epsa piacera. Ma pri-
ma se vẽga al manifesto nostro concepto.con-
uiene explorare per qualche nuoua via:qual sia
lanimo suo a lamare disposto:& secundo quel-
lo conuiene la barcha nostra gubernare. mio
ricordo seria che scriuesti vna littera senza no-
me di luna & di laltra. Io dissimularo hauerla
in chiesa ritrouata:& volendola legere gli ne sa
ro copia: & se per la lectura la vedero cõmossa
laccendero cum quelle parole:che al tempo:al
luoco:& alla materia me parerano conuenien
te: & se fortuna effecto contrario producesse:
non voglio perdiamo tempo in lauare terra

latericia. Prendi sel te pare il fido mio ricordo. & da principio a lopra cum tanto ingegno: che se sciagura alla incepta impresa contrastasse: non men sauio che cauto retirare te possi cum salueza del tuo honore. Questa parola cum tanta vehementia de animo pronuntiata mentro cosi ferma ne la fantesia: che deliberai cum sagace via tentare quello che amore potesse in pecto mal exercitato. & cusi alla presente littera diedi quella forma che amore & Violante me insignorono. & fu de sto tenore.

¶Capitulo Terzo.

O Sola conscia del mio secreto affanno litera mia Dio ti presti quella felicita chel fece al profugo Troiano: quando nel gremio de Elisa fece sedere il fratel cupido. Faustamente & secretamēte prendi il camino verso la mia signora: quale tu sol al mondo intendi. & reuerentemente exponendo li dirai. Signora dogni valore & excelentia degna di questa mia inopina venuta admiratione alcuna il cuor nō te cōmoua: per che se di tāta forza sola belleza de helena Greca: che cōmouere potesse a larme la Asia & Europa. che maraueglia sia: se la tua forma nō mancho degna inclina vince & liga vn huomo nato al mōdo sol p te seruire. Questa o signora e vna secreta uirtu dal cielo alhuomo donata: di amare cosa gētile: honestissima: rosa & bella: come tu. Pero cū animo quieto & de

posato famme degna de vna tua libera grata:&
secreta lectura. accio che senza tua colpa non
prestasse materia ad altro di crudele:& violente
morte il che se seguitasse insino a lanima te ne
doleria:& come del tuto tu sii facta certa:haue
ria caro dessere in amore equale.& nō patire che
per dureza o insipideza il fior de la tua gioue-
neza inutilmente si perda:il che seria vn deni-
grare la tua nobilissima conditione: quale dal
primo nascimento ad amare pare essere nata &
prima che expona el cōcepto secreto:obseruaro
il costume antiquo & celebrato Persiano: qual
era de mai nō presentarse alalteza del re di mu
nusculi vacuo:non per la loro auaritia:mā per
obseruantia & suprema reuerentia:& nō hauen
do il mio patrone cosa de la quale piu honora
tamente & fidelmente cōdonare te puossa:per
me sua oratrice te māda per vn perpetuo man-
cipio quella che meglio non puote dio eterno
afflare alli mortali che e lanima:& ben te prego
che cum quel cuor lacepti cum qual te e offer-
ta. Scio ben che per grandeza del tuo inuicto
animo nō paterai in amore essere superata:quā
do in ogni cosa superiora te ritroui:& credi ma
donna:che cosa al mondo non e che piu il cuor
accendo duno splēdido & sparso donatore:quā
to e il grande animo de cui accepta:& non sia
minore virtu il grato receuere:che sia el libero
donare.Pero signora prendi & cōserua lofferto

dono per dimostrare il splendore di tua grande
za:& conseruare la vera seruitu di colui:che so
pra ogni creatura & sestesso te ama. Il mischino
viue di quel che a dare nulla te a noglia:che e:
la luce de li ochii thoi:Nel primo aspecto ma-
donna che in te drizai la vista:rimase senza spi
rito & libero arbitrio : & viuẽdo per superchio
amor il muore:di cõtinuo il crida & sempre ta
ce:arde nudo:& trema in fuocho ardẽte:il muo
re col spirito:& viue in sola carne:letitia lo abã
dona & doglia lo abbracia. Lamentasse de chi
mai nõ losfese:& fida in chi mai nõ conobbe. La
sperãza glie dubia:il martyrio certo. sel se duole
Eccho lo accõpagna. sel piange come Orpheo
solitario se resta. sel tace:Voce retenuta risposta
nõ attende:sel scopre la passione. cõfidente non
ritroua. O quante fiate me disse o te beata &
p.beata littera se da quelle celeste mane huma-
namente receputa serai:o degna del ciel Empy
reo se lecta & relecta cũ quel ochio lampeggiãte
& bocculа ridẽte te ritrouarai. o sopra di Ioue
exaltata se meritasse essere celata in quel diuino
& cãdido petusculo oue Cupido & Venere del
suo natale giorno fanno cellebrita. Ma se p mia
sciagura reiecta fosti:A lamore il potere:al sem
pre la vita:& a te signora lhumanita serebeno
leuate. Ma se(come spero)felice ritorno farai:cõ
ppetua imortalita ad ogni posterita decantato il
sacrato nõe:la cui mẽoria di nuoua letitia seme

pre me accende. Fida mia secretaria si come de la tua solerte opa: & accurata idustria unicamē te me cōfido: exercita lo īgeno: & subito ritorna.

¶ Capitulo Quarto.

SCripta & non senza varcho de lachryme lamorosa littera: & sigilata cum vn cuor in fuoco ardente la diedi a la sagace Violante: dio pregando che men honorata non li fusse la callida inuentione: che al figliolo di laerte lartificiosa oratione: quando del Clypeo Achilleo victoria riporto. Acceptata la littera Violāte con li occhi in terra il capo basso: come ramaricata: di pensieri simulati carica drizo il camino suo verso il Palatio di Geneuera. da la quale humanamente fu resalutata: & dopo li consueti muliebri parlamenti: cum vn certo silentio demonstratiuo de grauissimo affanno le parole retenne. Al fin emisso vn cordial suspirio cosi la mesta bocca sciolse.

¶ Capitulo Quinto.

GEneuera mia: se amore & fede de molta confidentia il cuor mio verso di te non mearmasse fra tante persone: da lequale son amata & blandita non thaueria selecta per mia consolatrice: consultrice: & adiutrice in questi occurenti casi: a li quali me persuado per la tua pericia saperai occorrere. Pero in questa vehementissima passione ho tolto per optimo consiglio. il tutto cum ti cōmunicare. Per il che

fua

FINIS.

In Pregrinum Iacobi Cauicæi: Epi.Georgii Anselmi.

Quæ dea dic?Spei sum filia.Quod tibi nomẽ? Fama. Quid huic hæres libro? Operi faueo.
Cur selidas quatis.Excutio senium.Ecqd i astra
Tollis?Vt vna iterum docta per ora feram.
Quæ circunsiliũt comites? Amathusides auræ.
Qui pueri aspirant?Hic amor ille & Amor.
Pro quid centeno ore tonas?Oracula pando.
Fare ecquæ?Quæ hoies discere & inde queãt:
Areat humanæ vt vitæ flos & varium Ver
Ni propera ingenii fata moreris ope.

FINIS.

Proemio del Peregrino de Iacobo Cauicæo da Parma.alla Illustrissima Lucretia Borgia Ducissa de Ferrara.

LA irrequieta Progne con suo flebile canto:pronunciaua la venuta de la figliola de Titon: quando oppresso da vn dolce sopore : Me parue vedere vna ombra alla quale il campo Helysio facea honore:Tutto spauentato & racolto in me aguisa de huomo che p freda febre langue.Vol se cridare:ma fora de le misere labre vscire non

pote la debile voce:E quãto minore fu il crido: tanto piu crebbe il dolore al mesto core:Et pian piano fra me stesso disse.O beata vmbra che al cadente Tuguriolo nõ indignasti.Dimi per cortesia qual sei:Acio che di paura oppresso nõ sia constrecto a lassare il spirito:Et ella:viuendo in formai il corpo di Zanbocacio da Certaldo:hora son facta cittadina & incola de la docta Citta di Ferrara:per contẽplare vna non piu vista belleza e forma : Occhio chel tutto vede ride e parla:Et se singularmẽte il uttto volesse narrare nõ bastaria il grande Anno.Sauia:docta accostumata:& bella:de gente piu che Patricia:e propinqua a grado Regio:De patria gloriosa: Nutrita tra la felicita litteraria & de boni costumi:e pſapie che p:odure e cõsueta Pontifici Maximi: Duci:Baroni:& Semidei:e gente Militare che a Marte in Militia non cederebeno: Ne a Cesare de fortuna:Ne a Pompeio de gloria: O che adiuto darebbe questa vnica Phenice alla tua cadente Musa:quãdo colchata fusti sotto la sua felicita che magiore essere nõ puoteria se ben cõsidere il sacro Matrimonio di Alfonse Estense Duca Inuictissimo : Figliolo di q̃llo Herculc che litri Herculi supero:O quãta diuinita gli agionge la cõtinua cõsuetudine de Hippolito Estense de la orthodosa censura & militáre Ecclesia castigatissimo censore.Siche tra il marito & cognato in tutto felice te puoi chiamare. Accede alla tua excellentia quello lume che extinguere

nō si puo:de q̄lla vera mortale Dea Helisabela Estense de Gonzaga Principessa Mantuana: Al la quale le Muse fano riuerentia e con lei se ne vēgono Damisella Taurella:Per stirpe Triulcia de patria Milanese Greca & Latina:la Violante di Pii da Carpe splēdore di bona Litteratura & di sancta religione:Biācha Rossa:per stirpe Ria ria e Poetante Cassandra honore tāto de Venetia:quāto de Padoua: Hora tacia tutto il resto de Italia:Perche nō e che superare ne equare se puossa:Perho appresso de nui serai vna perpetua Phoenice:Et per renderti ombra mia decantata qualche beneficio de gratitudine:Dico che Phœbo caminaua per le Corne del Tauro per accrescere la luce al mese di Venere:Quādo dicato fu per Flasio Rouorella amplissimo primato Rauēnate: alla cura de le cose sue spirituale inclita Citta de Ferrara:ne la quale come gionto vi fu:La prima nocte in quella hora che Mercurio suole bindare il capo a lhomo:de Rossata lethea audi cridare.Merce per Dio che morto e viue sempre sto morto.O dio Exaltato soccorre alla gran pena quale extinguere nō puo nel cielo ne il libero arbitrio ne lhumana virtu. O mondo tropopo ciecho. O caduca nostra forma:oue conducto me hauete:che piu respirare nō posso: Ombra mia sento la dilecta de Titon tochare il primo Orizonte de lo occeano:perho attende: Il tutto da me intenderai.

FINIS.

& priego che de niuna altra cosa piu affectuosa mente sia da te seruita: quanto de vno fidele & perpetuo silentio. accio che tempo alcuno: ne dáno: ne vergogna parturire potesse la presente materia. hoime che tanto me sento angustiata: che mai piu ne pace ne quiete credo ne spero potere ritrouare. non scio qual crudele influxo del cielo: ne maligna stella: ne spirito aduersante: o peccato mio hozi mhabbian priuata de la mia cósolatione. Questa matina secódo il mio consueto instituto essendo tutta diuota al sacrificio christiano ritrouai nel mio oratorio questa littera cosi strectaméte cóplicata: & era il Fano nó vulgarmente ripieno. perculsa ne la mente mia la volsi manifestare: ma attendendo a piu cose me parse meglio consulto retenerla. Et prima ne facesse altre parole discretamente farla legere & ben considerare: accio che del tutto edocta possa prouedere al nuouo incendio quale como existimo per me nó fa: la facia rugosa: la eta prouecta: & la buona conditione me fano secura. da laltro canto me preme il scádalo che rendere poteria suspecto il mio pudico & modesto viuere. dicte le parole a guisa de moriéte con facia lachrymosa & mesta la littera exporse a Geneuera: quale de filiale amore cómossa prima che alla lectura studiasse: con dolce parole la cóforto ad essere di buono & forte animo & inuictamente resistere a li duoli & fraude del

ciecho mondo:& stia di buono core. Perche a bñ morata conscientia; ne affanno:ne penitentia gli conuene. Dio eterno non permetera la tanta offesa inulta. & perche il tempo e breue fidame cotesta littera: de la quale per il mio oraculo anima viuente mai ne sera consapeuole. Va: & sii curiosa de inuestigare lo auctore: nõ per farli dano: ma per essere piu cauta: partita Violante. Geneuera sola in camera se ritrassi & aperta la littera: & piu fiate lecta & rilecta fu mi serata al tanto amore: suspirando disse.

¶ Capitulo Sexto.

O Fortunato a chi il ciel e tanto nemico: il misero giouane ha scoperto lo amoroso concepto: oue misterio non era: ben fu smemorato sel non conobbe il luoco de lamata dõna: ma come credo debbe dubitare. O dio come e possibile che homo di dõna tanto se accenda: quanto per la littera e manifesto. questo mischino senza laltrui colpa poteria soi stratii per morte terminare. Qual cosa e cosi aspera dura e rustica: che a tanto amor la mente nõ inclinasse. O beata dõna di tanto amor felice. O fortunato a chi el ciel e procuratore in simili casi. In queste parole il tempo consumo Geneuera insino a la venuta de Violante: quale come presente gli fu subridendo: li disse Violante mia: li peccati senza industria & maligna volunta cõmissi sono degni di venia il scriptore de la ri

trouata littera e in tanta anxieta:chel non ritro
ua ne morte ne vita : & per manifestare la sua
extrema miseria ha scripto la p̃sente:existiman
do douesse capitare ne le man de quella senza
la quale pare rifiuta la vita. Per questo non te
cruciare: lascia a ciascuno le proprie passione.
quando serai richiesta di cosa men che honesta
sia in tua faculta de rispondere:o di tacere. Asse
curata hormai Violante facte le debite risposte:
a me fece ritorno:& mi cõforto a viuere di buo
no animo perche sperava far tal opera che seria
dogni mio optato glorioso principio. quel gior
no con la nocte me passorno:como alle excu
bie del suspecto exercito. il pensiero in diuerse
parte vagaua:dubitaua per la troppa obseruan
tia portaua Violante a Geneuera:suspecto me
rendeua la summa bellezza cõ la tenerella eta
tula de Geneuera:la gielosia di casa il cuor me
molestaua. tra amor:timor : sono:& vigilia pur
mi condusse al nuouo giorno. & pretermisso
ogni altro officio me transferi secretamẽte alla
sollicitudine di Violante : quale a mie instante
preghiere fece ritorno da Geneuera & intrata
(como e costume muliebre)in diuersi ragiona
menti efficacissimamente li adimando Gene
uera : se de quel scriptore : sentore alchuno
alle orecchie gli fusse peruenuto. Violante piu
col silentio : acto : & gesti : che con voce :
gli significo : hauerne notitia : il che veden

do Geneuera molto piu se accēdena:& del suo futuro male curiosa cō humil preghiera exoraua:non gli negasse:qual fusse lhuomo che tāto fochosamente amaua. Violante fece sembiante di volere parlare:& poi se ritenne : & fra questi dui contrarii : crebbe il desio a Geneuera di sapere:quello che molto meglio era de ignorare: al fin inclinata Violante disse.

¶ Capitulo Septimo.

OGlie natura o Geneuera mia de le donne:& maximamente giouane:quale alli occurrenti casi puocho attendeno a la fiata superāte lira:o sdegno:o superchia leticia: o p troppo fidarse facilmente annūciare tutto quello che la fantasia gli porta. Pero fa misteri essere bene aduertito & circūspecto a cōmettere secreto alcuno sotto il loro silentio:del quale pocha fede se ne puole prendere. Pur conoscendo te giouene de alto intellecto & extimatiua del tuo honore di te cōfisa del mio grande secreto te fato participe. & se bene il tutto considerarai iudicarai dio hauere precipua cura de la persona tua:quale se da me e amata & honorata per ti stessa ne poi rendere testimonianza. Allhora con grandissima prompteza cosi rispose Geneuera. GE. Violante mia chel muliebre stato naturalmente per la sua mobilita non sia conseruatiuo de le cose degne di alto silētio e cosa notissima se non quanto per educatione & habiti

glie acqstato: & se bene cõ iusto iudicio risguardarai le tue indefesse fatiche: & anche de li mei educatori: & anche alla exacta mia vita: facilmente me iudicharai da quella legereza giouenile essere molto aliena. Ma ben te riferisco gratie immortale de quella buona & optima opinione fai di me. & benche il non sia il vero: pur col tuo speriurio me sforciaro dessere tale che col fido pecto ciascũ le cure sue senza suspecto alle orecchie mie possa cõmettere fidelmente: adoncha se posita ogni paura parla. Alquanto piu facta Violãte audente: suspirãdo cosi disse. VIO. Non perche me persuada essere in te sentimento alcuno di damnosa lasciuia: ne in me alcuna maligna opinione di leuarte dil tuo sancto & pudico proposito: facio parola cõ te: ma solo per essere curiosa del tuo honore & perpetuo bene. Nõ te sia noia le p̃sente parole ascoltare. O quãto e ben crudele chi priua altrui de vita. Ma crudelissimo chi possendo succurrere: da honesti fauori si ritira. Il sexo nostro talmente da natura e instituito che a la misericordia & masuetudine sempre se inclina. Infelice iudico quella creatura il cui imperio e recto & gubernato da ferita: & dureza. Ma come starebbeno li cieli & la terra se amore con dolceza nõ li gubernasse & regesse. doppo che siamo creati in questo mondo a guisa di pure & immaculate palumbe senza fraude & mercimonia ce do-

mo dedicare alli suaui & delecteuoli piaceri: & viuere in gaudio & prendere compassione de laltrui cordoglio & affanno. La littera che tu vedesti e del piu ardente & honesto amante che mai vedesse il Sole: & quando me score ne la mente de la penata & angustiata sua vita: & a quanti stratii amor lhabia conducto muoro di pieta: & me marauiglio come senza anima quel corpo tanto in vita se risei ba. Ma existimo linstreuenga come ali continui febrienti che senza cibo materiale la sua vita sustengano: perche da lhoro passione erradicata gli passa in nutrimento: cosi aduiene a miseri amanti qual del suo mal se pascono: la Geneuera da virtu interiore cômossa cossi rispose. GE. Hoime quale in amare hebbe si trista sorte? VIO. Fu il scriptore de la ritrouata littera. GE. El nome sel te piace. VIO. Dubito. GE. A persona assecurata salueza non bisogna. VIO. Eglie il vero. GE. Tempo e me liberi desto affanno. VIO. Fu Peregrino di Antonio. GE. Come il sapesti. VIO. Dirollo: hebbe sentore che de la sua littera io era stata inuentrice fu da me cô le braccie in croce merce chiedendo: & volse morire. Mossa da compassione & nô sapendo la causa di tanta amaritudine gli promisse possibile & honesto soccorso: il misero tacque & piangendo se strugeua: al fin côfesso esser vinto dal troppo amare gli adimandai la donna de chi tanto ardeua: mi rispose essere la

Geneuera di Angiolo quale desideraua sopra tutte le cosse del mondo di compularsela in matrimonio:& quãdo per mẽ gli fusse via alcuña me piacesse far tal opra.chel suo optato peruenesse al fine.GE.Adonq; di me arde?VIO.Nõ de altra.GE.Come cosi?VIO.La luce de li occhii tuoi te lhanno facto seruo.GE.Ben rengratio amor che de me sia facto memore. VIO. Inclinate a qualche piccola risposta quale a la tua gentileza & sua fede si conuiene.GE. Non e in mia faculta.VIO. Adonq; libera non sei. GE.Non gia per questo stato.VIO.Muta opinione.GE.Che voi faccia.VIO.Scriue puoche parole accioche intenda qual sia la mente tua? GE.Seria grã sciocheza a scriuere a cui nõ scio. Se tãto me amasse per altra via douea tentare. VIO.El non se fida. GE. Chi la porto poteua parlare.VIO.Dubitai. GE. Di me. VIO. SI. GE.Perche.VIO.La eta & la puocha experientia mi fece timida.GE. Non credo fusse quello perche in tua faculta era posto ogni mia forte: ma credo fusse per non prendere integra fede di colui il cui sexo e sempre disposito a circũuenire & supplantare.VIO.El non fu il vero credo che al mondo il piu fidele non sia facilmente di se fede prendere si puote. GE. Violante o quanto e difficile il reponere sua speme in altro. quante donne per ladulterata fede vano per il mondo miere & tapine. repete le anti

que & moderne historie da ogni canto ritroua rai la scapiliata & violata fede remaricarse. solo li falsi & ribaldi del mondo se godeno Beato e reputato colui a cui lo inganare e virtu pecu liare. Questa nostra infelice & suenturata con ditione dal cielo ne donata de sempre essere spo gliate de honore conditione & vita. Credime che queste bone parole tutte son fauole frasche & cianze: & cō quella facilita se scordano con la quale se pronuntiano. Vedi quāto e varia & mutabile lhumana conditione tutto il mondo pulula de infidelta simulatione & dissimulatio ne: a cosa alcuna non si perdona per accōmo dare vno suo picolo & particulare pēsiero. Quā te erūne: damni: affanni: calamitate: ruine: mor te del corpo & de lanima & de la fama se pa tiscono per il troppo fidarse. Ma se tutto il mondo de queste lubricita se duole piange & struge che posso io sperare giouane fanciula sen za experientia: non voglio pero existimi che a noia me sia lessere amata da lhuomo virtuoso & gentile. Ma solo perche intendi qual sia lhu mana & virile conditione. VIO. Quando altra mente potesse io comprendere che Peregrino cordialmente non te amasse prima morire vo ria che significare il falso. GENE. Amore & pie ta el piu de le volte inganna chi troppo crede. VIO. De questo ne viue secura: perche se a huomo del mondo in amare fidele mai doue

ra posterita rendere gratia: Peregrino sera quel-
lo a cui amore & ogni deuoto amante serano
debitori. Questo e colui in cui regna pieta vera
seruitu sparsa fede & summa integrita. Per te ser
uire despregiaria: ire odii: inimicitie publice &
priuate. Per te amare non perdonaria a iactura
alcuno di tempo de faculta ne de la propria vi
ta. Per te seruire seria suplice & obsequente a
ciscuna persona che a te fusse grata. Per te obe-
dire postporria il cielo il mondo & ogni cosa
creata: & altro non attende se non quanto pro
ciede dal tuo mero imperio. Da te il reconosce
la vita: & accepta la morte. Non patire Gene-
uera chel sia tanto misero a chi il pregare la-
chrimare nulla gioua: non te spiaza a conserua
re colui qual per tua salute & honore con cuor
disposito & lanima prompta e presto di patire
ogni extremo. Ecco Geneuera larcha di la fede.
Ecco colui al quale ogni cosa e facile se non il
tradire. Piega alquanto questa tua dureza, de-
pone lanimo ferino quale non conuiene a
persona ingenua. Vedi come de la natura e
comparata questa virtute di clementia che se
vediamo nostri publici inimici ne li extremi ca
si constituti se inclinamo a pieta & mansuetu-
dine. Ma se a gli odianti questo faciamo: quali
debiamo essere a coloro che de nui sono stu-
diosi: & se le lachrime del giouene romano che
la sorella per tropo pieta occise puoteno a sua

liberatione cõmouere le cõmicitie che debbo io potere apresso di te che summamẽte te amo & son dogni tuo honore & cõmodo solicita in dagatrice. Geneuera non priuare de tua gratia colui. quale per fede & obseruantia non ciede a persona viuente: & voglio intendi che soto la luna dogni cosa e copia: se non de fideli amici: ma pare conueniente che mostri in questo acto: che tu sei tale a chi piace il raro & politico viuere. & nõ curare del latrare de li sciochi da li quali ogni vilta prociede. GE. Ben chel tuo pientissimo & amoreuole parlare mi presta recreatione & leticia: & che disposita sia a la tua voglia. Pur cõuiene a guisa de buono marinaio p tal modo obturare le orechie dal canto de le Syrene che da la vigilia al profundo sono non siamo traducte. accio che per fugace dolceza lhonorata vita leuata non ne fusse. & mentre che lhuomo perseuera in questa integrita di perpetua beniuolentia e degno dessere amato: laltrui languire arguisse imperfectione damore perche oue virtu e compagna la vita nõ li puo essere affannata ni languida: guarda Violante che la pronuntia tua non disconuenga da la mente del tuo Peregrino che seria segno manifesto di lubrica amicitia: & come chiaramente comprendere possa lanimo di Peregrino essere sinciero verso di me: faro ogni conato per consolatre. Pur conueneria hauesti cõmunicatione

con li parenti mei nel cui pecto se riserba qual di me habii ad essere il fine: accio che con piu reputatione & perpetuo amore il nostro vinculo se gouerna. VIO. Non e il tempo di tale communione. GENE. Perche. VIO. Per la ciuile discordia vertisse tra le famiglie. GENE. Non ne minor fatica lamare cha lodiare? VIO. Si. GENE. Ma come siano temptati di nuoua amicitia deponerano la obstinata mentre. VIO. Fa prima te veda disposita: & del resto sia la cura mia. GENE. Sempre sero presta a tuoi comandaméti. VIO. Se le dolce parole in qualche parte a li effecti fusserno correspondente ne piu felice ne beato huomo di Peregrino al mondo viueria: ma dubito che sotto la falace speranza non sia cõdocto al labyrinto oue del ducento fillo lo aiuto nõ li manchi. A la fiata la cõctatio ne fu laudata & existimata si come testimonianza ne rendeno Roma li Argonauti & il Re Pontico: ma ne le cose amorose la celerita e degna di laude. queste tue parole suauissime prestarebeno salute ad vno morto per essere polite vali de acre sublime varie elegante pure figurate & pretiose. Ma pur desideraria che fusti piu resoluta. Solea dire Democrito chel corpo sodo & in se restrecto piu caldo receue & megli il conserua: per che in cose tante varie fundate non se puol. Geneuera mia mentre il tempo cõmodo ne concesso posiamo talmente perpetua

te cotefte facrato amore che ne fortuna ne cafo aduerfo ne alcuna feneftreza leuare nel puoffa. O quanti gloriofi amori per longa contatione & infipideza fe fono refoluti in vento. non te perfuado a cofa che falua la tua honefta concedere non mi puoffi. credeme per conftante che nõ e poffibile che exprimere voglia il fecreto & ardente concepto del Peregrino: al qual te p̃gate degni: o per prefentia: o per fcriptura farli intendere effere gionto a lamplitudine di la tua bona gratia: o vero deffere cõtenta in qualche luocho fecreto fe prefenti a lalteza tua: oue cõfidentemente te parlara & fcoprira quello che forfi cõmettere ad altro non e licito: te aprira il cuor obedira & fara ogni tua volunta: Firmara la dubiofa mẽte tua: il che fopra ogni thefauro caro te fera. Prouedi adunca per qual via a te par piu expediẽte: pur fia cellata & cauta: accio che ne a te damno ne a me vituperio: parturire poteffe la venuta fua: & quefto di gratia ti adimãdo. GE. Qual fe nõ dal vero fenfo alienato: qual fe non piu che punico thrace o fyrte poteria penfare di far cofa: che a li effecti fuffe contraria. Qual mai voluntariamẽte defidero q̃llo a che la mente repugna. Io non voglio vedere ad altro quello che a comparare a noglia me feria: perche colori quali dal ftudio continuo di fimulatione fono occupati non puoffano cogitare ne operare coffa honorata: ma fempre fta

no con lanima suspesa & il corpo stancho & al fine confundeno epsi & altri. se son del mio ho nor conseruatiua scio chel nõ te agraua perche cosi facendo mi mostraro di mei parenti & de la progenie veramente nata & de la tua erudi- tione degna alla quale a sempre studio con fru galita & vita pudica satisfare. Io non vo con- tando il tempo se non per negare quello che mai dare non delibero solo intendo de insuda- re alla conseruatione del iusto pudico & cele- brato viuere: del qual se dilecto ne prendera Pe regrino di pare amore li cuori nostri ligaremo & conseruaremo. & quãto per li toi dicti mi fai intendere: voria cõmunicare con mi secreti de graue importãtia: non scio che cosa al mondo sia cosi cellata. & archana che cõmettere non si possa ad vna fidelissima littera: o vero allo ora- culo de la viuente voce: come e la tua de laqua le ogni fede prendere se puole. Queste secreteze son tratagemi damore per inganare chi e tropo facile al dãnoso credere: el cui vitio ha adultera to tante famose semidee antique & moderne quãte per le historie te e aperto. VIO. Geneuera mia se altro che beneficio de parole lontane fra li amatori intercesso non vi fusse: mai non se- rebbeno insieme conuenuti: ne anche necessa rio seria il tanto affaticarse. Le ben acto de spi rito sensato il tutto discorrere pensare & qua- drare: & poi al pensiere dare opera expediente.

gia che Furio:Fabio:Oratio:ne Paulo nõ haue rebbeno tutati la loro patria col pẽſier ſolo.Tu me vai ꝑdicãdo di virtu:cõe ſe de coſa icõceſſa te parlaiſe.Tu viui a guiſa di coloro:a liquali il baſtone e guida del corpo : & de lo intellecto. Tu reputi vna ſcelerata diſcoueniẽza a preſtare auditorio ad huomo di pretio:amore & fede. Ma a qual ſeruo a qual libertino : & foſſero di terra:qual per gratia di parlare veneſſe a te:da reſti gia refuto?Ma ſe queſta facilita e cõceſſa a villi huomini:perche a ſerui damor debbe eſſe re negata?Forſi che qualche ſuſpecto il cuore te prende:pche io diſſi in luoco ſecreto . le parole con purita pronũciate non tendeno a veruno mal fino:ma a buona cõſeruatione tãto de la more:quãto de lhonore.pero ſe tu prendeſti il parlare come dal cuore ſincieramente ꝓcede: non ſeria miſterio il tanto cõmentar.Peregrino ſinceramente & accuratamente te ama:& quel di te deſidera:che de lanima ꝓpria.Pero di que ſta opinione prouedi di luoco:& di tẽpo acco modati:che cõmunicare te poſſa il ſuo ardente diſio.ora fame conſolata de vna riſpoſta: quale conuenga alla mia obſeruantia verſo di te. .GEN.Falſa iniuſta : & iniqua fu al parere mio la ſententia di Euripide:recitata dal grande Arpinate:qual dice.ſe la fede agiurata e Violãda: p regnare violare ſe puol.Chi crederia : chel populo Romano de quella pudiciſſima & candi

dissima fede:per aperto sensuale hauesse com missio il crudele rapto de le aff date Sabine. Non si uole fare altro di se signore:ne possiditore per sperare:che piu se debba seruare:se non quanto ala giornata se vede conducere:Et se la figliola di Læda mancho credula fusse stata:mai non dominaua il Græco il famoso Ilion. Et se la Regina Carthaginense de audientia fosse stata parca haueria con laude eterna de lo amato Sicheo lombra seguita. O infelici & ben miseri son quelli:a liquali per picolo appetito la fama glie denigrata:ma infelicissimi:chi per propria colpa de conditione e priuato. O quanto e ben consulto:chi cautamente risguarda alle cose sue: quante infelice damiselle & matrone legiamo & vediamo per tropa crudelita in uno tempo del suo honore:patria & faculta cadere. Ma se al sexo nostro il guardare licentioso e dato a vitio:che seria il parlare:quando venesse in cogitatione daltri. pero e vtile consiglio di extinguere questa passione. & tu non te commouere se non descendo al tuo volere. La eta: la imperitia: la incommodita fan per me la scusa: & crede che in me non e tanto imperio ne animo ne fede in altro che a parlamento con huomo del mondo mi conducesse. che quando o per acto o per presumptione fusse deprehensa. assai piu dolce me seria la morte che la vita. & se ben consideri: la matre

e austera:il padre troppo glorioso:li fratelli ambitiosi:li serui instabili:le ancille mal fide:la casa alta:la vita publica:il giardino consito & murato che posso io sola.& quădo ben al tuo ricordo accostare me volesse tutto quello che desidetasti:il debile potere lo impediria : conuene de necessita remettere qlle passione che sempre ne posseno attristare. pche vana e iudicata quella medicina che al valitudinario salute nō presta. Attendiamo adonq; a piu saluriferi exercitii.& nō volere de terra arida recogliere rose fresche. pur per non essere ingrata al tanto amore se facul ta alcuna se me offerira:sero de lui memore qual virtuosamente come la propria vita mia amo.VIO.Se la facūda Grecia cosi de vera historia:come di fauole & ficte inuentione abundasse:il regno del cielo appellare se poteria.Ma tanto son ben conglutinate & incatenate le false cō le vere che a molti docti & occulati lectori e difficile la cognitione.Alquanto Geneuera mia amara me questa tua tergiuersata risposta quale niente di fermeza contiene.Anci di manifesti conuitii.& parlando la lingua di buono sentimento di cuore non posso altro iudicare se non vna tua mala opinione verso di me. Non e pero costume de gentil madona con tanta & cosi exquisita ingratitudine guidardonare vno suo fidel seruitore. Ora considera oue il misero per te amare e conducto. Tu sei

facta altiera della sua ruina: poi che chiaramente te consideri che senza te respirare non puo. O morte piu dolce sorte il mischino te adimanda. altramête oue te ritrouara in publico prostrato alli piedi tuoi con la propria man se priuara di vita: de la quale essendo tu generosa doppo te ne dolera. sol con la tua vista di tanto affanno il puoi liberare. Cymon dal natural senso alienato per il vedere de vna bella & vaga donna fu al perfecto senso restituito. non seria difficile a credere che vedendose il tapino dalla tua bona gratia alienato chel se occupasse de qualche humore melancolico che contra a sua voglia annunciare li facesse la causa del tâto martyrio. guarda Geneuera che la diuina iusticia: qual acramente suol punire lingrati: non descenda sopra di te. Et per perpetua penitentia non spenga publicamente il remaricato amante a dolerse: como ingratamente da te e stato ligato: incatenato: & puoi miseramente dilacerato. dhe Geneuera mia quando ne a dio: ne al mondo hauesti rispecto alcuno. Almancho considera quanto sia il flagitio in giouenile eta prendere habitari cossi altieri: supbi: & incôsiliabili. Vedi Geneuera ql che refiuti. Tu sei la sua dea. Tu il corculo: del qsi exanimato corpo. Tu la sedia de lanimula sua. come crudele te patisse il cuore senza causa distratiare quella sua vita: che per seruitu e facta tua: & sola al mondo

nata per te amare seruire & obedire. Qual cossi crudel nemico pateria tanta inhumanita? Mentira questo premio la indefessa fatica? E questa la mercede di cōtinui affanni? E questo il lucro de tāte vigilie? Finge Geneuera di vedere le cal de lachryme con quel cuore trafixo, la cui pieta inclinaria lo inferno. Per il che son certa te mutarai de questa sententia ne laquale se perseuerii: manchárai de la tua buona conditione & vederai del meritissimo Peregrino vno acerbo fine. GENE. Quando volserno li figlioli de la terra (per essere al mondo monstruosi) cōtendere col grande Ioue fu prima la guerra extincta che principiata: si che radice de quelli piu non se ritroua. Io me persuado dessere tale a cui nuocere non puossa veruna simulata mentzogna: anchora che del vero hauesse facia: cossi sono di natura & de habiti instituita. Io scio ben che cosa pronūciata per furore: mancha de auctorita. Pero se per sciagura de qualche sinistro humore fusse predominato il misero amante: piu presto alla peccante natura che al difecto de la mia virtu la colpa se ascrineria. Eglie pur vna specie de huomini al mondo cossi melancoliosi: fastidiosi: & sdegnosi che come le cose non gli succedano secondo il suo appetito subito vogliono morire. Et questa e chiara demonstratione dessere piu lasciui che veri amatori ne huomini integri. Il cui officio e dessere studioso tanto de lal

trui honore como del proprio. Et benche iniustamente per lui fusse maculata gli cederia in molto magiore vergogna che a mi propria per non essere la ingiuria de chi la sostene: ma de chi la fa. Non scio con qual facia ne cuore seria audente detractore quãdo come tu dici tanto me ama: & de mia virtu predica. Salustio isino al cielo laudo: & poi dãno il consule Arpinate: & per questa varieta fu riputato huomo di picola leuatura: & de inconstante ingegno. Ben me persuado non vora deuiar da la sua buona & optima natura: qual sempre fu gentile: modesta: accostumata: & prudente. Scio benche simili vilta con quella virtu habitare non poteria: ma cõmiserata alla excedente passione amorosa li perdono. Amor piu del debito il sperona: voglia il trasporta: & oue il disio cresce la ragion mancha. Per la sua dignita & virile experientia e glie debitore de risguardare alla eta & alla cõditione molto piu cha duno fugace & deuio appetito. Et quando io manchasse del vero cõsiglio sempre a lui faria ricorso. Violãte mia sta fida: secura: & consolata: perche ogni cosa ha il tempo suo determinato. Io non son di tal potere che occorrere possa a tal richiesta tua: ne tu sei di tãta paciẽtia che aspectare uogli q̃lla mercede che honesto amore a soi sequaci sol ꝓparare. Et credi ch̃ lõzi fuge che p ipatiẽtia da se si pte. Et q̃llo solo e dicto misero ch̃ i miseria di la

sciuia sempre viue. Qual huomo sauio deside-ra mercede & non aspecta il tempo? Se pur a ti par il carico di questo amore essergli insuporta bile: come per fantasia gli intro: cõ sapientia ne po reuscire: perche a cosi subito volere nõ posso medicare per la condictione di tempi: & anche il viuere de la terra cosi richiede. Ma considera bene che le cose originate da bon consiglio so-gliono hauere il fin perfecto. Et mira che a fu-rente matinaio vento alcuno nõ li e prospero. Te prego ormai vogli cessare da queste inquie-tudine: p dare riposso ala mia debile vita. VIO. Geneuera mia nõ e humana ma diuina quella virtu che resistere possa ad vno interno & exui scerato amore: & nõ e cosi alta patientia che da superchio affanno alla fiata vinta non se con-fessa. vedi Cato Vticense & Mitridate perpetuo nemico de Romani. Considera il fiero Haniba le con il spietato Nerone. Risguarda Helisa: So phonisba Phylis: Medea: Deianira: Phedra: & Sapho quale per liberarse di molesti affanni di vita si priuarno. Io che comprendo qual sia il stato de Peregrino: nudo dogni optata sperãza: priuo de debita mercede viuere non potera: il che quando ben desiderasse: non staria nel po-tere suo: per hauere troppo obligata lanima alle ardente passione. Ma poi che a ti piace de con-solarlo di questa generatione di morte deside-ratamente la acceptara. Et forsi che quello non

ha potuto il viuente corpo:lo exanimato cadauere operara. Leuato chel sia de vita:tu de naturale cōpassione cōmossa piangerai:& la vulgatrice fama de cossi efferrata morta maculara il nome tuo:& a voce publica serai cridata dicendo. Ecco quella crudele chi p tropo dureza a morte condusse el piu fidele amante che mai nascesse sotto la luna. Et tu da tanta disperatione agitata te donarai la morte. Ma se amore non te preme :risguarda te stessa & considera: che nata sei de sangue nobilissimo & cō questa diuina belleza alla quale clemētia & humanita son virtu peculiare. Ma se vero e che lanima segua la complexione del corpo : come puoi tu vsare questa ingratitudine qual mal conuenetria advno pecto ferino. Et voglio che sapii che se per la lectura della ritrouata littera nō te hauesse compresa inclinata allo amore non me seria con tante parole e fatica exercitata per procurare a te fastidio & a me affanno & a Peregrino la morte:necessario sera se viuere deliberi de mutare opinione: & mentre la fortuna te ha preuista de cosi alto principio non la spreciare. Accio non te intrauenga quello che de la lupa se scriue:che sempre al piu tristo se acosta. Se tu perdi il fiore della prima belleza gemiti singulti & pianti seran il resto di la tua vita : & insino a lanima te dolerai del perduto tempo : qual per potentia di natura recuperare non si puo. Vo

lesse idio che questa tua forma fusse in me o la mente mia fusse in te.perche cessaria ogni con⸗tentione.Adonq; cara Geneuera habii ragione del fugace tempo:& accepta per seruo perpe⸗tuo colui che in terra per dio eterno te adora. GE.O quāto e ben misero chi con la morte cer ca mitigare li affanni suoi:& se cossi hauesseno facti Fabio & Coriolano non seria stata Roma triumphante.Nui legiamo pur de Ioue uarie trāsmutatione per amore facte:ma non mai de morte electione alcuna.Solo li frenetici & puo cho considerati con questi extremi soglieno le passione amorose medicare: de Violante mia nō uolere cō exēpli improprii la virtu de la ve⸗ra magnanimita e forteza di animo cōfondere: il volere p sensuale passione lasciare la vita e acta di pusilanimita:p nō essere lhumana virtu cossi eradicata che defendere se puossa da li aduersi accidenti.che cosa si graue cōduce Peregrino a morte? Tu me risponderai e glie amore.Ma se amore di suā natura letifica & cōforta.cōe puol operare cossi diuersi effecti.Io existimo nō inter uenga q̄llo che fece ala Matrōa Romana qua⸗le nō possendo per doglia del nuntiato morto figliolo lasciare la vita.dopo per presentia come lhebbe scorto per leticia se exanimo.Cōsideran⸗do Peregrino in me hauere ogni suo Imperio: se ha recato tanta cōsolatione al cuore:che li pa re insupportabile: pero desidera la morte.Cre⸗

do Violante:chel corpo perde chi lasciuamente viue. El piu de le volte e acto de crudelta lessere pietosa.& pur che di me stessa non presti materia:che meritamente detrahere si possa da li maligni obloquéti p cura nõ ne tengo & credo che cosa alcuna che aduersare mi potesse tu mai non la consentiresti.però sopra di te ne la quale o reposto ogni mia speranza me assecuro:& col tempo te monstrato nella tua facul ta esser posto lhonore & la fama. VIOL. Geneuera mia se li ochii de Ioue furnó uigilanti alla salute di colui chel pacato mõdo rexe anni cinquanta sei nõ existimo verso di me essere men clementi. Quel che mai non cogito cosa se non honesta:nõ debbe essere iniustamente animaduerso:pche la diuina iusticia al fin ne faria vendeta. Et perche vedo cõsumare il tempo in darno & Phebo stancho ritornare a casa: Imporro fin al tanto fastidirte: sempre pregando come tua preda:redempta:humile:& captiua:che habii compassione alla tanta seruitu. De Geneuera merce del misero:per la luce de gli ochii tuoi. Mercede per quel tuo diuino supercilio(degno ornamento de tuoi celesti lumi) Mercede per questa crispante & conuenìente chioma. Mercede per questa diuina faccia:Mercede per q̃sta tua sacra bucculá. Mercede per questo pe[illegible]filato naso. Mercede p q̃sti labri di corali Mercede p li dẽti auolo. Mercede p q̃sta diuina [illegible] Merce

de per la donescha gẽtileza. Mercede per tutto quello che e secreto & manifesto. Mercede per quel che brusa il misero amante. Col mansueto pensiero: & mente riposata risguarda al deuoto supplicante: & credi che minor spectaculo haueria inclinato Mithridate a Romani: Massinissa a Carthaginensi: Hanibale a Fabio: & Gilippo a Nicia. Degnate Geneuera duno picolo auditorio. ascolta li tanti affanni. Intendi li caldi suspirii. Vede la mesta faccia. Considera il mutato colore. Attendi al mesto cuore. Mira il corpo: & lanima disposita a te seruire. De Geneuera se bẽ di tanta tua mercede el te pare indegno. attẽdi al tuo gran valore: & non alla picola sua conditione. ma come sola patrona signora & regina sii liberale. Qui sia la tua gloria: Qui consiste ogni tua immortalita. credi Geneuera che sel sole risguardasse a lhumana miseria: non lustraria infinite triste piage & luoci fetidi. ma con la ricolta luce se cõseruaria nel suo diuino albergo Pur perdare fauore a miseri mortali: senza diminutione di sua clarita: ne presta il radio suo. che fia a te Geneuera di cõtentarlo de vna sola audientia: che danno: che infamia: che cosa tributata occorrere te puol. la casa e grande: la serua e buona: la nocte e buia: io son vicina & sollicite. Peregrino e nocturno: excubitore: intrepido: gladiatore: magnanimo & desideroso. qual tua dureza: qual insipideza: quali laidi pensieri in

terrumpeno il tanto ardore. Non e cosa che a
magiore cōmendatione renda lhuomo quāto
e lhumanita. De qsta ogni diserta lingua: ogni
spirito prompto: ogni celeste ingeno: ogni cosa
beata ne pensa: ragiona: dici: & scriue. Geneuera
nel tuo volere cōsiste ogni sua presente & futu
ra contenteza & calamita: & se alla tua buona
gratia sera acceptato viuera vita felice. Se altra
mente disponerai subito cedera al viuere. Non
essere di minore conditione che siano state la
antique semidee: quale prime de honore & sta
to se son priuate: cha frustrare lardente desio di
loro amatori. Geneuera Peregrino e tuo pregio
ne. lo confessa. te adimanda il viuere: quale a
supplicante nemicō iustamente negare non se
puo. tutto ramaricato aspecta per me sua oratri
ce de intēdere qual sia verso di se la tua vltima
volunta: secundo laquale dara principio o alla
vita o alla morte. GENEVERA. Nō te afflicta
te Violante mia. Che beato e quello affanno:
che al suo optato fin lhuomo conduce. Seneca
il morale piu alla laboriosa & erumnosa che al
la licentiosa eta debitore se confessa. Da la pri
ma virtu: patientia: forteza: & magnanimita.
Da laltra: morte del corpo: & de lanima: & deni
gratione de la fama se acquistano. quanto
tuoi dicti ascolta: me pare dessere con Peregri
no & con piu liberta parlo con ti: non saria in
sua presentia: oue in tutto muta ne restaria:

come poteria Peregrino vn gran cordoglio so stenere: quãdo pícola passione cosi lo efferra. Se vero e lamore: chel mostra; lo iudico di puoco animo. Se eglie simulato: adoncha a fraudi & duoli il studia. quali a liberi huomini nõ conuẽgono. Doueria alquãto cõsiderare Andromede in torre obseruata. Medea in colchi. Helena in Mycena: & poi vedere se li trati damore son co si facili debbe essere chi vuol sequire amore viri le: patiẽte: & tollerãte: & exercitarse in quelle cose: che prestano vita beata: & glorioso fin perche ad huomo prudẽte & sauio: glie meglio il cõtinuo cõbattere: chel sempre ociare: per nõ patire questi fomenti: & cossi ardẽti incẽtiui: da li quali ne pcedeno fastidii: affanni: desidia: & cõsumptione del tutto: & nõ basta hauere il corpo pudico sel cuore: lo occhio & la lingua nõ sono sotto debita custodia. Se vole seruare lo audito alle dãnose fabule: & firmare il spirito a meglioru usi: perche posta in oblio questa mortal passione: ogni affanno puoi se scorda. Optima cosa e il morire de la propria: & nõ daltrui morte. In questo p̃sente: chi lo affanna: chi il crucia: & chi loccide: se nõ se medemo & questo pcede da li vani pẽsieri. & nõ e psona al mondo in colpa: se nõ vna incõsiderata passione qual a sua voglia viue e pena: & muore. Violãte mia vatene in pace che insperata aura cõdura la debil cymba a megliore porto. Et nota che le cose con tãta ve

hementia desiderate:prima che vengano al desiato fine:fastidiseno:& puoi delibate:so riecte. Ordinatamente adonq; se vuol appetere:pche il proprio del vero amore e sempre de ascēdere: & non infimare. Se tanto in absentia me ama che piu poteria in presentia:che forsi allhora:gli seria men grata. Pero per tenerlo deuincto in questo perpetuo amore: delibero al piu me sia possibile che da me stia lontano: cō fermo proposito:di nō fraudarlo de la sua debita mercede a quel tēpo che al moderatore del ciel piacera.& digli nō dubiti a stare fermo in cāpo pche a forte cōbatitore grā sperāza glie de victoria. Va in pace.

¶Capitulo octauo.

Non fu mai naue di nochier vela & themon tra procellosi vēti abādonata cosi agitata:come era la mēte mia per la desiderata expectatione di Violāte. Amor: timor: sperāza & gelosia:al debil cuor hauean posto il cāpo quādo cō faccia demissa la vedo ritornare. Factogli incontra gli adimando che nuoue me reccha amore? Lo saperai respōde:assetati:& il tutto racōtato. Tutto pien dincerta speranza cōe cane efferato cosi dico. O crudel mia sorte. O spietati cieli. O beato q̄l seme virile che mai nō ha cōceputo. O p beato a cui il mīno lacte fu veneno. O beatissimo a cui la cuna fu sepulra. O sopra il ciel felicissimo chi da fiāma amorosa fu seq̄strato. Del mio viuer īcerto:& del pe

nare certissimo:non scio oue il pensier me volta.Lanima da tanta anxieta occupata hor vna hor vna altra cosa excogitando non receue alla salute sua riparo alcuna.O dio se muore fia la mia morte senza fama.Se cosi viuo amaritudine dolor affanno piu potente che aspera morte di continuo me accompagnarano.Amore signor:vedo ogni tua potentia deserta:& con le tue proprie arme sei profligato.O solaciolo de la vita mia fidelissima Violãte porgime aiuto.
VIO.A piaga disperata:la medicina e vana.come desideri aiuto : quando sprecii il consiglio? Eglie questa vera sentẽtia:che chi mal viue sempre incomentia a viuere : per essere ogni sua vita imperfecta.Vui turbe de amanti (anci de amenti(vostra vita senza salutifero ricordo:disponete ne la parte insensuale:& viuete a guisa di natãti in rapidi torrenti:oue voluntariamente non andate:ma siate oltra voglia trãsportãti.Alcuno da laqua e retenuto.Altro al lito e iactato.qual e submerso :qual la vita semimorte retiene.Altro il spirito lãguido sopra di lharena ripossa.Tali son gli corsi de miseri amanti.Vui gente insipida prima manchate de viuere:cha priucipiate.Oime che dolente il dico:nõ e cosa al mondo tãto tenera flexibile mutabile fugace & varia.Quanto e il muliebre amore:quale sempre senza ragion discorre.PERE.Violante mia se natura fortuna & il mio fatal destino ma

ſignamẽte ſon operati i me che:poſſo Io?Quã
do a ciaſcuno homo dal ciel ſua ſorte e data.
Qual mai fu tãto ſauio & circonſpecto:che da
queſta fiãma temperare ſe poteſſe?Queſta ma-
litia de induſtria prendere ſe puo:ma laſſare no.
Laſcia miſchino:qual ſon nato:tal morire con-
uiene.VIO.O ineptia puerile:O fabuloſo com
mento.Ma come ſereſſemo noſtri ſignori ſel vo
lere nõ fuſſe libero in nui:come meritareſſemo
il nome del vero rationale:quãdo ragione il luo
co ſuo non teneſſe.Eglie pur vna certa voſtra
puſſilanimita : quale ad ogni triſticia vi ſotto-
mette. Coteſte blanditie con le dolce ſcripture
le mẽdace & artificioſe meſſagiera inſieme con
le adulatione & ſperãze inzucherate ſe ve repre
ſentano alla mente voſtra ſotto ſpecie di virtu
& de pieta:& quelle cõ tutto il cuore ve le ſtren
gete.Vui abraciate il reo per il buono:la teme
rita per forteza:la ignauia per moderatione:la
timidita per conſulta ragione:la deſidia per ſua
ue ripoſſo.Coteſte ſon le arte de gli ingegni vo
ſtri.Coteſti ſon li lacii:oue di cõtinuo ſiati liga
ti.Non e natura nõ fortuna che accio ve ſtren
ga.glie pur la voſtra imbecilita.Soccorri a ti ſteſ
ſo.Perdona a queſta tua peritura vita. Siegue
natura quale tha conceſſo facile lege:dolce da
ſeguitare.con certi vani & inſoniati cõmẽti tu
ti rende iſame nigro obſcuro:& il politico iuſto
ſancto viuere cõfundi:tẽpera adoncha tua vita

quãdo nel principio sia molto meglio lo emen darse cha in fine.PERE.Violãte tu me affligeः che termino debbo io imporre al tãto affanno. VIO.Con quella facilita soglie la mẽte:con la quale la ligasti.PERE.Violãte ogni cosa creata desidera il suo bene:qual per qualuncha via cer chare se vuole.Chiaro cõprẽdo che per la salute mia conuiene che sta crudele mora per mane meie : altramẽte alla mia liberta nõ me puosso restituire.VIO.O Peregrino ĩfelicissimo:e que sto il tãto amore che porti a Geneuera.Questa parola nõ resono honoratamente in bocha de homo virile.Perche spirito gẽtile a feminile ven deta nõ attende. Excusi altro & dãna te stesso: cha a tua voglia te innescasti.Ben son certa chẽ nõ potresti di tãta ferita armare la tua man de offenderla in parte alcuna.Pero p̄ tuo honore sii cossi parco de le parole vergognose : como del tristo & scelerato facto. PERE.Violante fu per la sua risposta.VIOLAN.Non anzi fu mo desta & degna de laude.Non e assai questo:che voluntiera & patientemẽte habii di te audito parole:che e pur segno manifesto de non haue re il suo amor ad altro obligato:& se la risposta al tuo iudicio:e stata sobria:la facia fu tãto spar sa & lieta: & hauẽdola tu veduta facilmẽte ha ueresti tu iudicato la viua voce dal cuor esse re molto differente.Et oltra a questo non e co stume de donna sauia cosi legiermente scoprire

il suo cōcepto. Forsi di me nō se fida & satisfare al tuo intento voria vsare sopra de altri mediatori: per questo nō te desperare: sollicita hor per vnaltra via. Accostati alla serua sua Astána: Scriuegli alquāto piu chiaro: nō stare duro ne obstinato: il costume muliebre e de farsi pregare: se la vede che lami: te porgera le braccie aperte. Eglie giouena: & bella concepta di carne & di sangue come tu: & anchora il suo pietoso aspecto promette ogni desiata mercede. Per questo tu hai ragione di confortarte. Vui homini seti cosi impatienti & importuni: & in queste vostre lasciuie cosi submersi: che senza altro lume di ragione ne de honesta prima volete la executione: che la sententia. Che obligatione che cōtracta amicitia? Che strecta beniuolentia tiene Geneuera con te perche cossi facilmente debba cō descendere a tuoi dilecti. Quando la equita te accompagnasse: non doueresti però per satiare vno tuo appetito volere obscurare & denigrare vna cossi notabile famiglia. Qual scelerato nemico: qual siccario: qual famoso Predon depopulatore: & incendiario nō ha rispecto al virginal honore? huomo inconsulto: & inconsiderato tempera il tuo furore: perche il fidel seruire te fara del tāto amor degno: & ben Peregrino che la fama mia sia integra appresso Geneuera & di tutta la casa: di potere tutto quello che uoglio: non uoria pero per la frequentata solli-

citudine cadere in suspitione di la matre quale di la figliola e molto obseruatissima.Et anchora che stia semota sempre sero vigilantissima a tuoi beneficii & cõmodi.Et accio non manchi di cõtinua pratica te deuincero in amicitia Astãna sua secretaria: domane a buona hora verai qua da me:& sia la venuta cosi secreta:che nõ presti materia de suspitione a veruno:& recharai con ti la scripta litrera:& quãdo serai in presentia interrogato da me.responde sobriamẽte: parla modestamẽte:accio che epsa intẽda qual huomo tu sei per potere de la tua summa modestia & integrita essere fida relatrice:conforta te da le efficace & admoreuole admonitione de la Violãte me disposi alla voglia sua.Quãtũche a valitudinarii il ragionare di Musica pocho gioua.Pur a suoi recordi accostato.Cosi scripsi.

¶ Capitulo Nono.

Signora mia:doppo che Dio Fortuna & la tua virtu a te mhan facto seruo:existima qllo che alla tua dignita se richiede. Tu sei sublime:& io insimo.Tu signora;& io ancillatore.Altro adoncha piu nõ te cõuiene:che ad vna fidele seruitu rẽdere mercede.Io cõ tutte le forze mi son disposto:& obligato alla tua alteza:& se ben son di pocho precio : nõ come mia citadina:ma come signora te prego mi guidardoni:se la fatica e tenue lardore de seruire e grãde qual piu che altra cosa da te debbe essere

appreciato. Io de la tua buona gratia uiuo: che quádo mi manchasse: piu grato me seria il morire; chal tutto penare. Se la mia preghiera apresso di te ha luoco alcuno: fame degno duna piccola tua audiétia: qual sera di summa côtenteza alla debil vita: al mantenere de la quale te pregho ne sii sollicita. Scripta & signata la recco con mi: & alhora designata me reconduco alla casa di la Violáte. Gia era spento fuora del luoco suo il carro Phebeo: prima che Astána se presentasse: Et come mhebe scotto: vuolse dare le spalle: se nô che fu retenuta da Violáte sotto pretexto di volergli cômettere facende. Stiamo senza lingua: loro di vergogna: & io de affanno carico: al fin Violáte la bocha sciolse. VIO. Peregrino nô e costume di giouene cossi occioso stare. ben chel silétio a ciascuno sia gráde ornaméto: pur se vuol stare lieto: per nô fare habito a lhumore meláconico: qual del corpo nostro e dissipatiuo. Alhora rispondo io. PERE. Violáte mia incômentiai nella cuna a dare nutriméto di tal cibo al misero corpo qual mi durara fino allo extremo. VIO. Perche táta noglia. PERE. Non scio. VIO. Qual hô pate: & nô sel sente. PERE. Pur troppo me accora. VIOL. Fame participe de sto affáno. Et quádo daltro nôte puossa soccorrere: de côpassione te accôpagnaro. PERE. Ne sei obligata: quádo del primo nasciméto in qua: me reputo fabricato p le tue mane. VIO.

Or di.PERE.Amo.VIO.Cossi ardentemente? PERE.Molto piu che dir non posso.VIO. De cui.PERE.Dubito.VIO. Adoncha di me non fidi.PERE.Si pur.VIO.Hora me liberi.PERE. Di Geneuera ardo.VIO.De quale.PERE. De quella di Angiolo.VIO.Perche cosi.PERE.La sũma sua belleza a se me ha facto seruo.VIO. Oime guarda come parli p essere questa dõna sua fidele.PERE.Chi a quella serue a me sera patrona:ne per questo credo offenderla. Allhora voltata Violante ad Astána cossi li disse.Per q̃sto non te rompere: eglie costume de gioueni lo amarse insieme. Io te confortaria:quando potesti con tua cõmodita seruire a luno & a laltro per essere le conditione de vui seruente incerte. hor qua hor la:& quãdo cadesti in qualche sciagura: sempre potresti hauere ricorso da Peregrino:come da cosa tua:pero possendo con honesta & salueza del tuo honore:te prego a dare fauore a lamorosa impresa. Astána cossi persuasa rispose.AST.Difficile me seria il tentare simile cose cõprendo la natura di Geneuera essere disposta altroue.PERE.Oue de altro amore forsi. AST.Cotesto nõ dico io.Attende a quelle cose che alle gẽtile dõne sono honoreuole.PERE. Se tu intendesti il fin niuna altra cosa piu chara essere te poteria. AST. Sempre sero disposta a tuoi comãdamenti:& quãto me sera imposto: tanto fidelmente exequiro. Allhora rispose io.

PERE. Cara Astāna nel tuo volere cōsiste la trista alma mia. habii di me quella cōpassione che desideraresti per te stessa: quando fusti in simili incendii. devna cosa sii p̄gata di ricōmandarmi a Geneuera: & fidelmente cōsignarli q̄sta littera: & cō ogni solicitudine curare la risposta: cō q̄lle amoreuole parole che al tāto ardore vedera cōuenire. Et per memoria de la nuoua amicitia: prende cō facia lieta il picol dono di q̄sto annello. Partita da me cō la p̄missa fede: ella a casa & io alla mia mi ricondusse: & sequestrato li arbitri dirotamente cridando dicea. Pieta o cieli: pieta chi po: il cuor me arde come foco ardēte: tutto me strugie come piombo in fornace. Pieta che piu non posso stare in vita: Pieta crudele a chi pieta e nemica. Da questi diuersi stimuli era trauagliato il pēsier. Dubitaua de la serua: o p negligentia: o insitia che nō prendesse del tempo la cōmodita: o ver che Geneuera daltro correpta al dolce amante: questa mia littera nō mandasse: ouer daltro infortunio: che tanto amor in vno subito non terminasse. Cosi tribulato mia vita menaua. Gionta Astāna a casa: con faccia humana & lieta da Geneuera fu adimandata: da qual cagion impedita tanto tempo al ritorno hauesse dato. Fingendo Astāna sciocheza con prudentia cosi risposo. ASTANNA. Geneuera se cordialmente non te amassi: hozi me liberaria de la tua seruitu: perculsa Geneuera

oime disse.GE.Perche.che noglia da me mai re
ceuesti:che cosi insipidamēte cerchi la partita.E
stato tra nui vna cōtinua conseruatione nō ser
uile ma sororia:ne credo che altroue con tanta
beniuolentia mai accōmodare te potesse : & se
pur alla tua necessita couel li mācha: rendeme
certa:che tanto per il mio honore : quāto per il
tuo cōmodo:te satisfaro.ASTAN.Geneuera ta
le me produsse la natura:chel cōuien che sem
pre serua.ne mai me reputaro essere stata apres
so di te in seruitio:quādo di liberta son stata pa
trona:& de toi beneficii tāto referta:quāto e sta
ta la prompteza de lo adimādare:ma pche nō
voria senza mia colpa essere angustiata de quel
lo:oue non mai hebbi sinistri pensieri.Pero ho
deliberata la partita.GEN.Nō te intendo. che
cosa cosi scādalosa po essere nata che senza ve
nia di la casa te voglii partire:se la adimādi : te
sera negata:se te ne fugi:serai suspecta:& anche
la tua vita men che tuta:& accio prouedere se
puossa lassate intēdere.ASTAN.Nō me ne cu
ro.GEN.La taciturnita cosi puo procedere da
parte maligna come da virtu.se vol essere secre
ta a luoco & tēpo:& in quelle cose che puossa
no prestare materia alcuna:o de honore:o schā
dalo:& se pur la mente tua e de liberarti de sto
carico de seruitu:nō era neccessita il cōmunica
re con mi qual anchora nō era educta in luce:
quādo venisti a nostri seruitii:& se i qualche par

te da me offesa te ritroui cosi apertamēte expo ne il pecto tuo:come patiētemēte & amoreuol mēte te audiro & exaudiro. Sempre ponesti con mi il tuo volere:& p tal modo che de ogni mia cosa ne hai potuta disponere:per il tuo arbitra to. AST. Geneuera ogni mia actione di gratia: che te rendesse:in cōparatione di lusata huma nita:verso di me:seria nulla:o piccola:pero e me glio il tacere:che indebitamēte principiare. Ma pur prima da te mi separi : sacretamēte te diro la causa : qual credo existimarai vrgentessima. Scio che p la sublimita del tuo ingegno habun dantemente cognosci la natura di tuoi parēti: como son suspecti:& ne lira tāto precipitosi:che verso di suoi seruitori facilmente se incrudelisca no. Io nō voria:per laltrui audacia dar te imme rite pene. Pero mētre la cosa e salua voglio ce dere al tempo quātunche me sia vna morte il pensare dessere priuata di la tua buona consue tudine. Pur oue la sorte me balestrara:sempre te sero fidele:& subiecta. Hora voglio che vedi co me fortuna ria mha insidiata. GE. Per dio te pre go me soglie de questo auditorio: con minore tēpo seria narrata la hystoria Troiana. AST. In cōmencio. GEN. Or su. AST. Essendo p gratia de visitatione gita a casa de mia cusina Lena: nō ritrouādola:mi puosi a sedere:tāto per la las situdine:quāto per applaudere alla sua fanciula nata di anni septe:quale sola sedea. In q̄sto mo

ſtare:con grãde humanita:ſenza altro moto fa
re:entro in caſa.Peregrino de Antonio:curioſo
di volere parlare con Lena.li allegai la abſentia:
diſſe hauere facẽde. Per il che gli era neceſſario
lo aſpectare.Et coſi intrati in diuerſi ragiona
menti:me adimãdo di mia cõditione & ſeruitu:
come inteſe eſſere tua creatura:ſuſpirãdo diſſe.
O felice ſeruitu:& ſopra de ogni liberta exalta
ta. Ne piu parole fece:che poſto a ſedere:parſe
voleſſe abãdonare lanima.Et poi coſſi variamẽ
te me interrogo di tua cõditione:ſempre laudã
do ſopra ogni altra creatura:La tua belleza:mo
deſtia:& humanita:al fin cõcluſe nõ cognoſce
re ne in cielo ne in terra altro dio ſe nõ te:& me
fece vna tale offerta : che ad ogni dõna di me
piu reputata ſeria ampliſſimo Patrimonio quã
do voleſſe cõdeſcẽdere alla ſua noglia:qual era:
te lo cõmendaſſe & te cõſignaſſe vna ſua littera:
& de la mente tua ſe lami o nõ lo rẽdeſti certo.
Audita la propoſta vſci del proprio ſentimẽto:
& cridãdo volſi fugire:como da publico rapto
re:& violatore di pudicitia.Pur timore de inſa
mia:& de magior ſcãdalo:me ritene:ne li termi
ni de lalto ſilentio:& per liberarme dalla ſua in
quietudine:li promiſſi de fare tutto il poſſibile
per ſatisfario:& oltra le parole:me ſtrinſe ad iu
ramẽto:ſi che per non cadere in perditione de
lanima mia e ſtato neceſſario:chel tutto te refe
riſca:accio che intendi temerariamẽte nõ eſſere

mossa:di volerme absentare da ti:con la quale stando:comprendo de non potere resistere alla continua sua pugna: & anche quando venesse in cognitione de la casa precederia la peniten‑tia il peccato.Pero e meglio consulto:con qual che displicentia de animo:essere absente:che cõ tanto periculo stare presente.GEN.Astãna me narri cossa noua:par uadi per viole:ma non co gnobbi cotesto hõ:che vol da me.AST.Assai lo intendi.GRN.Non posso:ne debbe.AST.Non te prego:ne te sforza.GEN. Con che facia in‑tro da te.AST.Dolce & mesta.GEN.Che paro le fureno:quãdo di me ragionaua.AST.Molto honorate.GEN.Che acti.AST. Humili.GEN. Che promissi.AST.Large.GEN.Credi chel mẽ ta.AST.Nõ credo io.GEN.Perche.AST.E gen tile huomo:& inclinato allo amore.GRN.Che ne sai.AST.Ogni cosa in se dimostra amore. GEN. Che facesti de la cõsignata littera.AST. La deposi in casa di Lena.GE.Fu tristo cõsiglio il tuo:Et pche nõ la recasti.AST.Per nõ te offen dere.GE.Offesa e stata a lassarla.Perche se for‑tuna pmetesse cħ allẽ mani de q̃lche maliuolo puenesse:che se diria?O dio quãti mali e cã q̃sta seruile ignorãtia.Va subito:& reccala:& vsa q̃lla secreteza che cõuiene in simile cose:& ferma la mẽte tua di ripossarte ĩ pace:& deponi ogni sus pecto.pche a chi fidelmẽte serue: veruo affãno li po occorrer:& ñ solamẽte di pole:ma de acti:

gesti:& mouimenti. Se vole essere sobria:& cosi facendo: le cose hauerano buono fine. Credo che la littera contenga qualche reintegratione tra nui: per la qual gli pstaro ogni opera: accio habbia luoco. la sollicita Astana paredoli il tempo: pose la mane ad vna sua conserua: & fuori extracta la littera: la presento.

¶ Capitulo. X.

PResa Geneuera la littera: sola in camera andossene: oue posta a sedere: cō la mane sotto la vermilia guangia cō li occhii in terra fixi longamente (prima che la littera sogliisse) cogitabunda vi stete. Amore: & paura agitaueno quello suo inexperto petusculo: & nō sapeua in qual parte lanimo īclinasse: & fra se medema diceua. Se la acceptata littera: da me sera lecta a nō respondere sera grā vilania. qual capital nemico poteria tenere silentio: quādo con tāta humanita: & cōstantia fosse richiesto? se ben fra nui intercedesse qualche odio: forse sera cagion il nostro amor di cōuertirlo in beneuolentia. Vedi cō quanta forza tra li homini regna: & domina amore: che mētre vise Iulia: ne p emulatione: ne detractione: ne per le potēte persuasione del grā Catone: mai nō se puotene apertamente discōuenire Pompeio & Cesare (quantunche rācore li loro core rodesse) quāti huomini vediamo mediāte questa sancta fiāma recōciliati: & piu amici che pria. Nō credo che Pero

grino me cōfortaiſſe a coſa alcuna inconceſſa:& men che debita.Perche amore e virtu peculiare a ſpiriti ingenui:da li quali ogni triſticia e ſpēta: Ora meglio e legere la littera:perche la lectura non preſta materia di deuenire piu ſcelerato de quel che lhuomo voglia.Doppo li molti tra ſe ragionamenti amore gli p̄ſento la fede mia nel cuore:& pian pian diede principio q̄lla pueritia in q̄lche amoroſo ſentore.Lecta la littera rimaſe piu che pria anxioſa & dubioſa:o del reſcriuere: o per p̄ſentia ſatisfare: o pur vſare lopra de lan cilla:& dicea. Il ſcriuere e ſemp̄ vna teſtimonia- za:qual negare non ſi puo:q̄ſta ſeria vna hypo theca de la mia liberta:q̄ſta ſeria vna ſententia diffinitiua de la tua corrupta vita:de laquale ne naſce vna indelebile infamia Ho pur imparato da la doctrina di ſauii huomini : che e acto di perſona egregia p ſeſteſſo curare le ſue facende. Adoncha tāta licentia cōcederai alla tua gio- uenile eta?de inuitare vno giouene incognito ſuſpecto & nemico:a tuoi parlamēti?Qual dō- na:ſe nō p̄ſtituta a queſta inſulſa pacia cōdeſcē- deria?O quāto e piu ſecreto per Aſtāna ringra- tiarlo.Riſguarda Geneuera al fine:ſempre le ſer ue nō ſtano ad vno ſeruitio:come q̄lle:che di na tura ſon varie:inſtabile:deſdegnoſe:& auare : & de coſi picolo ſentimēto: che puocho li volea farli annūciare:predicare:& cōmentare q̄llo che mai nō pēſorno:& ſe de le p̄prie ſuē facēde ſon

sparse annūciatrice:come serāo de le altrui parte? Ma se de q̄sti partiti veruno se me accosta: che debbo io fare? che cōsiglio me p̄sta la vrgēte necessita? Oime chel pricipio del tutto sie la potissima parte. beato e reputato che de ogni sua actiōe il fin risguarda. Doppo le molte anxiose disceptatiōe (credo p liberarse di mei fastidii) se cōsulto de scriuere: & fu la scriptura de q̄sta cōtinentia. ¶ Capitulo. XI.

Qual tu sei salute. Amore per quāto legiamo e vna passione a lanima: qual nō sta nel potere nostro di acceptare ne licētiare, ben si gouerna: cō prudentia: se modera con ingegno: & vincisse p fatica: & per altri honesti exercitii. Vedi & auertisse per tal modo lo assumpto Imperio in te regere chel nō te conduca a quella sua antiqua & cōsueta infelicita sotto la quale tutto il mondo piāge grida & stride: & sel principio te par dolce te fia il fin amaro, & beato serai tu predicato se per li altrui exēplarita te remettera a piu modesti termini: quādo io pur per la mia eta douesse poner piedi in questa faticosa palestra sempre te anteporia a tutti gli altri di questa nostra cita. Ma per il presente delibero dessere lōtana da suoi dardi quali indiscretamente & crudelmente offendeno & tu a mio exemplo corregi & castiga la tua vita qual me pare comprendere per lo insupportabile carico damor essere piu angustiata & afflicta de q̄llo che a sauio huomo se conuenga: prego Idio ti

doni ripoſſo & felice quiete. preſentata q̃ſta ſua me crebbe al cuore vna anxieta che p human ſtraccio magior eſſere nõ potria. ſi che preſi per vltimo mio conforto: o di patria: o di vita priuarme. Ma auanti chal tanto extremo mi conduceſſe deliberai far proua ſe cõſtante & ferma crudelta in pecto di giouene delicata longamẽte durare poteſſe. deuincta Aſtána a mie p̃ghiere fu cõtenta di riportare queſta altra mia qual pregai Dio o fuſſe principiatrice del vero amore o vero fin alla vita mia.

ℭCapitulo. XII.

SIgnora mia: le coſe diuine da nui mortali nõ ſe poſſeno altramẽte: ne acceptare: ne poſſedere: ſe nõ come piace al principiatore del tutto ne la cui faculta e di puotere ſmutare cõmutare & alterare. Ben cognoſco p la tua dureza queſta ſarcina inſidere cõ tãta moleſtia al cuor mio: che ſera cagion di leuarme di terra. doler mi poſſo: ſoccorrereno. Ma puoi che la crudel mia ſorte mha deſtinato a ppetuo languire: alquãto mi conforto per eſſere in poteſta di cui nõ poteria ſe nõ cõ modeſtia & clemẽtia iudicare: & ſe pur de lultimo mio giorno il penſier te afferra prima che coſi infelicemẽte cõcieda alla natura: te p̃go p q̃lla tua diuina belleza mi facii degno duna breue audiẽtia: q̃le & viuo & morto me ſera eterna cõtẽteza. p q̃l ſciagura nõ me cõceſſo il ſecreto mio cõcepto i tua pſen-

tia exprimere? perche son certo che essendo tu summa gentileza: & fuora di la turba di la vulgar gente te cõmoueresti a compassione. Io nõ te adimando cosa: che al cõciedere sia impossibile. ma solo la mercede di tanta fatica quele cõsiste in vna audienza. Ma qual Madona in amar fu mai tãto ritrosa che alla presentia sua non admetesse il seruitore. Il caminare cõ gli altrui exẽpli non e dato a vitio: quãte antique & moderne madõne di alta mediocre & bassa cõditione son state discrete & amoreuole a seruitori. Anchora che nõ me amasti per quanto richiede la fede mia doueresti risguardare & hauere rispecto al tuo splẽdore: & quel che per debito non merito: per gratia me doueria essere concesso: se de questa impresa il piede voi ritirare te prego per tuo honore & mia salueza non vogli vsare sopra de psone viuente: se non dé ti stessa. accio che per tal modo possa refrigerare lardente pecto: chel nõ paia che prendi dilecto de la morte mia. Piu cose volendo scriuere la debil man da le debite forze habandonata me lascia. state in pace fior de gentileza. la fida serua cõ accurata diligẽtia alla receputa littera diede il suo debito & cõueniente porto. Amor che anchora lo insipido cuor di Geneuera cõ lo aurato strale non hauea cõmosso per far piu proua di me la lassa vagare oue il sentimẽto giouenil la portaua delibero cõ tante inquietudine & anxieta p via

de occulta inuentione folgerfe:accioche per me fteffo confufo dal nuouo amore me abdicaffe. Fece prēdere vn Lucerto viuo al collo del qual vi pofe vn fcripto de fte parole.ipara la via prudentia rege. Il tēpo tutto modera. Collocatolo in vna fcatola de auolio ligata & figellata p rifpofta de la fcripta littera me la fece rēdere. Admirato la tāta magnificētia acceptai humanamēte:& ringratiai pfufamēte & a ppetua mia memoria me offero cōferuare il celefte don exiftimādo fuffe cofa del noftro amor veramēte princípiatrice. Miro la ligatura artificiofamente facta.ne cō magior dignita era adornata larcula di Dario:oue la Homerica Iliade cōferuata teneua Alexādro magno da mirabile letitia profufo rēdo gratie al fignor amor:che de tāta Madona mhabia facto degno feruitore:pche nō e cofa al mondo piu demonftratiua dun fecreto cōcepto:quāto e de la ppria faculta effere munifico.mi ricōduco in camera: fiede applaudo al celefte don. Il volfe repore come facrata cofa & degna de grā veneratione.pur fpēto da gran difio dextramēte & amoreuolmēte il foglio. Vedo tra hedera ligato quel animaleto: qual cō li denti accuti & mēbre bicolore: cō la fuga procuraua la falute fua.fpauētome il minaceuol afpecto.ne altramēti rimafti ifbigotito:che fe da venefico ferpēte tra lherba latente fuffe ftato offefo.duro mi fu il pfagio:duriffima la fignifica

tione:& quaſi inſupportabile la inuẽtione. Diſcorre qual ſia q̃ſti animaleti la ſua cõſuetudine: q̃le e varia icerta:inſtabile & ſolitaria. Nõ ſcio ſe accõmodatamẽte vole Geneuera la coſtoro natura referire a me.o ver pſuaderme deſſere tale. over ſignificarme lamoŕ muliebre eſſere di tal cõditione. Miro la ſtagion:qual era freda & arida & gia il mãto de la terra di bĩãcho reueſtito.p il che:troppo ſcura me era facta la interpretatione. Ira & ſdegno il cuor me armorno. Il ſangue con tãta abundãtia & vehemẽtia me riempi le parte exteriore che quaſi me conobbi trãsformare. Riſguardo il ſcorno:noto la muliebre calliditã:dãno la mia nuda pratica. Il cõmunicar e vergognoſo. Il tacere e dãnoſo. Priuo de cõſiglio hebbi refugio alla mia Violãte de tutto el mio ſecreto cõcepto fideliſſima cõſeruatrice del tutto facta cõſia:ſubridẽdo diſſe. O Peregrino. Pocho fructo hai tu recolto del tuo ſtudio naturale. Lauro:Hedera. Buxi:& ſimile herbe.p queſta ſtagion ſon habitaculi & recepti de ſimili animaleti.prẽdi cura di vedere & cõſiderare:ſe al palatio di Geneuera.gli cõtinua o muro o caſulula di q̃ſte herbule referta.cõſiderato il luoco ſauiamẽte potrai il ſuo ſignificato enucleare. Carico de ſolicite & anxie cure peruẽgo a lhabitatione di Geneuera:drieto alla q̃le era vna viecula cõtinua al primo muro de lantiqua terra:& era in tãta deſuetudine:che a ꝓprii habitatori nõ era

cognita.seria stata ifamia ad huomo di pretio lesser stato veduto la oltra. Considerádo lanti quo pfecto iui era habundátia de simile herbe & fra laltre vna hedera verde & folta: & qual co priada terra infino al tecto vna casulula ne la quale eran celati vno hostiolo & vna fenestru la senza beneficio alcuno de la casa de Geneue ra. existimo fusse gia cōparata da psona liberti na p priuarse de simile cōsortio. Facto stupido de la iuētiōe: sedata ogni tristitia: & gia alquáto certiorato de lamore de Geneuera. ritorno da Violáte: cō la q̃le operai di potere plare cō Astá na: p intédere q̃l fin douesse essere alle cose mie.

¶Capitulo. XIII.

HAueua gia doe volte Phebo il Zodiaco lustrato: prima che amor duna picola acoglienza di Geneuera me dignasse ve nuta al luoco designato Astána me disse quella casulula essere luoco apto per purgare li drapi: oue allá fiata come seria questa sira alla terza vi gilia di la nocte per gratia di solatio: se conue niua Geneuera insieme con le altre seruente di casa: el piu de le volte cōsumauano il tépo insi no a meza nocte in varii & muliebri ragiona menti. ne piu parole facte con questa sobrieta me lascio. Venuta quel hora sopra le altre bea ta & fausta parendome pur troppo hauer di morato: senza altro drapo prendere in farseto con la ignuda spada in mano: prēdo il camino

verso il desiato luoco. Accostato alquanto al muro cō la sagace mane uo remusinando quello che sotto la hedera latitasse, ritrouando lhostiolo non mancho fui laudator di lingegno di Geneuera che adoratore de la potentia del signore Cupido. quiui pensando la mia felicita me puosi a sedere: aspectando che la mia Signora a me descendesse. Fortuna del cieco mondo facta dea: la cui rota sempre a laltrui beni & cōmodi fu instabile: permisse che uno giouane a quelhora essendo a parlamento con la sua amata dal riuale insidiante incautamente fu transuerberato: & cade morto. li stridi per la contrata comentiorno a multiplicare il flagitio del perpetrato homicidio peruene allo auditorio del Monarcha di la cita. le excubie nocturne son emisse a percontare & lustrare tutta la terra cō strecta cōmissione che oue fusse il nephario hō: & turbatore de la quiete deprenso senza altro indugio di capitale sentētia fusse animaduerso. Io del tutto inscio come cazata fera iaceua fra lherba & luscio. gia era il fredo ne losse intrato si che haueua superato lhumido radical cō tāta forza che de me stesso nulla sentiua: quādo sotto piccol murmuro intēdo dire Astāna: andiamo che le tēpo. da uentosa sperāza cōfortato. p curo oltra il poter mio de riuocare li spiriti (gia p lo intēso fredo reducti al cuore) In q̄sto sento aprire la desueta fenestra: & credendo fusse

alla mia audiĕtia electa. lieuo il capo p vedere che nuoua cosa fusse apparuta: vedo p il bugio vna vmbra quale existimaua fusse di salute & pace fausto principio: & era Astāna apogiata alla fenestra tenĕdo vno caldaron in man pien di caldo lesciuo qual incōsideratamente cō tanta vehemĕtia euacuo sopra il capo mio che tutto bagnato credete essere in naufragio: & in tāta agonia: che nō poteua ne mādare ne receuere lo anhelito: si che abādonato restai come exanimato cadauere: sento in vn contexto giongere Astāna a lhostiolo & le nocturne excubie: quale aucupādo in q̄llo angiporto alcun piccol mut muro: forsi credĕdo lauctore del cōmisso homicidio esser q̄llo. entromo dĕtro & da terra ꝓstrato me leuorno: il che aldĕdo Astāna (quale per nunciarme alcuna secreteza era venuta) con la fuga se leuo il terrore: & io vincto fui per essere adiudicato: quāto p il monarcha era stato ĭperato. la soprauenuta paura cō il stordimĕto exteriore mhaueua cosi dal sentimĕto alienato: che de me stesso nō era cōscio. il lictore per cōmādamĕto gia il collo col capestro mhauea circūligato. quādo il centurione de la ducal guardia per lantiqua obseruātia haueua ĭ me facto pietoso me sciolse: & feceme disposítare in q̄l luoco che alli rei de la lesa maiesta p vltimo supplicio e riseruato. Doppo alquāto di tempo resentito cōmĕdo fra me stesso marauigliarme & iterrogar

mi:se era qllo o rio. Non vedo ciel: ne luce: ne stri dor alcuno sento: li piedi legati: le bracie incatenate me psuadeua: chel nō fusse qllo: Crido: strido mugio tāto: chel guardiāo de la porta cō furore uociferādo verso di me vien dicēdo. O Peregrino ql sinistra & inimica fortuna thà balestrato qua oltra? Non puote per il concepto dolore respondere: ma trāgosciato & afflicto cō tremule voce cōmentio a dire. Oime seria io trāsmutato in altra forma? se voria Phebo de me vendicare per amar cosa piu degna di se? Seria Ioue factome riual: per rōpere il tanto amor? Seria Cupido pentito: p hauer piu dato che retenuto. Hai maledecto spezato fia il tuo dardo: biastemato tua potētia: & execrato il tuo furore. O quāto e bē misero: chi in te fede ripone. O Peregrino: tarde conosci le insidie de amor. O imemore di te: e di tua cōditione: son queste le primitie: son questi li duoni: son queste le fatche de anni tuoi? questo per conforto mādarai al vechio padre. Hai mātre sconsolata: pche prima agli cani non spargesti il receputo seme: si che mai concepto non fusse stato. O uentre a mei dāni fecundo: perche si vergognosa farcina al mōdo portasti: O infausti noui mesi. O obstetrice crudele: perche nato non me occidisti? quando senza infamia potea de vita vscire. O ingrata eta dun figliolo a suoi parenti. O cieli o terra o corpi superiori o spiriti vaghi o animi

Irrequiete perche non cóspirastiue nel mio nasci mento si che morto fusse. Crudele sorelle pche tanto tempo hauéti conseruato il filo letale: de la misera mia vita: O Charon: pche cessa la tua barcha a leuarme de sta rippa: & portarme alla tua: qual me fia assai piu dolze habitatione: o fortuna piu inhumana che lydra: piu mobile che tygre: piu violente che austro: piu acceiba che arpina: piu incerta che londa. Hora cognosco tuoi fraudi: & duoli: chi poteria al mio infelice stato prestare soccorso alcuno? qual huomo al mondo piu sfortunato di me visse? senza causa senza colpa son dánato. O Dio in qual terra viuiamo: oue Astrea del tutto e posta in bando: altro in cupressetti odoriferi: altro in procerissime popule: altro in verda selua: altro in opaca e delecteuole vmbra: soi stratii amorosi suol cantare. Et io in terra & obscura pregion la mia crudel & aspra sorte piango. Sómo rectore del ciel apresso del qual iusticia & clementia son dote peculiare: con quel ochio risguarda la mia innocentia col qual liberasti la innocéte hebrea del preparato incendio: scio che per tua bonita non permetterai la purita essere superata da malicia: in questi cridori mi passo quella amara & spietata nocte.

¶Capitulo. XIIII.

IL custode del rincresceuol carcere de piatose lachryme me accompagnaua: quando daltro soccorrere nó mi potea

& la cagion de la captura mi fece manifesta: & perche il tēpo era breue: mi conforto: o patiēte alla morte: o gagliardo alla defensione: mi parse allhora in vera essentia veder Geneuera: che cō fortandome dicesse. Ne luoco ne affanno ne pe na exquisita da te mai me separarano: & dicto questo sparue: & perche ne le cose nunciate niu na ha piu efficatia de quel che vengano da lo oraculo: persuadendome fusse voce diuina: la ringratiai: cossi dicendo. Signora mia ogni extre mo affanno piccolo me fia: & per la tua salueza & beata visione me dispōgo cō animo inuicto patire & tolletare tutto quello a chi per sorte se ro determinato. La figliola di Terreo vulgatri ce: gia haueua sparse lale: per tutta la citta del cōmisso homicidio: & de la mia captura. Resti tuita la luce al nuouo giorno: congregato il po pulo: cittati li magistrati: vincto & ligato da pu blici ministri & lictori circundato con extrema displicentia de la citta son presentato al Monar cha qual cōmosso da interna pieta cossi verso di me differo.

Capitulo. XV.

Egho dimperio ne de administratione de publice facēde po ne debbe essere al cuno iudicato: se nō excelle tutti gli sub diti suoi di probita: industria: & integrita senten tia sui philosophica. Pero Alexandro di Macedo nia: interrogato da suoi amici & necessarii: qual

doppo se instituisse di tanto imperio herede: rispose loptimo: O parola di tanto re veramente degna: quando agli figlioli del regno veri successori li antipone vn de se megliore. Pero se dice per iudicio del diuino Platon: beate essere quelle cose che da sauii & dediti alla sapienza son gubernate recte & conseruate: il che e necessario a chi per diuina cōmiseratione e electo a gli altrui regimini: altramente il tutto con infamia di regenti & damno de li recti: ogni cosa se confunde e molto meglio lesser castigato de rigore: cha de troppo mansuetudine: da luno ne prociede lo accostumato viuere: da laltro il licentioso & continuo peccare. Io descendo con graue cordolio al criminal iudicio: da lun canto il tuo priuato amore: la pieta de vechii parenti: le lachryme de gli astanti: gli singulti de gli famigliarii: da laltro il debito al qual per iusticia son astrecto: & la miseranda calamita del sparso sangue me cōmoueno. Non posso ne debbo far altro che de quello che voluntariamente & temerariamente hai cōmisso de simile in voluntario & patientie sii punito: quando alla tua defensione non habii riparo alcuno: qual conuien si per te stesso & in presentia. Accio che meglio intendi, e con equanimita ascolti del tuo aduersario la iusta querella.

¶Capitulo.XVI.

& la cagion de sa captura mi fece manifesta: & perche il tẽpo era breue:mi conforto: o patiẽte alla morte:o gagliardo alla defensione:mi parse allhora in vera essentia veder Geneuera:che cõ sortandome dicesse. Ne luoco ne affanno ne pena exquisita da te mai me separarano: & dicto questo sparue:& perche ne le cose nunciate niuna ha piu efficatia de quel che vengano da lo oraculo: persuadendome fusse voce diuina: la ringratiai:cossi dicendo. Signora mia ogni extremo affanno piccolo me fia:& per la tua salueza & beata visione me dispõgo cõ animo inuicto patire & tollerare tutto quello a chi per sorte se fo determinato. La figliola di Terreo vulgatrice: gia haueua sparse lale: per tutta la citta del cõmisso homicidio:& de la mia captura. Restituita la luce al nuouo giorno:congregato il populo:cittati li magistrati:uincto & ligato da publici ministri & lictori circundato con extrema displicentia de la citta son presentato al Monarcha qual cõmosso da interna pieta cossi verso di me dissero.

Capitulo. XV.

Egno dimperio ne de administratione de publice facẽde po ne debbe essere alcuno iudicato:se nõ excelle tutti gli subditi suoi di probita:industria:& integrita sententia fu philosophica. Pero Alexandro di Macedonia:interrogato da suoi amici & necessarii:qual

doppo se instituisse di tanto imperio herede: rispose loptimo: O parola di tanto re veramente degna: quando agli figlioli del regno veri successori li antipone vn de se megliore. Pero se dice per iudicio del diuino Platon: beate essere quelle cose che da sauii & dediti alla sapienza son gubernate recte & conseruate: il che e necessario a chi per diuina cômiseratione e electo a gli altrui regimini: altramente il tutto con infamia di regenti & damno de li recti: ogni cosa se confunde e molto meglio lesser castigato de rigore: cha de troppo mansuetudine: da luno ne prociede lo accostumato viuere: da laltro il licentioso & continuo peccare. Io descendo con graue cordolio al criminal iudicio: da lun canto il tuo priuato amore: la pieta de vecchii parenti: le lachryme de gli astanti: gli singulti de gli famigliarii: da laltro il debito al qual per iusticia son astrecto: & la miseranda calamita del sparso sangue me cômoueno. Non posso ne debbo far altro che de quello che voluntariamente & temerariamente hai cômisso de simile in voluntario & patientie sii punito: quando alla tua defensione non habii riparo alcuno: qual conuien si per te stesso & in presentia. Accio che meglio intendi e con equanimita ascolti del tuo aduersario la iusta querella.

¶Capitulo. XVI.

Cedo o sommo monarcha:& vui astanti vostri essere cöiecti in me al qual iusto dolore:&cordial affanno hanno facto forza di cöscendere questo sublimo luoco consueto dessere dato a consumati oratori: & ciuili defensori. Et se ben il mio inueterato costume fu sempre essere da questo officio alieno: forsi che la mutata opinione admiratione & nö vulgare vi prendera che dal quieto honesto ocioso viuere. sia al criminare mutato. Cosi vol la mia rea fortuna:gli scelesti huomini. la cui libidine: crudelta. & superba elactione di mente il tutto corrumpe dissipa & cöfunde: O Dio aiutame. accio non perischa tra via. qual copia de orare offerire se me potria? qual lingua differta narrare? qual huomo oldire? qual patientia sostenere potria la tanta crudelta? Inclito Monarcha: son al tuo conspecto aducto per paterna cömiseratione:per fede:per misericordia:per officio de buona exemplarita:per instituto de le lege:täto humane quanto diuine per tua reputatione auctorita & dignita. Scio che del miserando caso minore affanno il tuo modesto pecto non afferra:che faci il mio. Oime difficile me il principio:laborioso il mezo:& morte il finire. O maximo rectore del cielo:qual crudele: qual inhumano che de pieta non me soccorra. Chi de lachryme non me accompagna & di fauore non me prosequa. Vedo la citta dishonestata:il libe

to viuere sublato: il coltello per lo arbitrato vagare per li innocenti pecti. essendo il periculo comune: non debbe essere la defensione particulare. Ecco o Monarcha: cittadino: patricio: & plebeo vincto & ligato al conspecto vostro lo versore de la vostra liberta: qual da maligna natura he superiore a Sylla: Mario: Catilina: & Nerone. Questa nocte insidiando alle vite nostre armato contra lordine de la citta: & oltra ad ogni debito de humanita: non prouocato: non lacessito: ha transuerbato questo mio vnico figliolo: & priuato de vita. Guarda Signore il crudele spectaculo. qual de mirare: soffrire non potria la obstinata mente dun capital nemico. O facia mia nata in paradiso: oue la tanta tua polideza. O vita optimamente instituita come immaturamente e sublata la florida eta: Monarcha de non patire che priuata tyrannia possa il tuo stato denigrare. Vedi la captura: nota il colore busseo: la facia demissa: il vergoglioso silentio: lhabito: la spata: il luoco: il tempo del commisso homicidio ne rendeno chiara testimonianza. Considera Monarcha che iudicio se pot fare di la sua exacta vita: credi che simili habiti non se prendeno in questa eta: quanti homicidii secreti: quanti furti & incendii crediamo habii commisso questa spurcissima & crudele bestia: & perche non Dio: no la tua seuerita

tia:non la equita : non lamicitia : non la fede: non la pieta:non lhonore de la patria lhanno potuto retrahere dal scelerato homicidio. Iusta cosa e chel muoia:come e viuuto. Monarcha appresso dil scelerato piu pò & vale vna trista volupta:cha ogni fundata ragion. Pero se voluntariamente ha peccato.cōtra sua voglia sia animaduerso. & quando non sia se non de vita priuato glie piccola ingiuria per non essere la morte ordinata per causa de supplicii: ma per necessita di natura & per quiete de le nostre fatiche & miserie. Receuera il flagitioso cōtenteza de li suoi affāni & del suo mal viuere. & cossi sera satisfacto a si medemo a lofficio al tuo honore & al summo Dio qual prego longamente il stato ti cōserua. Come prima hebbe lo aduersario le parole pronūciate:tutta la famiglia del morto al conspecto del Monarcha cridando diceua. O Dio oue siamo nui:come viuiamo:che magistrato habiamo.comāda Monarcha:o che iusticia habii luoco:o che del paese siamo exulati. Le molto meglio con pace & tranquilita de animo dessere palante: che ciuili habitatori cō tāta amaritudine oue fusse q̄sto ꝑpetuo nimico di pace & turbatore dil sancto viuere nō se poteria fundare ne drizare la uita a bon camino. Pero ꝑ tuo honore & cōseruatiōe de la patria comāda:che iusticia habii il suo loco. Al fin posto ī flebile silētio le amaricate ꝑole. cossi risposi io;

Capitulo. XVII.

NOn puore il summo pictore (optimo Monarcha) cō arte la tanta accerbita di dolore exprimere. Pero tacēdo ne la sua vesta inuolse il capo Agamēnonico. meglio existimando: ne le cose cossi luctuose & extreme con silentio che cō vane demonstratione procedere. Al che facilmente in tanto anfracto di mente me accostaria: se non te conoscesse vero extimatore de li homini: fautori de la virtu: conseruatore di iusticia: & indubitato exterminatore di vitii. Pero meritamente alla tua integrita & amplitudine e cōmissa la cura & vniuersale dispositione de tutte le nostre cose publice & priuate. Questo e quel tempo beato: & felicissimo: che sotto al tuo imperio tutte le cose corrupte: insane: vitiose: odiose: detestabile: & flagitiose seranno extirpate & eradicate: & q̄llo chel furore duna impurissima vmbra di huomo cerca dissipare per la tua auctorita & sapientia se reintegrara. Et se la mia apologia sera tenue nuda eneruata la diuina iusticia al tuo conspecto la fara accepta: ne hauera la succidita rustica squalida: lasciuiosa: concultata: abiecta: varia: incomposita: ficta: insana: fastidiosa: odiosa: & vulgare declamatione del simulato mio aduersario tanto de vigore: che accēdere ne infiamare puossa verso di me la tua alteza: ne iusticia: ne il grande Idio: quādo apertamēte se cōpren-

ftolida:insulsa:& inconsiderata cosa:& da ogni pensato iudicio aliena. Che homo morto occi desse vn viuo. O insipidi argumenti & di tanto auditorio indegni:tale e la insinuatione:qual e lhuomo:aduce il miserãdo per proue del cõmisso homicidio:la facia:qual huomo se nõ mente capto mostraria de leticia signo alcuno:in tãta frequẽtia per simil causa? Il silẽtio e vergognoso:p sentir quel:che adire e cõmune infamia. Il habito al tempo fu conueniente. La spata p. se manifesta il suo delicto:che mai viste coltelo de vno occisore senza sangue? Nõ crederia vna iusta & librata censura a simili cõmenti & mal fundati inditii:quali sono idicatiui piu de malignita che di consulta ragione. puocho auanti dicesti:per piu accendere il Monarcha:& lo astantẽ populo alli dãni mei:che nõ lacessito:ne prouocato haueua cõmisso il crudel nocturno homicidio. ma qual huomo al mondo (se non Diomede & Busiri) per industria prenderia dilecto de laltrui morte? Io del giouene de vita functo non ho ragione de veruna querella:quãdo de minima generatione di cõtumelia mai fui affecto? ne de amicitia: ne cõsuetudine cõueniẽtia fu tra nui:ne passione damor a iurgio ne cõmosse:ne anche liuore de publice & priuate facẽde tra nui puosi desidio. Nõ scio per qual insonio cossi audactamente orasti uerso di me:& sel nocturno excubatore fusse stato piu cõsiderato:

prudentemente seria processo alla mia captura: Ma glie pur vna specie de huomini cosi temerarii: che nõ perdonano a cosa veruna incõcessa. Pur che mostrano de fare facende. Le acto de chi vuole altrui gubernare: con gran prudentia auãti se procieda & maximamente ne le cose criminale: il tutto digerire & ben rimare. Vedi come la puocha consideratione di Florio Romano permisse il lachrymoso incendio de la celesta citta. Hoyme: che piu la fortuna che la verita del cõmisso delicto me aduersa. per nulla mi vedo digradato del mio ꝑpetuo honore: Qual quanto sia de extimatione degno per breue exemplo il puoi comprendere. Achille fu per la matre admonito: che sel vendicaua la ingiuria de lo occiso compagno essere de propinquo futura la morte sua. Rispuose il semideo. Molto meglio essere morte honorata. che vita vergognosa. Cognosco Monarcha il mio extremo exitio: quando de la indebita captura: & de la iniqua querella non faci vendeta: per me e ragione iustitia & honesta. Tu che sai & puoi: iudica p il tuo arbitrato piu disposto sempre me ritrouarai allo obedire: che al viuere.

¶Capitulo. XVIII.

NOn scio o amplissimo Monarcha: se da ragione vinto: o da vehemente persuasione cõmosso: o da superchia beneuolentia affecto: o da focata oratione circunue

verso il desiato luoco. Accostato alquanto al muro cō la sagace mane uo remusinando quello che sotto la hedera latitasse, ritrouando lhostiolo non mancho fui laudator di lingegno di Geneuera che adoratore de la potentia del signore Cupido. quiui pensando la mia felicita me puosi a sedere: aspectando che la mia Signora a me descendesse. Fortuna del cieco mondo facta dea: la cui rota sempre a laltrui beni & cōmodi fu instabile: permisse che uno giouane a quelhora essendo a parlamento con la sua amata dal riuale insidiante incautamente fu transuerberato: & cade morto. li stridi per la contrata comentiorno a multiplicare il flagitio del perpetrato homicidio peruene allo auditorio del Monarcha di la cita. le excubie nocturne son emisse a percontare & lustrare tutta la terra cō strecta cōmissione che oue fusse il nephario hō: & turbatore de la quiete deprenso senza altro indugio di capitale sentētia fusse animaduerso. Io del tutto inscio come cazata fera iaceua fra lherba & luscio. gia era il fredo ne losse intrato si che haueua superato lhumido radical cō tāta forza che de me stesso nulla sentiua: quādo sotto piccol murmuro intēdo dire Astāna: andiamo che le tēpo. da uentosa sperāza cōfortato. p curo oltra il poter mio de riuocare li spiriti (gia p lo intēso fredo reducti al cuore) In q̄sto sento aprire la desueta fenestra: & credendo fusse

alla mia audiẽtia electa. lieuo il capo p vedere che nuoua cosa fusse apparuta: vedo p il bugio vna vmbra quale existimaua fusse di salute & pace fausto principio: & era Astãna apogiata al la fenestra tenẽdo vno caldaron in man pien di caldo lesciuo qual incõsideratamente cõ tanta vehemẽtia euacuo sopra il capo mio che tutto bagnato credete essere in naufragio: & in tãta agonia: che nõ poteua ne mãdare ne receuere lo anhelito: si che abãdonato restai come exani mato cadauere: sento in vn contexto giongere Astãna a lhostiolo & le nocturne excubie: quale aucupãdo in q̃llo angiporto alcun piccol mur muro: forsi credẽdo lauctore del cõmisso homi cidio esser q̃llo. entrorno dẽtro & da terra pstra to me leuorno: il che aldẽdo Astãna (quale per nunciarme alcuna secreteza era venuta) con la fuga se leuo il terrore: & io vincto fui per essere adiudicato: quãto p il monarcha era stato ĩpe rato. la sopravenuta paura cõ il stordimẽto exte riore mhaueua cosi dal sentimẽto alienato: che de me stesso nõ era cõscio. il lictore per cõmãda mẽto gia il collo col capestro mhauea circũliga to. quãdo il centurione de la ducal guardia per lantiqua obseruãtia haueua ĩ me facto pietoso me sciolse: & feceme dispositare in q̃l luoco che alli rei de la lesa maiesta p vltimo supplicio e ri seruato. Doppo alquãto di tempo resentito cõ mẽtio fra me stesso marauigliarme & interrogar

mi:se era q̃llo o rio.Non vedo ciel:ne luce:ne strì
dor alcuno sento:li piedi legati:le bracie incate
nate me ꝑsuadeua:chel nõ fusse q̃llo:Crido:stri
do mugio tãto:chel guardiãp de la porta cõ fu
rore uociferãdo verso di me vien dicẽdo.O Pe
regrino q̃l sinistra & inimica fortuna thà bale
strato qua oltra?Non puote per il concepto do
lore respondere:ma trãgosciato & afflicto cõ tre
mule voce cõmentio a dire.Oime seria io trãs
mutato in altra forma? se voria Phebo de me
vendicare per amar cosa piu degna di se?Seria
Ioue factome riual:per rõpere il tanto amor?
Seria Cupido pentito:p hauer piu dato che re
tenuto. Hai maledecto spezato sia il tuo dar
do:biastemato tua potẽtia:& execrato il tuo fu
rore.O quãto e bẽ misero:chi in te fede ripone.
O Peregrino:tarde conosci le insidie de amor.
O imemore di te:e di tua cõditione:son queste
le primitie:son questi li duoni:son queste le fac
che de anni tuoi?questo per conforto mãdarai
al vechio padre.Hai matre sconsolata:pche pri
ma agli cani non spargesti il receputo seme:si
che mai concepto non fusse stato.O uentre a
mei dãni fecundo:perche si vergognosa farcina
al mõdo portasti:O infausti noui mesi.O ob
stetrice crudele:perche nato non me occidisti?
quando senza infamia potea de vita uscire.O
ingrata eta dun figliolo a suoi parenti.O cieli o
terra o corpi superiori o spiriti vaghi o anime

irrequiete perche non cõspirastiue nel mio nasci mento di che morto fusse. Crudele sorelle pche tanto tempo hauéti conseruato il filo letale: de la misera mia vita: O Charon: pche cessa la tua barcha a leuarme de sta rippa: & portarme a lla tua: qual me fia assai piu dolze habitatione: o fortuna piu inhumana che lydra: piu mobile che tygre: piu violente che austro: piu acceiba che arpina: piu incerta che londa. Hora cogno sco tuoi fraudi: & duoli: chi poteria al mio infe lice stato prestare soccorso alcuno? qual huomo al mondo piu sfortunato di me visse? senza causa senza colpa son dãnato. O Dio in qual terra viuiamo: oue Astrea del tutto e posta in bando: altro in cupressetti odoriferi: altro in pro cerissime popule: altro in verda selua: altro in opaca e delecteuole vmbra: soi stratii amorosi suol cantare. Et io in terra & obscura pregion la mia crudel & aspra sorte piango. Sõmo rectore del ciel apresso del qual iusticia & clementia son dote peculiare: con quel ochio risguarda la mia innocentia col qual liberasti la innocẽte hebrea del preparato incendio: scio che per tua bonita non permetterai la purita essere superata da malicia: in questi cridori mi passo quella amara & spietata nocte.

¶Capitulo. XIIII.

IL custode del rincresceuol carcere de piatose lachryme me accompagnaua: quando daltro soccorrere nõ mi potea

& la cagion de la captura mi fece manifesta: & perche il tẽpo era breue: mi conforto: o patiẽte alla morte: o gagliardo alla defensione: mi parse allhora in vera essentia veder Geneuera: che cõfortandome dicesse. Ne luoco ne affanno ne pena exquisita da te mai me separarano: & dicto questo sparue: & perche ne le cose nunciate niuna ha piu efficatia de quel che vengano da lo oraculo: persuadendome fusse voce diuina: la ringratiai: cossi dicendo. Signora mia ogni extremo affanno piccolo me fia: & per la tua salueza & beata visione me dispõgo cõ animo inuicto patire & tolletare tutto quello a chi per sorte se fo determinato. La figliola di Terreo vulgatrice: gia haueua sparse lale: per tutta la citta del cõmisso homicidio: & de la mia captura. Restituita la luce al nuouo giorno: congregato il populo: cittati li magistrati: vincto & ligato da publici ministri & lictori circundato con extrema displicentia de la citta son presentato al Monarcha qual cõmosso da interna pieta cossi verso di me dissero.

Capitulo. XV.

Degho dimperio ne de administratione de publice facẽde po ne debbe essere alcuno iudicato: se nõ excelle tutti gli subditi suoi di probita: industria: & integrita sententia su philosophica. Pero Alexandro di Macedonia: interrogato da suoi amici & necessarii: qual

doppo se instituisse di tanto imperio herede: rispose loptimo; O parola di tanto re veramente degna: quando agli figlioli del regno veri successori li antipone vn de se megliore. Pero se dice per iudicio del diuino Platon: beate essere quelle cose che da sauii & dediti alla sapienza son gubernate recte & conseruate: il che e necessario a chi per diuina cōmiseratione e electo a gli altrui regimini: altramente il tutto con infamia di regenti & damno de li recti: ogni cosa se confunde e molto meglio lesser castigato de rigore: cha de troppo mansuetudine: da luno ne prociede lo accostumato viuere: da laltro il licentioso & continuo peccare. Io descendo con graue cordolio al criminal iudicio: da lun canto il tuo priuato amore: la pieta de vechii parenti: le lachryme de gli astanti: gli singulti de gli famigliarii: da laltro il debito al qual per iusticia son astrecto: & la miseranda calamita del sparso sangue me cōmoueno. Non posso ne debbo far altro che de quello che voluntariamente & temerariamente hai cōmisso de simile in voluntario & patientie sii punito: quando alla tua defensione non habii riparo alcuno: qual conuien si per te stesso & in presentia. Accio che meglio intendi e con equanimita ascolti del tuo aduersario la iusta querella.

¶Capitulo.XVI.

CEdo o sommo monarcha:& vui astanti vostri essere cōiecti in me al qual iusto dolore:&cordial affanno hanno facto forza di cōscendere questo sublimo luoco consueto dessere dato a consumati oratori:& ciuili defensori. Et se ben il mio inueterato costume fu sempre essere da questo officio alieno: forsi che la mutata opinione admiratione & nō vulgare vi prendera che dal quieto honesto ocioso viuere. sia al criminare mutato. Cosi vol la mia rea fortuna:gli scelesti huomini. la cui libidine: crudelta. & superba elactione di mente il tutto corrumpe dissipa & cōfunde:O Dio aiutame. accio non perischa tra via. qual copia de orare offerire se me potria? qual lingua disserta narrare? qual huomo oldire? qual patientia sostenere potria la tanta crudelta? Inclito Monarcha:son al tuo conspecto aducto per paterna cōmiseratione:per fede:per misericordia:per officio de buona exemplarita:per instituto de le lege:tāto humane quanto diuine per tua reputatione auctorita & dignita. Scio che del miserando caso minore affanno il tuo modesto pecto non afferra:che faci il mio. Oime difficile me il principio:laborioso il mezo:& morte il finire. O maximo rectore del cielo:qual crudele: qual inhumano che de pieta non me soccorra. Chi de lachryme non me accompagna & di fauore non me prosequa. Vedo la citta dishonestata:il libe

ro viuere sublato: il coltello per lo arbitrato vā gare per li innocenti pecti. essendo il periculo cōmune: non debbe essere la defensione par-ticulare. Ecco o Monarcha: cittadino: patri-cio: & plebeo vincto & ligato al conspecto vostro lo versore de la vostra liberta: qual da maligna natura he superiore a Sylla: Mario: Catilina: & Nerone. Questa nocte insidiando alle vite nostre armato contra lordine de la citta: & oltra ad ogni debito de humanita: non prouocato: non lacessito: ha transuerbato que-sto mio vnico figliolo: & priuato de vita. Guarda Signore il crudele spectaculo. qual de mirare: soffrire non potria la obstinata mente dun capital nemico. O facia mia nata in pa-radiso: oue la tanta tua polideza. O vita opti-mamente instituita come immaturamente e sublata la florida era: Monarcha de non pa-tire che priuata tyrannia possa il tuo stato de-nigrare. Vedi la captura: nota il colore buf-feo: la facia demissa: il vergoghoso silentio: lhabito: la spata: il luoco: il tempo del com-misso homicidio ne rendeno chiara testimo-nianza. Considera Monarcha che iudicio se poi fare di la sua exacta vita: credi che simili ha-biti non se prendeno in questa eta: quanti ho-micidii secreti: quanti furti & incendii credia-mo habii commisso questa spurcissima & cruen-ta bestia: & perche non Dio: no la tua retenetti-

tia:non la equita: non lamicitia: non la fede: non la pieta:non lhonore de la patria lhanno potuto retrahere dal scelerato homicidio. Iusta cosa e chel muoia:come e viuuto. Monarcha appresso dil scelerato piu pò & vale vna trista volupta:cha ogni fundata ragion. Pero se voluntariamente ha peccato.cõtra sua voglia sia animaduerso. & quando non sia se non de vita priuato glie piccola ingiuria per non essere la morte ordinata per causa de supplicii: ma per necessita di natura & per quiete de le nostre fatiche & miserie. Receuera il flagitioso cõtenteza de li suoi affãni & del suo mal viuere. & cossi sera satisfacto a si medemo a lofficio al tuo honore & al summo Dio qual prego longamente il stato ti cõserua. Come prima hebbe lo aduersario le parole pronũciate:tutta la famiglia del morto al conspecto del Monarcha cridando diceua. O Dio oue siamo nui:come viuiamo:che magistrato habiamo. comãda Monarcha:o che iusticia habii luoco:o che del paese siamo exulati. Le molto meglio con pace & tranquilita de animo dessere palante: che ciuili habitatori cõ tãta amaritudine oue fusse q̃sto ꝑpetuo nimico di pace & turbatore dil sancto viuere nõ se poteria fundare ne drizare la uita a bon camino. Pero ꝑ tuo honore & cõseruatiõe de la patria comãda:che iusticia habii il suo loco. Al fin posto ĩflebile silẽtio le amaricate ꝑole cossi rispose io,

Capitulo. XVII.

NOn puore il summo pictore (optimo Monarcha) cō arte la tanta accerbita di dolore exprimere. Pero tacēdo ne la sua vesta inuolse il capo Agamēnonico. meglio existimando: ne le cose cossi luctuose & extreme con silentio che cō vane demonstratione prociedere. Al che facilmente in tanto anfracto di mente me accostaria: se non te conoscesse vero extimatore de li homini: fautori de la virtu: conseruatore di iusticia: & indubitato exterminatore di vitii. Pero meritamente alla tua integrita & amplitudine e cōmissa la cura & vniuersale dispositione de tutte le nostre cose publice & priuate. Questo e quel tempo beato: & felicissimo: che sotto al tuo imperio tutte le cose corrupte: insane: vitiose: odiose: detestabile: & flagitiose seranno extirpate & eradicate: & q̄llo chel furore duna impurissima vmbra di huomo cerca dissipare per la tua auctorita & sapientia se reintegrara. Et se la mia apologia sera tenue nuda enerua: la diuina iusticia al tuo conspecto la fara accepta: ne hauera la succidita rustica squalida: lasciuiosa: concultata: abiecta: varia: incomposita: ficta: insana: fastidiosa: odiosa: & vulgare declamatione del simulato mio aduersario tanto de vigore: che accēdere ne infiāmare puossa verso di me la tua alteza: ne iusticia: ne il grande Idio: quādo apertamēte se cōpren-

de:il suo parlare non essere altro:cha lachrymo sa versutia callidita inuentione & composita deceptione. Pur per non essere simile iudicato reprimero laccensa voglia:& quel che la ragion allo exprimere me dicta:& anche per non fastidire il tanto auditorio al qual sempre spia que intendere laltrui biasmo. Pero sero contento piu presto essere damnato dhonesto silentio: cha laudato de dicace garrulita. Scio ben che gle natura de canni villatici i piu latrare cha mordere: existimando con la voce senza effecti exterire altrui. Et in prima laudo il tuo sancto proposito: per iusticia il tuo stato talmente conseruare: che piu presto lhuomo il magistrato: cha il magistrato lhomo disigua: & anche per tal modo temperare iusticia con clementia: che veramente sii iudicato signore:& non tyranno. perche fra le dote del corpo & de lanima questa sola propria & peculiare e ascripta a Cesare: del qual commun iudicio tu sei exemplare: & da questa commosso Antonio philosopho & imperatore grauissimo: scriuendo a Faustina diceua. Nulla altra cosa pote piu commendare il Roman imperatore: ne piu gratificarlo a populi soi: quanto e la clementia. Pero signor tempera iusticia con mansuetudine: & ritrouarai lamore tuo in me collocato:non essere vano. ne le voce del sparso sangue verso di me cridare. Sommo Monarcha cossi come la in

nocentia per certi gradi distincti descende da lhomo: & rendelo magnanimo & intrepido: ne le cose graue & maxime cossi la nequitia il fa timido & pusilanimo. Pero di questi fundamenti confiso non dubito di refellere del mio aduersario la iniqua & maligna insinuatione. grande argumento in tutte le cose e la exacta vita de lhuomo: per la quale se arguire e licito: intrepidamente dir posso: che mai cosa alcuna de per dita flagitiosa impia scelerata & degna de alcuna reprensione ho commisso? perche de simil flagitio debbo esser insimulato? Vedi Monarcha chi di dolerse ha piu iusta cagion o il facinoroso morto o lo innocente viuo. a luna la vita debitamente e leuata. a laltro contra il debito la conditione e dehonestata. Hor considera quanto presta luno a laltro. qual assentito graue & occulato huomo puo negare: che sanctamente trucidato non sia stato: come quello che dogni inconcessa luxuria era pregustatore audentissimo hauea solicitato la pudicitia di qualche honesta fanciulla: sera stato deprehenso & occiso. Che ne posso io? chi gli ha prestato piu faculta di pernoctare armato: che a me? Non e la lege comuna: se ne la contraditione del comandamento e morto: no era epso rebelle? & cosi essendo: de che se lamenta? se non e per excusare la sua mala & deprauata vita con laltrui infamia: fu mai audita la piu empia

stolida:insulsa:& inconsiderata cosa:& da ogni pensato iudicio aliena. Che homo morto occi dese vn viuo. O insipidi argumenti & di tanto auditorio indegni:tale e la insinuatione:qual e lhuomo:aduce il miserádo per proue del cômis so homicidio:la facia:qual huomo se nô mente capto mostraria de leticia signo alcuno:in táta frequêtia per simil causa? Il silêtio e vergognoso:p sentir quel:che adire e cômune infamia. Il habito al tempo fu conueniente. La spata p. se manifesta il suo delicto:che mai viste coltelo de vno occisore senza sangue? Nô crederia vna iu sta & librata censura a simili cômenti & mal fun dati inditii:quali sono îdicatiui piu de maligni ta che di consulta ragione. puocho auanti dice sti:per piu accendere il Monarcha:& lo astantê populo alli dani mei:che nô lacessito:ne prouo cato haueua cômisso il crudel nocturno homi cidio. ma qual huomo al mondo (se non Dio mede & Busiri) per industria prenderia dilecto: de laltrui morte? Io del giouene de vita functo non ho ragione de veruna querella:quádo de minima generatione di côtumelia mai fui affe cto? ne de amicitia : ne côsuetudine côueniêtia fu tra nui:ne passione damor a iurgio ne cômos se:ne anche liuore de publice & priuate facêde: tra nui puosi desidio. Nô scio per qual insonio cossi audactamente orasti uerso di me:& sel no cturno excubatore fusse stato piu côsiderato:

prudentemente seria processo alla mia captura: Ma glie pur vna specie de huomini cosi temerarii:che nõ perdonano a cosa veruna incõcessa. Pur che mostrano de fare facende. Le acto de chi vuole altrui gubernare:con gran prudentia auãti se procieda & maximamente ne le cose criminale:il tutto digerire & ben rimare. Vedi come la puocha consideratione di Florio Romano permisse il lachrymoso incendio de la celesta citta. Hoyme:che piu la fortuna che la verita del cõmisso delicto me aduersa. per nulla mi vèdo digradato del mio ppetuo honore: Qual quanto sia de extimatione degno per breue exemplo il puoi comprendere. Achille fu per la matre admonito:che sel vendicaua la ingiuria de lo occiso compagno essere de propinquo futura la morte sua. Rispuose il semideo. Molto meglio essere morte honorata. che vita vergognosa. Cognosco Monarcha il mio extremo exitio:quando de la indebita captura: & de la iniqua querella non faci vendeta: per me e ragione iustitia & honesta. Tu che sai & puoi:iudica p il tuo arbitrato piu disposto sempre me ritrouarai allo obedire:che al viuere.

¶Capitulo. XVIII.

NOn scio o amplissimo Monarcha:se da ragione vinto:o da vehemente persuasione cõmosso:o da superchia beneuolentia affecto: o da focata oratione circunue

nuto o dal pẽsiero de satiare a chi iustamẽte se lamẽta & dole, & di purgare la terra de huomini scelesti: il tanto silentio ti tenga occupato. Il che me pare significatiuo de inconsiderata clementia: che de vna docta & debita iustitia. Et se ben te paresse: che le artificiose defensione hauessero facia de verita: non se vuol cosi facilmente in tanta cosa prestare fede: per nõ essere il figliolo mio cosi obscuro. Ne anche nato di Querce ne de saxo che oblitterare se debba la iusta vendeta. Et quando a se non se hauesse rispecto: risguarda al mancho a lhonore de la Cita. Accioche in terra libera il viuere honesto a ciascuno concesso sia. Monarcha la contatione e vergognosa: perche apresso di signori lenti: & tardi la lege muore. La troppa misericordia e dãnosa: quale sempre prociede o da pusillanimita o da auaritia: quale sono parte in principe odiosissime. Essendo la mente recta & sincera: per modo tale consultare se debbe: che cosi de la suspitione come de la colpa se aliena. Et perche comprehẽdere me pare o Monarcha voler se dare principio al disputare sopra de certi indicii: che seria vno cõsumare di tẽpo di due etade: restrẽgere me voglio a quello che negare ne tergiuersare se puo. Ma per propria virtu tiene la parata executione che sono le parole del statuto alle quale contradire non lice. Et son certo che essendo tu integerrimo: & in ogni tua actiõ

ne consideratissimo piu apresso di te valera vna candida verita: che mille paliate menzogne. Non te cōmoua o Monarcha il licentioso viuere: il deprauato costume: la mala consuetudine de la citta. Ma risguarda la tua sublime conditione: & ricordate che per sangue materno: per educatione & per nuoua affinita tutto sei regio alquale il vero iudicio e virtu naturale ne le cose ciuile se vole procedere secondo la terra: ne le criminale solo la pura iusticia se vole sequire. Intrepidamente comanda a Monarcha che la ragione habia luoco: quale non solamente il priuato: ma il publico commodo concerne. Et guarda per difecto di cuore non perdere in vna hora quello: che per molti seculi per li tuoi Antiani virtuosamente & laboriosamente e aquistato. Tre cose principale fano efferrare vno populo. la inedia. la molta licentia con le altrui donne: & la negata iustitia: se de questo cose serai diligente conseruatore: meritamente relato serai ne lo numero de li dei. Tutto commosso a mei damni vidi in facia il Monarcha quando animosamente & intrepidamente cossi risposi. ¶NON puote il fabro del cielo: inuictissimo Monarcha: mai diuidere la volupta dal doiore: si che il fine de luno non fosse principio a laltro. Puoco auanti fui sumamente angustiato per la falsa impin-

cta & comentata accusatione(opera piu presto de liuore cha de considerato iudicio)hora Dio operante da quella liberato: resto consolato: non tanto per salueza de la vita mia: quanto per honore del nostro patriciato ordine: & per tua reputatione: accioche ciascuno intenda che tu domini a huomini virtuosi: & non flagitiosi: & in prima gratie immortale a Dio rendo per il tanto colato beneficio: gratie: a te Monarcha la cui honestà & prudentissima contatione ha saluata la mia innocentia. Gratie al mio aduersario: quale confuso da ragione: ha recognosciuto il suo errore. Hor mai Monarcha sogliere se puo la affanata contione: poi chel iudicio e finito. Ecco lo aduersario confessa la colpa non essere la mia. Ma adimanda chel statuto in simile caso sia exequito. Alla cui interpretatione piu tempo sara mistiero. Il pouero huomo poco considerato non intende la forza di quello Ma aguisa de chi via dubiosa caualca alla piu tritta(ben che trista)se accosta: & ha immitato le insipide nutrice quale prima il vagente puerculo acramente percoteno: che intendano la causa del pianto. con lochio precursorio & con la mente alienata ha discorso quello che nõ intende: quale como enodato sia se a ragione succumbero: patientemente sustenirò quel che la sorte mia me prestara. Ma ben te prego che in parte alcuna nõ te anoglia mia ragione a col

tare con quella tua consueta clementia & prudentia perche in parte alcuna dal vero non deuiaro. Et se mentiro viuendo ogni luce inimica me sia: & morendo resti il corpo inhumato pasto di cane & de fiere: il spirito infelice p piagia obscura sempre vagante senza requie sia. Scio ben chel non e officio de spirito magnanimo le piccole colpe taxare con li casi extremi: quali a facinorosi voluntarii son conuenienti & debiti. Vna honesta prompteza: vn cuor virtuoso: & gagliardo vno acto & facto: se ben paresse alquato reprehẽsibile excusare se vole secondo la q̃lita de le psone. Et piu presto peccare in mansuetudine che in crudelta: quala Dio & al mondo sempre fu odiosa: & se cõtra al mio instituto sero verboso: perdona alla eta & excusa il caso. Manifesta cosa e o summo Monarcha: qual odio interceda tra gli bentiuoli & cannetuli da Bologna: Il che testimonio ne rendeno il sparso sangue: li pallacii euersi: le dissipate facultate: gli vltimi exterminii: le continue persecutione tanto secrete quanto manifeste: si & in tal modo chel loco tutto per li cannetuli non se ritroua: Non casa non phano non pennetrale: ogni cosa glie insidiosa. Essendo io in ferma oppinione de volere ampliare il mio patrimonio. Il che grato essere debbe a ciascuno buono conciue: puosi fantasia al podere de Ioanne cãnetulo: quale habita in villa con tanto suspecto

che ſempre gli pare hauere la vita in compro⸗
meſſo tacitamente con littere inſieme ſe conue
neſſemo che queſta matina alla prima porta
aperta per cellebrare il contracto ritrouare ſe
doueſſe in queſta terra:in caſa de Petronio ſuo
conciue:& fidel mercadante.Venuta lhora exi⸗
ſtimatiua eſſendo alquanto il tempo caligino⸗
ſo &obſcuro:dubitando de qualche ſiniſtro ac
cidente(ben che giorno fuſſe)preſi la ſpada in
mano in quello habito che me ritrouai me
inuiai : ne gionſe a megio del camino che da
vna altiſſima fineſtra con tanta vehementia fu
euacuato vno maſtello de aqua calda : che
proſtrato cadeti in terra . Si che fornire non
poti il principiato & deſiato camino. In quello
inſtante ſopragionſe la tua meritoria famiglia:
qual come tu vedi me captiuo: & conduſſe.

¶TVtto furente & efferrato il mio aduerſario
in tal parole prorupe o impio & crudel animo:
o ſcelerata opinione : o nephanda audacia : o
beſtia truculentiſſima: o ſuperbo auſo : che fa⸗
ria:che diria : che penſaria il ſcelerato : ſe la ca⸗
ptura foſſa ſtata occulta : quando coſi maniſe⸗
ſta la vene paliando . O Dio potera piu vna
sfaciata audientia : che vna chiara verita . O
Monarcha . vna affectata menzogna non do⸗
ueria hauere tanto fauore.Scio che non ſei co⸗
ſi exoculato : che non diſcerni la luce da le te⸗
nebre. ha bocca impudente : faccia meretricia:

mente vana: lingua varia. Risponde se gliera giorno: come andasti in farseto: se gliera nocte: come intro il contrasti sta. Monarcha alla fiata non volendo lhuomo il cōfessa quello che glie capitale: questa debbe essere vna collectione de ribaldi: quale a tempo di nocte se conuiene per scelerare questa nostra citta. O dio auerti il caso. Monarcha sii prudente: il domestico inimico e in forza. con ogni industria se vuol cercare il vero. Me pare comprendere de tāta importantia la presente materia che del stato tuo: & de la vita nostra se po tractare lultimo exterminio. Maligna e la captura: insidiosa e la uenuta de quello altro che da altroue: che per le mure existimare non se puo. simile passare quanto spiacesse al conditore de Roma testimonio nē renda il fraterno sangue. Questa ambitiosa eta nō sole perdonare a periculo alcuno: per satiare sua voglia. Doe cose non cognoscono: ne fede: ne precipitio. Appetito de regnare: & cōmodita de libidine. Guarda Monarcha che la troppo clementia. non te noglia: per tal modo (mediante iusticia) se vuol incrudelire: chel passi in exemplarita a tutta la citta: acio che ciaschuno impari de contenerse in li termini del honesta. Torquato consule Romano per minore delicto priuo il figliolo de vita: & Traiano imperatore iustissimo a vna pouera feminella il figliolo dedico per exēplificare il populo. Monarcha

lhora se ne va. Il populo e fastidito: il magistra-to e admiratiuo: il proprio del reo e de fugire. Perche chi e ricco de tempo non e pouero de partito. Guarda che clandestina conspiratione non interrompa il tuo honesto pensiero, altro piu non cridaua Cesare cha ne le cose sue cele-rita & presteza. Manifesta e la captura: chiara e la lege. Solo resta la executione. Allhora respon-do io. ¶O raptore de laltrui honore: o inuido de la sorte mia: o sciente dil sangue iusto: cru-del: superbo: temerario: proteruo: al mondo na-to sempre per mal fare: mira Monarcha qual giouene sia stato questa vmbra de huomo qual sopra la eta de anni sesanta: non se vergogna pronunciare quello che de la bocca de vna im-purissima bestia honestamente vscire non po-teria. Vedi come callidameute se sforza de ar-mare lira tua verso questa tua fidelissima ciui-lita: alla quale vole impingere la lubricita de la fede. Chiaro e che per me sufficiente non seria a tanta impresa: se da altro aiutato non fosse: che pur conuien che siano conterranei: o mei con-ciui: che cessiati: ecco il scelerato: inueterato nell vitii tutti traditori ve appella: ferro: focho & sa-xi gli sian risposta. Caciate & exterminate que-sta sentina de vitii: accio chel non corrompa con li suoi conuitii la nostra fidelta. Monarcha alla fiata simile exprobatione fano nascere no-ui pensieri: & cogitare de quello oue la mente

mai non fu disposta questo simulatore con va-
sro ingegno te vuol condure in odio del po-
pulo:qual come comprehendesse che suspecto
te fosse:mai piu fidele nō te seria. Merita questo
se non che quella perfida & garrula lingua in-
continente gli sia precisa. Monarcha il perdo-
nare a simili spurcissimi e acrescimento ali scele-
rati de audacia. Ma per non essere simili a se:vo
glio che ragione:& non malignita la mia inno-
centia defenda:& per non lasciarte senza confu
sione a tuoi quesiti rispondero : che la qualita
del tempo era de natura:che honestamente po
ti andare in questo habito perche a quella hora
tutti li nocturni adulteri:mechi : & raptori(co-
me fu tuo figliolo)senza suspecto de la noctur-
na guardia fano ritorno a casa qual de suoi
pensieri mal satisfacto:qual per il superbo pia-
cere iactabundo qual de preda carico: il piu de
le fiate se incrudeliscono : oue non e colpa &
per non essere temerariamente offeso sauiamen
te & cautamente cosi andai. La venuta de Ioā-
ne fu la porta:quale in tempo cōgruo sta aper-
ta:per beneficio de gli agrecoli forastieri & ne-
gotiatori : nel numero de li quali nui siamo : &
se de quello beneficio ni gaudeno finitimi &
lontani per qual ragione ue debiamo nui esse-
re priuati resta Monarcha chel perfido de la
sua nequitia sia punito : & io per iustificatione
liberato. ADVER. Monarcha comanda che a li

dicti de la fede corresponda: & prima se examini de la captura & poi de la venuta de Ioáne se iu quirira. MO. Centurione. CEN. Son qua. MO. Confessa il vero. CEN. Negare nol posso: nol scio nel voglio. MO. Che hora era quádo pren desti Peregrino. CEN. Alquanto piu de la septi ma. MO. In che acto lo ritrouasti. CEN. Pro strato in terra. MO. In qual luoco. CEN. In vn certo angiporto. MO. Come gli andasti. CEN. Per cercare lhomicida. MO. Chi te mando. CEN. Il clamore de la contrata. MO. Oue eri tu. CEN. A qlla hora in casa. MO. Perche cosi per tempo. CEN. Alhora cessa la guarda. MO. E cosi il costume. CEN. Cosi me pare essere ob seruato. MO. Guarda nó falire. CEN. informa re te ne puoi. MO. Or va: & tu Peregrino come capitasti in quello desueto angulo: credo facesti aguisa de fera cacciata: che nel primo latibulo se asconde. PERE. non fu cosi. Ma per andare piu secreto. ADVER. Monarcha queste nó son de substátia: la porta aperta & il riposso del Cen turione: pche luno & laltro po star insieme: che tutta la nocte la porta stia aperta: & il Centu rione cessi dala guarda & pur sera de nocte: na tura nol faria che lhora septima il primo di de Magio se debba designare il giorno: puoi chel te consta de la captura sua: de lhora & de le ar me sia animaduerso: lictore fa lofficio. Ecco la exarata pecunia. PERE. Tempo non me parue

de aſpectate: ma quaſi exanimato coſi diſſi. MO. Nerone il crudele fu pregato ſe voleſſe ſottoſcriuere ad vna ſententia capitale. Riſpoſe che deſideraria non ſapere littere. per non conſentire ne laltrui morte. ma ſe limpio hebbe tanto de clementia e de pieta: che de fare il figliolo de manſuetudine e diſcretione? in ſimile cauſe. Monarcha e molto meglio eſſere damnato de conctatione cha de celerita: non ſenza cauſa e fabulato Alexandro Priamo in quello iudicio voler vedere le dee: in ſignificatione: chel iudicante debe remirare il tuto prima ſe venga alla ſententia. Se dubio alcuno la mente te va alterando. Non te ſia voglia ne le coſe legale a prehendere ricordo. Non ſe vergogno Platone il diuino a cedere alla pfeſſione de Euclide: & ſe ben ſauio ſei: molto piu ſerai per altrui cõmunicatione. ſe a ragion ſero damnato de veruno me lamentaro qua ſe ritrouano homini de alto ingegno: e maximamente coloro che fra il populo di Bologna: & nui per ragione de confine hano a determinare che ſono Ioanne maria Riminaldo & Antonio di lenti. Fa rechare lo ſtatuto: & intenderai lhoro de la captura mia nõ eſſere nocturna. Et quando la ellectione allo aduerſo fuſſe ſuſpecta: eglie Felino Sandeo: & Alexandro da Imola de la cui integrita & ſcientia tutta Italia ne fa feſta. Senza inſtantia fo rechato il municipale: le cui parole ſono tale. Chi di

nocte armato sera deprehenso: senza indugia sia impichato. Allhora il Monarcha humanamente conuerso cossi disse. Tu Ionne Maria rinualdo del morto. & tu Antonio lento del viuo le parte defendereti: Me pare che ogni difficulta consista in questo. Se lhora septima se debbe ascriuere alla nocte: o al giorno. Alquanto taciturni restetero li defensori. Et doppo alquanto me parse vedere doi Leoni famelici: quando de la preda fano contentione: ciascuno lochio & supercilio efferre: il dente mostra: la coda annoda: il piede dauanti expone: il campo prende & con rapido & violente corso di pecto danse: a luno & laltro pareua il statuto in beneficio del principale essere chiaro. Reducti tutti in corona: designati li luoci forno cōmandati che incontinente sue ragione dicesseno. Et ad Antonio lento per essere actore fu dato la prima prouincia quale cosi diserendo principiando disse.

¶NE prima hebbe la bocca al parlare sciolta: chel mio aduersario diede vno crido magior de quello che dare soleno li alati serpenti: & cosi disse. Facile fu la Colchida nauigatione senza faticha larchitectura Cretense. Indocta la intelligentia de lanima immortale: a rispecto de questo legale intrigo in comparatione del qual nulla e tutto quello che imaginare se potria. Et tu vuoi che disputãdo se aspecti quello che mai ingegno ritrouare non pote? Io dedi

refuto a li vrgenti indicii: per non contendere che ſe bene enucleati foſſero ſtati: ſenza dubio era degno queſto homicida de la capital pena. Ma exiſtimado che reſoluere te de queſti alla nuda executione: me remiſſe alle parole del ſtatuto: quale eſſendo piu chiare che la luce meridiana: piu ſe intricara: cha li penetrali del Laberynthо. Queſto e vno ritrouato per expillare gli altrui beni. Voltare il biancho in nero: & peruertere la debita iuſticia. Che coſa e lege? Se non fraude: duoli: rapine: & tradimenti: & docto e reputato a chi il mentire & lo íngánare e piu prompto. Et tanto ſe fa (quanto ſe offende prima ſe guarda le mani) cha li piedi. Io ſon pouero vechio & valitudinario. Il mio nimico ricco ſano & giouene. Per il che non ſolo li huomini ma le lege me ſono ſuſpectiſſime. O noſtra íſelicita. O beata eta del pur ígegno cōtenta ſe pur fare voleui electione che in coſſa coſi manifeſta iudicare doueſſe: laſciare doueui queſti leguli raptori: mendaci: cauilloſi: & auari. Molto piu laudato ſeria il iudicio del furnaro qual deponere poteria ſe lhora ſeptima e giorno o nocte. Miſero me che facto ſon traſtullo a tutti gli aſtanti: morto e il ſigl olo quale de la vita mia era vnico refrigerio: & hora deſſipare me conuengo le facultа quale me ſeruaua per refugio de la mia vechieza. Ma puoi chio vedo il tuo volere eſſer tale che tacere me conuien. In deteſtatione de

la iusta vendeta Apello: Acharonte: Minos: & le tre sorelle il cui iudicio sera incorruptibile. Et cosi dicendo come examinato cadete in terra: o fusse p industria: o p dolore superante. tutto il populo se parse assai cõmouere. Del che amaricato me ne restai pur aqetato cosi disse Antonio lẽto. ¶ Dopo il repudio de Terẽtia (optimo Monarcha) fu exorato Cicerone ch i cã extẽporanea orare volesse. Rispuose il consultissimo oratore: essere tri giorni che vacuo da la lectura de libri. io stancho fesso & lasso: gia vno mese vagabondo & dogni libraria faculta priuo: in tanta acerba & luctuosa causa faro parole? Ma qual premeditato huomo: qual ingegno Vlysseo: quale experientia Nestorea: qual vaticinio di Calcas non spauentaria il conspecto di tanti semidei: & il congresso di colui a chi la lege cederia. Et se non cresse dispiacere: quando del seruire: & obedire son vago: refutaria la cõmandata impresa. Pur confixo in colui che disse: quando starete nel conspecto di Re: & presidenti non vi curati de quello habiati a dire in quel hora ve sera dato tutto quello che al parlare sera misterio & expediente. Pero al preponere faro principio; persuadendome essere vero: la captura essere nulla: per le parole del statuto: quale sono copulatiue: cioe chi sera deprehenso de nocte & armato sia animaduerso: vna se ne concede & laltra se nega: cioe chel fusse nocte: & person

damento dico cosi : coloro che distinguano li tempi:doppo la meza nocte häno designato il giorno : nel numero de gli qual ui son Marco Varrone: Macrobio: Quinto Mutio:& Paulo iu risconsulti.Cosi nel titulo de le ferie scripseno:& secondo quella tradictione: como Colonia Romana gubernare se debbe questa citta : & che cosi sia: ingenuamente il confessa Cicerone ne le Philippice: & il Poeta Cordubense nel primo de la sua decantata Historia. irrefragabile e la confirmatione de la Orthodosa madre nostra: quale nel vero architecto Celeste fundate:errare non puo. Admonisse lo euangelico precone che exacte il tempo de la meza nocte leuare se debbeno le Virginelle:& occorrere al veniente sposo chequando giorno non fusse per la contradictione che dice chi camina de nocte ha la luce in odio : & odiare la luce e acto de deprauata conscientia:quale non habita con coloro che al regno del cielo sollicitamente tendeno. Apresso ne la celeberrima matutina oratione cosi se lege.Degnate signore de custodirme questo giorno senza peccato : ilche apertamente non se diria:quando di nocte fosse . Corroborare se puo il dicto per la auctorita del gemẽte poeta qual dice.doppo la meza nocte me leuai a cõfessare il tuo sancto nome.come crediamo nui q̃sti homini afflati del diuino nome hauesse no dicto cosa mẽ chavera:Hor nota oltra a li dí

& la pontificia sanctione quale di tempi hab/
uendo cosi determina se nui parliamo de collo
catione de ordini da la matina al vespero se cõ
prende vno giorno se de indicion da lo orto Phe
beo allo occaso: Se de Treuga da la matina alla
sera. Se de abstinentia corporale : da Vespero a
Vespero. se de contracti da meza nocte a meza
nocte. Il che nõ spiacque a Paulo ne a quello che
bologna honora Se agionge essendo la lege ho
nesta iusta & sancta compilata dicta & scripta
in beneficio de lhuomo nõ prohibiria al cómo
do suo: ne concederia cosa alcuna nepharia. Ma
potendo se contrahere ogni contracto dopo
la meza nocte e da concedere quella hora piu
diurna cha nocturna. Non e con silentio pre/
termittẽdo quello che la infalibile sapientia ne
insegna. Audite la voce diuina che intonando
dice. Ve anuncio vno gran gaudio: che hozi e
nato il saluatore del mondo. Et quella hora era
matutinale. Adoncha veramente per diurna ꝑ
reputata. Conferma la sentẽtia lalta transmigra
tione del diuino concepto figliolo: come haue
ria la eterna sapientia admonito il vechio mari
tale custode che solo accõpagnato da vna ver/
ginella: ne le altrui terre de nocte fosse passato.
Et se forse le legale & contẽplatiue ragione non
te satisfano prendiamo quello vero solare mo/
to quale mai de inganare non imparo Phebo
in quello mese : & giorno sopra il puncto de le

quatro hore de nocte ne lultima parte de la li nea li suoi anhelanti caualli stabulãdo ripossa: & quella e lhora che appresso di mortal ogni mouimento se ripossa: Tempo alli oraculi & sacre visione deditissimo. In questo luoco lineare de Ambrosia & nectare alquanto pabulato con grandissima velocita verso il nostro Hemispe rio tende. Agionge a quella sedia che da nui mortali Gallinicio se appella: & per questo il gallo di tempi indubitato pronunciatore e chiamato doppo alquanto verso de nui il camino matura lhumido caciando & stringendo: & questa parte conticinio se adimãda per il fredo piu intenso lhuomo piu quietamente se ripuossa. Ne guari apropinqua al capo de la linea: che e su lhora septima. Alhora le altre spere receueno vno tanto lustro: che in tutto separa la luce da le tenebre. Et prima chel tutto spenga asseta il Carro: adextra gli caualli: & de nuouo cibo li rinfrescha. per il perficiendo camino in fine allo occaso. In q̃sta hora Iunone designa Irin alli mortali dicendo. Che alli negotiosi si non e conueniente de aspectare Phebo in camera: In quello instante fornisse le altre quatro hore a quale de le prime sono piu breue & pare che cosi ne testifica il Mantuano Homero: quando ne la diuina sexta eneade cosi scriuendo canta. Lhumida nocte astrenge a megio il corso: quando il grande Oriente con li anhelanti ca

dalli incomẽza afflare suoi raggi:& poi sequen do piu chiaro cosi scriue. La nocte a gran freta se ne ua:& nui piangendo conteremo lhora. Ec co come testifica loraculo de li poetanti lulti ma hora de le prime piu veloce. Ilche piace allo iurisconsulto quale nel vechio libro ne la ver bale significatione cosi scripto ne lascio. Adon cha securamente concludere possiamo questa hora non essere comprehensa nel statuto. Som mo Monarcha:senatori amplissimi:& vui pien tissimi Astanti maturamente se vole attendere piu alla mente che alle parole. Ferma opinion so del statutario de reprimere li insolenti:& la sciuienti huomini:Accio che ciascuno se conte nesse ne li termini de honesta & modestia: che quando cosi fusse:misterio non seria de lege ne statuti. Ma essendo Peregrino sempre irreprehẽ sibilmente viuuto:per vno dubioso errore(quã do errore fusse)non se doueria punire con la se uerita del statuto: quale solo abbraccia li catiui ribaldi & scelesti huomini. Platone il diuino ca minãdo p la citta offese vno giouene:qual for si per sciolgere le cure ageuolmẽte giocaua:co me conosciuto lhebe asperamente il castigo. il modesto giouene leuato dal delectuole gioco rispose:non esser degno de quella acerba & se uera monitione. Per essere quella la prima fiata che al gioco pose la mane & senza pensiero de perseuerare: Allhora Platone per questo non

me turbo disse ello: Ma dubitaua che in simili exercitii non ge facesti habito hor vedi Monarcha se vna prima: & debile colpa con proponimento de mai piu non recidiuare merita tanta pena quale allo euersore de la propria republica seria existimata grauissima. Sciolge Monarcha la tanta multitudine libera lo innocente giouene. Il che son certo sera cō vniuersale satisfactione: & con summa contenteza del mio patre maiestro & in questa parte collega: ho dicto. Alquāto sopraſtato colui chel tutto ruina Ioanne maria riminaldo prudentemente cosi rispose. ¶ Apelle optimo pictore inuictissimo Monarcha per la elegantia de la forma fu exhortato a pingere vno scorto Alexandro Macedoniaco: che forsi non fu senza sua calūnia per hauer aspernato de simile exercitio varie sculpture regie & decantate. Ma perche cosi volse la regia auctorita: accendendoli la rarita de la belleza nō vuolse ne puote se nō obedire. Io che statuito haueua in cause maligne: odiose & criminale piu nō fare parole. male me puosso temperare per la interna cōmiseratione del iacente cadauere. Ne resistere posso a gli alti comandamenti. Pur me forzaro de esser tal che ne per molto ne parcho dire offendero iusticia de la quale te conosco cō sumatissimo consultore. & tanto piu a lopera me dispongo: quanto che vedo in delecteuole articulo la difficulta versare. & maximamente in

eccedendo il mio lento al qual de Amophion Orpheo & Apollo le lire sarebeno reuerentia. & per satisfare alla tua expectatione o mio Monarcha: con aperta ragione contradiro: & per non fastidire al táto auditorio (essendo hormai lhora inclinata) non me curaro de repilogare: ma respondendo mostraro il vero esser ne laltra parte collocato. & al primo motiuo dico: che la ingeniosa alteza de Varrone con Paulo & gli altri scribenti de questa distinctione de tempi ha introducto il costume Romano differente da gli externi: cioe da Atheniensi: Babilonii: Vmbri: & Egiptii: Li primi hãno computato il giorno da loccaso ad occaso. Li secondi ad orto ad orto. Li tertii dal meridiano al meridiano. Li quarti dal principio de la nocte. Li Romani da meza nocte a meza nocte: existimãdo hauere in puncto piu vero: costoro hãno parlato de vno giorno naturale quale se finisse in hore vintequatro: & in tutto questo tempo e licito & concesso a lhuomo il virtuoso operare secondo la sua necessita. Ilche se fa de consentimento del legulo & del castigato doctore Aquinato: & de questa quãtita de hore vintequatro se ne fa vna distributione debita conueniente & necessaria: alle quale specificamente se intẽde la prima a Dio: la seconda al nogociare: la terza alla refectione corporale: lultima che la nocte quanto dura el riposo tanto del corpo quanto

de la mente e assignata. Negare non se puo: che lhuomo in ogni tempo & hora operare nõ possa quello che glie de honesta necessita. Per che questa e la mente & lanima de le lege natu rale & scripta. al piu che se puo conseruare lo indiuiduo:& quando due cose concurreno in sieme:se vna se conciede:laltra se nega. Sel ne gociare da ogni tempo é permisso:il portar de larme e interdicto per esser acto sempre odio so. Et se ben la lege cõmuna concedesse:se puo per la municipale restringere &moderare:inspe cta la qualita de la terra li costumi & li periculi. Alli orientali per esser il clima caldo & adusto e vetato luso del vino per nõ li accendere ad ma giore adustione. Peccãdo questa citta in humo re cholerico:se gli vole leuar le arme:& maxima mente a quel tempo quando senza arbitri piu licentiosamente se puole peccare:il che se intẽ de insino a tanto chel sole nõ sia sopra il nostro hemisperio:dalquale era distante per molti gra di:quando Peregrino fu preso. Nõ te pare cosa degna che chi mancha di effecto mãchi de no me. Il ,pprio de la nocte e la tenebra & del gior no la luce. Or vedi come puosseno compatire insieme: & sel giorno cõmencia a meza nocte doue resta laltra meza. Il che quando cosi fusse pareria chel grande architecto nõ hauesse crea to ogni cosa pfecta:come dice la sacra Genesis. Al secõdo,se ben con voce preconia forno chia

mate le vergene a douer occorrere al ſpoſo: diſ
cto li fu che portaſſeno le lampade acceſe:, &
per longeza de la nocte non fuſſerno ſenza
olio. Ilche e ſegno che non era giorno. Al terzo
eſſendo nui mortali a tutti gli tempi procliui
al peccare: coſi debiamo eſſer ſolliciti per le no
ſtre colpe a pregare: perche queſto e vno acto
(ſe allo apoſtolo ſe crede) che fare ſe debbe ſen
za intermiſſione: accio che la mente vaga de
malitia preuenuta non ſe occupi in coſe dam
noſe che priuar la poſſino de la diuina fruictio
ne: per queſto nõ ſe conclude eſſer giorno. Parſe
forſi alli ſcrutatori de le ingenioſe coſe meglio
ſquadrare il tempo del naturale giorno al pon
cto de meza nocte per il ſilente moto: cha da
altra hora. Pero al principio de la noua luce ſe
rende gratia a Dio che conducto ne habia. Al
quinto non e contradictione che uadendo la
neceſſita operare non ſe poſſa. Paulo & li altri
de la materita ſcriuendo hãno diſtincto gli ex
tremi per rendere piu occulati gli tabellioni:
perche il primo extremo che va alla meza no
cte ſe aſcriue al giorno quaſi exacto. Pur infino
a quello poncto dura: laltro extremo e del ſe
quente: per queſto non hãno determinato q̃ſti
extremi in ſtrecta ſignificatione eſſere del gior
no. Al ſexto la diuina natiuita fu annunciata ne
lhora de li veri oraculi: & quando ſimile voce
piu ſobriamente audire ſe ſoglieno: & fu tempo

apto a simile insinuatione. Al septimo non fu la transmigratione senza gran misterio: Accio che a tutto il mondo fusse celato quello che solo alle tre persone diuine era manifesto. Pero in carne venendo Dio & homo facto secondo le opere humane se exercito: accio che de lhumanita mostrasse il spoglio. A chi e dubio? che se del ventre senza apertura vsci: che senza vista humana transmigrare se potea: questo non volse: accio che hora veruna tranquilla non li fusse per mostrare a lhomo animale nel mondo essere alcuna felicita. A lultimo. Se piu faticha e lo ascendere che il descendere: come pare attestare il Mantuano per quale ragione sono piu breue le vltime hore de la nocte cha le prime ne le quale el Sole discende: che tutto per natura pare il contrario: & ben chel dica lhumida nocte strenge a mezo il corso. Il distingue de li tempi nocturni la qualita: perche descendendo il Sole li vapori terreni & grossi exhalãdo ascendeno el resta la terra piu calda & a nui reuenendo con quello splendore & calore li cacia al basso verso la terra: & per quello quella parte nocturna pare infrigidarse & piu humetarse & anche la Luna piu in se restrecta rende magiore humido: & ben chel para lamentarse: oue il dice la nocte a fretta se ne va. Questo e per vna trãsparentia di Phebo quale a nui ritrouando illustra li corpi iferiori diafoni & trãsparenti ãpti

dicti de la fede corresponda:& prima se examini de la captura & poi de la venuta de Ioãne se inquirira.MO.Centurione.CEN.Son qua.MO. Confessa il vero.CEN.Negare nol posso: nol scio nel voglio.MO.Che hora era quãdo prendesti Peregrino.CEN.Alquanto piu de la septima.MO. In che acto lo ritrouasti.CEN. Prostrato in terra.MO. In qual luoco.CEN.In vn certo angiporto.MO.Come gli andasti.CEN. Per cercare lhomicida. MO. Chi te mando. CEN. Il clamore de la contrata. MO. Oue eri tu.CEN.A q̃lla hora in casa. MO. Perche cosi per tempo.CEN.Alhora cessa la guarda.MO. E cosi il costume.CEN.Cosi me pare essere obseruato.MO.Guarda nõ falire.CEN.informare te ne puoi.MO.Or va:& tu Peregrino come capitasti in quello desueto angulo:credo facesti aguisa de fera cacciata:che nel primo latibulo se asconde.PERE.non fu cosi: Ma per andare piu secreto.ADVER.Monarcha queste nõ son de substãtia:la porta aperta & il riposso del Centurione:pche luno & laltro po star insieme:che tutta la nocte la porta stia aperta: & il Centurione cessi dala guarda & pur sera de nocte:natura nol faria che lhora septima il primo di de Magio se debba designare il giorno: puoi chel te consta de la captura sua:de lhora & de le arme sia animaduerso:lictore fa lofficio. Ecco la exarata pecunia.PERE.Tempo non me parue

de aspectare: ma quasi exanimato cosi dissi. MO. Nerone il crudele fu pregato se volesse sottoscriuere ad vna sententia capitale. Rispose che desideraria non sapere littere. per non consentire ne laltrui morte. ma se limpio hebbe tanto de clementia e de pieta: che de fare il figliolo de mansuetudine e discretione? in simile cause. Monarcha e molto meglio essere damnato de conctatione cha de celerita: non senza causa e fabulato Alexandro Priamo in quello iudicio voler vedere le dee: in significatione: chel iudicā te debe remirare il tuto prima se venga alla sententia. Se dubio alcuno la mente te va alterando. Non te sia voglia ne le cose legale a prehendere ricordo. Non se vergogno Platone il diuino a cedere alla ꝓfessione de Euclide: & se ben sauio sei: molto piu serai per altrui cōmunicatione. se a ragion sero damnato de veruno me lamentaro qua se ritrouano homini de alto ingegno: e maximamente coloro che fra il populo di Bologna: & nui per ragione de confine hano a determinare che sono Ioanne maria Riminaldo & Antonio di lenti. Fa rechare lo statuto: & intenderai lhoro de la captura mia nō essere nocturna. Et quando la electione allo aduerso fusse suspecta: eglie Felino Sandeo: & Alexandro da Imola de la cui integrita & scientia tutta Italia ne fa festa. Senza instantia fo rechato il municipale: le cui parole sono tale. Chi di

nocte armato sera deprehenso: senza indugia sia impichato. Allhora il Monarcha humanamente conuerso cossi disse. Tu Ionne Maria rinaldo del morto. & tu Antonio lento del viuo le parte defendereti: Me pare che ogni difficulta consista in questo. Se lhora septima se debbe ascriuere alla nocte: o al giorno. Alquanto taciturni resterero li defensori. Et doppo alquanto me parse vedere doi Leoni famelici: quando de la preda fano contentione: ciascuno lochio & supercilio efferre: il dente mostra: la coda annoda: il piede dauanti expone: il campo prende & con rapido & violente corso di pecto danse: a luno & laltro pareua il statuto in beneficio del principale essere chiaro. Reducti tutti in corona: designati li luoci forno cõmandati che incontinente sue ragione dicesseno. Et ad Antonio lento per essere actore fu dato la prima prouincia quale cosi diserendo principiando disse.

¶NE prima hebbe la bocca al parlare sciolta: chel mio aduersario diede vno crido magior de quello che dare soleno li alati serpenti: & cosi disse. Facile fu la Colchida nauigatione senza faticha larchitectura Cretense. Indocta la intelligentia de lanima immortale: a rispecto de questo legale intrigo in comparatione del qual nulla e tutto quello che imaginare se potria. Et tu vuoi che disputãdo se aspecti quello che mai ingegno ritrouare non pote? Io dedi

refuto a li vrgenti indicii: per non contendere che se bene enucleati fossero stati: senza dubio era degno questo homicida de la capital pena. Ma existimado che resoluere te douesti alla nuda executione: me remisse alle parole del statuto: quale essendo piu chiare che la luce meridiana: piu se intricaua: cha li penetrali del Laberyntho. Questo e vno ritrouato per expillare gli altrui beni. Voltare il biancho in nero: & peruertere la debita iusticia. Che cosa e lege? Se non fraude: duoli: rapine: & tradimenti: & docto e reputato a chi il mentire & lo ingãnare e piu prompto. Et tanto se fa (quanto se offerie prima se guarda le mani) cha li piedi. Io son pouero vechio & valitudinario. Il mio nimico ricco sano & giouene. Per il che non solo li huomini ma le lege me sono suspectissime. O nostra ĩfelicita. O beata eta del pur ĩgegno cõtenta se pur fare voleui electione che in cossa cosi manifesta iudicare douesse: lasciare doueui questi leguli raptori: mendaci: cauillosi: & auari. Molto piu laudato seria il iudicio del furnaro qual deponere poteria se lhora septima e giorno o nocte. Misero me che facto son trastullo a tutti gli astanti: morto e il figliolo quale de la vita mia era vnico refrigerio: & hora dessipare me conuengo le faculta quale me seruaua per refugio de la mia vechiezza. Ma puoi chio vedo il tuo volere esser tale che tacere me conuien. In detestatione de

la iusta vendeta Apello:Acharonte:Minos: & le tre sorelle il cui iudicio sera incorruptibile. Et cosi dicendo come examinato cadete in terra: o fusse p industria:o p dolore superante.tutto il populo se parse assai cõmouere. Del che amaricato me ne restai pur agetato cosi disse Antonio lelo. ¶ Dopo il repudio de Terẽtia (optimo Monarcha) fu exorato Cicerone ch i cã extẽporanea orare volesse. Rispuose il consultissimo oratore: essere tri giorni che vacuo da la lectura de libri. io stancho fesso & lasso:gia vno mese vagabondo & dogni libraria faculta priuo:in tanta acerba & luctuosa causa faro parole? Ma qual premeditato huomo:qual ingegno Vlysseo:quale experientia Nestorea: qual vaticinio di Calcas non spauentaria il conspecto di tanti semidei: & il congresso di colui a chi la lege cederia. Et se non cresse dispiacere: quando del seruire: & obedire son vago: refutaria la cõmandata impresa. Pur confixo in colui che disse: quando starete nel conspecto di Re: & presidenti non vi curati de quello habiati a dire in quel hora ve sera dato tutto quello che al parlare sera misterio & expediente. Pero al preponere faro principio; persuadendome essere vero: la captura essere nulla: per le parole del statuto: quale sono copulatiue: cioe chi sera deprehenso de nocte & armato sia animaduerso: vna se ne concede & laltra se nega: cioe chel fusse nocte: & per son

damento dico cosi : coloro che distinguano li tempi:doppo la meza nocte háno designato il giorno : nel numero de gli qual ui son Marco Varrone:Macrobio:Quinto Mutio:& Paulo iu risconsulti.Cosi nel titulo de le ferie scripseno:& secondo quella tradictione: como Colonia Romāna gubernare se debbe questa citta : & che cosi sia: ingenuamente il confessa Cicerone ne le Philippice: & il Poeta Cordubense nel primo de la sua decantata Historia. irrefragabile e la confirmatione de la Orthodosa madre nostra: quale nel vero architecto Celeste fundate:errare non puo. Admonisse lo euangelico precone che exacte il tempo de la meza nocte leuare se debbeno le Virginelle:& occorrere al veniente sposo che quando giorno non fusse per la contradictione che dice chi camina de nocte ha la luce in odio : & odiare la luce e acto de deprauata conscientia:quale non habita con coloro che al regno del cielo sollicitamente tendeno. Apresso ne la celeberrima matutina oratione cosi se lege.Degnate signore de custodirme questo giorno senza peccato : ilche apertamente non se diria:quando di nocte fosse. Corroborare se puo il dicto per la auctorita del gemēte poeta qual dice.doppo la meza nocte me leuai a cōfessare il tuo sancto nome.come crediamo nui q̃sti homini afflati del diuino nome hauesseno dicto cosa mē chayera:Hor nota oltra a li dī

cti la pontificia sanctione quale di tempi scri/uendo cosi determina se nui parliamo de collocatione de ordini:da la matina al vespero se cō prende vno giorno se de iudicii:da lo orto Pheboo allo occaso:Se de Treuga:da la matina alla sira.Se de abstinentia corporale : da Vespero a Vespero.se de contracti:da meza nocte a meza nocte.Il che nō spiaque a Paulo ne a quello che bologna honora.Se agionge:essendo la lege honesta iusta & sancta compilata dicta & scripta in beneficio de lhuomo nō prohibiria al cōmodo suo:ne concederia cosa alcuna nepharia.Ma potendo se contrahere ogni contracto dopo la meza nocte e da concedere quella hora piu diurna cha nocturna . Non e con silentio pre/termittēdo quello che la infalibile sapientia ne insegna.Audite la voce diuina che intonando dice . Ve anuncio vno gran gaudio:che hozi e nato il saluatore del mondo.Et quella hora era matutinale. Adoncha veramente per diurna e reputata.Conferma la sentētia lalta transmigratione del diuino concepto figliolo:come haueria la eterna sapientia admonito il vechio maritale custode che solo accōpagnato da vna ver/ginella:ne le altrui terre de nocte fosse passato. Et se forse le legale & contēplatiue ragione non te satisfano prendiamo quello vero solare mo/to quale mai de inganare non imparo Phebo in questo mese : & giorno sopra il puncto de le

quatro hore de nocte ne lultima parte de la li nea li suoi anhelanti caualli stabulãdo ripossa: & quella e lhora che appresso di mortal ogni mouimento se ripossa: Tempo alli oraculi & sacre visione deditissimo. In questo luoco lineare de Ambrosia & nectare alquanto pabulato con grandissima velocita verso il nostro Hemispe rio tende. Agionge a quella sedia che da nui mortali Gallinicio se appella: & per questo il gal lo di tempi indubitato pronunciatore e chia mato doppo alquanto verso de nui il camino matura lhumido caciando & stringendo: & que sta parte conticinio se adimãda per il fredo piu intenso lhuomo piu quietamente se ripuossa. Ne guari apropinqua al capo de la linea: che e su lhora septima. Alhora le altre spere receue no vno tanto lustro: che in tutto separa la luce da le tenebre. Et prima chel tutto spenga asseta il Carro: adextra gli caualli: & de nuouo cibo li rinfrescha. per il perficiendo camino in fine allo occaso. In q̃sta hora Iunone designa Irin alli mortali dicendo. Che alli negotiosi si non e conueniente de aspectare Phebo in camera: In quello instante fornisse le altre quatro hore. quale de le prime sono piu breue & pare che cosi ne testifica il Mantuano Homero: quan do ne la diuina sexta eneade cosi scriuendo can ta. Lhumida nocte astrenge a megio il corso: quando il grande Oriente con li anhelanti ca

dalli incomēza afflare suoi raggi:& poi sequendo piu chiaro cosi scriue. La nocte a gran freta se ne ua:& nui piangendo consetemo lhora. Ecco come testifica loraculo de li poetanti lultima hora de le prime piu veloce. Ilche piace allo iurisconsulto quale nel vechio libro ne la verbale significatione cosi scripto ne lascio. Adoncha securamente concludere possiamo questa hora non essere comprehensa nel statuto. Sommo Monarcha:senatori amplissimi:& vui pientissimi Astanti maturamente se vole attendere piu alla mente che alle parole. Ferma opinion fo del statutario de reprimere li insolenti:& lasciuienti huomini:Accio che ciascuno se contenesse ne li termini de honesta & modestia: che quando cosi fusse:misterio non seria de lege ne statuti. Ma essendo Peregrino sempre irreprehēsibilmente viuuto:per vno dubioso errore(quādo errore fusse)non se doueria punire con la seuerita del statuto: quale solo abbraccia li catiui ribaldi & scelesti huomini. Platone il diuino caminādo p la citta offese vno giouene:qual forsi per sciolgere le cure ageuolmēte giocaua:come conosciuto lhebe asperamente il castigo. il modesto giouene leuato dal delectuole gioco rispose:non esser degno de quella acerba & seuera monitione. Per essere quella la prima fiata che al gioco pose la mane & senza pensiero de perseuerare: Allhora Platone per questo non

me turbo disse ello: Ma dubitaua che in simili exercitii non ge facesti habito hor vedi Monarcha se vna prima: & debile colpa con proponimento de mai piu non recidiuare merita tanta pena quale allo euersore de la propria republica seria existimata grauissima. Sciolge Monarcha la tanta multitudine libera lo innocente giouene. Ilche son certo sera cō vniuersale satisfactione: & con summa contenteza del mio patre maiestro & in questa parte collega: ho dicto. Alquáto soprastato colui chel tutto ruina Ioanne maria riminaldo prudentemente cosi rispose. ¶ Apelle optimo pictore inuictissimo Monarcha per la elegantia de la forma fu exhortato a pingere vno scorto Alexandro Macedoniaco: che forsi non fu senza sua calūnia per hauer aspernato de simile exercitio varie sculpture regie & decantate. Ma perche cosi volse la regia auctorita: accendendoli la rarita de la belleza nō vuolse ne puote se nō obedire. Io che statuito haueua in cause maligne: odiose & criminale piu nō fare parole. male me puosso temperare per la interna cōmiseratione del iacente cadauere. Ne resistere posso a gli alti comandamenti. Pur me forzaro de esser tal che ne per molto ne parcho dire offendero iusticia de la quale te conosco cō sumatissimo consultore. & tanto piu a lopera me dispongo: quanto che vedo in delecteuole articulo la difficulta versare. & maximante in

tercedendo il mio lento al qual de Amophion Orpheo & Apollo le lire sarebeno reuerentia. & per satisfare alla tua expectatione o mio Monarcha: con aperta ragione contradiro: & per non fastidire al tãto auditorio (essendo hormai lhora inclinata) non me curaro de repilogare: ma respondendo mostraro il vero esser ne lalteza parte collocato. & al primo motiuo dico: che la ingeniosa alteza de Varrone con Paulo & gli altri scribenti de questa distinctione de tempi ha introducto il costume Romano differente da gli externi: cioe da Atheniensi: Babilonii: Vmbri: & Egiptii: Li primi hãno computato il giorno da loccaso ad occaso. Li secondi ad orto ad orto. Li tertii dal meridiano al meridiano. Li quarti dal principio de la nocte. Li Romani da meza nocte a meza nocte: existimãdo hauere in puncto piu vero: costoro hãno parlato de vno giorno naturale quale se finisse in hore vintequatro: & in tutto questo tempo e licito & concesso a lhuomo il virtuoso operare secondo la sua necessita. Il che se fa de consentimento del legulo & del castigato doctore Aquinato: & de questa quãtita de hore vintequatro se ne fa vna distributione debita conueniente & necessaria: alle quale specificamente se intẽde la prima a Dio: la seconda al nogociare: la terza alla refectione corporale: lultima che la nocte quanto dura el riposo tanto del corpo quanto

de la mente e assignata. Negare non se puo: che lhuomo in ogni tempo & hora operare nõ possa quello che glie de honesta necessita. Per che questa e la mente & lanima de le lege natu rale & scripta. al piu che se puo conseruare lo indiuiduo:& quando due cose concurreno in sieme:se vna se conciede:laltra se nega. Sel ne gociare da ogni tempo é permisso:il portar de larme e interdicto per esser acto sempre odio so. Et se ben la lege cõmuna concedesse:se puo per la municipale restringere &moderare:inspe cta la qualita de la terra li costumi & li periculi. Alli orientali per esser il clima caldo & adusto e vetato luso del vino per nõ li accendere ad ma giore adustione. Peccãdo questa citta in humo re cholerico:se gli vole leuar le arme:& maxima mente a quel tempo quando senza arbitri piu licentiosamente se puole peccare:il che se inten de insino a tanto chel sole nõ sia sopra il nostro hemisperio:dalquale era distante per molti gra di:quando Peregrino fu preso. Nõ te pare cosa degna che chi mancha di effecto mãchi de no me. Il ꝓprio de la nocte e la tenebra & del gior no la luce. Or vedi come puosseno compatire insieme: & sel giorno cõmencia a meza nocte doue resta laltra meza. Il che quando cosi fusse pareria chel grande architecto nõ hauesse crea to ogni cosa pfecta:come dice la sacra Genesis. Al secõdo, se ben con voce preconia forno chia

mate le vergene a douer occorrere al ſpoſo: dicto li fu che portaſſeno le lampade acceſe: & per longeza de la nocte non fuſſerno ſenza olio. Il che e ſegno che non era giorno. Al terzo eſſendo nui mortali a tutti gli tempi procliui al peccare: coſi debiamo eſſer ſolliciti per le noſtre colpe a pregare: perche queſto e vno acto (ſe allo apoſtolo ſe crede) che fare ſe debbe ſenza intermiſſione: accio che la mente vaga de malitia preuenuta non ſe occupi in coſe damnoſe che priuar la poſſino de la diuina fruictione: per queſto nõ ſe conclude eſſer giorno. Parſe forſi alli ſcrutatori de le ingenioſe coſe meglio ſquadrare il tempo del naturale giorno al poncto de meza nocte per il ſilente moto: cha da altra hora. Pero al principio de la noua luce ſe rende gratia a Dio che conducto ne habia. Al quinto non e contradictione che ſuadendo la neceſſita operare non ſe poſſa. Paulo & li altri de la materita ſcriuendo hãno diſtincto gli extremi per rendere piu occulati gli tabellioni: perche il primo extremo che va alla meza nocte ſe aſcriue al giorno quaſi exacto. Pur infino a quello poncto dura: laltro extremo e del ſequente: per queſto non hãno determinato q̃ſti extremi in ſtrecta ſignificatione eſſere del giorno. Al ſexto la diuina natiuita fu annunciata ne lhora de li veri oraculi: & quando ſimile voce piu ſobriamente audire ſe ſoglieno: & fu tempo

apto a simile insinuatione. Al septimo non fu la transmigratione senza gran misterio: Accio che a tutto il mondo fusse celato quello che solo alle tre persone diuine era manifesto. Pero in carne venendo Dio & homo facto secondo le opere humane se exercito: accio che de lhumanita mostrasse il spoglio. A chi e dubio? che se del ventre senza apertura vsci: che senza vista humana transmigrare se potea: questo non volse: accio che hora veruna tranquilla non li fusse per mostrare a lhomo animale nel mondo essere alcuna felicita. A lultimo. Se piu faticha e lo ascendere che il descendere: come pare attestare il Mantuano per quale ragione sono piu breue le vltime hore de la nocte cha le prime ne le quale el Sole discende: che tutto per natura pare il contrario: & ben chel dica lhumida nocte strenge a mezo il corso. Il distingue de li tempi nocturni la qualita: perche descendendo il Sole li vapori terreni & grossi exhalādo ascendeno el resta la terra piu calda & a nui reuenendo con quello splendore & calore li cacia al basso verso la terra: & per quello quella parte nocturna pare infrigidarse & piu humetarse & anche la Luna piu in se restrecta rende magiore humido: & ben chel para lamentarse: oue il dice la nocte a fretta se ne va. Questo e per vna trāsparentia di Phebo quale a nui ritrouando illustra li corpi iferiori diafoni & trāsparenti āpti

& nati a receuere il lume solare. Non pero che in questo hemisperio sia giorno artificiale, chiara cosa e che appellatione del giorno el ge vene la nocte quale da le luce e orignata. Pero concludere se puo la captura de Peregrino essere iuridica & obligata alla pena staturaria. Monarcha la lege ne le cose licite concesse & honeste sempre debbe essere fauoreuole: & ne le triste scelerate & odiose restrecta quanto se puo. Et se li animali irrationabili se contengono ne li suoi ergastuli in fine a lalba. Che debbe far lhuomo de ragione capace? Non se vole cosi amplamente priuilegiare vno mal fare: accio chel molto fauore non sia causa del proprio precipitio. El piu de le volte da la clementia procede la licentia: da la licentia la insolentia: da la insolentia la calumnia: da la calumnia il mal dire: dal mal dire la pugna: da la pugna il ferire: dal ferire la morte: da la morte la depopulatione de le terre. Et questa e la perpetua infamia de signori. Si come nel principato Romano nouissimo se comprehende. Et beato e chi per laltrui exemplo se correge. Pero quanto scio & puosso virilmente te conforto, a non perdonare a simili delinquenti: tanto per tuo honore quanto per salueza de la terra tua. Alle vehemente persuasione del Riminaldo conobi tutto angustiato il Monarcha: Per li ochii del quale vidi vscire pieta & iusticia. Et in tanta

varieta de opinione conforto Felino Sandeo chel suo voto dicesse quale al funesto caso miserato cosi exordi. ¶Disceptando Mario: & Catulo de la gloria del tropheo Monarcha modestissimo fra la turba de molti excellenti huomini furno electi li oratori Parmensi: non per suprema sufficientia: ma per loptima opinione de lhoro se faceua. Restorno contenti chel iudicato in lhoro fusse libero. Io non son ignaro de quanta integrita & doctrina siano questi mei padri conscripti.alli quali ogni difficilissima & peritissima cosa seria facile: non per arrogantia:ne per propria confidentia. Ma per satisfare a quello che di me puole quello chel vole senza iniuria cosi me pare determinare.

¶Naturale instituto e a ciascuno per medii piu conuenienti li pare de tendere al suo desiato fine. Ilche quando se facia senza altrui ruina ne calamita se vole ascriuere ad acti virtuosi. Per le cose dicte ventilate & disputate me pare la vita de Peregrino ieiuna de lo homicidio de Cesare:& sobriissima da le altrui defensione.Ma inuagito(como e costume de quella eta)dal piacere del nouo predio:non aduerti a'la qualita de tempi:quale potrebe inganare piu assentito huomo de lui per essere questa citta situata in luoco humido & basso. Et tanto piu e degno de venia quanto lo excusa la porta aperta: & la abstinentia del Centurione de la guardia che e

manifesto iudicio essere piu presto giorno cha nocte: questo el mio iudicio dal qual credo che non dissenta vna ragione vole honesta. Come lo aduersario mio le parole intese.

¶ Qual sei tu che de scientifico ingegno armato venisti a dissipare le cose mie. O inhumanissimo Felino ben mostri piu de la fortuna: cha del vero essere amico: quale ragione patisse: quale honesta vole: quale pieta comanda: quale descriptione il conforta: quale cōscientia il dicta: quale lege il cōsiglia che vna tanta iniuria inulta passa. Guarda la specia del morto: considera la qualita del tempo. Sel te pare meritare tale resolutione. FELINO. Nō fu Felino: ma la lege che iudico cosi intrauene a chi e male considerato. ¶ Gia se incomentiaua nouo tumulto: quando vediamo venire vna dōna stropheata cō habito adulterino alla presentia del Monarcha & fatogli propinqua poche parole ne la orechia ge disse. In quello instante fu designato il Centurione quale vincto & ligato cautamente cōdusse Polidoro de Brunamonte occisore de Cesare de Nicolo: quale doppo il cōmisso homicidio come Talpa vagādo entro nel loco stabulario de questa dōna propinqua alla via: oue il delicto era perpetrato. Interrogato il misero qllo che sapeua de la morte de Cesare. Rispose essere stato lo auctore. la fama de ogni cosa vulgatrice: sparse la nouella come Polidoro per ho

micidio era pregione: & adaltro non se atten/
deua: se nõ alla capitale & extrema sententia. Il
padre con li parẽti con labito lugubre lachry/
moso & mesto pregaua supplicaua: & p il pote
re humiliaua prometteua large remibutione p
la vita del figliolo: Infixo al cuore del Monar/
cha staua la iusticia p la quale tãto disceptato
sera. Chiamato in megio Polidoro: del tẽpo: de
lhora: del luoco: de larme: de la causa: de lo ho/
micidio de Cesare cosi depose. Fu la nocte ante
cedẽte ad hore sei: in via publica: ne la cõtra de
san Michele: con vna spada armato: con men/
te maligna disposita: per causa de zelosia incru
deli ne la vita de Cesare alqual piu fiate haue/
ua insidiato. Ma tal cosa epso nõ temendo in/
cautamẽte lo occisi. questa e la summa del vero.
Fa tu il tuo parere. Inteso scripto & notato: fu
per il Monarcha sentẽtiato Polidoro publico &
voluntario homicidia & spontaneamente cosi
confesso: iudico essere degno de capital senten
tia. Lacto repentino spauento la citta: & diuer/
samente se parlaua: quale diceua. oue cõduce
amore chi li serue. Altri diceua: con modestia
se vole amare. Fra questi diuersi ragionamen/
ti il lictore disponeua il luoco: & prepara/
ua lartigliaria a quello exercitio aptissima. In
quello instante preuene la fama a Briseida di
Pompeio: per laquale lhomicidio era commis
so a guisa de sacerdotessa de Bacco: proster/

gato il pudore virginale:& la ſua innata modeſtia:furente con la veſte lacerata: nudato il pecto:con la chioma inornata: complicate le palme piangendo & eiulando ſola con paſſo velocisſimo:piu cha rabida Vrſa: ne la folta ſchiera ſe cacio:Dicendo perdona Monarcha alla crudelta:Perdona al ſangue iuſto:Perdona al caſo neceſſario:Perdona alla tanta celerita. Il miſero & puſillanimo piu de laltrui che de la propria vita extimatiuo:ha confeſſato ſenza tormento quello che non poteua ne douea. Deponi la vita ſua:conciedi tempo libero a potere parlare. Perculſoriamente e exanimato: ha depoſto per infanciuleza quello che non intende:con quella facilita reuocara con laquale ha confeſſato.

¶Stupido attonito & ſpauentato come ſtatua marmorea reſtete il Monarcha per la tanta admiratione che vna fanciulla de anni deciſepte formoſa: & bella: gentile accoſtumata de celebrata fama & alta progenie che fuſſe deuenuta a quello ſommo de audientia: che in vna proſtituita faccia difficilmente ſe partiria: Ma coſi piaque allo antiquiſſimo Dio:alla quale del cielo & de la terra ogni eternita e debitrice: quale per le ſue lege altera:modera & tranſmuta li humani cuori:preſta lo ingegno:& quando il vole ne priua:fa magnanimo & puſillanimo:ricco & pouero:fidele & diſliale:mendace & veridico: ſuperbo & humano; bello & laido; morto &

viuo: Al tanto conſpecto tutto il matronato & virginale ordine(come Acomitie Romano(acerceruatamente correua: mo vna coſa: mo vnaltra barbotando: Pompeo inſieme con li amici ſe offerſe al conſpecto del Monarcha: & pregandolo lo exoraua haueſſe ragion de lhonore ſuo & de la figliola: qual credeua de qualche humore melancolico cõmoſſa: fuſſe vſcita de ſe: & humanamente adimandaua gli fuſſe reſtituite. Brunamonte apertamente contradiſſe: & nego douerſe fare ſe prima non rendeua la cauſa de la ſua venuta. qual potrebe eſſere de tanta efficacia che al figliolo la vita ala donna conteneza parturiria. Il iuſto Monarcha fu contento de aſcoltare le parte: & coſi chiamato a ſe Polidoro & Briſeida in queſto modo humanamente parlo.

NON ſeti de eta coſſi immaturi o gioueni ſfortunati ne de experientia priui: che in quelle coſe che la vita & lhonor voſtro concerne neceſſario ve ſia il mio ricordo. Quando quaſi per induſtria a queſto criminale iudicio ve ſiati offerti. Ma non me poſſo ſe non de te grandemente admirare: o pudiciſſima Briſeida che in tanto conflicto & vergognoſo proua non neceſſaria: ne honeſta vogli fare: & ſe ben in qualche coſa a te ſatisfaceſſe: non hai pero a reportare ſe non vna perpetua male contenteza. La muliebre conditione debbe eſſere coſi candida:

che de ogni piccola suspictione libera sia: quando ben viuendo a gran fatica custodire se puo Da la natura al sexo vostro magiore dono non e comparato: quanto sia honesta & silentio: da la quale cosa hozi ti vedo alienissima. O quanto existimo nephario & indegno che gentile & innocente fanciulla dana se: per excusare altro: corrumpe la fama: denigra la casa: crutia li parenti: afflige li necessarii: & resta fabula del populo. Ma puoi che de li primi mouimenti non siamo signori: te conforto a remettere a piu honesti gradi: & impara de viuere piu sobriamente. Et se ben alla fiata de qualche puerile amor abrusiasti: il tempo il caso il luoco te ne doueria liberare: eglie ben costume alle giouene de amar: ma de impacire no: il che e piu proprio de donna publica & prostituita: apresso de la quale piu puo vno libidinoso ardore: che vno honesto amore: & se ben la sorta del cielo a vui done ha donato vno cuore in amore procliuo: mai pero de vui honesta con ligiadria scostare non se debeno hormai del facto pentita donescamente accompagnata ritorna a casa: & sia laudata piu consolata alli cari & mesti parenti che non fu la partita. Polidoro apresso del iudicio restara: al quale se hauera piu rispecto che ragione & honesta comportano. Va con Dio. Audite Briseida le amoreuole accorte & degne de signore humanissime parole: intrepidamēte

cosi rispuose. ¶ERA tanti tumulti bellacissimi amphracti de mente: passione de corpo: iactura de tempo: cõsumptione de roba: varieta de fortuna: Dio iustissimo. O Monarcha pientissimo: a tanta sedia reseruato non te haueria: se manifestamente non hauesso compreso Hercule in Hercule del qual tanto sei differente: quanto piu de humanita sei excellente. In te e scientia litterale & militare: conscientia iusta & liberata: occulato piu cha argo: vigilante piu che Phebo: sollicito piu che Marte: benigno piu che Ioue: diserto piu che Mercurio: amatiuo piu che Venere. Heretico non seria chi per Dio te adorasse. O beato & per beato populo: al quale tale Monarcha e presidente. Questo e quello iudicio: questa e quella censura: quale hozi de perpetua imortalita fra tutte le altre tue diuine & peculiare virtu: te puo beare. Ma ben te prego: che nõ me degni de piu ingrata audiẽtia: che fasesse Enea a Didone. Scio che enucleamente il tutto ĩteso qllo che da altro lasciuia e reputato. Apresso di te sera prudẽtia existimata: p essere de tutti li altri ĩmortale cõsiderato & pratico. Io nõ vẽgo al tuo cõspecto p defensione de Polidoro: p voluptosa affectiõe: ne p ardore incõcesso: ne de qlla fiãma accẽsa: de la quale gia mira Biblis & Cleopatra. Ma de qlla di Lucretia Porcia & Cornelia semp̃ viserno. Bẽ mi lamẽto de la iniusta iniuria: ne dãnata essere debo: se aiosamẽte

ho propulsata la petulantia de questo impudico morto. Et tanto piu voluntiera lho facto: accioche piu occultamente intenda la posterita: quale in cuore iuuenile sia stata la constantia: amore: fede: mani: e cuore & pecto. Gia sono molti anni (o famoso Monarcha) che da secreta fiãma correpti virtuosamẽte Polidoro & io siamo perseuerati: & in quella dolcemente voleuamo viuendo morire: & morendo viuere. Se questa arrogantissimo non mancho nephario che impudico (dico del morto Cesare) impudentemẽte la mia tenacissima virginita con vie diuerse: importune: fastidiose & rencresceuole a Dio & al mondo solicitato non hauesse. O MOnarcha il cielo se gode la terra iubila amor se ne ride ogni amante se alegra: il vicinato a Dio rende gratie: chel vitio extincto sia. O impurita de huomo scelesto: O can rabido & efferato: piu non latrara: piu nõ insidiara: libero sara lo amore: per vna mano muliebre (come troncho inutile) giacere te vedo in terra. Non e al mondo generatione de morte che spauẽtare ne annogliare me potesse: puoi che vna fiata ho sincerato il mio amore. Fu tãta o Monarcha la costui importunita: che impatiente facta admissi Polidoro a gli mei nocturni colloquii: quale de la lubricita de la amorosa fede pareua dubitare: date & receuute le debite & amoreuole salute: Alquãto suprastato cosi me disse. ¶ BRiseida mia

non men pudico che fidel amatore sempre te fui & se ben sollicitamẽte ho curato de condurme alla presentia tua: non e per mal concepto alcuno de animo: ne con adulterata opinione ma solo per satisfare alla sincerita del cuor mio: qual oltra Dio altro non brama: se non la tua buona gratia de la quale per quanto cõprehendo sempre me ne sei stata sparsa donatrice. Ma perche dubito che lardẽte foco non sparza qualche fauilla. Il che quanto fosse inteso per la materna insupportabile natura seresti reserata: che molto pegio me seria: che la morte. Et per assegurar la presente & futura paura: te prego sii cõtenta per parole de presente: & con la annulare subarratione acceptarme per marito. Et quando del marito il nome non te piaccia: pur che seruo te sia: de ogni fortuna me contentaro. Et quando la adimandata richiesta me negasti: me persuaderia che altro hauesti obligato la fede tua: che se cosi fosse subito voria morire: sto pur alquanto anxioso de la continua pratica de Cesare de Nicolo. Et se ben de te me fido: pur la forma tua da molti desiderata me rende suspecto: alquale te prego per questa via & nexo matrimoniale te degni occorrere. Et dicte le parole cadete in gran varcho di lachryme alle quale compassionato seria stato ogni crudele & capitale inimico. Io fanciulla amante crudella & ardente non gli puoti negare quello: che con tan

ta fede & mãsuetudine me rechiedeua. Ma con
prompto cuore: & con la mano exposita a lui in
matrimonio me dedicai. Fornita lopera: tempo
me parue de alquãto lustrare la casa: per vede-
re se persona insidiosa vi fusse. Gia il gallo de la
exacta meza nocte segno manifesto me diede:
con piccollo murmure vno certo strepito pau-
ra il cuore me assalta. Ne guari stete che vidi la
testa devno che con scalla tentaua intrare ne la
camera mia. Facta piu de la necessita: che dala
volunta gagliarda steti. & ecco il raptore de lal
trui virginita col pecto apogiato su la fenestra
sta per intrare. Quando ne la mente me scorse
vna certa arma quale in camere portata lhaue-
ua vno mio fratello minore presila in mano &
gli donai vno colpo quale piu per diuino iudi
cio che per sciẽtia mia al cuore glientro: & a tra
bucone insieme con la scalla morto in terra ca
de. Varii pẽsieri in q̃llo momẽto me assaltorno:
con quale facie voce & cuore potesse parlare cõ
Polidoro: che de me mal nõ suspicasse. chi crede
ria: che huomo al mondo senza consulto de le
donne ad tãto periculo se appresentasse: & forsi
excusandome me accusaro. Se diro essere stata
sola a lopera non lo credera. se accõpagnata: sus
picata. Forsi e meglio il tacere. In questo mezo
alchuni vicini per la gran caduta sentirno il mo
to: & facto alle finestre videno al mezo de la via
il morto giacere: & tal cosa vituperãdo a ciascu

no preuene il sentore. Non me parse de piu as-
pectare: ma del tutto ne certiorai Polidoro qual
tutto impaledito & spauentato doppo alcuni
suspirii cosi disse. O Dio: Fausto & felice sia ma
trimonio: quale voria che daltro holocausto:
che da humano honorato fosse. Questo era il
giorno de coronare le fenestre & mure de fiori:
& fronde: & rami: nõ de mortal sangue. briseida
mia nõ sono le tue polite & candide mani nate
a cosi ville & crudele exercitio. Ma poi che oc-
corso e con profonda taciturnita scordare se vo
le. Hor perche dubito del clamore de la cõtrata:
per il postico del giardino ne vsciro insieme ca
minando: piu morto che viuo il conobi: & che
cosi fosse lo effecto la dimõstrato. Nõ se fido del
luoco tutto. Et poi se credete in casa de questa
femina meritoria & libertina esser securo: che p
vn quatrino vẽderebe Dio. Partito il sfortuna-
to: di me alquãto me dolse de hauere molti ãni
penata p acquistare vn huomo puoco ardire: &
puoi disi. La pusilanimita p doi modi se po con
siderare. Se le per natura: il nõ e difecto de huo
mo. Se le per pieta: questo e naturalissimo a chi
honestamẽte viue de essere piatoso: forsi il mise
ro se duole: che giouene sposa prenda tale habi
to. Et fra le molte ambiguita perseuerai infino
a quella hora chel me fo nunciato Polidoro oc
cisore de Cesare: p propria cõfessione deputato
alla morte. Nõ me parẽdo ne le cose humane la

piu pestifera nota: quanto e la ingratitudine: quasi contra mia voglia: spenta da la mia interna conscientia: per rendere testimonio alla verita: nō me son potuta contenere de venire qua oltra: accio che cerciorato muti sententia & vada come puo & debbe. Questa e la summa del cōmisso homicidio: ne piu sinceramēte: ne piu eneruataméte Dio recitare la poteria. Tu signore nō mancho modesto che sauia iudica quello che alla iusticia conuenire te pare. Dicte le parole la bocca in silentio pose. ¶ Diserta & accomoda e stata la tua narratione & a me satisfactoria: pur che la credesse. BRI. Se nō le parole: alli effecti credere se vole. MO. Certa e la morte: ma dubio e lo auctore. BRI. Chiaro quanto basta: che cosa e piu efficace: quanto sia la propria & vera confessione. MO. Superchio amore te fa parlare: & non studio de verita. perche se accusaria Polidoro quāto la conscientia a quello non la strengesse. BRI. Il se vergogna in causa criminale noīare vna fanciulla. MO. El non e senza ragione perche simile audientie non soleno regnare in timide damigelle. BRI. Nego prima: & la seconda concedo. Che cosa e cosi facinorosa turbida & insana: alla quale il muliebre furore non se accinga. Myrra il padre occise. Progne il figliolo. Medea il fratello & figlioli. Clytēnestra il marito. Infinita e la turba de simile audientie: Il cui costume e passato ne la po-

sterita. Vero e che quando timide fusserno: che non se exponerebeno a questi casi spauẽteuoli & extremi. MO. Eglie molto piu consentaneo: che piu de Polidoro: che tua sia stata opera. Bri. Alla fiata dorme Achille: & Thersite cõbate p il tẽpo de la tua militia Aragona: Andagauẽse: Bolognesa: Genouesa: Florẽtina & Veneta nõ vedesti mai vno pussilanimo fare opa de vno magnanimo? Nõ te nego: ne te cõfesso: che Polidoro alla fiata non sia stato homicida. Ma de vna cosa certa sono: la morte de Cesare essere opera mia. Fa recercare la scriptura de la confessione de Polidoro: ritrouarai essere il vero quello che che dico. MO. Notario lege. NO. Questa nocte proxima ad hore sei in via publica con vna spada p causa de zelosia occise Cesare de Nicolo. BRI. Or vedi Monarcha puerile inspideza a gloriarse de quello che mai non fece: falo depo nere de la conditione de la spada: & vederai cõme apertamente il mente. MO. Polidoro. PO. Signore. MO. Che spada fu la tua. PO. Epirotica longa grande con vna puncta larga. MO. Oue ella. PO. Per paura la getai ne la fiumata. MO. Et perche te ascondesti. PO. Dubitai de la captura. BRI. Considerare poi o Monarcha de questo magnanimo giouene: come li sofriria la mente de occidere vno: quãdo de portare le arme nõ aude: & puoi dice che ad hore sei cõmisse il manchamẽto, adimãda o Monarcha alla dõ

tia a che tempo gli entro in casa. MO. Albertina. ALBER. Son qua. MO. Iura dessere fidele recitatrice. A che hora intro Polidoro in casa tua. ALBER. Auanti la quinta. MO. che arme haueua. ALBER. Nulla. MO. Che parole te disse ello. ALBER. Suspirãdo piangeua & mostraua dubitare de la captura per hauer facto lite. BRI. Monarcha fa recare il corpo morto: & vedi de che arme e la mortal ferita: quale non fu opera ne de spada: ne di lanza: ma di dardo acuto: qual cosi insanguinato in camera mia ritrouarai: & la finestra de sangue resparsa testimonio ne rende. ¶ Facta la diligente inquisitione: & informato lo officio: altro nõ restaua che lultima sententia: quale alla morte dãnaua Briseida. li stridi le voce lamenteuole del sexo muliebre rompeuano laere. Sollicito era ciascuno per la salute sua: quando conuersa al Monarcha cosi disse. ¶ Iusticia o signore: gratia non recognosce: nõ permettere chel feminile clamore in parte alcuna te rõpa. Sta saldo come torre. Io molto piu disposta sono al morire: che pregare: che quando con simili mezi saluasi la vita mia. me iudicaria indegna de la patria & de la progenie mia. questo piu & mancho viuere: e vno certo appetito quale apresso de homini assentiti nõ e molto apciato. p tuo honore bẽ te ricordo che in causa dubiosa nõ vogli determinatamente sentẽtiare: se prima il tuto nõ e ben discusso. Et

se ben cõsideri che cosa e iusticia piu sobriamen
te andarai retenuto.MO.Briseida poi che Dio
& natura te háno dotata de buon ingegno.exi
stima sedere in questa sedia & per iusticia iudica
il conueniéte.BRI.Signore vna grande huma
nita se vole recõpensare con debita discretione.
Molto piu me contéto de essere dánata p il tuo
iudicio:che liberata p il mio:quale non poteria
essere reputato se nõ iniusto. Sel cedesse il mio
bñficio:seria suspecto.Se cõtra di me:temerario
se diria.per il tuo mezo sera puro iusto & mon-
do.Fidelméte te ricordo talmente iudicare:che
in parte alcuna la iusticia lesa nõ sia.Io son offe
sa ne lo honore:& senza mia colpa:& costui ne
la vita iuridicaméte.Guarda che mezo cõmuta
tiuo tra nui interceder li po.ragion vol:il statu-
to il cõmanda:la honesta il suade:la bona exem
plarita cosi admonisse:che anchora che morto
sia il faci impicar:p piu sua vergogna:& prima
p esser ritrouato con la scalla quale arguisse fur
to:Secondo p virtu del statuto.Terzo p hauere
tentato con violétia la virginale pudicitia p la
cui defensione me stato licito il douerlo occide
re.Per ilche io ne merito cõmendatione.Se a Ci
cerone homo aduéticio fu dato vno ráto tribu
to de essere appellato patre de la patria per ha
uer profligato Catilina.Che debbo io meritare
p hauere exterminato vn molto piu scelerato
de epso o Mõarcha sel sancto nomę de la virgi-

nita in casa propria ne li penetrali nõ e securo: come sera in via publica? precipua cura debbe essere la tua: de reprimere li insolenti & nõ solamente de li effecti: ma de le parole impudice. iusta cõmutatione me pareria che la iniuria mia p dui modi me fosse recompẽsata. Il primo farlo ĩpicare: come ladro: & poi tagliarge la testa: come raptore: Il secondo hypotecarme la roba sua quale p legitima & trebelliana leuar nõ se li po. Non p mia necessita. ma per honor del seuero iudicio: p essere la causa de tal natura: che altro sia nõ merita. Dicte le parole non altramẽte impatiente fu Nicolo: che fusse Achille quãdo del caro amico la morte intese. qua & la con diuersi mouimẽti guardaua a guisa de homo che per superãte humore melancolico del vero senso naturale vscito fosse: & al fin cosi protupe.

¶Sempre fui certo & teni p constante o maximo Monarcha il sexo muliebre esser de notissima temerita: & se in cosa alcuna mai fu ambiguo: il presente acto me ne rende chiaro. Vedo quãto in scelerata femina puo vna incõcessa volupta de la quale ciascuno se cõfonde. Et questa lasciua se fortifica apresso de la q̃le ogni buon cõsiglio e vano. O libidinosa impudẽtia: o scelerata voglia: o dispumãte libidine: o misera vergogna oue dãnata sei? o prodigiosa nouita: o infelicissima sorte de parẽti: come generasti simil monstro. me cõfondo a repetere lo horribile ca

so:& dissimulare nõ posso che vna fanciulla per saluare il mecho se cõfessa rea de vno nocturno homicidio:& del veneto impeto e cosi spenta: che prima de vita: che del fornicario priuar se vole. Desideraria p donno celeste essere cieco & sordo per nõ vedere ne audire la nostra iuuẽtu sepulta nel profondo de la tãta spurcitia. Monarcha se vole attẽdere a quelle cose che al vero sono piu propinque. Quale huomo persuadere se poteria che giouene modesto ciuile & amãte senza buona venia de la sua dõna con tanta solicitudine con scala & arme accinto se exponesse al manifesto periculo de la vita per dispiacere. Quãdo amore nõ sia altro. che vno cõmune dilecto. Se inuitato fu da te: perche loc cidesti? se nõ: come cosi presto il comprehẽdisti? pche cosa incõsueta & nuoua suole spauẽtare. Se latrocinio dubitaui con vna sol voce lo poteui fugare: Ma prima fu trãsuerberato: che veduto: che e pur vno segno de aperto tradimento. Molte cose te fano suspecta: tu sola essere in colpa & meritamẽte degna de la extrema sentẽtia. Il mecho in casa lasciarlo solo: signantemente rittouarte alhora: quãdo Cesare gionse: la fenestra aperta: larme in camera: il tanto silẽtio: che pur parlãdo o caciare o admettere il doueui. Quella fu vna certa rabia de amore libidinoso: quale p gratificare il nouo amãte: te faria diuenire molto piu crudele che Medea: ne Myra:

ne la moglie de Amphiarai:che cosa al mondo e piu crudele:inhumana: & insupportabile:quáto sia vna femina imersa in questa volupta libidinosa.Catilina diede la morte al figliolo p copularse con la seconda femina. Et tu leuasti de vita il vero amáte:per gratificare il Mecho. ma se tu il desideraui per marito:perdonare doueui al giouene morto: & con la vita sua saluare il tuo honore. Non sai tu che la nocte il luoco clandestino:senza arbitri fanno suspecto il matrimonio.Forsi che priuata sei de persone:cō le quale cōmunicare nō poteui il tuo concepto. Conueniēte cosa e si como volūtaria:& del male fare gloriosa & iactabunda hai peccato:cosi inuolqtarīamēte sii punita.Staua il Monarcha come Minos rigido:constante & fermo:& pareua con mouimēti inclinarse alla seuera iusticia. quando Briseida in questo modo parole fece.

❡Chi dána natura o summo Monarcha:se stesso cōdána:per essere de tutti nui madre vniuersale.Sel sexo nostro e di manifesta clemētia:che se ne puo quádo tale nel mondo e producto. Non e che mácho lhomo affanni:che sia il male vniuersale:& p questo pocho me doglio essere con tutto il sexo da te huomo indocto rustico squalido & laciuioso dilacerata. Eglie pur vna sorte de homini cosi insolēti & bestiali:che doue ragion mancha p refugio correno alle detractiōe villanie & iniurie:& sono a similitudi

ne de balistreri vulgari:che prima lasciano la sagetta:che vedano la meta. A te pare chel prorũpere in cõuitii sia vna grã satisfatiõe. In molte cose impertinente te sforci de excusare chi per se manifestamente se accusa ma pocho dubito per essere il iudicio appresso di persona:oue la verita talmẽte librata sera:che pocho te giouarão le tue declamatione. Ricordare te douerestі de q̃llo che scripse Semiramis al Re indião che la pugna cõsiste ne la virtu:& nõ in parole. Nõ hauemo a cõtendere de q̃llo che altro pensa de fare. Ne cõ che animo se facia:ne de q̃llo che fare se doueria. Ma de q̃llo se e facto:& se fa:& sopra de q̃llo se formara il iudicio. le presumptione succedeno alli casi secreti. Ma quando sono manifesti:uano e il procedere per virtu de q̃llo. Nõ e permisso da Dio ne da la natura ne da ragione che lhuomo in casa sua sia offeso quale a ciascuno debbe essere tutto refugio. chel marito mio me sia o piu o mancho legitimo de quello che dica la Pontificia constitutione: de questo credo che tua cura non sia. Respondi pur per quale ragione tu puoi che tuo figliolo non sia obligato. Prima alla forcha. Doppo alla amputatione del capo: & puoi alla confiscatione de quelli beni quali per sententia se rano declarati esser suoi. Discussa la presente difficulta sera il fine a tanta lite. NICOLO. Monarcha la sufficientia molto piu che la eta

ſa buon parangone: qua in preſentia diciamo noſtre ragione. Briſeida per ſe: & io per Ceſare morto: & chi ſuccumbe ſubito ſubiacera alla pena. Laudo il Monarcha tale determinatione: & coſi allo argumentare ſe dede principio: & Briſeida intende prouare come licito glie ſtato ſenza pena occidere Ceſare: & dede al parlare tale principio. ¶ Chiamato in iudicio o Monarcha iuſtiſſimo; Cicerone da Clodio per la morte de Catilina: piu preſto eleſſe con grande erubeſcentia pregare altri: & puoi de patire quello duro & accerbo exilio: cha in propria cauſa volere orare. Par che natura ſe impauriſca a parlar de ſe medemo. Pero dir ſe ſuole ne la propria cauſa cercha aduocato quale ſenza paſſione defendere puoſa il ſuo clientulo. Ma pur confiſa de la tua tanta integrita: anchora che fanciulla & indocta ſia & il mio aduerſario callidiſſimo come meglio informata faro parole: & non tanto per fauore de lege: quanto per ſplendore de vera conſcientia: ſpero in Dio me aiutara. Dico eſſerne ſtato licito & conueniente lo hauere morto Ceſare per le ragione quale in megio aduro.

¶ La prima. Ne la lege diuina ogni comandamento e iuſto honeſto & licito: & in quella ſe comanda che occidere ſe poſſa & ſe debba gli peccatori & ſcelerati. Adoncha hauere dato la morte a Ceſare e ſtato debito. la prima ſe proua ne lo exodo: La ſeconda e manifeſta per eſſere

armato di ferro & de scalla & a tẽpo nocturno. ¶La seconda lhuomo peccante e simile a vna bestia: ma ad occidere vna bestia nõ e peccato. Adoncha iustamente e stato morto Cesare: la prima se proua per il psalmographo: la seconda e chiara. ¶La terza. Ciascuno priuato puo senza pena operare quelle cose che sono alla republica vtile & honoreuole. Ma a purgare la terra de catiui e cõmune beneficio. Adoncha e stato salurifero la morte di Cesare. ¶La quarta. Le diuine operatione sono per nostra imitatione. Ma Dio in vno giorno occise vintetre millia persone. Adoncha e stata licita la homicidal imitatione de luna & delaltra ne testifica Paulo ¶La quinta. Per saluare la sua pudicitia e permisso occidere se stesso & altri: cosi ne insegna lo iurisconsulto: oue de li adulterii fa parole. Ma essendo Cesare in quello numero iusta e stata la morte sua. ¶La sexta. La morte del nocturno ladro e concessa. Cosi determina chi scriue de li homicidii. essendo Cesare quanto per la scalla se comprehende in questo numero: vtilmente e stato morto. ¶La septima. Per defensione de la propria vita senza pena corporale altri occidere se puo. Arguire e concesso che questo nephario e venuto fusse per commettere simile acto. Adoncha e stato debito & necessario senza alcuna penitentia occiderlo. Infinite sono le ragione che me occorreno. Ma per non fasti

dire il tanto auditorio de la breuita me conten taro. Audire le proposite ragione lo aduersario ipetrata la venia cosi respose. ¶ Iustissimo Monarcha. Non delibero essere imitatore de quelli: alli quali men graue parue vno dãnoso exilio che la propria defensione. Il che arguisse vna de prauata cõscientia: alla qual ogni cosa pare spa uenteuole & timorosa: & chi per li altrui mezi le sue cose tracta: il piu de le fiate ingãnato se ri troua: quale per pusillanimita: quale per auaritia: quale per maligna natura: quale per pocha experientia: quale da diuersi rispecti & sospecti cõmosto dice tace: & fa piu & mãcho de quello che sia cõmandato & conueniente. Pero per me istesso non men iustamente: che audacemente le parte mie defendero. Benche superfluo sia in cosa cosi manifesta il tanto disceptare. Pur per meglio enucleare il vero fra tanta varieta diro la sententia mia. Et con ragione aperta respondendo confutaro li apparente syllogismi. ¶ Al primo dico essere concesso per la lege diuina a ciascuno lo occidere lo malfactore. Il che se intende iustificamente: cioe a quelli liquali per il signor de la terra tale cosa e cõmissa. Ma tu non sei persona che per propria ne per domandata faculta fare li possi. Adõq; segue che de la pena non sei excusata. ¶ Al secondo. Absolutamente non e il vero che occidere se puossa vna bestia se la non fusse saluatica & dãnosa: ma domesti-

ca no:per il dãno del proximo. Ma lhomo an-
chora che peccator sia non e in tutto destituito
da li buoni: & in voler iudicare e necessario de
hauere vno determinato iudicio:qual partiene
a li regẽti de la terra:nel numero de li quali per
difecto de sexo tu non li sei anumerata. Adõqȝ
iniusta e stata la morte. ¶ Al terzo ciascuno po
far tutto quello che alla republica sua cognosce
esser conducibile: ma quello e officio de colui
al quale precisamente tal cura e cõmissa per cõ-
seruatione de le cose cõmune:& bẽche vno me-
dico sia:non glie pero licito sel vede vno infer-
mo de tagliarge il putrido membro: sel nõ glie
comandato:& essendo tu de tale conditione a
chi la prouisione sia denegata:nõ e stato licito
lo occidere. ¶ Al quarto Dio in ogni cosa si co-
me signore vniuersale:puo operare tutto quello
che vole:& quando il vole ne per questo se con
ciede che de tutte le sue operatiõe gli debiamo
esser imitatori:se nõ in q̃llo che specificamẽte ne
cõmisso. Or vedi se dal ciel tal cõmissiõe e facta:
& poi ageuolmẽte potrai defendere il cõmisso
homicidio. ¶ Al q̃nto. Ne Gratiano vole:ne lo
Agnate il cõciede:ch̃ p seruar pudicitia sia cõces-
so il ꝑprio:ne lo alieno hõicidio:& se bẽ ad altri
pare che la lege de li adulteri li cõceda la morte:
se itẽde ð li raptori reali. Ma nui sião ne li ꝑsũpti
pch̃ ãcora nõ e mãifesto q̃le fusse la volũta sua
q̃n il vene a te. ¶ Al sexto. Il ladro nocturno seꝑ

non se occide:se non con distinctione:o che ex portata la roba:o non: o che rehauer la poteui senza homicidio o no:se con clamore soccorre se po : non se debbe deuenir alla effusione del sangue.Bé poi existimare che per furare venuto non era:ne anche per altra iniuria: ma solo per satiar la bramosa voglia de la quel doueui esser compassioneuole:come ad altro stata sei.Ma la natura muliebre diabolica sempre al pegio se accosta.Hor vediamo che cossa essere possa che merita priuatione de vita in vita : & in morte esser deshonestata.non consta esser furto : non rapto:non homicidio.Adoncha a torto e morto:& tu al talione sei obligata.¶Al septimo.Ingenuamente ogni lege il cõfessa & io nol nego che per euitare la morte lhomo defendendose puo occidere altrui quando altramente far non se puossa:la lege in cosa alcuna nõ te serue: per che non e cõmisso cosa alcuna per la quale viuendo Cesare meritasse:ne dáno:ne infamia:ne anche a morte dãnato esser debba . Sol vn tuo apetito del satisfare allo aspectante Ganeo te ha spenta a perpetrare il tanto flagitio:per tanto degna sei de la pena capital.Monarcha puoi che piu per ornaméto che per necessita e resposto a questa puerile dicacita:& che confusa resta comanda che la pena tenga il proprio auctore.
¶Era il Monarcha p dare fine alla executione quando Briseida volse replicare , Ne prima la

bocca alla pronuncia diede che Nicolo ad alta voce disse. Monarcha il non e al mōdo cosi per fecto ingegno ne cosi constante audito : che la muliebre garrulita non fastidisca. Se dare vorai opera alle tante parole: nō te satisfara la presen te eta: Hormai e cōclusa in causa : determinato e il iudicio: oltra la pena altro non resta. ¶ In quello instante fu chiamato il littore quale in cōtinente se presento. Pareua a vedere vna vm bra infernale mal purgata. quella belleza per la venuta del ministro iusticiario rimaste pallida smarrita & scolorata a guisa de rosa gia il quar to giorno colta. Pian piano fu conducta al luo co oue li dānati p li supremi suoi delicti lascia re soleno il capo. Passando con lochio offense Polidoro quale anchora vincto & ligato era. & dolcemente cosi gli disse. Gia fui rosa vermiglia & pꝰsto arida stipula. Beata nacqui: felice moro: amore fidele insieme ne cōgionse: i pace vado. Varia fortuna: negata iusticia a te fano guerra dio vltore chel tutto vede il tuo beneficio ap pello: & senza altro moto fare de veruna mala contenteza il candido collo al lictore expose. La tanta constantia a pieta il populo cōmosse: qual di qua: qual di la cridādo se affrectaua per la salute sua: me parse vedere Hectore quando alle naue Grecane il foco portaua. Dicto fu : & certamente che Briseida era degna de noua def fensione. Il Monarcha p satisfare al clamoroso

populo:& reconsolata Briseida fece recondure al luoco oue ragione se rende: & alquanto so- prastata leuati li occchi al cielo & humilmente abassati cosi disse.

¶ Forsi Monarcha te parse de vedere Gneo Carbone quale per comādamēto del grā Pom- peio essendo deportato in Cicilia p il suo vlti- mo supplicio:nō se vergogno de adimādare tē po ad exonerare il vētre p cupidita de vna bre- ue vita quale e molto piu īfelice:che sia vna ho norata morte:creditu Monarcha che se audēte fui à cōmettere lo homicidio:che sufficiente nō sia alla diffesa? Hora nō te rōpere nō te cruciare senza honesta causa. Sia la ira tarda:la audiētia p̄sta il iudicio libero:il cōsiglio maturo:la passio ne da canto:& la iusticia p̄sente. Et puoi de q̄llo che sequira la cura sia a Dio qual cō ochio aper to & cō la spada ignuda obserua tutte le nostre operatione. hora attende chi puo & ascolti chi vole. scripto se lege nel titulo de li raptori:che nō solo il rapto violēte:ma il tentare e pena ca- pitale:la violētia consiste in acto:in facto:in pa role & mali costumi quale tutte insieme cōpre- hēdere se posseno in q̄sto facinoroso:il giouene morto fu furēte:licentioso & armato cō q̄lli ha biti che sono demōstratiui de vna cōsumatissi- ma scelerita. Si che q̄sto affecto e piu cōsiderādo che nō sia lo effecto:pche per lui nō e restato di fornire il suo impio & scelerste cōcepto:& questo

acto nō e de minore peccato che ſia il facto reale.Dice lo aduerſario che col clamore proueder doueua:lo inſenſato non cōſidera a che periculo era la vita mia:& de Polidoro. Il voleua che prima fuſſe dehoneſtata de la vita & de lo honore:& poi me defendeſſe.Se ben conſidera:appreſſo de homini grauiſſimi piu cōmendata e Didone cha Lucretia luna per ſeruare pudicitia con foco la vita fini:laltra doppo la violata fede maritale con il coltello la termino.Se imitatrice ſon ſtata de le famoſe Viragine: nō debbo eſſere animaduerſa. Et quando ogni coſa manchaſſe quello terrore de la venuta inopia da ogni pena ſaluare me debbe. Perche non e coſi conſtante huomo:quale con laltrui morte alla ſalute non ſe affaticaſſe.Et ſe al nochiero de la palude ſtygia fu terrore il vedere lo armato Troiano che debbe eſſer a me fanciulla per natura timida:& de ogni viril exercitio inexperta. Ma dimi ſignore per corteſia che per tempo di nocte coſi armato tentaſſe vna tua roccha(anchora che munitiſſima fuſſe)che penſareſti che direſti che fareſti.Non creditu che tanta extimatiua ſia vna docta fanciulla del ſuo honore: quanto tu del ſtato tuo. Ogni coſa perduta reſtituire ſe puo. Corrupta virginita non mai: qual de tanta obſeruantia conuiene che ſia che da lo acto allo facto nulla differēria gli ſia: & maximamente quādo per lo agreſſore nō re

sta de fornire il suo malconcepto. Poniamo il caso che puramente venuto fusse: sola quella presentia e degna di morte. Come Cesare cono be la moglie tentata da Clodio subito fece il di uortio. Et se aucupato non hauesse al fauore: seria processo alla pena de la morte. Sel rapto de la figliola de Inacho: Europa: & Medea fus serno stati vendicati. Piu parcho seria stato il pa stor Troiano ne la figliola de Leda per la quale Asia: e Europa anchora piangeno & strideno. Tu che sauio sei tempera & modera il caso: co me te pare. Cosi alquanto declamato puose le labre in silẽtio. Et doppo alquãto disse Nicolo.

¶ Monarcha optimo ben vedo quãto puo lin gua diserta in rara forma. La costei polideza cõ la suaue pronuntia per tal modo ha deuincto li astanti: che resistere non poteria la Isocratica vehemẽtia. Deliberato son piu non cõtendere: io sono a quello piu tristo extremo conducto: che donare potesse vna pessima sorte. Il lucro e piccolo: il perdere e dãnoso. Per me sa pace la innocentia giace: la malitia domina al fauore: la lege cede: alla impieta la pieta: alla garrulita la scientia: a scelerita la sincerita: cosi vole la mia male & trista conditione: o incõcessa impunita: o flagitio impudentemente tollerato. Per li tem pi adrieti sempre sera in faculta de vna lasciua fanciulla: p debita mercede donare il suo aman te de vna violente morte. Gioueni siati cauti:

mitati il caso del misero figliolo:quale p tropo obseruanti e cõducto oue vederi.Pur pur Monarcha sel te pare de prendere vendeta del corpo morto:considera che amore e stato in causa:& non vilania excusa il tanto affecto alquale e sequito il funestro effecto chel figliolo de morte:li parenti de affanno:& la casa de perpetua infamia ha maculato. Dicte le parole prorupe in lachryme calde piu cha focco:& sopra del cadauere come semiuiuo cadete.cosa che tutta la cita a gran pieta cõmosse.Dubitando il Monarcha de nouo tumulto in presentia fece chiamare Peregrino de Antonio:Polidoro de Brunamonte:Briseida di Pompeo:& Nicolo padre di Cesare.& con voce sonora & iocõda cosi pronuncio.¶Peregrino de Antonio per la sua innocentia libero sia de ogni infamia tanto de facto quanto de ragione:come se mai de tal cosa mentione stata non fusse: & vui Polidoro & Briseida veri coniugali siati restituiti alla gratia de vostri parenti:& absoluti da ogni pena legale:& accumulatamente dotati siati:a Cesare sia donata vna honesta & conueniente sepultura: & tu Nicolo p il dãno passo libera de ogni grauteza sia la casa tua.& cosi dicto sciolse la cõtione.Me parue in quello instante vedere Ciceronе far ritorno a Roma:& Scipione de Aphrica. Tanta fu la nata consolatione al populo:dolce lachryme:risi suaui stretti abraciamenti:basi in

carnati:canti & balli demonstrauano vna com
mune leticia de tuto il populo:& non mancho
per la mia liberatiõe:che fusse per tutte il resto.
Gia erauamo con bona venia del Monarcha in
pcinto de prẽdere il camino verso li nostri ha-
bitaculi:quãto Briseida fece moto de volere ora
re.& salita in q̃llo eminẽte luoco alli cõsumatis
simi oratori reseruato modestamẽte cosi disse.
¶ Inuictissimo Monarcha:il fu costume(& nõ
ignauo)appresso di psi adorare in terra colori:
da liquali conosceuano beneficio alcuno. Ma
se nui de vita de honore de contẽteza da la tua
alteza siamo reintegrati;come nõ te siamo debi
tori de vna diuina adoratione?quale sian certi
p tua modestia nõ admitterai.Ma troppo inde
gnõ ne pare de doueř cosi sobriamẽte da te par
tire senza relatione de qualche piccole gratie;
quãdo alle grãde & alle debite nõ siamo sufficiẽ
ti.la tua fortuna e sublime:regno florido:la filia
tione felice:il populo deditissimo la cõditione
optima.Si che de cosa nostra veruna egente nõ
sei. Tu integro sauio modesto accostumato &
docto.Si che el pare con ti ogni sciẽtia nata con
proponimẽto de finire.Me soccorre dal tuo na
tal giorno infino al presente p gradi conueniẽ
ti discorrere la vita tua.Ma dubito nõ me dice
sti q̃llo che gia respose Aulo Albinio(de q̃llo di
co che p le gallie se vẽdico il nome Imperiale)
alquale essendo p il poeta offerto il libro de sue

laude: Vrbanamēte il castigo dicendo la cōme-
moratione de le cose ben geste douerse reserua
re a quel tēpo: quādo piu corrompere ne altera
re se posseno. Pero meglio cōsulto ho iudicato
con silētio passare: che narrare q̄llo: quale la mē
te tua turbar puotesse. benche tale te cōprēhen
do: che p̄ laude ne biasmo da la tua rectitudi-
ne mai nō pieghi. Questo cōfessa la italica cōtiō
ne: che tutto q̄llo che eximio fu dal ciel collato
alli dui Herculi: luno Dio: & laltro Heroa vni-
tamēte in te ritrouarse. tanto per dono del cor
po: quāto de lanima. Siche meritamēte fra dui
poi sedere. il terzo. Per il che ne fa festa il regno
tuo: alquale e insita questa sperāza in ogni cosa
quātūche ardua el criminale sempre con clemē
tia & charita essere remisso. Prendi adoncha Si-
gnore p̄ le nostre debite gratie vno cuore spar
so: & vna anima prompta: quale te pregano che
reponere te degni ne la sedia de la tuo buona
gratia. Disse con summa contēteza le ascoltate
parole il Monarcha laudo. & voltato a populo
in questo sermone cossi disse. ¶ Cossi come ne
le cose turbulēte & discordāte veruno suffragio
megliore ne piu ꝓpinquo al bisognose ritrouo
che sia vna celere expeditione: cosi ne le iudicia
le & pōderose e vna circūspecta cōctatione. pe
ro cātare solea il Mantuano Homero. quādo di
Fabio parole faceua questo e q̄llo: la cui hōesta
tardita: la terra nostra a liberta ha restituita. &

accioche a Dio per tanto beneficio non siamo ingrati: voglio & dispongo: che depositi tutti li rancori & controuersie: ciuilmente & fraternamente viuiati insieme: & tu Peregrino: che allo edicto desti qualche causa: remette la ingiuria: qual non e facta de industria. & anche per hauer il tuo aduersario magior iustificatione di lamentarse di te: che tu de epso: & cosi depositi da luna parte & laltra quel chel core ne exedeua con gran clementia siano licentiati dal Monarcha. & de vno amoreuole compagnia honoratamente fui remisso a casa & se la liberatione & il tanto honore me furno gratissimi. Acceptissima me era la presentia di Astanna: qual per vedere il successo del tutto era venuta. Ritornata a Geneuera li anuncio la salute mia. Reducto in camera di mei affanni considerando: tra me istesso dicea che rare volte aduien: che vn felice principio da buono & fausto fine non sia accópagnata. Ne guari secretamente & humanamẽte fu dal Monarcha castigato: & dal ꝓprio mio honore spento a deliberare per qualche via salutifera di extinguere questo mio incẽdio: qual imoderatamente me consumaua. cõmunicato il consiglio col fido Achate me persuase al seccesso per qualche tẽpo. oue per obliuion se scordasse amor: qual quãto a suoi adoratori sia pernitioso chiaro & vero testimonio me rende lantiquita. Vedi Sillio per Messalina. M. Antonio

per Cleopatra. Achille per Polyssena. Il Troian per Helena. Demetrio per Lamia. Leandro per Hero. Infinita e la turba de colori: che per troppo amar miseramente hanno la loro vita terminati. Pero conuien prima che peggio occorra: la naue al tuto porto retirare. firmato & sancito in questo proposito il sancto pensier: & accômodato ogni mia cosa alla profectione. aduien che la matre di Geneuera insieme con epsa: & altre gentil donne passando per la via deliberorno per gratia di saluatione & di côforto visitare la mia affannata genitrice (dio ringratiando) con gauderse de la salute mia (era Anastasia) tal fu il nome de la matre di Geneuera (congionta con la mia in certo piccol grado di affinita: si che celatamente alla fiata se visitauano (stando in presentia amor: a cui siamo tutti nui mortali debitori: de continuo holocausti: per non patire il numero di soi adoratori sminuire: cômosse Geneuera a vna certa pieta & mansuetudine verso di me: che forsi tanto non hebbe a Massanissa Scipione: nel primo congresso che fecerno le dône: amor cô tanta forza il cuor me ligo che la voce rota cosi se ristrése: che in mia faculta nô fu i quella opportunita poter formare vna piccola parola. mi pareua di vedere ogni cosa trásformata: & quel che la pronuncia me negaua li gesti & sentiméti exteriori lo significauano. Pur restituita al cuor la sua tranquillita: con lente

passo accostato a Geneuera (qual era appogiata a vna finestra cō Astāna) pianamēte li adimādo merce: quella fingendo motegiare con Astāna: subito rispose. viue sicuro: stà di bona voglia: littera continua: alla mercede attende il sentimento de le parole non ben compreso mi lasciò tutto dubioso: al fin meglio edocto doppo alquāto da la fida secretaria rimasti cōsolato.

Capitulo. XIX.

QVal a tanto risperso de Helicon & di Castalio: qual tanto al Phebeo nemore famigliar con voce exprimere: ne col concepto apprendere: ne con fantasia immaginar la tanta nata al cuor dolceza. seposita ogni cura: & reintegrare le forze: con ogni mio pensiero deliberai de scriuere & obedire amor. O Dio buono: che gratia de lingua: che Vergiliana pronuntia: che erudita doctrina: che dolceza: che lepore: che dignita de parole celeste breue concise & concludente. A tāta dōna (anci tāta dea) senza contentione cederebeno la grauita di Caton: la le lenita di Lelio: lo impeto dil Greco: il calore Cesariano: la Hortensia distributione: le Argutie di Caluo: la prōpteza Ciceroniana: la breuita Salustiana: la Socratica ragion: la diuinita Platonica: la Aristotelica inuention. Se Dio in lingua humana parlasse: facilmente questa madōna senza ingiuria Dio iudicare se poteria. Repetendo la sua benigna accoglientia

con la tacita promissa mercede: scaciato ogni pensier de la mia profectione deliberai con tutte le forze de isudare alla gloriosa impresa: qual sola po lhomo beate: & oue manchaserno le forze del corpo: quelle de lo ingegno satisfacesseno. con sutile arte condussi Astanna in casa de Violãte. & doppo le poche vulgar parole li adimandai : quel che di me sentesse & ragionasse Geneuera mi rispuose: non altramẽte che amoreuolmente & cortesmente. Informato particularmente de la conditione di la causa cosi sequitai. Astanna mia: hormai tra noi eglie vno vinculo de vna diuina amicitia: che per caso alcuno sciogliere non se potria. Son certo che tal sii a me qual io a te. Et quando hauesti altra opinion: te prego me ne vogli assecurar. Audite le parole cosi rispose. AST. Peregrino piu admiratiua: che consolata toi dicti ascolto. perche son indicatiui di puocha fede verso di me: ne infino ad hora son state le opre mie altro che fidele: per il che non scio perche te sfide. per la prima fiata che me congionsi con te: te obligai la mia seruitu. con quella integrita che se de casa tua fusse stata alumnata & in quella perseuerarò mentre viua. per questo crederia non facesse misterio de piu repilogation di parole. & se pur iudicasti non fusse degna a ti seruire. sempre me remettero: oue conoscero la voglia tua inclinarse. PERE. Non puote per dolceza di cuor re-

tere le lachryme:& prehensata la sua dextra cosi li dissi. ❡Astanna mia ne piu ne tanta fede puote io repore in te de quel ho facto: de la vita mia come tu sai ne sei stata patrona: come credo che apertamente te conosci:& perche intendo di descendere a piu secrete particularita: ho vsato quelle parole non per sdegnarte: ne per diffidentia:ma solo per accenderte a magiore impresa:come il te manifesto mille volte ho richiesto a Geneuera vna piccola audientia:ne pur mai intesi qual fusse in verso di me la mẽte sua.Sel tuo consentimento acciede al mio:daro opera de ritrouare fra tanti affanni vna dolce quiete.ASTA.Come.PE.Voria vsare il postico e celatamente intrare in casa:& stare in fin a ꝗl hora che a te piacesse:& puoi presentarme a Geneuera:qual essendo humanissima mi persuado non me seria auara duna libera & grata audientia.ASTA.Oime seressimo troppo audienti: & non seria senza mia vltima ruina:come creditu che fusse tacita cosi allo insperato vederse vn homo in casa?son certa che di paura & di affanno se donaria la morte.Ma meglio consulto mi pare li scriui vnaltra fiata:attentamente studiaro la risposta: & me sforzaro de accenderla a qualche piu resolutione.PERE.Pur chel fusse presto.AST.Faro ogni opera: & perche il tempo e breue: attende alla scriptura. Vinto da la ragione in queste parole li exarai la littera.

¶ Capitulo.XX.

SIgnora mia:quella tua diuina presentia con la luce de li occhii tuoi receputa per li mei:con tanto ardore nel cuor me ha acceso il foco che come fornace ardēte mi consumo & ardo:ne per altro che per te extinguere si puo. Te prego per quella tua diuina belleza che a te me ha facto seruo: che con piu dolze ochio risguardi colui che per tua cagione viue & more:il resto del mio concepto lo intenderai da la presente portatrice:qual te supplico mi rimande votiuamente expedita. Stati cō dio me more di me. Consignata & presentata la littera: & accompagnata da q̄lle parole che potessieno pdure li optati effecti.al fin meritai q̄sta risposta.

¶ Capitulo.XXI.

PEregrino sempre dhonesta mercede desideroso fu il cuor mio verso di te:quanto per la eta & cōmodita me stato concesso:& se allo ardente tuo desio debil te parso il soccorso:ascriui a te che senza considerata misura ami. Remetti alquanto te prego il dānoso furore:accio che equalmente amando se possiamo conseruare: si che allo indocto vulgo non deueniamo fauole. Il resto de le tractare cose fra nui piu verbosamente da Astāna lo intenderai. Reuenuta a me doppo la lecta & perlecta littera me disse:non esser di tanta auctorita: nè forza di potere remouere Geneuera dal suo pa

dico camino. Ma pur se persuadeua quando io me reducesse la oltra: vederia con qualche industria condurla in quella casulula: per la cui significatione fu mandato il luceito: & me cōmisse me douesse presentare & non fare altro moto senza sua participatione. Acceptato il partito & obseruata di la nocte lhora conueniente portato dal superchio desiderio me rapresento al postico qual Hedera ombraua: dentro dal qual solaciando discorreuano tutte quelle fanciulle di casa. Pareua vno grege de dame per la loro agilita.

¶ Capitulo. XXII.

ORa il postico da vetusta apresso il muro alquanto corroso & exeso & lucina del nostro amor fautrice ne prestaua il splendore: si che me era concesso di vedere & contemplare il fulgore de li occhii a tutti li mouimenti del corpo accōmodatissimo: & era de tal virtu che Acheronte la barcha & il regno di Minos le porte hauerebe spezato: tal era fra loro vn concento de parole operando la luce de li occhii chel sangue haueria trāsmutato di corpo viuo in morto. La sagace Astāna con gran desterita alquanto la sequestro: & accostose tāto che concesso mi fu di poterla salutar: che fu grā suauio alle sostenute pene: & senza altre parole exprimere ce acōbiatassemo. O felicita de amāti: qual beatitudine: qual cōtenteza alla vostra equare se poteria: qual sinistro accidente: qual

ſpecie di morte vi poteria ſpauentare. O felice pſentia. O ſacrata aſſiſtentia. O ſilētio vernāte di amoroſe parole: q̄ſta e la cathena de li amoroſi cuori: q̄ſto e il vero cibo de lalma ſcōſolata. Beato fu lo affāno beatiſſimo il martyrio che a tāta gloria mi cōduſſe. Partito col corpo lanima vi laſciai: giōto al ſidel ripoſo depoſita ogni cura p ſoporare le mēbre ſento vna ombra che dice: a ſeruo damor pfondo sōno nō cōuiene. ſtupefacto me deſto che q̄l chel ſopor mi rōpe adimādo. meſſo damor riſpōde egli: ſenza altro dire ſparue del tutto expgefacto mi leuo & ſento dire: q̄ſta matina nō guari lōtan da la porta faſſe ſolēnita del natal de Alcide: le cui fatiche ſi repſentarano qui ſe cōuenera tutta la noſtra nobilita: venuta lhora prēdo il camin verſo il deſiguato loco: oue p la uia offeſi Geneuera cō molte damiſelle. la turba me diede baldeza: ſi ch caminare & ragionare me puoſi cō loro: nō molto ſcoſtati da la terra. Phebo cō la ſubiteza ſdegnato p veder piu ſplēdore del ſuo retraſſe li ſoi ragii. Lira del ciel armata pmiſſe il meſſagier auāti cō fulgori & toni ſpauēteuoli cō tāta ſupabundātia de aque: che exiſtimauano eſſer deuenuti ne la miſeria Deucaleōtea: laera obtenebrata cō facia coſi oſcura & terra: ch altro chel decātato Chaos nō ſe expectaua. Le damiſelle a guiſa de palūbe cō ſuaue murmuro lachrymādo: pregādo cō cuor humiliato a dio ſe arecomādauano.

Iui era vn vestigio dun archo Romano gia cō∕structo per le potite victorie: oue diuertesemō per euitare la procellosa inundatione. Io alquā to tra le damiselle assecurato: hor questa: hor quella giua confortando: & cō piu licentia mi concesse in luoco: oue Geneuera da paura con strecta sedeua: parendome chel ciel dogni mio ben fusse sollicito procuratore: senza essere da persona veduto ne notato accostato gli disse. Vita mia: suauio mio: natal mio: festiuita sopra ogni altra celebratissima: da vna tua dolce pa∕rola recreato: son presto & prompto a cremar le carne mie sopra il foco ardente. Presta facta co si respuose: tua fui & sero oltra le cenere: & non piu disse. Senti de quella roscida buccula respi∕rar vno anhelito Gynameo con vno certo mo uer de lingua de odore di nectare: & pian pian gli dissi. Oime signora che per dolceza moio. Et gia sono exanimato se non me aiuti. In quel lo instante Apollo del suo manto se reuesti. Doppo che di tanto dono me hebbe gratifica∕to: lustrata la facia de la terra al fausto triumpho se conducessemo. Amor con vna incredibile inquietudine ne agitaua: hor consolati: hor me sti pallidi cogitabondi & solitarii deuenuti. Si che piu erauamo iudicati vmbre: cha cose hu∕mane. ¶ Anastasia per li noui accidenti alquan to suspicata: obseruaua a tutti li andamenti di Geneuera: miraua li occhii: numeraua li suspi∕

di: exploraua li amori vicici:atientaua che gli praticaua in casa:& con chi parlaua:& con chi piu strecta practica teneua:con tanta accurata custodia la cōmentio a tenere che lo vscire di camera a pena gli era concesso. Quante fiate mutato lhabito: hor da vilano: hor da sachino:hor da spaciacamino: tentai di vederla. Et mai di tanta gratia amor non me digno:vinto dal dolore:& non possendo in absentia il tanto ardor soffrir: offerendose la cōmodita dun tempo(a simile exercitii disposito) calliginoso & piuuial:sotto specie dinfermo:Peregrino con lhabito accōmodato:vscita la matre di casa mi presentai alla porta battendo & cridando chiedo elimosina:vna serua men cha humana con turbata facia & parole minaceuole comando me douesse leuar de la porta: altramente col baston me elemosinaria. Con preghiera piu instante & humile (passato la seconda porta) perseuero nel dimandar:& ecco Geneuera alla finestra de la camera senza suspecto ne rispecto de quel che io fusse: con la man sotto la guangia tacitamente se riposaua. Firmato in me con voce submissa & con gesti reuerentiali gli adimando mercede(& non di pane)reunita la vaga mente con quella diuinita de occhio sotto il lacero & seruile habito me deprehense. Et non scio se cōsolata o remaricata vi restesse. Da luno canto la pieta la spingeua:da laltro la

impotentia la premeua. Io era per narrare piu cose quando la matre fece ritorno a casa: qual miserata lapparente inopia impose ad Astana me soccorresse di táto cibato che ageuolmente per vno pasto la vita nutrir potesse. La serua di me a pieno informata distraheua il tempo a fin che Anastasia in camera se conducesse per potere dare de le occurréte cose vna fidel noticia. Ragionati sotto breue epilogo qual fusse de Geneuera: la vita: lo ardore: la passione: la cótinua memória faceua di me: & per qual cagione era sospecta alla matre: & se de me era mentione al cuna. Certiorato & del tutto assecurato lieto & cótento vi steti. Me soggiunse che doppo il vespero insieme có la matre doueuano andare al Phano del Seraphico: per gratia di la vocale có fessione. Il loco de la quale era dicato al diuo Hieronymo: hora prouedi de vsare il tuo ingegno: & talmente circonuenire il frate (il cui nome e Dominico) che senza sua scientia puossi vsare la cómodita di parlare con Geneuera: & imporre tal fin alle cose nostre che sia vna ferma conclusione al tanto languire.

¶Capitulo. XXIII.

ERa ne loratorio del barbato Hieronymo tra lara sacra & il muro vno spatio de cubiti quatri. Quiui era la sedia sacerdotale: il resto del luoco occupaua quella persona che dauanti ingenochiata gli staseua. Il

tutto considerato: deliberai voluntariamente farme pregion in quella ara: per intédere quáto di me Geneuera ardesse: o ver se daltro amore era côpressa: & anche offerendosi la opportunita per me stesso apprirgli la mente mia. Et acio che de lultimo nô fusse decepto: côm unicato il tutto col fido Achate li ordinai che come il vedesse Geneuera presentata: & il frate assetato lo chiamasse a se: fingendo volergli alcuna cosa di graue importantia impartirgli. Era il frate sophista: verboso: & curioso di voler intender che faceano viui & morti. Firmaro lordine mi sotterrai in quella ara oue per la vicinita potena dare & receuere voce. Non steti guari che quella chal mondo e sola con quella diuina modestia alli piedi sacerdotali se pose. Il fido compagno maestreuolmente lordine exequi: leuato il frate dal deuoto ministerio: entro in alti & profondi ragionamenti: si che tempo me diede a potere fornire la voglia mia. Io che scio come facilmente ne li giouenili pecti paura se ingenera. Non scio deliberare qual piu mi conduca o il parlare o il tacere. Se parlo & se spauentasse: si che qua entro fusse ritrouato non seria qsto peggio che la morte: che apologia: che excusatione mai saria per me: la relligione deshonestata: lhonore de la dôna scâdelizato: agrauariano ogni bona & optima côditione. Che debbo io fare? Se non parlo come sato exaudito? Amor & paura côba

teano insieme. Dico tra me istesso: Geneuera e sauia: la non fara moto anche gli prudenti per errore fallisscono: & quando errasse: che colpa se ria la sua. Hora sia con mi lo affanno. Fortuna a gli audenti presta aita. Confortato damore & con humil voce dico. Mercede signora: io sono il tuo seruo Peregrino. stupida facta volse con il crido euincere il timore. vidi quella celeste fa cia: pallida facta: & gia il tremore non altramen te quel virginal pectusculo agitaua: che facia Zephyro: quando fra londe respirando cómoue le siluestre & arride cánuze. Et non sapeua del stare o de lo andare fermare lambigua men te: per aldire cosa che piu tosto di morte che de viua forma gli rapresentaua. Et per occorrere allo imminente periculo: incómentiai alquanto con suono eleuato a dire. Signora habi di me pieta: che amor superchio (oue tu senti) con ducto mha. In tua bailia e la morte & la vita. Non e de cui puossi dubitare. Io son quel tuo vero seruo: che stamatina in forma mendica fui da te. Sta salda come torre per nostro cómu ne honore. Pur alquanto sedata la paura có vo ce rotta borbotando disse. Nó e natura de huomo consulti volere con laltrui infamia cercha re gli suoi dilecti: & se amore e cómune: non do ueria essere lo appetito particulare: & anche nó e puocho lessere molesto a gli huomini: nó che sdegnare Dio: qual con lenta mano con aspra

vendeta prociede ne le colpe nostre: quãdo cre diamo essere scordato. PE. Signora se gia degna sti per via de oratrice li affanni mei ascoltare: non te sia noglia le poche mie parole. GEN. Il luoco nel tempo nol consente. PE. Ne de meglio ritrouo. GEN Cosi intrauiene a chi piu del corpo cha di lanima e curioso amatore. PE. Signora: il tempo e breue: descende a patiente audientia: & non patir che la presente venuta sia vana. Carico de fiamma son venuto a te: qual de giazo & prima neue sei piu freda: per cõmunicare con ti lhonesto mio desio (cagione del tanto periculo) quanto la proua il mostra: & quando di questa opinione mi frustrasti: ben poteria biastemar amor & le tante mie fatiche. Cognosco & confesso il tempo & il luoco non essere accõmodati a questi parlamenti. ma conuiene a chi men puole: fare de necessita voluntà. Et perche me pare comprendere che di me dubiti che nõ sia quello tuo seruo per resonare le voce in questo angusto luoco de altro suono che non faria ne lo aperto. Sel te soccorre in mente la indefessa expugnatione a te facta per Violante Astãna & littere mie: facilmente prenderai segureza che sia indubitatamente Peregrino. Cosi parlando quella facie a guisa de Pyropo del suo natiuo colore se reinuisti: & scomiato il terrore: deuota stando: legendo: & parlando fu contenta de ascoltare mei dicti. quali

(retenendo lanima li suoi primi habiti con li aquisiti)furno di questo tenore.Signora non e a chi fidelmente serue minore contenteza lesser conosciuto:che sia sopra le fatiche accumulatamente premiato.Pero me son disposito con la presentia fatte intendere quanto & qual verso di te lanticho mio desio:ben che in gran parte tu ne sii occultatissima cognitrice per la dignita del tuo accutissimo ingegno:pur piu fidelmente te ne sarò recitatore.Credo che appresso di te sia manifesto argumento de quanto amor beniuolentia & reuerentia sempre te habia prosequita.Et se ben consideri li principii sono iiidicatiui & concludenti quel che dico esser vero.Te soccorra con qual arte con la ficta & simulata ritrouata littera per Violante te trassi in opinion de amar:quanta sia stata la vehementia di Astanna la mia nocturna & diurna sollicitudine & con tanta secreteza quanto diuino intellecto imaginar potesse.Intendesti la violente mia captura: alla quale se Dio non fusse stato clemente senza mia colpa de vita era priuato.Le continue transmutatione non le repeto:lesser qua oltra oue tu intendi me lo tace:se piu potesse piu faria:accio fusse la mente tua dogni suspecto libera:& se credesse ad amor qual de continuo me sprona:gia per forza & de acuta industria thaueria rapita:perche molto piu magnifacio la persona tua:non che la

patria la faculta & la propria vita. Nel mezo de loceano tu me sei patria ferma: ne li periculi dubita fermeza: nel fuocco summo refrigerio: ne la pauperta extrema richeza: in valitudine profonda sanita: piu di te non puosso desiderare: anchora che la diuina angelica cognitione di continuo me aspirasse che cosa piu grata: piu accepta: piu ioconda ne a lalma mia piu propria poteria il ciel donare: quanto e lesser con ti insieme: Ilche quando fusse non temeria larmato & odiante mondo: & quando non credesse hauerte per Signora: non haueria tanto affanno tollerato: che duro seria al mondo il ciel: quando particularmente fusse diuiso. Io mai da te non cerchai se non honesta fama. Et con quella sincerita sian gli cuori congionti con laquale desidero li corpi incathenati. Venesti al mondo per mia signora & patrona: & Dio ringratio de si alta & honesta signoria. Prima te vedesse te amai & sempre ho sprezato ogni altra muliebre consuetudine. Beata a me fu quel hora quale in questo proprio luoco te me presento. Et da quel tempo in qua sempre me sei stata nel cuor affixa: che la mente mia altro che di te cogitare non puo. Et quando hauesse cognosciuto la natura di Angelo alquato piu mansueta & dolce haueria tractato con mezi couenienti la copula fra nui. Et se alle parole mie prestarai quella

ſede:chel debito cercha:fra nui concluderemo quel che puoi a ſentire a ciaſcuno ſera grato: per non eſſere ne la patria perſona:appreſſo de la quale piu honoratamente di me te puoſſi aſſettare:& perche alli parlamenti noſtri la cómodita c aura. Te prego col mezo de Aſtanna voglì prouedere di luoco conueniente: oue de la conſiderata mente tua me puoſſi rendere conſolato. Ecco ſignora lo ſparſo cuore: vna anima ancilla: vna mente ligata: vno corpo vincto: & le membre debile: alle quale ſe non per te occorrere ſe puo. Madona dolce e quel fructo che nel ſuo tempo ſi gode. Li troppi riſpecti il piu de le volte conſumano lanima & diſſipano il corpo. Tu ſei non men generoſa cha bella: & al la tanta tua conditione non fa la puocha conſideratione de tuoi genitori. Angelo e auſtero: Anaſtaſia del tuo contento puocho ſollicita: gli fratelli ſenza cura. Per te fa in conſiderare & determinare quel che fidelmente te ricordo: & non volere conſumare la tua florida eta in aſpectare meglio che aduenire non poteria. Io ſon tuo & con il teſtimonio del preſente & ſacrato Idio te aſtringo la fede mia. Et tu la tua non ſdegnar promettere & de queſta ferma opinion viuiamo fermi conſtanti & conſolati in fin quel tempo che piu ageuolmente potremo fare demoſtratione de qſti noſtri effecti. Dio coſi ſia exauditore come del tutto e cognitore. Ne piu pa

tole puote dire ne risposta attendere per la ve-
nuta del frate.Et per vn certo bucho vedo quel
li celesti lumi de lachryme rotanti che pareua-
no due gēme lucente in luoco buio.Intrati nel
pelago de la sacramentale confessione. Et im-
posto fine a sopra:glimpuose per salutare peni-
tentia(oltra a laltre opere meritorie)doueise pa
scere vno pouero Peregrino:quale gli paresse di
compassione degno:perche ne magiore ne piu
accepto ne piu grato beneficio a Dio se puole
fare:quanto e il compatire alle altrui calamita.
Allhora fra me stesso rengratiai il frate che sen-
za alcuna mia sollicitudine di me fosse stato me
more procuratore. Fornito lofficio Anastasia
se presento per condure Geneuera a casa quale
vedendola proropta in lachryme tutta com-
mossa da materna tenereza la confortaua che
non dubitasse de la diuina misericordia quale
effusamente accepta chi con fidel cuor a lui se
accosta.Geneuera che altroue miraua cōmen-
do la salubre disciplina:& adimandoli tanto di
spacio che alla sacramentale penitentia satisfa-
re potesse. Confortato la madre dal frate se se-
questromo & sola la lasciorno.Doppo alquan-
to voltata la facie al muro con il deuoto libre-
to in man a guisa de legente cosi incōmentio
a dire.

¶Capitulo.XXIIII.

odorata me trāsferi al mio albergo:piu de mille fiate repetendo il nome de la mia signora & la felicita de la giornata:dicendo. O felice giorno:O fausto carcere:O piacer celeste nō credo che ne magior ne simile mai gustasse Ioue. O lieto affanno & confortato stratio: O premio diuino alqual cederia Venere con Marte: O mille & piu de mille fiate beato a cui per gratia e donato il vedere in presentia per compassione de lo amante la sua donna lachrymare. O gloriosa lachrymula:conciliatrice de tutti li affanni: mitigatrice dogni cosa dura: moderatrice de tutte nostre colpe: & purgatrice dogni efferrato pecto:& vui mei beati occhii che vedesti il liquore de quei celesti lumi qual magior gratia vi poteria amor prestate? a qual magior felicita extollere? Hor vi sia il viuere lieto: & il morire consolato: o sancte nume che in vn momento fai di morto viuo:non esser de simil giornate ne auaro ne parcho:perche nulla altra cosa e che piu demostri la tua diuinita:quanto e lo esser liberale con questa leticia la nocte me passo:parendome hormai la naue mia gionta al tutto & desiato porto:oue da procellosi venti & atra tempesta fusse secura:me parse al tanto amor dare requie:accio che per piccola absentia cresceste: qual per presentia alla fiata fastidisse: per che la rarita alle cose concilia piu admiratione.

Capitulo.XXV.

VEnuta la sequente giornata: inuitato da compagni concedessemo alla villa per alquanto rusticare & venare. Intrai ne la folta selua con li sagaci cani peruenemo ad vn fonte aprico & delecteuole per metare qual tracia teneserno Caprioli & Cerui: & non con menor studio se accingeuamo come se di Cali-donia stato ui fusse Lapro & la dōna: a cui per dignita donata gli fusse la testa. Lun di laltro de tanta vigoria se marauigliaua: & pareua che tutti damore fosserno a tal opra spinti. Redu-cti in vna corona fu dato principio al ragiona-re de amore: & qual de nui piu da la sua dōna fusse amato. Vno piu de li altri licentioso sopra il fonte depose vn Capelleto da Falcon (opera al mio iudicio) degna del diuino concistorio: qual disse esser stata nocturna uenerea merce-de. Remirādo lartificiosa opra: vedo dintorno in torno alcuni arbusculi: quali representaua-no il nome de la mia signora: con vn certo bre uicello che dicea de dui cuori sia vn sol volere. Consideratamēte risguardo a qualche particu-larita: chiaramente me parse comprendere fus-se stato dono & factura di Geneuera. In quei instanti mi senti il cuore refrigidare: la facie im mutare: le gambe indebilire: la lingua amutire. Siche eran significatione dun tristo & anxioso occorso caso: simulato nuoua facenda & di molti importantie: con destro modo al meglio

impotentia la premeua. Io era per narrare piu cose quando la matre fece ritorno a casa: qual miserata lapparente inopia impose ad Astana me soccorresse di táto cibato che ageuolmente per vno pasto la vita nutrir potesse. La serua di me a pieno informata distraheua il tempo a fin che Anastasia in camera se conducesse per potere dare de le occurrēte cose vna fidel noticia. Ragionati sotto breue epilogo qual fusse de Geneuera: la vita: lo ardore: la passione: la cōtinua memoria faceua di me: & per qual cagione era sospecta alla matre: & se de me era mentione alcuna. Certiorato & del tutto assecurato lieto & cōtento vi steti. Me soggiunse che doppo il vespero insieme cō la matre doueuano andare al Phano del Seraphico: per gratia di la vocale cōfessione. Il loco de la quale era dicato al diuo Hieronymo: hora prouedi de vsare il tuo ingegno: & talmente circonuenire il frate (il cui nome e Dominico) che senza sua scientia puossi vsare la cōmodita di parlare con Geneuera: & imporre tal fin alle cose nostre che sia vna ferma conclusione al tanto languire.

Capitulo. XXIII.

ORa ne loratorio del barbato Hieronymo tra lara sacra & il muro vno spatio de cubiti quatri. Quiui era la sedia sacerdotale: il resto del luoco occupaua quella persona che dauanti ingenochiata gli staseua. Il

tutto considerato: deliberai voluntariamente farme pregion in quella ara:per intédere quáto di me Geneuera ardesse: o ver se daltro amore era cópressa:& anche offerendosi la opportunita per me stesso apprirgli la mente mia. Et acio che de lultimo nó fusse decepto:cómunicato il tutto col fido Achate li ordinai che come il vedesse Geneuera presentata:& il frate assetato lo chiamasse a se: fingendo volergli alcuna cosa di graue importantia impartirgli. Era il frate sophista:verboso:& curioso di voler intender che faceano viui & morti. Firmato lordine mi sotterrai in quella ara oue per la vicinita poteua dare & receuere voce. Non steti guari che quella chal mondo e sola con quella diuina modestia alli piedi sacerdotali se pose. Il fido compagno maestreuolmente lordine exequi:leuato il frate dal deuoto ministerio:entro in alti & profondi ragionamenti:si che tempo me diede a potere fornire la voglia mia. Io che scio come facilmente ne li giouenili pecti paura se ingenera. Non scio deliberare qual piu mi conduca o il parlare o il tacere. Se parlo & se spauentasse: si che qua entro fusse ritrouato non seria qsto peggio che la morte:che apologia:che excusatione mai saria per me:la relligione deshonestata: lhonore de la dóna scádelizato:agrauariano ogni bona & optima códitione. Che debbo io fare? Se non parlo come saro exaudito? Amor & paura cóba

teano insieme. Dico tra me istesso: Geneuera e sauia: la non fara moto anche gli prudenti per errore fallisscono: & quando errasse: che colpa se ria la sua. Hora sia con mi lo affanno. Fortuna a gli audenti presta aita. Confortato damore & con humil voce dico. Mercede signora: io sono il tuo seruo Peregrino. stupida facta volse con il crido euincere il timore. vidi quella celeste facia: pallida facta: & gia il tremore non altramen te quel virginal pectusculo agitaua: che facia Zephyro: quando fra londe respirando cómo ue le siluestre & arride cánuze. Et non sapeua del stare o de lo andare fermare lambigua men te: per aldire cosa che piu tosto di morte che de viua forma gli rapresentaua. Et per occorrere allo imminente periculo: incómentiai alquan to con suono eleuato a dire. Signora habi di me pieta: che amor superchio (oue tu senti) con ducto mha. In tua bailia e la morte & la vita. Non e de cui puossi dubitare. Io son quel tuo vero seruo: che stamatina in forma mendica fui da te. Sta salda come torre per nostro cómu ne honore. Pur alquanto sedata la paura có vo ce rotta borbotando disse. Nó e natura de huo mo consulti volere con laltrui infamia cercha re gli suoi dilecti: & se amore e cómune: non do ueria essere lo appetito particulare: & anche nó e puocho lessere molesto a gli huomini: nó che sdegnare Dio: qual con lenta mano con aspra

vendeta prociede ne le colpe nostre: quãdo cre diamo essere scordato. PE. Signora se gia degna sti per via de oratrice li affanni mei ascoltare: non te sia noglia le poche mie parole. GEN. Il luoco nel tempo nol consente. PE. Ne de meglio ritrouo. GEN Cosi intrauiene a chi piu del corpo cha di lanima e curioso amatore. PE. Signora: il tempo e breue: descende a patiente audientia: & non patir che la presente venuta sia vana. Carico de fiamma son venuto a te: qual de giazo & prima neue sei piu freda: per cõmunicare con ti lhonesto mio desio (cagione del tanto periculo) quanto la proua il mostra: & quando di questa opinione mi frustrasti: ben poteria biastemar amor & le tante mie fatiche. Cognosco & confesso il tempo & il luoco non essere accõmodati a questi parlamenti. ma conuiene a chi men puole: fare de necessita voluntà. Et perche me pare comprendere che di me dubiti che nõ sia quello tuo seruo per resonare le voce in questo angusto luoco de altro suono che non saria ne lo aperto. Sel te soccorre in mente la indefessa expugnatione a te facta per Violante Astãna & littere mie: facilmente prenderai segureza che sia indubitatamente Peregrino. Cosi parlando quella facie a guisa de Pyropo del suo natiuo colore se reinuisti: & scomiato il terrore: deuota stando: legendo: & parlando fu contenta de ascoltare mei dicti. quali

(retenendo lanima li suoi primi habiti con li aquisiti)furno di questo tenore.Signora non e a chi fidelmente serue minore contenteza lesser conosciuto:che sia sopra le fatiche accumulatamente premiato .Pero me son disposito con la presentia farte intendere quanto & qual verso di te lanticho mio desio:ben che in gran parte tu ne sii occultatissima cognitrice per la dignita del tuo accutissimo ingegno : pur piu fidelmente te ne saro recitatore.Credo che apresso di te sia manifesto argumento de quanto amor beniuolentia & reuerentia sempre te habia prosequita . Et se ben consideri li principii sono iidicatiui & concludenti quel che dico esser vero.Te soccorra con qual arte con la ficta & simulata ritrouata littera per Violante te trassi in opinion de amar:quanta sia stata la vehementia di Astanna la mia nocturna & diurna sollicitudine & con tanta secreteza quanto diuino intellecto imaginar potesse. Intendesti la violente mia captura: alla quale se Dio non fusse stato clemente senza mia colpa de vita era priuato.Le continue transmutatione non le repeto:lesser qua oltra oue tu intendi me so tace:se piu potesse piu faria:accio fusse la mente tua dogni suspecto libera:& se credesse ad amor qual de continuo me sprona : gia per forza & de acuta industria thaueria rapita:perche molto piu magnifacio la persona tua : non che la

patria la faculta & la propria vita. Nel mezo de loceano tu me sei patria ferma: ne li periculi dubita fermeza: nel fuocco summo refrigerio: ne la pauperta extrema richeza: in valitudine profonda sanita: piu di te non puosso desiderare: anchora che la diuina angelica cognitione di continuo me aspirasse che cosa piu grata: piu accepta: piu ioconda ne a lalma mia piu propria poteria il ciel donare: quanto e lesser con ti insieme: Ilche quando fusse non temeria larmato & odiante mondo: & quando non credesse hauerte per Signora: non haueria tanto affanno tollerato: che duro seria al mondo il ciel: quando particularmente fusse diuiso. Io mai da te non cerchai se non honesta fama. Et con quella sincerita sian gli cuori congionti con laquale desidero li corpi incathenati. Venesti al mondo per mia signora & patrona: & Dio ringratio de si alta & honesta signoria. Prima te vedesse te amai & sempre ho sprezato ogni altra muliebre consuetudine. Beata a me fu quel hora quale in questo proprio luoco te me presento. Et da quel tempo in qua sempre me sei stata nel cuor affixa: che la mente mia altro che di te cogitare non puo. Et quando hauesse cognosciuto la natura di Angelo alquāto piu mansueta & dolce haueria tractato con mezi cōuenienti la copula fra nui. Et se alle parole mie prestarai quella

ſede:chel debito cercha:fra nui concluderemo quel che puoi a ſentire a ciaſcuno ſera grato: per non eſſere ne la patria perſona:appreſſo de la quale piu honoratamente di me te puoſſi aſſettare:& perche alli parlamenti noſtri la cōmodita c aura. Te prego col mezo de Aſtanna vogli prouedere di luoco conueniente: oue de la conſiderata mente tua me puoſſi rendere conſolato. Ecco ſignora lo ſparſo cuore:vna anima ancilla:vna mente ligata:vno corpo vincto:& le membre debile: alle quale ſe non per te occorrere ſe puo. Madona dolce e quel fructo che nel ſuo tempo ſi gode. Li troppi riſpecti il piu de le volte conſumano lanima & diſſipano il corpo. Tu ſei non men generoſa cha bella:& alla tanta tua conditione non fa la puocha conſideratione de tuoi genitori. Angelo e auſtero: Anaſtaſia del tuo contento puocho ſollicita:gli fratelli ſenza cura. Per te fa in conſiderare & determinare quel che fidelmente te ricordo:& non volere conſumare la tua florida eta in aſpectare meglio che aduenire non poteria. Io ſon tuo & con il teſtimonio del preſente & ſacrato Idio te aſtringo la fede mia. Et tu la tua non ſdegnar promettere & de queſta ferma opinion viuiamo fermi conſtanti & conſolati in fin quel tempo che piu ageuolmente potremo fare demoſtratione de q̄ſti noſtri effecti. Dio coſi ſia exauditore come del tutto e cognitore. Ne piu pa

tole puote dire ne risposta attendere per la venuta del frate. Et per vn certo bucho vedo quelli celesti lumi de lachryme rotanti che pareuano due gēme lucente in luoco buio. Intrati nel pelago de la sacramentale confessione. Et imposto fine a sopra: glimpuose per salutare penitentia (oltra a laltre opere meritorie) douesse pascere vno pouero Peregrino: quale gli paresse di compassione degno: perche ne magiore ne piu accepto ne piu grato beneficio a Dio se puole fare: quanto è il compatire alle altrui calamita. Allhora fra me stesso rengratiai il frate che senza alcuna mia sollicitudine di me fosse stato memore procuratore. Fornito lofficio Anastasia se presento per condure Geneuera a casa quale vedendola proropta in lachryme tutta commossa da materna tenereza la confortaua che non dubitasse de la diuina misericordia quale effusamente accepta chi con fidel cuor a lui se accosta. Geneuera che altroue miraua cōmendo la salubre disciplina: & adimandoli tanto di spacio che alla sacramentale penitentia satisfare potesse. Confortato la madre dal frate se sequestrorno & sola la lasciorno. Doppo alquanto voltata la facie al muro con il deuoto librreto in man a guisa de legente cosi incōmentio a dire.

Capitulo. XXIIII.

PEregrino:se cosi impremeditata non sa pero occorrere a tue argute proposte: ascriue alla eta & al nudo exercitio di prudentia: dalqual il sexo mi fa alienissima: & quando me soccorre che femina nata sia: detesto la mia fortuna per essere priua de quella virtuosa consuetudine che rende lhuomo immortale: pur respondendo con piu equanimita patiro essere reputata ignorante cha ingrata: & prima te rengratio de le fatiche passate & presente per me sostenute: & del tanto fidel amore del quale meabbraci: Ma ben voria fusse cō tua minore passione: perche sarcina mal assetata senza vtilita la vita rompe: ne piu presto: ne piu tardo de quel chel ciel permette loptato nostro hauer se puol. Perche cōtra il celeste influxo nulla nostra actione: ne operatione non puo. Nōdimen curaro per il potere di non parerne essere ingrata: & come la oportunita se me offerra per Astāna dela mente mia & dele occurrentie te faro participe. finite le ter'e graue & succose parole: pur lachrymando puosi quelle roscide labie in silentio. Non hebbe tanto fauore ne ardire che respondere potesse: ma solo per il bucco era intento al lume celeste de quei belli ochii: quali ornati dalcune lachrymule pareuan gēme orientale in puro auro ligate. de tanta luce profuso nulla respondea: ma con lenti sospirii li significaue da quanta dolceza & gratia apresso di me

eran sue parole pur incōmentiādo Apollo ascō
dere il capo & la inclinata luce al partire stimu-
laua Geneuera: aiutato dal signore amore cosi
li dissi. Spirito gentile la polideza tua (ql sempre
iudicai degno albergo damor fidele) isieme col
tuo humanissimo aspecto a piata nato & dis-
posito: mi persuase voluntariamente di venire
tuo serue: perche era certo del mio seruitio reco
gliere eql guidardone. Hora de la mia openion
in parte alcuna defraudato non me sento: del
che prima ne rengratio amor: & poi natura che
cosi alto cuore te habia donato. Strengēdome
vergogna & tenereza gli adimandai me fusse
concesso tanto di dono che le lachryme in gran
parte per me sparse cō le proprie mane sugare
le potesse. & ella. ¶ Non e costume di negotio-
so mercadante per piccol lucro exporre la fati-
cata merce: questa sauia & accorta parola me
presto una indubitata fede a tutti li mei marty
rii: & cosi pasciuto de quel celeste pabulo che
nectare & ambrosia auanza cōtento mi resteti:
vscito ciascuno del phano serrate le porte: li fra
ti alla corporale refectione se apparechiauano
quando con silentio me mosse dal dolce mio
carcere: & ritrouai vn postico semiaperto qual
a lhonore & alla vita mia fu gran salueza. &
per pascere lochio de le mure (essendome la pre.
sentia di Geneuera negata) pian piano mi ricō
dussi verso la casa sua: quale salutata: venerata &

odorata me trásferi al mio albergo:piu de mille fiate repetendo il nome de la mia signora & la felicita de la giornata:dicendo. O felice giorno:O fausto carcere:O piacer celeste nõ credo che ne magior ne simile mai gustasse Ioue. O lieto affanno & confortato stratio: O premio diuino alqual cederia Venere con Marte: O mille & piu de mille fiate beato a cui per gratia e donato il vedere in presentia per compassione de lo amante la sua donna lachrymare. O gloriosa lachrymula:conciliatrice de tutti li affanni: mitigatrice dogni cosa dura: moderatrice de tutte nostre colpe: & purgatrice dogni efferrato pecto:& vui mei beati occhii che vedesti il liquore de quei celesti lumi qual magior gratia vi poteria amor prestare? a qual magior felicita extollere? Hor vi sia il viuere lieto: & il morire consolato: o sancte nume che in vn momento fai di morto viuo:non esser de simil giornate ne auaro ne parcho:perche nulla altra cosa e che piu demostri la tua diuinita:quanto e lo esser liberale con questa leticia la nocte me passo:parendome hormai la naue mia gionta al tutto & desiato porto:oue da procellosi venti & atra tempesta fusse secura:me parse al tanto amor dare requie:accio che per piccola absentia crescesse: qual per presentia alla fiata fastidisse: per che la rarita alle cose concilia piu admiratione.

¶ Capitulo. XXV.

VEnuta la sequente giornata: inuitato da compagni concedessemo alla villa per alquanto rusticare & venare. Intrai ne la folta selua con li sagaci cani peruenemo ad vn fonte aprico & delecteuole per metare qual tracia teneserno Caprioli & Cerui: & non con menor studio se accingeuamo come se di Calidonia stato ui fusse Lapro & la dõna: a cui per dignita donata gli fusse la testa. Lun di laltro de tanta vigoria se marauigliaua: & pareua che tutti damore fosserno a tal opra spinti. Reducti in vna corona fu dato principio al ragionare de amore: & qual de nui piu da la sua dõna fusse amato. Vno piu de li altri licentioso sopra il fonte depose vn Capelleto da Falcon (opera al mio iudicio) degna del diuino concistorio: qual disse esser stata nocturna uenerea mercede. Remirãdo lartificiosa opra: vedo dintorno in torno alcuni arbusculi: quali representauano il nome de la mia signora: con vn certo breuicello che dicea de dui cuori sia vn sol volere. Consideratamẽte risguardo a qualche particularita: chiaramente me parse comprendere fusse stato dono & factura di Geneuera. In quei instanti mi senti il cuore refrigidare: la facie immutare: le gambe indebilire: la lingua amutire. Siche eran significatione dun tristo & anxioso occorso caso: simulato nuoua facenda & di molti importantie: con destro modo al meglio

che puoti:presi venia al mio partire: quale da gli compagni con grandissima mestitia me fu impartita.& non fu pero che del mio affanno puncto se auedesse.Rimontato a destrieri col fido Achate.Gelosia del mio contento inuidiosa nel pecto mischino(come tarlo ne legno)entro. & con tanta rabia il cuor me consumaua:che piu fiate con la propria mano de vita me volse leuare: biastemo lacerba mia fortuna & me isteſſo.dicendo.O sparse cenere ne sti lati campi:O ombra senza honore de sepultura.O spiriti dannati:come a mia ruina non intrate in questo corpo:O habitatori infernali se pieta alcuna e appresso di vui rompetelo & straciatelo: O morte a tutti mortali nogliosa & dispiaceuole:come a me desideratissima nõ viene?nõ tardare: che te ne prego:sii liberatrice de tanti affanni & sommo refugio alla trista alma. Ha crudel femina vasculo dimpieta:domicilio de tradimenti:habitatione de nequitia:albergo de tutte le cose ficte false & simulate: oue son le dolce & ponderate parole?oue la tanta modestia?oue il vello virginale: piu car che lanima? oue il spretiare de tutti gli amori ?oue il desio del virtuoso viuere?Ma qual dõna se non prostituita in acti venerei suol condonare gli suoi amatori.Te pare io degno a chi sia antiposto vno priuato Ciradino?Et con tanta licentia di peccare.Oue quella tacita fede?che pur heri me

astringesti. Oue quelle cadēte & calde lachrymu
le? che hauerian spezato vno adamāte. Altro ꝑ
mio nō era conueniente alle tāte mie fatiche.
Oyme che tardo me ne auedo che in femina
se fida de libertà se spoglia. Il focco del ciel tute
ve disperda: come fece li gigāti: lira de Dio ven
ga sopra de vui. Vedi in quāto piccol momēto
qste ribalde scelerate traditrice se mutano & re
mutano. Appresso de queste nō glie ne fede ne
humanita & mācho discretion qual sauio qual
beato & qual deificato non haueria ꝑstato fede
alle dolce parole de sta crudel femina con quel
la facie al mentire sempre cōposita. ¶ Lamētan
do la mia sorte peruengo al zenobio del Sera
phico p alquāto issocare il cōcepto affanno cō
vna mia qual de singular amicitia mhera affe
cta. Iui era vna sua cōpagna de aspecto graue
& ꝑstatissimo: il cui nome era Paula: da la quale
humanamente fui receputo & adimādato di
ql luoco cosi adolorato venesse. vi resposi: che
da la cacia. & p volere intēdere piu curiosamēte
il luoco lordine & la cōpagnia descendessemo
alla particularita de li caciatori: p nome nomi
nateli li feci mention di Cornelio: qual de dona
to Capelleto sera gloriato. como il nome inte
se Paula sollicitamēte me interrogo se haueua
cōsiderato il nobil lauoro dun certo capelleto
qual con si teneua. audita la parola: la mēte sue
glitata lo audito prompto crebeno ne le sue for

re per intendere del mandato capelleto la sua origine. Allhora Paula cosi disse. La presidente nostra di Ferrara lha mandato a donare alle nostre nouitie per erudirle & doctrinarle de simili lauoreti. In quel subito dico io. PERE. Et come peruene in faculta di Cornelio. PAVLA. Dirolo. non questa ma laltra sira fu qua da nui oue de affinita molto propinqua e astrecta a vna nostra sirochia: & intrati in simili ragionamenti desidero vedere lartificioso lauoro per volere adornare dun simile il suo falcon amoreuolmẽte per dui giorni li fu concesso. PERE. Per che cosi e lauorato de geneueri & non de altri arbusculi. PAVL. Per essere nostri claustri de simili referri quali son significatiui di vera penitentia. PERE. Non intendo il secreto misterio. PAV. La viridita e la virtu. laspereza e la perseueranza chi vuol adoncha cosa optata: cõuien esser sollicito: & beato se ritroua chi de questa arbore e cultore. Digressi da questi ragionamenti intriamo in altri (como e costume muliebre) tanto chel tempo al partir se appropinquo. doppo le propense gratie referte ascendiamo li caualli Achate & io. & alquanto scorsati riuoltato a me Achate coreciosamente me castigo dicendo.

¶ Capitulo. XXVI.

PEregrino: gli huomini furenti non son a misterio alcuno piu proprii quanto che sia a dissipare le proprie & aliene co

se:guarda come presto questa tua pestifera lin gua membro diabolico:consumatrice del mon do:dissipatrice dogni ben:senza ragione scorse a maculare & denigrare la modestia de tanta donna: huomo inconsulto & di puocha leua tura non te vergogni?qual scelerata veniale & meritoria femina seria degna de tanti conuitii imprecatione & execratione trista sciagurata nepharia & ingrata sorte de huomini:che stren geua la donna a donare il suo amor:se non vn puro & sincero suo concepto.PE.Non fu il ve ro ma la sua imbecilita.ACHA.Questo e il fru cto seruire allo ingrato. PE. Sono queste arte muliebre di mai non volere stare senza nochie ro in prora.ACHA.Volte assai acconciasti lar bore alla naue.Anchora non conosci la casa:& de la pattona puerilmente ne sei iactabondo: le vna sorte de huomini melancolici: quali se persuadeno tutto quello se gli representa ne la fantasia essere vero:& con questa vana opinio ne se pascono il ceruello.Altri son di colera co si adusta:che prima temeno che vedano la pau ra.Altri fleumatici & sciochi:& per la puoca ex perientia cosi obtusi: che pocho vedeno: & mancho annunciano. Altri de le sue secreteze cosi buoni conseruatori: che per euidentia al cuna mai non scopreno cosa alcuna: & de la costor natura & consuetudine ne sei molto alie no. Questo fastidioso & presumptuoso gioue

ne ha immitato il tristo pictore: qual per hono rare vna sua men bella figura la tribuisse al prin cipe de larte: accioche per fama de lo ingenioso artifice quel che per belleza mancha cresca per auctorita. Quante statue imagine & pictu re nel troade ne la creta Rhodo & Cypro & nel resto de la famosa Grecia son dicate ad Apollo che da Zeusis & Lysippo mai ne fabricate ne intagliate ne picte furno. Questo elato giouene per non ritrouare ne la sua fantasia cosa piu degno desto capelleto se lha voluto vendicare per vn donno precipuo: existimando che larte de lo artifice debbe essere adequata: & per questa via esser reputato famoso amatore. Et tu che a puoche cose attendi il piu de le volte te persuade lo impossibile. Non vedi tu che sei alla condictione de huomini afascinati: che tutto quello che vedeno (anchora sia in specie diuise & seperate) iudicano essere stato causa de sua malicia. Et per che questo arbore e cagione efficiente de la tua fascinatione: pero quanti ne vedi: tutti gli credi esser quelli & esser processi da quel vero principio come sel mondo altra donna de questo nome insignita non cognoscese: o in quanti errori te vedo demerso per esser homo ingrato sconoscente & perfido Dio & il mondo & lo inferno te profonda. Ecco che opera la rabia de vna venefica lingua il cui fructo e di mal dire & prestare materia al peg

gio operate. PEREG. Amor fa temere le cose non vedute. ACHA. Se vuol dubitar ma non determinare oue la scientia non attinge. qual occulato iurisconsulto prima iudica che proceda senza altro manifesto inditio. Adonche per ragione tempera questi tuoi acuti & inconsiderati mouimenti: & non te lassare crullare ne a passione ne appettito: & siegue il debito. perche la terra & laere son pieni de falsi relatori & delatori. PEREG. Tu frenetichi. tal e la natura muliebre che sempre merita stare sotto lacerba disciplina. perche quando del falso son castigate piu facilmente se retirano da le vere. & anche quello che diciamo tra nui e securo de mali relatori. ACHA. Se le vero che lanima de lo amante viua nel corpo de lamata: & quella sia capace de tutte le nostre passione. Non credi tu che Geneuera come vera habitatione de lanima tua: intēda qual sia verso di se la tua mala dispositione? Et maximamente cha li spiriti dati alla nostra custodia son del bē & del mal nostro viuere denonciatori. Pero Peregrino aduertisse chel trascorso de la lingua nō te priua d le fatiche de molti āni. La natura de chi fidelmēte ama debbe versar cercha il seruire obedire & laudare. O sfortunato Peregrino lōtano e solitario piu a te che ad altro. PERE. Cō pghiere hūiliato deuincero amore. accio nō sia memore del maligno affecto. ACHA. Questo il debito

da effecto alle parole . PE. Amor signore la cui dolceza ogni ira mitiga: reconcilia ogni sconue nienza: & reunisse li descordanti. Recordate de la mia longa & penata seruitu. Scio che cópren di: che vinto dal superchio ardore con la proca ce lingua & col cuor indisposito ho imprecato alla mia Signora. prendi de mi quella vltione: che ad vn cuore affannato te pare conuenire. con queste & simile laméteuole imprecatiue & supplice parole di gelosia & di speráza perseue rassemo infine a quel tempo che Astáua da me se condusse. ℂ Cap. XXVII.

Glonta la fida messagiera cósolatrice del cuore mio me nuncio p parte de la mia Signora hauere persuaso alla matre fus se contenta di puotere fornire la penitentia per li suoi errati imposta. Quale era di pascere vn Peregrino quale primo il giorno del venere alla porta nostra se apresentara. Tu vestito de habi to a quello exercitio ben conueniente per tem po verrai. & io de te ne hauero solicita ragione: accio che altro anteposto nó te fusse. Iui te hos pitaro: & del ragionare insieme senza suspecto baldeza ne prestara la peregrina refectione. Sta tiue in pace & memore di me. dimane te aspe cto. Venuto il giorno del desiato conuito mi sforzai desser tale che per miseria & habito fa cilméte fusse iudicato degno de compassione. Scaltiato con aqua forte di calcina & sapone

mi lauai vna gamba & le mani in modo che la pelle in se hauea receputo vn lustro humido che non seria cognosciuto se non per huomo percusso de elephantia: non fu mai archo persiano con tanta violentia teso come era quella mia pelle. Si che non era in mia libera facultа di puoterme aiutarme de le lauate membre. La barba ficta rara & trōchata declinaua al Ruffo le ciglie rare il capello ornato de diuerse imagine: deuotione di pater nostri le giande al collo & le bracie: vn mantello de piu colori che sia la prima vera: vn piede scalzo & laltro nudo. Armato de questo poltronesco & putrido habito con mia confusione & horreza me apresento prima che altro venga. Son obseruato da Astāna quale de compassion vidi profusa in lachryme. Venuta la turba de mendici per il piu miserabile sono introducto in casa in luoco a piu huomo di me honorato. la refectione non de quel habito: ma a Re conueniente. Mi parse di vedere Ioue da Ganymede architriclinato: era vn fulgore a vedere Geneuera per quella salla con quanta modestia: prompteza: agilita & clementia se affaticaua al pientissimo officio del seruire. sopraueuuta la rigida matre acramente la riprese de quella sollicitudine: Dicendo che era vna disconuenienza a persone patricie seruire a gente mendica misera inquilina & vaga & se a ciascuno e honoreuole & debito de ser

uate la sua dignita a gentildóne:tanto piu:quá
to facilmente subiaceno alla denigratione de
la fama sua,la tanta sumissione el piu de le vol
te se suol causar o da pouerta o da pusillanimi
ta.Pero figliola attendi a megliori & piu hone
sti exercitii.Non credo la tua vita essere cosi ma
culata che a lauarla li sia molto necessario lesse
re hospitalaria.Accostata Geneuera alli mater-
ni ricordi senza altra contradictione o risposta
ne demostrationi duna piccol mala cótente a
se departi insieme con Astanna & cómisse ad
vna de le molte astante serue me douesse dopo
il pasto accompagnare fuora di casa.Serrate le
potentie de lappetito senza altro cibo prende-
re col capo inchino tutto vergognoso pieno
dira & melanconia senza venia ne actione di
gratie solo esco fuora di casa dannádo & bia-
stemando la tanta bestiale & insolente altereza
di cotesto perfido sexo:che crede tutto il mon-
do hauergli perpetua obligatione.Quanto piu
se gli presta tanto piu se perde : quanto piu se
gli crede tanto piu se erra : quanto piu se ama
tanto piu se offende . Da costei non hebbi mai
se non affanni:guai:sospirii:& mala vita:& non
se degna che gli sia mancipio:& perche eglie ri-
cha:ne io son pouero.eglie nobile:ne io plebeio.
eglie bella:ne io laido.eglie giouene: ne io atté-
pato.eglie sana:ne io vallitudinario.eglie sauia:
ne io senza studio.& quando ben concurreseno

tutte queste qualita insieme non doueria pero stare in tanta elatione di cuore. Delibero al tut to sciolgerme da tanta seruitu. ho consumato piu tempo a seruire costei che non fece il Legi fero Hebreo per fruire la diuina visione: ne cre do che huomo al mondo puotesse fare ne piu ne tanto per cosa amata quanto ho facto: & era per fare. disposto son al tutto licentiarme ne ad epsa amatore ne a me amata mancharano. Non credo chel sol vedesse ne sia per vedere el piu obsequente huomo di me. Non meritaua la inuiolata mia fede cosi exigua mercede. Iuro a Dio de mai piu nõ venire oue da questa in grata sia veduto. decreta & firmata questa mia irreuocabile sententia: la sequente matina reas sumpto il misero habito sotto pretexto di ele mosyna me reconduco alla consueta casa per cõmiatarme in tutto da Geneuera. Amor per meglio captiuarme me priuo de lingua: & sen za di me alcuna noticia la condusse allo anti porto: & come per mẽdico mhebbe scorto con quella mano chel mio cuor apriua & serraua me elemosyno & non vulgarmente: & non con minore dignita assisteua in quel luocho che facia Ioue nel diuino concistorio. Allhora deuenuto frigido & timido piu che ceruo fu gibondo immemore di me duplicate le giuo chie aguisa dhuomo che iusticia teme & mise ricordia domanda cosi gli expuosi.

¶ Capitulo.XXVIII.

Signora:ne piu puote dire per la venuta de Angelo la cui ombra come Geneuera conobe in momento se ritrase con le compagne & seruente qual honestamente sola ciauano. Intrato Angelo serrata la porta per lo instante dolore non me puote mouere in fine a tanto che vergogna & sdegno mi cacciorno. Hor existimãdo ogni principio del nostro amore male augurato & le extreme fatiche esser infelice al tutto mi confirmai in sententia de sequestrarme: ma prima volsi experire qual de Violante fusse il iudicio: allaquale mi ricondusi & fecila cõscia del mio infelice stato pregando la che con ogni industria: arte: sollicitudine: & promisse de ogni qualita disponesse Geneuera alli parlamenti mei ne la cui camera era vna fenestrula qual prendea aere del giardino di Violante luoco apto: secreto: & honesto a simili colloquii: & de me non curasse per essere in ogni tempo & hora disposto per satisfare a questo cõmun desio. Allhora Violante me adimando dicendo. VIO. Che cosa e cosi secreta che scriuere non se puossa? PERE. Desidero buona licẽtia. VIO. Senza sua scientia te ineschasti: & senza quella te puoi liberare: & se insieme vi conuenerai piu che prima restarai sugieto. PERE. Ho firmato il pensiero. VIO. Nõ sta nel tuo puotere. PERE. Perche. VIOL. Troppo te habituasti

PERE.Facile e quel se vuole.VIO.Cosi pare a te che sei pouero de experientia.PERE. La nostra volunta e deambulatoria in fine allo extremo.VIO.Cesare refiuto il fatal senato:Alexandro fugi lantiqua Babylonia : & pur quel chel ciel volse cõuene hauesse effecto.PERE. Adoncha siamo fortiati.VIO.Par che si.PERE. Chi el dice.VIO.Apollo & Daphne vedi como luno ama & laltra disama.PERE.Cosi intrauene a me.Adoncha penando sempre seruiro.VIO. Peregrino te arguisso cõ exempli contrarii per accenderte alla tua voglia de laquale niuna altra al mõdo poteria essere piu laudeuole. lascia dire che son parole:tanto fa lhuomo quanto se dispone.Vedi Absalon come ꝑsto misse lardore qual a tanto extremo cõducto lhauea. infinita la turba di coloro ne li q̃li amore piu caldo che fiãma & piu fredo che giazo in piccol tempo se ritrouato.& se questo vitio e in gente creata in dõne maximamente domina doppo che comprendi non esser amato da questa ingrata.Non te volere piu humiliare de quel che recerca la tua cõditione:perche non e minore vergogna vna somissa seruitu che grata sia vna alta signoria.considera Sanson & il grande Alcyde come per dãnosa submissione douentorno fauole di tutto il populo.Pero con animo inuicto perseuera in sententia.Confirmato per lauctorita de Violante al tutto me dispuosi cosi fare:pur ha

uesse cõmodita potergli vna fiata significargli la mente mia. Acioche per tempo alcuno mai de la violata fede dolere non se puotesse. Lasscia chio scio quel che dico. Epsa e sciolta: & io son ligato: ne rompere puosso il nodo senza sua presentia. Perho quando piu citamente il farai: tanto piu gratia te ne sentero. Lietamente parti ta Violante per gratia di solatio ando a casa di Geneuera: oue ritrouo di dõne & Damisele tanta frequentia: che per quel giorno non hebbe cõmodita duna sola parole. Pur tacitamẽte piu con gli occhi cha con la lingua gli fece intendere la instanta necessita di cõmunicare con si alcune secreteza con lieta facia retorno lo inuito. Il giorno sequente con summo desio era aspectata Violãte: & come prima fu gionta cosi gli disse. Geneuera mia Peregrino se aricomanda: & altro non desidera che amarte: & in vero e degno del tuo amore. Et accio che intendi che integramente sia tal qual io dico: & ello si mostra te pregha gli vogli prestare vna breue audientia per vltimare quanto alli giorni passati insieme ragionastiue: quel chel desidera ne chel voglia non lintendo. Sauia essendo rememorare il puoi. ¶Capitulo.XXIX.

LA parcita de le parole de Violante cõmosse in grande admiratione Geneuera: & dubitaua de qualche occorso accidente & per morte euidentie de impotentia se

excufaua de non puotere fatisfare à lhumana richiefta per effere in gran penuria de luoco fequeftro da ogni calumnia. Violante con deftro modo gli fece ricordo de quella feneftrula: & puoi nõ piu parlo. A laquale refpuofe Geneuera la nocte effer periculofa: & quãdo Peregrino fuffe nel vero fentimento: per ogni fua vita reamentare fe doueria de la p̃cedente captura che prima morire voria che per fua caufa in fimile feneftreza cadeffe. Non voria piu viuere & fe la importantia e di tanta efficacia la puo cõmettere al beneficio de la littera alla qual fidelmente ogni cofa fecreta e creduta: Gli refpofe Violante: quefto non effere de mia opinione qual era in vna fiata imporre fine a tanta folicitudine. Alhora gli creue in cuore il tractãdo matrimo monio: & fu contenta gli andaffe in habito de mendico alla porta di mezo: drieto alla quale affiftendo Violante & Aftãna humanamẽte me afcoltara. Acceptai il luoco. Firmai lordine: & nominai il giorno che fu il fequente. Quella nocte non me fu mãcho molefta: che fuffe a Priamo quando il feto del mentito Cauallo neli fuoi extrẽmi dãni vidi effufo. La mente incerta: hor vna cofa: hor vna altra mi raprefentaua. La fciare Geneuera eglie vna ĩpieta. Eglie pur bella gentile e fauia elegante & amoreuole. Ma fe ella nõ puo: che diffecto e il fuo? Se vuol perfe uerare: quefta e la virtu. Et qui fia la victoria. Pe

regrino segue la ragione:lascia le blanditie:que
sti sono fométi de extrema lasciuia:qual e serua
dogni crudel vitio.Et considera che sei la Berta
de sta mala femina:quando te amasse te haue
ria piu rispecto:hora non vedi che de tua mise
ria gode:ma se gli fusse guardiano di peccore
che piu stratio di me poteria fare?Le altiera: su
perba:desdegnosa:& senza fede.Et se cosi e co
me non la lasci?Non pareria pusillanimita.Vo
glio che intenda il suo errore qual del tempo
perduto: qual se non insensato saccosta al foco
per prendere refrigerio. Credo che a simile im
prese se gli entra come leone : & se reesce come
pecora.Vna parola:vno riso:vno sguardo: vn
piccolo mouere docchio : o vero un mostrare
contenteza de la tua venuta: te ligara piu stre
cto che prima.O muta sententia di parole:o nõ
gli andare per non deteriorate la tua conditio
ne.In simili affáni irrequieta me passo la nocte.

Capitulo.XXX.

VEnuto il giorno qual fu dicato alla de
cantata regina che del parto salutifero
fu nunciata:per la cui celebrita vacaua
la casa di persone suspecte.Mi presentai secõdo
lordine & per certa rimula vidi lampegiare qlli
duoi bei lumi che immomento de vita:de lin
gua:de anima:& de spirito me priuorno: & vo
ria esser stato de tal proponimento piu scarso
& auaro : al fin mutata sententia cosi gli disse

¶ Dhe Signora a che il tāto incrudelire in cor-
po morto? A che tanto exagitare chi non se sen
te? A che lo insugare chi nō se muoue? A che il
continuo ferire chi non ha sangue. Se liberale
te fui a donarte il corpo & lanima: pche de pic
col cosa me sei auara? Non satu che eglie vitio
ad ogni signore lessere ingrato: Manifestamēte
te conosci che prompteza de seruire con fede
integra non ha premio sufficiente. Ma per che
Signora in tāta anxieta languire me lasci? Non
scio che piu sperare: dio il volesse o chē fine fusse
alla miseria mia: o principio de la tua bona gra
tia. Dicte le pdicte parole tutto rematicato mi
puosi a sedere. Quando madona con quella di
uinita de lingua cō vno certo lampegio de qlli
lucidi & vaghi lumi (che facilmente hauerebbe-
no scaciato le tenebre del grā Chaos) cosi rispo
se. Il continuo amar & lo accumulato donare
piu di quel che conuenga fa lhuomo insolente
& presta materia di persuaderse che tutto quel
che prociede da sincerita de animo sia per eter-
na obligatione: pero e meglio consulto andare
retenuta: quando se ha a fare con huomo sco-
gnoscente: & se del buon volere me sei liberale:
de quel medemo non te son parca: & de questa
vicissitudine contentare se doueria ogni fidele
& virtuoso amante. Ma le signo manifesto de
liberale animo & male disposito di volere am-
pliare le cose sue cō laltrui ruina. Puocho con-

sideri quanto siamo balestrate:& quanto e peri colosa questa nostra eta sempre insidiate:ancho ra che honestamete viuiamo. Hor pensa quando fussemo denigrate q̃llo che se diria. Se vuol essere ben cauta alla conseruatione de quella cosa che vna fiata e perduta mai piu rehauere non se puo. Ogni altra cosa tolta o male o bene che sia restituire se puo : honore deperdito non mai:& quel debbe essere in fine alla morte fida compagnia a ciascuno viuẽte. PEREGRINO. O quanto sei crudele. GENEVERA. Crudele e:che la sua fama puocho aprecia: se te rendo equal guidardono per che non te contenti? A ti pare de mai non essere satisfacto se nõ priui de honore quella che fingi di tanto amare. Hora legi & relegi le cose antique & moderne: & vederai a che segno son gionte quelle meschinelle che a larghe promisse hãno prestato indubitata fede. PEREGRINO. Dhe Madõna nõ mai de parole nude:ma de veri effecti te sono stato libero donatore:& lara sacra chiara testimonianza ne puo rendere : & tu sola me intendi:che sola ma scoltasti:& se il partito te agrada: che aspecti? Se non:perche me occidi : Ben vedo oue tu miri. Tu sei Regina & io Lydio. Tu sciolta & io ligato. Tu sublime & io infimo. Del mio mal te goddi. Et io de quello me atristo. Se peno:che conforto e il tuo? Se muoro:che gloria? Se me abandoni:che laude? Se stento : che

premio a te fia? Se de le fatiche mie te chiedo mercede: gia non te offendo. Muta signora sen tentia & recoglie chi sopra il tutto te ama: & mentre il puoi saluare non cerchare tempo: o quanto e grato in duono che viene auanti al la preghiera. Dime signora il premiare altro de le sue fatiche: non egli acto virtuoso. GENE. Si ben. PERE. Chi de virtu puo essere biasmato? GENE. Verun. PERE. Adócha in ĩfamia cader non puoi: quando me rendi quel che per fede & faticha me conuiene. GENE. Lo consento: ma la mercede vuol esser adequata alla faticha. PERE. Lo affermo. GE. Il mio premio a me e perpetuo: le tue fatiche son temporanee: de li af fanni tuoi ad ogni tuo piacere te ne puoi retira re; & io del petito premio non mai: or vedi che cosa cómune ha luno con laltro. PERE. Oime. GE. Tace il luoco clamor non richiede. PERE. Non posso. GE. Perche. PE. Tu me offende insi no a lanima. GE. In qual modo. PE. Con queste amare parole. GENE. Nol credo. PERE. Olde la ragione. Sel mio cuore col volere insieme e in tua libera faculta comè mi puosso senza il tuo cõsentimento retirare? Qual insensato mai de sua voglia peno? Qual misero captiuo pos sendo essere libero? Adoncha hauẽdo tu il mio volere & puotere in ballia che vai de liberta predicando. GENE. Come cosi te trásformasti in me. PEREGRI. Fu la luce de gli ochii tuoi

GENEV.Et quãta fu:PEREGRI. Tanta che locchio la mente & il spirito mhabaglia.GE.Remette lardore.PE.Non sta nel poter mio . GE. Adoncha e tãto.PE.Sudo fra neue & giazo:tanto focco mha facto amore ne le medulle : che ben che natasse mare:fiumi:torrẽti:fonti:riuoli: vadi:palude:& tutto quello chal calore e cõtrario i parte alcuna refrigeratme nõ poteria.GE. O arte tropo callide:O cõmento simulato . O excogitata impugnatione che resistere poteria? Se nõ che dal ciel per gratia donato fusse:o vero a chi la cognitione de le cose exacte fusse:magistra alla vita futura.O ombre mute che tacete qual de pudicitia ꝑ credulita siate priuate:come iustamẽte vi reposate.Il venire mio cõ vui in lege sociale seria vn molto piu agrauare il sexo nostro.O quãto e grande la discõuenientia ad ingannare chi fidelmẽte crede.PERE.Eglie molto magiore a non prestare fede a chi mai non fece menzogna.GE.Cotesta e vostra dote peculiare donata da natura de sempre ingannare.che fu ? nel domandare mercede mai piu humile di Theseo ? & doppo il potito desio di premio el qual satisfece ad Ariadna in litto solitario:preda di lupi:cibo de Orsi:pasti de Leoni:sola lascio qual preghiera fu piu lachrymosa & vehemente di quella de Iason:qual magiore mercede impartire poteua donna ad huomo: & con piu facile obsequentia che fece Medea?

& puoi p guidardone gli fu donato exilio:& necessitata a mendicare laltrui suffragii. Qual Tygre:qual pecto ferino:nō hauerebeno cōmosso a flebile cōpassione le piatose lachryme:lo exitio de la patria:le memorāde geste cose del profugo Enea:& vedi de qual cōtracambio merito la magnanima Regina. Mira lamāte Phylida: chi volesse vagare p lalto pelago de le spreciate donne:seria vna inquietudine de corpo & de mēte. vui huomini tutti siati de vna massa & de vna sorte:gagliardi al pmettere:& tardi allo obseruate. Nō furno le parole di Geneuera senza q̄lche cōmotiōe de aīo qual p tēperare humanamēte cosi gli resposi. ¶Cap.XXXI.

O Di quanta pena e degno chi a torto si lamenta:hor vedi in quāto errore tu versi: pero non vulgarmente se dice:che huomo credibile e di puocha prudentia: ma se col tuo diuino iudicio il tutto cōsiderasti facilmente determinaresti : che magior officio de pieta vsare non poteua Theseo ad Ariadna de quel che fece:essendo la giouene del singular certamine tra il fratello & il figliolo di Egeo spectatrice tāto del suo amor fu correpta che per satisfare alla ardente sua voglia medito la fuga. Facto lamante victorioso impositi li garzoni(quali per deuorare hauea deducto in creta)insieme con la matadonna ne la sua trireme vellificādo peruenero a Lisola di Venere:& nō possendola

regina londa ,pcellosa soffrire & dubitádo Theseo de larmata naue de Minos a gli oppidani de Lisola:quáto puote & sepe la sua Ariadna cómendo.Nó solo con gráde efficatia de parole: ma con honesta quátita de pecunia:& tanta fu la frequétia del nauigare:che scordato de mutare le velle:al patre la morte.& al mare il cognome diede . Potito il paterno Imperio riuene a Lisula . oue con gráde amaritudine ritrouo la dilecta Ariadna p la aduersa valitudine hauer cócesso alla natura:& per nó lasciare obnubilata la táta memoria gli fece fabricare due statue: vna doro & laltra de argéto:racolti dui figlioli de quel primo & vltimo parto (che al morire de la matre diedeno gran cagione) alla patria fece ritorno.Or vedi che de castigatione non e degno il fortissimo Theseo.Qual fidele qual patiente & sancto huomo haueria patito la seruitu & crudelta di Medea?Se nó il pientissimo Iason qual allo exilio di Medea non presto materia.Furno pur in causa li suoi homicidii incédii arte venefice:& e molto piu degno de représione & de admiratione de la vsata clementia alla venefica Medea : che nó e de animaduersione per hauerla da se sequestrata.Philis hospita humanissima per impatiétia sua vita termino : & fu senza colpa del suo charo amáte:per che nó e in dispositione humana di puotere moderare le cose superiore.Sel mare nó se permisse sul

care che pena ne debbe patire Demophoonte? Enea aguisa di transfuga supplice & humile alla regina adimãda il refugio del porto: per restuaro alla affannata gente. Elisa humanissima del porto & del corpo gratia gli fece: ne per questo era il pientissimo Troiano debitore alla perpetua dimora in Cartagine. Lamore Hebreo hebbe quel dãnoso & vergonoso fine: che merito il scelerato principio. Et non fu amore: ma facieta duna incõcessa libidine. Vedi Signora come a torto biasmi la candidissima & imaculata fede. Dãni gli palumbi: & excusi gli corui. Ma poi chel tempo in ragionare ne serui. te prego nõ te sia noglia lascoltare. Per che senza calũnia del sexo nostro te mostraro de quãta excellentia tenereza & longheza di tempo: il nostro amor sia del vostro incõparabilmẽte piu fermo & constante. & tanto per li antiqui: quãto per li moderni exempli: Il grande Dauid de che puote piu honorare lamata Bersabea de ql che feci. Alcyde la dilecta Iole. Alexãdro la figliola di Leda. Demetrio Lamia ĩsino al cielo exaltorno. Antonio Imperatore la sua Cleopatra del regno de Soria condono. Aristotele alla sua Hermia sacrifico. Ma pche le moderne te sono piu mãifeste: diciamo de loro: de le quale p nui stessi ne possiamo rẽdere ĩdubitata testimoniãza. Alfonso de Aragona Re triũphãtissimo: nulla cosa pretermisse che cõducesse alla dignita & gloria

de la sua Lucretia: Francesco Sforza honore & gloria de gli Italici potentati al summo grado del Regno suo extolse la sua Helisabeta: che per cognome fu nuncupata quella da le gratie. Galeazo Duca Vipereo sopra le forze sue magnifece la modestia Lucia: Federico da Vrbino la sua Proserpina. Sigismondo Malatesta la sua Isota in prosa & in uersi decantorno. Alexandro da Pesaro senza la pacifica non viua lieto. Roberto Malatesta la sua Rauennata Helisabeta honore & laude del stato Matronato oltra alle cenere damore inuictissimo prosequi. Petro maria Rosso di gentileza & comita facilmente principe la sua Bianchina con memoria eterna al mondo & al ciel celebro. Il vagare per le tante exemplarita seria arare il mare & seminare le pietre tanto e il numero de gli fideli amāti: che solo a pensare gli mancharia ogni diuino intellecto. Ma con pace de tutti colori: che per le antique charte son decantati: & per le moderne obseruati diro: che mai al mondo huomo non fusse: che per summissione: ne obseruantia tanto mai fusse deuinto: quanto io a te. Et prima se poteria lhumana & diuina generatione in nulla resoluerse: che lalma mia da te fusse immemore. Io nō vene al tuo perpetuo seruitio per lasciuio amore: ma per vero & legiptimo possiditore: per quanto la face coniugale permette: per tanto hormai di me diuene piatosa: & accepta

con quella sincerita il cuore: che alla fede mia conuiene. Finti gli varii ragionamẽti: & in gran parte satisfacto a lo auditorio di Geneuera era per dire in pace o vnica mia dea. Quando sentiriamo vna gran turba insieme con li fratelli di Geneuera ariuare: & dubitando (come e natura de nostri gioueni de qualche insolentia ne la persona mia) cosi cõfortato da Violante & Astána drizai gli mei passi verso la cella vinaria: ne prima gli puosi il piede: che sento vna voce che dice Astána (per leuar la sete) recha tanto de cibato che possiamo sarcire gli affannati & ieiuni ventri: con facie austere rispuose Astána: non esser la cella a tãta nobilita: ne al grado de Angelo: luoco conueniẽte al conuitare: ma che douesseno salire di sopra oue de optimi alberghi eglie cõmodita. Pur perseuerãdo ne la sua obstinata voglia con instãtia gli prego Astána che tanto fuora dimorasseno che assetare puotesse vna tauoleta a simili exercitii iui accõmodata. tutta atonita vene a me piu morto che viuo: & me colloco fra gli vasi & il muro: oue con tãta sinistreza vi steti: che credeti lasciargli il spirito. Fornita la bibula refectione & licẽtiato ciascuno. Astána me cõforto ad essere di buon aío: p che vn mal giorno poteria essere auspicato principio al bẽ ppetuo: & p forza me extrasse de q̃l angusto luoco: & me remisse ĩ vn vaso vacuo oue ageuolmẽte poteua le stanche mẽbre riposare.

Capitulo.XXXII.

ERa la stagione che Apollo ferisse il primo corno de Ariete quando amor & timor me depositorno in quel periculoso carcere venuta lhora del panso Angelo con la famiglia se reduce a casa:& prima che ascenda le scale ragionando & caminando determino de hauere ragione de gli vini per la loro conseruatione: la parola non altramente il cuore me trafixe:che facia la sagitta di medicame intincta.Semimorto nel vaso dimoraua dicendo. O infesto al mōdo & a dio Peregrino: quanto te sei tutto hozi affaticato per gire in pregione:che animo fia il tuo:se vien deprehenso?che excusatione:che apologia fia per te?che dirai misero?me pare cōueniēte che qualche infelice sorte sia fine alla tua vita.Se confessi lamore di Geneuera:non te sera creduto:recordare te doueresti che quelle cose che sono senza ragione:quanto piu sono vehemente.tanto piu son moleste & odiose.quanto era meglio di accostarti al pudico viuere: cha sequire il trabocheuoli appetitti il cui fine sempre fu infelice.Credi sciagurato chel non e tanto periculo de quanta gente armata ha tutto il mondo:quanto e da coteste circunfuse & sparse vo lupra.O ben beato:chi con prudentia impara di superarle.Vedi sfortunato quel ha a sequire de sta captura.O ultimo supplicio. O perpe

tuo exilio (qual da huomini ſpectati e piu for/midabile che la morte) a ciaſcuno ſera facile il credere per lantiqua noſtra emulatione che ſia venuto o per trucidare Angelo o per macula/re la fama & optima conditione de la figliola. Dio & il Monarcha ſempre ſe inclinarono oue propenſa ſera la iuſtitia. Queſta e la mercede che ſe donna alli troppi licentioſi: queſto e il premio de li inſolenti: queſta e la expectata tua conſolatione: queſta e la penata fatica: queſte ſono le adolorate giornate: queſta e la felicita di tuoi emuli: quando altro non faci. Et ben chel mio male mi prema: quel me accora: che per te ſento anima mia: vita mia: lume de li oc/chii mei. Hai ſuenturato amante la penitentia antecede il peccato: la ſententia il iudicio: la pe/na la colpa. & per vno triſto & ſcelerato ſera pu/nita vna tanta innocētia. O facie nata in para/diſo per mio diffecto te vedo denigrata. Era co/ſi cōmoſſa la virtu per la poſſente paſſione che non ſapea ne poteue prouedere a veruna mia neceſſita: & mentre me afflitaua permiſſe la mia acerba fortuna che forno conducti li mi/niſtri quali haueuano atrauaſare il vino. Ilche commodamente fare non ſe puotea ſenza be/neficio del vaſculo doue io latitaua (gia era la qua calda preparata per mundarlo) la callida Aſtanna vedendo il cōmune periculo ſotto ſpe/cie de fare exiſtimare altri vini conduſſe li mi/

nistri fuora di la cella. Et táto di scorta mi fecei che vsci del vaso: & come me conobbe a saluamento p dar pasto a chi sospicare hauesse potuto me carico de vna vilania poltronesca castigandome di táta presumptione che fusse auso cosi mendicádo de venire a turbare le sue fami∣liare facende.

Cap. XXXIII.

COsi spauentati & attoniti erano li spiriti mei per la dolceza intrinseca che sentia de la mia Signora: che del luoco sospecto mouere nõ me sapea. Quãdo Angelo al clamore de le parole descendere volsi per intendere che cosa cosi tribulata nata vi fusse: Alquale Astána con facia turbida disse. Questo poltrone senza nostra venia ne altro moto fare e intrato qua oltra per caricarse de le nostre faculta. Perilche puocho me ritiene che non gli donna qualche pugnate: ma per dargli piu conueniente penitentia delibero deputarlo a nostri seruitii: & fargli mondare li vasi & la cella piccola vinaria. Angelo subridendo rispuose. ben sei corociata Astána: pur fa il tuo parere. Et volendolo affaticare pasciolo. Senza altra indugia me conduste ne la designata cella di vini preciosi refertissima: oue a Baccho honoratamẽte sacrificare se puotẽua: & in vn fiato me cõmando táto facende che a dieci serui serebbe stata opera de vn mese. Geneuera chel tutto vedeua & ascoltaua conoscendome hormai in securo porto con

vna piccola parola mi porse grã soccorso Quã do verso di me volta disse. Lauora buon homo:che de optata mercede pagato serai. O parola piu acuta & penetrabile che fulgore de Ioue. O sagitta del cuor mio. O summa moderatrice de tanti affanni. che credena che in picolo momento tãto periculo se scordasse? O inçomprehensibile potenza damore: come presto viui & muori? Non puoti per tenereza cosa alcuna respondere: ne sapea anchora che me fare. Et come caciata fiera cercaua latibulo: Miraua hor qua hor la se cosa vi fusse: oue occupare mi puotesse: quãdo alli ochii me occorse vna granata con laquale nulla facẽdo mi sforzaua di purgare la cella. La assistẽtia di Geneuera con ql la sua peculiare modestia a piu vile exercitio haueria deputato Ioue. La matre de la mia signora o sia p la eta o per il sexo o p la patria pur al quãto a lauaritia studiaua li disse. Dapoi che cotesto pouero homo nõ cerchia altro che la spesa: il possiamo tenere dua o tre giorni in casa p nostri seruigii domestici. Vedi come il meschino bẽ se adestra: par che sia nato & educato in questo exercitio. Amore & vergogna premeua Geneuera pur laudo il materno pensiere. Et p Astãna mi fece cõdure in vna Turricella (albergo de columbi) per expurgarla. quella giornata cõsolata mi passo. Venuta la parte extrema del giorno: quãdo alli lauoratori si ppara la cena fui opi

parato de vna viuanda non mancho buona che delicata. Geneuera acostata a vna finestra incomincio con vn Monocordo a sonare vna cancione: el cui principio e. Vedo quel sole che dogni tempo luce. Con tanta melodia che ad Apollo la lyra & il canto haueria leuato. Finito quel suaue concēto (vero consolatore de laffannata vita) mi condonnò per Astanna in segno di mercede vn lasso da cane col qual lanima & il corpo di perpetua seruitu me ligo. Et pregome per parte de Madonna volesse la sequente matina fare ritorno Alche prima me offersi che fusse inuitato.

Cap. XXXIIII.

Qvel vero remuneratore dogni nostra fatica: qual con tanta celerita cōmosse Neptuno per dare optato albergo al Nepote de Egeo: di grauissimo accidente cōmuto la bona valitudine di Polixena consobrina di Geneuera con tanto furore che altro che la separatione de lanima non se aspectaua. Angelo da cōmiseratione spento delibero quella sera mandargli Geneuera cōmune consolatione. Inteso il proponimento mutai sententia de piu non ritornar al promisso luoco: & tanto di tempi vi consumai: che acompagnai Geneuera fine allo albergo di la valitudinaria. Gionti alla porta di la casa: Geneuera con suaue sguardo riuolta in humile & bassa voce disse, vatene in pace o fi-

da cõpagnia. io da lodorato damor cõ can sagace confortato non mi sapea dipartire. Et accostato al portinaio per la salute di Madonna il pregai mi volesse per quella nocte hospitare per esser ignaro doue declinare douesse. Humiliato il bon homo a mei preghiere persuadendose placare lira di Dio per lusata misericordia: acciochè piu propicio fusse alla sua patrona: me introdusse ne la sua casulula qual era nel giardino delqual ne haueua cura. Senito la frequentia di Medici parenti: vicini: quali per consolare Polixena ascendeuano & descendeuano: quale per li eleuati alcuni vapori grossi dal stomacho al capo era caduta prostrata in terra. Siche il caso era stato letale existimato. Stando la turba intenta alla cura di Polixena: sola era rimasto nel tugurio oue per mio costume celebraua certe mie deuotione in reuerentia de la regina del cielo: & cosi dicendo sopraueue il portanaio: & me significo Polixena esser reducta a miglior stato. Et crede il simplice homo chel donato hospitio suffragate le mie oratione haueserno prestato salute alla donna. Curioso de nunciare la sua sollicitudine se presento al conspecto de la dõna & con grande humilita li exposi esser stato diligẽte procuratore di la sua conualescentia per hauere albergato in casa sua vn pouero peregrino le cui deuote oratione haueani placate la diuina misericordia. Fu da Po

lixena ringratiaro. Et cómiseli nõ se partesse senza sua venia: per volere per il suo mezo satisfare ad vno suo voto qual hauea emisso in questa anxieta. Cõmendo Geneuera la opinione de la consobrina per essere desiderosa di cõmunicare qualchi suoi pensieri spirituali cõ quel médico. Ilche in parte alcúna non spiaque a Polixena.

¶ Capitulo. XXXV.

NOn erano vsciti de locceano li veloci caualli di Phebo quando Geneuera se presento ad vna fenestrula qual del bello giardino prendeua lustro. Et per il portanaio mi fece a se condure. Quale doppo alquanto di spacio sospirando disse. Peregrino: non e nel potere mio di rendere quelle imortale gratie che meritano le tue fatiche & graue ilstratii: alli qual li voria che imponesti qualche termino: perche son certa che de la tua sollicitudine ne darai tale euidentia che quel che simuli con lhabito scoprira con lo effecto contrario: & se per sciagura peruenesse alla noticia de li mei parenti. Considera qual vita seria la mia. Gia mia matre alquanto di me e facta gelosa. Or vedi qual saria per scientia quando per imaginatione la se cõmoue. Non he (credime) cosa al mondo che al cumulo del tanto pudico amore accrescere se puotesse. Et quando te vedo in questa amaritudine non puosso se non dolerme. Pero nostro debito e de remettersi a termini piu honesti:

accio che per qualche senestreza o sciocheza non deuenessimo fauola de molti. Pero cō modestia tempera questo ardore. Dicte le parole sece sembiante volerse partire: quando cridando gli disse. Signora pieta ti muoua: fermate alquāto il luoco il consente: lhonesta il patisse. Non e chi de vui suspicare puossa: con breue parole te absoluero. GE. Non puosso. PE. Non voi. GE. Dura sorte e amare chi non vole essere amato. PERE. Altro non cerco. GE. Tu l fugi. PE. Dime como. GENE. La experientia il mostra che vai indiscretamente sollicitando laltrui case cō tanto periculo & precipitio. Queste tue pene con li voluntarii affanni ne honore: ne cōmodita non prestano: ne a luno ne a laltro. Le operatione debbeno essere conueniente alli operatori: altramente inuiliscano le lor conditione. Il vederte cosi misero & vagabondo mi presta materia di dolere. Per due cause & meritamente se puo lhuomo attristare. O quāto le frustato del suo desio: ouer che de la cosa posseduta el viene priuato. Ne luno ne laltro te occorre. Ma chi a sua voglia pena: non se debbe daltrui lamētare. PE. O mala & infelice sorte de amanti. GE. Pur lamentando a torto perseueri. Exprime la causa del tanto affanno. PE. Voria il mio cuore vnito al tuo. GE. Eglie quāto lice bē te vedo somerso nel fondo de la vilta & miseria. Quando spreza to il vero amore (qual cōsiste in virtu) te accosti

alle lasciuie. Lassa questa imoderata rabie precie de il sensuale appetito. Renuncia a gli ardenti & inutili studii: regula la mente tua sotto la disciplina di veri amatori quali per amare hano acquistati gloria & fama. Amor non e altro che vna contéplatione de la cosa amata: de laquale se ne prende piu dilecto con la mente che con lacto corporale. PERE. Signora se mai huomo hebbe di suo lamento causa efficacissima: Io sono pur quel quando due cause vrgente cócorreno insieme. La prima p essere defraudato del pensiero mio: laltra per essere priuato de quella cosa quale per amor & fede doueua possedere. Saper a voluntiera come se conosce il gaudio métale se nó per vno acto deducto da la méte in exteriore demostratione che siano vere & nó simulate. Essendo la tua opinione indubitata: tal seria vno pouero quale vno richo: pur che lhuomo se persuadesse dessere tale che cosi sia te lasso il iudicio. Se nui nó se delectassemo se nó de amore imaginario & métale nó seria me stiero el táto ne il quáto affaticarse. Perche oue se fusse se poteria lhuomo satiare. Sa tu quel che présta cótento a lanima: se la memoria de li preteriti piaceri. Quádo sero certo il tuo volere essere col mio: alhora me terro beato: & satisfacto de le fatiche mie. Questa debita mercede tu la reputi rabbie inordinata: nó e il vero: anci e significatione del vero amore. Creditu che Iulia

Cornelia Portia con laltre famose dõne se siano offerte a tanti periculi & morte solo per amore mentale? Seresti in grande errore. Le ben vero che quando le operatione corporale cessano le mentale succedeno come subalternate. le cose diuine & inuisibile nõ altramẽte se amano se non per la fruitione. Non te entri questo in fantasia che vna cosa mentale presta quello effecto che facia vna reale. Fame degno del tuo amore con tal chiareza che possa iudicar tu cosi essere mia come io son tuo: altramente me reputo de la tua gratia esser priuo. GE. Graue il compromettere la salute sua a medico sospecto. Vui huomini de laltrui honore puocho considerati: tanto de amare siati cupidi: quanto da sensualita seti spenti. Dolce e quello amore che per virtu se termina. Et doue mancha lo effecto la vista debbe supplire. PE. Aqua di lucido fonte a febrienti sete non leua: anci de continuo bere il desio accende. GE. A stomacho fastidiẽte ogni cibo glie desipido. Pero prima se vuole purgare & puoi gustare: va in pace. Ecco Polixena. dubito de epsa. PER. Sta ferma lassa la cura a me & pacientemente ascolta. Se ritroua vna specie di psalmi. quali dicti al cielo stellato: hano mirabile virtu a sanare infermi: a questa parola gionse Polixena quale honorataméte fu acharezato da Geneuera & dissegli: de la mia bona cõditione. Cosi confortato da luna & da laltra gli recitas

la efficatia de molte oratione. Si che se adusse in alquanto di marauiglia & suspitione: Polixena qual hor me hor la Geneuera fieramente guataua. & sequestrata alquanto da me cosi disse a Geneuera. POLI. Chara cusina eglie costume de chi vol viuere chiaro & sinciero di custodirsi non mancho de la suspitione che de li effecti. Tu hai consumato tempo con questo Peregrino del quale se lhabito e ville la persona ne la habitudine non e obscura. Vedi come bene il forma sue parole alle quale mirabilmente accómoda suoi gesti & mouimenti. Questi homini alla fiata sotto pretexto de sanctita vengono tanto per venare li corpi quanto le anime nostre. Pero se vuol viuere piu occulatamente & aduertita per non cadere ne la rabie de le pestifere lingue. Quante anime & spiriti ingenui credito vadano tapini & mendici sotto la simulatione di questi falsi huomini: il cui pensiero ad altro non attende se non alla nostra ruina. La puocha distantia del luoco mi prestaua vera intelligentia de quei ragionamenti: ma piu la mutatione del colore de la facie di Geneuera. Alhora acerbamente fui licentiato & expulso di casa. Me parsi piu honorato & conducibile il partirme con silentio che offerirme a veruna defensione. Tutto isdegnato angustiato & adolorato mi parto con laffannato corpo. Et caminando a me stesso dico. O Peregrino qual magia di

Zoroastre & di Beroso: ql mysterio di Orpheo: qual Pythagorico secreto: qual Socratica sancti monia: qual Platonica maiesta: qual ingegno Aristotelico in tanto accerbo caso soccorrere me puoteria? O cielo a misere preghiere cieco & sordo. O dei a tutti li mei damni custodi vigilantissimi. O tempi a mei mali presti & prompti. Oime oue sono io conducto? Venuto e il tempo te lieui di terra & peregrinando vadi a lhabitatione de la infernal casa. Puoi che non sei stato degno ne prudente alla conseruatione del tanto amore. Ira & sdegno il cuor mi premia: compassione piu di Geneuera che de mi stesso me strugeua: & ben mille volte dissi euersore de le tue cose perche viui? perche tanto aspecti? Amor non te degna: il mondo te refiuta: la morte per piu tuo languire il tempo te proroga. Che fia de te importuno fastidioso: capo insano: vētre inerte: homo perduto: anima senza lume: mente incōsiderata: intellecto obtuso: corpo senza spirito: quando per tua colpa da Madōna sei alontanato e talmēte che del ritorno piu non fido. Mi parea dessere ne larcha de Regulo: cosi era da mei pensieri afflicto. De cōtinuo la mēte era molestata da qlle varie representatione che in simili casi fansi a gli amāti & a chi di alto stato cade i miseria: A tāto extremo mi cōdusse amore che p vltio refugio mi collocai nel tristo lecto sēza sperāza de la mia salute.

Capitulo.XXXVI.

LA nocte acerba mi fu per la cõiunctio ne de Diana al fratello operando vna febre insidiosissima che non solamente le arterie & vene:ma le gionture:viscere:nerui: osse & medulle cosi crudelmente depascea che caminai al confino de lacerba morte:calcato il limine di Proserpina & il tutto lustrato fu remeato alle elementare potentie: & parme nel profundo de la buia nocte vedere vno lucido & corruscante sole factogli incontra lo adorai: & suauemente cosi me disse. Vile e quel affanno che in nulla rileua: & cosi me lascio. La fama vulgatrice aperse lale & de mia aduersa valitudine ne diede sentore alla mia signora:quale cõmossa de interna pieta per gratia de visitatione me designo Astána:ne prima scorta lhebbi che cridando dissi. O liberatrice di tanta anxieta. O curatrice del debile corpo. O adiutrice alla vagante animula: il cielo te conforta sanna & salua stia la mia signora & io muoia che contento resto. Astána mia viuo senza spirito: mi riposo senza capo: me cibo senza bocha: gusto senza palato:iazo senza vita: & camino senza moto:in questo stato amore me ha conducto. Hor ben sei venuta:che buone nouelle me portà la tua venuta? Et ella a me. ASTA. Geneuera miserata il crudele caso a te me manda: & dice. Non essere la vella ma il timone che rege. Doppo siegue che chiaramente comprende la pre

sente malitia essere causata da precipitosa cu-riosita allaquale medicare se vuole con il suo contrario in esser piu cõsiderato & respectiuo. Perche in giardino aperto ne fiore ne fructo se conserua.ne piu disse.La ringratiai per il debile puotere quando altro non sia in mia faculta di puotere prestare.Et strectamente la scongiuro mi voglia interpretare qual sia la mente di Ge-neuera cercha la proposita ambasciata: perche sempre ne staria in continuo affanno dubitãdo qualche graue offensione verso di se: & anche temo de non essere pagato de la cõmune mer-cede che donare suole lhumana varieta chi mai homo fidele giõse al debito premio:alle parole sequitorno lachryme piu calde che fiamma di Aetna.Et se il primo affanno fu grande niente minore mi fu il secõdo.Et remaricandome cosi dicea:q̃l Erisichthone da si medemo:q̃l Acteon da familiari lacerati furno mai piu crudelmẽte da dolori ãgustiati come son io.La vostra mor te fu subita.O spiriti desperati:la mia e cõtinua O corpo mio facto domicilio de furie: O Silla & Carybde assai piu di me tranquille & quiete: qual Martiale:qual Montan lauoratore:qual sil uestro armentario:qual marinaio: qual mecha-nico:qual schiauo:qual seruo di cõuento: qual affaticato aiale e senza pace come tu?traditore muori altro nõ chiedo:pche adõq3 resti? p mia magiore pena.Tutte le potẽtie son cõspirate in

me per farme trastullo dogni humana miseria. Qual Pelope da dei epulato: qual Tideo dum Menalippe: qual figliolo di Vereo pasto paterno: qual absyrto disiecto: qual Pellia in noua eta trasformato: qual Thiasio da cani vorato: qual biastemato Abderita mai piu di me hebbe causa di suoi lamēti. Gli accuti dolori: la parcità deli cibi: la nocte irrequieta a quel extremo mhaueano conducto: che suspiri gemiti & lachryme erano le mie viuande. Exacti puochi giorno Astāna cautamente per il mezo de Violante (come era il suo costume) a me fece ritorno per farme intendere il senso de lambasciata che era questo. Non e la vella: cioe lo appetito: ma il Thimone: cioe la ragione: che gouerna lhuomo. Et maximamente quando le apparentie vincono gli effecti & qui se dimostra la prudentia de lhuomo in sapere moderare temperare & abdicare da se quel che glie nociuo. Perote seria meglio cōsulto de lasciare le ociose passione e dicarse a tal vita che sia indicatiua de huomo & nō de fanciullo: perche il patire essere superato da queste vile cure arguisse puocho cuore: & fasse vn presagio dhuomo inutile a tutte le occurrentie. Tu vedi che Geneuera te ama quanto conuiene: non fa misterio di sollicitare quello che a lhonesto repugna. Perche seria vno uolere sechare il mare: arare il cielo: eradicare le stelle: ruinare il fondamēte: & ritornare

il tutto nel preiacente chaos. Se questa vita sua modesta te piace. Gaude & siegue: & non te mostrare curiose de quel che sempre con ragione te sera negato. Tu iaci cossi: & non pensi daltro se non de satiare la rabiosa lasciuia. Hora ritorna a te: & non volere con tanta ruina pascere il gusto: & scaciare ragione. Leua su confortate & reasume le forze. perche insperata fortuna te aspirata: Dominica proxima per solgiere le cure habiamo ordinati di piscare. Tu vestito da piscatore te potra conuenire & del cõmune piacere prẽdere dilecto. Et se oltra a lopinione fortuna te sera fauoreuoli gli resterai debitore. Ma ben te ricordo di non firmare il pensiero oue facilmente puossi essere ingannato. Perche in consumare il spirito senza veruna vtilita ne honore se puol ascriuere a vitio de pusillanimita. Desideratamente te aspecto: & in quel che io potro te sero propitia. Et oue manchara la faculta: Violante con lauctorita & presentia satisfara. Dio te renda loptato conforto: & sta con dio.

¶ Capitulo. XXXVII.

O Mia sospitatrice da lo Empyrio mãdata. O argumento alla restituenda salute. O celeste consolatrice viuo & morto te resto debitore. Nõ e il tuo ricordo men sauio che amoreuole. Questa tua vehemente consideratione dal vero acompagnata per vna certa secreta leticia me libera de tãnta noglia. Et reas

sumpte le forze de lo ingegno: piu consolato che prima mi resto. Et infinite volte prego Apollo che li suoi raggi con piu veloce corso conduca allo occaso per abbreuiare il tempo che a quel giorno qual in gran parte beare me puoteua me deportase. Il tanto desio il cuore me haueua compreso che per la nata leticia non mancho penaua che fare solea nei precedente affanni. O quanto e ben debile chi da ogni accidente viene commosso. Quel piccol spacio che intercedeua dal Venere alla Dominica curai con diuersi exercitii abbreuiarlo. Si che la mente a piu cose intenta non puoteua sentire particulare affanno che molto loffendesse. Gionto con summa expectatione al desiato giorno: vestito de lhabbito come per Astanna era cautato concessi a quel luoco oue il Trihuomuirato Romano de tutto il mondo fece la tyrannicha particione: qual alquanto e distante dal fiumicello oue hospitare doueuano Polyxena & Geneuera. Iue solo pensoso sedeua & me stesso castigando dicea. Ecco Peregrino la salute propinqua: ecco la tua suprema contenteza: ecco il vero gaud oqual ne il cielo ne il mondo ne aduersa fortuna tel potra leuare. O beato affanno de tal premio accompagnato.

¶ Capitulo. XXXVIII.

ORa la mente mia per gli consolati pensieri vagante quando vidi Geneuera come sole tra gli altri pianeti lucentissimo da molte donne accompagnata:& come Regina del carro descendea. A quanto refocilando la loro lassitudine sedendo vi dimororno ne stetterno guari che drizorno il suo camino verso vno boscheto qual continuaua al luoco doue io era. Alhora a me riuolto dico. Peregrino sel cielo per gratia te concedesse dessere veduto: conosciuto:salutato:o palpato:Sta accostumato: lingua te prego che acconciamente le tue passione narri. Occhii per il cui mezo il tanto focco al cuore mandasti modestamente saciate la bramosa voglia del parlare honesto siate larghe. Mani reuerentemente accostatiue:per che cosa cosi diuina non de esser poluta. Piedi non siati curiosi in cosa che molestare ne offendere puotesse Madonna instituite le membre al pudico & debito suo officio tra fronde & herbe lactitaua. Alhora quella che al mondo e sola gloria & laude del sexo muliebre con lento modesto & accostumato passo non altramente procedeua che facia lo Alicorno fra li altri animali. Era lhabito purpureo:gli capilli folti & prolixi & alquato intorti & sparsi per quel diuin collo:vna corona devarii fiori qual ornaua ql sacro capo:passando spiraua odore & fragãtia arabica che a morti hauerebbe donata vita,

Intercedeua dal luoco oue io era al boſco oue introrno le donne vna valleſella rigata da vno vitreo & dolce fonte: qual haueresti p il proſpe/cto iudicato il decantato campo Eliſio. Iui re/ducta in corona la nobile compagnia: mentre ſe diſponeua il famulato allo exercitio piſcato/rio: gli parue non ocioſamente cõſumare il tem po: ma fra loro eleſſerno vna imperatrice per il cui imperio ſe haueſſe a diſpenſare la feſteuola giornata. Non parue alieno dal tempo & dal luoco alla imperatrice Geneuera che narrare ſe doueſſe qualche moderna hyſtoria. Ilche come da le damigelle fu inteſa non furno men dili/gente che obediente. Lucretia quale doppo lim peratrice il primo luoco teneua impetrata la venia coſi diſſe. ¶ Capitulo. XXXIX.

NOn ſon ignara ſuprema imperatrice: de quanta obſeruãtia ſia il luoco oratorio oue il piu de le volte ogni excellente in/gegno mancha: teſtimonio ne rendeno Demo ſtene: Cicerone & Hortenſio. Et ſe non exiſti/maſſe eſſere de inobedientia accuſata haueria ad altra le viſende remiſſe: perche piu conſola/tamente ſederia ſummiſſa diſcipula che aparen te dicacula. Ma ſcio ben che lalteza de la noſtra imperatrice nel cui pecto albergano doctrina coſtumi gentileze & humanita: excuſara la baſ/ſeza del piccolo ingegno. Et anche hauera ra/gione de la penuria del tempo. Degnate adõq

de prestarme grata audientia: & intenderai de quanta modestia & virtu di tollerantia questa nostra citta abonda. Ilche a molti affannati spiriti potra passare in singulare exemplarita.

¶ Capitulo. XL.

FV negli exacti puochi auanti giorni come a vui delicatissime compagne credo sia manifesto in questa nostra citta vn nobile giouene de tenera eta: tanta isuiscerata mente inuaghito delo angelico viso de vna nostra damisella che puocho gli fu che per forte amore non vi lassasse il spirito. Caminando lo afflicto di vmbra similitudine representaua: stando piu tosto collona marmorea o statua che huomo pareua. Solo guatando con gli occhii & suspiri significaua quel cordial affanno che a mille lingue diserte il narrare seria difficile. Pur la donna de honesta & cõmune mercede alla fiata il soccorreua. Siche tra mille morte con viua speranza la misera vita menaua. Essendo il giouene a quello extremo reducto: che piu soffrire non puotea: con le bracie in croce pace adimandaua. Ne guari steti che amore il pecto de la damigella hebbi risguardato & di nuoua fiamma cosi acceso che in oblio de lamato giouene ogni memoria repuose. Et con il nuouo amatore fece tal sembiante: che allo affannato & penato giouene di manifesta licentia fù vera conclusione. Ilche vedendose la

fortnna aduersare con mente pacifica al tanto ardore fece fine. Ma se in cuor giouenile virtu tanto puote & valse che sia in coloro: oue eta: experientia & integrita concorreno. Cosa admiranda (se nel discorso mio non erro) come presto il misero amante se liberasse. Pero mi pare che facilmente concedere se debba & puossa: che amore la donna col nuouo successore al giouene destituto sian debitori. Ma qual piu ve adimando o Damigelle generose. Finita la vaga proposta la gentile Camilla che ne di bel leze ne di grauita ad altra cedeua cosi rispose.

Capitulo. XLI.

Nobilissima damigella: ne la cui fabrica natura & dio puose ogni suo studio gratissimo me stato lascoltare la tua proposta la qual non e referta de manche sententie che sia di parole. Et non puosso se non grauamente damnare la giouenile insipideza che cosi facilmente dal dolce carico damore se sia abdicata. Et se ben consideratamente ne la palestra damore fusse intrato piu difficilmente ne seria vscito. Ma per attrito puerbio dir se suol che temeramente principia: miseramete finisse. Questi ardori giouenili tanto presto descendeno: quanto ascendeno. Et con quella facilita se extingueno che se prendeno. Et questo e cau-

fato da la piccola fermeza de la tenera eta: ma se assentito fusse stato: per tal modo lhaueria receputo & affixo nel cuore:che nel suo potere non seria de eradicarlo. Et prima patiria ogni cruciato che priuarse de amore. Et per questa sua pusillanimita non gli conciedo alcuno esser gli obligato:perche a timida & illiberal natura amore non conuiene. Vuole essere lhuomo in amare sollicito:secreto:solo:curioso: magnanimo:& dogni accidente tollerante. Non superbo:non difficile:non obstinato: ma dolce & flexibile: secondo le occurrentie a piccolo intellecto niuna cosa magnifica ne publica ne priuata gli conciede. La turba de questi pusillanimi lassa la potentia damore imperfecta: distituta: & desolata: & alla fiata lo rende infame: proteruo:dishonesto: ingrato & scognoscente. Et presta materia a qualche occulato homo de retirarse da la sua famosa & triumphale palestra. Pero puochi ne restano veri amatori. Non intendeua il giouene di puocha experientia quella parola approbata che dice. Che ogni cosa preclara e difficile. Et se ben manchasserno le forze di puotere consequire quel che se vuole:la volunta mai non se debbe extinguere. Perche cosi come lanima procedẽdo la eta se fa piu pfecta:cosi lamore ne li cõtinui affani recee ne piu vigore & dolceza. Molto piu cõmẽdato il sanio Fisico ch aiutede laduersa valitudine ch

occorrere puoſſa al corpo humano che quel che ſoſtenendo patiſſe venirla: & puoi gli accede liberatore. Pero optimo e iudicato quel cuſtode & duca de lexercito: che con lo ingegno ſcia furare gli conſilii & le actione de linimici: & in queſto officio non e de minore cõmendatione lo amante che ſapia prouedere a tutto quel che facia al conſeruarſe in amore de lamata dõna: che ſia il duca de mantenere larmata ſua. O de quanta infamia ſeria annotato il cuſtode del campo: ſe ſenza arme fuſſe deprehenſo. Ma che offenſione haueua receuuto il giouene damore: perche coſi vilmente ſe doueſſe ſequeſtrare? Che merita excuſatione haueria vno che voluntariamente ſe precipitaſſe: O quanto e vergognoſa quella ſalute quale con la fuga e comparata. Felice e quella morte che prociede da forteza danimo Non e de minore infamia annotato che fuſſe Ceneo che de homo ſe tranſmuto in dõna. Chi mai vidi magiore vilta che per nuouo amatore laſſare limpreſa ſua. Pero iudicare ſe puole niuno eſſer debitore al giouene. Amor no. Perche eſſentia diuina per merito humano obligare non ſe debbe. Il nuouo amator reſta debitor allo effecto non allo affecto per eſſergli donato quel che vendere non ſe gli potea. La damigella in parte alcuna obnoxia non glie. Perche dõna amoroſa (ben che tepidamente ama) non prende dilecto de eſſere abando-

nata. Et tanto piu a questa innamorata lo exi-
stimo noglioso: quanto a mercede conueniente
il cuore inclinaua. Iudico la dōna di cōmenda-
tione degna. Il giouene timido reprehensibile.
Et se in queste ardita era e vile quando sera ma
gnanimo? E se ha formidato senza paura che
faria egli quando cōminato fusse? Et che speme
poteua reporre la amata donna in epso. Quan
do del periculo de la vita sua fusse stata egēte?
Non doueua il pouerello patire che amor nel
pecto de lamata sanidasse: ne per vilta fare il
gran refiuto. Ma con continui stimuli & sollici
tudine con le aperte bracie adimandare merce
de: qual mai non se alonga da chi con fede in-
tegra la dimanda. Non vediamo nui ne li sin-
gulari certamini il victore perdonare al victo
& prostrato: Ma se cosi e che debiamo existima-
re de vna giouene ingenua delicata & bella: che
puotesse altro che pace & conforto rendere al
perseuerante amatore: nel cui numero vi fusse
perseuerato il giouene. Me persuado che il nuo
uo Commilitone non seria stato abandonato.
Ma quel che fece fu per accenderlo a piu vehe
mente sollicitudine. Pero non alla donna ma
la insipideza del giouene la colpa il damno cō
la infamia ascriuere se debbe. Per che indegno
se iudico de le recepute blāditie: qual non con-
uengano a smemorati. Non altramente era lan
gelica Lionora alle parole de Camilla intenta

che fusse la Regina di Carthagine alle lamentivole cômemoratione del pietoso Troiano. Et humana pieta ne la mente gli soccorse de lo abandonato giouene: & con grauissima modestia cosi rispuose.

Capitulo.XLII.

NOn perche il dolce fonte de Helicon o di Parnaso mai con le labie assugasse: ne perche amor lardente sua face in me exercitasse: faro parole. Ma per essere inclinata doue al mio iudicio iusticia & clementia il sceptro tengano. Et se in cosa alcuna o gloriosa Imperatrice sero longiscula & de altro sentimento non sia ascripto a mala parte. Perche opinione non rompe amicitia. Ingenuamente concedo che amor puossa scaldare extinguere cômouere & alterare le membre nostre per il suo arbitrato: Ma che al passionato giouene non li siano debite & conueniente le actione de le sempiterne gratie che questo negasse seria vn detestare la diuina iusticia: & cosi suade la natural ragione che ne insegna che ogni nostra actione voluntaria e o peccato o virtu. Ma presupponendo (come e credibile & concessibile) che con optima dispositione & decreta volunta il giouene se sia disposto a lamorosa seruitu: & iue perseuero in sua tanto che ad amor & alla donna piaque. Et se per gli lori taciti côman

damenti (il volere reluctare seria cosa vana & occiosa (ha ceduto. Per che debbe epso de le tante sue fatiche il premio perdere. Amore la mente de la fanciulla infrigido la seruitu con violentia scacio: non fu in faculta de la mente puoterla riscaldare ne conseruare ne la acquistata gratia senza il buon consentimento de amor & di la donna: & per questo il giouene non e in colpa: perche a niuno exterminio ha perdonato in fin a quel tempo che al conciliatore del tutto non parce abdicarlo da se. Et per questo non glie ragione che del tanto stracio non debba ritrouare mercede. Non vediamo nui lo eterno Idio per le patite fatiche rendere molto piu largo & sparso guidardone de quel che siano li affanni nostri? Non per obligatione: ma per voluntta disposita & ordinata: perche debbe essere priuo il giouene? chel non riceua o premio o obligatione. Questa medema ragione aduersa a lamata donna alla quale se piu gli piaque il secondo chel primo: In quanto gli ha ceduto il luocho: & hagli facto cosa grata: pur gli conuiene vno naturale & immutabile obligo. Et il laudare la tanta constantia & il virtuoso costume del giouene: me par debitrice. Il successore di tanto bene per essere facto posseditore (con pace de chi sente il contrario) gli resta obnoxia. Non ardisco pero in tanto conspecto volere determinare oltra quel

lo che al grauissimo iudicio de lalta nostra im peratrice parera conuenire. Et perche hormai Apollo col primo cauallo tende a lalto monte me pareria de drizare il camino p quel che prin cipalmente siamo venuti prima. Pero per cõmu ne satisfactione intesa la determinatione quale se reserba nel pecto de la iustissima imperatrice.

Capitulo. XLIII.

VAghe fidele & sagace Damigelle doue te sapere che ciascuna cosa debbe tende re al debito fin con mezi proportionati & conuenienti. Amor e vna essentia alla fruitio ne de la quale con affanni fatiche: tolerantie & dolori insupportabili se peruiene. Et chi piu lan gue & patisse de victoria degno e iudicato: si come de Ioue Alcide Marte Perseo & Leandro: la historia ve fa manifesto. Perche ad huomo occioso & deside niuno premio de virtu mai fu dicato. Pero mando Iunone Irin del cielo al potente Agamenone dicendo. Che ad huomo di facende mai occio gli conuiene. Sel gioue ne del quale ne ragiona la proposita nouella preparato con debiti mezi fusse intrato ne la pu gna damor: non haueria ommisso cosa alcuna che alla fruitione del celeste piacere fusse aper tenuta. Et con mille insidie & morte douea (an chora reluctando li cieli) lalta sua impresa pro sequire. perche non son le amate donne cosi crudele & empie che al sollicito amor non pre

ſtino del ſuo deſio contenteza. Ma leſſere ſmarito per via e ſtato ſignificatiuo: che puocho lamor de la donna curaua Qual ſciocho fu mai al mondo: che cercaſſe de ferrata tomba cauare vno theſauro: ſe non con accuto ſtillo & ſollicito ingegno: ſi come di Acconcio il poeta noſtro ne inſegna. Nui legiamo che la figliola di Leda (quaſi contra ſua voglia) con ſtimuli continui ſollicitata alli piaceri del Phrygio ſe cōceſſe: queſta infalibile doctrina douea imparare & ſequitare il giouene: & puoi ſe violentato fuſſe ſtato: di cōmiſeratione era degno. Ma ſe de la donna fuſſe ſtato prouocato & laceſſito: ſi come de Myrtha Biblis & Phedra cāta la hiſtoria: & de qualche altre antique & moderne: haueria luoco la opinione de laccutiſſima Lionora. Ma ben tante ſon queſte donne forte de opinione che prima ſoſtenerebeno la morte: che pregare altro. Et anche pregare & ſollicitate ſono difficile a reprendere amoroſe viſende. Pero conuiene miſurare il primo aſſalto damore: accio che oltra la extrema faticha: nō ſe perda con il tempo il guidardone. Quādo tu dici o Lionora che ad vno affaticato conuiene mercede: nō tel nego. Non te pare puocho premio che per piacol patire ſia ſtato lamante degnato de mille dolci ſguardi con qualche paroluza: che ad vno morto poterebeno la ſalute reſtituire. Et perche donne mie vedo il noſtro ſamulato allo exercitio piſcato-

tio intento: sia fine per hora alla proposta no/
uella:con dispositione dun altro ritorno.

¶Capitulo.XLIIII.

LEuata da dolci ragionamenti quella di
uina compagnia caminando sollacian/
do modestamente ridendo parlando re
pilogando:& pudicamente motegiando: per
quella rippa:hor qua hor la discorreuano. Io se
quendo come piscatore senza essere cognito
mi pasceua de quel celesto pabulo:che era vna
summa recreatione a lalma mia. Diuina cosa mi
parea quel sacro murmure de parole. Et ben cre
do che amor gli fusse dictatore. Reducte le dõ/
ne alla tracta de la rette:& mirabondo de la tan
ta captura allaquale (quella de Pietro & Andrea
daria luoco) Astãna di me con secreta mainera
fece cauta Geneuera quale con vn solo sguar/
do dolce basso & leue:mi trafixi in fin a lossa. si
che saldo & piantato come collonna herculea:
restai nel folto boscheto: oue rengratiai amor
maestro signore & del tutto moderatore. Per il
quale tutto luniuerso se rege & conserua:Et dal
qual prociede ogni nostra felicita. Te prego co/
me maistro me insegni: come gubernatora mi
conserui:& come signore me ami. Disposto ad
ogni tempo non ad altro che alla tua potentia
seruir & obedire. Vagaua la mente con dolce
memoria il tutto repetendo mi parea solo esse
re quello alqual niuna felicita equare se puo/

teſſe. Coſi dimorando vedo verſo me venire Aſtanna con ſagace paſſo altro diſſimulando: & facta propinqua coſi me diſſe. Vate con Dio per la venuta de gli fratelli di Geneuera cō molti compagni. Non altramente nel doloroſo pecto la voce ſe impreſſe che faccia a gli damnati de lultimo ſupplicio in carcere: quādo p il lictore de la publica iuſticia la morte gli viene anūciata. Lanima in ſe reſtrecta per virtu de lacuto dolore mando in oblio gli receputi piaceri: come ſe per molti anni fuſſe ſtato al veſtibulo Letheo. Et non fu la mia partita accompagnata ſe non de geloſia: lachryme: & ſingulti ſiche a gran faticha me fu conceſſo il puotere caminare: per non me ſapere leuare di tanta luce: alla quale reſtai come veſpertilione al raggio ſolare.

¶ Capitulo. XLV.

Gia tre volte a lalbergo del Montone era Phebo ritornato: quando de le fatiche mie ne colſi il premio. che fu vna recitata nouella. Et per ſuperare la tanta durezza: amore con exquiſita via & ſollicito penſiero: me fabrico ne la fantaſia vna artificioſa machina: qual cō quel duolo & fraude terminaſſe gli affanni mei: come fece il ſimulacro dicato a Pallade da Greci. Simulai per la ſoſtenuta valitudine hauere donato vna imagine alla diua Vergene di Soria: qual era di tāta altitudine & profondo che ageuolmēte nel vacuo vētre mi

puoteua sedēdo riposare. Nel centro vi era vna portella con tāto artificio fabricata che per occhio ceruiero non saria stata scorta. Posta sopra de vna ornata carreta con quelle demostratione de supplicii che per eterna beatitudine equalmente col corpo & con lanima sostene. La citta de tal cosa marauegliata: procuraua di vederla & adorarla. Era per il tempo Anastasia alquāto valitudinaria: quala summamente desideraua vedere la deuota representatione: existimando puotere a laduersa valitudine per intercessione de la Vergine soccorrere. Con secrete preghiere fece instantia con la mia genitrice gli ne facesse tanta copia che cōmodamente adorare & contemplare la puotesse. Io che ad altro non studiaua: cosi exhortato & confortato senza ammissione de tempo assistendo Astanna oratrice di tal cosa: la fece assetare sopra de la carreta: & senza cōmunione de anima viuente glintrai nel ventre: al che aiuto me presto Astāna: quale del tutto il mio pensiero era certiorata. Epsa non men desiderosa de seruire: che io dessere seruito: me astrinse la mano in fede de reponerme in vno albergo a piano: oue senza molestia me puoteria riposare in fine a quel tempo che de visitare Geneuera la cōmodita se offereria. Conuenuti insieme de lordine doppo alquanto per cōmandamento de la inscia matre furno accōmodati gli cauagli alla carreta qual mi conduserno alla

casa di Geneuera oue fui deposto al tempo de-
bito oue promisso mhaueua. La famiglia con
la vicinita admiratiua con veneratione profusa
mente veneua a ladoratione de la imagine: al
cuno sopra de la carreta montaua: qual dauan
ti: qual da retro: & qual da canto. Si che per la
propinqta mi pareua essere veduto & palpato:
altro laudaua lartifice: altro larte: & altro lau-
ctore cō summe laude prosequiua. Finita la de-
bita adoratione ciascuno al loco suo se reduce.
Serrata la camera cautamente circha il primo
gallinicio: con grandissimo silentio a me vene
Astāna & apta la portella de la statua me trasse
fora: & posti a sedere ragionassemo cō qual via
igānare se potesse Geneuera: si che cōtēta fusse
ne la ppria camera pstare audiētia. Graue diffi
cile & qsi ipossibile parse ad Astāna cosi a limpro
uiso di saltare Geneuera di tāta richiesta. Ma bē
se persuadeua di condurla alla finestra del giar
dino per fare certe oratione al cielo stellato (co-
me e costume de fanciulle) quādo sono in qual
che affanno constitute: o uer che del maritare
dal cielo cerchano qualche aiuto: tanto se me
accosto la callida inuentione che ogni patito
affanno me fu consolato. Partito dal luoco me
condusse nel giardino qual continua alla came
ra di Geneuera: de la quale vsciua vna fragrātia
di tanta suauita che agli sagaci cani haueria lo
dorato leuato. Era per salire sopra la finestra

ferrata:quando sento vno terribile strepito con parole minatorie & de mala sorte. La porta de la casa viene con clamori & batiture pulsata:& non con minore furore che se lhoste hauesse superato le mure de la citta. Tutto spauentato cõ la fida Astãna:& non senza grandissima amaritudine de animo alla mia statua me represento. La famiglia suegliata descende per intẽdere del strepito la cagione. Viene nũciato il fratello de Geneuera nato de minori anni per amore de la sua chara amata essere transuerberato: piu securo de morte che de vita e stato rechato a casa. Exterrita & turbata per tanta iactura tutta la famiglia:di pianti & de cridori faceua resonare il cielo. A diuersi exercitii ciascuno intendeua: qual al medico:qual al barbiero:qual a lincantatore:chi con vna cosa:chi con vnaltra la salute al quasi defuncto procuraua. Geneuera con calde lachryme & affectuose preghiere prostrata auanti alla statua per il fratello exoraua : & acramente doleuase de la strabocheuole varieta di fortuna dicendo. O summo Ioue io non son quella:che al tuo sacro regno con gli giganti insieme puosi il campo: perche adonque tanto me anogli? Non era assai in causa la materna valitudine : non che a permettere la fraterna violente morte Saturno: Io non son quella che del paterno regno te priuasse : O alma Venere non son quella che lartificiosa retta a gli tuoi

dàni:& di Marte fabricasse. O biondo Apollo: non son quella chel figliolo de vita te priuasse. O Mercurio di niuno tuo congresso mai fu insidiatrice. O Luna de tuoi longi amori mai non te turbai. O custodi infernali: ne al grande Alcyde ne a fidi compagni per spogliare il vostro regno: mai aiuto prestai. Perche cosi conspirati siati verso di me. Vedi a quanto istracio me ritrouo. La matre inferma: il patre adolorato: il fratello morto: la famiglia sconsolata & io dogni piacere priua che debbo fare? O Dei habbiati ragione de la mia tenera eta. Io per me nulla vaglio ne scio ne puosso. Et se il vostro aiuto non me soccorre: piu che la figliola de Nyso sero abandonata. Con tanta amaritudine mai vidi Hecuba la euersione de Illion: ne la crudele cede de figlioli. Ascoltaua io il piato di Geneuera. Et tanto piu la doglia me accrescea: quanto che parola alcuna per sua consolatione respondere non gli poteua. Ma come morto dogni mouimento che sentore alchuno prestare puotesse: me contenea. Principiando alhora de la nunciata morte: in fine a tanto che Phebo gli suoi raggi racolse. Tutti colori che al la casa o de affinita o di beniuolentia in qualche grado accendeuano: per commiseratione veneuano a condolerse. Io non mancho pauroso stasevа che coloro che gia il cauallo informorno qual al regno Priamco lultimo strido

ferrata:quando ſento vno terribile ſtrepito con parole minatorie & de mala ſorte. La porta de la caſa viene con clamori & batiture pulſata:& non cou minore furore che ſe lhoſte haueſſe ſuperato le mure de la citta. Tutto ſpauentato cō la fida Aſtāna:& non ſenza grandiſſima amaritudine de animo alla mia ſtatua me repreſento. La famiglia ſuegliata deſcende per intēdere del ſtrepito la cagione. Viene nūciato il fratello de Geneuera nato de minori anni per amore de la ſua chara amata eſſere tranſuerberato: piu ſecuro de morte che de vita e ſtato rechato a caſa. Exterrita & turbata per tanta iactura tutta la famiglia:di pianti & de cridori faceua reſonare il cielo. A diuerſi exercitii ciaſcuno intendeua: qual al medico:qual al barbiero:qual a lincantatore:chi con vna coſa:chi con vnaltra la ſalute al quaſi defuncto procuraua. Geneuera con calde lachryme & affectuoſe preghiere proſtrata auanti alla ſtatua per il fratello exoraua : & acramente doleuaſe de la ſtrabocheuole varieta di fortuna dicendo. O ſummo Ioue io non ſon quella:che al tuo ſacro regno con gli giganti inſieme puoſi il campo: perche adonque tanto me anogli? Non era aſſai in cauſa la materna valitudine : non che a permettere la fraterna violente morte. Saturno: Io non ſon quella che del paterno regno te priuaſſe : O alma Venere non ſon quella che lartificioſa retta à gli tuoi

dáni:& di Marte fabricasse. O biondo Apollo: non son quella chel figliolo de vita te priuasse. O Mercurio di niuno tuo congresso mai fu insidiatrice. O Luna de tuoi longi amori mai non te turbai. O custodi infernali: ne al grande Alcyde ne a fidi compagni per spogliare il vostro regno: mai aiuto prestai. Perche cosi conspirati siati verso di me. Vedi a quanto istracio me ritrouo. La matre inferma: il patre adolorato: il fratello morto: la famiglia sconsolata & io dogni piacere priua che debbo fare? O Dei habbiati ragione de la mia tenera eta. Io per me nulla vaglio ne scio ne puosso. Et se il vostro aiuto non me soccorre: piu che la figliola de Nyso sero abandonata. Con tanta amaritudine mai vidi Hecuba la euersione de Illion: ne la crudele cede de figlioli. Ascoltaua io il piato di Geneuera. Et tanto piu la doglia me accrescea: quanto che parola alcuna per sua consolatione respondere non gli poteua. Ma come morto dogni mouimento che sentore alchuno prestare puotesse: me contenea. Principiando alhora de la nunciata morte: in fine a tanto che Phebo gli suoi raggi racolse. Tutti colori che alla casa o de affinita o di beniuolentia in qualche grado accendeuano: per commiseratione veneuano a condolerse. Io non mancho pauroso stasena che coloro che gia il cauallo informorno qual al regno Priameo lultimo strido

diede. Non era minore il concorso in vn tem-
po in quella casa per la funeste morte che fusse
per la visitatione de la imagine che era per via
sacra quando il carro triumphale se cōduceua.
La parcita tanto del cibo: quāto del sonno con
lamentale tristitia a quello de exrremita spento
mhaueua che piu respirare non puoteue: quan
do Astāna da qualche interiore virtu cōmossa:
scaciato ognihomo di camera alquanto di re-
stauro corporale mi presto.

¶Capitulo. XLVI.

Gia tendeua Phebo a loccaso quando la
pallida & pauentosa morte con il letale
dardo il cuore del fratello di la Geneue
ra trafixe: si che non mancho infelice che ima-
turo concesse alla natura. Non in Troia: non in
Sagonto: non in depopulata terra furno mai si
lamēteuoli stridi. Tutto il cielo ribomba de q̄lle
dolēte voce. Io che alla mia signora daltro soc-
correre non puoteua solo mesto: & incarcerato
piangea. Ordinata la pompa sepulchrale prese
per consiglio Geneuera dessere quella nocte so
la custode del corpo morto: per puotere senza
arbitri con piu profluuio di lachryme parenta-
re alle meste vmbre fraternale. Gia era imposto
silentio alla casa: & erano in oblio le imagine
lauctore & la sancta p la sopraueuenuta noglia.
Astanna citamente vene a me & me conforto
a dare luoco a gli affanni: perche in pianti con-

tinamente la lyra non consona: & me ricorda che per Violante insieme con vna mia littera voglia visitare la dolente Geneuera: perche non de minore consolatione li sera la consolatoria che fusse la presentia. Parendome il consiglio piu necessario che voluntario fidelmēte me gli accostai: & del tutto certiorato Violāte cosi gli scripse.

¶ Capitulo. XLVII.

Euripide vnica signora mia de lhumana fragilita diserēdo concluse: il viuere nostro non essere tempo piu de vna hora. Quantunche Demetrio Phalereo al momento la reducesse: & il Mantuano Homero breue & irreparabile il nostro viuere appella. Et il vertice di eloquentia Quintiliano cridando dice. O misera nostra mortalita che gioua per molti anni viuere & retenere per tempi infiniti lanima nel carcere corporeo: quando il viuere nostro non e piu de vno giorno. O quanto apposita mente il psalmographo lo exprime dicendo. Li giorni de lhuomo son come feno & fiori che subito arresce & se desicca. Qual adoncha occulato intellecto mai magnifeci quelle cose che sono de cosi piccolo momento. Non e la morte che ne formida: ma glie il timore di quella quale prociede da la diuina offensione. Pero chi dal peccare se elonga: da tal timore se scosta. quelle cose son formidande che da la natura sono aliene. Ma che piu naturale e a lhuomo:

quanto e la morte? Quale il diuino Platone scri
ue il minimo de tutti li mali. O dio che cosa e
piu iusta piu equa piu sancta & de minore ca
stigatione degna quanto e epsa. Questa vnisse
quello chel mondo distingue. Questa e quella
che tutti gli mortali fa equali. Apresso di quella
non glie distinctione alchuna di ordine ne di
gnita. A questa correndo il doctore de le gente
diceua. Desidero la resolutione mia & essere cõ
Christo: per il cui mezo se gli peruene: quella e
la via vera ferma indubitata & exoptanda. O
quãto e sauio & prudente: chi alla necessita scia
voltare la facie. Ma doppo che lordine fatale al
morire ne strenge: a che vtilita il nostro lamen
tare remaricare dolere & lachrymare: per il qua
le se scacciare se puote serno nostri pensieri piu
apreciate serebeno le lachryme che gẽme orien
tale ne auro purgato. Ma piangendo tre cose
offendiamo: Dio prima che tal lege a natura
diede. Secondo lanima del defuncto come in
uidi de la sua beatitudine. Tertio nui stessi quali
senza expectatione di fructo alcuno se macere
mo. La fortuna o signora tanto da nui e co
gnoscibile: quanto e aspirante: & forsi per la sua
varieta haueria conducto a piu infelice morte
colui: per il quale indarno te crucii. Onde ren
gratia Dio & natura che thabiano liberata di
questa anxieta: ne laquale gia furno imersi Aga
menon: Menelao: Achille & Horeste. Et se pur

labſentia del charogermano te moleſta:tāto piu debbe cōſolare la expectatione de la uera imortalita de lanima:allaquale ogni ſcriptura tanto naturaliſta:quāto horthodoſa aſtipula. Gabieno da linferno fu remiſſo da Sexto Pompeio:& molte & varie coſe gli annuncio. Platone il diuino ne admoniſſe:nō debiamo offendere li populi. Accio che le anime de li loro parenti non prēdeno idignatione alcuna verſo di nui. Chiaro ſe lege che le anime di Mariani ſollicitorno & turborno Sylla. Et ſe al tragedico ſe crede: le vmbre cōmoſſeno il furente Horeſte. Polydoro occiſo da la domeſtica charita admoniſſe il crudele & auaro litto eſſere fugiendo. Achille con preghiere inſtante adimāda che la regina Polixena al ſuo ſepulchrale rogo p vendeta ſia imolata. Manifeſti exempli ne preſta ogni ſcriptura: tanto antiqua quanto moderna lanima eſſere imortale. Il che coſi eſſendo conſortare te doueresti quel alma fraterna eſſere uſcita del tenebroſo & tetro carcere per rafrontarſe con quel che per la ſua creatiōe puoſe ogni ſtudio. Reaſume adoncha ſignora le debile forze:non maculare queſta tua belleza nō priuare la patria di tanto ornamento. Reſeruate in uita a meglior uſi:& ricordate fra queſti anfracti mortali de la mia ſeruitu. Quelo che la inculta mano ſcriuere nō ha potuto:ſatisfara loraculo de la preſente portatrice: quale prego Dio a me retienga conſolata.

Riposate in pace vnica mia signora:& habbi ragione de dui corpi in vna anima.

¶Capitulo.XLVIII.

SCripta la littera & obsignata alla fidel Violante:non men cellere che docta se presento alla cōmune consolatione di casa & prima facta reuerentia alli mesti parenti con destro modo se retiro da canto:oue Geneuera flebile sedeua. Et ragionato de la gran iactura gli ricordo douerse confortare:perche tale e il corso del mondo che da la morte campare non si puo. Doppo con bassa voce gli fece intendere il cordial affanno qual concepto hauea del suo cordoglio:& che cosa al mondo piu molesta essere non me potria: quanto vederla consumare tra pianti & singulti. Il che e segno manifesto de gran vilta:ne mai legiamo persona dalto cuore per simile cause hauere sparso lachryme. Pero essendo donna de singulare ingegno se debbe mostrare tal quale la fama ribomba:& per li effecti & doctrine se comprende. Et quando daltro rispecto non hauesse: risguardasse alla fede & mia seruitu:qual con la presente littera gli manda a fare quel che per presentia fare me seria piu charo & debito. Ma puoi chel cielo aduersa a questo honesto desio:sia cōtenta per la voce viua legere la morte: & quando restituita sera a piu cōsolata vita:sia memore in qualche parte di consolarme. Data & acceptata

humanamente la funesta littera: se ricondusse in camera & doppo lecta & rilecta: & non senza lachryme cosi me rispose.

Capitulo. XLIX.

LOttrebeno o carissimo amico le tue dolce & artificiose parole: lenire lira de Agamenon qual per il forte dolore la inculta sua chioma dilaceraua: & ql che del suo cuore se pasceua & fugiua ogni consortio humano: & lira di Cesare in Quinto Ligario cōmutare in dolceza. Consolatamente ho visto tue littere & inteso il publico & il secreto de la tua oratrice. Et per tue exhortatione per il puotere mio imporro fine al tanto lachrymare: puoi che cosi al cielo e piaciuto. Oyme di quanto affāno & dolore sia la perpetua ammissione de li amici exēplarita ne rēdeno Phenix & Chyron quali doppo la morte del charo discipulo: non volserno superuiuere. Et Laerte il vechio veduta la partita del figliolo: lascio li palaci regii & sempre rustico. Sylla da dolore acerbo cōmosso: doppo la morte di Metello suo consorte: per parentarli piu honoratamente: reformo la lege da se statuita: circha limpense funerale. Se tanti famosi huomini hano lachrymato: & per dolore la vita lasciato: io non potro cosi facilmente retenere o che in luti o che in laltro non cada. O tempo acerbo: o giorno erumnoso & pieno de miseria: o funesta crudele & acerba morte ...

furibonda & de ogni execratione degna. perche cosi immaturamente in questo corpo intrasti? O spiriti electi non me aspernati quanto del venire a vui seria contenta per non essere nel proceloso mondo cosa sopra de laquale fidelmente fondare se puossa. Tuta via per il puote re mio te ringratio. Prego dio te dona quel conforto che couiene a vero & charo amico Vale.

¶ Capitulo. L.

Restituita la littera molte cose alla mente se me offerseno & dubitai de qualche sinistro accidente: per essere le donne de piccolo cuore. Potria facilmente cadere in qualche aduersa valitudine che li prestaria la morte. & anche per essere sollitaria & priua dogni consolata leticia. Deliberai con nuoua via explorare quel che in casa se facesse: ne molto me assicurai de solicitare per Violante. La cui inconsueta sollicitudine puoteria rendere qualche suspitione de Astána nulla intendeua. Subito designai il mio auriga a ricõdure la statua: & spiare quello che se dicesse: o fusse per la forte imaginatione o per lardente deuotione li hauea Anastasia fu liberata. Io non men glorioso facto per la consequita mercede come se in Olympia pugnando hauesse la victoria reportato a perpetua contenteza la dedicai nel mio albergo per memoria del celeste donno: & benche lo Auriga lustrasse la casa non fu in sua faculta di ve

dere Astanna ne Geneuera. Exacti gli giorni lu
ctuosi amore con tanta forza gli estuanti desii
reaccese che la potentia di Neptuno la minima
parte non haueria extincta. Astanna la cui ope
ra fidele & continua mhera summo refrigerio
grauamente languida iaceua. Per ilche me fu
necessario con nuouo ingegno ritrouare altra
via per la quale il parlare con epsa me fusse con
cesso. Remorando col mentale discorso tutti li
luoci oue amore per fare proue di me mhauea
conducto. me soccorse la cella vinaria oue gia
con sommo periculo laritai. Et se la memoria
non me abandona me pare li fusse vna Cloa-
cha: quale de la cella ogni spurcitia exportaua:
& oue se resoluesse non ne sapea rendere ragio
ne per non hauere di Geometria peritia alcu-
na. Dissimulando di soluere le cure andai ad
vno egregio architecto & de molte cose ragio
nando deuenessemo alla particularita de le
Cloache qual son de la citta conseruatiue. Et
disseme quella di Angelo essere la piu artificio-
sa de la terra & hauea discorso de piu de vno
stadio: & terminasse ne la publica fossa qual
gia come vno hostiolo se solea aprire & serra-
re. Ma per essere venuto in desuetudine era sen
za rispecto. Non se perdono alli ragionamenti
che cosi passegiando peruenemo al luoco oue
con manifesta scientia compresi essere il ve-
ro. quello mhaueua lo Architecto exporto.

Capitulo.LI.

LA nocte(a duoli & fraude aptissima & fida compagnia) me persuase a lopera di volere inuestigare: che fine hauesse la ritrouata Cloacha. Vestito di coio bubalo & cothurnato con vna lanternuza ferrate in mano: Inuocato il sancto nume de amore: diedi principio a lustrare il luoco: per vedere qual fausto fine al tanto ardore volesse amor imporre. Era a lintrata de la cloacha vno hostiolo ferreo & non vulgare qual de lantiqua vetusta similitudine representaua. La via lateritia da mure consita: de profondita cubiti tre: & de latitudine alquanto piu: il continuo fluxo de quel concreto humore haueua per tal modo de fetido odorato il luoco maculato che oltra le forze mie era il camino difficile & insuportabile. Piu volte da lo incepto volsi desistere. Pur confortato dal sancto amore: & gia emensa vna gran via: perueni ad vno exitio qual existimando fusse quel de la mia signora tutto fetido & in cenato vsci de la cloacha per non puotere de la tanta corruptione la tristicia prosternante soffrire. Spogliata la veste bubala depositi li cothurni terso il sudore reuocati alquanto li sensi. Miro considerando se quella e la cella oue altre fiate latitando con grande periculo dimorai. Lo appetito dominante alla ragione non me permisse discernere il vero. Et cosi inconsideratamente fa-

gaciamente apersi luscio:& presi il camino ver so la scala. Il cuor impaurito con diuersi stimu li vagaua:& piu che fornace cocente se consu maua:hor vna cosa:hor vnaltra in confuso ne la fantasia se me representaua. Gelosia pusillani mita audacia timore dinfamia appetito lasci uia ambitione forteza nel male discreta ragio ne me conduserno a tanta inquietudine che nõ sapeua oue lanimo inclinasse:& dicea. Qual in audita & rabiosa libidine i corpo humano mai tanto puote & valse che condure puotesse vn homo a tal flagitio? O quanto e sciocho lhuo mo a rispondere a chi nol chiama. Senza scien tia de la donna serai tu auso con opera solicita re il pudico suo cubile? Ma qual amor non se romperia. qual amicitia non se scioluería. qual integrita non se macularia. qual patientia dura re gli puoteria Gene. sempre te fu parca de diur na audientia: & credi te prestara la nocturna? & oue? nel lecto. O puocho considerando pen siero. O indiscreta villania. Et forsi chel tempo funesto non e accõmodato a questi piaceri. Se ro cauto. In qual modo. Parlaro con Astãna. La langue: il scio:& teste glie buon parlare per esse re de natura uigile. Se spauentara. Racolto in se facilmente se excusara ascriuẽdo la colpa alla debachãte valitudine. Serai aldito. Diro piano. Serai veduto. La nocte e buia. Non potrai intra re. Quando altro non puossa daro signale esser

gli ſtato:accioche intenda che non mancho de ſollicitudine & feruente amore Coſi dicendo: temeua & non ſapea de chi. La mente del ſuo futuro male preſaga me ſpenſe a cerchare quel che mhera incognito. La tenebra ꝑfondiſſima me facea audente. Superata la ſcalla marmorea: entro in vno albergo oue era vna congerie de carege artificioſamente poſte. Qual col pecto offendendo con tanto ſtrepito le deſturbai chel ſeria iudicato vno terremoto. Ma gli cuori dal profondo ſopore & da lalta meſtitia ligati non ſentirno il ſtrepito. Io per aldire ſe mouimento alchuno ſe faceſſe in caſa mi fermo & tutto sbigutito a ciaſcuna coſa preſto laldito Sto uigile. Paure me aſſalle. Amore ſe accoſta. Ragion ſe alontana. La forza mancha. La debilta creſce. in tanta varieta agitato perſuaſi de ritornare a rietro. Portato piu da li piedi che dal iudicio entrai in vno albergo oue le donne collocate ſenza paura ne ſuſpecto altamente dormeuano. Stando in me oldo dolci & ſuaui ſuoni. Extendo la mano. Sēto il lecto. Me accoſto. Porgo lorechie al viſo de chi dormiua. Comprendo dal graue ſomno opreſſo Con la ſagace & ſenſibile mano palpando ritrouo due incarnate poppe: quale de la mia Geneuera ſimilitudine imaginaria me expreſerno. Di nulla ricōfortato rendo ad amore le debite gratie: che coſi vagante & fuora di me mhabia conducto al tanto deſiato luoco.

Alhora con humile & basse voce dico. Destate alquanto anima mia & piu non dormire. Io sono il tuo fidele. Leuate di questo somno spirito mio perche tanto dormi? Questa nõ e usanza de chi e inamorata cosi grauamẽte soporarse. Era accõpagnate le parole da dolci basi & strecti abraciamẽti existimando le parole essere superchie oue li effecti voglieno essere presti. Perche il piu de le fiate tale e de damigelle la cõsuetudine de negare in apparẽtia quel che cuore desidera. Ignudo facto me riposi tra quelle delicate bracie. & dissi. O Ioue: tẽgo ne le mani la mia palombella & la dolce passarella. O felice nocte: che duno morto hai facto vno viuo. O mirabile spechio de la vita mia. O mia felicita & lucro inextimabile. Cosi dicẽdo diedi le velle al vẽto & cõ la naue imbrocata feri vn Scoglio che difficile fu il passare. Il guardiano de la Rocha sentẽdo la barcha armata reuocato il spirito ĩ acto & in potẽtia a me riuoltato cõ le braccie al collo vuolse dire pola: Quãdo vna ancilla suegliata fece moto hauere de nui q̃lche sentore. Molto piu restrecto stauamo senza lingua circũligati come vite ĩ arbore. O beatitudine incõprehẽsibile. O aie vaghe p̱ gli cãpi elisii: nulla fu mai la vostra gloria: nulla e la vr̃a cõtẽteza a q̃lla che io sento. Questa e la vera celeste armõia. Questo e il sacrario dogni vero & indubitato dilecto. Vẽite a me aie scõsolate q̃le gia senza fructo da

more concedeuesti alla natura: & del gaudio mio confortatiue. Dio ve concede quella salute & requie: che lalma mia sente.

¶ Capitulo. LII.

Gia incomenciaua la dicatula & vana Rondinella del nuouo giorno pronunciare laduento: quando radopiati li bassioli: cosi parlo la donna. O Galeoto mio: vnica speranza a lafflicto cuore: hora di me contento te prego satisfaci alla promissa fede. Questa parola me trafixe il cuore: & per prendere tempo alla risposta reimbrocato la vella con strecti abraciamenti nauicai il mare: & tra mi dicea. Oyme: o che Geneuera daltro amore e presa. O che ho smarrito la camera. Se parlo: sero scoperto: & non scio doue gire. Tacere non puosso essendo richiesto: Alma dea: che per Adon penasti soccorri al misero caso. La damigella (il cui nome era Lionora) con basi tra le labie impressi cosi me dice. Galeoto mio: come non parli? perche stai cosi muto. Perche tanto tardasti. Alhora con voce rauca & interopta li volsi racontare vna historia. Ne prima la parola formai che tutta sbigotita emmisse vno grande cridore: dicendo. Oyme che son tradita. Et non altramente da mi fugi: che faccia vna sagittata cerua dal venatore. Lancilla inteso chebbe le parole lamenteuole ad alta voce crido. O scelerato corruptore de

li altrui honori. O nepharia ſtupratore de la ſan
cta virginita : che vai coſi impudicamente gli
altrui cubili ſollicitando. Leuatiui Famigliari a
larme a larme chel ladro e in caſa al fuoco al
fuoco:che ogni coſa bruſa : ognihuomo corra
& ſoccorra:Prendeti il Traditore:& fatine quel
ſtratio che merita la ſua deprauata uita La Fa
miglia ſemidormiente:qual larma:qual il lume
in mano:a mei damni prende. La caſa piena di
horribili clamori & dolente voce come ſe Vul
cano da ogni lato ſuperaſſe verſo di me ſe op
poſe. Facto de mei drapi vno faſciculo lachry
mando inuocai amore che in tanti periculi me
preſtaſſe aiuto. Et coſi de loco in loco fugendo
diceua. O ſingulare mio cuſtode. O domeſtico
ſpeculatore del cuor mio . O inſeparabile teſti
monio de la fede mia . O ſancto opitulatore a
tuoi fideli ſerui fame del tuo fauore degno.
Muoro come tu vedi ſenza falimento. Signore
che dal mare Leandro tante volte liberaſti & a
Iaſon il felice ritorno concedeſti:& al domitore
de le gente il deſcendere al regno de ditte non
negaſti:Et il gran Troiano de la barbarica inſi
dia liberaſti aiutame . Me parſe exhaurire vna
voce che diceſſe. Amor e fida guida:conforrato
dal diuino nume . Prendo il tagliante brando.
Et coſi in camiſa hor qua hor la rotando. Tāto
di ſpacio mi feci:ſenza leſſere:ne leſo ne cogni
to ; me reconduſſi al luoco de la cloacha ne la

quale fu il descenso cõ tãta fretta:che iui lascial li cothurni:il resto con precipita festinatione rechai con mi:& dagli occhii da li persecutori come sustantia separata disparui. Gli cothurni per essere cosa Greca (nuoua portatura) faceuano de lessere mio qualche iudicio:perche de Grecia reuenendo haueua rechato habiti alla nostra terra inconsueti. Apresso vera vna serua di casa quale deponeua hauerme compreso essere q̃llo. Ira sdegno loffeso honore : armorno Petrutio patre de Lionora. Et di me al cielo dogliendose al conspecto del summo Monarcha citare me fece. Et tale querimonia verso di me efferrata-mente expuose.

¶ Capitulo. LIII.

IVstissimo Monarcha(sotto il cui imperio Astrea tutte sue forze retiene)honore & laude de lo Italico potentato dal tuo lucido & amplissimo aspecto iudicio sano & virile mansuetudine procedeno : ricoglie per tua peculiare clementia le graue offese del tuo fidel subdito:& prendi quella cura alla quale te obliga la dignita del tuo principato. Apresso del quale scio non gli essere acceptatione de persona alcuna qual del debito & honesto alienare te puotesse. Pero me sera licito & concesso a sperare il tuo seuero iudicio in mio fauore. La molta charita clementissimo Monarcha me dispone & obliga alla suspitione del mio honore:per

che facilmẽte se crede quel che se teme. Questo architecto de simulatione seminario dogni male loco de libidine publico lupanare īfamia del tuo stato confusione del pudico & sancto viuere peste vniuersale de la nostra iuuẽtu. Dico di questo ribaldo di Peregrino de Antonio: q̃sta nocte armato fu deprehenso in casa mia: non scio o per furare o per immaculare de infamia īdelebile: & de la venuta & fuga sua ne fan proua gli lassati cothurni: & la testimonianza de vna mia ancilla: quale in simili casi e admittenda. Et perche principe inuictissimo le case de gli huomini ingenui: nõ solamẽte debbeno essere aliene da gli effecti: che īfamia rendere potesseno: Ma etiãdio da suspitione libere (si come de si medemo testifica Cesare cõtra di Clodio). Et bẽ chel scelerato cõcepto non cõsumasse: oue la expumante sua libidine il portaua. Non e pero che p lo effecto nõ deba essere iudicato. Et cosi come senza rispecto ha postergato lhonore di sua excellẽtia: sprezato la legge: dehonestato la patria: offesa la vicinita: violata la amicitia con quelle medeme cõditione debbe essere animaduerso. Qual venefico? qual gladiatore? qual latrone? qual ganeo? qual adultero & infame? qual deperdito corruptore de iuuentu? qual Sicario? & qual patricida a questo nephario comparare se puoteria? Ecco come senza facia il sostene il virginale pudore scandelizato. Apresso

di costui la petulantia e virtu. La pudicitia e incontinentia. Il fraude e fede. Il tradimento e innocentia. Et il furore e clementia. O audientia inaudita a meza nocte per violare il virginale lecto. Ma qual traditore & capitale nemico non haueria qualche piatoso rispecto. Hercule da la ferita de la marina bestia: libero Esiona & restituila al patre. Alexandro di Dario vincitore cōmiserato il stato virginale humanamente le figliole riserbo. Scipione Africano la captiua damigella per non maculare il dono dè la virginita accumulatissimamente condonata la remisse al nuouo sposo. A che il vagare per molte exemplarita: quale appresso di questa spurcissima bestia non tengono luoco alcuno. Demostra Monarcha & fa chel mondo intenda apresso di te esser gli prudentia vigilātia egregio magistrato: forte & sauio Senato: arme carcere & debite pene: & iudici per simili facinorosi. Et cossi demostrara il tuo splendore & la summa clarita. Finite le parole il Monarcha con facie alquanto men che humana a me conuerso disse. O tu di tanta turpitudine te liberi & absolui: o ti disponi alla sufferentia de le nostre municipale lege. Accio che passi in manifesta exēplarita a tutti coloro che laltrui honore puocho caripēdeno. Queste acerbe parole tēperate da dolce pronuncie non mi passorno cosi nel profondo del pecto chel mio vigore alla defensione in parte alcuna mi

manchaſſe:& memore del diuino ſuffragio con ſummiſſione reſpōdendo.mia riſpoſta coſi for/ mai. ¶Capitulo.LIIII.

O Primo Monarcha:confiſo de la tua equi ta & de la mia innocentia : non ho a te/ mere le falſe delatione de huomini deli/ ranti : Et ſe Dio di ſua gratia mi fa degno:me pare cōprendere che Petrutio ſomnia:& quādo ſe rechara la man al pecto : conſiderara che de lhonore ſuo ſempre li ſon ſtato obſeruante : & de la ſalute ſollicito:& del ſuo amor caldo. Ha Petrutio:ha infeliciſſima querella:ha titulo diſa matorio inconſiderato. La iuſta cenſura nō pu niſſe le querelle de lachryme & de fiaſche piene. Sono molte coſe Petrutio oue baſtare doueria il ſerrare de locchio:voltare la facie:tacere & ma rauegliarſe:quando il dire nulla releua. Dauid il ſauio recognobbe la figliola compreſa & tac/ que:il cui exemplo imito Tancredo Tarentino. De li moderni me gli tace per non eſſere iudi/ cato ſimile a te. Cōprime le tue exclamatione: ſerra la vergognoſa bocca:& pone freno a lim/ pudica lingua:non denigrare ti ſteſſo:non ma/ culare la caſa:non infamare la poſterita:non de/ florare il ſexo virginale : qual piu del ſole vuol eſſere candidiſſimo.Hora reaſſumendo parte di tuoi conuitii verſo di me cō ragione te moſtra/ ro il contrario.Et per te ſteſſo confuſo mancha rai di queſta opinione.Sempre inuictiſſimo Mo

narcha:di pace quiete & cócordia son stato au ctore conciliatore & fautore. Nó che semmaria di nuoui odii:anci de vechii diligentissimo extirpatore. Et insino ad hora de beata vita son viuuto(come a tutta la citta qualla in mia testimonianza appello)e manifesto. Et chi la mia vita ignora e rustico:chi la niega e deperdito:chi la calumnia e detestabile. Come adoncha cosi freneticasti: Petrutio mio sauio & prudente. Qual passione te vinse?qual furore te alieno dil tuo vero sentimento annotarme insieme có la tua casa de cosi graue infamia. Anchora non te son manifeste le solertie de li amáti quali in piu forme che non fece la maga Circe se transmutano. Qúáte fiate se insimula vna forma & vno habito alieno per puotere ascriuere de li suoi errati la colpa ad altri. O quanti sono che peccano sotto il scudo de molti innocenti. Pero facilmente non se vuol credere a cothurni. Non mi ricordo pientissimo Monarcha che mai p tempo alcuno fusse cognosciuto di questa professione da laquale quanto ne sia alieno:la patria: la vita:la casa:lhabito:il nutrimento:la educatione:& la consuetudine per me respódeno. Se tu cosi abádonato Petrutio dal buon iudicio:che credi che vno amáte se debba conciedere a gli piaceri de lamata con denominatione del proprio nome? Ogni tristo litore speculatore publico ministro furuo nocturno:& experto milita

re mal camino per inconcessa via col proprio nome. In corroboratione del tuo errore: arguisi il clamore de le donne: presuponendo come e il vero. Chi amãdo aspecta non crida ne dorme. Se come amante io fusse venuto: seria stata la dõna taciturna. Se come nemico vi fusse entrato haueria lassato de lodio mio eterna memoria. Intro Tarquino da Lucretia & violola: & col crido excuso la tanta violentia. Quãdo simil caso occorso fusse a tua figliola: seria degna de cõmiseratione: & lo raptore di extrema penitentia. Ma credi veramente che fu insognio: lanima nostra e perspicace a mouere il senso dal subiecto: & mutarlo ad ogni forma: & secondo se ritroua il subiecto constante & disposito cosi gli rendeno. O timore. O leticia vedi Phenisa dormendo piange & crida larme: cõmoue il populo: chiama la sorella: & puoi suegliata dice. Qual insomnio crudele me turba? Tali son alla fiata le representatione de la mente nostra: quali son li pensieri & cogitati & in quel habito ne apareno li simulacri quali li desideremo vedere. Tu debe essere certo Petrutio che sempre habiamo doi gentil cõcomitanti: vno Calodemon: laltro Cacodemon: nõ pche il sia de mala sorte ne de natura. Ma secondo chel ne ritroua coingnati: spesse fiate ne turba & cõturba: & ne pare remouere dal pcipuo nostro bñ. Il cħ nõ e il vero: gli e pur la nostra detestabile cõsuetudine ne gli ma

li habiti firmata. Et secondo se ritroua la creatu ra o bene o male disposita tal son le apparitio ne. Non e marauiglia se a tua figliola gli fusse apparuto vn suo genio qual tanto opprimen dola gli hauesse significato quel chel suo cuore desideraua. Perche cosi come a gli vigilanti per segni & voce vengono denunciati gli occurren ti casi: cosi a gli dormienti per oraculo & ima gine quale per gli suoi genii gli son presentati. a Dione Platonico alditore fu denunciato il suo interrito. Et a Bruto dissegli il suo genio. Doma ne me vederai ne gli campi philippici. Petrutio eglie costume di queste potentie alla fiata pro nunciare il vero & il falso Per il che molti ne re stano delusi & captati. Et precipuamēte gli fan ciulli damigelle & vecordi quali per la sua im becillita cadeno in horrore & graue timore de quel che existimano esser il vero: & puoi non e. Quiti huomini vediamo da vmbre afascinati per hauer creduto quel essere sustantia offensibi le & non sono. Par che non intendi che glie in facultà de vna sustantia prehendere vnaltra for ma. Quanti de imaginaria paura morino. Per che il veneno de la cosa vista viene a maculare la mente nostra: & senza morbo se consuma. Questa arte mercuriale per tal modo prestigia gli occhii nostri che non permette lassarne ve dere ne discernere il vero dal falso. Al legifero hebreo quādo per il populo redimendo: fu de

ſtinato a Pharaone. Vedi quante trāſmutatione gli fecerno Ianes & Nambres. Et chi non haueſſe hauuto locchio deputato de ſanctita nō gli haurebbe veduto. Cyrce la magna quante fiate transformo gli compagni de Vlyxe in diuerſe forme: Orpheo per rehauere lamata Eurydice diſceſe al regno (oue ragione rende Minos) & p la dōna gli fu moſtrata vn Phantaſma. Et coſi facilmēte e intrauenuto a tua figliola quale cōmoſſa da ſecreta intelligentia ha pronunciato quel che la fantaſia gli repreſentaua. Quando cridando tu exponi che fu deprehenſo: dico che a famigliar fede non ſi preſta ſe non cōtra di ſe. Ne lege ne honeſta il cōſente: che in tuo fauore fuſſe demiſſo. De gli cothurni de li quali ne fai fondamēto. Et ſe gia fu habito Apollineo: hora e di gente mechanica & libertina. Forſi qualche mendico triuiale per gratia de elymoſina ſe pa ſciuta ne la tua cella vinaria. Et per ſcordanza iui gli laſſo. De timorata conſcientia: il proprio ſeria de fargli proclamare o ſubhaſtare: & erogare la pecunia in pientiſſimo vſo. Che io ſia tale qual me appelli: laſſa il iudicio a chi me cognoſce. Il grauiſſimo Monarcha aldite le parte: facto il ſilentio. coſi determino.

¶ Capitulo. LV.

DE quanto ſiamo a natura debitori: qual che de honeſte & neceſſario principio ogni coſa genita: ſecōdo la ſua ſpecie ha

dotata a ciascuno lo reputo vulgare & manifesto. Et se volemo discorrere per le sue operatione: iudicaremo in cosa alcuna non essere defraudati da quella. Vedete & sotilmente considerati de quanta doctrina & castigamento ne sia il pouero Agricola: qual senza timore di tépo aduerso tutto lanno con le sue forze intenda alla cultura de la sua terra. Et se de qualche inutile herbe per lo abundante humore la vede pululare: con accurata diligentia attende ad eradicarla per cogliere doppo il buono & optimo fructo: Pero siamo castigati per tal modo corregere & curare le nostre donne: accio ne parturischano figlioli simili a se. Notati il mirãdo exemplo de la donna Laconica. Che essendo per defensione de la patria il figliolo in exercito: desiderati li compagni: solo ritornaua a casa. existimando per hauere con la fuga comparata la salute: essere a la matre piu caro & accepto: al conspecto de la quale come se presento non hauendo epsa altro in mano: con vna tegula de vita il priuo dicendo. Va mal germe indegno tanto de la matre: quanto de la patria: Ma se a ciascuno debbe essere optimo censore custode & gubernatore de le piccole sue cose: quali debiamo essere nui: alliquali son cõmisse le cure de gli populi. Et se nui siamo desidi & occiosi le mal consentaneo che gli nostri preposi ti & subditi siano diligenti & vigilanti. Conuie

ne adoncha per la sentẽtia de Iuliano Constantino:del gran Constantino nepote: retirare la Monarchia a quel grado che al Monarcha sia honore & al populo cõmodo: la qualcosa con doi mezi propensamente se exequisse:cioe obedientia & beniuolentia.da lequale ne procìedeno la felice securita & conseruatione de la magnitudine de le altre cose. Impero soleua dire Helena a Priamo. Amantissimo mio socero te amo & contremisco. Perche amore nõ vole essere ne presumptuoso ne temerario: ma sempre de reuerentia & honore concomitato: Et qui consiste la gloria & dignita de tutti gli potenti. O quanto e accõmodata la risposta de Alexandro de Macedonia:qual e come oraculo celebrata:& da Iuliano Augusto vsurpata: qual pulsato da suoi necessarii con instãtia curiosissima oue gli suoi thesauri & summe diuitie hauesse collocato:Rispuose apresso de gli amici. Nui legiamo Eluidio Philosopho & senatore prestãtissimo disse rendo in senato hauere concluso: Gli veri amici essere instrumenti de la buona fortuna. Quãti honesti & Egregii signori & potenti Re per la maligna & petulantia de gli insidi scelerati ficte amici:sono deducti allo extremo de ogni miseria. Et questo aduiene il piu de le volte per la molta clementia & tollerantia de signori quali ad excolgere de suoi giardini le inutile piante son tardi & nouissimi, Et cosi

come la iusticia liberalita & forteza de animo
son le virtu conseruatiue de tutte le monarche:
cosi la troppo leuita luxo & intemperantia son
del contrario operatiue. Impero Peregrino: te
solo appello: & a te dico. Quel che non puo la
censura: te sia satisfacto per li exempli: alliquali
te conforto per il tuo cõmodo & nostro hono
re de inclinare il cuore al modesto viuere. Ac
cio che te conserui: ne la tua dignita & mode
stia. Vlixe da la figliola di Athlante con molta
instantia fu pregato volesse congredire con si:
prometẽdogli per il premio la immortalita. Pri
ma elesse il figliolo di Laerte morire buon mor
tale: che con infamia alla ĩmortalita essere ascri
pto. Et se extrema necessita per la salute di com
pagni non lo violentaua del concubito de Cyr
ce: seria stato parco & sobrio. Ma la obseruantia
de la data vxoria fede per tanti anni absente
fu de si grande efficacia che temperare potesse
il vagante Vlixe da gli dilecti di tal Regina:
quanto piu de essere quel de la patria alla qua
le doppo Dio del tutto siamo debitori. Non su
dico pero alcuna inconcessa cosa per te essere
cõmissa: ma accio che nel futuro per tal modo
te diporti: che sinistreza alcuna de infamia ma
culare te puossa. A te Petrutio soccorre de pie
ta: scio de quanto pondo sia lo offeso honore:
ben che in te: ne in tua famiglia in parte alcu
na non sia denigrato: ma piu presto suspitione:

che effecto te ha commosso. Deponi adoncha questo cordoglio: per puotere piu sinceramente viuere. Et ricordate che glie proprio del magnanimo & victo animo ne gli dolori affanni tribulatione & ingiurie existente: & non pensare ne cómettere cosa alcuna. Et quando altramente ve diportastiue: cosi come ve siamo clemente signore: ve seressemo austero iudice & punitore. Et imparate de venerare iusticia obseruare amicitia: & amarue insieme. Finito che hebbe il Monarcha: fu imposta lultima pena a chi de simile cose mentione mai facesse. Partiti con summa satisfactione ciascuno nel albergo cócesse.

Capitulo. LVI.

LA trista & calliginosa habitatrice de linfima valle non mai illuminata de splendore alcuno liuida squallida & tutta macilète suffusa: la lingua di veneno & del ben daltrui sempre adolorata: extrema dissipatrice del contèto mio: con solito bacilo accramente percosse il tropo credul pecto di Geneuera. In questo modo spense Beta ancilla de Lionora a visitare Astàna valitudinaria: & iui gli era Geneuera per gratia de cóforto in processo de varii parlamenti: gli disse Beta volerse accómodare a gli altrui seruitii: per non puotere soffrire laspra seruitu de Petrutio: per essere deuenuto impatièteinsupportabile fastidioso colerico & spauètoso: & maximamente per il caso occorso. Ne prima

fu la parola pronunciata:che subito Geneuera gli adimando che cosa cosi amara intrauenuto fusse.Pentita Beta:tarda conobe il suo errore:& piu non fece moto.Allhora di sapere creue il de sio a Geneuera . per essere la priuatione causa de lappetito: con preghiere instante adimãdo a Beta:non gli negasse la verita de quella occurrentia.Rispuo'e la serua essere di tanta importantia:che senza suo periculo nunciare nol poteria:Ma bene gli astringeua la fede: che come diuisa fusse dal seruitio di Petrutio:che del tutto la historia racontaria.Facta Geneuera desiderosa & impatiente con parole & iuramẽti la securo:Siche al dire diede principio: como la terza nocte gia exacta cercha lultimo gallinicio: era stato deprehenso vno homo ne la camera con Lionora & per quãto referiua Gasparina cubicularia de Lionora:fu Peregino de Antonio:cõtra dil quale faceuano qualche fede li cothurni lassati:& cosa miraculosa fu:che da tuttigli persecutori illeso campasse.Nel qual camino tenesse al venire:ne a luscire:mai intendere nõ se puote.Per ilche a Petrutio era nato tãto sdegno:che quãdo per matrimonio insieme non se reintegrasseno:deliberaua priuarlo de vita.La parola con le accedẽte qualita priuo Geneuera in quel instante del suo vero sentimẽto:& come vulnerata fiera:de la dicace serua:fugi il consortio:& tanto vi stete:che da Astanna(che ben lo affan

no hauea compreso)Beta fu licẽtiata. Ritorna ta con viso toruo:ad Astána voltata cosi disse.

ℭ Capitulo.LVII.

O Quanto siamo stato solicite al nostro cõmune male. Tu nel persuadere: & io ne lo acceptare. Vedi con quãta fede & integrita il perfido nephario traditore simulaua il nostro amore:con quanta seruitu:& affluentia di parole me persuadeua el nexo e copula matrimoniale:al fine de condurme ne la sua deprauata & scelerata opinione. Dio optimo con iusto iudicio ha risguardato la mia purita & sincerita de animo:che caduta non son in quella damnosa crudelita:che nuocere suole a chi troppo se fida. Et perche le cosse passate piu presto se posseno castigare:che emẽdare:con grandissima equanimita tollerare se vuole quello che la sua sorte a ciascuno presta:& ne lo aduenire piu caute a nostre spese imparemo de negociare:& puoi con li ochii al ciel elleuati lachrymando cosi disse. O maximo rectore del cielo : o exaltato Ioue impone fine te pregho alle tãte graue erũne:& fa che vn male sia fine & nõ principio de laltro. Qual sfenturata dõna alla fiata nõ ha q̃lche riposso se nõ io? Sempre la fortuna mhe sta aspera:aduersa:atroce:pestilẽte & fera. Ad altro il fin del penare e principio de leticia : & io pur sempre láguo. Tẽpo seria hormai de cõuertire in meglio le vorãte cure. Astána soccorrime

AST.Depone il furore.GE.Tardo e il cõsiglio.
AST.Non e tardo quel che ben fia.GE.Focosa
mente me accedesti.AST.Non fu a verun mal
fine.GE.Tu ne vedi lo effecto.AST.Credete il
contrario.GE.Non e senza infamia alla longa
età il lassarse captare.AST.Se gionta al fine : &
liberare te puoi.GE.Di buon conforto ogniun
e maestro.AST.Quando non nuoce acceptare
se puo.GE.A machia incarnata il sapone non
basta.AST.Non te afflictare:forsi non fu il ve-
ro.GE.Chiaro e il testimonio.AST.Che cogni
tione ne ha ella.GE.Lintendesti. AST. Sobria
fu la proua.GE.Pur tropo aperta a chi la sente.
AST.La ragione non vuole.GE.Perche.AST.
Qual sciocha donna manifestarai la sua turpi-
tudine.GE.Par che non intendi:il fu la Gaspa-
rina.AST. O era conscia o non. GE.Che piu.
AST.Se gliera conscia non e la colpa cõmune?
Se non : ardita seria stata al simile contradire.
GE.Pur huomo glientro.AST.Nõ e mia scien-
tia:ne mia cognitione.GE.Che credi chel fusse.
AST.Forsi fu vno latro. GE. Come cosi e scri-
pta la colpa a Peregrino.AST.Per fare experien
tia.GE.De chi.AST.de ti.GE.Di me? AST.Si.
GE.Per che?AST.Per farlo suspecto.GE.A qual
fine.AST.Dubita del tuo matrimonio.GE.Che
di questo amore li ha dato sentore. AST.Il ti-
more.GE.Non intendo.AST. Non credi : che
Lionora considera due cose. La prima nõ esse-

re persona che piu la possa frustrare de la sua opinione: quanto tu:& anche per vederlo alla fiata caminare qua oltra hauera suspicata:& per armare tal paura ha destinata la subornata serua:qual per industria ha referito queste fauole: che in parte alcuna non tengono faccia di verita. Se notato hauesti la mutatione del colore: la voce interropta:la pronuncia varia:le parole nude:li mouimenti laidi facilmente cosi haueresti iudicato. Nõ se vuol essere nel credere cosi facile. Ma ben trutinare & criuelare:& puoi fare sententia. Non tel dico a fine de vederte reintegrata:ma solo parlo quello che a ragione consente.a me piace:che tu il credi:chel sia uno traditore:perche cosi facendo tu al'o affanno & io alla faticha insieme perdonaremo. Perche volendo limpresa seguitare:manifestamente conosco:che questa faba in me se cuderia. Scio ben chel non e concesso a dare opera a quelle cose: che rendere possano fastidio noglia & rencrescimento:Perche altro fine che doloroso aspectare non se puo. Tu sai che de tal cosa nhebbe piccola scientia:& liberare me volsi:per non cadere in fossa de la quale vscire non puotesse : ma cosi intrauiene a chi e nato sfenturato:il che fu dal primo nascimento. Hor vedi con quanta solicitudine hauero io comparata la tua disgratia con mio rubore & infamia. Et se de la incessa praticha fauilla alcuna a luce ne venesse;

credo che seria lultimo de mia vita. Resta che tu sauia prudente & humana per tal modo te gouerni che ne in parole ne in gesti: ne in facie: ne in cosa alcuna te scopri: accio che io misera de laltrui colpe la pena non patisse: & doname de gratia tanto di spacio che da lo angustiato lecto leuare mi puossa: per procurare altro luoco oue senza suspecto & rispecto gouernare mi puossa. O fede violata. O humana lubricita. O integrita in ogni luoco lacerata. O facie mia io conda come a gran torto sei tradita. Geneuera mia piango con ti la tua mala fortuna. In simile parole perseuerando: protrupene ambe due in grande profluuio di lachryme: Siche passando Anastasia cõmossa per gran tenereza cosi gli disse.

¶ Capitulo. LVIII.

Geneuera insino a quanto hai tu deliberata imporre fine a questi tuoi lamenti? Il statuto de Dio: ne per lachryme: ne per gemiti se muta. Perdona de affligere questa mia vltima eta: & pensa per altra via de consolare lalma del morto fratello: perche il tanto rememorare e vno accẽdere nuouo dolore qual piu a chi il porta nuoce che per chi e portato. Cosi consolata la figliola senza altra risposta fare lascio la matre in pace quale cõcesse altroue. Imposto fine al doloroso & rotto pianto: cosi respuose Geneuera: Astainna seria da la pieta assai alieno a volere li altrui manchamenti pu-

nire in corpo innocente. Io scio ben chel non fu tua industria ne peccato che io me condu-cesse a lamare: fu per la mia sciagura: & li troppo fidarme. Ne per cosa che occorsa sia: nõ voglio che credi in parte alcuna essere dal mio amor se parata per hauerte consulta fidele modesta & molto accostumata. Et se apresso di te valse mai ne amor ne imperio: voglio che perdoni al ra-gionare de la tua partita quale non me seria de minore affanno che sia stato il tradimento di questo ribaldo & la fraterna morte. Hora remo ta ogni passione che turbare potesse vno vero iudicio: diciamo alquanto del tanto vsato flagi tio. ASTA. Poi che liberata sei per laltrui colpa del tanto ardore: fugi non solamente li luochi: ma anchora gli parlamenti per non accendere focco in arida stipula. lasciamo li tristi cõ la loro passione. Sia morto amore per ti. GE. Pur gran tempo me amo Peregrino. ASTAN. Fu il vero. GENE. Et con gran fede. ASTA. Grandissima. GENE. Como cosi mha tradito? ASTA. Eglie naturale a lhuomo. GENE. Pur de fideli se ne ritroua. ASTAN. Dhe faciamo fine per non ca-dere in pegio. Son stácha & lassa: va in pace Ge-neuera: & pensa de viuere. Io del tutto ignaro procuraua de dare noticia a Geneuera de la ri-trouata via: accio che insieme cõgaudere se po tessemo. Tutto rematicaro me staseua: per esse-re Violante absente: qual ciuilmente rustica-

te:& Astanna valitudinaria:& de altra fede exquisita prendere non volea. Duro era il cosi stare: periculoso il fidarse: al fine me occorse alla mente Lena cōsobrina de Astána:qual ad vno tempo venerno da Nicosia de Cypro ad habitar ne la terra nostra. Doppo il funesto caso de Zacho re:subito senza altra dimora me cōdussi ad ella:& dissegli hauere littere del Barbano de Astanna ad epsa directiue: & il messo del ritorno remoraua la risposta. Per táto la pregai non gli fusse a noglia cittatamente p̄sentarla per nō perdere la cōmodita de cosi fidel nuncio. Lena che de natura al seruire era prompta:se offerse a molte magiore cose. La ringratiai doppo gli cōmendai la littera di questo tenore.

¶Capitulo.LIX.

Signora mia quelle che gia furno il lume de la fede nostra sono impotente a prestare aiuto:Luna per la domestica charita:laltra per valitudine occupata. Per táto mhe stato necessario vsare lopera de la presente portatrice per hauere fidel noticia del stato tuo:& anche de chi ambedua insieme ne gouerna & rege:& perche hora me occorre di cōmunicare con ti vno alto & profundo secreto:fame intendere se contenta sei che me ritroui nel tuo giardino:oue la finestra del parlare ne prestara baldeza:& quando li acerbi & funesti tempi nō ce turbasseno:seria venuto con cōsueto habito al

gia designato luoco. Tuttauia a ti che sauia sei: me riporto. Perche ogni electione per te facta: a me sera grata & accepta Data la littera strecta mente gli cómette non la debba credere alla fe de de persona del mondo se non de Astanna: & in sua absentia alla sua patrona Geneuera la qual del legere & del scriuere era peritissima. Lena cosi instructa votiuamente a lopera se accinse. Visitata Astanna in presentia di Geneuera la creduta littera gli consigno. Consolatamente receputa da Astanna: rengratio il nuncio: & gli dimando qual cosi sollicito fusse stato in questo vrgente caso. Lena con libera parola li rispuose essere stato Peregrino de Antonio. Demisse le facie in terra Geneuera & Astána non piu parlorno in fine a tāto che da loro sequestrata non fu Lena. Alhora cosi tepidamente parlo Geneuera. Qual traditore e cosi audēte de offendere & non temere & venire in forza altrui? Voluntiera aspecto il tuo iudicio. ASTAN. Senza mia participatione sauia essendo: gouerna tua vita. GENE. Non cercho consiglio: ma domestico ragionamento. ASTAN. Credo in vero chel pouero huomo freneticha. Quando nel consito giardino oue alli vcelli difficile e il volato: condure se voglia. Il crede essere factibile tutto quel chel se persuade. Amore il porta: furore il guida: importunita il vince: desio lo effera: scriuendo il niega: periculosa e la proua: difficile e il iudi

cio. Per horá stia sue littere senza risposta: Nel processo del tempo vederemo come il se deportara. Del tutto acõmiatata Lena senza altre parole a me fece ritorno: & solo me significo hauere la littera appresentata. Tra me stesso spauentato non scio che cosa puossa esser causa de cosi alto silentio: Dubitai di nuouo amore: & dicea: la frequentia de molti visitanti hauera alienata Geneuera da mi: glie troppo difficile il custodire quel che da molti é desiderato: Geneuera e bella & molto disposita a lessere amata: la casa hor viue senza rispecto: qual che sia sotto specie de visitatione domestica se ne accendera: familiarmente gli parlara: & de le fatiche de tanti anni in picola hora me priuara. Et forsi non se fidata di Lena: o forsi verso di me e sdegnata: il che cosi essendo prouedere non gli puotero. Perche a medico ignorante impossibile e il medicare: eglie forte laborioso il seruire a chi troppo se persuade: eglie peculiare alle donne il credere non essere cosa al mondo che equamente seruire li puossa. Tanto sono altiere fastidiose varie & insupportabile hormai son vincto. Et se non me aita amore vscito de vita: & cosi lachrymando a cupido supplichai.

Capitulo.LX.

O Amore: signore di la vita mia: expulsore dogni maliuolẽtia propitio & benefico

patre desiderio studiose de tutti gli beni: de li periculi accerrimo defensore: te prego per la tua creduta potentia te degni di mutare il sdegnato concepto di Geneuera ne la sua solita clementia: & prestarme tanto di fauore che ne la presente ruina non perischa la tua gloriosa mano da tanti incendii mha liberato & conseruato: perho non patire che al mal mio siano piu prompti li amici: non sono stati li inimici. Pronunciate queste parole col mio secreto concepto me senti il cuore duna certa leticia profuso: che licito me fu del buon successo puotere sperare. Et alquanto confortato cosi gli scripsi.

Capitulo. LXI.

Signora mia: eglie officio de vero amico & seruitore: il congauderse & tribularse secondo le occurrentie di tempi: maximamente con quelle persone alequa'e siamo propensamente debitori: se io son sollicito per diuerse vie di volere intendere qual sia de la tua vita la buona condictione: non la scriuere a mala parte: perche probata parola e che dice: chi ama teme & sempre dubita. Son curioso: cosi con la presentia come per littere de satisfare al tanto mio affecto: qual e de cōtemplare quella tua diuina facie da laquale deriua tutto il corso de la vita mia. Tu sei piu bella che la Lu

na:piu degno che le Stelle:piu alta chel tonante:piu splendida chel cielo:piu serena chel Sole: piu generosa che viola: piu odorifera che nardo:piu molle che piuma de Cygno:piu candida che zilio:piu pura che Colomba: piu chara che oro:piu pretiosa che gēma orientale:& magiore de tutto il mondo. Te prego per queste tue diuine qualita me faci degno de la adimandata audientia: accio che de peccato non mai cōmisso:non me senta penitentia. ℭScripta la littera con grande amaritudine di nuouo riconuengo Lena: allaquale persuasi per il commodo di Astanna:per non spretiare il remorante messo: volesse reportare questa altra littera: quale era risposta in suo nome facta al suo barbano:difficilmente se condusse Lena: pur modestamente confortata (quando apertamente pregare non la puoteua)al fine la porto. Presentata che lhebbe: & lecta con facie men molesta rispuose Geneuera che Astanna consultare se voleua:& puoi responderia. Reuenuta Lena senza altra risposta fare: veramente credete perdere la vita:il che stato seria: se non che nunciato mi fu Violante essere venuta:da laquale pur respirando andai: & con lachryme cadente del mio male la feci conscia. Tutta cōmossa se stete:& senza piu parlare se conferi a Geneuera.& cosi gli disse.

ℭCapitulo.LXII.

GEneuera mia mal voluntiera te vedo in questi termini luctuosi:& se tarda e stata la venuta mia:excusa le varie occupatione:la eta & anche il piētissimo uolere ho uerso di te:perche il uedere li amici in tanti affanni e una morte cōmune. Ma pur cosi essendo ordinato nel summo seggio: conuiense armare di patientia:& lo accōmodarse al tempo:quando altro nō se puo:e uirtu suppremа. Da laltro canto non restaro de recordare il tuo honore & cōmodo. Credo che sapi:che arbore transpiantata il piu de le uolte arrescha. Perche a ciascuno e piu naturale la terra sua sementina: non gli sia adulterina. Peregrino una fiata e piantato in te come i terra sua natiua:& iui ha emisso le sue radice con tanta fermeza: che per alcuno suo puotere erradicare non le puo. Per ragione de amore obligata sei al simile fare:che quādo nol facesti:nō saresti degna de viuere al mondo. Et se equalmente siati vniti insieme:a che gli tanti rencrescimenti fastidii & odii fra vui? Qual cosi tristo agricultore che tanto tempo perdonasse ad excollere del suo giardino le infructuose arbore? Como credeti vui di puotere con sincerita de amore pseuerare:se sempre siati sumersi in questo cordoglii? Glie molto piu il tempo se cōsuma in simile vostre frasche & ciance:che nō seria restaurare Roma alla prima facie del suo antiquo impero. O che lo ami o che nō lami. vna

ſtata ſiii contenta dell'ere inteſa. Perche glie molto meglio leſſere impicato: che ſempre ſtare pendente. Tempo e che ti reſolui in quella parte che piu te piace. Et oue tu te inclinarai: & io me diſporo. Dicte le parole Geneuera de la viſitatione la ringratio: & puoi coſi ſequito. Se la fede fuſſe oue eſſere doueria: non ſeria miſterio il tanto affaticarſe. Glie pur vna crudel coſa il volere eſſere creduto il cõtrario de quel che e lhuomo. Peregrino per li effecti e vno traditore: & per parole vuol eſſere reputato fidele. Violante mia: quando parli di queſto huomo: amore inordinato te inganna. Le mie radice mai non le eſuelſe oue le piantai: Et altroue mai non le firmo. Et perche ne le coſe odioſe il multiplicare genera faſtidio: faciamo fine. VIOL. Adoncha per odio ſecreto: o falſa relatione: ſe debbe iudicare vno amico & abſente? GE. Si quando il peccato e manifeſto. VIO. Et quando per peccare: merito queſto Peregrino? GENE. El nõ e fanciullo: ben puo teſtare epſo te riſponda. VIO. Con lui piu non voi pace? GENE. Queſto non dico io. VIOL. Che voi chel facia? GENE. Epſo ſe conſilii. VIOL. Cercha quale coſa. GENE. Reueda la conſcientia. VIO. Eglie troppo celata. GENE. Si appreſſo di catiui. VIOL. Oyme che habiamo a fare? GENE. Come ſempre ha facto chel ſia vno aſſaſſino. VIOL. Dhe Geneuera dagli tanto di

ſpacio: chel ſe preſenti a te. GENE. Perche? per mentire? VIOLAN. Anci per uerificarſe: & ſopra del ſuo dicto porai fundare il iudicio & la ſententia: falo te ne priegho: per perdonare a molte diſconueniētie che naſcere potrebbeno. Lo abdicarlo da te: ſeria uno dare materia di credere: chel procedeſſe da nuouo amatore. Et ſe ben uiueſti lanno magiore: non credere mai hauere huomo che tanto accuratamente te ami: quanto Peregrino. Perho e degno chel ſia ſatisfacto. GENE. Per te ſeruire laſcoltaro. VIOLAN. Quando. GENE. A ſua voglia. VIOLAN. Oue. GENE. Doue il ſcripſe. VIOLAN. Parla piu chiaro. GENE. Queſta nocte: & vatene in pace. La faſtidita Violante facta crudele alle parole lamenteuole di Geneuera ſenza altro preambulo fare. non perdono a ſpecie niuna de conuitii: che non me diceſſe. Traditore ſempre fuſti catiuo & ſcelerato: il fuocho del ciel te conſumi. Merita queſto la forma la dignita la venuſta la fede & lo amore di Geneuera gratamente moſtrato verſo di te che coſi la crucii? Non credo che a torto ſe lamentaſſe. Se tu la offendi: perdona al ſuo amore: ſe non: vate iuſtifica in quel luoco doue con tanta inſtantia hai richieſto. Et ſia queſta nocte a quelhora che a ti commoda parera. Che coſa tra vui ſia interceſſa: ad altro tempo deferiro il ſapere.

Capitulo.LXIII.

CONfortato de sopra de la mia Violante: obscurata la facie de lalma parente: me riuesto il consueto habito nocturno & prendo il camino la Cloacha verso: Gionta ne la cella vinaria deposita la sordida veste & celatamente reposta sotto vno vasculo: expurgo la sudorente carne: tutta la lauo con aqua de Naranci poluere & gibeti misturati: quali per simili exercitii con mi portaua. Drizo il camino verso il giardino oue ritrouai luscio aperto: Accostato alla finestra ferrata qual era semiaperta: vado aucupando se voce sentesse. Sallito sopra la finestra con sagace mano lapro con gran modestia: sento vn piccolo murmore: & volendo io con summissa voce solgere la bocha alla debita salutatione cosi me fu dicto. Vate con Dio: questo non e albergo de simili prosumptuosi: humil piu cha seruo cosi rispondo io. Eccome signora remaricato afflicto & piu che morto con le bracie in croce le ginochie in terra & il capo inchino. morte o mercede te adimando: & pur lenta sei al debito soccorso. Perche signora la tanta dureza? perche li sdegni? perche tanti corucii? perche le continue minacie? Non satu ben: che non solo la presentia tua: ma il nome sempre contremisco. Oyme che tropo e ardente il fuocho chio sento. Ben me auedo che crido con sordo: Parlo con mu-

to:& prego vn saxo. Questa faculta te presta il tanto fuocho che lalma trista brusa & consuma. Se in parte alcuna lesa te senti fame chiaro:per che piu presto sero alla sufferentia de la pena: non che tu al commandamento. Et se fidel te son:Perche me strugi & caci? Geneuera pur tacitamente confortata da Astanna alla risposta con mente indignata cosi disse.GEN.Se li effecti correspondesserno alle parole de queste tue simulate lachryme accompagnate:seria de quel sincero animo verso di te fu mai.Ma la tua strabucheuole mala vita & deprauata opinione prestano materia alla mutatione che tu vedi & proui.perho non te affaticare:che ad ogni tua preghiera faro sorda.PERE.Signora se tua opinione cosi continua:me donarai la morte.GE. Seria sacrificio & vero iubileo:a priuar de vita vno huomo come tu.PERE. Ha crudele.GE. Iusta non e crudele.PERE.Come il puoi iudicare.GENE. La captura & il contraditorio iudicio:la violata Lionora son chiare & sufficiēte proue.PERE.Signora te scongiuro per la salute tua per lamore materno & per la reuerentia de Dio: & per la fede mia: prestami tanta audientia: che a ti & a mi & alla verita satisfare puossa.GENE. Questo seria vno volere racontare le fatiche de Hercule: & perche il tempo e breue de mie opinione te faro certa.

¶Capitulo.LXIIII.

CRedo che per constante me persuado: che amore accinto de monstruose furie armato: de odii constipato: da spiriti erranti per mio supplicio col suo iniquo strale il pecto me traffigesse: quando la prima fiata locchio drizai alla lectura de la simulata littera. Se puncto de consiglio fusse stato con me: non douea dare fede a questo garzone: Anci la sua potentia sprezare & confondere. O de quante cecita sono li sensi nostri a chiedere soccorso a chi per se non puo. Qual insensato cercha de licere aqua di pietra sangue de corpo morto? Chi comparcria salute ne lo albergo de la valitudine? Chi gusto mai dolce col succo de Absinthio? Chi mai volse richeze in casa de mendici viua? Chi emongeria? Chi e piu pouero di questo amato cupido? Glie nudo & senza domicilio: arrido squalido: sempre vola a terra: & come insidiatore alla porta de li altri di continuo iace audace vehemente sagace venatore compositore de manchamenti contentioso incantatore fascinatore venefico & sophista Mille volte il giorno il viue & muore deserta dogni bene: infame crudele de laltrui male sempre se gode: & del bene se attrista: con sua industria & falace promisse: a quello extremo de miseria conduce ogniuno che in lui se fida. Siche ne pace ne quieto con si albergare non puo. Et de continuo il misero cuore da sciagurati pensieri

& lachryme amare se pasce & nutrisse. O quanto e misera & mal considerata: chi in questa palestra il piede puone. Credea la vita mia douere essere lieta & tranquilla quando al dubitare tuo era imposta tal segureza (come testimonianza ne rende lhara sacra) che dubieta alcuna legitimamente tra nui intrare puotesse. Non me fu allhora la vita molto chara quando intesi lessere stato sentito in camera con Lionora a tempo di nocte. Per questo chiaro conosco il tuo amore verso di me sempre esser stato ficto falso & simulato: per coprire laltrui secreta beniuolentia. Ma il pientissimo Dio la tua crudelta con commune vergogna de tutta la patria ha facto manifesta. O troppo crudele & debil nostro sexo. o nostra infelicissima condictione. o dãnosissima nostra pieta: come siamo da nostra fede promisse lachryme suspirii solicitudine & falsi iuramenti capitate & circunuenute. Et poi miseramente al fin con infamia lassate & derelicte. O sancta dea che tropo acerbamente la mente nostra incendii: crude figliolo: chel cuore ne vulnerasti: se mai ferita de uostri dardi sentistiui per quella pena: ui prego prendaue de nui pieta: sciolgite il lacio: extinguete lardore: & liberatine de tãta anxieta. Poi che fede & discretione per nui e spenta & morta. Pianga la mia infelicita insieme con Lionora: il cui amore laudo & magnifico: per essere fanciulla di summa gentileza. Et poi che

per tua industria e dishonesta: la sua buona condictione con vinculo matrimoniale se vole nobilitare. Et se liberale te stata a donarte lhonore & la vita: non li essere scarso de attendergli la fede de laquale ne hauero quella vera contenteza: che di cosa ppria: perche quello che ad epsa e intrauenuto: a me o ad vnaltra per lubricita de la fede vostra occorrere poteria. Perho essendo humana cosa lhauere compassione: te conforto (lasciato ogni altro amore) accostarte a Lionora: & prego Dio che a buon fine ve conduca. ¶ Dicte le parole puose in silentio quella diuina bocha fin chio disse.

¶ Capitulo. LXV.

Signora mia: magiore contenteza da la natura a lhuomo non e concessa: quanto sia vedere la seruitu sua grata: Quando con buono & sincero cuore he offerta. Rememorando il nostro diuino amore: aiutato da la tua suaue consuetudine: non puotteria satisfare al debito: ne a me stesso: quando perdonasse alla tua continua visitatione: la fida Astanna e ualitudinaria Violante insino ad hora e rusticata: ne la fede daltro e periculoso il cõmettere suoi secreti: perche cosa diuisa e tutta inferma & languida. Il stare occioso e nota de ingratitudine & vilania. Perho ho existimato piu laude il cerchare laltrui aiuto: & perdere la vita con buona gratitudine: che di tanto amore in me

more uiuere. Et se con accurato ingegno ho ritrouato di satisfare al cōmune desio: per questo non hai cagione di dolerte di me. Se antipono il mio honore a quello che denigrare potesse la fama tua: Per che me accusi? Se ho magnificato in ogni mia cosa piu la tua conditione che la propria vita. Perche te lamenti? Se voglio alimentare il nostro amore non te sia noglia. Sel tropo ardore me domina che ne posso io? Volesse il dio che vna volta intēdesti quello che per ti amare patischo. Piu māsueta che candida colomba me scristi. Certa tu sei che nel tuo volere consiste il viuere & il morire. Se in parte alcuna mai te feci offensione: te prego me ne faci chiaro. Et quando altro non sia se nō vna fiuestra relatione: degnate con mansuetudine & animo tranquillo ascoltare con quanto ingegno & seruitu amore mhabia soccorso: per dare conforto a lalma mia afflicta. Impetrata la venia non come volsi: ma come puoti cosi sequitai.

Capitulo. LXVI.

Signora mia se per acquistare tua gratia deliberato ogni mio affanno (oltra alli mei manifesti) narrare (sel vero non me inganna) non bastaria il corso de mia vita. Ma per liberarte de quel chel cuore te preme & sel da: con pedestre facilita restringendome per hauere ragione al fugace tempo: la cagione recitaro. Et se del cōmisso errore te pareria prendere

vendetta ſa il tuo iudicio:che come manſueto
ſeruo obediro.Ne magiore dōno me poteria il
ciel preſtare:quanto ſeria vedere & ſentire quel
la tua celeſte mano del mio cordiale ſangue re-
ſperſa:& beato ne lo angelico conciſtorio me re
putaria: ſe col tuo coltello lanima mia ſeparata
fuſſe.Ma prima che tanta beatitudine conceſſa
me ſia:aldi mie ragione.Nella tua cella vinaria.
Madōna come tu ſciai eglie vna cloacha quale
per longo tracto deſcende ne la publica foſſa
de la citta:& quaſi a veruno de noſtri cognita:
con ſecreto iudicio inueſtigai il luoco:me parſe
eſſere facile ſecreto & tutto acceſſo a te.Doppo
il concepto penſiero diedi principio a lopera.
Caminato men ſpacio che non credea & non
poſſendo piu de gli corrupti humori il fetore
ſoffrire:gionto al primo exito exiſtimando fuſſe
il tuo:vſci fuora & menato da lo ardente deſio
ſotto la tenebra noctura errando fui cōducto
piu dal caſo clia da la ſciētia in quello albergo
oue di Petrutio la donna ſe riposaua: perſua-
ndome eſſere con ti cominciai a deſtare la
miente donna quale a mei prieghi nulla re-
ndea.Agionſe alle parole ſuaui tacti per gli
ali ſcaciato il ſopore & non ſapendo da cui
ſſe moleſtata ne contractata prorupe in alta
pericoloſa voce.Si che in vn ſubito verſo di
me fu la famiglia armata. Et ſe la innocentia
mia lo iuſtiſſimo Dio non ſoccorreua era ve-

nuto il mio extremo senza colpa. Qual temerario corruptore? qual fiero gladiatore in terra di Monarcha seria audente a tanta scelerita? Hormai sono extincti gli Tarquinii & Clodii. Non e la eta di Ioue transformato? non de Marte incathenato? non de Mercurio facto pastore? Qual donna al mondo fu mai tanto excorde & senza mente: che con vilania & periculo commune prorumpesse contra de vno chiamato a se: chi aspecta cosa desiderata & profundamente dorme? Che cosa tanto aspectata mai da se scacio? Non te persuadere che in niuno de nui fusse di compiacerse il libero consentimento. Fortuna mha conducto doue desio non vera per essere stato sollicito & vigilante: non debbo io essere dánato. Seria questa gran repugnantia a chi fidelmente ama. Tu vedi il mio cuore aperto & la causa manifesta senza fraude & duolo. Et se ben tutte le forze de gli delatori del mondo certasserno contra di me. Mai serano de tanto precio che doue cognoscero di puotere satisfare a qualche parte del debito mio: che non gli intenda con tutto il cuore: anchora fusse certo de lasciare la propria vita. Et di questa opinione viue secura: & se de laude immmortale e degno vno militare quale alla pugna sia idoneo alli periculi prompto & gagliardo: de animo prestante & forte: di faticha inuicto per acquistare vna

vile preda:che debbo io fare per cõseruare vno tanto thesauro?che ne magiore ne tale mai re- puose ne Myda:ne Dario:ne il magno Alexan- dro.Credi signora che glie giocho assai delecte uole iactare cō funde saxi:vibrare dardi:rotare spade lance & arme:caualcare: venare & il cor- po exercitare:a rispecto di quello che vno tristo amante col corpo & con la mente sempre pa- tisse.Non e in mia faculta di poterme tempera re de le tante fatiche per le quale deuengono in satisfactione de mi stesso.Perche tu sola me sei signora:tu patrona:tu il mio cuore: tu alma de la vita:tu il spirito:tu la nitar potentia.Pero sel se affaticho non e gran marauiglia: Il conti- nuo operare e il mio errore:il mio fallire: lo in- ganno:il duolo:gli dilecti & piaceri che tengo con la suspecta donna.Sempre ho pregato il ciel mi dona tanto de ingegno che conformare mi puossa alla tua voglia.O quāto e laborioso il caciare chi fuge:& il chiamare chi non respon de; & parlare chi non alde.Pur facia il ciel: il mondo & la fortuna ogni sua forza.Delibera- to son a ti sola seruire: Anchora che di tua gra- tia mi ritroua priuo.Se a te venire son tardo me accusi.Se son presto de me lamenti:se son lon- tano sei impatiente:se son propinquo me reffu ti:se tutto ardo tu ne ridi: se te prego non me ascolti: se tel giuro non mel credi; se me tacio pensi male:se te parlo nō me ascolti.Che debbo

io fare? dolce & amaro passo: troto corso: & galoppo: per te fare in nulla me aggraua: Pur chio cognoscha puotere satisfare. Non essere sdegnosa: ne contra di me a torto remarichata: Te prego per quella potentia de quel dio che ad Apollo diede la peritia: a Minerua lo artificio: a Ioue il gouerno: a Vulcano la fabrica eraría: & ad Orpheo lamata donna fece restituire te piacia de porre questa dureza di cuore che gloria te fia signora mia a superare il victo? Puocho di laude e attribuita ad Apolline per hauere vincendo excoriato Marsia. Che seria madonna se Thersite con Achille: se le muse con huomo agreste pugnaserno? Non altro che vno deliramento. Io te son per volunta seruo facto: anchora che puocho vaglia. Non expendere lira tua in me: tu sei Asiana & io Lydio: tu Dorica & io Phrygio. In ogni cosa te ciedo quando la mia fortuna di me tha dato ogni imperio: se me abandoni te fia vergogna: se me ami magior laude. Te pare conueniente premio a tanta seruitu per vna insimulata. & vana gelosia priuarme de le mie tante fatiche. Cydippe per essere al suo amante ingrata da la dea acramente fu punita. Quante fiate cosi parlando la conobbi per li mouimenti tutta cómossa. Et con parole acerbe me caciaua: & desliale me appellaua. Io piu tódo che ouo a suoi dicti me acostaua: p nó disturbare lamorosa reintegratione.

ua di te:& se aggraua dil tanto aspectare. Forsi se doleua de qualche donna suspecta quando se desto. Mille fiate non volendo a se medemo & ad altri si nuoce. La mischina in vno tempo ad ambiduoi feci offensione. Et se la diuina bonita per questa aperta & manifesta via non hauesse scoperto: tu secratamẽte lhaueresti cõmendato al profondo silentio. Ma quando de excusatione non hai libera forma: al meglio sia possibile la viene paliando. Questa contenteza nel cuore te puo restare: che la presente inuentione de la occulta Cloacha te prestara tanti dilecti & piaceri quante suono le mansione per le cui cõmodita fu fabricata. Perche de tutte le opere del mondo il principio e la potissima parte: & con molti minori principii se sono consumati infiniti amori: de li quali alcuna speranza non gli era. Tu sei stato in camera al tempo di nocte con la cõsequentia de le cose dicte. Questi non sono segni de persona incognita: & anchora che alhora non hauesti piena scientia: non te pare di tanta baldeza puotere prendere securta de venire in piu strecta cognitione. Ma doppo che chiaro vedo de non poterme aiutare: te conforto che alla fiata memore di me habi gratie che di tanto amore sia stata principiatrice. Ah fortuna strabocheuole con qual magisterio & inganno hai tu conducto la misera donna in tanti affanni. Seria perho stato il debito del

nostro amore farme participe de la nuoua inuentione. Perche non seresti caduto nel precipitio de tua vita quale quanto e stato piu graue: piu accepto te fara apresso alla nuoua amata: alla quale priego dio che per gratia gli presti q̄l glorioso fine che fece a Progne & alla sorella: erano queste parole con tanta vehementia & prompteza pronũciate: che me persuadeua per certo fusse il vero tutto quello che cosi cōposita mente narraua. Nō me parse tēpo a perdonare al silentio: quando cosi incōmencio a dire.

Capitulo. LXVIII.

Signora mia: se mai in cosa alcuna te fui desliale: che lira de dio in tutto me sperda. Se mai te fu chel Sole & la Luna del suo splēdore me priuano. Se mai te fu che ogni potentia elementata me sia contraria. Se mai te fu ogni mio sperato bē in funesto lucto se conuerta. Se mai te fu che p̄gione atra & scura me sia perpetuo habitaculo. Se mai te fu che quel che intrauene ad Athan & Abiron occorra a me. Se mai te fu che le sorelle il vital filo immaturamente soglieno. Se mai te fu che sano & viuo diuenga cibo & pasto de fieri leoni & vrsi. Ma se sono stato fidel & leale: p̄che a torto me crucii? Sel tuo secreto concepto fusse per nuouo amatore abandonarmi: & de q̄lla naturale muliebre ingratitudine satisfarme: con cuore piu fido il doueresti manifestare. Perche assai men

ℭCapitulo.LXIII.

CONfortato de sopra de la mia Violante: obscurata la facie de lalma parente: me riuesto il consueto habito nocturno & prendo il camino la Cloacha verso: Gionta ne la cella vinaria deposita la sordida veste & celatamente reposta sotto vno vasculo: expurgo la sudorente carne: tutta la lauo con aqua de Naranci poluere & gibeti mistutati: quali per simili exercitii con mi portaua. Drizo il camino verso il giardino oue ritrouai luscio aperto: Accostato alla finestra ferrata qual era semiaperta: vado aucupando se voce sentesse. Sallito sopra la finestra con sagace mano lapro con gran modestia: sento vn piccolo murmore:& volendo io con summissa voce solgere la bocha alla debita salutatione cosi me fu dicto. Vate con Dio: questo non e albergo de simili prosumptuosi:humil piu cha seruo cosi rispondo io. Eccome signora remaricato afflicto & piu che morto con le bracie in croce le ginochie in terra & il capo inchino.morte o mercede te adimando: & pur lenta sei al debito soccorso.Perche signora la tanta dureza? perche li sdegni?perche tanti corucii?perche le continue minacie?Non satu ben : che non solo la presentia tua:ma il nome sempre contremisco.Oyme che tropo e ardente il fuocho chio sento. Ben me auedo che crido con sordo:Parlo con mu

to:& prego vn saxo. Questa faculta te presta il tanto fuocho che lalma trista brusa & consuma. Se in parte alcuna lesa te senti fame chiaro:per che piu presto sero alla sufferentia de la pena: non che tu al commandamento. Et se fidel te son:Perche me strugi & caci? Geneuera pur tacitamente confortata da Astanna alla risposta con mente indignata cosi disse.GEN.Se li effecti correspondesserno alle parole de queste tue simulate lachryme accompagnate:seria de quel sincero animo verso di te fu mai.Ma la tua strabucheuole mala vita & deprauata opinione prestano materia alla mutatione che tu vedi & proui.perho non te affaticare:che ad ogni tua preghiera faro sorda.PERE.Signora se tua opinione cosi continua:me donarai la morte.GE. Seria sacrificio & vero iubileo:a priuar de vita vno huomo come tu.PERE. Ha crudele.GE. Iusta non e crudele.PERE.Come il puoi iudicare.GENE. La captura & il contraditorio iudicio:la violata Lionora son chiare & sufficiẽte proue.PERE.Signora te scongiuro per la salute tua per lamore materno & per la reuerentia de Dio: & per la fede mia: prestami tanta audientia: che a ti & a mi & alla verita satisfare puossa.GENE. Questo seria vno volere racontare le fatiche de Hercule: & perche il tempo e breue de mie opinione te faro certa.

Capitulo.LXIIII.

CRedo che per constante me persuado: che amore accinto de monstruose furie armato: de odii constipato, da spiriti errãti per mio supplicio col suo iniquo strale il pecto me traffigesse: quando la prima fiata locchio drizai alla lectura de la simulata littera. Se puncto de consiglio fusse stato con me: non douea dare fede a questo garzone: Anci la sua potentia sprezare & confondere. O de quante cecita sono li sensi nostri a chiedere soccorso a chi per se non puo. Qual insensato cercha de licere aqua di pietra sangue de corpo morto? Chi compareria salute ne lo albergo de la valitudine? Chi gusto mai dolce col succo de Absinthio? Chi mai volse richeze in casa de mendici viua? Chi emongeria? Chi e piu pouero di questo amato cupido? Glie nudo & senza domicilio: arrido squalido: sempre vola a terra: & come insidiatore alla porta de li altri di continuo iace audace vehemente sagace venatore compositore de manchamenti contentioso incantatore fascinatore venefico & sophista Mille volte il giorno il viue & muore deserta dogni bene: infame crudele de laltrui male sempre se gode: & del bene se attrista: con sua industria & falace promisse: a quello extremo de miseria conduce ogniuno che in lui se fida. Siche ne pace ne quieto con si albergare non puo: Et de continuo il misero cuore da sciagurati pensieri

& lachryme amare se pasce & nutrisse. O quanto e misera & mal considerata: chi in questa palestra il piede puone. Credea la vita mia douere essere lieta & tranquilla quando al dubitare tuo era imposta tal segureza (come testimonianza ne rende lhara sacra) che dubieta alcuna legitimamente tra nui intrare puotesse. Non me fu allhora la vita molto chara quando intesi lessere stato sentito in camera con Lionora a tempo di nocte. Per questo chiaro conosco il tuo amore verso di me sempre esser stato ficto falso & simulato: per coprire laltrui secreta beniuolentia. Ma il pientissimo Dio la tua crudelta con commune vergogna de tutta la patria ha facto manifesta. O troppo crudele & debil nostro sexo. o nostra infelicissima condictione. o dãnosissima nostra pieta: come siamo da nostra fede promisse lachryme suspirii solicitudine & falsi iuramenti capitate & circunuenute. Et poi miseramente al fin con infamia lassate & derelicte. O sancta dea che tropo acerbamente la mente nostra incendii: crude figliolo: chel cuore ne vulnerasti: se mai ferita de uostri dardi sentistiui per quella pena: ui prego prendaue de nui pieta: sciolgite il lacio: extinguete lardore: & liberatine de tãta anxieta. Poi che fede & discretione per nui e spenta & morta. Pianga la mia infelicita insieme con Lionora: il cui amore laudo & magnifico: per essere fanciulla di summa gentileza. Et poi che

per tua industria e dishonesta: la sua buona con dictione con vinculo matrimoniale se vole nobilitare. Et se liberale te stata a donarte lhonore & la vita: non li essere scarso de attendergli la fede de laquale ne hauero quella vera contenteza: che di cosa ppria: perche quello che ad epsa e intrauenuto: a me o ad vnaltra per lubricita de la fede vostra occorrere poteria. Perho essendo humana cosa lhauere compassione: te conforto (lasciato ogni altro amore) accostarte a Lionora: & prego Dio che a buon fine ve conduca. ¶ Dicte le parole puose in silentio quella diuina bocha fin chio disse.

¶ Capitulo. LXV.

SIgnora mia: magiore contenteza da la natura a lhuomo non e concessa: quanto sia vedere la seruitu sua grata: Quando con buono & sincero cuore he offerta. Rememorando il nostro diuino amore: aiutato da la tua suaue consuetudine: non puoteria satisfare al debito: ne a me stesso: quando perdonasse alla tua continua visitatione: la fida Astanna e ualitudinaria Violante insino ad hora e rusticata: ne la fede daltro e periculoso il cõmettere suoi secreti: perche cosa diuisa e tutta inferma & languida. Il stare occioso e nota de ingratitudine & vilania. Perho ho existimato piu laude il cerchare laltrui aiuto: & perdere la vita con buona gratitudine: che di tanto amore in me

more uiuere. Et se con accurato ingegno ho ritrouato di satisfare al cōmune desio : per questo non hai cagione di dolerte di me. Se antipono il mio honore a quello che denigrare pòtesse la fama tua: Per che me accusi? Se ho magnificato in ogni mia cosa piu la tua conditione che la propria vita. Perche te lamenti? Se voglio alimentare il nostro amore non te sia noglia. Sel tropo ardore me domina che ne posso io? Volesse il dio che vna volta intēdesti quello che per ti amare patischo. Piu mãsueta che candida colomba me scristi. Certa tu sei che nel tuo volere consiste il viuere & il morire. Se in parte alcuna mai te feci offensione : te prego me ne faci chiaro. Et quando altro non sia se nō vna sinestra relatione : degnate con mansuetudine & animo tranquillo ascoltare con quanto ingegno & seruitu amore mhabia soccorso: per date conforto a lalma mia afflicta. Impetrata la venia non come volsi : ma come puoti cosi seguitai.

¶Capitulo. LXVI.

Signora mia se per acquistare tua gratia deliberato ogni mio affanno (oltra alli mei manifesti) narrare (sel vero non me inganna) non bastaria il corso de mia vita. Ma per liberarte de quel chel cuore te preme & seda: con pedestre facilita restringendome per breuere ragione al fugace tempo : la cagione fecitaro. Et se del cōmisso errore te parera prendere

vendetta fa il tuo iudicio: che come mansueto seruo obediro. Ne magiore dōno me poteria il ciel prestare: quanto seria vedere & sentire quella tua celeste mano del mio cordiale sangue respersa: & beato ne lo angelico concistorio me reputaria: se col tuo coltello lanima mia separata fusse. Ma prima che tanta beatitudine concessa me sia: aldi mie ragione. Nella tua cella vinaria. Madōna come tu sciai eglie vna cloacha quale per longo tracto descende ne la publica fossa de la citta: & quasi a veruno de nostri cognita: con secreto iudicio inuestigai il luoco: me parse essere facile secreto & tutto accesso a te. Doppo il concepto pensiero diedi principio a lopera. Caminato men spacio che non credea & non possendo piu de gli corrupti humori il fetore soffrire: gionto al primo exito existimando fusse il tuo: vsci fuora & menato da lo ardente desio sotto la tenebra noctura errando fui cōducto piu dal caso cha da la sciētia in quello albergo 'oue di Petrutio la donna se riposaua: persuandome essere con ti cominciai a destare la mente donna quale a mei prieghi nulla respondea. Agionse alle parole suaui tacti per gli ali scaciato il sopore & non sapendo da cui fosse molestata ne contractata prorupe in alta & pericolosa voce. Si che in vn subito verso di me fu la famiglia armata. Et se la innocentia mia lo iustissimo Dio non soccorreua era ve

nuto il mio extremo senza colpa? Qual temerario corruptore? qual fiero gladiatore in terra di Monarcha seria audente a tanta scelerita? Hormai sono extincti gli Tarquinii & Clodii. Non e la eta di Ioue transformato? non de Marte incathenato? non de Mercurio facto pastore? Qual donna al mondo fu mai tanto excorde & senza mente: che con vilania & periculo commune prorumpesse contra de vno chiamato a se: chi aspecta cosa desiderata & profundamente dorme? Che cosa tanto aspectata mai da se scacio? Non te persuadere che in niuno de nui fusse di compiacerse il libero consentimento. Fortuna mha conducto doue desio non vera per essere stato sollicito & vigilante: non debbo io essere dánato. Seria questa gran repugnantia a chi fidelmente ama. Tu vedii il mio cuore aperto & la causa manifesta senza fraude & duolo. Et se ben tutte le forze de gli delatori del mondo certasserno contra di me. Mai serano de tanto precio che doue cognoscero di puotere satisfare a qualche parte del debito mio: che non gli intenda con tutto il cuore: anchora fusse certo de lasciare la propria vita. Et di questa opinione viue secura: & se de laude immmortale e degno vno militare quale alla pugna sia idoneo alli periculi prompto & gagliardo: de animo prestante & forte: di faticha inuicto per acquistare vna

vile preda:che debbo io fare per cõseruare vno tanto thesauro?che ne magiore ne tale mai re- puose ne Myda:ne Dario:ne il magno Alexan- dro.Credi signora che glie giocho assai delecte uole iactare cõ funde saxi:vibrare dardi:rotare spade lance & arme:caualcare: venare & il cor- po exercitare:a rispecto di quello che vno tristo amante col corpo & con la mente sempre pa- tisse.Non e in mia faculta di poterme tempera re de le tante fatiche per le quale deuengono in satisfactione de mi stesso.Perche tu sola me sei signora:tu patrona:tu il mio cuore: tu alma de la vita:tu il spirito:tu la nitar potentia.Pero sel se affaticho non e gran marauiglia: Il conti- nuo operare e il mio errore:il mio fallire: lo in- ganno:il duolo:gli dilecti & piaceri che tengo con la suspecta donna.Sempre ho pregato il ciel mi dona tanto de ingegno che conformare mi puossa alla tua voglia.O quãto e laborioso il caciare chi fuge:& il chiamare chi non respon de; & parlare chi non alde.Pur facia il ciel: il mondo & la fortuna ogni sua forza.Delibera- to son a ti sola seruire: Anchora che di tua gra- tia mi ritroua priuo.Se a te venire son tardo me accusi.Se son presto de me lamenti:se son lon- tano sei impatiente:se son propinquo me reffu ti:se tutto ardo tu ne ridi: se te prego non me ascolti: se tel giuro non mel credi; se me tacio pensi male:se te parlo nõ me ascolti.Che debbo

io fare? dolce & amaro passo: troto corso: & galoppo: per te fare in nulla me aggraua: Pur chio cognoscha puotere satisfare. Non essere sdegnosa: ne contra di me a torto remarichata: Te prego per quella potentia de quel dio che ad Apollo diede la peritia: a Minerua lo artificio: a Ioue il gouerno: a Vulcano la fabrica eraria: & ad Orpheo lamata donna fece restituire te piacia de porre questa dureza di cuore che gloria te fia signora mia a superare il victo? Puocho di laude e attribuita ad Apolline per hauere vincendo excoriato Marsia. Che seria madonna se Thersite con Achille: se le muse con huomo agreste pugnaserno? Non altro che vno deliramento. Io te son per volunta seruo facto: anchora che puocho vaglia. Non expendere lira tua in me: tu sei Asiana & io Lydio: tu Dorica & io Phrygio. In ogni cosa te ciedo quando la mia fortuna di me tha dato ogni imperio: se me abandoni te fia vergogna: se me ami magior laude. Te pare conuenente premio a tanta seruitu per vna insimulata & vana gelosia priuarme de le mie tante fatiche. Cydippe per essere al suo amante ingrata da la dea acramente fu punita. Quante fiate cosi parlando la conobbi per li mouimenti tutta cōmossa. Et con parole acerbe me caciaua: & desliale me appellaua. Io piu tōdo che ouo a suoi dicti me acostaua: p nō disturbare lamorosa reintegratione.

Et tante volte mutaua io sententie quāte epsa parole. Al fine deuincto da la mia longa patien tia: con più mansueta pronuncia cosi me ripose.

ℭ Capitulo. LXVII.

PEregrino: perche non e minor virtu il conseruare che sia lacquistare: admira tione alcuna non te prenda: se ho exces so la giouenile modestia cō parole licentiose: & men limate verso di te transcorrendo. Amore & timore son due qualita da vn medesimo fonte procedente: da le quale se vuol hauere equa ra gione. Perche eglie molto piu quello che io te mo in te che quello che tu ami in me. Pero sti mulata la debita gelosia: alla quale vedeua la fa ma coniuncta: male me son temperata. Ma chi crederia che giouene formoso & audēte in tan ta licentia di peccare sia stato cōtinente? Queste tue apparente excusatione se soglieno vendere a qualche femine libertine: & non a persone pa tricie ne educate in qualche litteratura. Et se be ne e piccola pur e tanta: che ne presta lume di saperse gouernare da vostre insidie. Ma se de co sa tua amata simel manchamēto tu aldesti: che animo seria il tuo? qual ragione: qual excusatio ne: qual sancta compagnia: qual iusto iuramen to: qual credibile inuentione te puoteria persua dere il contrario de quel che fusse propinquo al credere. Io non existimo che fusti cosi sciocho ne fuora di te (ne anche tanta similitudine ho

la casa di Petrutio con la nostra)che douesti: se non voluntariamente errare. PE. La nocte era buia. GE. Ne luce era quando venesti a me. Intrasti in camera con gran silentio chiamando: suegliando: pregando & palpãdo. PERE. Non niego: credendo fusti tu: ma ella cridando scoperse qual era. GENE. La crido: nõ per cridare: ma fu per essere lanima racolta in se. Et per le parte exteriore abandonate che prima se reinformano non sia senza timore: & maximamente quando la viene per qualche violento reuocata. Occorre il piu de le volte che a lhuomo da graue sopore occupato se gli representano diuerse specie Phantasmale: qual duna cosa: qual dunaltra. Et secondo se ritroua lhumore del dormiente predominante: cosi gli pare comprehendere per verita tutto quello se gli offerre a vaga fantasia: & sono di tãta forza queste potentie: che grandemente cõmoueno la nostra virtu. Perho non e marauiglia se lamata & stimulata donna certo contra sua voglia. Perche non e in faculta nostra puotere retenere ne reprimere le passione de lanima: quando in quella non habiamo directo imperio. Si come e in quelli tempi. Et se bene lhuomo se disponesse alla vigilia: & fusse incautamente oppresso dal somno: non vuole vscire in altro acto immediatamente: se non in quelle gli dimostra il simulachro: forsi quando crido se lamenta

ua di te:& se aggraua dil tanto aspectare. Forsi se doleua de qualche donna suspecta quando se desto. Mille fiate non volendo a se medemo & ad altri si nuoce. La mischina in vno tempo ad ambi duoi feci offensione. Et se la diuina bonita per questa aperta & manifesta via non hauesse scoperto: tu secratamēte lhaueresti cōmendato al profondo silentio. Ma quando de excusatione non hai libera forma: al meglio sia possibile la viene paliando. Questa contenteza nel cuore te puo restare: che la presente inuentione de la occulta Cloacha te prestara tanti dilecti & piaceri quante suono le mansione per le cui cōmodita fu fabricata. Perche de tutte le opere del mondo il principio e la potissima parte: & con molti minori principii se sono consumati infiniti amori: de li quali alcuna speranza non gli era. Tu sei stato in camera al tempo di nocte con la cōsequentia de le cose dicte. Questi non sono segni de persona incognita: & anchora che alhora non hauesti piena scientia: non te pare di tanta baldeza puotere prendere securta de venire in piu strecta cognitione. Ma doppo che chiaro vedo de non poterme aiutare: te conforto che alla fiata memore di me habi gratie che di tanto amore sia stata principiatrice. Ah fortuna strabocheuole con qual magisterio & inganno hai tu conducto la misera donna in tanti affanni. Seria perho stato il debito del

nostro amore farme participe de la nuoua inuentione. Perche non seresti caduto nel precipitio de tua vita quale quanto e stato piu graue: piu accepto te sara apresso alla nuoua amata: alla quale priego dio che per gratia gli presti q̄l glorioso fine che fece a Progne & alla sorella: erano queste parole con tanta vehementia & prompteza pronũciate: che me persuadeua per certo fusse il vero tutto quello che cosi cõposita mente narraua. Nõ me parse tẽpo a perdonare al silentio: quando cosi incõmencio a dire.

Capitulo. LXVIII.

Signora mia: se mai in cosa alcuna te fui desliale: che lira de dio in tutto me sperda. Se mai te fu chel Sole & la Luna del suo splẽdore me priuano. Se mai te fu che ogni potentia elementata me sia contraria. Se mai te fu ogni mio sperato bẽ in funesto lucto se conuerta. Se mai te fu che ꝑgione atra & scura me sia perpetuo habitaculo. Se mai te fu che quel che intrauene ad Athan & Abiton occorra a me. Se mai te fu che le sorelle il vital filo immaturamente soglieno. Se mai te fu che sano & viuo diuenga cibo & pasto de fieri leoni & vrsi. Ma se sono stato fidel & leale: pche a torto me crucii? Sel tuo secreto concepto fusse per nuouo amatore abandonarmi: & de q̄lla naturale muliebre ingratitudine satisfarme: con cuore piu fido il doueresti manifestare. Perche assai men

doglia sia lesser lasciato per compiacere altrui: che per simile inuentione. Non son perho cosi di me inmemore: che non conoscha laltezza tua essere degna di qualuncha Dio (quando in terra habitasse) Non che de huomo mortale. & io come seruo perpetuo, alla tua seruitu medicai: con fermo proposito de seruire oltra le cenere. Se me prosequesti de quello sincero amore che alla longa & inuiolabile mia fede cóuiene: non me dinaresti de la tanta mia faticha. Madóna credime: chel troppo aspro morso ogni perfecto cauallo consuma. Che poteria la mente tua imaginare: il cuore desiderare: lo appetito volere: che per te gratificare io non facesse? Signora: se ben consideri: non fu mai huomo di tanta faculta al mondo: ne di tanta gratia: cha alle fiate non puotesse essere de qualche amico egente. Pompeio il grande doppo la Pharsalica pugna tanto da la fortuna fu depresso: chel mendico sopra de vn suo necessario. Sertorio. Demetrio. Annibal. Nerone. da fideli abandonati: la vita finirno miseramente. Non sprezare non la cetare non denigrare il sancto nome de vera amicitia: qual col proprio sangue se vole conseruare: qual al mondo piu fido ne piu di me amante potristi ritrouare? Ad ogni tuo volere sempre son presto prompto disposto & exposto. Non e affanno che me stanchi: non e iactura che me ritarda: non e periculo che me spauen

ti:non e accidente che me retira: non e instan-tia che me remoua:non e carcere che me reten-ga:non e delicto che da te me soglia. Per tante demostratione hormai doueresti hauere la mé-te cosi sincerata che con le contrarie operatio-ne credere non doueresti cosa che maculare po-tesse il nostro indissolubile amore. Se me con-serui in vita:tu ne segui il fructo. Se me occidi la colpa & il dáno te serano ascripte. Pensa hor mai madóna de fermare & stabilire la vaga tua opinione:& nó essere cosi sutille indagatrice de nuoua arte per cruciarme. Perche alli affanni ogni via e apta & manifesta. Alli piaceri auara strecta & parca. Hor vedi di perdonare a te & a me insieme.

¶Capitulo.LXIX.

Colui che per Psyche se stesso vulnero:di nuoua fiáma accese Geneuera: & verso di me humiliata a queste parole diede principio. ¶Peregrino tutte le passione che ne lanima nostra reseruano:son deriuatiue da qsta essentia de amore. Et chi con prudentia non destingue luna da laltra:aduiene che cosi presta no affanno le bone come le triste. Et se bene amore e passione ne suoi principii assai delecte uole: il piu de le volte se resolue in affanni: & tristicia de quello del quale intellecto prudentia & discretione:si come in sua vera sedia alberga no:moderando la vita mia quale ad altre cose

non e nata ne piu propriamēte disposita:se non a seruire al vero & pudico amore.Dicte le parole con quella sua celeste mano in testimonio de la conciliata mēte:oltra le suaue parole me nobilito duno Cincto verde intexuto doro : qual era lauorato cō arborselli representatiui del suo bel nome:sopra de gli quali volaua vno falcone peregrino:qual del bel fructo loro se nutricaua.Debile me sentiua a referire le debite gratie a tal celeste dono conueniente.Ma quando altro non puoti:laudai la diuina opera:magnificai il magisterio:& cōmendai lartifice.Gia vedivamo Lursa che a Cynthia incomentiaua a dare luoco:& ne admoniua al secesso: quādo per le actione de gratie cosi gli disse.Se tutte le merce indiane fusserno insieme con gli metalli de arzenti & fluenti doro:& tutte quelle chel maximo Gangie conduce:non cōmutaria il presente duono.Hormai incrudelischa chi voglia:ritrouasse alla offensione nuoua materia nō dubito piu di la fortuna ne di sua varieta.Non haueta appresso di me luoco alcuno infesto caso: Non tristi huomini.Non falsi delatori.Non timore de morte quottidiana.Nō nephārie parola:doppo che:alla buona gratia de la mia signora me vedo restituito.Dicte le parole doppo le conueniente cōmendatione la lasciai in pace. Partito col corpo stancho & lanima dolente camino : pensando con quāta dura sorto amore

se conserui. Et parmi di vederme manchare fra le tante angustie. La mente puocho de si stessa fida me apparechiaua qualche amara cosa. Con cesso al corpo quel picolo riposso: che brieue no cturno spacio me prestaua. facta la matina per transtulo solaciando con gli compagni perue nemo al loco del mio fatal destino. Et vedo la serua de Lionora vscire di casa di Geneuera. La mente del suo male anxia indagatrice discorre tutte quelle cose che verisimilmente gli posseno offendere. Ma non fu di tanto discorso: che at tingere puotesse alla meta de lordinata machi natione verso di me: qual doppoi per la serua medema puramente me fu narrato per essere de affinita coniuncta con la mia ancilla (perche come tu sciai: tutti gli Dalmatini Ilirici & Pano nii fora de la loro prouincia se adimandano o cognati o cusini) stimulata da la insuportabile & dánosa gilosia Geneuera sotto specie di qual chi seruigii famigliari: fece chiamare a se Gaspa rina serua de Lionora: quale gia de loccorso ca so gli era stata anunciatrice. Et intrate in diuer se fauole a lultimo se resolse in questa dimáda: che animo fusso quello di Petrutio uerso Pere grino di Antonio per la receputa ingiuria. La fi da Gasparina per non sapere come piu honesta mente potesse la uergogna de la patrona cela re: li rispuose hauere inteso che per li primarii de la terra tacitamête se parlaua del sponsalicio fra

Lionora & Peregrino. Aldita la parola Geneue ra fece fine al parlare: & con modo sagace & honesto licentio da se la serua. Tutta di colore mutata in facie accinta de mille furie oppressa da subita febre: cadete nel lecto. Acerbo dolore senza modo (como Apro in silua) debachaua lo amoroso cuore del vesano amore. Ma non fu perho la valitudine di tanta graueza: che perdonare volesse alla executione del cõcepto tradimento. Astanna subito per lo oraculo di Lena mi fece preghare: fusse contento de scriuergli la risposta al suo Barbano: & prima li aponesse la mano extrema: la facesse participe de la lectura. Et condure me douesse in quel Phano: a quel tempo & hora: oue il giorno precedente era stato. Per che & epsa curaria ritrouarse: Amor & marauiglia tutto me spauentorno: & non sapea la causa de cosi celere & inconsueta andata: fra le tante anxie cure obseruato de la nocte il tempo & lhora me conducho per la Cloacha nel consueto giardino: doue ritrouai Astanna tra la buona & trista valitudine: con facie flebile & dimissa: & salutata a pena me risponde: & me dice Geneuera essere nel lecto collocata languida lamenteuole & tremebonda aguisa de moriente non facea moto. Alhora prorupto in lachryme: deglutisco il sermone: de uoro le parole con continui singulti: & dico. O giorni di contenteza quanto siati breui & cele

ri:o tempi felici come ſeti citati & veloci. o Peregrino fra tutti gli altri viuenti sfortunato & miſero. O dolenda & acerba mutatione. Venuto e il giorno che ſenza riparo a vui me conduce: o furie infernale o ciel o terra o mare o potētie ſuperiore & inferiore o ſtelle fixe & erratice habiate cura de la mia ſignora: doppo che nel noſtro puotere & ſapere nō e de fabricare vno altro ſimile a ſe. Perſeuerādo in queſti piauti la mia ſignora aguiſa de vechiarella aiutata da vno bacillo (che me cōmoſſe a tanta compaſſione che redire in diece eta nol puoteria) vene a me: & cō quella venerāda a Dio & al mōdo ſua facie breue parole formo. Peregrino pdona alle dolēte voce: pur viuo: & nō piu parlo. Sciſcitando la cauſa del tāto accidēte: tacita alquāto ſe ſtette: & ornati qlli ſuoi lucidi occhii de qlche lachrymula coſi riſpuoſe. ¶ Cap. LXX.

LA ſparſa tua pieta verſo di me o Peregrino a tanto extremo de la uita (come tu uedi) mha cōdu cto: quando le coſe humane nō ſono ſtate baſtante che anche le ſpirituale hai tu prophanato p ſatisfare ad uno tuo piccolo & fugace appetito. Per ilche tu di cōtenteza & io di uita reſtāremo priui. Se con celerita nō prouedi allo inſtāte periculo. La diua Vergene di Soria la cui imagine alli giorni paſſati abuſaſti: quando del ſacrato uentre ne faceſti uno latibulo de ſpurcitia. Heri ſu la extrema

parte del giorno essendo sola & occiosa in ca
mera in quella forma che martyrizata fu me ap
parue:& con tanto stupore:che quasi morta ca
detti in terra:& annũciome essere futuro:o che
di vita me absolueria:o che lo auctore di la fa
bricata statua:oue il corpo suo humato se ripo
sa con la presentia visitaria:& con debita satis
factione lira de Dio & la sua placaria. Con gran
faticha me sono conducta costi alla finestra:
per significarte il tuto:& questo e la causa de la
venuta tua. Hor vedi come da ogni cãto sono
angustiata:& molto piu del tuo che del mio af
fanno me duole. Perche se io cõciede alla natu
ra me sciolgero de tãta pena:& te in cõtinui stra
tii ppetuaro:Se tu camini:il lõgo viagio e luno
& laltro di nui sera la morte p la absentia. Se stai
moriro. Fa ql che a ti pare meglio. ¶ Fornite le
parole come morta taque. Trafixo il cuore in fi
ne alla diuisione dl lanima di piãto rocho cosi
rispuosi. ¶ Signora mia:nõ li errori del Cretẽ se
Laberintho:Nõ le pene del mugiente Thauro:
Nõ le cocente onde infernale:Nõ pena exquisi
ta ritrouata me puoteria magiore incẽdio alla
vita prestare de quel che facia la pńte tua mi
seria:p la cui liberatione & salueza me dedicaria
p perpetuo mãcipio al crudele Charonta:quan
do quella o simile obligatione facia alla tua sa
lute. Cõfortate anima bella:piccola o nulla e la
faticha che me imponi a rispecto di qllo che fa

re voria. Ma prima al felice camino dia principio: doname vno segno de qualche megliora mento: accio che consolato e grato me sia landare & il ritorno. ¶ Leuati alquanto gli occhii allo altissimo ciel Madona: cosi me disse. O stelliferi: O grãde & maximo regnatore de Olympo: sel tuo irreuocabile concepto fu per sociale compagnia de la specia humana produrme in questo Hemisperio: perche non me alienasti dal tanto puotere del fiero Cupido: la cui potentia crudelmente se sente: & mai non se vede? Beato ogni altro animante che de la propria sua passione resta contento. Perche finito lo acto cessa la pena. Ma misero lhuomo che senza refrigerio: sempre pena arde & se cõsuma. Alla Rondinella (domestico animale) e dato il canto matutino: alla cichala il meridiano: alla Vlula il vespertino: alla noctua il serotino: al bubon il nocturno: al Gallo lo antelucano. Questi animali con varii modi tempi & versi cantano: & io sempre di gemiti & singulti me pasco. Qual vita sia la mia per la tua partita? Non Portia per Bruto: non Cornelia per Pompeio: nõ Laodomia per Prothesilao: non Penelope per il suo Vlisse: tãto affanno sentirno quanto io. Volesse il Dio che per internuncio di q̃sta mia opinione thauesse potuto certiorare per non vederte. Oyme a cui restaro io cõsolanda? O quãto me era piu suaue il morire: te presente che viuere absente. Ma poi

che di tanta forza e la cura de la salute mia ap
presso di te: che disposto sei de accingerte al lon
go & indefesso camino gratia immortale ti ren
do: & quella vita che partendo lassi: tua viua &
morta la ritrouarai. Va i pace & memore di me
viue: & vale. Qual tuono di cielo. quale hyato
di terra. qual horribile terremoto. qual distin
ctione di focho in aera hebbe in se mai tanto
di puotere: quanta hebberno le parole di questa
mia signora in me. Tutto per dolceza racolto
in me: rigata la facie de affluẽte lachryme diede
le spale senza altro moto fare. ¶ Caminaua
Proserpina alla casa del Cane tricipite: & Phebo
il carro al zodiaco accõmodaua. Quando la
mesta vmbra cosi me disse. Stancho & lasso in
fin qui te ho conducto. Se le ascoltate passione
in se hano cosa che a ti dilecta: de hauerte satis
facto son cõtento. Vatene in pace in fine a quel
tempo che la stella di Ioue a nui fara ritorno.
Alhora se a reuenire serai sollicito & curioso per
il puotere te absoluero la promissa fede. Ne piu
parole fece quando tra frõde & arbori disparue
la parlante ombra che non mancho adolorato
me lascio che facesse il figliolo di Egeo la regi
na Cretense. Pur consolato ne la promissa fede
reassumpsi le forze in fin tãto che se appresento.

¶ Finisse il primo libro del Peregrino.

LIBRO SECONDO DEL PEREGRINO.

Capitulo Primo.

GIA de la casa de libra era Apollo possēditore quādo impetrata la venia cō grāde īdustria de la mia genitrice feci il traiecto con piccola barcha alla citta de Venetia: concomitato dal mio fido Achate: Gionto fui ritrouai vna trireme: q̄le per cōdure merce in Syria se partiua. Cōuenuti del naulo: asserate le rescule nostre: le cōscendiamo. Quella nocte cō gran prosperita de vēti giōgessemo al porto Patētino: oue per cōsuetudine: li nauiglii Veneti p la loro munitiōe & refrescamēto fano schalla. Demorati dui giorni (che me pareuano doi lustri) date le velle superassimo la Dalmatia cō tuto lo Epiro & la macedōia: senza piu ferire ī alcū loco la terra: Giōgiamo al sino Corynthiatico. Passato lo Hysthmo calcassēmo il rgno d lo ātiquo Saturno: lustrata la ragiōe: saciata la vista d lartificiosa opa di Dedalo faustamte ne spinse Eolo alla īsula di Venere: oue p trāstulo prēdiāo riposo p dui giorni: remesse le velle ī poco di tpō ētriamo ne la citta ch̄ del magno Alezādro il nōe

retiene. Visitato il paese con faticha de tri giorni mi concessi alla nuoua populosissima Babylonia da la feracita del Nilo rigata. Reposati senza riposo prendessemo il camino verso la Citta de Salen: oue per solitudine & asprezza de via & penuria de alimonia al fine de octo giorni peruenessemo. Salutato venerato & adorato il sancto luoco & terreno gia habitaculo del vero & vnico humanato Messia: contemplata la parentia del famoso Phano: scorse la patria del vechiarello Ioseph: & il regno del fiero Herode con faticha di corpo & di mente. Al fine de quindece giornate calcassemo il mõte: oue la vergine beata la sepultura angelica possedie: humanamẽte & hospitalmente acceptati da gli cultori del diuo Benedecto satisfeci per il potere allo imposto charico la mia signora. Exacto il tempo de dieci giorni: reintegrate le forze piu chal fulgore del ciel veloce: rendute le debite gratie: prendiamo il camino al nostro ritorno. Giõto al fiume oue fu del nostro lauachro la institutione: remirato le antique sepulture de primi Patriarchi: giõgemo in quella piccola planicie: oue de carne & di pelle reuestiti de le nostre fatiche habiamo receuere il debito premio. Con passo veloce tendiamo verso Rama per intendere se Rachel del suo pianto e saturo. Desiderosi vedere del sangue puerile: gia sparso per Herode: la sua purita stiamo: & echo verso nui venire la tumul-

tuante indiſcreta poltroneſcha turba de Arabi ci:de laquale ſiamo facti captiui & preda. Affe cti de quelle ſue cõſuete villanie & conuitii:va pulati & ſpogliati fuſſemo vẽduti in ſeruitu ad vno Cerchas qual col Soldano ſosteneua il du cato de mille altri ſchiaui.Conducti ne la nuo ua Babylonia: fuſſemo deputati al ſeruile offi cio de la caſa:dal Nilo alla terra cõ Aſini & Dro medarii portare aqua continua.Oyme che piu triſta ſorte di patrone ne potea il mõdo & il cie lo apparechiare.Era vna cenoſa latrina de flagi tii crudele inuidioſo:auaro:ebrio:impudico:in continente capitale nemico di fede & dogni bonta:contemptore de Dio & pocho del mon do extimatiuo: peruicace duro di continuo ne cominaua fame ſete o carcere perpetuo o mor te violenta. ℂCapitulo.II.

Oime che a tanta inſolentia il ſcelerato ve ne:che a guiſa de buoui ne deputo allo aratro fatiche continue & inſupportabi le.Speſſe fiate le coſte neran numerate cõ aſpra caſtigatione di baſtone:gli piedi cenoſi & nudi: il veſtito di ſacho cincto di corda capo ſemira ſo:il cibo o feno o pane al ſole biſchorato:il bere immonditia de acqua & con penuria : il lecto ſtramineo il piu de le volte terra nuda.In tanti affanni ſiamo detruſi: che la cruciata vita altro di ſalute ne de ſolacii non reſtaua:ſe non la pie toſa memoria de la mia Geneuera:la cui abſen

da di tanti cordogli lanima me hauea ripiena: che quel di tempo me restaua recreare la vita stancha: in pianti & in gemiti lo consumaua. Et sel giorno acerbo: la nocte me era irrequietissima. Il fido Achate alquale non mācho del mio che del suo affanno dolea vedendo la tristitia de lanima: & il langore del corpo: con parole dolce me consolaua dicendo. Peregrino perche con tanto pianto consumi la vita questo tuo spirito: perche con crebri eiulati lo affatichi? Perche de lachryme inefficace deturpi la tua virile & iocōda facie? Perche il cielo & la terra reimpi di clamori vani? Perche il pecto de pugni te cō tondi? Perche non reserbi la vita a megliori vsi? Gia non siamo in tāta obliuione che anchora di nui non sia memore dio. Qual aspectato glorioso triūpho senza faticha se puole acquistare? Et acquistato possedere? Le fatiche e gli errori hāno cōmendato Vlisse: gli periculi & naufragii celebrati Enea: gli asperi & insupportabili cō mandamenti deificati Alcyde. Piu Heroi & Semidei ne presta il breue locello di Olympia che facea la famosa & alta Grecia. Piu la Villula achademica philosophi che le grande & famose Athene. Confortate che di tanta miseria dolce sera il ricordo. Magior contentreza non era alle matrone Grece che oldire da li mariti le lhoro patite fatiche. Quādo serai doue amore te sciolse per farte prouare queste inconsuete pene

quale con vno solo sguardo di Geneuera tutte se scordarano. Reassume adoncha lanimo che amor al fine te prestara victoria. Quanto la fortuna e piu aduersa tanto piu chiara e la virtu de lhuomo. Per longa prosperita non fu mai cõmendato ingegno humano: le cose men prospere rendano lhuomo magno & famoso. Alexandro macedonico incomparabilmente seria stato piu cõmendato se alla fiata hauesse experto contraria fortuna laquale a te non e aduersa per consumare. Ma perpetuarte ne lhabito de la vera virtu. Quando piu Achate mè consolaua: tanto piu me attristaua: & lamentandome dicea. PERE. Misero me. al tutto me vedo morto. Ho renunciato alla salutifera mia speranza: o laccio: o coltello: o veneno: o precipitio: o naufragio conuiene che vno de vui sia il mio refugio. ACHA. Che cosa Peregrino lanima tua piu del consueto afferra? che cosa piangi? che te rinoua queste lamentatione? Parlame con lanimo piu sinciero & da passione sobrio. De amor non e diffecto ne suspecto di pudicitia: de le quale cose hormai ne sei sicuro: & vna breue patientia al tuo desio satisfara. PERE. Achate: non mi preme che misero sia: & de patria & famiglia & de serui priuo: ne che sia preda de infelice rapina: ne mancipio de tristo huomo: ne che serrato sia in questo duro & aspro carcere: & da tutte le faculta & amici desolato & de

la vita(come tu vedi)incerto. Ma solo di questo me crucio:che alle sparse fatiche non li vedo premio alcuno: qual del futuro conforto sia presagio. ACHA. Da chi desideri tu questi premii. PEREGRI. Da Geneuera. ACHA. Quando. PEREGRI. De presente. ACHA. In qual modo. PEREG. Con littere. ACHA. Per cui:& oue se hanno a mandare. PEREG. Oue me ritrouo. ACHA. Chel sa. PEREG. Come sapea Penelope de Vlysse. ACHA. Se ben conside ri:tarda fu la ritrouata. PEREG. fusse certo me amasse del resto me contentaria. ACHAT. A torto te lamēti. PEREG. Volesse il Dio. ACHA. De qual cosa e piu certo lhuomo. PEREG. De la donata. ACHA. Quante fiate in parole & in effecti a te si e dicata. PEREG. Infinite. ACHA. De che adoncha temi. PEREG. Del sole de la luna:de li pianeti che la vedeno:de la terra che epsa calcha:de la casa che la tiene:de gli drapi che la vesti:de lo lecto oue alberga:del cibo che la mangia:de laqua che se laua:de la via oue la va:de ciascuno con chi la parla:ogni cosa me fa guerra. ACHA. Impossibile e il puedere. PER. Impossibile e il mio viuere. ACHA. Chi tha cosi affascinato. PER. El splendore de gli occhii suoi. ACHA. Se quel splendore da te:come cosa spirituale & inuisibile fu receputo ne lanima:come non lo possiede senza amaritudine & contradictione:cóciosiacosa che li habiti de lanimo pro

ſtano la ſua contenteza per memoria:& nõ per altro exercitio.PEREG.Achate : queſto e vno habito che puocho letifica ſenza preſentia del real obietto.ACHA.Adoncha amare non e ha bito.PERE.Habito e egli:qual ſe apprẽde:ſi co mo deriua dal ſuo primitiuo.ACHA.Per penu ria di tempo ſtringiamo la materia:& prendia mo il fundamento:che coſa e amore.PEREG. ¶ Eglie vna eſſentia mixta : cioe diuina & huma na & in vno ſubietto.ACH.Come ſe conoſce. PERE.Per le operatione.ACHA.Nõ intendo. PEREG.Queſta potentia: li effetti ſuoi opera viſibilmente & inuiſibilmẽte perche in vn gior no in vna hora & momento occide & viuifica lhuomo.ACHA.Come coſi.PERE. In vn ſolo ſguardo:& in quello inſtanti ſe fa de uiuo mor to:& de morto uiuo . Et echote due operatio ne repreſentatiue & ſignificatiue de due poten tie : luna mediata:& laltra immediata:& e gran de argumento de la humana & diuina.ACHA TE . Peregrino : tu non me riſpondi : ſe amo re e habito o accidente:ſe le habito tu tel godi & non e che te priua: Se glie accidente ad ogni tua uoglia te puoi liberare . Et ſe coſi e:perche uolendo ſtenti ? PEREG . Coſi como glie po tentia mixta : tale e il ſuo deriuatiuo . ACHA. Che ſera adoncha.Habito non : per la ſua va rieta. Accidente non . Perche fondatamente ſi cha ſua radice & come ſtia in nuidelũo & de

laltro te uoglio exemplifichare. Assuero Re che de la vista de la sua chara donna viuea: in piccolo momento da quella se sciolse. Hamon hebreo in vn subito amo: & disamo. Se q̄ste fusserno diuine operatione: non se li poteria resistere: se fusserno habiti: cosi presto non se scordarebeno: perche cosa impressa facilmente non se lascia. Dido & Phylis per amore violentemente finirno sua vita. Se accidente fusse stato: non shauerebeno con longo pensiero a cosi desperata morte cōducte. Et perche a parlare de cose oue manifesta ragione rendere non se puo: per statuto Atheniense e vetato: & per questo dānato fu loraculo de sapientia. Credeme che la vostra molta affectione vi fa comentare tanta potentia a questo insulso gargione. Vui amanti appassionati siati aguisa di Galline combatente: che per speranza de la victoria: gli pare hauere gli speroni a piedi: Volete che la vostra obstinata pacia & insolentia sia vno celeste nume. Che cosa al mondo e piu acta a disperdeue: quanto e questo falso Dio? Amor di belleza non e altro: che vna obliuione de ragione: qual non conuiene a libero animo: Ne ad huomo prudente. Perche turba il consiglio: rompe gli alti & generosi spiriti. Remoue le salutifere salutatioue: fa lhuomo lamenteuole: iracondo: prodigo: temerario: imperioso: supbo: ritroso: noglioso: immemore de Dio del mondo & de si stesso: seruile de cose

manche honeste insatiabile insupportabile: & sempre del mal cogitabondo: eglie homicidia occisore & liberatore de si medemo. A sua posta langue more & se resana. La vostra imbecilita ha dato il nome de Dio a questi simulachri uani & falsi di Venere & di Cupido. Oyme: chi e signore de la uita: & apiete morte? Chi puol hauere dilecto: & cercha affano? Chi cósidera prudétia & siegue tristicia? Creditu se fusserno dei: che tante uolte uariasseno: cócíosiacosa che la diuina ordinatione e ímutabile. Non legiamo nui le fatiche gli affanni gli ardori le gelosie gli stupri gli ruffianaméti di Venere & di Cupido. Eglie vna grande insolentia attribuire diuinita a chi e nulla. Questo e vn piacere prima uoluntario de amare & uolere una cosa a se delectabile: laquale puo per non potere consequire se conuertisse in passione: Et questo prociede da cuore sdignoso: qual per la potétia sensitiua uoria quel chel desidera & se bene gli occorre che de la cosa optata ne deuéga possessore: p timore nó ne sia priuato: ne deuéta solicito guardiano: laqual curiosita nó puole essere senza passione di animo: & e senza ordine de ragione: & per paliare lhuomo il suo errore dice essere stato uiolétato da Dio. O la. O la. O corpi ignaui. O mácipii uilissimi: leuatiue alla zappa asini inerti ue serano le coste núerate. PE. O Achate che uoce e qlla? ACHA. Me pare il Cerc[illegible]sse: andiamo

Capitulo.III.

LEuati dal piccolo riposo: fussemo conducti alla cultura de vno gran Pomerio:& non senza salutatione de lhumeri nostri.Et come la lucida rotta del sol parturi il giorno.Charicati de vtri vacui gli Dromedarii contendessemo al Nilo.per rechare aqua per la famiglia:Intra via reintegrati li nostri parlamēti:sequito Achate dicendo. Nui essere superati da nui istessi:Et non da altra potentia.Hippolyto fu homo tentato pregato lacessito & prouocato al libidinoso Nouercal cōcubito:& non fu consentiente: Per questo non fu perho violentato:Penelope da mille Heroi fu angustiata & vixe continente.Vui amanti siati vno grege di volturi:che sequitati cadaueri. Tutte queste vostre passione sono pusilanimita & inutile summissione. Et quando piu amate tanto piu seti sprezati.Menelao amo Helena:& ella postergata la vergogna se ne fugi. Vedi quel chal fidel marito fece la nepharia Clyténestra. Questa e la natura muliebre:di tanto appetere:quāto la vede:animal auaro altiero sdegnoso volupto so & sempre infido.Perho remoue da te questa tua sententia de sequire amore:perche il sia vno Dio.Eglie vno misero pouerino:qual appresso de excellenti huomini non ha credito ne condictione Non te niego absolutamente che questo nome Amore:nō sia degno di laude.Perche

mediante quello deueniamo in cognitione de ogni amato subiecto. Perche amando conside remo. Et considerando siamo deducti nel vero sentimento: per meditatione & reminiscentia. Considera Peregrino che la recordatione de le cose salutifere acquistate sempre presta dilecto a lanima. Et tanto se letifica: quanto se ricorda. Ma la memoria de vostri vani amori sempre e accompagnata da lachryme: suspirii biasteme & cordogli: che pianse mai vna cosa con tanta faticha acquistata? Che mai se lamento de le võ lũtarie sue fatiche? Che mai se dolse di quel che piu li piace? Lhomo praticho cerca terra & ma re scorre periculi infiniti per acquistare cosa gra ta. Et puoi con gran diligentia & contenteza di se medemo la conserua. Vui altri mai nõ perdo nati a querelle: & mai non parete desiderare al tro: se non de essere alieni da vostri acquisti: quã li (se ben cõsideri) in terra arrabica preda te han no conducti: Hora per il mio ricordo deporai questa infamia: Et non penare per persona che de la tua miseria se triompha. Tu piangi & ella ride: tu stenti & ella gode: tu sei pregione & ella libera: tu sei mendico & ella affluentissima. Hor mai il sole e rinouato: doppo che da ella te par tisti: la nostra secreta venuta ne fara existimare per morti qual per il longo tardare se confirma ra. Et ella di nuouo amãte se prouedera: perche appresso de simile generatione le vagheza de oc

chio e oblio di cuore. Lascia il furore: perche fi
delmente & piu di quel che conuenga ad huo
mo ingenuo. Tu sei affatichato. Perho con tuo
honore puoi imporre fine al tanto merore. PE.
Achate con ragione assai persuasiue te forzi ob
nixamente negare la potentia di quel Dio: che
sopra il tutto tiene il principato. Et prima con
questa vniuersalita la cerchi di cōfondere: quan
to tu dici: che de le cose che in se non han ragio
ne demonstratiua per statuto Atheniense non
se ne puo parlare. Hora distingui il tempo: & in
tenderai le scripture. Parue al Populo Athenien
se graue & molesto il iudicio Socratico di vole
re antipore vno Dio incognito a gli penati: che
era vno volere introdure vna nuoua religione
de Dei. Et perche lo intellecto humano nō puol
rendere chiara ragione de la diuina essentia: per
se al Vulgo ignorante che Socrate delirasse: & p
quel fu dānato. Ma nui nō siamo in caso di vo
lere prouare cose nuoue: Ma per euidentia con
firmare le antique. Scio bene chel non e spirito
creato: ne substantia separata che demonstrati
uamēte possa dire questo e Dio. Ma sol cōuien
se stare alla tradictione de patri antiqui. Tu nō
me negarai: che amore non sia vna essentia rea
le & necessaria: qual modera tutto luniuerso: &
in tante diuersita se puol predicare sotto quāte
specie viene cōpresso. Amar Dio sotto q̄sta spe
cie specificata: se chiama amore diuino. Amar il

mondo e amore mondano. Amare donne se appella sensuale. Non dimeno ben che siano specie diuersificate: tutte prociedeno da questo genere: Amore che e pur sola vna essentia. La turba seguendo il suo iudicio. Hora il lauda: hora il dana secondo gli loro piaceri & dispiaceri. Ma essendo in se la essentia bona: cosa mala prociedere non puo. Adoncha siegue: che amore in qualoncha significato o strecto o largho se ritroua. Non e male. Te pare forsi che amor di donna sia vitupereuole: sei in grande errore. Perche quello che da ciascuno e cõmendato celebrato: & honorato: non se debbe maculare biasmare ne immutare de sua qualita. Ma se ben discorri: amor e la vera beatitudine: e il summo gaudio: qual spirituale: q̃l illuminato: qual sauio nõ ha creduto a questa potẽtia. Chi fu piu de Dio amico de Dauid: & per hauere cosa dilecta cõmisse homicidio & adulterio: & merito pdono. Qual piu sauio di Salomone: & nõ se vergogno sotto specie de amore cõmettere la idolatria. Nõ adoro la donna come dõna: Ma come simulachro representatiuo de amore: Aristotele de ogni naturaliste principe: ne la sua Hermia: adoro amore. Come te cade in fantasia. Achate che tutto il mõdo se possa captare & ingãnare. Sono stati alcuni intellecti versuti p venare con nuouo ingegno gli mortali: & p demostrare vno alto sapere: hãno psuaso amore essere detestabile & fur

giendo. Qual cose a Dio piu grata se puol fare: quanto sia la creatione de le anime: quale necessariamente prociede da la dōna mediante amore che quando manchasse cessaria il diuino culto & la adoratione. Et se ben miri: altro non cōmanda la diuina & humana scriptura: se non amore. ACHA. Vole essere ordinato. PERE. In qual modo. ACHA. Non sia precipitoso: non damnoso: nō crudele: nō letale. PERE. Quado amore hauesse in se tutte queste qualita: non seria vero amore. Ma piu presto vna insipida amicitia: coloro adoncha che p la patria & per gli amici se sono exposita alla violente morte: son stati amatori inordinati: cosa che a dire seria vna confusione. ACHA. Non parlo di questi. PE. De quali adoncha. ACHA. Di questo insano amore muliebre. PE. Ma sel te pare licito concesso & honesto per vno amico lasciar la vita: perche non per vna amica? de la quale se ne consegue piu fructo per essere stata principiatrice de tutto il nostro essere. ACHA. Se vuol morire per causa honesta: & non lasciua. PERE. Per qual causa piu honestamente se puol morire: che per mantenere quello che la lege ne commanda? Se queste fusserno mouimenti imaginarii: Et non celeste impressione: non hauerebeno in se tanta forza per essere transitorii: & sono come accidenti: Quāti homini & dōne insieme incathenati: hāno deliberato de sciolgerse

& mai non hanno potuto . Quanti per queſta
paſſione ſon morti:& niuno ſauio cerca morire.
Nõ credi tu che anchora ſe ritroua alcuno ſub-
iecto:qual nõ e degno de la data gratia? Quãti
inconſultamente ne morino deſperati? Quanti
effundeno il ſuo ? Quanti ſe ſono euiſcerati &
excoriati:nõ per diffecto de lo obiecto. Ma del
triſto ſubiecto ? Perho de tutte le coſe ſe ſuole
predicare : ſecondo il patiente : o male o bene
diſpoſito . Ma credime : ſe amore del ſuo vero
fonte prociede chel ferma vno tale habito:che
del laſciare non e nel puotere noſtro. Et ſel dile
cto di Geneuera a me non fuſſe ſtato ſe non
imaginario: preſto me ne abſolueria . Ma puoi
che per il ciel ſono coſi conſtrecto : deliberato
ſono ſeguire la mia infallibile influentia. Proue
diamo pur alla fuga noſtra quando altro non
ſe puoſſa. ACHA. Tacitamente tu me lieui del
mio libero arbitrio quando non ſia in faculta
mia de puoterme liberare de vna paſſione che
prociede da la mia vera diſpoſitione . PERE.
Achate grande piu che lo occeano e la preſente
materia. Debile la barcha: ſtancho il nochiero:
& de traiicere a coſi alta rippa non ſe fida. Pur
per breue riſpoſta aldi queſto. Non te niego ab
ſolutamente il libero arbitrio. Ma diro coſi chel
noſtro volere & non voler alle fiate ſe ritroua
coſi confirmato tra gli concreti noſtri habiti:
che lhuomo par non potere fare altramente: il

piu de le volte perseuera secódo quelli. Pur con ciedo. quando il se desponesse: se releuar a dogni passione. Ma acramente. ACHA. Non e cosa (oltra la ragione) che ligare me puossa. O quáto furno nepharii & detestabili Poeti & Phisyci: che cosi presumptuosamente parlorno de la diuinita alla quale hanno attribuito concubiti: generatione sensuale perturbatione errati fuge expulsione: & tutti quelli defecti che cadere possano in vno nominatissimo pregustatore de libidine. Hor mira de quanta graueza & pondo insupportabile e q̃sto amore: che lhuomo ignorante secondo il suo appetito: hora il fa vn dio: hor vna cosa vana secondo chel se letificha o se remaricha. Et cosi viene dal suo desio satisfacto ringratia amore come dio: dal quale prociede ogni nostra contenteza. Chi viene tribulato gli ascriue ogni difecto. Vedi come glie consentaneo lessere & non essere dio in vno momento. Per questo existimo che vui amanti siate il piu de le volte alienati da vui. Perho comprendo q̃sto amare essere vna accerba passione. PERE. Non e cosi ma la: ma la tua habitudine te rende alquanto duro. ACHA. Perche. PERE. Per predominante humore. ACHA. Adoncha melancholici non ciedeno a lamore. PERE. Non cosi presto: ma inescati mai non se soglieno. Mira con quanta forteza amor Pharmacase Alcyde: Platone: Aristotele: Virgilio & Sappho: & de gli

militari Hãnibale:Sertorio:Demetrio:Philippo de Macedonia & Lucretio Epicureo : qual con grã furore amore corse. Hor vedi che puol amore in vn subiecto melancholico. ACHA. In natura humana che cosa e questo amor. PERE. Eglie vna passione proxima alla melancholia. ACHA. Quali huomini gli son piu subiecti. PERE. Colerici. ACHA. Perche. PERE. Per limpeto del caldo humore:& se bene qsti sono piu voluntarosi:piu facilmente se absolueno. Ma li melancholici come tu per la pigritia & tardita del terreo humore:che prima se ne morino che lasciare amore. ACHA. Hormai me sento atempato:siche de suoi dardi piu non ho a temere. PERE. Molto piu ardeno li vechii cha li gioueni : per la crudele fascinatione. Perche locchio del giouene mirabilmẽte afferra & fascina molto piu che giouene con giouene. Vedi come in eta senile arseno Dauid : Massanissa & Catone Portio. ACHA. Adõcha due generatione sono a qsta potentia molte subiecte. PERE. Vnaltra ge ne che molto piu si cõsuma. ACHA. Quale. PERE. Gli pecti inconcessi. O quãto in questa amor e periculoso scandeloso & vergognoso cõ tanta forza predomina chi resistere non se gli puo. Legi di Phedra con Hippolyto: Canaceo con Machareo: Myrha col padre Biblis col fratello: Semiramis col figliolo. Perho a simili amori non te proximare. Perche e vno medicame

che traffige lanima & il corpo. ACHA. A questa infirmita glie medicina alcuna? PERE. Puocha. ACHA. Oyme qual crudelta fu a produre tāta malitia allaquale occorrere nō se puo? PE. Guardati da li principii. ACHA. Non e possibile: operando inuisibilmente. Chi puoteria essere cauto. PERE. Te ricordaro quello che a me non gioua: ne de altro fa la scriptura mentione: exercitio corporale: crapule & coito frequente condanna Rasis ne la sua medicina. Perche sotto grande sobrieta sta latente amore. ACHA. O quanti diuersi effecti (& al mio credere impossibile) prociedeno da vna causa: che mai intese dire: che la sobrieta & la crapula producesseno vno medemo effecto. PE. Il sole e vna essentia: in vno tempo liga & soglie: loccio e vna causa che demacra & impingua. ACHA. Adoncha piu le sacrate che le profane persone di questa fiāma sono passionate? PE. Si. ACHA. Perche. PERE. Oldi lanima in se restrecta: tanto efficacemente altro non pensa quanto sia del suo obiecto delectabile: ma lobiecto delanima e amore. Seguita adoncha che vnita in se mai non pensa se non di quello che glie piu propinquo. Perho chi e nudo de exercitio conuiene che sotto il fascio de amore se arda & consuma: & accōmodatamēte se dice: che Didone sola & occiosa in casa piangendo de superchio amore se lamentaua.

¶Capitulo.IIII.

Tempo hormai seria de imporre fin a q̃llo che nulla gioua & operare cose virile & de laude degne: & lasciare queste cure assai puerile: per non denigrare lanima nostra: quale ne suoi tristi habiti educata & cõfirmata se suole deportare come fano li fanciuli: quãdo cespitando nel saxo il piede se offendeno. Ne di terra si lieuano: ne del medicare se curano: ma piangendo & eiulando il tempo miseramente appresso del loco del suo male consumano. O quanto e irrationabile languido infermo & formidoso: il perseuerare in quello: che il corpo dãna: lanima crucia: & de immortalita ne priua. Risguarda a quello che a homo e piu proprio & simile come e temperantia: modestia: faculta del ben operare: mansuetudine: compositione de costumi: magnanimita: gentileza: forteza de animo: quale virtu hanno glorificati li nostri antinati. Fugi li contrarii che son lasciuia vita inordinata desidia pusillanimita di cuore tropo tenereza di animo chi proprio sono infanciuleze. Et risguarda il sole quando il tende a loccaso & reflecte li raggi in se molto piu resplende: & tutto il nostro hemisperio illumina. Et secondo la cõmune opinione vulgare: alhora e segno di serenita. Hormai doueresti piu occultamente risguardare il sexo muliebre: cõsiderare la eta: & misurare qual pagamento a gran seruitu se

ſuole donare.Et poi il tutto meglio liberato im
porre piu duro freno al corrente cauallo.Qual
huomo ſauio mai a ſuoi contrarii tanto ſe ac⸗
coſto come tu.PERE.Con grãde inſtantia me
perſuadi a cerchare & amare il mio ſimile per
eſſere ingiuria & crudelta il laſciare immutare
da li ſimili.Hor vedi con quanta amicitia & ſer
uitu ſe coniungano il pouero col richo:il debile
col forte:il medico col morboſo:che tutti ſono
diſſimili : & hanno magior conuenientia in ſe:
che non hanno gli ſimili:come ſeria docto con
docto:ſano con ſano:& richo con richo.La pro
ua te inſegna la natural ragione . Vedi come il
ſecho deſidera lhumido:il fredo il caldo: lama⸗
ro il dolce:il ſcuro lo illuminoſo: il vacuo il pie
no:il negro il biancho:il mato il ſauio : il ſeruo
la liberta:lodio lamicitia:la guerra la pace.Hora
permetteme perſeuerare ne li habiti mei:qual al
la natura non ſon contrarii ne repugnanti:co⸗
me perſuade dimoſtrarme.ACHA.Queſte coſe
che tu dici eſſere contrarie in ſe non ſon deſide
rate da ſuoi diſſimili:come contrarii : ma come
ſue perfectione.PERE. Che coſa rende lhomo
piu perfecto.che facia amor o ſia ſimile: o diſſi⸗
mile?Se ſimile il ſiegue natura . ſe diſſimile il ſe
rende piu pfecto:ſecondo la tua inſinuatione.
Hora attendiamo a lamore.ACHA.Peregrino
p tre coſe:luna lhuomo ſe fa ſubiecto o p natu⸗
ra o peducatione o p diſciplina quãdo de vitio

& quando de virtu. Fa adoncha demostratione che per alcune de quelle tu non sii mancipio de vitii: alquale naturalmente la tua natura repugna & non permettere che vn tristo accidente corrompa la tanta dota: de la quale dio & natura cosi singularmente hanno insignito.

¶ Capitulo. V.

NOn erano forniti nostri ragionamenti: quãdo il patrone ne fece a se chiamare: per accõpagnare a la presentia del Soldano: qual per gratia di visitatione tendeua in Alexandria. Reposti li vtri aquatici accincti a guisa de schiaui: ꝓcedeuamo lordine equestre. Gionti alla citta tutte le natione esserue: come son Veneti: Gennuesi: Ragusei: Auchonitani: & tutti quelli del mare Adriatico venero a ladoratione del Soldano: & fra le altre la Veneta piu honoratamente se appresento. Ne lo intrare del castello hebbe scorto vno patricio Veneto: il cui nome era Hieronymo Marcello: homo di summo ingegno & alto iudicio: col quale tenenda vna antiqua consuetudine. Iudicai in quella vista che il ciel de inopinata salute me volesse prouedere. Lasciato Achate alla custodia del Circasso: per Angiporti sequitai il Veneto: per non essere a quella inhumana & perfida turba suspecto. Gionto allo albergo suo me fermo accio che la ragione da la vista scompagnata non me inganasse. Cõfirmata in scientia: mi fa

cio piu propinquo:& lui existimando che fusse mendico puose la mano alla borsa:& me offerse vno Diaspero:humanamente lo refutai : & per nome proprio lo appellai:dicendogli de magiore aiuto tengo necessita. Con gli occhii intensi me risguardo:& come schorto mhebbe per dolceza lachrymando cosi me disse. O Peregrino qual molesta & indegna fortuna te ha balestrato qua oltra : & per quanto comprendo tu sei schiauo & suspecto.Perho non te accostare:ma cosi passegiando del caso tuo dame noticia.Vagando da la terra al porto nuouo & vechio : li narraiil mio infortunio.Doppo alcune calde lachryme altro nō me disse.Va in pace Peregrino chel ciel ritrouara la via. Nō perho meglio contento de la partita che fusse de la venuta riuengo con gran cordoglio : & cōmunicato il tutto col fido Achate qual mi conforto ad essere di buon animo.Perche la risposta al tempo al luoco a lhuomo era conuenientissima.Lamentādome de lacerba sorte sopraueneil Veneto ql in breue epilogo me disse. Questa sira verrai al mio albergo oue hauerai tanto di cōmodita: che alla fuga tua ageuolmente puoterai dare principio & fine. Seruato il tempo de la nocte quando il sopore nel primo impeto il cuore de lhuomo piu validamente assalta & preme.insieme col fido Achate andiamo al designato loco: oue lo amico de la vera beniuolentia di nulla

immemore infine a tanto che furore paganico fusse manchato. tra balle de cottoni & specie ne fece latitare. ℭ Capitulo. VI.

COme da lalto balchone Phebo se mostro: non solo il cerchasso ma tutto il militare ordine insieme enotate le nostre conditione segni & habiti alla inuestigatione & vendetta de derno sedula & accurata opera. Ne anche ne mácho contradictore familiare: qual alla turba ne denunciasse quelle tumultuate & insana rabie vnita con sigli magistrati de la citta: con grá impeto darme circondorno & assaltorno la mansione del Veneto: quale angulatamente perlustrorno. Fu chiaramente cominata la morte al pattrone de la casa se gli occultati schiaui a lalteza del gran signore non educea. Piu de la data fede: che de la propria vita fu lo amico sollicito. Et ingenuamente nego non essere appresso di se huomini di tal conditione. Il cielo: che a miseri sempre fu infesto permisse che essendo per negociare fuora di casa il Veneto: il gargione de la mercenaria Taberna per uendere le merce: introdusse alcuno forastiero & mercadante: qual existimando essere di casa & non possendo piu soffrire il calore dil Pepe: alquanto alzamo la testa. Vno Arabico che assisteua col mercadante: qual in fronte portaua locchio di Argo: per il mouimento. conobe li miseri latéti & con voce manifesta testifico noi essere

li transfugati.Retirati da canto li sacchi siamo reperti & con violentia educti producti & oblati al magistrato.Et subito conducti nel profondo carcere oue de lultimo supplicio lacerba pena aspectauamo.Lo amico mio con nuouo ingegno tal gratia impetro dal Soldano.che doppo alquante fústigatione siamo liberati del carcere & mulctati dui pondi doro: per liquali persoluendi lo amicho ne diede obsidi al Cerchasso. Io che per fede tanti affanni sosteneua per non manchare di quella con bona venia del Veneto designai il mio Achate alla patria per aportare lauro per nostra recuperatione.Et de lettere mio ne fece participe Violante.Composita lá cosa sopra duna oneraria naue montoe Achate:qual de Alexádria in Italia traiecea: & con prospera nauigátione superati il Cypro & Rhodio: peruene al monte Anchonitano:oue il resto del camino emerse per terra.Gionto alla citta con amoreuoleza fu receputo.Dissimulata la causa de la subita & sola venuta diede sollicita opera a conflare auro:& fare resignare vna mia littera a Geneuera:qual era del presente tenore.

¶Capitulo.VII.

SIgnora mia:se in parte alcuna la placata dea alli tuoi desii e stata propitia:gratie immortale ne rendo che del piccolo & voluntario mio exercitio tu ne habii colto il fructo:Superche facilmente occorrere puoteria

che nel diuino conspecto mie preghiere serebe
no state scarse & auare. Perho non son stato au
so de fare ritorno a te. Se prima de la salute tua
non sono facto certo. Perho te mando il mio
Achate: per il cui oraculo per il mezo di Violan
te del stato mio serai edocta. Et se pur per qual
che altro accidētę te delectasse la absentia mia:
non men grata me sera: che sia la presentia: pur
che certo sia in qualche parte satisfarte. Et se
in qualche grado di beniuolentia e la mia fi
dele seruitu: te pregho di tue littere vacuo non
reuenga a me il presente latore. Ilche existi
maria molto piu acerbo dogni violente mor
te. Memore di me signora viue & vale. ❡ Vio
lante pientissima & di me amantissima oltra
modo consolatamente receputa la littera se
transferi a Geneuera: alla quale con parole ac
commodate gli fece intendere hauere per cer
titudine la buona valitudine & il presto ritor
no di Peregrino. Et per fermare la mente am
bigua gli presento le mie tabelle. Non altramen
te occorse alla mia signora nel primo aspecto:
che facea ad vno inexperto: quando e libera
to de lo instante naufragio: per gran timore re
sta senza hannelito & cognitione de se mede
mo. Pur alquāto resentita con voce fracta rau
ca & adolorata disse? Oyme: oue il mio Peregri
no? basiata & sciolta la littera dogni mia fede
faticha & seruitu ne fece gran commemoratio

ne: che fu uno grande suffragio alla captiua mia uita. Et doppo li molti ragionamenti uol se perdonare alla scriptura: per dubio non fusse intercepta: & anche per farme piu solicito al uenire. Pur confortata solicitata & pregata da Violante a la scriptura diede tal principio.

¶Capitulo.VIII.

PEregrino: la distantia del paese la longa dimora gli patiti stracii la mia expectatione: il fido messo meritauano non piccola littera: ma grande epistolio. Ma dubito che la parcita del scriuere non prociede da qualche indignatione di mente habi concepto uerso di me: per hauere patito molto piu di quello che fusse lamente mia: & lo instituto tuo. Et forsi anchora sei constituto in qualche sinistro accidente o di corpo o di mente: che scriuere non hai potuto quel che seria stato la fidel tua dispositione. qual se sia: te assistente: molto meglio lo intendero: che per beneficio litterario. Gratia de la dea & de tue santissime preghiere son remissa a gli termini de la mia buona & optima ualitudine: si che piu non tengo necessita di la tua absentia: allaquale te prego che imponi fine: essendo in quelli termini che desidero. Le actione de le debite gratie le reseruo a piu cōmodo tempo: che a luno & laltro existimo essere piu grato. Il resto de lo essere mio piu effusamente lo intenderai per littere de Violante. Va

le & viue. ¶Scripta & consignata: ligato lauro: come e consueto: con vna Rhodiana fece il traiecto il mio Achate a me quale desideratamente lo aspectaua. Gia per la experientia per me facta il Cerchasso con ogni opera studiaua perpetuamente al suo seruitio. Et io che ormai era stancho de seruire amore: mi lasciaua persuadere la mutatione de la patria: per essere il paese orientale del nostro piu delecteuole: & libertoso: & anche dubitaua che la mansione de anni dua separato da la patria: non mhauesse priuato de la buona gratia di Geneuera. Perche difficile cosa e il puotere conseruare in presentia armato & vigilante quel che a molti piace. Hor vedi che essere debbe in absentia & senza solicitudine de alcuno fido internuncio. Facilmente me puosso persuadere: che al presente giorno Geneuera sia copulata in matrimonio a qualche huomo di me piu fortunato. Stando in q̃sto ambiguo pensiero: vedo del porto smontare Achate: qual come presentato mhebbe la littera: non tutto quello chel mondo possiede: ne quel chel mare conduce: ne quel che la terra germina: ne quel chel ciel promette: me puoteria retardare da la presentia di Geneuera. Numerata la pecunia: liberato lo obside: rengratiato per il potere lo amico Veneto: adorai li dei: & pregai la fortuna in questo modo.

¶Capitulo. IX.

CElícoli:tutti vi prego al tanto ſuppremo deſio aiuto porgiete.& tu dura & tropo potente fortuna:hormai al tanto incrudelire impone fine. Se ſano & ſaluo per opera tua al mio albergo ſero reducto : de continuo te ſacrificharo.Sia ſaciata lira tua con tanti mei miſeri cruciati.Hormai tu ſei il preſidio de mia liberta.Tu ſei il porto de mia vera ſalute.Tutte le gratie a te rendero.Tutti li honori a te hauero.Tutti li holocauſti a te exhibiro.Queſta tua incompta & indigeſta coma : con diligentia la expoliro.La tua torua & efferrata facie ſempre adoraro.& mentre il ſpirito mio il corpo informara:& oue incola accola mi ritrouaro:con perpetua teſtatione la tua gloria ſignaro.& al mio albergo la celeſte tua imagine dedicaro.Tu ſerai la mia ſoſpicatrice.il mio vero gaudio : & la beatitudine:per tutto il mondo de te predicaro:& alla poſterita il tuo nome cõmendaro.De non te fia graue de ſaluare vno homo: quando ſopra li humeri del Phrixo il mõton doro ſuper nataſti. Arion ſopra del Delphine gubernaſti. Europa ſopra del Thauro conſeruaſti. Ioue in mugiente boue trãsformato traieciſti.Cyrro ex poſto alla voragine ferina di populi infiniti liberaſti.Gli condictori de lalma Roma al ſuppremo faſtigio de lalto imperio exaltaſti.Aſcrion di Cicilia da Cani nutrito il regno reſeruaſti.Abydon da periculi maritimi : & Moyſe legifero in

fixella sano & saluo tranatasti. Se di molti signori sei stata liberatrice. Non aspernare chi con fede & col cuore ti chiama. Non me negare regina: doppo la tanta pugna: Victorioso ritorno al secreto nidolo de la mia signora. Te pregho per quel sacrato nodolo damore: qual col spirito con lamata donna me coniungesti. Nō me retardare: & quando per saciare tua ira il felice ritorno me denegasti: naufrago & inhumato fa me peruenire: oue col mio cruciato possa spingere de quei belli occhii humanita & dolceza. Alle tante mie preghieri miscolaua suspirati crebri. Finite le parole faustamente salissimo sopra vna Trireme Cretense: per liberarse da quel crudel & auaro Tyranno. Internauigando Achate & io ragionamo di Geneuera & de la casa sua: & quel che di me se ragionasse: me risponde per quanto fidelmente dicto gli hauea Violante: che Anastasia non vacaua da la suspitione di Genenera: ma di cui fusse correpta non intendeua. La cagione del dubitare li prestaua vno cincto: qual con solicito studio & artificio fabricato hauea Geneuera: qual hauea facto uoce hauerlo lasciato incautamēte ne laperta camera: & essergli stato furato: & la colpa ascriueua a gli fratelli. Anastasia dissimulo de credere tutto ql lo: dal qual era aliena & solo p insidiare se qual che suo amante secreto nhauesse cendonato. Perho sera expediente il stare aduertito, accio

che per tempo alcuno non venesse in cognitio ne di Anastasia. De simile cose sermozinando smontassemo ne la isola de Minos oue huma namente fussemo receputi da vno patricio de lisola & Veneto Angelo Iolim:qual per il tem po del stare nostro honorificamente ne tracto. Nacti la oportunita de vno Nauiglio Raguseo con prospero & fauoreuole vento: nel spacio de quindeci giorni fulcassemo le aque Adriati ce in fine al porto Ariminense soli & solitarii: quando a Dio & al cielo piacque:giongessemo alli nostri dolci & desiati penati. Et omissa ogni altra cura:declinai a casa de la mia Violãte:qua le da interna tenereza cõmossa:me cadette fra le brace:come exanimata. Reuocato la forteza del cuore:celebrate quelle gaudiale consolatio ne:chal nostro amore conueniua: appresso di se commorando:tacitamente premisse Achate a gli parenti mei:quali gli denunciasse la venu ta mia non essere prima del quarto sequente giorno: accio che piu cõmodamente puotesse vsare la presentia di Geneuera se dal ciel tanto dono mi fusse concesso. ¶ Declinaua Phebo dal nostro genito:quando de la uenuta mia per Violante fece cauta Astanna:alla quale piaque: che in habito Arabescho me presentasse alla porta di Geneuera. Perche senza participatione de alcuno me reporia in quel luoco:oue gia ne la statua pernoctai. Electa per fida compagnia

Violante:con debil passo la vado sequitando: Gionto alla casa:& alquanto lustrata:fui introducto con grande amoreuoleza per Astanna: quale presentata la dextera:la fede me obseruo. Reseruato sotto la fida custodia de la camera: demorato alquãto doppo puocho spaciolo di tempo : vedo per la finestra de lo albergo mio Astana con Geneuera al balchone con gran secreteza de parole & mouimenti restrecte insieme. Forniti gli loro colloquii se inuiorno verso il giardino. Gionte al limine de la camera oue aspectando dimoraua:sento Astanna che dice. O gia felice albergo duno homo & de vna stã tua:hor nudo & scõsolato. GENE. Sempre alli amanti tal fu la fortuna. ASTA. A chi fidelmẽte ama:ogni cosa gli succede. GEN. Facio quanto posso & debbe. ASTA. Sta di buon animo chel ciel te aiutara. GE. Si a penare. ASTA. Tarda nõ fu mai la desperatione. GE. A me istessa me idegno p essere sfortunata. AST. Anci felicissima. GE. Che consolata nuoua me apporti? AST. Eglie venuto Achate. GENE. Antiqua e la fauola. ASTA. Dico de nuouo. GE. Come il sapesti? AST. Alquanto gli parlai. GE. Tarda e stata la cõmunicatione. ASTA. Fu a buon fine Aspectai il tempo piu cõmodo. GENE. A ragionare de cose delecteuole ogni hora e ben disposta ASTA. Eglie ben vero per cui ascolta:non forsi p chi narra. GE. Dime che ragionastiue? ASTA.

Entraua in casa di Violante:& era molto lieto. GE.O che me lighe:o che me soglie! hame rechate littere? Oue lasciasti Peregrino? Hor ben vedo che me scorni:& vedemi fenochii. Tu me alludi con queste ciance. Mhai cômosso il sangue. ASTA. Sta in pace:il tutto te narraro. GE. Di presto:te ne p̄go. ASTA. Te voleua visitare. GE. Me. ASTA. Si. GE. A che fine. ASTA. Per consolarte. GEN. Questa cosa noua a me non piace. Se nulla me apporta: per te la manda. ASTAN. Se Peregrino fusse venuto? gli presta resti audientia. GEN. In qual luoco. ASTAN. Nel giardino. GE. A negarla seria crudelta. ASTA. Con tua licentia il conduro. GE. Adonca e venuto? Ben fusti crudele al tanto tacere. Ma per che son certa che me delegi: fa il tuo volere. Forniti questi simili ragionamenti se departirno. Venuta la prima tenebra per Astanna fui conducto al consueto luoco. Salito su la finestra come senti aprire luscio rimase exangue. In trato quel sole che illustraria lo orcho: alquâto impaledi per la vista mia: existimâdo fusse vno qualche simulachro: se restete & volse fugire. Et se per Astanna non era confortata me priuaua de audientia. Io che pareua de la famiglia di Proserpina nô hauea in me cosa alcuna che de la prima vista testimonianza me rendesse. Pero non fui auso de fare moto. Pur assegurata Geneuera da Astâna; alquanto se propinquo. Nel

primo assalto dui grandi nemici seappresentor no:amore & timore. Amor con le penule & sagittule batea il cuore & dicea. Apri che prima fusti mia sedia. Timore il stringea: & alle parole se facea sordo: & se del suaue saluto Madonna nõ mi prestaua aiuto morto cadea. Era dui tãti hosti fui a quel puncto cõducto: & che del sbigotito pecto voce uscire nõ puotea. Madonna muta: & io sordo & cieco restauamo. La tenebra piu alta sopraueniẽte strinse la mia signora alla intempesta & imatura partita. Restai solo & de mia vita pẽsando: nõ me sapea rendere ragione de lessere mio: se fusse ql o altro. Saltaua de pensiero in pẽsiero: come occello di frõda in ramo. Pregaua il ciel mi conducesse a megliore & piu aspirãte fortuna. Stãdo in qsto affãno Astãna p cõsolarme viene a me: & quãto fu in se non me abãdono de gagliardi cõforti: promettẽdome tanto tẽpo alla mia cõmodita che ragioneuolmẽte ragionare puoteria. Et cõ efficace parole & strecti iuramẽti me attesto: che mai il peto di Geneuera nõ era acceso daltro foco che del mio qual tãto lõtano quãto ppinquo ardea: & che pseueraua in qlla amorosa fiãma cĥ pria. Et cosi come li aspri affãni de la absentia doueano extinguere amore: ogni di piu lacẽdeuano: & che deposita ogni cura & fastidio me psuadesse p fermo & p cõstãte essere piu amato da Geneuera: cĥ fusse mai hõ da dõna & cõ magior fede &

integrita. Et accio che io intendesse de quanta amaritudine gli fusse stata la absentia mia: hauea votato a dio de mai non abandonare il funesto habito in fine al mio ritorno. Et retenea quella medema vita che facea ne gli primi giorni de la morte fraterna: sotto questo pretexto che mai de colore non se adornaria: ne in matrimonio se copularia: se prima lombra de locci so non fusse placata. Hor vedi Peregrino come sei amato & dilecto. Perho hai gran ragione de confortarte & rengratiare amore. Receuuti li amoreuoli & cordiali conforti mi restai consolato Astána preparata vna saliar cena & per nō rendere suspecto alla casa se departi. Paura de infamia zelosia de amore stancheza de corpo me faceuano guerra: tanto era il misero pecto afflicto.

Capitulo. X.

ORa diuiso in piu de mille parte: siche nō sapea qual piu desiderasse: farcito il ventre per quanto linstante necessita recerchaua: incōmenciai a pensare qual fine potesse dare alle cose mie. Perche il sempre languire per simile passione e significatiuo di puocha prudētia. Al fine vincto dal somno incōmenciai a brazare lalma nostra matre per prendere qualche sopore. Subito se me represento vna terribile & spauenteuola visione. Mi pareua desse re rapto nel ciel empyreo: oue Ioue con summo imperio il tutto rege & modera: qual del regno con

fratelli disceptaua. Et erano di tāto furori accesi che tutta la diuina casa era confusa & obscurata. Ne piu Phebo ne Lucina ne altro segno del zodiaco apparea: che alla regia mansione lustro prestasse. Stando in questo atro spectaculo: soprauene vna (ma non scio chi) qual contra voglia me leuo & portome: oue con grande amaritudine dimoraua. ¶ Lanima agitata da queste visione me desto. Sento in quel subito quel dio qual per insegna porta il Tridente: nō mancho turbato: che fusse p la impositione del nome de la terra: che poi Theseo miseramente expulse. Et a molti soi instauratori per premio de le loro fatiche la morta diede. Chiamato il suo Tritone & Palemone con la moglie de Peleo: & la vergene Panopea con tutte le nuuole & nymbi col fiere tridente percosse locceano: siche ad vn tempo feceno el suo officio: ne di fauore li mancho Aeolo. In vno subito il cielo laera & la terra di tanta caligine forno talmente obtenebrate: che iudicato haueresti de luno & de laltro hemisperio le fixe & erratice stelle scaciate. Inūdaua la casa como cymba da scoglio ferita in mezo il mare: siche iui loco non vera dal tanto naufragio tutto. Per vltimo refugio delibero Angelo descendere ne la camera: oue io mal securo albergaua. Astāna con magior freta che facia il tono del ciel a me reuene: & disseme la casa tutta exundare. Siche opinione era di Angelo

venire quiue. Cosi ragionando sento il moui-
mento de la famiglia per le schale. Io piu rato
& ciecho che Talpa cercando latibulo: diuerti
ne la cella vinaria & al meglio chio puoti: me ce
lai in vna sfondata bota. Me soccorse ne la fan
tasia il suffragio di la cloacha: per liberarme de
tanta anxieta. Ma gia Neptuno la porta hauea
occupato: & gli messagieri per tutta la cella ha-
ueano posti il lecto per hospitare & con tanta
forza che la bota oue era locato: leuorno dal lo
cho suo. Siche mi pareua dessere sopra del mōte
Olympio: ne la barcha del patre antiquo che
lhumano seme in piccolo legno saluo. Allhora
existimai vno gran riposo la captura arabica: &
le fatiche soriane (O quanto e presentuoso chi
de sua sorte mai non se contenta) Sento li stridi
& pianti per la citta: mi pareua che la citta Pria
meia con la Neroniana conflagrasse o ver che
Galli occupasseno quel nido che poi a Roma
dono salueza. Angelo cō tutta la famiglia se for
tificho in quella camera: qual era piano alquan
to piu alta & de archi Testudinei bē adornata:
come se de fortissimi inimici il campo aspecta-
to hauesse. Licentia me fu prestata di vagare
per casa: per esser ciascuno in quello albergo ri-
strecto: Ascendo le scalle: ritrouo vn albergo
aperto: qual iudicai esser quel di Geneuera: oue
tanto de habitabile era: quanto il lecto occupa
ua duro partito era il stare: la morte lo andare

Se sto? che sia di me se son ritrouato? La stagiõ
ne non molto calda: & son legiere de drappi. Se
me parto oue declinaro? chi me sera schorta: chi
me aprira la porta? meglio consulto mi parue
di aspectare il giorno con quella sorte che la
fortuna me apportasse.

Capitulo. XI.

VEnuta lhora che Phebo suole da lalta
casa li suoi caualli mandare fora il trom
betta di Neptuno locceano al suo loco
reuocho. La stancha famiglia per la vigilia no
cturna fu sollicita a gli suoi alberghi per pren
dere riposso come sento il mouimento mi sot
terrai sotto il pudicissimo & virginale lecto di
Geneuera: qual gionta in camera con vno gra
uissimo suspirio riuolta ad Astãna disse. O fati
che inutile: o sparsi affanni: o in tutto misero: chi
sotto la infelicissima constellatione del ciel e na
to como e Peregrino. Gia son molti anni che di
lecto ne piacere mai puote albergare con lui.
Teste e ritornato dal faticoso viagio: & hora
sta nel periculo de la vita. Dime Astanna oue il
mandasti? ASTA. Ne la cella vinaria per piu se
gureza. GE. Tutta era in naufragio. ASTA. Ne
il resto era senza. GE. Pouero meschino. ASTA.
Et bene e pouero chi e disgratiato: Hora andia
mo al ripuoso al meglio se puole. GENE. Mal

ſe riposa chi non a contenteza.ASTAN. Che voi che facia.GENE.Vedi di prouedere o chel muoia o che leſca.ASTAN.Glie giorno.GE.La brigata dorme.ASTAN.Coſi pare a te che voreſti.GE.Eglie vno duro & aſpro viuere cō vui peſſime generatione ſeruile. Vapulate ve deſperate:come mule preghate ſiete aſine imbardate. Qual ceruello:qual ingegno ſe poteria col voſtro conformare? Nel cuore di perſona ſeruile coſa alcuna integra ſe ritroua. A queſta ferina & perfida ſtirpe coſa ſecreta non ſe li puo committere.Perho & non vulgarmēte fu dicto che a coloro quali a ſeruitu ſono ſubiecti. Ioue de la parte de la mente li ha priuati:Per liberarme di queſta tua ſeruitu: & del continuo pregare: me priuato del ſuo amore. Chi mai vide tanti faſtidii & rencreſcimenti:quanto e il facto tuo? lo caciaſti di quella camera come ſe ſeruo tuo fuſſe ſtato.Hor va con dio. Glie molto meglio leſſere ſola che malignamente accompagnata. ASTAN.Geneuera la colpa de li cieli nō debbe redondare in me:che puoteua io ne piu ne meglio fare in queſta anguſtia di tempo.Et ſe non prouedea al tanto periculo: te dimando oue hora ſe ritrouareſſemo tutti.Sempre te ho ſeruita con quella fede & ſubmiſſione che ſono obligata (& forſi piu che non doueua). Et quando veniſſe in noticia de tuoi parenti quel che ho facto & facio per te:che ſeria de la vita mia? Ve

di sempre de quãto te ho magnifacta: che tutto il cõmodo lhonore il viuere mio lho postposto al tuo piacere. Et perche hora son curiosa piu de te che de me stessa: senza ragione & cagione te sei adirata. Ma perche glie molto meglio cadere di terra che dal cielo poi che la mia seruitu se risolue in questo premio te chiamo licentia: forsi vnaltra piu fortunata hauera piu aspirante sorte con ti. Scio con quanta difficulta a vostri appetiti se puole obtemperare. De tutte le cose strabucheuole & inconueniente la colpa ne ascriueti. Bastare te doueria che voluntiera & fidelmẽte facio il meglio di quello che scio & posso. Ma poi che chiaramẽte me vedo caduta in tanta contumacia che piu piace fra nui con cuore liale essere non puoteria: stati con Dio.

Capitulo. XII.

NOn he lo ardore del lasciuo amore qual vince le sceue nouerche: doma gli Leoni: liga li animali: effera li sancti: supera gli cieli: & impone lege a luniuerso. Ma e il timore del tanto incendio che nascere poteria: che cõmossa mha a fare cõ ti parole. Perho non te marauegliare se oltra il mio debito & instituto ho pronunciato quello che non douea. Mia sententia nõ fu mai Astána mia in cosa alcuna offenderti: & se il lapso de la lingua per errore transcorse: non lo ascriuere a malignita di animo: ma alla nostra confidentia. Tu la mia con

ſolatrice.Tu la mẽte mia.Tu il corpo mio. Va intrepidamente: che ſpirito gentile amaritudine non ritiene.Et vedi oue ſia reducto Peregrino:acio che per qualche ſineſtreza non li occorreſſe male. ASTAN.Geneuera mia:quando credeſſe che dogni tuo cõtento io ne fuſſe men lieta di te:deuiareſti dal vero.Et ſe alla experientia ſe preſta fede ne laſcio a te il iudicio.Oyme che Angelo viene & porta vna facie turbida: Dio non permetta queſto ſiniſtro:aduerta il caſo & remoua lo accidente che Peregrino non ſia ritrouato.Allhora ſento Angelo che ad alta voce crida.ANGE.Aſtanna.ASTAN.Meſiere.ANGE.Deſcende a me qua giu:te moſtraro le tue opere ſancte.ASTAN. Oyme Geneuera che ſiamo morte.GE.Va & niega il tutto. AST.Lo conoſcera.GENE.A facie ardita vna proua non nuoce:lhabito il defendera:laſcia laſ cura a me:& prouedi per tu o per vn modo o per vn altro chel fuga.Vſcita di camera Geneuera dice.Mio padre:che coſa di nuouo e interuenuta:Aſtanna e coſtui con mi per mondare la mia camera Venite vn puocho qua:& tu Aſtanna camina a lopra tua.ANGE. Non altro me occorre:ſe non vn vaſculo qual exiſtimaua fuſſe il piu fermo: per violentia di laqua e leuato & lactato:come ſel fuſſe vna cymba voria haueſſe piu cura de le coſe noſtre: qual cõ tanta fede li credo come a te iſteſa. GENE.Ella non e

in colpa. ANGE. Eglie ben vero: fu la Cloacha qual adesso fato obstruere: perche e meglio vn puocho seneſtro che tanto di periculo. GENE. Me parete de rea voglia. ANGE. Eglie forsi il somno. GENE. Andatiue al riposso. ANGE. Et tu che farai. GENE. Ve accompagnaro. ANGE. Resta pur tu & attendi alla camera. GENE. Andatiue in pace. O dio quanto facilmente da se medemo se accusa vna offesa & maculata conscientia: quanto e difficile a celare per li occhii corporali il rio concepto del cuore. Son vincta lassa stancha & affannata: credo che la smarrita anima per paura se sia alienata da me. Tutta tremo: & dogni piccola verisimilitudine con la smarrita facie me facea confessare la mia scelerita. Hor vedi a che era reducta? Astanna astanna. AST. Che te piace. GE. Subito viene. AST. Ecchome qua. GENE. Son morta. AST. Ne io tropo viua. GENE. Come vano le cose. ASTAN. Non vedo questo homo: il Vasculo e vuoto: la Cloacha abonda de aqua. Tutta me son consumata. GENE. Oyme: serebbe lo naufragato: andiamo per vedere se eglie morto o uiuo. AST. Nõ uoglio: lascia fare a me: reponi lanima in pace: serra la camera cercaro la casa: & qñ nõ ui fusse: ãdaro da Violãte p ueder se la oltra fusse ariuato. GE. Or ua: & fa tuo costume. Obserrata la camera: parẽdomi ormai il tpo de liberar la mia signora de tãta sosi

tudine & oltra la ſperanza mia eſſerſe offerte op
portunita conuenientiſſima a parlare del noſ
ſtro amore. Me drizo in piede: & piau piano di
co. Signora: eccho il tuo ſeruo: commandagli.
Non cõmoue coſi preſto la virtu noſtra lochio
lupino: quando prima il mira lhuomo: come fe
ce la mia parola Geneuera: & . 'quanto turbata
diſſe. Coſi famigliarmente non le voglieno ſoli
citare gli alberghi Virginali: & ſe lo amore e equa
le: linfamia nõ e tale. Vſcita di camera per Aſtan
na (qual anchora partita non era) mi fece ſerra
re in quello albergo: oue gia il fratello era expi
rato: & cõtinuaua alla ſua camera. & iui era vna
feneſtrula: quale exiſtimo fuſſe poſta per benefi
cio de luno & di laltro: per eſſere gia quel luoco
vno ſecreto oratorio: oue teſte non conueniua
alcuno per non remaricarſe de la violente mor
te: ſerrato luſcio: aperta la fineſtra: ſedata lira re
frenata quel vna facie al mondo: coſi diuiſi ſe
poniano a ſedere: & qual fuſſe ſtata la vita mia
incõmenciai a narrare: ne a le patite fatiche im
puoſe fine: che vidi lachrymare quelli dui cele
ſti lumi: che fu eterna mercede a gli ſoſtenuti
affanni. Quel fu vna ſuaue armonia a lanima
mia: quel il vero conforto: & quello eterno gau
dio. Se tutte le contẽteze de quelli ragionamen
ti a parte per parte voleſſe contare: nõ e lingua
(non che humana) ma diuina: ne tempo eterno
ſupereria. Perho me pare meglio a laſciarlo alla

contemplatione de lo auditore che assumere fatiche impossibile. Doppo le mille & mille vol te repilogate & tronchate parole: incōmenciai a pensare di nuoua via: doppo che lartificiosa via de la Cloacha me era leuata: ne prima lheb be nominata che vidi Geneuera alquanto reue stita la facie de diuersi colori: anchora memora de Lionora: & piu con segno che con voce me lo manifestò. Pur se retene: & io il tutto dissimu lai per non intrare in questa trama: per nō fare piu uiagio. Et alquāto alciati la vista se me offer se una finestra angulare ferrata & molto regia: quale miraua nel giardino: & era di tāta altitudi ne: che da se medema se assecuraua: ne de quella era suspecto ne rispecto: ne ragione di custodir la. Cosi considerando mi pareua essere sopra il monte de Ida: & de mirare le circonstante pia ghe. Lardore alla impresa me persuadeua: la ra giōe formidaua: gli periculi se appresentauano: infamia & morte se offeriuano. Non me parse possibile potere tāta faticha deuincere. Me scot se ne la mente di uoler usare il beneficio de una schalla nodosa: quale Geneuera douea alligare alla finestra: acio che senza periculo potesse ascē dere & descēdere. Firmato lordine con participa tione di Astāna faustamēte ne passo quella amo rosa giornata. Da poi le molte ꝓferte & dolci ra gionamēti con largissima abundātia di lachry me: per Astāna fui schortato a luscire di la porta.

¶Capitulo.XIII.

Gia era de la mia uenuta la cerciorata:si che piu del celare mio non me era concessa uenia:quella medema sira mi condussi allo albergo di Achate:& insieme parlãdo di Geneuera predessemo il camino uerso la paterna casa:& con quella tenereza & caldeza de amore da la mia genitrice fui receputo:che fusse Lamia da Demetrio.Consolata la casa li amici & necessarii:la matina feci reuerentia al Monarcha qual non altramẽte accarezo:che facesse Menelao Vlyxe:quãdo de Ilion la ruina medi taua.Alla uisitatione mia tutta la citta concorse.Si che il pareua il giorno alle comitie designato.Doppo alcuni giorni conuiuãdo a parenti & amici:Et fra le mense facendose parole de uarie cose:me parse intendere che la figliola di Angelo con paterna licẽtia era promissa in matrimonio ad vno gentilhuomo dil fora di Lepido. Non mancho noglioso me fu laldita parola:che fusse il prandio dil figliolo a Thereo Mutato di colore di mente & di cuore:credete uscire de tutto il sentimento:ne iudicare saperia qual crudelta & inaldita generatione di morte iocon da stata non me fusse:absolto il conuiuio il giorno sequente armato de ira amor & sdegno caminai verso la casa di Geneuera:alla quale con ogni industria & segni secreti li adimandai vna breue audientia al designato luoco:per inten-

dere se de la vulgata cianza fondamento se ritrouasse:La nocte armato de la nodosa schala mi condussi per il giardino di Geneuera alla designata finestra: oue ritrouai il fillo:per il qual tirata fu & firmata secondo lordine. Spogliato in farseto ascendo:non e foglia auctonale senza succo che in sul troncho non sia piu salda: che non erano le mie gambe.Et quando alciaua la vista:mi pareua di vedere Egeo chel figlio lo victorioso aspectaua.Propinquo alquato facto alla finestra me parse hauer passato per tutto il regno de Dite.Et calcata Proserpina:Acharota:& Cerbero.Gionto al tuto luoco mi puosi a sedere:& fui racolto con vna celeste salutatione:che non mai Ioue da Alcmena:non Adon da Venere:non Alcide da Deianira:ne con tanto ardore mai furno ne visti ne acarezati.Si che non mancho splendida:cha benigna fu la recoglientia. ¶Capitulo.XIIII.

ORa:nō scio per qual cagione Geneuera riuestita di quello habito:nel quale me apparue quando per consolarme insieme con Polixena venerno a peschare:la qual cosi subita & considerata mutatione con la longa solitudine de la camera alla matre de secreto amore: & a me del nuouo matrimonio suspecto ne presto. Offerendose il tempo la commodita: & la materia amplissima cosi gli dissi.Signora mia non credo sia necessario con

¶Capitulo.XIII.

Gia era de la mia uenuta la cerciorata: si che piu del celare mio non me era concessa uenia: quella medema sira mi condussi allo albergo di Achate: & insieme parlãdo di Geneuera prẽdessemo il camino uerso la paterna casa: & con quella tenereza & caldeza de amore da la mia genitrice fui receputo: che fusse Lamia da Demetrio. Consolata la casa li amici & necessarii: la matina feci reuerentia al Monarcha qual non altramẽte accarezo: che facesse Menelao Vlyxe: quãdo de Ilion la ruina medi taua. Alla uisitatione mia tutta la citta concorse: Si che il pareua il giorno alle comitie designato. Doppo alcuni giorni conuiuãdo a parenti & amici: Et fra le mense facendose parole de uarie cose: me parse intendere che la figliola di Angelo con paterna licẽtia era promissa in matrimonio ad vno gentilhuomo dil fora di Lepido. Non mancho noglioso me fu laldita parola: che fusse il prandio dil figliolo a Thereo Mutato di colore di mente & di cuore: credete uscire de tutto il sentimento: ne iudicare saperia qual crudelta & inaldita generatione di morte iocon da stata non me fusse: absolto il conuiuio il giorno sequente armato de ira amor & sdegno caminai verso la casa di Geneuera: alla quale con ogni industria & segni secreti li adimandai vna breue audientia al designato luoco: per inten-

dere se de la vulgata cianza fondamento se ri-trouasse:La nocte armato de la nodosa schala-mi condussi per il giardino di Geneuera alla de-signata finestra: oue ritrouai il fillo:per il qual tirata fu & firmata secondo lordine. Spogliato in farseto ascendo:non e foglia auctonale sen-za succo che in sul troncho non sia .piu salda: che non erano le mie gambe.Et quando alcia-ua la vista:mi pareua di vedere Egeo chel figlio lo victorioso aspectaua.Propinquo alquáto fa-cto alla finestra me parse hauer passato per tut-to il regno de Dite.Et calcata Proserpina:Acha-róta:& Cerbero.Gionto al tuto luoco mi puosi a sedere:& fui racolto con vna celeste salutatio-ne:che non mai Ioue da Alcmena:non Adon da Venere:non Alcide da Deianira:ne con tan-to ardore mai furno ne visti ne acarezati.Si che non mancho splendida:cha benigna fu la reco-glientia.

Capitulo.XIIII.

ORa:nó scio per qual cagione Geneuera riuestita di quello habito:nel quale me apparue quando per consolarme insie-me con Polixena venerno a peschare:la qual co-si subita & considerata mutatione con la lon-ga solitudine de la camera alla matre de se-creto amore: & a me del nuouo matrimonio suspecto ne presto. Offerendose il tempo la commodita: & la materia amplissima cosi gli dissi.Signora mia non credo sia necessario con

molta affluentia di parole terse:ne uarie:ne adulatorie narrare il grāde amore:che sempre te ho portato da quel hora in qua che prima me apparesti. Et quanto sia stato solicito secreto & curioso tanto del tuo honore quanto de lo amore:per te istessa ne poi fare iudicio. Et a quello extremo che me obligarai:tutto lo acceptaro in bona parte. Perche scio che essendo tu sauia gentile & cosa al mondo electa:nō potresti ne pensare ne fare:se non quello che a te fusse conueniente. Et se pur altramente fusse la tua opinione te pregho & supplico: me ne uogli certiorare:perche dogni tuo piacere & cōmodo:ne ha uero quella uera contēteza:che tu istessa: Il che son certo senza iuramento tu lo possi persuadere. Et se parlaro breue & conciso:me excuserai per non hauer lo auctor certo. Ma tu del uero meglio informata allo incerto poterai occorrere con il certo. Heri essendo ne lo publico mio conuiuio fra molti ragionamente mensali: fu dicto la figliola di Angelo douerse in breue maritare nel foro de Lepido. La parola fu di tal sorte che de sangue & de cibo me priuo: & dissi. O sparse mie fatiche:o longi & indefessi mei affanni:oue siati gionti. o signora piu crudele che la crudelta. come te dice il cuore cosi insipidamente de abandonare colui che sopra il tutto te ama. Pur che prima de le aldite parole ne habii cerchato la uerita:ho facto ricordo a te:dal cui

volere depende questo effecto. Quel che sia o che habia a sequire:se nel concepto tuo per cosa secreta se reserua:te prego non me lo vogli celare. Et se mai per tempo alcuno appresso di te merito la fede mia:nō me lo negare:perche asconde re le cose manifeste e piu tosto acto di curiosita che di prudentia : de laquale tu ne sei vera madonna & patrona. Non fu la mia significatione senza lachryme & cordiali singulti : alli quali pur la mia signora hebbe pieta.

Capitulo.XV.

ORa lunica mia signora appogiata alla finestra : & non con minore maiesta che siede Iunone nel celeste concistorio: ne laltra parte angulare di la camera gliera vno ardente chiaro & lucido Torchio di cera pura: & piu che prima neue biancho : qual non per virtu di fuocho: ma per la luce de gli occhii di Madonna lalbergo illuminaua. Et quando occorrea o alciare o abassare locchio:tanto piu & mancho la camera resplendeua. Era vna cosa diuina il vedere fulgorizando parlare quella sublimita de occhii:alla quale senza ingiuria cederia il firmamento. Aldita la mia proposta cosi rispuose. Il replicare non fa mistero:a chi voluntiera ascolta & fidelmente ama. Lamore:la fede: li stracii: la consumptione del tempo:la iactura de le faculta:gli manifesti periculi me rendeno chiara di quello che sei verso di me : & assai me

doglio de non puotere essere quella chel mio cuor desidera. Accio che intendesti con quanta intrinsecheza te amo & obseruo. Ma quel che se differise nō se remoue: perho da la volunta del libero donatore: qual a piu cōmodita di tempo lo reserba. De le narrate cose per non hauere sci entia alcuna: non te respondero cosi a pieno co me il tuo cuor desia. Ma ben te assecuro che de quello che habia a sequire: solo dio e cognitore. Et quando la paterna obedientia altroue me stringesse: de quello che sia la voglia mia per hora me lo tacio: ma pur quando il cuore tuo di questo pensiere ardesse: non seria del debito alieno con mezi disposti & conuenienti fare tractare la materia con coloro: il cui consenti mento accrescera lo amore: & augumentara la nostra reputatione: & fara de nui vno tale pre sagio: che sempre siamo con quella vera inte grita che a gentilhuomini sia debita & conde cente. Poteria forsi la narrata fama hauere ori gine da quello che intenderai. Gia son tri gior ni che mio cognato sororio per il suo primo parto mi fece inuitare alla regeneratione de ep sa: quale se ha a celebrare & honorificare Domi nicha proxima: nel phano del foro Lepido. For si qualchi frenetici: piu de le altrui facende che de le proprie curiosi hauerano cōmentati que sta mia andata tendere a quel fine. Io ve anda ro: & puoi che senza concludere non se puo:

non te ne anogliare. Et anche te cōforto a non venire: perche come deprenso fusti: essendo mia matre nō ben sincera di te: poteresti aggrauare la tua & mia condictione: & anche prestare qualche impedimento a quello che tanto desideri. Doppo fusti in quel tremendo capital periculo: per esser stata la captura doue fu. Spesse volte motegiando mia matre honoratamente ha parlato di te: per vedere oue io me iclinasse: quanto piu dicea tanto piu io taceua: ne per alcuna euidentia mai puote comprendere qual animo fusse il mio. Et con milli modi assai ingeniosi ha spiata del mio viuere con Astana quale non men accorta che fidele se e deportata. Pur souenzo repetēdo ql che intrauenuto fusse de quel cinto: qual finse esserme stato furato: Tuttauia mai non puote imaginare oue arriuato fusse. Hor sta fido & non dubitare che tue fatiche nōn serano vane.

¶ Capitulo. XVI.

ENtrati nel parlare del cinto per volere occorrere ad ogni preterita & futura suspitione: cosi gli dissi. Signora mia a te vene seruitore: & schiauo me partiro: tanto per grādeza de lanimo tuo fundato in vera sapientia: quāto per lo amore me porti. Et facia il ciel quel che gli piace: che in ogni buona & ria fortuna te resto exuiscerato seruo. Et summamēte te ringratio di qlla bona & optima opiniōe de

mostri verso di me. Et pche del cinto habiamo facto mentione quando il tuo consentimento acceda alla voglia mia: iudicaria essere callida- mente cõsulto che lo ritolgi in drieto: & sempre poterai dire essere stato celato in qualche archu la: quale inopinatamente reuedẽdola lhai ritro uato. Et se qualche sinistra opinione gli p̄stasse vno certo lauoriero di gẽme orientale quale cir condano li tronchi de li arbusculi: le poterai le- uare: & p mia cõmemoratione tenerle appresso di te. Per il che te ne hauero quelle sempiterne gratie ch̃ se da morte a vita me reuocasti. Dicte le parole drizo in me q̃lla excellentia de occhii: che non men me risolse che facia il sole la neue: & cosi me disse. Peregrino ad ogni tuo iudicio sempre me accostaria p essere il tutto con discre ta ragione ben determinato. Ma credo che cosi facendo: suscitaressemo molto magiore incen- dio de quello che suspicare se puossa. Gia e extin cto quello incentiuo che prima pululo: quãdo hora apparesse: la venuta tua faria grande indi cio: chel fusse stato appresso di te. Pero determi- no che perpetuamente il sia il tuo: ben te prego me ne faci tanta copia che vedere il possa: per tengratiare de hauere cosi richamente nobilita ta vna vile cosa: quale non te donai per dignita ma per vn fidel ricordo de chi te ama. Allhora decinto il presentai & dissegli. Prego dio che nõ altramente te lighe & insiame: che facesse me

quando prima me lo donasti. Pudicamētę sub▸
ridendo disse. Al mare fremente & procelloso
non fano mistere piu venti. Preso il cinto con
quella gloriosa & eburnea man: & remirandolo
laudo il richo adornamento: & poi rispose quá
to puoti & sepi la pregai che concesso li fusse il
pernoctar in camera: qual al patrone era nega▸
to: Alle instante preghiere non fece renitentia:
leuatolo de la finestra: lo colloco sopra il beato
& virginal lecto. Ritornata al loco cosi pian pia
no siamo facti silenti & cogitabondi al fine rot
to il silentio cosi pronuncio. Peregrino: per dio
che cosa e questa? me sento molto angustiata.
Io che molto magior dolor sentiua: la conforto
& dicoli questi spauenti quali alla fiata proce▸
deno da lanima nostra ouer da qualchi celesti
influxi: non son da temere per essere cose vane
& senza effecto a guisa de insomnio. Pur p oc▸
correre a tutto quello che interrumpere o alte▸
rare potesse il nostro amore: te voglio pregare
che stia bene auertita: che in absentia mia non
presti fede a chi di me cosa alcuna sinistra te re▸
portasse. La citta nostra e piena de falsi delatori:
& per interrumpere il nostro diuino amore se
poteria cōmentare qualche noua inuentione
per la quale senza nostra colpa deueneressimo
in insipideza. Perho fa misterio a guisa di Aspro
sordo tenere obturate le orechie: & nō credere
piu di quello che a spirito ingenuo conuenga.

Et se pur di me in parte alcuna fusti male edifi chata:non te anoglia a fare moto: accio possa expurgare la innocentia mia. Cosi dicendo nel tempo estiuo me frigidaua: & ella senza febre se languiua. Io che scio che timore non e altro che vna expectatione di male: quanto piu me voleua assegurare: tanto piu il sangue al cuore se agelaua. Fra nui le amorose parole erano te pide: amor insipido: suspirii tronchati: sguardi obliqui. Si che pareua che natura de si stessa se marauigliasse.

Capitulo. XVII.

Lianitore di Phebo de la venuta sua indicio facea quando per Astana sia mo aduertiti & solicitati alla partita per hauere sentito alcuno murmu rito ne la paterna camera. Duplicata la licentia con lachryme & suspirii: & accombiatati con quelle parole humile: mansuete: & deprecatorie chel spauentato amore ne porgeua. Non era anchora accincto al partire che sento Anastasia che dice. Geneuera apri luscio. Subito serrata la finestra alquanto disotto me ritrassi. Il materno pecto non scio da qual suo genio spehto: oltra ogni sua consuetudine se receuete ne la camera di Geneuera: oue tremando: piangendo: & su spirando: & vestita la ritrouo. Geneuera mara uigliandose di tanta subiteza: gli adimando la causa de cosi intempesta venuta. Cociosiacosa che tal hora per lhumido aereo e piu comoda

ta a gli repôsi:che altra che sia. La calida & versuta matre li ripuose:che tanta era la forza de le sue lachyme:che per occulta virtu turbata li haueuano la quiete: & per consolarla era venuta: & con solicita & curiosa instantia gli adimanda:qual sia di tanto pianto la cagione. Rispose essere in causa la morte fraterna. A cui la matre il vederte nouamente vestita di colore: con il capo ornatissimo:& a questa hora vigilante: & piangere il fratello sono assai contrarii. Lessere tuo alienato da le opere buone: la smarrita facie & pensosa piu de quello che sia condecente alla tua giouenile età & la parcita de cibi & sonno:& la solicitudine di la camera & il continuo scriuere & legere cose amatorie:con altri nuoui accidentisime prestano qualche mala opinione de la vita tua: che quando ne sequisse effecto alcuno: che denigrare potresse la conditione nostra: seria la vita tua amara piu che morte. Perho te conforto a remettreite a quelli termini de honesta & modestia: che imparasti da me. Et se qualche fiamula il cuore te accende. Spingela & non gli credere: perche seria la nostra ruina. Et se ben como matre de qualche piu pieta te accompagnasse. Non poteresti perho campare la ferita & lira de fratelli. Perho studia di extinguere il mal concepto (se alcun ue). Mentre cosi parlaua: io che era diuiso fra la scala & la finestra il tutto aldiua. Et pmisse lo

infelice influxo del cielo:che per la subita venuta di Anastasia:Geneuera inconsideratamente haueа lasciato il donato cincto sopra del lecto nel quale era vna sua littera amorosa:quale per summa dolceza me conseruaua. La cauta matre senza alcuno auidimento di Geneuera secretamente il prese: & celatamente lo ripose sotto la veste. Doppo alquāto confortandola a megliore vita tacque. Geneuera quasi impatiente facta cosi rispuose.

¶ Capitulo. XVIII.

SE gli tenerelli anni son stati modesti & temperati:non debbeno li maturi essere lasciui & licentiosi:ne anche per essere vigilante studiosa solitaria & de lhabito ornatissima. Nō doueresti per questo male suspicare:per essere conditione a pecti virginali debiti & necessarii. Et se mai al mōdo fu dōna di pudicitia & modestia studiosa: credo essere q̄lla allaquale male opinione aduersare non puo. Et in fine ad hora talmēte la vita mia e instituita che ne per laude acresce:ne per biasmo se scema. Et se ben detractori & maliuoli insieme verso di me conspirasseno de infamia alcuna non ritrouarano principio ne fine. Et ben gloriare te puoi che in fino a questa eta senza cēsore & castigatore fra la tanta turba de giouени insolenti:con mirabile obseruātia deportata me sia:& se bē alla fiata honestamente me trāstulo con vestimēti:o con

adornamenti:o legendo:o cantando:o sonãdo. Non e questo vitio:quãdo simile faculta fu do⸗nata da Minerua alle compagne. Qual strecto & pudico zenobio e senza discretione & man⸗suetudine a sue vestale? Non sai tu che Archo tropo teso o se rompe o tanto se amola che nul la vale. Ma cosi viuendo fra li dui extremi: tal⸗mente me cõseruaro che ne a te vergogna ne a me dãno occorrere potera. Et di questa opi⸗nione viue secura. ¶ La vechia matre che per il cinto ritrouato haueua fundata la opinione sua de la quasi violata pudicitia in nulla se scoperse. Ma delibero la audientia de la figliola cõ altro modo reprimere. O quanto e difficile ad inga⸗nare Vlixe. O quanto e arduo a fallire Argo. O quanto e impossibile con falsa menzogna ad extinguere il vero qual per se:come sole reluce. Partendosi Anastasia questa risposta fece: Gli se⸗gni manifestano li mercadanti. Sta con Dio ri⸗posate col corpo & con la mente. Questa paro⸗la me traffixe il cuore:& hebbi pensiero alla vni⸗uersita di quello che offendere me puotea. Ma la varia & occupata mente non scorse oue fa⸗cea misterio. Io per le aldite parole dubitando de la giouenil fermeza di Geneuera:mi spauen⸗tai:ne del descendere:ne de lo ascendere non au⸗dea. Il facile & credibile ritorno de la matre me lo vetaua a descendere dubitaua non se scor⸗dasse de solgere la schala:o ver cosi intempesta⸗

mente la sciolgese che senza aiuto andasse a tra
buchone. Pur me apparue il meglio resalire so-
pra la finestra: & dar di me noticia. Ilche como
sentita mhebbe subito riuene: & con gran mo-
destia gli ricordai fusse amoreuole & subiecta
alla matre. Et prima non sciolgesse la corda se
in terra gionto non me sentiua. Da suaue pro-
misse confortato & non senza gran tremore
descesi a terra. Racolta la schala tacitamente
vscito del giardino solo da amore accompa-
gnato offesi ne la via alcuna brigata & quasi
propinqua alla casa di Petrutio. Lardente syde-
to nel nascente & corruscante giorno designa-
ua lhora alle excubie nocturne del ritorno a
casa quando sopra di la porta di Petrutio fui
ritrouato. Preso & conducto dal Monarcha cha
rico di corda: che bastata seria al fornimento
duna vastissima naue. La captura: il cinto: con
la lecta littera con qualchi acti accumulati in-
sieme feceno certa Anastasia del nostro amore:
qual con gran prudentia il tutto dissimulato.
Petrutio pauroso oue paura non coueniua di
nuoui tituli diffamatorii cotra di me se armoe.
Deducta la causa al secreto & sol iudicio del
Monarcha: del sfortunato caso mio cosi lo in-
formai. ¶ Capitulo. XIX.

O Primo Monarcha: ueruna altra cosa e
che piu conueniente sia: ne de magiore
comendatione degna: quanto e il con-

seruare li subditi. Et piu presto con clementia & urbanita: che con rigidita & austerita. Perche fra tutte le altre uirtu la masuetudine e celebrata & admirata: quale a Dio simili ne rende. Questa e la peculiare dota de ciascuno diuersante in terra dare salute a ciascuno perdonare a delinquenti: & essere indulgente a supplicanti. Et se a tutti siamo debitori per officio de pieta: a coloro potissimamente appresso de li quali habiamo longa conuersatione honesta & politicha. Et per il uero persuado che tu non sii cosi ingrato ne iniusto estimatore de le exacte cose: che non sapi qual & quanta sia stata la mia obseruantia & reuerentia verso la tua dignita. Et se per longa seruitu: non in queste sa uoluze: ma in grauissimi peccati merito perdono: & tanto piu che de la offensione me rendo penitente: & me confesso inuoluntariamente hauere peccato. Perho dogni misericordia son degno. Quel manchamento che prociede da pieta: & non da scelerita: non se vuol imputare a vitio Amor e stato causa di questa mia captura. La mala nocte: il puocho piacere: il grande periculo: lo inmenso charico: la guerra che aspecto con madonna gli quinquenali stracii me siano per penitentia. Perho signore non dare le ale alla subita cholera: qual e nemica di buon consigli. Et non te prestare dolce ne tropo sparso a falsi delatori: quali non solamente de se

priuate cose:ma de le publice & de li potentati sono la pestilentiale ruina. Per questo rispecto ne cõmanda il diuino Pythagora che tenire nõ non debiamo hyrundine in casa per la sua garrulita:de la quale sempre sei stato alieno & capital nemico. Perho non e hozi al mondo regente alcuno : qual con tanta nobilita humanita splẽdore de iusticia recto iudicio studio di buone & optime arte & dogni altro officio di laude di re piu glorioso. Tanto e la tua dignita in iudicare : quanto sia la mansuetudine nel perdonare. Adoncha al piccolo errato presta indulgentia:per essere peccato piu de infamia:che de animaduersione. Mundo giouene Romano de lordine equestre correpto duna vehemente fiãma di Paulina Patricia Romana Matrona castigatissima col fauore del principe di flaminio da Iside fu violata. Il iactabondo giouene del cõmisso adulterio qual comparata haueua per cinque miriade il manifesto: Perilche la donna insieme col marito saturnino per la vsata proditione grauemente se lamentorno a Tyberio Imperatore Romano : qual doppo li cruciati flamminii il Phano euerso con la proiecta statua in Albula:damno di exilio Mundo:non existimando di magior penitentia degno quel reato:qual da rabioso & vehemente amore procede. Tutauia : essendo in libera dispositione del iudicante : di potere alterare & minuire la col

pa & la pena: fa che senta che tu me sia signore: & io seruitore. Lo amplissimo Monarcha con lieta & compassioneuole facie: premissa vna lieue & tutta amoreuole castigatione: in pace me lascio. Conoscendo in parte alcuna non essere leso che de mi atorto se lamentaua.

¶Capitulo.XX.

FActo il iudicio con satisfactione de amore & de ragione. Petrutio insulso tal cosa criminaua & dilaceraua: como iniusta & partiale: alquale audentemente cosi rispuosi. Non ti pare graue ne del debito lontano o Petrutio capo vilissimo: Peccora forense: Voltore Togato: se alla mia virtu inclinato il Monarcha: per me iustamente ha iudicato. Quádo per simile causa gia fra gli dei cosi fu determinato. Il giouene Phrygio da simile passione vincto: dono il pomo a Cytherea. Et alla fiata per vrgenti rispecti se iudica quello che ad altro pare al vero contrario. Al potente Martiale Aiace fu preposto il pouero Vlisse. Nó fece il simile gran de Alcyde tra gli Heroi di la Grecia Inclyti: quá do Palamide có false insimulatione fu dánato. Tépo seria hormai di dare riposso alla tua troppo licétiosa lingua: & honestare tua figliola de megliore conditione: che non fai. Il non e ponto se ben miri in tua faculta di puotere reprímere li viatori de la publica strata. Et se la casa tua a te e priuata: a nui la via e cómune. Puocha

voglia te doueria prestare la mia nocturna de ambulatione:quale non tende a veruno male fine.Reschate le parole & conuitii per lo impe rio del Monarcha: ciascuno ben satisfacto da la presentia sua se departi caminando verso la casa:Achate dolcemente me castigaua dicendo. Peregrino:hormai seria il tempo de restiture lar me larcho & le sagitte al crudele & fiere cupi do.Lhuomo viuendo doueria per tal modo la vita sua instituire.che non solamente a se stesso. Ma alla patria alla casa a gli parenti & amici sa tisfacesse.Che gloria:che laude te fia & alla tua posterita in questo habito. Doueria il nostro Monarcha: cosi alla conseruatione de li costu mi:come de la faculta essere aduertente. Non fu mancho vile a Romani Cato Censorino: che fusse la militia de Scipione Africano.Quan do solo se hauesse a certare de forze corporale lhuomo seria il piu vile animale del mondo.La virtu gli costumi: la vita ordinata e quella che distingue irrationabili. Te par questo puocha ingiuria: quando e vniuersale: le offese:che a molti sono irrogato: se posseno & se debbeno senza pena vendicare.O deponi la tanta infa mia o priuate de vita: per non essere la nostra pestilentia. PEREG. Achate:se vna volta per proua intendesti:quanta sia de amore la beati tudine non perdonare a gli affanni: anchora che grandi fusserno.ACHA.Peregrino:che co

sa comune hanno le mie admonitione con que ste tue fauolete. PERE. Voglio che tu intendi di quanta forza e amore. Quando intrai in ca sa di Geneuera: fu la mente mia de liberarme di tanto incendio. ACHA. Perche non te sciolge sti? PERE. Dirolo. come Madonna se me appre sento: le interiore mie incomenciorno a trema re li occhii spauetati da tanta luce non poteno soffrire: la vista: la facie se muto i diuersi colori. & la lingua muta remaste. Il me occorse quel che intrauiene a chi sotto il cenere va suscitan do il focco: che quel che parea extincto in vn su bito se reacende. Questa e la potetia del nostro immortale Dio. Confortato poi da quelle diui ne parole accompagnate da dolci risi. Tutte le pene arabice se conuertino in gaudio. O Dio che eterna dolceza e con piccole fatiche del flo rido rosario colgere simili fructi. Credime Acha te che non e pena ne affanno che ritardare puotesseno o douesseno la milesima parte de mia contenteza. ACHA. Peregrino se tanta tristicia de mal operare quanto fai piacere & dilecto prendesti: felice te potresti iudicare. Qual prudente qual sauio & occulato huomo mai concederia il licentioso & lasciuo viuere contenere in se honesta alcuna. PERE. Achate molto siamo debitori al signore amore per le molte dignita collate in nui. ACHA. Oyme co me sei vario & fuora di te: che isipideze son que

ste.PERE.Fa lhuomo prudente a tutti gli casi occurrēti:acuto:facūdo: magnanimo:inuicto: securo:faceto:discreto & liberale. ACHA.Non te scorsi mai di questa qualita:quando fusti pregione per la costei sensualita:ne anche cosi constante & inuicto:come hora te dimostri. Tu sei huomo che tanto te scaldi quāto tu vedi il foco. O quanto e dānoso:quādo alla verita sono le fauole predominate de queste tue nepharie operatione de le quale solo ne resta vno fumo calliginoso. Vedi come insulsamente tu preponi la tenebra alla luce:la morte alla vita: la prudentia alla inscitia:la cecita alla visiua:la miseria alla gloria:la pusillanimita alla forteza:la pouerta alle diuitie:la seruitu alla liberta:il verdo allo arrido:il dolce allo amaro:il pessimo al buono. Che cosa sancta religiosa iusta pia honesta degna ne de cielo ne di terra hanno queste tue abhominande passione in se? Credime che solo gli virtuosi sono posseditori del cielo & de la terra. Non credere che gli semidei & famosi huomini hauesseno il tempo suo consumato in simili exercitii:per essere ascripti a la diuinita. Per che da questo ardente & amoroso desio:ne prociedeno audacia continua:amaritudine de animo:indignatione vehemēte alle offensione de Dio del proximo & de si stesso. Guerre rapine fraude duoli icēdio homicidii & da tutto quello se dispone lhuomo che e contrario à Dio a

lanima & lhonore. Queſta e la condictione de lo impaciente amore: che ſempre ſe perſuade de hauere quel chel deſidera: eglie ſenza iudicio ragione diſcretione & natural diſcorſo. Mai non penſa ſe non a quel che lama. Et benche de la coſa amata il poſſedere ſia impoſſibile. Nō ſcia prendere ſolacio ne remedio alcuno. Tanto ſe exagita ſe rompe ſe exuiſcera quanto da varii appetiti il viene cōmoſſo. Ma la virtu q̄le aſcende in cielo: reſiſte a gli vitii reuoca la corruptella de le coſe mal geſte: & diſſipa ogni malignita. Queſta e la medicina de tutte le paſſione de lo appetito ſenſitiuo. Queſta conſuma ogni triſticia: e confonde ogni puſillanimita. Queſta e la vera genitura & factura de lalto dio. Queſta e la ſancta & religioſa reſtitutione de gli patiti affanni. Queſta ſe vuole amare & abbraciare per eſſere ſola admiranda veneranda & adoranda. PERE. Achate: quanto fuſſe nel puotere mio: ſempre me accoſtaria al volere tuo. ACHA. La volunta naſcie dal conſiglio: Il volere & non volere prociede da quella. Et mentre ſei propinquo alla ſalute apprendila. Perche ogni coſa agiunta e deteriore de la deperdita. Meglio e conſeruarſe ſano che per medicina reualidarſe & reſanarſe. Gli patiti ſtracii ſol con la memoria te doueriano ſpauentare. PER. Alle tue parole hauero riſpecto. ACHA. Guarda non ſii tardo. PERE. Siamo a caſa: faciamo fine.

¶Capitulo.XXI.

ANastasia pur alquanto de la mia captura resentita: tacitamente consideraua chel flagitio redondasse in me. Retirata nel suo secreto cubile incomencio a remirare lopera del Cinto: & quel Falcone la cui significatione gli fu assai facile. Reposto il Cinto: deposita lira apparente: se concesse ne la camera di Geneuera. Et cosi stando sdegno la cõmoueua: charita la dimulceua: incrudeliua: se mitigaua: taceua: parlaua: da se se rodeua: Il dolerse con Angelo aggrauaua la sua condictione: il tacere faceua testimonianza del suo consentimento: mandarla a casa de propinqui parenti: non e laudeuole. Eglie mancho male lessere reo in casa sua che maculare le altrui mansione. Doppo alquanto remirando quella finestra che era il mio refugio disse essere troppo ventosa: & facilmente generatiua de qualche mala valitudine. Perho tanto per commodita de gli habitanti: quanto per ornato de la camera: deliberaua farla murare verso la facie de vno piu salutare aere: & alle parole agionse gli effecti: che subito di pietra veta la fece obserrare. Et non molto vi stete che sequestrata la camera de arbitri: facta a se piu propinqua Geneuera con simulata humanita cosi gli disse.

¶Capitulo.XXII.

Geneuera mia se a ti forse paresse che tuo patre & io ne le cose concernente il tuo cômodo & honore: fussemo ardi & lëti: non e perche cosi sia: anci de continuo siamo desti soliciti & vigilanti. La colpa e pur de la conditione de mali tempi laquale ne vieta ad exequire quello: alqual dio natura & il debito ne obliga. Al che tanto piu il cuore se accendiamo: quanto per la tua virtu doctrina & modestia siamo confortati & spenti. Et cosi como verso di te siamo clementi & del nostro amore sparsi donatori cosi crediamo che alla voglia nostra serai obediente. Se ben mal voluntiera ce priuamo de la tua dolce consuetudine. Pur siamo piu contenti de consultare al tuo perpetuo bene: che al nostro sensuale amore. Et accio che intendi per parole de futuro te habiamo promissa in matrimonio ad vno gentilhomo richo giouene sauio bello accostumato & de tutti nui amantissimo & primario ne la citta del foro de Lepido: oue per tal causa da tuo cugnato sororio sei sta chiamata & inuitata. Et prima che discenduti siamo a q̃sta nostra sancta deliberatione: diligẽtemẽte habiamo cõsiderato la cõditione & q̃lita de la terra nostra: p hauerte piu ꝓpinqua & incõtinua nostra cõsolatione. Ma squadrato il tutto: nõ ritrouiamo cosa ch̃ p il tuo cõnubio se afaza p conoscere li primi nostri gioueni a noui matrimonii obligati. Frãcesco di Aure

lio cō la figliola di Ceſare. Alberto de Sigiſmondo cō la Sirochia di Galuāno. Peregrino di Antonio con Lionora di Petrutio gia hāno conſumata la fede & la colpa. Altro di te degno non ſe ritrouaria. Sapiamo bene che queſte coſe te preſtano pocha noglia per non eſſere tu obligata ne col corpo ne con la mente a perſona viuente. Et ſe pur qualche fiāmula nel pecto pullulaſſe extinguela. Perche rare volte occorre che matrimonio de longo amore non habii infauſto fine. Et queſto aduiene per le continue zeloſie per li patiti affanni per la effuſione di tempo & di faculta: quale miſeri amanti hāno ſoſtenute per ſequire amore: ſempre ne fano cōmemoratione & exprobatione che e peggio che la morte. Non perche creda che tu ſii tale: queſto te ricordo. Ma maternamente te admoniſcho di quel che ſequire poteria. Dicte le parole prēſata per la mano la ſauio & impoſe fine.

Capitulo. XXIII.

AVdite le parole Geneuera diſſimulata in facie quelchel meſto cuore premeua: cō grandiſſima dignita & parole raccolte: coſi riſpuoſe. Se a perſona mai fui & ſon per eſſere debitrice: a te ſummamente per il materno officio: qual con grande amoreuoleza ſempre hai vſata verſo di me. Et tanto e lo affanno mio di non puoterte ſatisfare: quanto e il gaudio che da me aſpectaui: como di queſta materia

me facesti parola:me dolse(non volendo)de offendere la paterna mansuetudine verso di me: quale con tanta sollicitudine ha curata di provederme de quello:alquale la cura virginale naturalmente se inclina. Ma se a Dio non vogli essere ingiuriosa:conuiene mutare sententia del che a te fastidio & a me perpetua carentia sera de quel che piu credeui piacere me douesse. Gia e il quinto anno che cômossa da vna diuina visione : restrecta lanima mia ne li suoi principii vagando:contemplo la dignita de le substantie separate:allequale attingere non puo: se nô che insignito se ritroua da la gloria de virginita. Tâto alhora me piaque lessere eleuata in quel studio contemplatiuo che al tutto me deliberai mentre la vita me durasse: essere ascripta a quel choro virginale:nel quale(essendo tu sauia piatosa & religiosa)côfortarai:& per il tuo imperio in me:me strengerai a perseuerare. Et tanto piu chel mentire a Dio e capitale : tanto per chi fa menzogna:quanto per chi presta materia & cagione di farla. Perho matre pientissima non volere per dilecto transitorio resistere al diuino afflato:alquale contradire seria pena eterna. Et di questa mia ferma & vltima volunta sempre me ne viuero. ¶ La matre marauigliata la prompta & composita risposta con tanto acume de intellecto:ornata de parole & grauita de sententia: liquidamente comprese se non per morte puo

terse il tanto amore extinguere. Pur con parole modeste & dolce la persuadeua a mutar sententia. Ricordandogli quanto sia non solamente difficile: ma quasi impossibile in questa eta puotere reprimere gli ardenti incentiui de la repugnante carne al spirito. Et anche de euitare li laci de amore: de li quali tutti li luochi profani & sacrati ne sono pieni le piace le vie gli angiporti le case & tutto il mondo de questa fiāma brusa. Ne a giouení ne a uechi ne a decrepiti perdona. Accende li sancti: & consuma il cielo. Legi luna & laltra scriptura: & vederai con quāto affanno le anime beate hāno facte resistenza. Ricordate de le vigilie & aspre discipline. Tu che nata sei & educata in tanta licentia de viuere como cosi presto te immutarai? Gli pensieri de la camera facti in vita ociosa nō hāno quelli effecti cosi executiui: como son pēsati. El piu de le volte dal cogitato a lopera tanto interciede: che lhuomo poi: o per affanno: o per impotentia: o per disperatione de si stesso mancha per via & perde lanima & il corpo insieme. Crede che da honesti principii assai fiate ne nascie vno male & sinistro fine. La natura de meglio nō poteua dotare lhuomo: quāto e stato de liberta. Et chi se ne priua ribella a dio & a quella. O quanto e graue a gli huomini liberi & preclari il viuere sotto le lege de seruitu. Quel animale chī da Egyptii optimo e iudicato a cui la natura de la vir

tu Leonina ha prouisto: con la celerita equina & forza Thaurina: essendo di habitudine chel non subiace a gli colpi de li feritori cō duole & fraude da li venatori in fossa sotterranea viene preso. Ne laquale como captiuo se vede memō re de la pristina liberta: de vita se priua. Ma se li bruti de questo celeste dono sono anxiosi: che debbeno fare li mortali? Questi tuoi pensieri sono troppo cholerici & indigesti. Credime che qualche male genio sotto specie di salute te persuadera a questa vita: de laquale puoi te ne remaricharai. De quante ne vegiamo ne le clausure: puoche ne peruengono a quella beatitudine: quale existimi acquistare per insogni & fantasia. Qual con tanto ardore mostri abbraciare le cose puerilmente fondate. Dubito che tu nō sii alla cōditione de li furenti: quali per medicare vna piccola ferita: beueno il veneno. O quāto e sciagurato & mentecapto chi crede p morte sedare vno suo dolore. Et se tu non puoi viuere fra li tuoi honesti & amoreuoli parenti con questa liberta: como viuerai fra mille gente aduenticie inquiline vernacule indiscrete & ignorāte? De le quale tutte li zenobii sono referti: & psona oculata mai ve intro: se nō o per puericia o p timore de pouerta o pusillanimita. Che fama dopo te lasciarai: se tu gli entri? Piu fōdamēto se vol fare de le altrui laude & vituperatione: chè de q̄lle che se persuadiamo da nui istessi. Per

che ne le cause proprie siamo iudici suspectissi-mi. Et se ben cõsideri la tua primaria causa motiua te remouerai da questa fantasia. A molti darai che pensare de la vita tua & se tu cadi ne la dicacita del vulgo: non voresti essere nata al mondo. Forsi che tu consideri fra le humane calamita la piu perniciosa: & che piu il spirito affligga: cioe la pouerta laquale resiste a tutti gli acti virtuosi: ne piu damnosa ne piu erumnosa peste al mondo se ritroua: quanti delicati & gentileschi per questa vano desolati. Quãti ne morino: quanti ne perischono in seruitu. Questa ribalda ha disfacto il mondo ha prostituito infiniti corpi ingenui. Dehonestato mille Zenobii. Sfondato innumere citta. Questa e la ruina de lo vniuerso: la fornicatrice de pudicitia. Questa pone il campo alla honesta: sotto di questa la virtu ruina. Per questa il patre al publico mercato vende li chari figlioli. Questa nemica de religiosi gli fa scelerati: fra taberne meritorie & lupanari publici sempre siede ociosa. ¶ O quanto te pareua il seruire difficile & aspero: essendo consueta di cõmandare ad altri. Magiore calamita non e al mondo: quanto e lobedire a suoi inferiori: quali piu per insolentia che per vtilita cõmandano. ¶ Vedi a quãta infamia condusse el grande Alcyde laltrui obedientia. Questa insupportabile desdignosa & vile sarcina repugna a ciascuno alto & degno spirito. Quanti huo-

mini di excellente ingegno hāno abiecti richeze dignita & principati: & sol de liberta se sono cōtentati. Lhuomo ad altre cose piu obnixamēte non debbe intendere: quanto e de viuere & lectificarse. Alla qual cosa nō e mezo alcuno piu propinquo. quanto e il dōno de la liberta: per la quale honoratamente morire se puo. Et se subdita te fai a gente strania: come desperata te occiderai. Considera miserella quanti alla religione per voti solēni se sono obligati: quali postergati Dio & lhonore senza altra venia se reducano a liberta. Perho Geneuera mia non asperna re il tanto beneficio: accio che la seconda penitentia non te apprenda la tua conditione non te presta tanto de faculta: che senza nostro bon consentimento te sia licito il votare. Et se pur in qualche piccola cosa il presto mouimento te hauesse spenta a promettere quel che non doueui operaremo che la mano Pontificia mitamente te restituischa. Hor muta opinione per non attristare il patre: ne tribulare la casa non sconsolare laffinita: & non priuare de vita la vechia matre: quale te prego faci cōtenta de la tua filiatione matrimoniale. Per che meglio se te accostara la vita actiua: che contemplatiua per essere piu vtile & vniuersale: & da molti commendata. Finite le parole strectamente labbracio confortandola deponere questa dureza de mente.

¶Capitulo.XXIIII.

Non hebbero tanto vigore le materne preghiere:che in parte alcuna de la obstinata voglia cõmouere la potesse.Ma alquãto soprastata cosi rispose.Non credo:che lhumana specie sia cosi nel suo principio diuisa:che quel che e cõcesso ad vno:non se puossa cõmodare ad vno altro:per essere de vno sol artifice creatura.Et se ben alla fiata aduiene che vn sia piu sauio piu modesto & piu pudico de laltro:non e per diffecto del primo Architecto: qual de le sue gratie e iusto donatore & affluentissimo dispensatore ma prociede che lanima non ritiene il debito suo imperio nel corporale carcere:& viene predominata da la parte sensitiua:qual naturalmente alle cose piu debile se accosta.Ma quando ragione in nui il principato possiede:che cosa e che a lhuomo non sia facile?Ben che da altri difficile sia iudicata.Questa nostra volunta non e da altro : se non da se istessa violentata.Quante donne famose hãno anteposte la virginita alla generatiua & la celiba alla coniugale.Essendo nel suo libero pecto di puoterse accostare alla piu delectabile.Se vogliamo peregrinando distinctamente lustrare la selua hystoricata Hebrea Greca & Latina. Piu exempli se offerirano:nõ sono stelle in cielo. Athlanta vergine Callydonia per conseruare la dignita dil stato Virginale tra Boschi Dumi

Selue monti & piani sua uita meno. La regina di Volsci Camilla ne larme uirilméte se adopero Ne de magiore titulo lha puote Turno honorare: quáto fu di nominarla uergine. De quáta auctorita sia il pudore uirginale: Iphigenia Greca il mostro: qual gli uenti contrarii placo. Quá ti hanno profectati per questa uirtu: come furno Casandra & Chryse Vate de Apollo. Questo glorioso nome fra gli segni del Zodiacho e connumerato. Quáte Vergine Hebree Grece Lacedemone Spartiate Thebane & Romane: per cóseruare il stato loro: alla morte uiolente se sono exposte? Altre repudiato il cóiugio: háno preso il celibato. Chi uioléto il fulgore de la Romana castita Lucretia al morire: se nó lo amore de la pduta castita? Questo medemo desiderio a morte spense la moglie de Sycheo. Fatícha eterna seria de recitare lo infinito numero de le sacrate dóne: quale la uirtu de la Castita háno antepuose ad ogni suo dilecto. Catharina del famoso Cypro Regina prestátissima: doppo il funesto caso del marito: con grádissima dignita nó mancho la uita celibe: chal regno ha cóseruato. Violante de Sauoglia: doppo la trásmigratióe di Amadeo suo cósorte: sempre fu castissima: ben che fusse in uiréte eta relicta: Isabeta da Vrbino: doppo lo exitio de Roberto Malatesta: essendo i eta floréntissima: aspernata ogni altra uirile copula có grá patiétia de equinimita al Monachato se dedico.

Camilla da Pesaro specchio & ornamento de vera pudicitia:per seruare fede a lombra de Constantino Sforcia in manifesta contínétia: come in precipua virtu:la vita sua gouerna?Se queste semidee per amore di loro defuncti mariti: talmente se son operate : che debiamo fare nui per Reuerentia de Dio : dal quale ogni nostro bene prociede?Non e la mano sua abbreuiata: ne il feruore de la mente accese sminuito.Glie pur la nostra fragilita male regulata:che quando la causa motiua risguarda al suo obiecto delectabile con ragione firmata ogni cosa a patire fia dilecto.per questo non me sfido de non puotere superare gli carnali incentiui.Et nó me reputaria de acquistare cosa honorata:quando occiando me fusse donato quel chel cuore mio desidera.Qui fia la gloria & laude & premio de le fatiche nostre.A ciascuno vero.Athleta e piu pprio il cótinuo cóbattere che sedere í desidia. Qual huomo considerato vole acquistare virtu di continentia : & non fuge gli suoi contrarii:come son li sguardi lasciui li colloquii impudici & le operatione nepharie: con questi mezi lhuomo peruene:doue lo ingegno intende.

¶Capitulo.XXV.

Qual spectato excelso spirito mai spauento la pauperta:il cui pondo tanto aspero & insupportabile existimi : forsi te pare me voglia accingere a subiugare il potentato

de Asia & Africa. A ciascuno al viuere secondo la rag one il puocho basta. Et per lo appetito non e thesauro a sufficientia: se ben consideri la pouerta e la conditrice de tutte le citta: reparatrice de tutte le cose fracte: richa de gratia: nuda de errati: & appresso de la natione del mondo de tutte le laude e perfuncta. Vedi quanto in Aristide Greco fu iusta: In Phocion benigna in Epaminonda strenua in Socrate sapientissima in Homero diserta. Questa e quella che laltra Roma da fondaméti edifico Táto amorno costei. C. Fabricio. Gn. Scipione & Curio che le figliole dal publico erario furne dotate. Publico la exectore de li Re: & Agrippa del populo Romano conciliatore: per la loro pouerta furno le loro sepulture del cōmune erario adornate. Attilio Regulo il cui Agello p simile penuria fu cultiuato: & vixe gloriosamente. Non e questa la pouerta che lhomo deprime: glie pur lo insolente & auaro appetito de lhomo Da questa sancta radice ogni buon fructo nasce. Non e quella che sia causa effectiua de li nostri manchamēti. Glie pur vna spar'a cupidita da la quale beato he predicato che da lei si dislonga.

¶ Capitulo. XXVI.

LA obedientia: quale tu reproui: e la conciliatrice de tutte le cose create & non create. Il ciel lá terra & lo vniuerso li huomini & animali voluntariamēte & naturalmēte

obediſcono. Et ſe il mondo di queſta virtu fuſſe mancho: come ſe ſtaria? A ſeruire a Dio : non e ſeruitu: ma iocunda liberta. Quanti Philoſophi & grandi huomini hanno deſiderati la fuga del mondo: per occiare ne la vera liberta quale da vui ſeruitu e appellata. La donna Theſala con gli dui Romani non formidorno morte per ri trouare la vita: quale cõſiſte ne la ſeruitu de uir tu. Io non niego: ne me uergogno: ne sdegno: che te ſia ſubdita figliola. Ma ben dico che ſen za tua uenia poſſo diſporre de tutto quello che alla ſalute mia conoſcha apertinere: Et maximã mente oue ſe concerne la diuina reuerentia alla quale molto piu che a te me ſento obligata. La mano Pontificia la reſeruaremo a caſi piu inſtã ti. Et ben che la vita actiua ſia cõmendata: alla contẽplatiua: piu de cuore me accoſto. Per tãto deſiſte pregare: puoi chel ciel a queſto mha de ſtinata. ❡Sentiua la Anaſtaſia la magnitudine del dolore di Geneuera : & mille volte ſe dolſe de hauere per medicina principiato al cauterio. Et vergognandoſe de ritrare il piede a drieto. Reſpuoſe che a ſua voglia la contentaria. Ma prima del tutto ne volena cerciorare Angelo. ❡O qu ito e difficile de ſimulare il riſo in facie turbida & meſta. O quanto e graue imitare gli falſi gaudii. O quãto male conuẽgono ad huo mini graui & prudẽti gli acti & parole de Ebrii. Non ſapeua Anaſtaſia con qual via fare parole

di questa materia con Angelo.Se facio mentio ne de Peregrino sera vno nuouo incendio:che pur al vechio prouedere se poteria:Se gli diro che amore habbi alienata Geneuera:vna mala vita nõ gli manchara:Se gli diro che dubita de infamia:i me cometara la colpa.Se gli diro che Dio al Monachato lhabii inspirata: Credera o de impregnatione:o de qualche altro accidẽte. Se tacito:dubito per il tanto amore non cõmu nichi il tutto con Peregrino.Et venendo in co gnitione del vero non se venga a deteriorare la mia conditione.Che debbo fare?Chi me consi glia Chi me aiuta?Cosi intrauiene a chi vole le altrui cose discipare.Fu mai visto sotto il ciel ma gior facto:quãto e uedere Geneuera innamora ta? Qual e quella creatura che di questa fiãma sia priua:larde pur tropo.Quiui mostra il splen dore de sua nobilita.Chi piu ama:piu e degna dessere amata.Se uuole perdonare alla eta : alla patria:alla licẽtia del uiuere:Se la permette an dare. Amore sutile indagatore ne dara noticia a Peregrino:& seqtarala.O come il Monasterio ñ claustrato:Allamore ne auro:ñ uiene serrato le porte.MilleBighine:Fraticelli:Delatrice:Lauatri ce de drappi:Ortulãe:Comatre:ficti & falsi parẽ ti:Scriptori:Medici:& aromatarii se ritrouarano al mõdo:che a q̃sto officio del lenocinio serebbe no optimi cõsultori.Perho se uole star aduertita. Et se ella ñ e sicura sotto la custodia di chari pa

genti in casa propria:como credo io debbe esse-
re in casa de altri. Le altrui cure & diligentie so
no piu apparente:che existente Non vidi mai
huomo a cui laltrui disciplina prestasse molta
noglia. Phocion di tanta seruitu fu obnoxio a
Chabrio:sotto del quale tanto tempo fu meren
te. Vedi como presto gli rencrebe il nutricare il
figliolo doppo se relicto. Hor sempre da sauii
ho inteso ricordare che prima se vēga a larme:
ogni cosa se vole experire. Perche ogni sciagura
to huomo con desperatione se suol medicare.

Capitulo. XXVII.

TEmpo e de voltare lo ingegno altroue.
& fare del proprio sdegno facia:quello
che a tutte le arte difficile seria. Non se
ritroua cosa piu apta ne accōmodata a rompe
re & dissipare vno saldo & viuace amore:quan
to e vna forta indignatione alla quale resistere
puo nulla. Conuiene chel ritrouato cincto sia
causa del perpetuo desidio tra Geneuera & Pe
regrino. Gia e fama amore regnare tra Lionora
& epso. Il che se confirmara se per parte sua facio
vista de fargello presentare. Facto il pensiere:ri-
trouata fu la malitia. Essendo Gasparina ancil
la de Lionora per antiqua seruitu deditissima
ad Anastasia per consuetudine solicitaua la ca
sa:Et era secondo il grado suo humanamente
blandita. Passando vn giorno per la via cauta-
mente per Anastasia fu introducta nel giardi-

no:& angulatamente reducta ne la piu frondo sa parte. Et cosi stãdo dederno principio a molti varii ragionamenti & cõ ficta cõmiseratione se parlo del caso de Lionora: & che quãdo non se copulasse in matrimonio con Peregrino conueneria menare sua vita in continua viduita: a la sparsa fama de le cose mal geste. Et quando credesse che seruire la douesse duno perpetuo silentio: gli mostraria mia via per la qual tal cosa haueria il suo debito & optato fine. La serua chi piu auanti non intendeua ne sapeua oue lordinato tradimento tendesse assecuro Anastasia: che liberamente ogni sua secreteza cõmettesse al fido pecto suo: promettendo essere buona conseruatrice. Vedendo Anastasia alla voglia sua drizata la serua: cosi gli disse. Eglie (per quanto sento) vno grande amore tra vno giouene molto amico di Geneuera & de Peregrino de Antonio. Voglio che prendi questo cinto: & che hora vadi fuora di casa: & como tu ne vedi Geneuera & io sedere sopra la porta: fa sembiante di passare oltra: & se bẽ te chiamasse: fa qualche renitentia: & mostra facende. Pur alla seconda fiata chiamata viene & tepidamẽte: & se te adimandasse che cosa tu rechi: fra gli denti me parlarai dicendo: che tu porti vn duono a Lionora per nome de Peregrino. La serua senza altra excusatione ne consideratione diede principio a lopera: & como sopra di la porta lhebbe schor

te: secondo il concepto ordine passoe pregata & castigata da Anastasia: che alquanto il passo volesse fermare cō si: per gratia de ragionamenti: se rese difficile. Pur con molta instantia pulsata del firmarse con si la gratifico. La callida vechia con lochio gli feri il gremio: & adimandola che cosa fusse quella che con tāta secreteza portaua. A cui la accorta serua con facie prompta gli rispose. Dicendo perdoname non tel puosso ne dire ne manifestare. Perche ne laltrui cose nō se vole exciedere la meta de la cōmissione. Io in ogni altra cosa che al vostro seruitio aspecta: me offero prompta & presta. La Geneuera vaga & ignara del suo futuro incendio: come quella che de gratia de lingua incōparabilmente tutte il sexo muliebre superaua: agionse al materno disio parole con tanta caldeza: che la serua inclinata a tante persuasione: non parue piu cōtare il tempo: Ma cō strectissima secreteza la adiuro che mai con persona viuente ne in segno: ne in parole: ne per se: ne per altre la manifestasseno. Recepura la fede in pegno: gli scoperse il cinto: & dissegli come Peregrino di Antonio: p la piu chara cosa hauesse al mondo il mandaua a Lionora: pregandola il cōseruasse in fine al tempo del publicato cōnubio. Dicte le parole lasciato il cinto: & fingendo altre necessita per vno pocho di tempo fu contenta il potesseno contemplare. Partita la serua voltata Anastasia a Gene

uera li disse. Degno e il dono & dignissimo lo auctore: & ben beata dõna a cui per gratia tal marito e dato. E poi che de soi piaceri ne ha ricolto il fructo: fa quel che conuiene ad vna virile sede. Lionora fra altre donne contentare se puo. Ma senza admiratione non sto di questa intextura. Assai mal conueniente me pare a chi la manda & a chi laccepta: quando alcuna conuenientia non gli sia. Et se del vero non me inganno: me pare sia quello: che gia tu fabricasti: cõ tua cusina Domicilia vestale castigatissima.

GE. Admiratione il pecto non te afferri: perche vestale ne li suoi lauoreri tengono sola vna representatione: quale gli fa la continua vista di quello de che piu abandonato. Tu sciai ben che apresso a loro tutti li inchiostri pullulano di questi arbusculi: come cose al luoco & alle persone molte accõmodate. Ne inconuenientemente glie designato il falcone: perche de gentil cibo gentil vcello si pasce. Quel del quale la mala mano domestica me priuo: nõn era di tal sorte: per non essere apresso di me q̃lla affluẽtia di gẽme: de le quale adornata tu vedi lopera p̃sente: ne anche fu cosi subtile lauorero il mio: p machare loro del suo vero & natiuo colore: ne lo ĩgegno p la prima experiẽtia nõ me satisfece. Ma doppo che dio mha afflato cõ tãto desio di cõdurme alla secreta cella oue del lauorare me sera cõcessa la faculta & cõseruaĩ le fatiche mie la

ſecureza:o ſuperaro o equaro la preſente opera: non per adornamento ma per maieſta de ingegno. Et ben te prego che ſenza tempo alcuno me vogli ſeruire de quella che ſenza penitndione e ſtatuito ne la mēte mia. Anaſtaſia perculſa piu di quel che fuſſe Hecuba: quādo del charo pegno vide il miſero cadauero cō affluentia di lachryme la prego deponeſſe q̄ſta firmata opinione quale a ſuoi chari parenti la morte apportaria. ¶Per la ſopraueuuta de certe Matrone fu impoſto fine al preſente parlare. Quādo Geneuera ſe leuo del luoco per andare in camera: ne altramente cadete in ſtupore che faceſſe Alcyde: quando de la letale camiſa ſe reinueſti la facie de Liompardo: la voce tra quelle delicatiſſime labie ſtrecta: lo impalidito viſo: locchio obliquato: il ſupercilio efferrato: il preſto & celere paſſo la faceuano come ſacerdoteſſa di Baccho vagare. Al fine conducta in camera fra ſe iſteſſa cridando & piangendo diceua.

¶Capitulo. XXVIII.

O Giorni mei anxioſi & irrequieti: qual ciel qual proſperita qual dolce ſtella contra di tante graueze me puoteria cōſolare? O morte vnico refugio a ſconſolati: quando ſoccorrerai alla mia graue pena? Languida & cadente fu la ſtella del mio naſcimento. Credo che nel mio natale giorno tutti gli dei verſo di me cōſpiraſſeno. Prodigioſa fu la incarnatione:

monstruosa la natiuita:horrēda la vita. Et execrato sera il fine: O vero traditore:non vera altro modo a scaciare il tuo desio. A questa parola soprauene tacitamēte Anastasia:che gia dal matronato era accombiatata: Et intese alcune paroluze lamenteuole. Se assecuro del nostro amore:& volse prorompere in acre querimonia. Ma il furore di Angelo & de figlioli la fece stare al segno. Ma delibero vsare lopera de la serua Astāna:quale se persuadeua in gran parte del suo secreto concepto essere conscia. Et anche piu famigliarmente & fidatamente poteua le sue passione cōmunicare. Decreta la opinione:chiamata a se Astána semoti li arbitri con mesta & turbulenta facie cosi gli disse. Astanna: Angelo & io miserati la tua pouerta & debita sorte con quanta charita & humanita thabbiamo racolta & nutrita appresso di nui: credo per proua il possi intendere. Et se al pietoso nostro effecto fusserno state correspondente le continue tue operatione:quale gia per molto tēpo mostrati. Io de tanti affanni e de lata colpa nō seressemo cariche. Ma pur spero che toi deportamenti serāno tali che facilmente prouederai: che io de te:& tu de me insieme se potremo cōsolare. Scio che intendi oue la precipitosa cura amorosa habia conducta Geneuera: & quali siano stati in quella acerba palestra soi progressi:quali al fine lhāno cōducta al volerse Monachare: che e vn

principio de manifesta desperatione. Et quādo per te fussi stata certiorata: piu ageuolmente gli haueria prouisto. Si che fra tanti affanni nō ver saressemo. Et se di tal cosa ad Angelo sentore ne venisse: existima tu chel sangue conosce: qual saria la vita tua & sua. Voglio che prouedi che Geneuera di q̄sta sinistra opinione se remoua. Et se pur p absentia deliberasse de nō alienarse dal principiato furore: puo tentare prima p dui o per tri mesi stare in carcere voluntario che certa me rēdo che priuata che sia de la vista: se muta ta de opinione. Et se cō tua scientia la liberta sua ad altro fusse venduta con lingua soluta & pecto fida parla. Perche con diuerse vie se gli occorrera. Gli hauea proposto vno nobile matrimonio: pare il schiffa. Non gia per spirito de religione: ma per qualche secreta obligatione facta di se. Ilche quando se intendesse se gli prouederai: & se per altra via venisse in cognitione del patre & de fratelli. Nō credo che laniata fiera fusse mai al mondo come seria epsa. Pur se vera fusse la noua inspiratione: vedero di assetarla in luoco oue del corpo & de lanima volendo potera consequire salute. Hor va & cautamēte opera: como di te e la mia opinione. Astāna intese le parole di Anastasia tutta remaricata non sapeua doue drizare il pensiero. Negare mal se puo quello e manifesto. A remouere Geneuera di la sua ceruicosa opinione li pareua vno gra

ue assumpto:& anche il tractare di questa ma⸗
teria era vna confessione del cõmisso mancha
mento. Et anche ad non essere obtemperante
alla voglia de la patrona:era periculo de la vi⸗
ta. Et cosi pensando meditaua la fuga. Pur al⸗
quanto soprastata gli rispose.

Capitulo. XXIX.

MAdonna: Nõ seria in mia faculta di puo
terte rendere tutte quelle gratie chal tan
to debito fussemo correspondente & an
che chel mio cuor desidera: di hauerme racolta
& ben tractata. Il che non sia minore laude a te:
che cõmodo a me Se Geneuera e facta captiua
di amore: nõ e p colpa ne p sciẽtia mia: ne anche
mai cosi trãscorse lho compresa: che p absentia
se debbe tristare: ne p p̃sentia cõsolare. Et q̃n bñ
de la sua vita diurnamente te hauesse facta do⸗
cta. Nõ era la saputa mia cosa i epsa: che degna
fusse de picola mortificatiõe. Essere pur poteria
che fusse cõmossa da q̃lche diuina euocatione:
q̃le viene q̃n al summo artifice piace. Et segno
seria de graue cõtumacia a farli resistẽtia. Pero se
vole ben cõsultare: accio che gli altrui peccati nõ
vengano sopra de nui: Et anche cõprẽdo se me
uoro accingere a q̃sta ĩpresa: nõ sero de tanta au
ctorita: che mouere la puossa del suo fermo isti
tuto. Quãdo a tuoi p̃ghi la sta dura & obstina
ta. Nõdimeno oue lo ingegno mio se extẽdera:
oparo tutte le forze: acioche conosci la mia seru⸗

tu verſo di te alla giornata reſcaldarſe:& cō tua bona venia andaro. ANA. Va & fa il puotere. ASTAN. Ad altro non attendo ſe non a te ſeruire. ANA. Che fine aſpecti tu. ASTAN. Male ſe puol iudicare per eſſere troppo dura: ANA. Credeua fuſſe facile. ASTAN. Eglie piu dura cha marmo. ANA. Quādo non mute ſententia: la prouara la morte. ASTAN. Queſta e la gloria de veri amatori: che fra tormenti & morte ſe fano perfecti & ſtabili. Queſta ſeria la via a confirmarla in ſua opinione. Perche de ſimile cibo amore ſe nutriſſe. Ma ſe ben conſideri il monacharſe non e altro ſe nō vno perpetuo morire. ANA. Aſtāna queſte tue riſpoſte tropo me ſono amare. ASTAN. Non per offendere: ma per ricordare quale de gli amanti ſia la cōſuetudine coſi parlo con ti: nondimeno faro il periculo de quanto me comandi. Perche alla fiata il caſo & la fortuna ſon piu operatiui de quel che ſiano intellecto & prudentia. ANA. Forſi che a te manifeſtara quello che a me ingenuamente va tergiuerſando. Ben vedo che la niega quel che piu li piace. Nō ſon coſi ſciocha: che non ſapii q̄llo che ſotto il pretexto del monachato la voria. Ma ſe a me ſera ritroſa a lei ſero ſdegnoſa. Et ſe pur ſera perſeuerante ne la ſua fantaſia: non hauera tempo di voluntaria penitentia. Hor va in pace: & conſolata preſto a me ritorna. Aſtāna il cui pecto da tremore era agitato; caricha di

penſieri diſſimulãdo de fare altro: drizo il paſſo verſo la camera di Geneuera: Et intrata dentro de la debita & conſueta ſalutatione pretermiſſe lofficio: perilche indignata alquanto Geneuera coſi gli diſſe. GE. Como muta da me irreuerentemente intraſti. AST. Tale e de le monache la obſeruantia: tra la nona & il veſpero di tenere ſilentio. GE. Molto ſei prudente. Io non tengo queſto penſiere di volerme monachare: ma tra loro alquanto cõuerſare. ASTAN. Che vtile te ſia queſto. GE. Per dare ripoſo al cuore alla patria alla caſa alli parenti: & a quel perpetuo traditore. AST. Se la mia richieſta non e altiera: degnate de ſignificarme la cauſa de tanta deſperatione. Le parole intẽdo: la cauſa no. GE. Aſtãna rememorare quel che a noglia: e vno redopiare lo affanno: pche la pena che a torto e data molto piu offende. AST. Tu ſei in errore: piu preſto voglio eſſere del falſo biaſmata: che del vero iudicata. Se la pena indignamente e inflicta: che doglia ne ſia: quando la conſcientia e monda. GE. Di conſiglii & buone parole ſiamo troppo larghi donatori. Ma ſe tu ſentiſſe quel che puo io altramente iudicareſti. Tu ſciai con quanto ardore ho amato quel ſcelerato: qual non audo denominare. Sẽpre me dicto il cuore da lhora in qua che de Lionora ſe fece mentione: che tradita doueua eſſere. Pur non credeua coſi vilmente eſſere tradita. Io mai perdonai a coſa al

cuna:acioche ſparſamente lo intendeſſe il mio cuore verſo di ſe.Perche le ſue demonſtratione verſo di me non furno mai ſe non amoreuo le:& ſe dio & il mondo me lhaueſſerno iurati: non haueria creduto quel che hozi con gli occhii ho viſto.ASTAN.Che coſa.GE.Oyme:tre ma loſſa ſe chiude la bocha la lingue reſta muta a narrare il crudele tradimento.Quel mal per mi fabrichato cinto : qual per ſignificatione del mio amore gli donai:hozi ne ha munificato Lionora.ASTAN.Como il ſapeſti.GE. Gaſparina ancilla de Lionora ſtando mi in preſentia con gran ſilentio:lo indicio a mia matre. AST.Como coſi:a che fine::per qual cõmiſſione:che coſa cõmune ha tua matre con Lionora?Queſte ſon coſe che excedeno lo intellecto: a me non ſe accoſta:per eſſere donna depuoche diſcorſo:con che facie il viſte tua matre:conobbe fuſſe ſtatto il tuo?GE.Non credo per il richo adornamento gliera atorno:ben me moregio che hauea ſembianza del mio.Con gran veriſimilitudine li negai non eſſere il mio.Me lo credete.Quella ſciocha ribalda ancilla a caſo & fortuna paſſaua per la via:fu chiamata & richieſta quel che portaua in grembo explicitamente diſſe eſſere donna de Peregrino di Antonio mandato a Lionora.Hor vedi ſe tengo ragione di viuere piu in amore. ASTAN.Ah Peregrino:como fuſti coſi villão & laydo ama-

tore. Al piu tristo Villanello siluano non conueneria questa insipideza. Geneuera mia non se vole manchare duno gagliardo cuore. Ne per questo absentarse: ne anche renunciare alla speranza del viuere. GE. Adoncha non te pare honesta cagione di morte? ASTAN. Si per lui: & non per te. Chi mai oldi la magior pacia: il piu intenso furore: la piu profonda folia che per dispecto duno suo nemico se voglia morire? Che adoncha intercederia da lamare a lodiare: quãdo equalmente se douesse patire. Non e intellecto al mondo che altro che vergognosamente potesse queste cose pensare: & mancho exequire. Chi mai intese di volere longamente penare o morire per gratificare vno suo nemico. Che magiore consolatione puoi prestare a Peregrino (se vero e chel te odia) quanto seria absentarte da la patria. Non saratu de la tua mala vita vna publica confessione. Non se extimara chel thabia sprezato. Credi tu chel debba restare in gloria? Sempre se iactara dhauere facto piu che pensato: & quando venisse in qualche murmuro: che per sua causa fusti sequestrata. Tu darai le arme in mano a queste doe famiglie. Non te mostrarai tu fanciulla piu de ceruello che de anni. Qual acto e piu proprio peculiare & hereditario alle prostituite: quanto sia il pensare de fuga. Ben confesso che quando lamante per causa de lamata penasse. Seria laldeuole fusse la

pena equale p satisfare alla vera amicitia. Oue mai intendesti queste inconuenientie che luno debbe triumphare & laltro penare. Ma se amare ve congiunse insieme: doueti spendere vna medema moneta? Ma se a mei fideli ricordi te vogli accostare: te mostraro la via per la quale con tua salueza poterai caminare: & se il tradimento sera vero: facilmente il deprenderai. Et cosi la pena tegnera li suoi auctori: & non li innocenti. Per te non fa deprendere affanno. GENE. Astanna o quanto seria contenta di poterme al tuo volere accostare. Ma lanima acramente offesa non puo receuere consolatione. ASTAN. Geneuera: lanima nostra non e altro che vna sola dispositione: de laquale ne faciamo como de imagine di cera: quale possiamo ad ogni nostro arbitrato alterare & sminuire. Et con quella facilita che lanima se indegna: & con quella se letifica. Il viuere nostro non e altro che vno volere. Et oue te inclinarai: iui lanima condescendera. Hor fa aguisa di buon medico. Prouedi alla ingrauescente valitudine per via del contrario: Et se Peregrino te odia: & tu in altro reponi il tuo amore: & quiui demostrarai la tua prudentia. Et se vero e che tradita thabba. Piu caso di te non fara. Praticara oue amore il spingera. Et secondo il suo costume trionfara. Ogni tuo piccolo affanno demostratiuo seria cagione de confirmarlo in magiore

amore con Lionora. Et se lieta starai:in breuĕ tempo restara ingannato de luno & de laltro. Et se de cuore(come e consueto)te amara: non perdonara a cosa alcuna:per iustificare la causa sua. Et credemi che gran sollicitudine nŏ fu mai senza ardore. Gli puoterai scriuere vna littera: quale de la sua ingratitudine gli sia indicatiua. GENE. O callido cŏsiglio:O veterana astutia. Ma se men fido mhe stato ne le cose puocho pbabile:qual seria ne le probate & manifeste? Et se il piu donno a Lionora:il men non gli negaria. ASTAN. Qual insensato mai scoperse la sua turpitudine. GENE. Appresso de tristi huomini:gli vitii sono virtu. ASTAN. Eglie ben vero: quanto alla contĕteza de vna priuata apparente conscientia:insieme stando:parue alle ragionante donne sentire vna voce assimigliante a quella di Minos: che le Sorelle del vitale fillo chiamasse al Iudicio che dice. Oue e questa scelerata:Astăna oue sei. ASTAN. Oyme Geneuera:dubito che nimbo nŏ se resolua sopra di me. GENE. Va intrepidamente: & se de me parole fara:finge ignorantia. ASTAN. Pur chel gioua. GENE. Che proua fia in contrario. ASTAN. Dio la facie & la deprauata conscientia alla verita rendero testimonianza. GENE. In che peccasti tu. ASTAN. In nulla. GENE. De che temi adoncha? ASTAN. Di te. GENE. Ben sei occiosa: se le altrui cure il pecto te solicitano. ANA.

Astanna.GENE.Va subito.ASTA.A te uengo.
ANA.Che faceuetu.ASTA.Il tuo cõmandamẽ
to.ANA.In che se resolue la capitosa Geneuera.
AST.Anchora sta cosi.ANA.O maximo recto
re del cielo:sempre debo essere io cẽsora ad ogni
eta? Vna giouenil calidita facia scorno di me.
Teste ogni sua scelerita cõmunicaro con Ange
lo.Et quel che insino ad hora ho dissimulato:in
continente lo aperiro.ASTA.Anastasia:ricorda
te che eglie tua carne sangue & factura.Ben se
resti crudel & de pocho senso existimato:se con
tra di te istessa volesti incrudelire.Ogni animal
ferino e conseruatiuo de la ꝓpria specie:& tu la
voi dissipare? In che a peccato Geneuera.ANA.
Lama.ASTN.Et Dio nõ e senza amore.ANA.
Eglie pudico iusto honesto & sancto.AST.Ne
questo & vergognoso.ANA.Che scientia nha
tu.AST.La proua il mostro.ANA.In qual mo
do.AST.Tutta la citta di se fa buona opinio
ne:& de la tanta virtu la fama ribomba:& quã
do altro fusse se diria.Non e la terra nostra cosi
respectiua.che ne a se:ne ad altro se perdonasse:
quando el se sapesse.Tu conosci Petrutio:& e
pur huomo di precio.Vedi como la fauola de
la figliola e vulgata per le impudice boche del
populo:& quando di Geneuera tal cosa fusse
parimente se ne parlaria.Ma se tua figliola e pru
dente & sauia:& tale existimatione di se e ap
presso de ciascuno.Perche la votu contra Dio

il mondo & il tuo honore diffamarla. ANA. Tu parli como fano gli spiriti a ventura. Io renunctio a la figliatione alla genitura & a tutte le fatiche mie. Me reputo vna infelicita hauere concepta vno tale mostro. Et chi de lei ben sente e longi da se medemo. AST. Anastasia: tu la fabricasti: & tu la godi. Monda sono io da queste colpe. Tu cōmenti ne la tua fantasia quel che aduersa ad ogni vero iudicio: & contra il debito vai penando te & altro. Tempo seria prendesti riposo per il nostro commune honore. ANA. Astanna accio non credi che del falso non me agabo: prendi questa littera & portala con ti: & fa che la lege in presentia tua: & vederai se sono segni de fanciulla modesta. AST. Oyme: adoncha scripse. ANAS. Si. AST. A chi. ANAS. Ad vno giouene scorreto & incontinente. AST. Le degna de graue penitentia. ANA. Dio rengratio che sei ritornata in te. AST. Ne piu haueua inteso. ANA. A pieno ne sei informata. AST. Che dice la littera. ANA. Epsa tel dica. AST. Chi la porto. ANA. Questo voria sapere. AST. Che credi chel fusse. ANA. Nol posso imaginare. AST. Pur. ANAT. Existimo che insieme col cinto la mandasse. AST. Non intendo. ANA. Longa e la historia: missa faciamola. AST. Hor lascia a me la cura. Voglio con si perpetua guerra. ANAST. Va: mostra gela & riportala: accio conosca il suo graue errore, & se tale e prin-

cipio de volerse monachare. ASTA. Anastasia dal peccato nascie la salute. ANA. Si a cuore cõtricto. ASTAN. Quale e piu disposito che volere uscire del mondo a perpetua penitentia? ANA. Credi se ne penta. ASTAN. Credo se ha peccato. ANA. Hora tu il uedi. ASTAN. Di colore non iudica il ciecho. & puoi in fine che uoi che facia? ANA. Chiega perdono: & stia obediẽte. ASTAN. Ragione il uole & honesta il comanda. Faro lofficio. Sequestrata da Anastasia: & intrata in camera di Geneuera: con uno parcho riso tutta la letificho: & a parte per parte distinctamente il tutto gli recito. A cui Geneuera. GENE. Hor uedi como de larme mie ferita & morta sono. La littera mia negare non la posso. Se uoro contendere: il iudice e suspecto: & causa maligna buon fine non aspecta. Se perdono chiego: perpetua me facio rea: & aguisa de sotile indagatore uora spiare piu oltra: O fede tropo lubrica: oue per liale seruire mhai conducta. Astanna mia prestame aiuto. ASTAN. Geneuera: non e minore prudentia il fugire che sia il stare: ciede a lira tropo potente: misura il tempo: accõmodate alle altrui uoglie: & chi non puo quel chel uole: uoglia quel chel puo. Il piu de le uolte da una aspra guerra ne nascie dolce pace. Forsi che la presente discordia sera il tuo beneficio. Perche il sempre stare pendente e una perpetua morte. Non creditu che Anastasia del

tuo cõmodo & honore ne sia solicita como tu.
Sii di bon cuore & accostate al suo volere. GE.
Mai nol facio. Prima la morte cha rompere fe
de. Permetta dio & il mondo quel chel vole: tale
e la mia sententia. ¶ Conoscendo Astãna lulti
ma sua ruina: ritornata da Anastasia: & cõsigna
ta la littera: cosi gli disse. Che Geneuera huma
namente per vltimo beneficio gli adimandaua
vn mese di tempo a deliberar qual fusse il me
glio. Et prima tentare voleua se la nuoua inspi
ratione fusse stata diuina o pur falsa relatione:
& exacto quel tempo se remettera ne la tua li
bera faculta: & de la sua vita ne poterai dispo
nere: como de vera figliola & ancilla. Anastasia
se matre: se dõna: se gentile: se amica de Dio sei:
non gli negare la adimandata gratia quale a dã
nati de capital sententia iustamente negare nõ
se puoteria. Non fu lascoltare senza qualche la
chryme: ma pur dubitãdo Anastasia de qualche
periculo fece aduertire tutti gli vsci porte fine
stre & luoci oue intrare & vscire se potesse: & de
putogli la propria camera con quella altra con
tigua: oue il fratello la vita exhallo (ne laquale
gia felicemente era stata). Et mando fama che
Geneuera spiritualmente rusticaua nel primo
zenobio di Ferrara: accioche molestata nõ fusse
per visitatione da persona alcuna. Reducta nel
solitario albergo: & leuata la speranza de gire al
foro di Lepido: volse vsare il cõsiglio di Astãna.

Et prima che alla littera desse principio: volse sa
pere chi seria la portatrice de quella: & che fru
cto se ne cauaria. A cui Astanna. ASTAN. Gia
te lho dicto che il vero ne deprenderai. Il mo
do non me piace. Perche secondo gli tempi se
vuol mutare consiglio: del suo andare & stare
non ne ha vera noticia: per essere oue tu vedit
sel me responderai: non fara chi me la porti Ne
cessatio me pare il primo ben consigliare auan
ti se determini: acio non fusse il secondo errore
molto magiore del primo. Ne puoterai hauere
matura consideratione: & puoi parlaremo.
ASTAN. Et perche coprendo tua matre essere
gionta a ql sūmmo de suspitione che mai possa.
Non altra mente conuiene negociare che se de
carcere capitale per astutia volessemo vscire. Cō
uiene impetrare da essa tanto di tempo che sa
tisfare possa al clauigero del cielo duna promis
sione facta per la restituenda mia salute. Et in
quel viagio consignaro tue littere a Lena mia
cusina: quale doppo fidelmente la portara: oue
gli diro. GE. Me piace il modo: ma quid e puoi
il fine: quando a te non sia faculta do gire a ella
ne ella a te. ASTAN. Non te curare il cielo ritro
ua la via. Non e necessario dare lege a gli aman
ti: quali per se conoscono il tutto. Facil cosa gli
sera a ritrouare la via o di parlare. o di rispon
dere. GE. Adoncha alli parlamenti me confor
taresti? ASTAN. Si: a volere intendere il vero.

GENE. Non seria ausa per lusato tradimento. AST. Lasciamo la cura de le cose future. Attendiamo alle p̄sente. Tentato la venia da tua matre: & quale prima ritrouaro o Violante o Lena a quella cōfidaro le littere tue. GE. Va che Dio aiuto ne presti. Senza altra indugia Astanna se ricōdusse da Anastasia & cosi gli disse. Me pare comprendere che tacitamente habi deliberata: che del solitario carcere de Geneuera io sia participe che quando cosi sia. Non refuto ne la faticha ne il tuo imperio. Ma ben seria contenta prima che intrasse in quella penitentia di puotere sciolgere vn voto al principe Apostolico: p la impetrata mia salute. Et se la mente tua fusse assistente: & dicare altra seruitu a Geneuera: viua & morta te ne restaria obligata. Non perche la camera me anoglia. Ma per stare sempre sincera appresso di te: quale como Dio del cielo in terra adoro. Blandida & humiliata Anastasia fu cōtenta potesse andare al Phano: & quasi gli p̄misse liberarla da la seruitu di Geneuera: laqual cosa era molestissima ad Astāna: dubitando de landata mia ad epsa. Pur il iusto & clemēte Dio permisse che perseuero. Accomiatata da Anastasia prese la scripta littera: quale fu di q̄sto tenore.

Capitulo. XXX.

Non perche spera: ne creda mai per tempo alcuno puotere reponere ne fede ne speranza in te: io te scriuo. Ma solo per

farte cognitore de le colpe tue:quale prego dio te le perdoni:ouer te renda quel vero guidardone: che merita la tua adulterata & prostituita fede. Tu hai imitato il costume antiquo qual fu la cõmossa ira de gli dei verso loro placare con lo altrui sangue. Si como di Iphigenia & Polyxena scripto ne la hystoria legiamo. In questo deprendo la tua grauissima prudentia: che per deuincerte in piu strecta beniuolentia colei per laquale ritrouasti il beneficio de la Cloacha: ha imolata vna fidele amata. Non credo pero chel sia officio de huomo assentito odiare lamico p gratificare lo inimico. Per me (se ben rememori) non fusti mai tracto a iudicio alcuno ne ciuile ne criminale. Per ilche repẽdere me debbi simil mercede: ne anche fu mai de si puocho precio che de le fatiche mie (benche ville) ne douesti cõ donare altra dõna di me inferiore. Ma eglie pur vna certa natura di gẽte insolente: che credeno di puotere di se & de altro tutto quel gli procede da sua fantasia. Ben ringratio dio di hauere retenuto apresso di me il glorioso spoglio: qual la licentiosa & prostituita femina impudicamẽte ha lasciato. Et anche se deuiare dal vero non vorai (como da lhonesto hai facto) non puoterai di me oblatare: alqual per tuo honore poteresti: & doueresti imponere fine. Et meglio seria il mai non comenciare: perche da piccola fauilla ne puoteria vscire magior incendio: nõ fu quel

di Sagonto. Nō ſon perho de ſi vile ſtirpe nata ne coſi priuata de buoni defenſori: che patiſcha di eſſere coſi lacerata. Ramentare pur te doue-reſti qual ſia & ſia ſtata & era per eſſere. Che ve-ramente meritaua deſſere accōpagnata de piu gratitudine de quella me hai monſtrato. In che in como quando & per cui me offendeſti: ne la ſcio la cura a te. Quale eſſendo prudente ſerai de parole parco: & de effecti parciſſimo: ſe coſa alcuna apreſſo di te piu reſta da dire & da fare. Scripta la littera Aſtāna exequi lofficio: ne pri-ma puoſe il piede nel limine del Phano: che of-feſe Violante: allaquale tacitamente conſigno la littera: accompagnata da due parole & non piu. Conforta Peregrino. Dubitaua Aſtāna nō hauere doppo ſe qualche altra ſerua che linſi-diaſſe: & notaſſe tutti gli ſuoi progreſſi. Perho fu breue & nel ritorno a caſa molto ſolicita.

¶Capitulo. XXXI.

E Antiqua & amantiſſima mia Violante ardente de ſatiſfarme in qualche coſa grata & accepta: col ſuo annile paſſo ſe drizo verſo la caſa mia: & como ſcōtrato mheb-be dolcemente ſubridendo diſſe. Felice te a cui amore cede. Tutte le coſe ſuperiore & inferiore te obediſcono. Amore depoſito larcho & la pha-retra a te ſe inclina. Venere te reueriſce & adora. Alhora di tal parole marauegliato. Che coſa bo-na e nata o Violante. Riſpondo io. Per te ſteſſo

il vederai disse ella. E mostrome la littera. Non da gli Hebrei larcha del testamento: non da Christiani la sepultura de lhumanato Dio furno mai con tanta veneratione adorate, con quanta reuerentia & summissione ne le mie mane presi la offerta littera. Ringratiai quanto sepi & puoti luna & laltra. Posto a sedere la mano insieme col cuore commenciorno a tremare. Violante accommiata se departi: & solo me restai: Me pareua nel concepto mio con debile & perforata Cymba traiicere il procelloso Mare de Scylla & Carybde: quādo la dolorosa littera sciolse. Subito exterminato di animo attonito in amentia fui de me tolto: dicendo. O per qual traditore debbo io senza mia colpa perdere le fatiche de tanti anni? O sedia del mio vero ripuosso. O anchora fidissima de la mia piccola barcha. O troppo credulo sexo. O inconsiderata mia pernicie? E questo il mio creduto suauio? E questo la sperata promissa? Cridando piangendo & legendo fui occupato de vna cosa atra & subitabile. Et non me accorsi se prima la dextera o la leua me prensa ferno. Thesiphone & Megera per farme lustrare il paterno regno. Vidi sopra de la porta di Proserpina il vorace Cane vscito alla custodia. Et gia il nochiero col remo la barcha al litto impulsa con voce rocha & barba inculta cridando dicea. Peregrino a te vengo; ma quel puocho che

appresso de nui ultimo muore ritardo le poten
tie elementate in se. Charonte miserato il traie
cto veto. Expergefacto como huomo de pro
fondo somnio excitato: adimando al mio fido
Achate (qual per lo caso occorso era venuto)
quel che sia de me: & oue me ritrouo. Le lachry
me vidi: risposta non intesi. Doppo alquanto
racolto in me istesso con locchio al ciel leuato.
O del gran tonante Regina matre & figlia che
senza querella il salutifero parto al cadere non
do donasti. Per lo cui fauore tutto luniuerso re
gi & guberna: fame di tanta gratia imperatrice
degno che viuendo a tutte le postere genera
tione possa il tuo sancto nome con sempiter
na laude celebrare. Non furno del secreto con
cepto le parole vscite che fui circonfuso de vna
gran luce: Quale de mia salute me diede gran
presagio. Et se il diuino aiuto non me opitu
laua: era per essere numerato alla famiglia di
Proserpina. Alquanto in me piu rehauto: perse
uerando in cridare dico. O Dio buono che
monstro e questo. O che repentine mutatione
de la fortuna mia. Voltato ad Achate lachry
mando gli adimando che cosa e morte: quale se
ad altro e fiera & crudele: a me per hora placi
dissima seria. ACHA. Morte e vna dissolutione
del corpo fesso & forniti de numeri. Perilche tut
te le mebre in machina redicte: se oppongano
aduerso le vitale potentie. Alhora quando il

corpo mancha di puoterle portare:le cose vita le se dissolueno.PEREGRI.Oyme qual corpo al mondo fu mai piu del mio fesso & stancho? Et pur non se dissolue.ACHA.O quanto e ben misero chi per aiuto chiede la morte.Ma se il cielo & la natura non te voglieno gratificare del guardo de vna femella:come peruertirano il corso loro?Perche non solo conuiene il corpo essere stancho.Ma anchora chel sia de numeri fornito.Contra del quale ordine non puo natura.PERE. Che via adoncha sera la mia senza Geneuera. ACHA.Quella che per te sera electa.PERE.Patiro io che stia mal contenta. ACHA.Che ne poteratu fare.PERE.La liberaro.ACHA.Ella forsi in pregiõe.PEREGRI.Si. ACHA.Et cõe farai.PERE.Per forza.ACHA. Serai punito per capitale sententia per lege cõmune & municipale.PERE.Amore me defendera.ACHA.Como il fece Achille & suoi sequaci.PERE.Glorioso e il morire a chi honestamẽte more.ACHA.Che honasta sia q̃sta.PERE. Defensione delamico.ACHA. Che te acciede Geneuera:PERE.Solo de vera amicitia.Et per quanto existimo per mia causa he male tractata.ACHA.Cura sia dil patre.PERE.Loccidera.ACHA.Lha fabricata.PERE.Pur la voria soccorrere.ACH.Graue e la richiesta el soccorso impossibile.PERE.Cosi pare a te col q̃le amore sta in bãdo.ACHA.De che te lamẽti:PERE.

Che. Geneuera ſtia male. ACHA. Chel dice. PERE. La littera. ACHA. Famene copia. PE. Eccola: & legila. ACHA. Ben te lo dico tanto in vigilia: quanto in inſonnio ſempre vacilli. Et quella prima repreſentatione te ſia ne lo intellecto. Tu prendi como diuino oraculo: queſta dōna di te iactabondo glorioſo & inſulſo huomo ſe lamenta. Facile poteria eſſere che per qualche tua ſolia patiria qualche inconueniente. Ilche coſi eſſendo non gratificaria il tuo fauore: anci come coſa capital lo aſpernaria. Hor prouedi de ſpiare quale ſia la cauſa del ſuo lamēto: & ſe per tuo diſecto e cauſato remette lanimo a piu quiete: ſe altramente e: fa per il puotere per non ſtare in contumacia: quale non cōuiene a huomo fidele. Et ecco Violāte che viene verſo nui. Factogli incontra coſi gli dico. PE. O mia ſola ſperanza dolce Violante piu optatamente: ne con magiore expectatione venire puoteui. Dio te ſalui. VIO. Et tu anchora mio Peregrino che facie e queſta tua turbida. In che termine ſon le coſe damore? PERE. Lege la littera & intēdela tu. Lecta che lhebbe tutta impalidita contraſſe la fronte: & per gran dolore parlare non puote: & intermiſſa ogni altra ſua facēda: camino verſo la caſa di Geneuera. Et facta reuerentia alla matre: introrno in certi ragionamenti feminili: & in longo diſcorſo gli adimando di la ſalute di Geneuera: alla quale riſpuoſe che per il pre-

sente rusticaua. Ne piu parole fece. Ritornata a me vociferando disse. Oyme Achate: la misera e pregione in casa. ACHA. Peregrino ogni cōtacione & ignauia ne exceda del pecto. Ah Peregrino cō lanimo maschio & virile adoriamo questa casa: per il tēpo di nocte: & faciamo col coltello vagā per gli albergi. Tutti gli dormienti siano morti. Et repugnanti feriti & mal tractati. Et cosi salua rehaueremo la nostra Geneuera. PE. Charo Achate: Ecco le mie mani porrecte in lachrymosa preghiera. Te supplico per la nostra vera amicitia: non me vogli del promisso aiuto manchare. Meglio e morire che violare la fede. ACHA. Se per timore e per magiore suo damno fusse transmigtata: che habiamo a fare? PE. Non dubitare: ingegno fa lhomo audente. Hercule: Theseo: Perithoo: Aenea & Orpheo per satisfare a gli loro desii descesseno allo inferno: & puoi ritornorno. Nui lustraremo tutto lo habitale con gli antipodi: superaremo la Vlixea peregrinatiōe: & il regno de Stygia per ritrouare costei. ACHA. O quāto sera difficile. PERE. Et questo e la virtu. Molto piu graue existimo fusse al primo inuentore de Medicina (el cui Phano e cōsecrato nel Monte Lybio) di euocare vna anima errante: & deputarla al seruitio de la statua sua: & farla di cosa lapidea euadere in vno Dio: quale del bene & del male hauesse libera faculta. Ma se lhuomo

e stato auctore de gli Dei:non puol venire per spicace lustratore de le cose create? Amore & necessita:qual con nuodi conchatenati ne tenga: mo ligati: ne farano piu audenti di quello che sperauemo. O grande Idio. O summo Archite cto:aiutame che sotto il pondo de la gran pe na mancho. ACHA. Non affannare con longa & gran preghiera Dio:quale serue alla necessita de la ragione eterna:qual e inaduertibile immo bile & insolubile. Questa e quella variata sorte che e mixta a tutte le cose mondane:quale se cõ uiene patire:come la viene. Sta forte & non te pieghi affanno. Lascia il lecto alla camera. ab bracia limpresa quale ne felicitara. PERE. Son pur debile. ACHA. Prendi restauro. PE. Dubito non sia tardo il soccorso. ACHA. Se amore heb be forza di transformarte in nuoua forma:co mo hora in tanta calamita te abãdona? Sel fus se Dio (come tu narri) me rendo sotto il suo sten dardo:non te lasciaria. Ma eglie cieco fanciullo & da puocho. Perho te stenta. Pur delibera quel lo che meglio consulto te pare. Et io per il puo tere exequiro. PEREGRI. Andiamo alla casa:in triamo:& vediamo doue e la vita mia. ACHA. Questa e la faticha; Questo e lo ingegno. la por ta obstructa le mure alte: & nui senza ale & chiaue. Et huomo non e in casa:che amico ne sia. Et oue douiamo andare:non lo intẽdiamo. PEREG. Per la finestra del giardino potremo

intrare. ACHA. Eglie serrata per suspecta. PEREGRI. Son perduto aiutame. ACHA. Eglie qua vno carathiero che vende vino: & e molto amico mio. Sel te pare in quella castellata vinaria: chel conduce sopra il carro te asconderai senza sua scientia lo faro partire. Conuiene chel passi da la casa di Angelo: Et non possendo vscire di la terra: Albergara nel cortille suo per essergli molto famigliare. La nocte obseruata la debita hora te condurai alla camera di Geneuera: se iui sera: pregando & lachrymando chiederai aldientia. Et se non vi fusse: per quella medema via retornarai. Et se pur per gratia di la tua innocentia concesso te fusse di hospitare in casa: per tutto il giorno: recha con ti il fillo & la schalla: quale a meza nocte portaro con mi alla via del granaro: oue al mio iudicio per quella finestra descendere puoterai. Glie molto meglio vno periculo secreto: cha vna colpa manifesta. Eglie pur tropo graue il portare le altrui colpe. PEREGR. Achate fa il periculo. Et io accepto il partito. Chiamato a se Faustino (tale era il nome del Carathiero) alontanato dal carro: tanto in tempo lo affatico Achate: che securamente entrai nel ventre de la castellata. Et alla ordinatione nostra non vi mancho lo effecto. Humanamente fu hospitato da Angelo. Reposto il carro apresso il stabulamento degli caualli.

¶Capitulo.XXXII.

VEnuta lhora che la priuatione de la vigilia hebbe remissa lo intimo calore:& per le membre sparso. Facto vigile piu chal custode de li corpi di Thesalia escho de la castellata Ne de tal cosa se ne auide Faustino: quale fra il fieno era locato per dormire. Pur per il moto facto desto:crido:lascia stare la mia castellata o amico. Pian pian il risponde Faustino non temere Voleua odorare se tiene bon vino. Senza altre parole. piu presto : cha ceruo o Daino mi conduco al desiato albergo nel quale per consuetudine vna lucente lampada ardeua. Iui era vna rimula:quale mi prestaua tanto di beneficio : che saciare poteua il bramoso ochio. Sto come cagniolo a luscio:& con varie opinione. Se batto:non me aprira. Se sto non me sentira. Se ritorno:Faustino me scoprira:che debbo fare? Amore signore nel cui volere consiste luniuerso soccorrime:& como disperato vocalmẽte dico. Signora mia pieta:che a torto son damnato:Sento Astanna che dice. Geneuera eglie Peregrino. GENE. Oue e il traditore. ASTAN. Eglie costi a luscio. GENE. Et chi il condusse. ASTAN. Amore il spinse. GENE. Adōcha crede dime ama. ASTAN. Questi non son periculi per dilecto. Et se ben consideri la vita sua seria obligata a lultimo supplicio. Quando la casa lo intendesse. GENE. In camera de Liniora

non era molto fecuro.ASTAN. Quel fu erro re:& questo e tropa amore.GENE.Fa chel ritorni.ASTAN.Eglie pur meglio spiare:come qua oltra intro. Acioche inimico nostro facto non sia in sua facultà di poterse offendere: tanto ne la vita quanto ne lhonore.GENE.Il puoi adimandare.ASTAN.Non mel cõfessara.GENE. Tale e il suo costume.ASTAN.Aldido alquanto p tua iustificatione.GENE. Qual e mazore de locculata fede.ASTAN.Che nuoce lo ascoltare:quando il mondo e tutto pieno di fraude. GENE.Che nuoce alli infermi il bere laqua freda.ASTAN.Accresce il furore:& scema la virtu. GENE. Tali sono costori con sue infraschate ciãce.ASTAN.Ben serai fanciulla se patirai chel venda negro per biancho.GENE.Come puo negare che io non sia tradita.ASTAN.Non forsi per sua colpa.GENE. Ma per quale:non era suo il cinto.ASTAN.Forsi gli fu furato:& puoi venduto ad altro.GENE.Non intesi io le parole de la serua.ASTAN.La ragione non vole:che fidato se sia de donna cusi legiera.GENE.Ella non credeua de offendere alchuno. ASTAN. Mal se puol scusare chi scopre laltrui secreto. GENE.Che credi sia stato.ASTAN.Eglie costi lo auctore:senza piu multiplicare che ne voi tu fare?GENE.Chel vada al suo camino.ASTA. Fa il tuo parere pur te lo diro. Il fu molto piu facile andare per te in Soria:& stare dui anni ca

priuo:che non sei tu a fare diece passi per termi nare vna verita. Per questo non te offendera. Non te persuadera il falso:Non te rapira:luscio e serrato la camera e forte.lhuomo e modesto: a te humiliato.Non essere cosi austera : perche e acto villanesco.Cōmossa da queste parole: la vedo pian piano leuare di lecto in candida ca misa:& venire a me.Appropinquata submissa mente dico. ¶Capitulo.XXXIII.

O Signora o fede o conscientia o tāte mie fatiche per tua salute exposte:e questo il premio.O Madonna per tropo crudeli ta tu me iudichi tuo inimico?te prego per la lu ce di toi fulgentissimi occhii:ascolta poche paro le.Perdona madona al dolorosissimo mio caso. Sii memore de lhumana pieta. Habii rispecto al mio longo seruire:mouete alquanto al tanto mio affanno. Tu sai con quanta seruitu te son stato oppignerato : che piu del mio volere che me stesso hai potuto.O accumulati mei infor tunii per tropo amore:che aspecti crudele:ogni indugia e odiosa.Che credi fare con questa tua dureza.La morte mia al fin sera la tua.Non sta in tua faculta di potere separare il tanto amore. Et se ben me ligasti:sciolgere non mi puoi.¶Fa cta alquanto piu propinqua con questa huma nita cosi me racolse.GENE. Partiti di costi mi serello facie simulata parole in fraude & duoli compositi:Sentina di tradimēti:Latrina vitiosa

Sacrificio di Proserpina Holocausto di Cerbe ro Defloratore de li altrui honori. Quello gran foco che gia intimamente me arse: e facto igni culo & tutto extincto. Sola io il tuo ardore o sce lerato smorzai del mio amore: del quale per pri uarme de vita te feci degno. Ma poi che di tra dimenti toi son certiorata: del tutto me son de liberata. PERE. Signora respondo io; non me negare quel che allo inimico se concederia: cioe vna quiete aldientia. Et non patire che piu pos sa vno arte simulata: che vna vera seruitu. Et cosi ragionando contemplaua la nuda sua bel leza: con quella facie non operosa. Ma da natu rale specie composita. Erano quelli capelli dun splendido colore lustrati penduli con vno inor dinato ornato per quelli celesti humeri: Siche de Apollo similitudine representaua. Gli occhii erano di tanta luce: che oue mirauano scacia uano ogni tristicia. & se ochio con occhio se scō traua: Faceua aguisa de Speculo: che piu grato & gratioso splendore rende de quello gli sia pre stato. Era quella diua Signora dogni gratia or nata. Amore & fauore la concomitauano: Tut ta fragente rotaua Balsamo. Quelle tenelle & candide membre Madide de le diuine gotte de Rore & nectare: spirauano odori che simili nel cielo non se coglierano. Non altramente era in tento alla diuina factura: che fusse Apelle quan do il capo di Venere mirabilmēte pinxe. Io che

tanto cruciato soffrire nō poteua:non perdona ua al continuo pianto. Et molto piu accusaua la mia ingrata sorte:che la cruente & maligna ac cusatione di qualche sinistro relatore. & cosi la mentādo me per il gran dolore strecte insieme le fauce per lassitudine de lo affatichato corpo cadi in terra. Et per il corpo fenestrai vno brazo da tāta constantia muliebre expugnata la mia patientia. Incommenciai a dire.

Capitulo. XXXIIII.

AH preda de Minotauro pasto de Busiri cibo de Elephante:lalma matre col suo iacto te deuori. Et mentre sei in vitale furie da te non se scompagnano. Le Sorelle per tua continua miseria il vitale fillo te prorogi no. Ciecha sorda muta & mēdica vedere te po scia:Vechia & inferma senza humano ne diui no suffragio. Exule vaga & errabonda per gli al trui paesi sia la via tua. Sententia de dio per iu dicio te consumi. Qual venenata Serpa puote ria cōtra il sangue iusto tanto iucrudelire. Amo re spietatō:come il supporti. La sagitta che gia te vulnero fusse stata venenata. Si che morto fusti Ioue come te soffre locchio di vedere tan ta impieta. Che veduta hauesse te preda di Gi gante. Et tu prostituita Venere:la rette di Vul cāo ardēte fusse stata:Siche cremata te vedesse. Mercurio dal tuo hospite fusti stato accephala to. Et vui altri celicoli stelliferi & terrestri Fiumi

Fōti:Phauni:Satyri:Driade:Oreade: Nymphe
Dei siluestri & montani ruina vi prenda. Siche
de la miseria vostra cōforto ne pigli. Falsa ficta
& simulata e la vostra potenza. Et tu del cielo
profugo Saturno se puncto de vigore te rima
sto:di nuouo manda vno altro Chaos. Eridano
fiume glorioso: perche il patre come il figliolo
non naufragasti? Voria chel fuocho del cielo la
facie di la terra tutta incinerasse: Si che piu de
habitabile non se ritrouasse. Desidero chel cielo
la terra huomini & dei:& ogni cosa elementata
& pura luno contra laltro a morte conducesser
no. Si che vestigio humano piu nō comparasse.
Charon:Cerbero: Rhadomante & Minos: Cā
nifferati la vostra Regia sia dissipata: Vulcano
la tua fucina eraria te brusi: Pallade con il fiu
me Pegaseo & le sorelle siate ruinate. Stelle erra
tice & fixe corpi superiori potentie extracte spi
riti aerei & inferi tutti siati senza pace & quiete.
Maledetta la planta che piu reuerdira: execrata
la terra se mai fructo produra. Aqua biastemata
& tu fiero Neptuno a tanto di miseria vedere
vi puossa: che del soccorso ne a vui ne ad altro
impartire possiati. Le case del zodiaco tutte sia
no ruinose. Luniuerso stia sempre senza ordine:
crudele radice che mai in terra pululasti. Ventre
infesto: fructo maledeto. Perche me incathena
sti. In questo remaricarme oldo la mia inimica
che dice. Dolce ne amaro non te giouara. Aiu

tame ſignora:riſpondo io:& permette che ne la preſente fiāma mi poſſa ardere. Gia per te mille fiate ſon morto & di nuouo moio. Cōtentame madonna & puoi nel fuocho laſciame aſſare.

¶ Dicte le parole conſauiando abbracio luſcio & ſotto piccolo murmure ſento che dice. O quāto e inſano che minaciādo vole impetrare mercede. Subito riſpōdo: ſignora me ſteſſo biaſimo & damno:che in tanta mala ſorte ſia nato. GENE. Tale fructo merita chi mal ſemina.

¶ Capitulo. XXXV.

O Dio o ſignora qual lege al mondo e tanta obſcena barbara & triſta:chi permette il ſupplicio auanti alla ſententia. Oue la tua dignita la purita la gratitudine il tuo grauiſſimo iudicio:la tua conſulta ragione che prima me damni che me aſcolta. Anchora non intendi lacuſatione:& tu me priui de defenſione. Aſcolta prima & doppo nel tuo puotere ſia di donarme o vita o morte. Vincto & ligato ſono ne le tue forze. Oue me iudicarai ſtaro cōtento & taciturno. Ma prima degname de tale audientia quale ſia ſignificatiua tāto del tuo ſplēdore & de tua manſuetudine quanto del peccare mio. Accio che intenda quale excuſatione facia per me. Signora leſſere conſtante & fermo e degno de laude. Ma il ſtare duro ſempre fu biaſmato. Perche prociede o da ignorantia o da malignita. Luna & laltra e damnoſa & odioſa.

Non te adimando ingresso alcuno a te: se non che habii tanto di patientia che sincerare possiamo le mente nostre. Non sono perho le nostre opinione cosi diuine: che per humano iudicio fallire non se possano. Vedi la hebrea & casta Susanna ingratamente accusata: & al publico supplicio conducta: operando il candore de la verita: merito salueza. Et gli falsi delatori dederno le debite pene. Questi tuoi precipitosi iudicii son del sancto viuere lultima ruina. Questo vostro sexo tropo credulo & del male ascoltare curioso: aduersa a Dio al mondo & ogni purata conscientia. Non cerchare de peruettire il tanto amore. Perche chi ardentemēte sepe amare crudelmente sapera odiare: sempre te fui fidele & con summa prompteza la mia seruitu sei experta. Perche senza causa cosi a torto me cacci. Che te nuoce con mansuetudine & patientia: tue ratione narrare & le mie non spreciare. Son pur tuo & tuo voglio morire. Dhe serua i vita q̄sta creatura: de laquale ne sei piu patrona che io stesso.

¶ Capitulo. XXXVI.

Peregrino se credesse che la mente tua vacasse dal vitio de la simulatione & dissimulatione (come sempre ho facto) a tue preghiere me inclinaria: Ma perche hai facto vno habito (che oltra al captare) ad altre cose non attendi. Perho piu prudentia sera il stare da te lontana che propinqua. Jo nō son ignara

che ciascuno seque quello che piu gli e proprio naturale & conueniente. Et in questo presuppono vno subiecto imitando: dal quale scostarse seria vno sacrilegio. A gli pugnaci se accosta la militare disciplina: a gli studiosi la litterraria doctrina: a gli poetanti il dolce & alto stilo: a gli historiographi la molta cognitione: a gli deceptori la callidita di Vlyxe: la deceptione di Aenea & Antenor suol piacere. Scio bene che ne la costoro schola tu sei nato nutrito & educato: quãdo le tue manifeste scelerita tergiuersando: periurando: detestando: pregando: penando & lachrymando sempre dissimuli. Assai te doueria bastare de la prima tanta aspera offensione: senza piu in mal fare multiplicare. Perche ogni colpa senza excusatione in me redonda. Et bene seria dal vero senso alienata. Quando a tuoi dicti fede prestasse lascoltare le tue parole me prestaria non vulgare dolore: per la memoria del male exacto & cõsumato tempo. Ma pur se de quello primo amore fauilla alcuna ti resta: te priego che in quella pace ne laquale il tuo desiale amore mha conducto: mi lasci riposare. Et quando il mio non sia sufficiente ad impetrare tanto di dono: ti prego & scongiuro per la luce di quella allaquale con tanta anxieta donasti il primo vinculo del nostro amore: che di me habii compassione: & non procurare con piu callido ne secreto ingegno la morte mia: quale

se agrata te fia: con libera fauella parla. Perche piu conuenientemente gli prouedero. Dapoi che a dio al mondo & al mio crudele fato non piace:che con mia contenteza & honore possa piu restare. Vdite le aspre & nogliose parole non altramente dolente & remaricato me steti: che facesse il figliolo di Laomedonte quando allo insperato sentire il fato del simulato cauallo quale alla vita & alla terra diede lultimo strido: alhora exasperato alquanto cosi risposè.

Capitulo.XXXVII.

Signora puoi che Dio & natura te hãno dotata de sommo ingegno: & tra nui infino ad hora ogni cosa e stata commune. Perche hora cosi parcha de parole a farme intendere la causa di questa extrema indignatione tua? Habiamo consumpto vn vargho di parole inutile. Molto meglio era spenderlo in piu vtilita per satisfare al debito nostro amore. Saluo se tu con questa via simulata tu non cerchi di rompere lo amoroso vinculo. Che quando cosi fusse con mancho parole se satisfaria al tuo desio. Et se altro non te ritarda:che la mia offensione deponi questo animo. Perche del vero sei molto aliena. Io me offero ad ogni extremo supplicio. Perche iusta conscientia:timore non receue. Il falso rumore presto se extingue. Et le cose future per le preterite facilmente se posseno comprendere. Vedi

se mai te feci tradimento:ne cosa degna de pic-
cola reprensione. Et se fidel sempre te son stato.
Perche doueria al p̃sente del tuo amore cercio
rato far cosa te anogliasse? Signora nõ e possi-
bile:che la vita humana puossa passare senza
il morso de le Viperee lingue & sceuissimo la-
trato de pestiferi ingegni. Perho non se vuole
attendere a quel che se dica. Ma a quel che se
fa. Et con qual animo & per qual causa & in
qual condictione de tempi. Quale huomo ex-
corde & al tutto insensato se haueria exposto a
tanti precipitii:como ho facto:io per perdere
la seruitu di tanto tempo? Se tu perseueri in
questa dureza:il conuiene o che di nuoua fiam
ma tu sii correpta:o de grauissima ingratitudi-
ne notata che repugna alla tua peculiare hũ
manita. Signora il vero amore patientia reco-
nosce. Natura mansueta discreta & benigna
da passione & da furore mai se rompe. Perche
nõ e cosa al mõdo:cħ piu turba il vero iudicio
che facia la cõmotione di lanima: quale e q̃lla
che priua lhomo de honore & de vita. Perho re
metti q̃sto habito:tẽpera la ferita modera la du
reza:abbracia la mãsuetudine:cõsidera q̃lla cle-
mẽtia:q̃le al sexo vostro e cõueniẽtissima. Et gra
tamẽte ascolta q̃llo cħ offendere nõ se po. Et q̃n
da me offesa fusti cħ faresti? cħ seruita honorata
& adorata te lamẽti q̃sta tua delicata p̃sona cõ la
pubescẽte eta como cosi difficile se rẽde a lascol

tare.Se tu credi ad vno mentiente:perche non credi ad vno negante?Et se presti fede ad vno doloso: perche sei dura ad vno veridico?Credi signora chel vero amore non scia mentire. Se me adimandi non te negaro (non solo le cose facte) ma le cogitate: perche viuo con questo solo pensiero de seruirte & obedirte.Ma perche troppo credula sei: tu vai retenuta nel parlare: oui non bisogna. Questa mordacissima inuidia:questa vulpina callidita con la maligna natura sempre disposta al male fare cōmeta mille fraude:per dissipare il nostro amore. Et pur tu ciecha dormi. Perho se vole essere aduertita di non cadere in tropo leuita. Votu per false relatione che le fatiche de tanti anni se ne porti il vento?Et pur quando honesta causa intercedesse: seria de qualche excusatione degna lita tua:quale e piu fundata ne lo appetito: che ne la ragione.Ma se pur deliberata sei di lasciarme: vsa altri piu conuenienti & honesti mezi. Scio ben chel vostro sexo per la sua varieta nō patisce longamente cosa alcuna duratura.Respondi sel te pare al supplicante amore.Et nota che trista e quella victoria: qual da ragione se scosta. A me puocha noglia che uogli essere de tua opinione victoriosa.Ma bene me dole che in iuuenile pect usculo & contra dogni debito se imprimeno simili habiti. Il facil credere: il cōsentire a gli mendaci; il stare cerebroso; sono segni ma-

nifesti de persona exoculata. Forsi existimi con tanta conctatione aspectare il nuouo giorno: accio che da necessita compulso senza altra risposto da te me parti. Il partire te inganna. Prima partiro ogni violente morte. Perche son certo che la diuina iusticia: che sempre a gli innocenti fu equa & propitia: non permettera che a torto sia caciato: che quando sia: tu piangerai in absentia quello che in presentia tu sprecii. Crudele che me gioua con tanto tormento lhauerte amato. Che me gioua le braze in croce & supplicante. Misero che mai non fusse io nato. Fusse stato il lacte veneno: per non sentire questa partia. Gli altri del suo amore stano iocondo & lieti. Et io amando de infelicita & in miseria il cuore me pasco. Signora perche in te medema incrudelissi? Tu preuerti lordine di la tua gentilissima natura: qual p amare pare essere nata. Dime se me refiuti: che credi de acquistare: Ricordate che magiore felicita non e al mondo: che sia di hauere vn buono amico. O splendore di belleza: o stella matutina: o sol fulgente corona de le donne. Perche cosi vilmente cacii vno tuo fidele? ¶ Finite le parole: senza altra venia de me se porti. Io che altro de morte non cercaua: tra laffanno mentale & corporale constituto: demissi gli occhi marcidi in profundo sopore. Accioche vno qualche famigliare di casa verso di me incrudelito de vita me

priuasse.Stando prostrato in terra senza mouimento aspectai il fine de la tenebra.Pur facto desto sento verso di me venire p la camera vna qle credeti essere la mia beatitudine.Et accostata furtiuamente a luscio lo apersi. Et con voce summissa me introdusse.Gia era exhalato lo intéso calore.Si che il pauiglione chel felice lecto copriua era mandato a terra.Per ilche concesso non me fu di vedere la dormiente dea. Et per mia salueza fui depositato nel continuo albergo:ql per timore de nõ destare.Geneuera fu lasciato semiaperto.Optimamente oppesulato il primo.Stando pensando & remaricando al fine vincta la mia patientia:tutto del corpo infermo de la mente anxio:& del buono cõsiglio priuo:cõuertito amore indegno:prendo il fulgéte coltello:obseruata lhora del dolce riposso: Considerando la dõna senza suspecto le membre riposare industriosamente entrai ne la camera.Per cruentare la sceleste mano di quel purissimo sangue. Scorsato le corthine de quel casto lecto:vedo la formosa dõna formosamente dormire.Et era di tanta luce quella celeste facie che reuerberata nel coltello accendeua tal splendore:che ne magiore ne tale mai conobbe Phoebo.Territo & spauẽtato di tãta diuinita di aío facto pouero & tremebondo:quasi a terra mortó cadetti.Et volsi di tanta audentia con quel fero prendere la debita pena.Et facto lhaueria:

se de la tremante mano il ferro euolato nō me fusse. Dubitando de la misura del somno: tacita mēte vsci di camera. Et cosi mutati gli spiriti in megliore pte nel mio designato albergo me re condusse. ¶ Capitulo. XXXVIII.

IL vigile pronunciatore del canto Ante lucano gia designaua la roscida matuta: & li vaghi occelli per il giardino faceuano dolci canti & minuti concenti. Quanto sento madonna con humanissima pronuncia: che dice. Astanna che fine hebbe lo amico. Et el la accorta & sagia. credo che tristo rispuose. GE. Perche. ASTAN. Lo senti gire via barbotando. GENE. Suo fu il peccato. Suo sia la pena. AST. Lo doueui perho ascoltare. GENE. Le cose manifeste non hanno bisogno di proua. ASTAN. Poi che cosi te piace: tempo e che te resolui al volere di la matre tua: poi che in tutto sei alienata da Peregrino: al qual hai satisfacto de debita mercede. Et se tua opinione era de imporre silentio al tanto amore: a che gli hauere scripto. A che prestarli audientia. A che exponerlo a manifesti periculi: a che scandalizare te stessa senza effecto alcuno? Alla fiata il troppo sapere e vno dissapere. Hor mai se vuole vscire de pratica. GENE. Astanna: puoi che sotto il cielo nō comprendo cosa fidele: glie molto meglio drizare le velle altroue. ASTAN. Sempre hauerai opipara fortuna. GENE. Per me non e piu Dio in cielo

ne fortuna in terra. Per me e morta pieta & di⸗
scretione. ASTAN. Viuere conuiene. GENE. Si
a chi viuere puo. ASTAN. Piu te nuoce lopi⸗
nione che la verita: quale pur vna fiata doueui
sincerare. GENE. Me vergognai del tanto tradi
mento. ASTAN. Vergognasi chi il fa: & non chi
patisce. GENE. Non scio imaginare doue lo in
trasse. ASTAN. Et io mancho: adimandarlo il
doueui. GENE. Tanto solicitara la via: che li la
sciara la vita. ASTAN. Sera per tua colpa. GE.
El dãno sera il suo. ASTAN. Tepido fu lo amo
re per quanto io comprendo. Per queste parole:
quale sonno note & manifeste de la interna
mente. GENE. A che rememorare quel oue
piu non se spiera. ASTAN. Adoncha sei sfidata
del promisso matrimonio. GENE. Gia e copu
lato. ASTAN. Ben sei facile a credere quel che
in tutto e menzogna. Cosi alternamente ragio
nando vsci del pauiglione con vno Dalmascho
biancho contesto de oro fino. Me pareua di ve
dere Ioue in maiesta. Misero me: quando con⸗
templaua tanta belleza tutto me recreaua. Ve⸗
deua quella diuina Cesarie: qual era tripartita.
La prima parte insino al naso era pendula. Lal⸗
tra gli diuini humeri copriua. La terza in coro
ne era riuolta con tanto fulgore che al sole la
luce haueria leuata. Quel collo lacteo: lege ne
purpuree: le vermiglie labie tanto di focho me
adusceno: che tutto locceano extinguere non

lo puoteria. Alhora meco diſſe. O Dio celeſte &
omnipotente che coſa appreſſo di te e piu bel-
la di queſta: altro piu adorare non voglio in cor
po humano. O felice fauſto e fortunato gior-
no: venga a vedere chi beare ſe vuol: depaupe
rato e il celeſte conciſtorio: Ioue piange: Marte
ſe duole: Mercurio ſi lamenta. Hercule e facto
impaciente tutto il regno del ciel ſtride e ſe re-
marica Coſi ſtando & remirando qua & la: vidi
con facie lieta ridere Aſtanna. Et adimandogli
la cagione di quel doneſco riſo. Et ella. Il ſol mi
ra il ſole & con locchio gli ſignifico il luoco do
ue io era. Quaſi in viſta alquanto turbata coſi
con lei parlando verſo di me diſſe. De lialta con
traditore diſputare non ſe vuole. Se tu non im
pone fine a queſta tua arte: facilmente & iuſta-
mente la morte incorrerai. Alhora ſenza eſſere
richieſto: la preghai che ſedere voleſſe & con in
tegrita aſcoltare. Facto con chiaue aſerrare lu-
ſcio: & poſta al luoco del ſedere in queſte paro-
le la mia bocca ſciolſi.

¶ Capitulo. XXXIX.

QVando da lantiqua fortuna alla preſen
te & calamitoſa erumna facio compara-
tione medulatamente me exuiſcero. O
quanto ſei ben ciecha & inſtabile Fortuna: che
gli triſti exalti: & gli buoni deprimi. Vna fiata per
tuo honore veneſti in iudicio & vedeſti le tue
operatione. Vergognoſamente te ne fugereſti.

Quanti ingenui ſpiriti & huomini excellenti con queſta tua varieta & puocha conſideratio ne hai maculati & oblitterati. Quanti ribaldi & ſcelerati al cielo ſono exaltati. Vedi crudele in che mai la mia purita pecco. Perche a torto me priui. Vedi a quanti ſtracii & penne inſupporta bile mhai dicato: & anchora inſaciabile: de per ſequirme non ceſſi. Extingue vna volta lira tua & ricordate de la tua conditione. Se tu ſei mi ſera: ciaſcuno te refuta. Se grande ſei da emule tu viene anguſtiata. Siche in ogni ſtato: hora emulata: hora caciata te ritroui. Perche adon cha: o ignara de te ſteſſa: ſei cagione de tanti ma li? Permetteme con tuo honore in pace di puo tere fruire queſto ben celeſte: che ogni altro anã za. GENE. Peregrino: non mancho delirati vui homini che faciano le femelle. Quando dogni voſtra actione la colpa & la laude aſcriueti alla fortuna: quale appreſſo de prudenti huomini e nulla. Et tutti quelloro: che hanno parlato di generatione & corruptione & de le coſe huma ne: mai non fecerno mentione di queſta mate ria. Par cõueniente a chi vuole gli ſuoi errati ex cuſare: de dare lo attributo a qualche ignoto violento principio: per moſtrare de non haue re voluntariamente peccato. Tu te debbe ben perſuadere che de tutte le coſe eglie vna cauſa determinata: da la quale prociede ogni noſtro principio mezo & fine. PERE. Adoncha il cielo

ha ordinato che sempre tiecho debba penare? GENE. Peregrino: la prima materia e parata a receuere gli dui contrarii equalmente. quali gli sono naturali. Non creditu che da vna causa medema possano prociedere dui effecti contrarii: quali operarano in vno medemo subiecto? PERE. Non credo. GENE. Exemplo te moua. Dio e solo & summa bonita: da la quale ne prociede tutto quello habiamo o bene o male che sia. Ecco dui contrarii da vna causa. Nota il secondo. Per la piogia cresceno & se corrumpeno le seminate: & he pur vna piogia. A parlare de vna cosa fuora di ragione sie a fare mentione de la fortuna: quale con nui non e communicabile. PERE. Signora: per quanto io vedo tu sei philosophica. GENE. Peregrino per quanto comprendo tu sei vno traditore. Et se tu instituisse la tua vita de virtu & in modestia. non hauerai cagione di damnare ne fortuna ne altro. Ben te puoi rematicare de la tua deprauata conscientia: & de la puocha esti ma che fai de laltrui honore. Pregho Dio que sta sia la prima & vltima laude: che mai a te & alla casa tua possa accedere: de hauere ingannata vna fanciulla: tanto di te. quanto del suo honore amatrice. Se tu perfectamente haueſti amato: & fidelmente obseruato la fede non te ritrouaresti in tanti anfracti di mente (benche credo siano simulati) Et io seria libera di

questa anxieta:che al fine de la vita me condu ta.Vui seti vna turba di fedifragi : che quando altramente non ve poteti excusarę ne tergiuersare:il tutto appropiati alla fortuna : quale per vostra imbecilita adó[illegible]te per celeste dea:& poi in effecto non e alt[illegible]e sogno. Tu credi con queste tue cenose ciance de satisfare al tanto cõ misso manchamento: che quando morto fusti seria a Dio & al mondo vno vero sacrificio:per purgare la terra de simili monstri: quali sono la corruptione de luniuerso. Hor vedi : che facie composita a tutti gli tradimenti: Lachryme simulate:parole bilingue : singulti puerili . Et & forsi chel sciagurato non finge vno gran dolore:per dare colore a qualche altra magior deceptione. Testimonio sia de la tua violata fede il luoco sacro lhara & Dio: quali erano presenti: quando la fede me astringesti.Et se a Dio sei stato mentitore.Scio ben che a me non sarai veri dico.El non e magiore infamia: che damno:il conuersare con ti.Perho seria tuo honore a nõ corrumpere laltrui candore.Perche al fine la vita te sera scarsa.PERE . O duono del cielo.O cosa desideratissima . O suppreme contenteza mai da niuno tanto aspectata : Quando seria vederme & sentirme per le tue mani o i tua presentia trafixo.Che aspecti?Che tardi? Che demori?Io sono colpeuole reo & traditore. Chara Signora:ecco il coltello & la carne insieme:te

priegho per quella pieta chel cielo rege & go-
uerna. Te priegho per ogni tua passata & futu-
ra consolatione me priui de questa infelice vita:
poi che cosi me pare te agrada. Et quando que-
sto non te piace de m[illegible]lare la tua celeste ma-
no del sangue duno tri[illegible] huomo: tẽpo & luo-
co & il debito te debbeno confortare hauere de
me quella pieta: che conuiene alla tua diuina
facie: & a questa nõ piu veduta polideza. Vedi
signora che tutto me consumo ardo & mãcho.
Perche cosi crudele: magior compassione ha il
nimico de lo inimico che tu di me. Non scia tu
de quanta dignita sia la clementia: con Dio ha
gran conformita. Ricordate che sei donna anci
dea & mia signora & singula patrona. Hor vin
cha la humanita & fuga la malicia. GENE. Che
hauea io merita o Peregrino? che cosi me doue
sti captare? PERE. In che. GENE. Hauendolo
facto tu il de sapere. PERE. Et se tu lo tacii co-
mo lo sapero. Credemi madonna che camino
che tenga fumo non e da habitare. GENE. Ca-
mera aperta da ladro nõ e secura. Se vole essere
fidele secreto & taciturno & de le altrui cose cõ
seruatore. Non era appresso di te altra cosa de
la quale condonare potesti la tua dilecta sposa
Lionora: se nõ del cinto qual fu del nostro amo
re gran principio: mandastegli alli giorni passati
per Gaspatina sua ancilla: io vidi le parole ascol
tai insieme con la tua cõmissione? viua e la ap-

portatrice del cinto non ne ſcio altro.Scio beñ
nol faceſti per pouerta.Ma per priuarme de mia
contenteza.PERE.Madona:perche la memo-
ria ſpeſſo ne inganna:conuiene al ſmemorato
aſcoltare in pacientia.Te venga in mente: che
laltra volta quando amore inſieme ne cõgion
ſe:che parlando del cinto & del nuouo adorna
mento: fuſti vaga di vederlo: lo prendeſti in
mano:& poi lo gitaſti ſopra de il lecto.Inſieme
ragionando ſopraueне Aſtãna:quale de la ma-
terna venuta ne feci cauti.Entro:con te ragio-
no:te caſtigo: & inſieme ſe marauiglio de li tuoi
andamenti: facil coſa e che vedendo il cinto:
qual negato tu gli haueui: che furtiuamente il
tolſe:doppo ha comentata queſta arte:puotere
piu legitimamente interrumpere il noſtro amo
re & volere di te fare altro mercato. Tu ſciai be
ne che in tutto non e falſo quello che da molti
ſe fama.Poi non parlai con ti te fece parole del
foro de Lepido.Tu ſciai quel me prometteſti:&
ſe bene il tutto viene conſiderando: ſero da te
tradito:& non tu da me. Hor mai ſei chiara la
colpa non eſſere mia: & ſe per tue littere inteſo
lhaueſſe: non era meſtiero il tanto affaticarſe.
Eglie pur vna gran diſconuenientia:ſenza cau-
ſa alcuno volere rompere lamicitia: & deshone
ſtare amore. Se vorai eſſere piu conſiderata:&
maximamente in quelle coſe oue verſano tanti
periculi affanni & diminutione di honore.GE.

Peregrino le passione exedente il piu de le volte superano le virtu. Fui inopinatamente assaltata da mia matre (como piu distinctamente da me hai inteso) del nuouo matrimonio qual per hauere refutato son oue tu vedi: & se pegio non me occorre: me ne posso contentare. Doppo vedere il cinto in mano di Gasparina: forte me cōmosse. Si che alla indignatione la memoria diede loco; & mando in oblio quel, chel primo doueua essere. Per tanto perdonarme & in parte alcuna non ascriuere le cose dicte a veruna malignita: ne al desio de volere pugnare con ti: qual sempre delibero me sii superiore. Et piu me duole de gli tuoi disconzi: non so de gli affanni mei: alli quali (essendo tu fidele) imponeremo buon fine. Facia il mondo quanto scia & puoi: che nulla lo extimo. ¶ Alhora con puoche parole & con vno viso lieto: me remissi a molto magiore dolceza & amore: che mai fusse stato: quando guardando me diceua. O mio Peregrino: quanto dolce & amaro ne stato il gustulo di questo nostro amore. Aduertiamo che la presente dolceza non ne conducha in qualche amaritudine. Allhora rispondo io. Signora: recreato sono per la chiareza di questa fallacia. Leuata in piede: & gia inuiata verso il giardino con quelli occhii morsichanti & lingua serpentina me furno dicte certe cianze & pa

roluze:che Ioue del regno:& Plutone de la casa hhaueriano priuate. Partita madonna per Astanna me fu portato il vero confortatore & grande armigero di Venere: con vno saliare cibo chel pocillatore de Ioue:ne magiore:ne simile mai gli preparo. Reintegrata la cōmemoratione de le fatiche & affanni mei con Astanna: molte cose me narro: che furno gran conforto alla vita mia. ¶Cibati gli miseri amanti ciascuno ne gli luoci suoi ritornorno: Geneuera con molte blandicie: giochi: risi & parole ne passo vna buona parte del giorno. Vincti gli occhii da la molta vigilia. deliberamo prendere alquanto de riposso: per puotere restaurare la nocturna lassitudine. Ella nel lecto & io cosi sedendo (pur diuisi di camera) se repossauamo. Non molto erauamo stati: che sento Geneuera: che dormendo & somniando con rotta & tremolante voce diceua. Peregrino aiutame: & pareua tanta anxiosa & lassa: che se per Astána destata non fusse: era piu sicura di morte che de vita. Leuata del somno: tutta defixa obstupefacta & mirabonda & in tutto affatichata con gran faticha vene a me; & cosi me disse. Me pareua de essere in vn giardino de nuoue herbe & fiori reuestita: & solaciando per quella verdura: con gli piedi ignudi offesi vna serpa: quale aguisa de Cagnolo complicata la testa con la coda: con tanta amoreuoleza me acare

zaua:che pareua me adimandasse aiuto. Facta per me aduente & piatosa: con ambe le mani la presi:& essendo horrida & semiuiua per il fredo:la collocai fra gli mei drapi pelliti: per rendergli beneficio di magiore caldo. Et como ne le viscere sue hebbe remisso il naturale calore: palpando & lingendo tutta la carne mia: con la testa glaque sopra la parte del cuore: & humanamente extendendo la coda tutta me cinse. Siche de faculta mia non era poterme mouere. Mi pareua di volere decerpere tra pongente spine vna fragante Rosa. Quando con denti attrocissimamente me morsico. Si che per lalto dolore cadetti in terra. Doppo alquanto vide verso me venire vna naue: quale tortuosamente il mare sulcaua. Del resto de la representatione non tengo memoria. Oyme in quanta amaritudine e conuersa la dolceza de la nutrita Serpa. Peregrino vno tuo fidele ricordo me sera summo refrigerio. PERE. Signora se vuole essere di buono & constante animo: & non spauentarse de nuoui figmenti de sogni. Per che oltra di quello che le imagine de le diurne quiete ne apportano etiamdio le nocturne visione el piu de le volte pronunciano contrarii effecti:& volte assai il vederse corozosa & vapulata & mal tractata e segno de gaudio futuro. Il vedere fuocho o cosa rossa e segno di cholera. Il vedere aqua disegna flegma. Il pian

gere & lo essere morto e significatiuo de vno lucroso prouento. Il saciare il ventre de le cose dolce & versare ne la volupta protende tristicia de animo & languore di corpo. Lasciamo te prego dilectissima mia Geneuera queste false imaginationi & attendiamo a quelle vere che realmente & effectualmente ne possiamo insieme letificare. G[illegible] il morso e stato di tale sorte: che piu presto lo estimo portento di morte che di vita. [illegible] prudente astrologo & semideo [illegible] fine a tanto non gli [illegible] quello hauea insognato. [illegible] potentissimo per in[illegible] tutti li [illegible] & [illegible] quello [illegible] & puoi [illegible] Daniel [illegible] pur ha[illegible] [illegible] figmenti. [illegible] piaga [illegible] damno [illegible] abso[illegible] [illegible] le [illegible] fata [illegible] & con[illegible] [illegible] fo[illegible] [illegible] le cose [illegible] sono

vere o in tutto o in grã parte. Se ſuol dir apreſſo de molti: che de queſte comprehenſione alcune ſono ſomnie. Altre diuinatione. Le altre prophetie. Le prime vengono da gli angeli. Le ſecunde da gli ſpiriti. Le terze da dio: GENE. Peregrino protrahendo conſumi il tempo: per aſpectare lhora de la tua partita. Acio chio reſta ſenza cõclusione. Ma ſe me ami: fame ſauia dogni mio accidente. Et quel che tu conoſci eſſere futuro ſopra di me: vediamo con qualche prudentia reparare. Ilche male ſe puo prouedere: ſe prima non hauemo chiara intelligentia. Et ſenza alcũ no riſpecto dime fidelmente & audactemente quel che tu ne ſenti. PERE. Signora: diuerſe ſono le ſpecie di queſti inſomnii. GE. Tu riſpondi al petente: & non alla petitione: che me fa augurare qualche infauſta coſe. Et ſe perſeueri in queſta ambiguita: me reputaro da te mal ſatiſfacta. PERE. Signora alla fiata ſiamo timoroſi ſenza cauſa. Et de queſto occorrere per vno humore melancolico: qual per non ſapere diſcernere quel che ſe gli repreſenta: laſcia il luoco alla imaginatione. Et per il ſuo arbitraro diſcorre hor qua hor la ſenza alchuna determinatione ne intelligentia de le coſe repreſentate. Signora mia: tu ſei anchora agitata & commoſſa per le paſſate anguſtie. Perho non e marauiglia ſe ſei tribulata. ❡ La cauſa de lho inſomnio per dui modi ſe puo conſi-

derare:ouer de la demõstratiua & significatiua de quello euento che sopra de nui e futuro:come fu quello di Pharaone per il quale il puote prouedere alla ventura penuria del grano. O ver che li insomnii sono sogni: & quiui fa mestiero de hauere consideratione alle cause interiore & exteriore. Le interiore son due. La prima se chiama animale quando quello che longamente vigilando se ben pensato se represента alla fantasia dormiendo. Laltra causa e nominata corporale. Per che da vna interiore dispositione de corpo:se puo formare vn moto ilquale directamente conuiene alla dispositione: oue dormiendo la persona se ritroua: come occorrere quando lhomo se insogna dessere in aqua o in giazo o in neue. Questo aduiene per gli frigidi humori: quali a quelhora sono predominanti del corpo nostro. Et anche se attende alle mente pocho experte che alla fiata se inuaghiscono o impauriscono:oue non fa mistiero. Et per occorrere al tuo annhelante desio:te exponero in breuita quel che importa il presento insomnio. La cui interpretatione e tale. ¶ Il giardino verde e vno luocho di tristicia:la serpa adulante & morsicante e vna persona a te congionta:da la quale tradita serai:la naue chẽ vedesti e vna trãsmigratione de la persona tua in luocho incognito & melancolico. La rosa tra spine: e la separatione de vno tuo grande optato. Per q̃sto

altro non intendo. Se vuole pero stare con spi-
rito gagliardo. Perche potrebbe essere procedu-
to da qualchi vapori indigesti: che hauerebbe-
no reimpito li ventricoli del ceruello: quali facil
mente se resolueranno in vano timore. GENE.
Peregrino sempre intesi dire che magiore verita
non e sotto il cielo di quella che per insogno e
pronunciata. Si come de Ioseph la scriptura te-
stificha. Et pur quãdo fusserno che seria di me?
PERE. Quel che tu determinarai & in morte &
in vita sempre sero cõ ti. GENE. Hora faciamo
fine forsi vani serano questi insomnii. PE. Cosi
douiamo credere: perche le cose superiore con
tale ordinatione son formate: che per nostro co
gitato: ne longo affãno non se moueno de lor-
dine suo. GENE. Son pur vaga dintendere che
cosa e questo insogno.

Capitulo. LX.

Sgnora: insogno e vna oppressione o di
animo o di corpo o di fortuna. Et secon
do che lhuomo uigilante affatichato: co
si dormendo uiene stimulato. GENE. Il me dif
ficile ad intendere: per che uolte assai me inso-
gno cose oue mai non hebbi pensiero. PERE.
O quante uolte te corruci & te letifichi: & non
sai ne la origine: ne la causa. Gia che tutte le pas
sione de lanimo nostro nõ possiamo compren
dere in uigilia: & cosi in sonno o come in uigi-
lia discorre lanima nostra: & in diuersi tempi &

mouimenti se vedeno diuerse representatione: per essere lanima hor piu sciolta: hor piu ligata. Et quando la se sente agrauata de qualche male o presente o futuro: la ne rende demostratione per via di simulachro: qual in diuersi tempi fa diuerse representatione. GE. Doue se origina questo insomnio? Quale virtu e attribuito? PE. Alla imaginatiua. GE. In qual modo. PE. Dirol lo. Ne la vigilia li sensibili extrinseci mouenο il senso. Il senso commune la virtu imaginatiua. Nel somno quando la imaginatiua sera imaginata quella intentione che lha tolta da lo extrinseco o ver da la virtu rememoratiua ritorna: & moue il senso comune: qual puoi descende alla uirtu particulare & la comune. Et cosi aduiene che lhomo comprende le sensibile: ben che non siano extrinsece. Perche le intentione loro sono ne gli instrumenti di sensi: & indifferentemente uengono queste intentione o da lo extrinseco o da lo intrinseco: & cosi occorre a lhuomo constituto o in paura o in infirmita: quale per intentione de le imaginatione se commoue a diuerso stato: la tanta diuersita de insogno prociede da la euaporatione: quale non solamente liga il senso: Ma anchora la imaginatione: quando il uapore e graue & molto Et per tal modo uiene ligato. Ne gli dormienti alla fiata sono ligati li sensi: & secondo la dispositione de dicta euaporatione occorre uno ma-

giore & minore ligame. quando il mouimen=to di tale uapore e grande. Si che non gli resta alcuna fatasma. Et questo se comprende nel principio del dormire. Quando di molto ci bo habiamo opiparato il uentre: se il uapore se ri=troua piu remisso appareno fantasme transfor mate discorrepte & inordinate: come fanno a ualitudinarii. Sel moto uaporale e minore se represenra le fantasme piu ordinate come oc=corre ne la fine del somno a coloro de che ciba ti son sobrii & honesti. A costoro natura gli ha prouisto de grande imaginatione: & gratie. Sel moto se ritroua piccolo & non impedito: non solamente la imaginatione resta libera. Ma etiamdio il senso commune. Si che lhuomo dormiente iudica le cose & le similitudine in quelle specie che sono. Et se ritroua alla fiata cosi libero lo intellecto: che dormiendo se di=sputa: & fansi uersi & syllogismi. Et fu sen=tentia naturali: sta lanima nostra hauere in se tanta forza che de natura sua puotesse co=gnoscere & comprendere le future cose. Et ma ximamente quando le retirara da lo impedi=mento corporeo: & fa ritorno a se medemo. Alhora uiene participe de le cose future. Qual opinione seria celebrata: quando se con=cedesse lanima receuere la cognitione: se=condo la participatione de le Idee: per quel=la uia la cognoscena le cause uniuersale de

tutti li effecti. Ma per lo impedimento corporeo non puo: dal quale se libera & sciolta se ritroua: eglie concesso a cognoscere le cose future. Ma questo modo di cognoscere: non e cōnaturale allo intellecto nostro: Anci tutto quello che intende & receue viene per impressione de le cause superiore spirituale: o virtu diuina o reuelatione angelica Et alla fiata per operatione Demoniaca: Eglie cosa assai manifesta: che gli corpi superiori influiscono ne gli inferiori: & per impressione de quelle se mutano le fantasime. Et essendo gli corpi celesti causa de la cognitione de molte future cose: sono molto piu operatiue nel somno: che ne la vigilia. Perche ne la vigilia sono portate. Et piu presto se resolueno per il mouimento aereo. Ma per essere la nocte piu quieta quel che se prende: piu facilmente se retiene: & viene dal ciel vn cosi dolce tranquillo & ripossato moto: qual cōmoue la fantasma: per laquale preuediamo le cose future. Et di questa preuisione alcuno ne prouengono per virtu de li pianeti: quali consisteno ne la natiuita del nascente fanciullo: quando li significatori de la natiuita peruengano al luoco conueniente dal cuna participatione: o vero quando vno significatore risguarda laltro. Alhora ne vengono tale diuisione. Vnaltra specie da humore del corpo: & quella non ha dimostratione ne significatione alcuna. Et q̄sto occorre quādo lhuomo su

perabunda in cholera. O in quātita o in quali ta. Et questo ſe conoſce quādo li pare di vedere focco: eglie ſegno manifeſto di cholera: & ſel pare di vedere aqua la flegma predomina in corpo: & ſe la melācolia e ſuperiore: par eſſere in tenebre: ouer deſſere ſuffocato: o di portare ſopra di ſe coſe ponderoſe & graue. Et poſſiamo notare le viſione quale peruengono da li pianeti: appareno ſotto due mainere o vere o falſe. Le vere portendeno la verita di quello che futuro. Et quelle che de vanita ſono ſignificatiue prociedeno da la debile virtu di pianeti. Et tante ſono debile: che non poſſeno peruenire a luoco de le coſe veridice planetarie. Ma ſono piu preſto viſione de imaginatione in memoria: Perche tanto non ſe accoſtano: che poſſano demoſtrare la verita. GENE. Son pur alcuni huomini a cui gli inſonii ſonno piu veri che alli altri. PERE. Eglie il vero: come ſono gli huomini de complexione melācolica frigida & ſicca. Et in queſti homini la virtu gli a tanto dominio: che tāto comprendeno in vigilia: quanto gli altri in inſogno. GENE. Da che prociede da non retenere le coſe compreſe in inſonnio? PERE. Da humidita la quale opilla la via de li ſpiriti: & fa vno inſonnio o ſimile alla morte o interropto. GEN. Tutto quello che comprendiamo per nocturna viſione vienelo in appellatione de vno inſogno? PERE. Nō: perche altro ſon fantaſme: altri ora-

Quanti ingenui ſpiriti & huomini excellenti
con queſta tua varieta & puocha conſideratio
ne hai maculati & oblitterati. Quanti ribaldi &
ſcelerati al cielo ſono exaltati. Vedi crudele in
che mai la mia purita pecco. Perche a torto me
priui. Vedi a quanti ſtracii & penne inſupporta
bile mhai dicato: & anchora inſaciabile: de per-
ſequirme non ceſſi. Extingue vna volta lira tua
& ricordate de la tua conditione. Se tu ſei mi-
ſera: ciaſcuno te refuta. Se grande ſei da emule
tu viene anguſtiata. Siche in ogni ſtato: hora
emulata: hora caciata te ritroui. Perche adon-
cha: o ignara de te ſteſſa: ſei cagione de tanti ma
li? Permetteme con tuo honore in pace di puo
tere fruire queſto ben celeſte: che ogni altro auā
za. GENE. Peregrino: non mancho delirati vui
homini che faciano le femelle. Quando dogni
voſtra actione la colpa & la laude aſcriueti alla
fortuna: quale appreſſo de prudenti huomini
e nulla. Et tutti quelloro: che hanno parlato di
generatione & corruptione & de le coſe huma
ne: mai non fecerno mentione di queſta mate-
ria. Par cōueniente a chi vuole gli ſuoi errati ex
cuſare: de dare lo attributo a qualche ignoto
violento principio: per moſtrare de non haue-
re voluntariamente peccato. Tu te debbe ben
perſuadere che de tutte le coſe eglie vna cauſa
determinata: da la quale prociede ogni noſtro
principio mezo & fine. PERE. Adoncha il cielo

ha ordinato che sempre tiecho debba penare?
GENE. Peregrino: la prima materia e parata a
receuere gli dui contrarii equalmente. quali gli
sono naturali. Non creditu che da vna causa
medema possano prociedere dui effecti contra
rii: quali operarano in vno medemo subiecto?
PERE. Non credo. GENE. Exemplo te moua.
Dio e solo & summa bonita: da la quale ne
prociede tutto quello habiamo o bene o ma-
le che sia. Ecco dui contrarii da vna causa. No-
ta il secondo. Per la piogia cresceno & se cor-
rumpeno le seminate: & he pur vna piogia. A
parlare de vna cosa fuora di ragione sie a fare
mentione de la fortuna: quale con nui non e
communicabile. PERE. Signora: per quanto
io vedo tu sei philosophica. GENE. Peregrino
per quanto comprendo tu sei vno traditore.
Et se tu instituisse la tua vita de virtu & in mo-
destia. non hauerai cagione di damnare ne
fortuna ne altro. Ben te puoi rematicare de la
tua deprauata conscientia: & de la puocha esti
ma che fai de laltrui honore. Pregho Dio que
sta sia la prima & vltima laude: che mai a te &
alla casa tua possa accedere: de hauere ingan-
nata vna fanciulla: tanto di te. quanto del suo
honore amatrice. Se tu perfectamente haue-
sti amato: & fidelmente obseruato la fede non
te ritrouaresti in tanti anfracti di mente (ben-
che credo siano simulati) Et io seria libera di

questa anxiera:che al fine de la vita me condu ta.Vui seti vna turba di fedifragi : che quando altramente non ve poteti excusare ne tergiuersare:il tutto appropiati alla fortuna : quale per vostra imbecilita adó ate per celeste dea:& poi in effecto non e alt sogno. Tu credi con queste tue cenose ciance de satisfare al tanto cómisso manchamento: che quando morto fusti seria a Dio & al mondo vno vero sacrificio:per purgare la terra de simili monstri: quali sono la corruptione de luniuerso. Hor vedi : che facie composita a tutti gli tradimenti: Lachryme simulate:parole bilingue : singulti puerili . Et & forsi chel sciagurato non finge vno gran dolore:per dare colore a qualche altra magior deceptione. Testimonio sia de la tua violata fede il luoco sacro lhara & Dio: quali erano presenti: quando la fede me astringesti.Et se a Dio sei stato mentitore.Scio ben che a me non sarai veri dico.El non e magiore infamia: che damno:il conuersare con ti.Perho seria tuo honore a nó corrumpere laltrui candore.Perche al fine la vita te sera scarsa.PERE . O duono del cielo.O cosa desideratissima . O suppremma contenteza mai da niuno tanto aspectata : Quando seria vederme & sentirme per le tue mani o i tua presentia trafixo.Che aspecti? Che tardi? Che demori? Io sono colpeuole reo & traditore. Chara Signora:ecco il coltello & la carne insieme:te

priegho per quella pieta chel cielo rege & go⸗
uerna. Te priegho per ogni tua passata & futu⸗
ra consolatione me priui de questa infelice vita:
poi che cosi me pare te agrada. Et quando que
sto non te piace de m[illegible]lare la tua celeste ma⸗
no del sangue duno trist[illegible] huomo: tēpo & luo⸗
co & il debito te debbeno confortare hauere de
me quella pieta: che conuiene alla tua diuina
facie: & a questa nō piu veduta polideza. Vedi
signora che tutto me consumo ardo & mācho.
Perche cosi crudele: magior compassione ha il
nimico de lo inimico che tu di me. Non scia tu
de quanta dignita sia la clementia: con Dio ha
gran conformita. Ricordate che sei donna anci
dea & mia signora & singula patrona. Hor vin
cha la humanita & fuga la malicia. GENE. Che
hauea io merita o Peregrino? che cosi me doue
sti captare? PERE. In che. GENE. Hauendolo
facto tu il de sapere. PERE. Et se tu lo tacii co⸗
mo lo sapero. Credemi madonna che camino
che tenga fumo non e da habitare. GENE. Ca⸗
mera aperta da ladro nō e secura. Se vole essere
fidele secreto & taciturno & de le altrui cose cō
seruatore. Non era appresso di te altra cosa de
la quale condonare potesti la tua dilecta sposa
Lionora: se nō del cinto qual fu del nostro amo
re gran principio: mandastegli alli giorni passati
per Gasparina sua ancilla: io vidi le parole ascol
tai insieme con la tua cōmissione? viua e la ap⸗

portatrice del cinto non ne scio altro. Scio beñ nol facesti per pouerta. Ma per priuarme de mia contenteza. PERE. Madona: perche la memo ria spesso ne inganna: conuiene al smemotato ascoltare in pacientia. Te venga in mente: che laltra volta quando amore insieme ne cõgiõn se: che parlando del cinto & del nuouo adorna mento: fusti vaga di vederlo: lo prendesti in mano: & poi lo gitasti sopra de il lecto. Insieme ragionando sopraueñe Astãna: quale de la ma terna venuta ne feci cauti. Entro: con te ragio no: te castigõ: & insieme se marauiglio de li tuoi andamenti: facil cosa e che vedendo il cinto: qual negato tu gli haueni: che furtiuamente il tolse: doppo ha comentata questa arte: puotere piu legitimamente interrumpere il nostro amo re & volere di te fare altro mercato. Tu sciai be ne che in tutto non e falso quello che da molti se fama. Poi non parlai con ti te fece parole del foro de Lepido. Tu sciai quel me promettesti: & se bene il tutto viene considerando: sero da te tradito: & non tu da me. Hor mai sei chiara la colpa non essere mia: & se per tue littere inteso lhauesse: non era mestiero il tanto affaticarse. Eglie pur vna gran disconuenientia: senza cau sa alcuno volere rompere lamicitia: & deshone stare amore. Se vorai essere piu considerata: & maximamente in quelle cose oue versano tanti periculi affanni & diminutione di honore. GE.

Peregrino le passione exedente il piu de le volte superano le virtu. Fui inopinatamente assaltata da mia matre (como piu distinctamente da me hai inteso) del nuouo matrimonio qual per hauere refutato son oue tu vedi: & se pegio non me occorre: me ne posso contentare. Doppo vedere il cinto in mano di Gasparina: forte me cōmosse. Si che alla indignatione la memoria diede loco: & mando in oblio quel, chel primo doueua essere. Per tanto perdonarme & in parte alcuna non ascriuere le cose dicte a veruna malignita: ne al desio de volere pugnare con ti: qual sempre delibero me sii superiore. Et piu me duole de gli tuoi disconzi: non so de gli affanni mei: alli quali (essendo tu fidele) imponeremo buon fine. Facia il mondo quanto scia & puoi: che nulla lo extimo. ¶ Allhora con puoche parole & con vno viso lieto: me remissi a molto magiore dolceza & amore: che mai fusse stato: quando guardando me diceua. O mio Peregrino: quanto dolce & amaro ne stato il gustulo di questo nostro amore. Aduertiamo che la presente dolceza non ne conducha in qualche amaritudine. Allhora rispondo io. Signora: recreato sono per la chiareza di questa fallacia. Leuata in piede: & gia inuiata verso il giardino con quelli occhii morsichanti & lingua serpentina me furno dicte certe cianze & pa

toluze:che Ioue del regno:& Plutone de la casa haueriano priuate. Partita madonna per Astanna me fu portato il vero confortatore & grande armigero di Venere: con vno saliare cibo chel pocillatore de Ioue:ne magiore:ne simile mai gli preparo. Reintegrata la cōmemoratione de le fatiche & affanni mei con Astanna: molte cose me narro: che furno gran conforto alla vita mia. ¶Cibati gli miseri amanti ciascuno ne gli luoci suoi ritornorno: Geneuera con molte blandicie: giochi: risi & parole ne passo vna buona parte del giorno. Vincti gli occhii da la molta vigilia. deliberamo prendere alquanto de riposso: per puotere restaurare la nocturna lassitudine. Ella nel lecto & io cosi sedendo (pur diuisi di camera) se repossauamo. Non molto erauamo stati: che sento Geneuera: che dormendo & somniando con rotta & tremolante voce diceua. Peregrino aiutame. & pareua tanta anxiosa & lassa: che se per Astana destata non fusse: era piu sicura di morte che de vita. Leuata del somno: tutta defixa obstupefacta & mirabonda & in tutto affatichata con gran fatiche vene a me; & cosi me disse. Me pareua de essere in vn giardino de nuoue herbe & fiori reuestita: & solaciando per quella verdura: con gli piedi ignudi offesi vna serpa: quale aguisa de Cagnolo complicata la testa con la coda: con tanta amoreuoleza me acare/

zaua:che pareua me adimandasse aiuto. Facta per me aduente & piatosa: con ambe le mani la presi:& essendo horrida & semiuiua per il fredo:la collocai fra gli mei drapi pelliti: per rendergli beneficio di magiore caldo. Et como ne le viscere sue hebbe remisso il naturale calore: palpando & lingendo tutta la carne mia: con la testa glaque sopra la parte del cuore: & humanamente extendendo la coda tutta me cinse. Siche de faculta mia non era poterme mouere. Mi pareua di volere decerpere tra pongente spine vna fragante Rosa. Quando con denti attrocissimamente me morsico. Si che per lalto dolore cadetti in terra. Doppo alquanto vide verso me venire vna naue: quale tortuosamente il mare sulcaua. Del resto de la representatione non tengo memoria. Oyme in quanta amaritudine e conuersa la dolceza de la nutrita Serpa. Peregrino vno tuo fidele ricordo me sera summo refrigerio. PERE. Signora se vuole essere di buono & constante animo: & non spauentarse de nuoui figmenti de sogni. Per che oltra di quello che le imagine de le diurne quiete ne apportano etiamdio le nocturne visione el piu de le volte pronunciano contrarii effecti:& volte assai il vederse corozosa & vapulata & mal tractata e segno de gaudio futuro. Il vedere fuocho o cosa rossa e segno di cholera. Il vedere aqua disegna flegma. Il pian

gere & lo essere morto e significatiuo de vno lucroso prouento. Il saciare il ventre de le cose dolce & versare ne la volupta:protende tristicia de animo & langore di corpo. Lasciamo te prego dulcissima mia Geneuera queste false imagine:& attendiamo a quelle vere:che realmente & effectualmēte ne possiano insieme letificare. GE. Peregrino il morso e stato di tale sorte : che piu presto lo existimo portento di morte che di vita. Hercule prudente astrologo & semideo sempre del suo insonnio fu solicito:in fine a tanto non gli occorse quello haueua insognato. Pharaone de lo Egypto re potentissimo per interpretatione del suo insomnio : suscito tutti li auguri Aruspici Arioli & coniectori in quello tempo famosi quali ritrouare puoteua & puoi dal fanciullo veridico:& augure diuino Daniel nhebbe la chiareza. Siche moustrorno pur hauere altro fondamento : che da vani figmenti. Perho te piacia de significarme. Accio che piaga anteueduta & ben considerata minore damno ne apporti. PERE. Signora mia a negare absolutamente lo insomnio : seria vno detestare le cose sensate. Perche non e huomo che alla fiata de le cose insomniate nō habia veduto & compreso qualche verita. Et ben che le comprehensione effectualmente non se vedano como sono. Nondimeno sono molto famose. Et le cose de quella sorte de necessita conuiene che siano

vere o in tutto o in grá parte. Se suol dir apresso de molti: che de queste comprehensione alcune sono somnie. Altre diuinatione. Le altre prophetie. Le prime vengono da gli angeli. Le secunde da gli spiriti. Le terze da dio: GENE. Peregrino protrahendo consumi il tempo: per aspectare lhora de la tua partita. Acio chio resta senza cóclusione. Ma se me ami: fame sauia dogni mio accidente. Et quel che tu conosci essere futuro sopra di me: vediamo con qualche prudentia separare. Ilche male se puo prouedere: se prima non hauemo chiara intelligentia. Et senza alcuno rispecto dime fidelmente & audacemente quel che tu ne senti. PERE. Signora: diuerse sono le specie di questi insomnii. GE. Tu rispondi al petente: & non alla petitione: che me fa augurare qualche infausta cose. Et se perseueri in questa ambiguita: me reputaro da te mal satisfacta. PERE. Signora alla fiata siamo timorosi senza causa. Et de questo occorrere per vno humore melancolico: qual per non sapere discernere quel che se gli representa: lascia il luoco alla imaginatione. Et per il suo arbitraro discorre hor qua hor la senza alchuna determinatione ne intelligentia de le cose representate. Signora mia: tu sei anchora agitata & commossa per le passate angustie. Perho non e marauiglia se sei tribulata. La causa de lho insomnio per dui modi se puo consi

derare:ouer de la demõstratiua & significatiua de quello euento che sopra de nui e futuro:come fu quello di Pharaone per ilquale il puote prouedere alla ventura penuria del grano. O ver che li insomnii sono sogni: & quiui fa mestiero de hauere consideratione alle cause interiore & exteriore. Le interiore son due. La prima se chiama animale quando quello che longamente vigilando se ben pensato se representa alla fantasia dormiendo. Laltra causa e nominata corporale. Per che da vna interiore dispositione de corpo:se puo formare vn moto ilquale directamente conuiene alla dispositione: oue dormiendo la persona se ritroua: come occorrere quando lhomo se insogna dessere in aqua o in giazo o in neue. Questo aduiene per gli frigidi humori: quali a quelhora sono predominanti del corpo nostro. Et anche se attende alle mente pocho experte che alla fiata se inuaghiscono o impauriscono:oue non fa mistiero. Et per occorrere al tuo annhelante desio:te exponero in breuita quel che importa il presento insomnio. La cui interpretatione e tale. ¶ Il giardino verde e vno luocho di tristicia:la serpa adulante & morsicante e vna persona a te congionta:da la quale tradita serai:la naue cħ vedesti e vna trāsmigratione de la persona tua in luocho incognito & melancolico. La rosa tra spine: e la separatione de vno tuo grande optato. Per q̄sto

altro non intendo. Se vuole pero stare con spirito gagliardo. Perche potrebbe essere proceduto da qualchi vapori indigesti: che hauerebbeno reimpito li ventricoli del ceruello: quali facilmente se resolueranо in vano timore. GENE. Peregrino sempre intesi dire che magiore verita non e sotto il cielo di quella che per insogno e pronunciata. Si come de Ioseph la scriptura testificha. Et pur quãdo fusserno che seria di me? PERE. Quel che tu determinarai & in morte & in vita sempre sero cõ ti. GENE. Hora faciamo fine forsi vani serano questi insomnii. PE. Cosi douiamo credere: perche le cose superiore con tale ordinatione son formate: che per nostro cogitato: ne longo affãno non se moueno de lordine suo. GENE. Son pur vaga dintendere che cosa e questo insogno.

Capitulo. LX.

Signora: insogno e vna oppressione o di animo o di corpo o di fortuna. Et secondo che lhuomo uigilante affatichato: cosi dormendo uiene stimulato. GENE. Il me difficile ad intendere: per che uolte assai me insogno cose oue mai non hebbi pensiero. PERE. O quante uolte te corruci & te letifichi: & non sai ne la origine: ne la causa. Gia che tutte le passione de lanimo nostro nõ possiamo comprendere in uigilia: & cosi in sonno o come in uigilia discorre lanima nostra: & in diuersi tempi &

mouimenti se vedeno diuerse representatione: per essere lanima hor piu sciolta: hor piu ligata. Et quando la se sente agrauata de qualche male o presente o futuro: la ne rende demostratione per via di simulachro: qual in diuersi tempi fa diuerse representatione. GE. Doue se origina questo insonnio? Quale virtu e attribuito? PE. Alla imaginatiua. GE. In qual modo. PE. Dirollo. Ne la vigilia li sensibili extrinseci moueno il senso. Il senso commune la virtu imaginatiua. Nel somno quando la imaginatiua sera imaginata quella intentione che lha tolta da lo extrinseco o ver da la virtu rememoratiua ritorna: & moue il senso comune: qual puoi descende alla uirtu particulare & la comune. Et cosi adueniene che lhomo comprende le sensibile: benche non siano extrinsece. Perche le intentione loro sono ne gli instrumenti di sensi: & indifferentemente uengono queste intentione o da lo extrinseco o da lo intrinseco: & cosi occorre a lhuomo constituto o in paura o in infirmita: quale per intentione de le imaginatione se commoue a diuerso stato: la tanta diuersita de insogno prociede da la euaporatione: quale non solamente liga il senso: Ma anchora la imaginatione: quando il uapore e graue & molto Et per tal modo uiene ligato. Ne gli dormienti alla fiata sono ligati li sensi: & secondo la dispositione de dicta euaporatione occorre uno ma

giore & minore ligame. quando il mouimento di tale uapore e grande. Si che non gli resta alcuna fatasma. Et questo se comprende nel principio del dormire. Quando di molto ci bo habiamo opiparato il uentre: se il uapore se ritroua piu remisso appareno fantasme transformate discorrepte & inordinate: come fanno a ualitudinarii. Sel moto uaporale e minore se representa le fantasme piu ordinate come occorre ne la fine del somno a coloro de che cibati son sobrii & honesti. A costoro natura gli ha prouisto de grande imaginatione: & gratie. Sel moto se ritroua piccolo & non impedito: non solamente la imaginatione resta libera. Ma etiamdio il senso commune. Si che lhuomo dormiente iudica le cose & le similitudine in quelle specie che sono. Et se ritroua alla fiata cosi libero lo intellecto: che dormiendo se disputa: & fansi uersi & syllogismi. Et fu sententia naturali: sta lanima nostra hauere in se tanta forza che de natura sua puotesse cognoscere & comprendere le future cose. Et maximamente quando le retirara da lo impedimento corporeo: & fa ritorno a se medemo. Alhora uiene participe de le cose future. Qual opinione seria celebrata: quando se concedesse lanima receuere la cognitione: secondo la participatione de le Idee: per quella uia la cognoscena le cause uniuersale de

tutti li effecti.Ma per lo impedimento corpo reo non puo:dal quale se libera & sciolta se ritroua:eglie concesso a cognoscere le cose future.Ma questo modo di cognoscere:non e cõnaturale allo intellecto nostro: Anci tutto quello che intende & receue viene per impressione de le cause superiore spirituale:o virtu diuina o reuelatione angelica Et alla fiata per operatione Demoniaca : Eglie cosa assai manifesta:che gli corpi superiori influiscono ne gli inferiori : & per impressione de quelle se mutano le fantasme.Et essendo gli corpi celesti causa de la cognitione de molte future cose;sono molto piu operatiue nel somno:che ne la vigilia.Perche ne la vigilia sono portate.Et piu presto se resolueno per il mouimento aereo.Ma per essere la nocte piu quieta quel che se prende:piu facilmente se retiene:& viene dal ciel vn cosi dolce tranquillo & ripossato moto:qual cõmoue la fantasma: per laquale preuediamo le cose future.Et di questa preuisione alcuno ne pronengono per virtu de li pianeti:quali consisteno ne la natiuita del nascente fanciullo:quando li significatori de la natiuita peruengano al luoco conueniente dal cuna participatione:o vero quando vno significatore risguarda laltro.Alhora ne vengono tale diuisione.Vnaltra specie da humore del corpo: & quella non ha dimostratione ne significatione alcuna. Et q̃sto occorre quãdo lhuomo su

perabunda in cholera. O' in quātita o in quali ta. Et questo se conosce quādo li pare di vedere focco: eglie segno manifesto di cholera: & sel pa re di vedere aqua la flegma predomina in cor po: & se la melācolia e superiore: par essere in te nebre: ouer dessere suffocato: o di portare sopra di se cose ponderose & graue. Et possiamo notā re le visione quale peruengono da li pianeti: ap pareno sotto due mainere o vere o false. Le ve re portendeno la verita di quello che futuro. Et quelle che de vanita sono significatiue procie deno da la debile virtu di pianeti. Et tante sono debile: che non posseno peruenire a luoco de le cose veridice planetarie. Ma sono piu presto vi sione de imaginatione in memoria: Perche tan to non se accostano: che possano demostrare la verita. GENE. Son pur alcuni huomini a cui gli insonii sonno piu veri che alli altri. PERE. Eglie il vero: come sono gli huomini de comple xione melācolica frigida & sicca. Et in questi ho mini la virtu gli a tanto dominio: che tāto com prendeno in vigilia: quanto gli altri in insogno. GENE. Da che prociede da non retenere le co se comprese in insonnio? PERE. Da humidita la quale opilla la via de li spiriti: & fa vno inson nio o simile alla morte o interropto. GEN. Tut to quello che comprendiamo per nocturna vi sione vienelo in appellatione de vno insogno? PERE. Nō: perche altro son fantasme: altri orā

tuli:& altre uisione. Gli primi occorreno tra la
vigilia & il somno:come feria il vederse ferire o
occidere o forme vagãte o diuersita di gran co
se o liete o triste. Gli secundi:quãdo ne pare ve
dere persona sancta o spirituale o di grauita:la
quale nulla pronuncia de quello che e futuro
sopra de nui. Le terze:quãdo vediamo in insom
nio quella vera specie:che faciamo in vigilia:co
me feria de parlare abbraciare solaciare cõ vno
suo amico:in q̃lla vera forma & specie che gliè.
Et queste visione sono in tutte differente da lo
insomnio quale se representa sotto figura de al
tra specie:come hai facto tu:che sotto specie de
quel tuo attinente o vernaculo: che te tradira
vedesti vn serpe. Et per questo gli interuiene in
terpretatione:che se la fusse stata visione:haue-
resti visto realmente quella persona che te ad-
uersara. Puoteria anchora facilmente occorrere
che quel che te apparse:se verificara ne la perso
na de qualche tuo amico. Perche tutti li insom
nii nõ sono proprii. GENE. Peregrino tutta tre
mo:& non scio da che procieda. PERE. Lanima
che e abandonata da gli nerui quali sono la for
teza de li membri se retirata dentro alle sue po
tentie. Et per questo e agitata. ¶ Signora mia
hormai di questa facenda a sufficientia & forsi
a rencresimento habiamo parlati. Prouediamo
a gli casi occurrẽti. Et se aduersa fortuna perme
tesse che destituta fusti de sufficienti mediatori

tra te & me per te sola potrai vsare il beneficio de questa fenestrula: qual risguarda nel giardi-no de Violante: oue per vno fillo potrai calare tue littere: alle quale giorno & nocte se gli fara guardia conueniente: non perche creda de cosi extrema necessita: Ma se ricordo de vno repenti no caso. Et puoi diro quel che io sento. Tua ma tre non e de natura donna a chi possa dispiace re il tuo cõmodo & honore. Ma forsi hauendo rispecto al nostro viuere factioso sta ritrosa in volerte compiacere di quello che apertamente intende tu desiderare. Ben sciai che scio che ha librata la mia condictione essere in piu conue-niente alla tua: che altra de la terra. & se la passio ne non la occupasse: gia molti anni se seria resol ta da se medema. Mio iudicio seria ge ne facesti fare qualche motto per Astanna. Doppo che a lei sei data in cura: & credo cõ destro modo per suadendola facilmente se disponera a tractare la materia con Angelo: la cui uolunta come in tesa se sia: potremo doppo piu securaméte pro-ciedere con mancho rispecto. Nõ spiaque la de terminatione alla mia Signora. Venuta Astãna a nui: & del nostro uolere informata: se cõcessa da Anastasia. Et sotto gran silério tale parole gli expuose. ¶ Capitulo. XLI.

NOn te posso Anastasia in altra cosa piu apertamente fare demonstratione de la mia seruitu & obediẽtia: che sia di haue-

te solicitara cura de le cose tue:& manifestare il secreto concepto:qual con tanta anxieta cerchi di sapere:Per quanto me pare cõprendere(non per scientia)ma per qualche paroluza.Geneuera effusamente & cordialmente ama Peregrino de Antonio.Et con tanta fermeza & stabilimẽto:che prima patiria mille morte:che mai se copulasse ad altro in matrimonio.Io considerando lhuomo la qualita la condictione & la faculta:sempre se iudicaria fusse il meglio de la terra:solo gli resiste il deffecto de lantiqua factione.Qual vitio essendo de gli antinati:non debbe redondare a damno de gli innocenti moderni:qual uiueno con uita politica & costumi generosi.Reuerẽtemente te ho exposto quel chel cuor me dicta.Fa tu quello che te piace. Ilche sia perho con buona cõmunicatione di Angelo.¶Graue parue ad Anastasia il puotere maturare quello in piccolo tempo:che molti seculi auanti non haueuano potuto rescaldare. Et per il duro partito facta taciturna doppo alquãto cosi rispose.Seria contenta che Dio & la natura hauessero dati altro animo a Geneuera de quel che hora mostra: per puotere piu filialmente conuersare con nui.Et se bene al optato desio peruenesse:sempre se dubitaria de liale integrita.Si che in ogni caso se priuara de nui.Tu tauia acio che intendi che como matre lamo. Teste ne parlaro con Angelo.Et dil tutto te ne

daro noticia : accio possi adrizare Geneuera a quel camino che per lei sia meglio. Intrata Anastasia in camera tal principio diede al suo ragionare. ¶ Capitulo. XLII.

ANgelo mio spesse fiate me occorre ne la mente quanto sia fragile questo nostro stato muliebre:& maximamente in quel eta oue lo incendio de lo appetito domina la ragione:perho con solerte ingegno se vole resisterea tutto quello chel fraudolente mondo puoteria aparechiare:non perche iusta causa di dolere me spinga a parlare con ti : facio queste parole. Ma sol per ricordarte qual sia il debito & lhonore nostro. Geneuera nostra cõmune figliola(se amor non me inganna)senza ingiuria de le altre damiselle di somma gentileza se puoteria iudicare la prima. Hormai e gionta a q̃lli anni:che piu honore ne seria hauerla per vicina che per figliola in casa:& tutta la nostra affinita non sta senza marauiglia di tanta conctatione. Per ilche te scio confortare & pregare a fargli tale prouisione che cosi in existentia : como in apparenza te monstri sauio. Perche non voria che per colpa nostra fusse denigrata la bona fama sua. ¶ Angelo humanamente le ascoltate parole laudo:& cõmendo lo ingegno & la cura di Anastasia & puoi cosi gli disse. Debito e al patre di dare la dote: alla matre il fornimento. A gli parenti il marito. Per me son presto & apa

rechiato. ¶ Paredo ad Anastasia la risposta esset gli satisfatoria disse piu oltra. Passando il terzo giorno per la via me scontrai ne la comatre mia Mona. Cercha: qual me ragiono di marita re Geneuera. Vi risposi: tale essere in nostro cō mune desio pur se ritrouasse cosa al grado no stro apertinente. Et fra tutti gli altri giouéni de la terra mi cōmēdo vno Peregrino di Antonio: per essere locupletissimo & solo. La ringratiai: io te referisco: fa il tuo volere. ¶ Quasi indigna bondo rispose Angelo che con tutto il mondo patiria vinculo de affinita. Se non con Peregri no di Antonio: per essere da famiglia a famiglia consumata inimicitia. Non puote la lubricita de la lingua di Anastasia di bona scientia di Astāna stare al segno: che non scōprisse in qual che parte lardente voglia di Geneuera verso di me. Non arse tanto di rabie il figliolo di Tethis per la morte del charo amico: quāto per quella parola fece Angelo. Et delibero in tutto priuar la de vita. Ma pur vso megliore consiglio: insie me con Anastasia & Astāna comenciorno a tra ctare de la secreta transmigratione. Firmato lor dine Astanna a nui ritorno: & molto piu del cō sueto nel parlare fu parcha. Incōmencio a cō mentare vna certa historia di volerse partire da gli seruitii de la casa: per conoscere la mala di spositione di Angelo & Anastasia verso di se. Non altramente restassemo col cuor trafixi che

facesse il patre: quando vna con gli figlioli ser-
rare ne la torre se senti. Che puoi de la fama il
cognome sorti. Pur al meglio chio puoti cosi
gli disse.

ℭCapitulo. XLIII.

ASstantia mia: sempre te conobbi fidele
discreta & mansueta & di nui amantissi-
ma: te prego per quanto scio & puosso:
non ne vogli abandonare in questi casi cosi
extremi. Et puoi che la facie di la terra e obte-
nebrata: non me negare questa gratia de far-
me scorta al mio vscire. Senza altra considera-
tione me rispuose. Non volere & non puotere:
perche temeua de fratelli di Geneuera: quali
ne la camera al piano erano armati. La mia
signora dal crudele affanno afflicta cadette
como semimorta. Pur geminate le forze cosi
me disse. Peregrino ne piu honesta: ne piu con-
ueniente sepultura alli corpi nostri. Fortuna ne
Ioue puoteua apparechiare: quanto sia il
presente albergo: qual tante volte e stato del
nostro amore fidele recepto. Hora prendi se-
te pare il coltello & moriamo. Signora rispon-
do io. Viuiamo: & sta fida che te aiutaro: &
ricordate di quanto habbiamo ragionato in-
sieme: escio di camera. Et vado aucupando tut-
ti li mouimenti de la casa. Vedo per il buio Astā-
na tacitamente andare & ritornare da Anasta-

ſia alli figlioli. Ilche me fu indicio de la mia rui-
na. Alhora dico. O dio defendere nõ me poſſo
offendere non vaglio: preghera non puo: mina-
ce non gioua. Ritornato a Geneuera gli dico
che ſtrectamente aſſerri luſcio & chiamata non
riſponda. Era nel principio de la ſchala vno lo-
cello: quale alli antiqui gia fu ſtudio. Hora era
in deſuetudine iui me riposi: & a pena gionto
fui che ſento Aſtána chiamare li fratelli di Ge-
neuera armati: quali como emenſa hebbeno la
ſchala ſerrorno luſcio: & cõ acra voce chiamor-
no Geneuera: & ella tacita il ſilẽtio fece indicio
de qualch verita. Pur aperto luſcio ve entrorno
& io ſenza altro conſiglio ne aiuto ſmonto le
ſchale: & piu veloce che vento fui ſu la via pu-
blica: & ſubito conceſſi in quel luoco angulare
oue Achate demorando con la ſchala me aſpe-
ctaua. Mi pongo ſopra di la nuda terra a ſedere
ſenza puotere ne dare ne receuere voce ne ſalu-
te: ma con ſuſpirii & lachryme tacendo gli ſigni-
ficaua la mia mala cõdictione. Proſequendome
con quella ſua vera beniuolentia il mio Achate
me conforto ad eſſere de animo virile: perche
ad huomo forte non puo il ciel contraſtare. Et
e ſegno de deperdito & in tutto effeminato per
ogni piccola iactura remettere le forze. Et che
ſoccorſo creditu di puotere impartire ad altro?
Quando de aiuto & conſiglio ſei coſi impoue-
rito? Pur tanto con parole & con le mani pre-

henſandome operoꝛchel me conduſſe in luoco doue il ſtare & ragionare ne era ſecuro. Accoſtati ad vno triuio non molto lontano da la caſa di Angelo: permiſſe Achate che ſcorrendo paſſaſſe ſopra la porta di Geneuera: per vedere ſe huomo vi era. Et ſe nulla di mouimento intendeua. Ritornato me renuncia eſſere alcuni armati dentro da la porta molto taciturni: quali pareuano inſidiare a tutti gli viatori. Concediamo a caſa & del tutto gli feci diſtincto ragionamento. Vedendome in tanto errore Achate de la morte di Geneuera: ridendo cōmencio a dire. O quanto ſei buon huomo quando de le altrui creature ne prendi piu cura che coloro che lhāno fabricate. Et como te poi perſuadere che Angelo homo grauiſſimo ſenza altra ſcientia voleſſe nel ſangue ſuo incrudelire. Non ſcia tu che glie acto di huomo prudente & ſauio: li defecti de la caſa ſua piu preſto con ignorantia che con prudentia moderare: & maximamente oue de pudicitia ſe fa parlamento. Non te niegho che quando ge fuſti ſtato deprehenſo in caſa che inſieme non haueſteui dato le debite pene. Ma poi che fortuna per contracambio de le fatiche tue te ha liberato. Aſpecta de intendere il ſucceſſo di la materia: alla quale ſecondo la exigentia con mezi honeſti ſe occorrera. Non te rompere: non te demoſtrare: non in acto ne in facto ne in parole. Et fa che piu puoſſa la tua

grauita & modestia che laltrui vana suspicione: Che animo creditu sia il loro(se vero e che sil denunciato)quando ritrouarano la camera vacua. Et che cuore existimi sera a Geneuera de intendere de la tua salute. Et quando sera audēte alla defensione di queste ingiurie. PERE. Oyme Achate la deportarano. ACHA. Ben uedo che passione parla & non tu: perche piu presto te accosti al mal credere che al ben conueniente. Mal scio parlare: oue ragione non me suade. Aspectiamo sue littere: quale serano del vero significatiue de quel che se douera & poterasse fare. PERE. Deliberato sono per lei morire. ACHA. Questo doueui fare quādo eri consi in camera. PERE. Non me parse per suo honore. ACHA. Mancho il debbe fare per tuo cōmodo: perche le molto piu copia de dōne che de vita. Se la perdi mai piu non la reaquisti. Piu egregio dono non poteua Dio ne natura conciedere a lhuomo: quanto e la vita. Perho se vole conseruare & accōmodarse a megliori tempi. Confortato alquanto me collocai nel lecto insino a quel tempo chel primo trombetta de lhore me sueglio: & drizato in piedi insieme con Achate ragionando me viene nunciato la serua de Lionora occultamente venire a me. Perculso di questa nouita con grata & humana facie: me gli facio incontra: & adimandola de cosi inopinata & incōsueta venuta la cagione.

Alquanto inangulati cosi incomencio a dire.

¶Capitulo.XLIIII.

PEregrino tremo & formido il tuo conspecto: & dubito de scoprire lalto tradimento contra di te ordinato & exequito. Ma confisa de la tua prudentia & generosita di animo: quale meglio di me conosci: la sancta fede del silentio tutto quello te recitaro: te prieghо che ne lo armariolo dil tuo fido pecto lo vogli celare: & la simplicita de la mia narratione te piacia remunerarla con la tenacita de la tua taciturnita. La forza de lo amore & il debito de la stimulante conscientia me sforzano indicarte il tutto: & se in cosa alcuna da me offeso te reputi con le mani in croce & duplicate le genochie perdono te chiedo: Marauigliato di tal vista & insieme miserato: ogni altra cosa existimando: humanamente la leuai di terra: & la confortai ad essere di buono animo: perche nel cuor mio non glie cosa cosi dura ne indigesta: che simile preghiere non intenerischano: con fido cuore & prompta lingua exponi quel che te piace: perche piu alla mansuetudine prompto che allo offendere me ritrouai. Incommencio piangendo a dire. Io sono quella sciocha simplice & credente femina: che fu apportatrice del cinto a Lionora: Non gia per ti offendere: ma per satisfare ad Anastasia: quale con tanta instantia me

ſupplicio nel principio & nel fine intendendo ſe non che pareua che cedeſſe in tuo euidente beneficio voluntiera il feci. Ma perche facilmente de la mia compagna:quale e cuſina de Marieta tua ancilla forſi ſentore alcuno ne haueresti:voglio che ſapii non eſſere facto a veruno mal fine:per quel che ſpecta a me. Tuttauia piu parole mai non ne feci. ⁋ Inteſo il tutto la remiſſi con la ſua ſimplicita:& con la mente occupato me reduſſi dal mio fido conforto Violante. quale doppo le narrate parole e geſte coſe la vidi vſcire de ſi medeme. Pur eſſendo cōtigua la caſa di Geneuera la feci cauta de lordine haueamo de mandare & receuere le littere per il fillo. Fu contenta di acceptare il caricho de leſſere vigilāte: & ſe littere alcune gli veniſſe ne le mani:ſubito me le recheria. Et ſe opportunita di tempo alcuna ſe gli offerira di puotere viſitare la caſa di Geneuera:il fara cō quel cuor col qual e conſueta. Exacta la ſira fu mandata la littera per il conſueto luoco:& con grande confidentia & amoreuoleza me la recho: & fu di queſto tenore.

⁋ Capitulo. XLV.

PEregrino non furno tale Vliſſe a Dolona: ne il victorioſo Greco alla captiua Andromache: qual era in verſo de nui il ſceleraro concepto de la fida ſerua con Anaſtaſia, Ma il iuſto ſummo dio alla tanta ſerie

ha leuato il potere. Io nõ resto me consolata de la tua salute che tribulata sia de lo affanno mio qual per morte p o transmigratione se finira: se p la prima: te aspectaro in quel loco oue senza suspecto se potremo cõsolare: & oue manchara la vocale pronuncia la mentale intelligẽtia supplira. Se de la seconda sero aggrauata: oue il suo cho se ritrouara: longamẽte nõ stara celato. Nõ te affaticare perche ogni tua solicitudine molte magiore pene me acresceria. Lascia chel ciel se facia: qual forsi a megliori vsi ne reserba. Con tacito & remaricato cuore a dio spargo quelle supplice preghiere: che faceuano la scõsolata Dãne & la viciata Micypsa Thalia. Quãdo altro piu nõ posso ne vaglio. Non credo perho dessere in tanta contumacia appresso a dio: che viuendo nõ creda vedere la seruile ingratitudine dare le debite pene: & nui giongere al nostro desiato fine: alquale pensando se cõsolaremo: & aspirando perueniremo. Et nõ e cosa piu apta alla fruitione de la beata vita: che sia la obliuione de le recepute ingiurie. Le cui vẽdette senza mentale passione se voglieno reseruare in tẽpo piu cõmodi & dispositi. Et quãto piu dissimularemo: tãto piu facilmẽte deueniremo posseditori del beato gaudio. Sta cõ dio memore di me. Lecta la littera: il fredo sudore per la facie tutto me bagnaua. Si che non potendo laffanno suffrire: me concessi nel cõsueto albergo & semoti gli arbi-

tri cosi cridádo incómenciai a dire. O aie de le qle siamo collonia: se alcuna di vui mai fu oppignerata di qsta ingratitudine: venga a me. Perche a miseri e sommo refrigerio il vedere gli altri da simile passione oppressi. Me parue sentire per il silentio tépo gli figlioli di Astreo concertare insieme: tanta fu la turba de gli aduenienti. Vna ombra piu de le altre humana & splendida vocalméte me chiamo: dicédo. O Peregrino có gran ragione te duoli. simile causa molti antinati fa vagare. Alhora (benche exangue facto) me recoglia in me: & dico: O alma vagáte: qual pieta di me te ha preso: che cosi a mei lamenti presto stata sia? Dime per cortesia qual sia il tuo nome. SCIPIONE. Io sono quel Scipione che alla patria mia doppo le innumere fatiche & raportati triumphi per sua ingratitudine lossa negai. PERE. Alhora o di reuerentia & gloria degno. O spirito electo: como a me dignasti: cosi resposi. Et se la mia adimanda nó e sciocha: cómo cosi vaghi per questo Hemisperio: & terreno nostro: Perche tua alta condictione meritaria nel summo chore de Ioue la prima sedia? SCIPI. Fu p satisfare a tuoi humili prieghi. & p che il tépo e breue. Strégé tue parole. Ma dime perche có tanta instantia piu del nostro nido che de altro adimádasti. PERE. Per hauere piu fida compagnia. Ma ben voluntiera saperia como cosi indignamente exulasti. SCIPIONE.

Doppo le molte cose geste:la liberatione de la patria:la depressione de inimici:& le molte gente facte tributarie:la Nutrice uniuersale de tutti gli potentati per honorarme del suo consueto premio entro in Senato:ne prima se parti:che honoreuolmente me satisfece.PEREG.Oyme Scipione : che cosa cosi crudele:che vniuersale peste e questa?Che cosa cosi inhumana & terribile?Per Dio il suo nome non me negare.SCI. Eglie ingratitudine.PERE.Che habito e il suo: & che gratia:& qual dignita.SCIPIO.Di aspecto prestantissimo & regio:di eloquentia mitissima & facunda:di habito modesto:ma di molti colori de incesso graue:di costumi insignita:di pieta ueneranda alla misericordia apparentemente promptissima:Astuta:callida & uersuta: la carne latente aspersa de mille macule:perniciosa & senza rispecto de persona alcuna. Da questa non e cosi sauio ne prudente:che guardare se ne possa.Et quanto piu lhuomo nel seruire e circonspecto solicito curioso & fidele:tanto piu facilmente cade.Considera Furio Coriolano Pompeo & Cesare il dictatore:& con li externi Licurgo Theseo & Hannibale:discorri per tutto il mondo: & ne uederai manifesti exépli. Tutta la Grecia a toi giorni per questa uagha. tutta Italia sotto il suo stendardo piange.La falce sua a psona benemerita nō perdona.Cōsidera Catone Cicerōe Seneca il morale:& il poeta

Lucano:discorri la historia : & vederai Socrate Solon Platone Aristotele Melciade Arystide cō Phocion. Tutti di questo fuocho sono brusiati. PEREG. Se ritroua chi con ella habia gratia. SCIPION. Deceptori Traditori Scelerati & pusillanimi. PERE. Doue se ritroua. SCIPION. Di questa ne pullula laera la terra Loceano. Imperii Regni Stati & potentati piccoli & grandi sacri & prophani:ad excolere altro non se attende: a seminare altro non se studia:a recogliere ciascuno se affatica. Questo e il Dio del falso mondo questa e la sua gloria & la sua laude:senza di ello non e cōcesso il viuere. Da questa scelerata ne prociedeno tutti gli manchemēti. PE. A Dio gratie rendo che di tal peste siamo liberi. SCIPIO. Legi alquanto le moderne historie:& vederai quanti inhumanamēte la spata sua va rotando. Et perche Peregrino e costume di corpo infermo alla fiata de cibarse del contrario. Perho volūtiera ascolti quel che te dispiace per firmare lanimo alla tolerāza de la passione:quale con gran faticha quādo vengono immeritamente se posseno albergare. PERE. La causa del mio martyrio benignamente dignate ascoltare. Me dedicai alla perpetua seruitu de vna mortale Dea:alla quale per satisfare mai nō perdonai a cosa alcuna bēche laboriosa & capitale fusse: la infortunata signora mia del suo secreto male cōseruatiua:haueua vna sua serua del sangue

proprio nutrita:quale con diuerse fallacie & sutile ingegno lha priuata de la patria parenti & faculta:ne anche me assecuro:che in vita sia restata. Hor vedi se del lamentare tengo operta ragione. SCIPIO. Ne lultimo grado de la pfunda miseria gia vidi lalma Roma:& non molto doppo:del mondo Imperatrice: gli influxi del cielo di variare mai nō cessano. Et per nō essere subiecti a vostre potentie humane firmare nō se posseno:secondo vostri apetiti. Ma credime: che tanta e la forza de la virtu:che anchora alla vera consuetudine de la dōna amata serai restituito. Nō heberno mai tanto vigore gli Tarquinii ne la terra nostra con la scohla de li ingrati: longamente durare vi poteserno. Cōfortate & amando perseuera. Perche a soliciti ogni cosa e debita:& con prudentia al tēpo te acosta. Li Scythi populi bellacissimi:tanto fugiendo:quanto seguendo audentemēte combatteno. Imperho il gran Poeta Greco laudaua Enea per la scientia del timere. Perche nō e minor virtu il fugire: che sia il stare. quādo il tempo cosi consulta. Il mio vechio cōciue cantādo & fugiendo la patria nostra saluo. Ma se cosi fugēdo se vince lhoste: O quāto e segno & magior virtu & forteza lo alienar se da le volupta dolori cupidita & timori:& alla fiata piu camino se fa stādo:che corrēdo. Et per nō lasciarte senza cōclusione che ti dilecta. p hauere de la tua dōna loptata & fatie

chosa mercede:te côuien cercare terra & mare:& lustrare quel luoco che ad Orpheo la bella donna restituiri. Iui ritrouarai la fida relatrice de la tua felicita. Dicte le parole sparue la sancta ombra:& dolseme de non puoterla in parte alcuna rigratiare. ¶Capitulo.XLVI.

FActo il mio Achate del tutto participe & conscio subridendo cosi me admoni. Gli experti medici timenda piu ne restituiscono alla salute:che temeramête medicando. Vedi con quanta timidita & circonspectione prociedeno li Agricultori ad excolere la loro cultura:& prima che inseriscano vna pianta:obseruano il corso di la Luna:la qualita de gli tempi:& il sito de la terra. Ma se in queste piccole cose se vole vsare discreta prudentia:quâto piu oue se tracta de la vita & lhonore. Il segno manifesto di gran forteza e il timore de li contrarii. Ma per mia satisfactione non te fia noglia lo ascoltare vna exemplare historia. ¶Fu ne gli tempi exacti vno cultore del seraphino: qual per dare fama di vera sanctita vsaua ne la mensa sua di continuo vna lacerosa & fetida rette: spreciato ogni altro vtensile ornato. Crebbe la fama de la tanta frugalita:& fu designato de la militaute Hyerusalem cardineo. Parue allo Pincerna per lassumpta dignita lasciare la rette: & prendere quel habito che alla cardinea mensa conuenisse. Ilche per nulla sofferse il patrone:

anci diceua:che crescendo la dignita:non deb-
be sminuire la humilita. Per quel tempo conces
se alla natura il summo Pontifico:in luoco del
quale fu suffecto questo buon padre. Lo Archi
triclino fece per il consueto apparare la mensa
ne la camera Pontificia:ne laquale intrato il Pa
pa:& vedendo la rette Vrbanamente risi & dis
se. Non hauendo piu pesce da piscare con que
sta rette:la puoi reponere. Il cauto seruo intese:
che ogni cosa tende al suo fine alquale con se
gli attinge: se vuol mutare habito & costume.
Hor mai Peregrino mio:amor piu non ha co-
sa alcuna con te:ne tu con ello. Et se Geneuera
contra tua voglia patisce: colpa sia la sua: che
mai accostata a tuoi fideli ricordi non te volsi
credere. PERE. Achate o quanto e piu proprio
a lhuomo forte il felice morire: che il viuere
ignauo:Mytridate Re Pontico prima elesse ver
sare ne gli periculi de la vita sua: che parere ne
essere ingrato. Vediamo de intendere alla salute
di Geneuera:de la quale ne son molto affanna
to. Dubito non sia deportata in qualche Isola
cibo de bestie ferine:ouero in qualche tetro car
cere mancipata. ACHA. Peregrino ad huo-
mo pouero uergogne ne a ceruicoso consiglio
conuiene: puoi che de libero uiuere non te cu
re degna cosa e che muori in seruitu. Strani
pensieri te crescono ne la mente: quando con
tanto affanno de laltrui cose ne prendi cura:

allequale per compagnia: sempre gli e miseria & dolore. Et ricordate chil buon consiglio sprecia: del tutto resta pouero. Son molte cose: che doppo la fruitione prestano gran molestia. Facendo ritorno il gran Romano di Epirone la sancta citta: & considerando la trista & miseranda solitudine: molto differente da la clarita & sommo splendore de la euersa citta: se dolse de hauere con tanta victoria il suo nome celebrato: existimando molto piu laude de hauere conseruata la terra sopra tutto le altre speciosa: senza suo nome: che vederla ruinata con qualche sua memoria. Non volere Peregrino deshonestare le altrui cose sotto pretexto de amicitia ne de pieta. Et ricordarte di quel che disse Phocion Atheniense alle ombre di Chabria: che glie graue cosa il gubernare gli altrui figlioli. Doue mai cognoscesti tu Angelo de casi deprauata vita: che volesse deportare: ne imolare la figliola. Se tutte le donne innamorate doueserno essere decapitate: puoche ge ne restarebeno impunite: Helena Greca cõflagro la Asia & Europa: & doppo il decennio fece ritorno & fu acceptata honorata & magnificata. Philippo di Macedonia gli adulteri di la donna patientemente sostene. Sigismondo Tarentina dal patre deprehensa nel pellicato con gran pieta & cõmiseratione fu accompagnata. Tutti gli huomini non son Ptolomei: chel figliolo smembrato alla moglie

presento. Non Cissenia Regina. Non Progne: non Medea: non Scylla. Ma tale e Angelo quale e la figliola: sangue humano clemente & pietoso. Per questo nõ insanire: nõ te affaticare che quãto mancho de solicitudine demõstrarai tanto piu p̃sto ne verai in cognitione. Et farai dui effecti. Tacitamente te purgarai da la calũnia (se alcuna per Astãna te impincta) & anche soccorrerai alla expectatione di Geneuera. Et se p̃seueri in q̃sta demõstratione quel che a tutto il mõdo e celato ĩpudẽtemẽte il farai mãifesto. Et nõ volẽdo nocerai a chi cerchi di giouare. Prendi il mio amoreuole ricordo: & dissimulãdo vsa il cõtrario de quel chel cuor te stimula: Cesare di pace & quiete sempre studioso se monstro: & cõ solicitudine intẽdeua a cose militare. Credo chel nõ e che piu altro ingãna: quãto e fingere il contrario di q̃l si vuole. PE. Achate piu sie naturale a lhuomo cõ summo studio abbraciare le cose vetite & cõtrarie. Puoi chel ciel e la fortuna cosi mhan destinato: persoluiamo il debito a lamicitia. Et poi facia dio quel chi gli piace. O signora qual violente carcere te possiede: qual luoco indegno te retiene: qual Cerbero impedisse la tua venuta. Ma se ne le cose humane la vita viua. O se del carcere corporeo sie sciolto: qual animula te accõpagna: q̃l spirito de ti gode. O mia vita: o mio riposso del gia ripossato cuor: o tranqllo albergo dogni mio affanno: o vero repositario

de le cure mie:per qual piagia: per qual via a te vegnito? Qual guida:qual duce sera al mio camino. Anima se tu vaghi:soccorrime de vna vista. Et se nel choro angelico triumphi in forma come a te pare assume vn corpo per letificarme. Et se per colpa mia anchora gionta non sei al luoco de le purgate animule:non te auoglia de venire a me:como a Sexto Pompeio fece Gabieno. Et se de le vitale potentie sei Signora: ricordate di la data & tolta fede. Giorni nocti tempi & hore & momenti me passano con q̃ste simile voce. ¶ Dilaniato da queste vorace cure chel cuore di continuo me rodeuano:explorai de la citta nostra tutti li luoci quali di affinita & strecta amicitia ad Angelo accedeuano. Non pretermissi monasterio: non Phano sacrato per vedere oue la clarita del tanto splendore latente fusse:& dubitãdo de qualche secreto & priuato carcere de la casa:al tutto me desposi di lustrare tutto lo albergo di Angelo per vedere se la mia signora iui fusse. O dio che cosa nõ puole amore? Me deuinse vno famiglio stabulario sotto la cui fede me cõmissi. qual da la villa alla casa cõ duceua feno: ne lultimo carro me sotterrai & tanto indusiassemo cõsumassemo di tempo che cõmodita non fu il scharicare. Nel profundo di la nocte smontai il carro: & con suspirii infiniti me accostai al gia felice albergo. Et con chiaue adulterina aperto:cõ tanta agilita ve intrai:che

da me istesso non me sentiua. Dogni psona lo ritrouai vacuo. Nó me puoti téperare che mille volte il pudico lecto nó abbraciasse:& il luoco doue la mia signora il bel viso riposaua de lachryme non bagnasse. Angulatamête ruminato tutto il resto de la casa:& diligentemête examinato nulla ritrouai: il famiglio al fine tanto di fune me presto : che per il muro descendetti a terra:oue de la mano vi lasciai il spoglio.

¶Capitulo.XLVII.

LA matina sopramodo angustiato molto piu di quello che nel cõcepto duno grã contéplatiuo cadere potesse:curai de sollicitare tutti coloro che de diuinatione sono pfessori p Astronomia Nigromãtia: cõmertio de spiriti famiglia Geomãtia:Pyromãtia sorte mali e visione nocturne:corso di luna auspicio de volatili:parlamenti di morti:virtu de Psalmi: oratione particulare:sacrificii:ieiunii:reuelatione & deuote contéplatione. Non ritrouai ne la terra nostra che al al tanto desio satisfare potesse. Fu fama sotto il culto de gli simulati dei. Thesalia de natiui canti magici p tutto il mõdo esser patria decãtatissima. Et p q̃sto fu in tãta opinione lhumana specie adducta:che gia credette li homini i saxi:in fonti:i lacte trãsmutarse: le statue caminare:le mure parlare:le bestie del pascolo p̃sagare:& del sole subito venire oraculo. Et per q̃sto facto desideroso(vedẽdome manchare la

humana faculta)tētai de implorare la diuina cle mētia:quale gia al vate de la Greca diuinatione in tāto fu cōcessa di potere humiliare la ferita di Eolo:trāquillare Neptuno:dedure la obsessa classe in Aulide. Predire il decēnio de la cruente victoria:& tutto ql che di sapere fu negato al solerte Itacense & al diserto Pilio:appresso de li qli p duono de li dei verano reseruati:cōsilio aiuto mēte mano animo & coltello e alla fiata viene cōcesso ad vno idiota qllo che a molti sauii e facto ignoto:Pero cōfidentemēte a lalta impresa accinxi. Deliberato lustrare tanto de lo habitabile:che al mio bisogno suffragio ritrouasse:a la deliberatiōe diedi lo effecto:& de habito al nomē & alla passione cōueniēte vestito:& de qllo famulato che suspitione alcuna rendere ne potesse accōpagnato:sotto pretexto di volere visitare lo Apostolo di Galicia: impetrata la venia da la mia chara genitrice:& da li cōfidenti insieme cō Achate me departi. Era solicita lamica di Titone cō la mesta Progne de ritornare al faticoso suo lauoro:quādo lombra al parlare impose fine. Promettendome ne laltra tenebra sotto vn brieue conciso & distincto epilogio di parole satisfare alla mia tanta aspectatione. Facta la tona de luno & laltro hemisperio apparēte possedritrice:al consueto luoco ritornata:cosi la historia sequito.

¶ Finisse il libro Secondo del Peregrino.

¶ LIBRO TERTIO DEL PEREGRINO.

Capitulo Primo.

CARICO di varii penſieri & cure ſolicite p̃ſi il camino verſo la docta Bologna: emenſo il foro Corneliano & Faenza: p̄ueni al foro de Liuio: & parendome la via tropo manifeſta: me conduſſi fra monti & colli. Offeſi Meldula laqueducto Ciuittela Galeata: Iui paſſai lo Apenino: gionſi alla florida citta del Giglio: oue fama gliera de vna antiqua ſacerdoteſſa: qual de ſimile arte era magiſtra conſumatiſſima. Non perdonai a faticha ne a ſpeſa: me conduſſe con ella a ſuoi parlamẽti. Pregata humiliata deuincta & informata qual fuſſe la mia anxieta: per vna certa arte ſiderale: me diſſe eſſere futuro: che prima chel ſole tutto il zodiaco luſtraſſe: che cõ felicita vederia la mia Geneuera. Ringratiata & ſatisfacta de parole & de effecti per il potere mio me inuiai a lantiqua terra che per inſegna la Lupa nutriſſe. Iui non me parue de fare altra cõmemoratione. Ma de reſeruare il conſulto alla citta Romulea, ne laquale giõto

che fui: & cõmunicato il pensiero con vn fido amico: me aricordo loriente essere la patria de gli veri oracu'i. Armato di tãta auctorita & cõsi glio me receueti in Parthenope: oue ritrouai il traiecto per la trinacria: oue vera vna barcha Spagnarda sopra de la q̃le superato il mare de Scyla & Caribde: gionse alla cima de Ioue: con templato il grãde Ida con la admiranda imagi ne: confiate le velle: lasciati lo antiquo Rhodo: Macedonia: Thessalia: Boetia: & lalto Cypro: p ferita de venti peruenissimo al Troado: oue per lira de Neptuno deposite le velle & remi p vno impetuoso imbre se colcassemo ne le ruine di quel porto: oue Prothesilao receuete il grã stra cio. Persuasi de lantiqua forma de la tãta citta deliberassimo totalmente Achate & io tutta lu strarla. Remirando & faciando gli animi: offen dessimo vno tumulo de q̃ste parole in scripto. Hector sangue martiale sotto terra audi queste parole. Dio te salui: respira alquãto per la degna patria tua: il tuo Ilion citta inclita anchora e habitato: & tiene homini ben di te piu debili. Ma Martiali: Thesalia piu non e leuate & dirai ad Achile: Thesalia iacere sotto il Eneadi: contẽ plata la ruina non lõgo dal tumulo se me pre sento vno marmo di longa statura: oue erano sculpti versi di questa sententia. Io misera virtu tonsa li capelli siede appresso alla tomba de Aiace con grãde animo deiecta. Perche a Greci

la dolorosa deceptione fu megliore: però vidua ta sono. Me parse conie&urare quel essere il bu sto de Aiace: qual disperato per il clypeo Achi leo a morte se damno. Salutati & venerati quelli electi spiriti. Date le velle a venti propinquo facto ad Hellesponte: lachrymosamente il salutai: & cómiserato alla fanciulla di Sexto: adorai le vestigie de lamorosa torre & dissi. O fortuna casa che del tenacissimo amore anchora la fama retiene. Et con breue parole detestai lo angusto mare: che al giouene de Abydo cosi cortezoso & infesto stato fusse. O veramente amanti beati: alli quali per gratia donato in presentia il loro amore finire. Io misero combatto lo incerto: expugno la forteza: sciegùo quel che non scio. Cosi ragionando & vellificando peruenessimo in Bizantio: oue smontato visitai gia il famoso Phano de la diua Sophia: & hora spurcissimo habitaculo de la insolentissima bestia Maumetana. Et cō piccolo discorso squadrai la vita: costumi & le conditione con le politice virtu di quella gente: quale sono Venere: Bacho: Auaritia: Dolosita: Fraude & inganno. Oltra vedendo offesi vn Greco: qual ne la citta di Roma me fu amico & domestico: il cui nome era Theodoro dal quale humanamente fui receputo & cordialmēte interrogato: qual fusse la causa de cosi longa & strana profectione. Con li oschii in terra & facie vergognosa me

tacqui:existimando Theodoro o indignatione
de signore:o naufragio di merce:effusaméte me
offerse ogni sua faculta. Lo rengratiai per lo po
tere:& non senza lachryme de la mia calamita
il fece edocto. Rise il castigatissimo maestro di-
cendo. Rude e quel lhuomo che cercha di fare
legne fore del boscho. La vostra docta Italia do
gni vera speculatione e Regina castigatissima:
costi versemo tra verne schiaui & gente del ve-
ro senso priua. Perho conuiene drizare la fanta
sia altroue. Eglie fama appresso di nui:ne la Iso
la(oue Ariadna il corpo lascio)essergli vno huo
mo;qual facilmente soccorrere puoteria al tuo
curioso desio. Alquanto che ripossato tu sii po-
terai prendere il camino:quando pur in questa
opinione vogli perseuerare. Non son audente
de castigarte: ne anche de disuadere lamorosa
impresa:per essere il paese nostro a q̃lla passione
inclinatissimo. Par che tutti li elementi insieme
con le complexione siano cõspirate per nuttrire
amore:& quel che se lege in historia & fauole e
nulla a rispecto di quel che hora se fa. Ma auãti
alla tua partita starai qualche giorno appresso
di me. Acio che per scientia intendi non essere
da la verita alieno:quel che te dico. Facto do-
mestico a dõne & damigelle mille fiate suspiran
di dissi. Italia mia come rustica sei e vna dolce-
za & summa gentileza la consuetudine de q̃lle
Mattrone;appresso de le quale ben pare amore

senza ferro tenere libero imperio. Per quel tem po haueua il Soldano destinato a Bizatio suoi caduceatori per vltimare alcune litte spectante al regno di Persia: per lopera di Theodoro mė vendicai lamicitia di quello: a cui era dato il duono oratorio. Siche nel suo partire fui recol to ne la sua trireme. Ferito audentemente il ma re con milli naufragii: facessemo il longo & pe riculoso traiecto. Et pur (dio gratia) salui preue nemo al Porto di lalta Famagusta: oue ritrouai vno Centurione da Parma iui presidente alla custodia di la terra dal qual cōsolatamente fui albergato. Credo & son certo che Venere & Cu pido ogni suo puotere per vltimo testamento lasciorno in quella Isola. Diuersamente ragio nando col mio Centurione li adimandai se ho mo gli era de Astronomica sciētia insignito: me rispuose in Cyrines terra munitissima & fortissi ma essergli vno Galogero (il cui nome era Zac co) qual de q̄lla peritia excelleua la schola Gre ca Antiqua & Moderna. Creui il desio sopra la necessita. Tolto la guida con lettere del Centu rione me presentai a Zacco: al quale con diuer se interrogatione li feci manifesta la mia infir mita: quale era di tanti anni: & con tante erūne & fatiche: che con molto minore solicitudine se acquistaria il montuoso & aspro regno di Persia. Inteso il tutto: & premisse le conueniente oratorie parole: me conforto pregandome che

hormai volesse reporre in piu tutto porto la fragile barcha)Perche comprendeua che da tanti procellosi venti: cosi debilmente armata non poteria euadere (volesse fra me stesso ruminare a quanta infelicita:a quanti stracii miseria & ruina habii conducto il mondo questa fanciulesca passione. Testimonianza ne rendeno la Africa:& la Eurooropa:quante ferme amicitie beniuolentie & affinita se sono commutate in odio: per questa inordinata passione. Chi crueto Romani con Sabini. Fu p q̄sto exitiale furore. Chi medito la ruina a gli Tarquinii: Fu questa rabie Venerea. Chi maculo la Imperiale casa di Claudio:questa vniuersale peste. Chi discordo Cesare da Pompeio:questo vesano furore. Chi dāno Antonio & Cleopatra: questa commune insania. Chi fedo Demetrio: questa amara dolceza per la quale Syphace sostene prima manchare di fede:che priuarse de quella. Chi vinse Hannibale: questa inconsiderata amaritudine. Chi de infamia resperse gli altri ingegni di Socrate Platone Aristotele Xerses & Ptolomeo de Egypto? Fu pur questo vano appetito. Et se particularmente alle cose mediocre & piccole temporale & sacrate con locchio descendesti. Tutto il mondo ritrouaresti corrupto & deprauato. O quanto e laudato: O quanto e beato & a Dio simile:chi di tal passione se scia moderare. Re assume figliolo il smarrito animo:& sforzate a

quelle operatione che á Dio ſiamo accepte: al mondo honoreuole: & a te contéteza. Et laſcia queſta amaritudine: che gia molti anni penando & ſtentando cruciandote ſenza fructo ſei remaricato. Et altro non hai ricolto ſe non affanni lachryme & ſuſpirii gemiti & cruciati di corpo & di animo: iactura di tempo: conſumptione de facultа: amiſſione de honori: denigratione de la caſa tua: infamia alla patria: acquiſitione de perpetuo odio alla tua poſterita: meſtitia de parenti: & al fine ira de Dio. Reuoca figliolo la ſmarrita ragione: & reueſtiſſe lhuomo & non lanimale. Et depoſita queſta inſania perſeuera apreſſo de nui alquanto. Accio che per longeza de tempo mandi queſte effeminate paſſione in oblio.

Capitulo. II.

Ot benché le parole del calogero fuſſeno piu accute & penetrãte chel fulgore del cielo. Nõ dimeno era lardore tanto potente: che in parte alcuna alla ragione nõ diede loco. Et coſi dolcemente ſermonizando emiſe Zacco vn ſuſpiro dicendo. Sel fuſſe voluntą de Dio: ſeria contento che vno noſtro fratello: qual habita in Damaſco: fuſſe coſti preſente. In quel homo reluce vna diuinita: che areſtare poteria il ſole in mezo al corſo. Oyme quanto e

facile a credere quel che se desidera ne lo remaricato cuore: che facia il uerbo sancto ne le mẽte de purificati huomini: & cosi pregai Zacco me uolesse dignare de littere commendaticie a quel suo fratello il cui nome era Anselmo. Perche credeua per li meriti de la sua beatitudine poterme liberare de tanta anxieta. La causa lasciua: la grauita de lhomo la vera religione: la vita frugalissima: la cõtinua solitudine: & la mala exemplarita retardorno il pensiero a Zacco de scriuere. Pur da mo'te preghiere exorato & cõtestato me scripse littere indicatiue de la salute sua: & de landata mia alle parte de Damascho Cosi scripte & sugillate me le diede: & ringratiato & accõmiatato reueni in famagusta: vi demorai alcuni giorni p penuria de Nauilio ne molto steti che vna Galeaza Fiorẽtina qual tendeua in Alexãdria spenta dal vasto mare appulse iui. Cõuenuto del Naulo col patrone ne leuo: & assai faustamẽte vellificãdo ne depuose in Alexandria: oue ritrouai mercadãti qualli caminauano la via de Damascho: oue fra octo giorni stanchi & lassi & affatichati se cõducesseno. Spiata la codictione di Anselmo: mi fece cõdure al suo diuersorio: qual e in fine del Borgo: che finisse al pie del colle: oue del iusto Abel fu cõmisso il fraticidio. Miraua la numerosa populosita de quella citta: & il ciel a ciascuna habitudine ben disposito. Iui glie vna Moschea con quelle tre

Torre.ſopra da le quale e tri legiferi:quali per là ſententia de quella inſana turba ne lultimo iu dicio hauerano a iudicare e viui & morti.Sacia ta alquanto la viſta:iudicai veramēte quel eſſer luoco qual electo fu alla formatione del noſtro primo parente. Doppo me voltai : & contem plando riſguardaua il Tuguriolo:oue habitaua Anſelmo:ſignificatiuo de gran ſanctità:al qua le facta la debita reuerentia:gli conſignai le exa rate littere:quale con gran tenereza di cuore ac cepto:& la facie virilmente me baſcio: Dio ren gratiando de la humaniſſima & inſperata viſi tatione. Refecto alquanto il corpo (Remiſſi Achate appreſſo del conſule Veneto: oue in fi ne al ritorno me expecto). Piano piano ragio nando aſcendiamo al luoco : oue humato in pace giace il figliolo di Adam.Poſti a ſedere con fraterna amoreuoleza me viene interrogando de la regione mia:de la prouincia:& patria:de la quale ne moſtraua exquiſita ſcientia per eſſe re ſtato allumnato in Roma dal famoſo Gre co Biſſarion.Doppo in proceſſo de parlamenti me adimando la cauſa de coſi longa venuta. Pauido facto per la conditione de lhuomo ob muti:& dolſeme a lanima de tal incepta:del cui buon ſucceſſo aſſai me ſfidai.Pur facto auden te da la neceſſita:& dal deſio: lachrymoſamen te gli expoſi la vita mia & quella che de tale pe regrinatione era.Per Dio pregando che al duro

& insupportabile pondo consiglio & aiuto non me negasse. Perche tal fu de la reuelante ombra loraculo che visitare me conueniua la casa de Proserpina: se scientia vera desideraua de lamara donna. Non senza sdegno fu Anselmo dopo le audire cose: & cosi me disse.

¶ Capitulo. III.

Misero che sei: se fra tanti tempi: vna fiata non hai misurato la vita tua. Son queste peregrinatione da fare per simile cause? Votu profanare la consciẽtia mia in quel oue mai nõ hebbi pensiero. Oyme Zacco meritaua questo il nostro sancto amore. Meritaua questo la mutua charita. In vno tempo & lamico & il ꝓximo hai tu scandalizato. Forsi questo me ad uiene per magiore penitentia de gli errati mei. Peregrino ne de cõsiglio: ne de fauore te posso soccorrere. Como te puo ascendere in ceruello: che la diuina bonita a simile sciocheze le orechie debba prestare? Perche: adimãdare quel nõ conuiene: & quel che a concedere nõ e licito: e vna manifesta ingiuria. Perho desiste da questa impudica preghiera: & nõ lacessire la diuina mã suetudine. Acio nõ te accumulasse magiore ira Quando sperasti benedictione & gratia. Stancho quasi de lultimo affanno per dolore cadeti in terra: fermo & deliberato prima de vita: che di tal gratia priuarme. Cosi stando vide da me alquãto scostato Anselmo: qual duplicate le ge

nochie in terra:& le mani complicate con gli oc
chii lachrymosi al ciel leuati a summo padre fa
ceua oratiõe.Effuso sopra la nuda terra:fui vin
cto da vno graue & dolce sopore:& nõ fu la po
tentia de la intellectuale anima niente separa-
ta: che sotto piccolo murmore sento dire. Chi
de consiglio e pouero : di affanni cõuiene che
abonda. Il tenore de le parole restrinse la parte
sensitiua al cuore.sich di me nulla potea.Sm ar
rito a guisa de viatore che senza guida dubio-
sa via caualcha me voltai:se psona vi fusse:che
soccorrere me puotesse.Solo gli era Anselmo:al
qual exorãdo dissi.Aiutame patre che di me stes
so son sfidato.Con breue parole rispuose taci:
& caminando guarda se cosa gli e che tuo furo
re asmorzi.Facto alquãto piu securo:peruene-
mo ad vno luoco:oue erano due grande ima
gine.Per le quale spauẽtato ad Anselmo me ac
costai:como pullo sotto la lactẽte matre:& ello
me cõforto:dicendo nõ dubitasse:che gia gion
ti erauamo nel glorioso regno del grãde Ioue.
Descẽdiamo con veloce & incredibile corso per
quelle imagine:a piedi de le quale era vno fiu-
micello : qual irrigaua vna scura piagia. Era di
Eufrate piu rapido & profundo con aqua nigra
& diaphana. Siche a guardare rendeua gran
terrore. Iui gli era vn vechio squalido & auaro:
qual con futile cymba expectaua il portorio
de chi a laltra ripa volea commeare. Stupido

facto miro quella barcha quale me parse la vera tristicia:gli remi erano lachryme & affanni:gli transiti suspirii continua:la Prora penitētia sempiterna:la parte posteriore damnatione. Quiui circunfuse glie turba inextimabile. quale per la obscura ombra da occhii corporali comprendere non se puo:se non a chi per diuina gratia e concesso. Me caciai per la folta gente per vedere se fra le meste ombre Geneuera vi fusse. Fu la faticha da lopera frustrata: al traiectare tutto me desposi. Dato il naulo al crudel nochiero:il pgai ch la mal fida Cymba al litto volesse firmare:per puotere ageuolmente salire. Tutto turbato in vista. col remo laqua percosse:& la barcha scosto dicēdome: Per te hora nō fia il traiecto qual quando sera grauamente te anogliara. Ritorna a drieto:qua giuso non e fiamma:che pecto viuo abrusi. Sordo facto a suoi dicti:per la virtu di Anselmo siamo receputi. Sēto cosi stando vna ombra che dice. Como cosi natiuamente te adimandasti Peregrino? PEREG. Fu de la mia mala sorte vno presagio. VMBRA. Adoncha dal ciel se causano gli nomi. PERE. Se ben vedi il figliolo di Hectore prima Schamandro & poi Astianate fu chiamato. Et a Tantalo la dura sorte il nome impose. VM. O che credi ritrouare per questi fiumi morti? PERE. Contenteza. VM. Qual luoco tristo diede mai cōforto. PERE. Qualche volta vna causa naturale:pro

duce effecto contrario:como sono le lachryme: quale prouengono da gaudii & da tristicie. Et se bene il luoco e mesto. Pur in se poterebe con tenere cosa:che seria lultimo mio dilecto. VM. Muta sententia:questo qua non ritrouarai. PE. Che posso io sperare qua oltra. VM. Crudelta in gratitudine & somma auaritia. Hora ritorna al nido tuo:& di tua sorte contento te ripossa. Per che radice traspiantata el piu de le volte aresce.

¶ Capitulo. IIII.

ERano in prora quatro ombre:quale re maricãdo se doleuano:il ciel & la sorte sua accusando. Adimando Anselmo: Per questi gemiti quando costi il pentire nulla rileua. ANSEL. Lanima separata cosi rispuose e mal purgata che anchora ritienè de li habiti corporali la sua memoria:& per non hauere receuuta ne laltra vita de le sue operatione la degna mercede lamentase: & se adolora insino a lultima purgatione:oue lauata nel fiume Lethe del tutto se scordara. PERE. Anselmo de gli costoro nomi non esser auaro. Perche cõ gli affanni sol:consolaro li dolori mei. AN. Peregrino: o quanto sono li artifici differenti. Loro cõ ogni ragione & debito se doglieno. Et tu per voglia languisse. Fu il nome:& tu la historia manifestarai. Il primo Ferdinando re Parthonopeo. Il secũdo Carolo Burgondo. Il terzo Galçazo Vipereo. Il quarto Zan Galeazo figliolo. PERE. Oy

me Anselmo. AN. Hora non piu no. Ascolta vedi & tace. Non longo dal litto vedo venire vna numerosa multitudine de armati: quali con leticia & aplauso le meste ombre accompagnauano. Tra liquali conobi Federico da Vrbino. Sigismondo & Ruberto malatesta: Alexandro & Cōstantio da Pesaro. Facto il traiecto vidi vn gran Cane tricipide & formidabile & di crudel latrato: qual sopra il limine de latra regia di Proserpina excubaua. A chi senza corpo passa de offendere non ha possanza. A questo Anselmo diede vno pane: qual rodendo & latrādo senza offensione passauano. A Proserpina accostata con voce supplice la exorai dicendo.

¶ Capitulo. V.

SVprema dea facil cosa debbe essere lo impetrare mercede da chi altre volte fu egente. Te priegho per le materne fatiche che in simil casi benignamente approuasti: che non me nieghi soccorso. Mercede chiamo per li celesti syderi: ne li quali gloriosa sei annumerata. Mercede per gli inferni numi: oue de il puotere il sceptro tu tiene. Mercede per li naturali elemente. Mercede per li nocturni silentii. Mercede per li incrementi Nilotici. Mer-

cede per gli Menphitici Archani. De non me negare o summa dea: quel che gia ad altro concedesti. Se la mia Geneuera a questi tuoi Regni per sua mala sorte immaturamente e deuenuta: de restituirla non te sia graue. Fa me o dea immortale per la tua ingenita potentia di tanta gratia degno. Non essere auara de le gratie somnifere (quale gia gustasti). Accio che senza noglia rehauere lha possa. La dea propitia facta: del vedere me fece commodita: & de lo extrahere se cosa vi fusse; chi tanto affanno refrenare puotesse. Rengratiata & adorata la dea digressi giongemo al luoco: oue sono le crudele figliole di Acheronte: quale de continuo exagitano & commoueno lhumana generatione. Qui he vna infinita turba de gente possessa & dominata: si como dal suo imperio prociede. Speculata questa prima parte giongemo ad vno paludoso & cenoso luoco: oue del primo il transito he piu difficile & laborioso: questa e quella inferna palude che dogni tristicia abonda questo he lo albergo de obstinati & perfidi huomini. De qua se passa il luoco dogni speranza priuo. Adimando Anselmo in qual regione siamo me rispose: ne lultima de Egypto. Me marauigliai la tanta circũferentia imensita del paese. Admiratione nõ te prenda disse egli. Cosi se pascono le sydere del

cielo qua giu: como in quellaltro hemispetio. Hora tacendo vieni. Cosi caminando peruenemo al Cocyto: qual da la Stygia se deriua. Se ne offerse alli occhii Phlegetonte: qual lustrato passauamo. Et da questo e originato Lethe fiume infernale. Quiui de le colpe nostre lasciamo la memoria. Facti propinqui: vediamo vn throne sublime: oue de grande austerita & de tremēda facie sedeua vno Re col sceptro in mano. Pregai Anselmo non me permettesse gustare la rigida presentia. Alhora Anselmo. Peregrino per ti anchora non sia il tempo: qual benche tardo pur tropo presto te parera. Et qual sia il Re per tua satisfactione dechiararo.

¶ Capitulo. VI.

QGlie quel cantato Minos: al cui conspecto insieme con Rhadamāte lo intrare e necessario: oue ad vno ad vno ciascuno e examinato: con quali costumi & arte sono viuuti: & con quelli serano animaduersi. A costoro il mentire e impossibile: & color li quali al suo bon genio serano stati obtemperanti: verano collocati ne la sedia de le piissime & riposssate ombre: oue senza inuidia tristicia & affāno sua vita menarano: & quiui sono fonti di pura lucida & cristalina aqua: gli prati de fiori & rose virenti: quiui ritrouarai schole philosophanti: homini poetanti: historici consumati & huomini regnanti: alliquali la virtu in terra e stata vi

Dio:canti melodie & eterni concenti cō perpetua e bona conuersatione. Nō gli fia fredo che anogli:non caldo che risolua:ma il cielo temperato & de continuo iusto sacrificio. Coloro i quali de costumi scelerati sono viuuti: sempre serano cōmossi & agitati allo horrendo iudicio di Herebo:& tracti p la scura regione del tetro Chaos:oue glie la moltitudine de impii & scelerati huomini: iui vederai il siciente Tantalo: le viscere de Titio:il sasso de Sysipho:altri dá fiere lacerati:altri da fiāma ardente cōsumati:altri di nuoui tormenti perpetuamēte cruciati. Re adunati tanti li buoni:quanti gli rei: in schiera tutti se appresentarano al conspecto de Lachesis:qual ne gli suoi habiti ciascuno confermara. O quanto felice & beato sera colui:a cui la bona vita sera stata amica. Doppo langelo dato alla priuata custodia tutte quelle anime a Cloto offerira:quale con ratificatione ogni cosa approbara. Antropos la terza sorella con stamini imutabili il tutto perpetuara. Facti qsti misterii correrano al fiume Amelita: & ciascuno per la sua necessita beuera: & farasse scordeuole de le exacte loro operatione: le nuoue cōfirmando.

Capitulo. VII.

ERa vn stupore audire il cridore de le passante anime: alle quale per la exacta mala vita erano dati tristi habiti. Et alle altre liete & virtuose: bo

na ſtantia era conſignata. Quiui e vna piagia del beneficio dogni virēte herba priuata & nuda. O mirando prodigio: o diuino ſecreto iudicio: o abyſſo che ogni intellecto excede. Me pareua da doe porte. La prima del cielo: laltra da la terra venire turba de anime infinite: quale lucida quale ſqualida quale di poluere & macie confecte: altre con fatiga grauiſſima & oltra modo affaticate con voce lamēteuole cridi & murmuri ſe appreſentauano: altre verano con facie delecteuole: qual de coſe buone pie & ſancte parole faceuano: ſecondo quelli habiti con li quali nel mondo viſcerno. Tutte auanti alla ſedia de le tre ſorelle de biancho veſtite & incoronate in Throno ſedente ſapreſentauano. Et prima a Lacheſis: il cui precone cridando proclamaua. O anime peregrine che ſeti qua preſente per receuere li habiti perpetui: ciaſcuna alla ſua virtu ſia curioſa. Perche quella ſola e inuiolabile & libera. Tutto il reſto e perpetua ſeruitu. Quella ſorte che ſopra de vui cadera eternamēte ve durara. Dicte le parole ciaſcuna ſe reueſta de quelli habiti: che la conſuetudine de la prima vita gli haueua inſignato. O quanto e difficile il naſcere laido: & eſſere male educato & moſtrre ſtrenuo. Vederai alchune anime de Tyrani & ſcelerati prēdere habiti diuerſi: qual di Vrſo: qual le hauerano operato. Altre delecteuoli habiti reueſtite ſe golderano: ſi como de Orpheo:

qual da le dõne desiecto:in Cygno se cõmuro.
Lasciate le immũditie:alla pudicitia se accosto.
O veramẽte beate anime:alle quale de suoi errati la obliuione e cõcessa.Nõ voglio perho Peregrino che Metaphora il senso te abaglia.Tutti li miseri mortali di questa beuãda se nutriscano:questa e quella Aqua Amelita che le Anime nostre i sempiterna Calamita ligata tiene.Questo e q̃llo Fiumicello di volupta sensualita & vitii:ne li quali se laua lanima mortale.& fasse immemore de tutte le dotte de la informante anima. Quel Phlegetõte e il ꝑprio ardore de ira & cupidita:questa e la plenitudine de le nostre colpe. Il Cocytho e significatiuo de piãti & stridi.
La Stygia palude da gli simulati Dei tãto venerata. Et q̃lla che le anime nostre tiene sumerse in cure dãnose:appresso di q̃sta guarda & vedi q̃lli Vulturi:q̃li le intestine vorano:eglie il tormẽto de la mala cõscientia q̃le suoi errati ruminãdo formida & trema lo aspecto del seuero & iusto iudice.Ecco Tãtalo che la fame da si nõ cacia cõ la abõdãtia de li ꝓsenti pomi:q̃li parẽo che la bocca glie reimpiẽo:q̃sto e lardẽte & voracissimo desio de la ꝓdominãte auaritia:che mai ꝑ copia doro ne dargẽto se sacia.Vedi coloro che da li raggi de la rotta vẽgono distracti:son q̃lli che sen za cõsiglio & virtu al mõdo sua vita hãno menato:cosa alcũa cõ ragiõe ne discretiõe ne cõsciẽtia moderãdo. Guarda q̃l grã sasso volto &

riuolto glie significatiuo de coloro:che in dar-
no il suo tempo cōsumano. Quelaltro immen-
so sasso che ruina menacia:e la penitentia di co
loro alliquali la tyrannia e stato dio in terra.
Hora lasciati quelli luoci & spectaculi:ascendia
mo alle beate sedie de le purgate anime.

Capitulo. VIII.

ANselmo poi chel tempo il conciede il lo
co richiede & la materia se offere: te pre-
go me dechiari che cosa e questa anima.
AN. Eglie vna forma essentiale del corpo intel
lectuale rationabile inuisibile & immortale: &
furno altri chi disseno:como fu Galeno optimo
Physico:lanima nostra essere complexione:suasi
da questa ragione & non vulgare: che tutte le
passione se senteno ne lanima:quale se turba se
cōmoue se letifica & fasse de varie mutatione:&
cosa che non sia de contraria qualita non puo
receuere simile alteratione. Pero pare che sia cō
plexione. Alche se responde: il corpo & lanima
hauere distincte & determinate passione: quale
son proprie & peculiare: como e al corpo cho-
lerico la cholera:& son queste passione de tanta
forza: che lanima ne li primi impeti & moui-
menti:non li ha Imperio alcuno: si como per
exemplarita vediamo per le naue:quale dal pro
celoso vento conducte & agitate non posseno
esser recte ne gubernate dal Nauta (benche di
tale exercitio il sia prouido & excellēte) Et quan

do questo se concedesse che lanima fusse complexione: & como complexionata receuesse le passione: cessaria ogni guerra col corpo: alquale sempre la vediamo repugnante quado il deuia dal recto tramite de lhonesta. Oltra questo se dice: che le cose create da diuersi contrarii: non posseno esser forma substātiale: perche a quella nulla cosa glie cōtraria: ne anche e susceptibile del piu ne del mancho: si como e la cosa accidentale? Adoncha non e complexione. PERE. Voria sapere como nascono: & che cosa e questo huomo nel ventre materno. AN. Se dice per sententia naturalista che prima eglie animale che huomo: & auāti se termina in huomo participa con tutto il mondo. Perho rectamente sapella Microcosmo cioe mondo minore. Perche ne la prima generatione conuiene con le pietre. Perho con accōmodata metaphora e fabulato Pyrra col marito conuertire li sassi in huomini: & questa conuenientia solo risguarda al primo essere. Doppo conuiene con le piante arbori & herbe: quāto alla potentia vegetatiua. Doppo con gli bruti: quāto alla sensitiua. a lultimo con la natura Angelica: quanto alla intellectiua: quale nō viene infusa dal magno Dio: se non doppo lorganizato corpo. Perche a tanta forma non conuiene se non materia ben disposita & preparata. Essendo quella che habia ad informare tutto quello che da la traduce a

lhomo dare se puo:& si como regina rega & gu berna il corpo.PERE.O Anselmo admiratione me prende che essendo q̃sta anima da Dio crea ta & infusa in questo tegumẽto corporeo:pche non fa ella demostratione di suoi primi habiti portati da dio:prima chel corpo quale imediata mente doppo che e educto dala potentia a la cto:mostra la sua longitudine latitudine & pro fundita:& inclina lamma doue a se pare & pia ce.AN.Lanima de suoi habiti per gran tempo ascõde:como sono affecti:costumi:volunta:agi tatione:opinione:cure:memorie& ĩtellecto.Ma dire se suole:& il vero che la sapiẽtia intellecto & discretione vengono col tẽpo & crescono:an chora che fusserno habiti corporei & nõ de lani ma.Perho marauiglia nõ te afferra.Perche essen do in forza del corpo como ĩ suo carcere viene forzata p laltrui imperio.PE. Anselmo adõcha nõ e epsa como tu dici del nostro corpo regina ne regulatrice:& peccãdo como cosa violẽtata: non e de penitẽtia degna.Ma hauẽdo Dio etet no cura dogni cosa:como ha patito lasciare in gouerno duna materia corporale vna subftãtia tãto spirituale:& sofferto dare carcere cosi discõ ueniẽte.AN.Peregrino le cose aĩate son trãsmu tabile:& secõdo q̃lla son punite & p̃miate : laĩa q̃le e capace del bene & del male: p la forza del libero arbitrio e trãsmutabile da luno a laltro: & puo operare q̃llo piu li piace & e di tãta potẽ

tia:che se & altro puo saluare:& adherendo alla diuina volunta:ogni cosa gli succede in bene: & operando il contrario di quello e premiata. Et benche sia processo da dio:non e perho a dire sia impecabile:como dio. Ben sequitaria quel che tu dici:quando la fusse del suo libero arbitrio nudo. Gia chel corpo non consentendo epsa non e de tanta forza che la puossa conuincere. PE. Pur non me respondi: como nascono in sua purita. Hora parla como anima: & non como corpo. AN. Non nascono:ma se infundeno. PE. Falsa e adoncha quella naturale ragione che dice lhuomo generarse da lhuomo: & lhuomo non se intende:se non per compositione del corpo & de lanima: adoncha cosi composito viene per generatione:& non infusione.

Capitulo. IX.

ATtende Peregrino:& castiga il falso errore:perche se creata fusse: seria necessario se resoluesse ne la sua preiacēte materia: como fa il corpo. Et se cosi fusse: como sere bella tormentata como tu senti? PERE. Che tempo interciede da la creatione da lo Embrio ne alla infusione di questa anima. ANSEL. Al feto mascolino in quaranta giorni: al femineo octanta. PEREGRI. In questo tempo:che fa lo Embrione. ANSEL. Cresce: & si dispone alla receptione de lanima. PERE. Adoncha senza anima cresce il pucrello? ANSEL. Non dico cosi

lhomo dare se puo:& si como regina rega & gu
berna il corpo.PERE.O Anselmo admiratione
me prende che essendo qsta anima da Dio crea
ta & infusa in questo teguméto corporeo:pche
non fa ella demostratione di suoi primi habiti
portati da dio:prima chel corpo quale imediata
mente doppo che e educto dala potentia a la
cto:mostra la sua longitudine latitudine & pro
fundita:& inclina lamma doue a se pare & pia
ce.AN.Lanima de suoi habiti per gran tempo
ascōde:como sono affecti:costumi:volunta:agi
tatione:opinione:cure:memorie& itellecto.Ma
dire se suole:& il vero che la sapiētia intellecto
& discretione vengono col tēpo & crescono:an
chora che fussemo habiti corporei & nō de lani
ma.Perho marauiglia nō te afferra.Perche essen
do in forza del corpo como ī suo carcere viene
forzata p laltrui imperio.PE. Anselmo adōcha
nō e epsa como tu dici del nostro corpo regina
ne regulatrice:& peccādo como cosa violētata:
non e de penitētia degna.Ma hauēdo Dio etet
no cura dogni cosa:como ha patito lasciare in
gouerno duna materia corporale vna substātia
tāto spirituale:& sofferto dare carcere cosi discō
ueniēte.AN.Peregrino le cose aiate son trāsmu
tabile:& secōdo qlla son punite & pmiate : laia
qle e capace del bene & del male: p la forza del
libero arbitrio e trāsmutabile da luno a laltro:
& puo operare qllo piu li piace & e di tāta potē

tia:che se & altro puo saluare:& adherendo alla diuina volunta:ogni cosa gli succede in bene: & operando il contrario di quello e premiata. Et benche sia processo da dio:non e perho a dire sia impecabile:como dio.Ben sequitaria quel che tu dici:quando la fusse del suo libero arbitrio nudo. Gia chel corpo non consentendo epsa non e de tanta forza che la puossa conuincere.PE.Pur non me respondi: como nascono in sua purita. Hora parla como anima: & non como corpo.AN.Non nascono:ma se infundeno.PE. Falsa e adoncha quella naturale ragione che dice lhuomo generarse da lhuomo: & lhuomo non se intende:se non per compositione del corpo & de lanima: adoncha cosi composito viene per generatione:& non infusione.

Capitulo. IX.

ATtende Peregrino:& castiga il falso errore:perche se creata fusse: seria necessario se resoluesse ne la sua preiacēte materia: como fa il corpo. Et se cosi fusse: como sere bella tormentata como tu senti? PERE. Che tempo intercide da la creatione da lo Embrio ne alla infusione di questa anima. ANSEL. Al feto mascolino in quaranta giorni: al femineo octanta.PEREGRI. In questo tempo:che fa lo Embrione. ANSEL. Cresce: & si dispone alla receptione de lanima. PERE. Adoncha senza anima cresce il pucello? ANSEL. Non dico cosi

il cresce per vigore de la vegetatiua. PEREG. Adoncha de le anime: parte sono create: & parte sono infuse. AN. Questa puerilita e vna improprieta: & benche lanima intellectiua cōprenda queste potentie: cioe sensitiue & vegetatiue. Non e perho se non vna anima. Perche sopra de luna viene laltra. Alla vegetatiua sopraujene la sensitiua. Et a questa la intellectiua. Et cosi ne lhuomo pareno tre anime in vna potētia. Ma per dignita de la intellectiua se adimanda forma essentiale de lhomo & questa e quella che da gli bruti ne fa differenti. O quanta crudelta seria negare la sua immortalita: de la quale solo li catiui & facinoroso si ne serebeno lucratiui & felici: quando ad vno tempo se liberasseno senza pena de le loro iniquita. PERE. Quando lanime sono transmigrate oue vano: & per qual via: & chi le conduce: essendo nuoue & inexperte del paese? AN. Vengono in questi ergastuli per via tortuosa & per mille Anfracti: & maximamente quelle che de cupidita scelerita & flagitii son fedate & maculate. El duca loro sie q̄l Angelo gli fu dato in vita per sua custodia. Altro existimo (como Pythagora) che solamente transmigrasseno de corpo in corpo: oue se letificasseno: ouer se atristasseno secondo li meriti & demeriti. Questo repugnaria alla diuina omnipotentia: chel pareria che la non puotesse creare piu anime de le create: & seria reputata nu

da de la summa iusticia. Credo che como sono vscite del corpo vano al luoco oue son deputate. PERE. Queste anime che portano con loro quando vengono costi. AN. Eruditione & educatione: & secondo quello hauerano operato: gli serano deputati luoci conuenienti & boni & tristi gubernatori. PERE. Queste anime apareno mai appresso de nui? AN. Si bene. PERE. In qual forma? AN. Sono a similitudine de simulachri: quali per non essere purgate tengono alquanto del visibile in se: & quelle che sono obscure: tanto sono vagante: che peruengono alla loro mondicia. Alcune sono purgate mon de lucide & chiare aguisa de cygno biancho: si como di Homero Thameris & Philomene se lege: Altre sono in leone transformate: como fu Aiace. Altre in Aquila per lodio & graue erūne: como Agamenon & Atlante: qualli per non potere perdonare al combattente elessena lanima de vno pugnace. Altre in Simia: como Thersite per la sua pusilanimita. Altre in pouero: como Vlixe: quale per la passata ambitione elesse la vita duno priuato huomo. PERE. Stando costi queste anime intendeno nulla di quello fasse appresso de nui? AN. Fu che disse absolutamente de non. Altro parlo sotto distinctione: cioe che le damnate nulla intendeno: se non per reuelatione de qualche anime moriente: quale referiscono quello gli permette la diuina iusticia

per magior penitentia & amaritudine di quel che ascoltano. Le anime beate allequale per la diuina fruitione e nodato il puotere contem-plare il pecto de Dio: nel quale si como in spe-culo reluceno tutte le cose create & non crea-te: pare che intendano tutte le cose humane. PEREG. Se lanima del corpo reuestita ritornas-se al mondo: saperia ella il tutto distinctamen-te recitare? AN. Non credo io: perche le cose in comprensibile sono inenarrabile. Et e piu pre-sto vno stupore che cõprẽsione de la sua quidi-ta. PERE. Anselmo oldo stridi & gemiti: & nul-la vedo. AN. Il fuoco le crucia. PERE. O Ansel-mo parla del possibile Non vedo ne fuocco ne fiamma senza luce como costi. Et essendo lani-ma inuisibile & impalpabile: como me vogli persuadere: che siano cruciate dal focco: qual de sua natura e lucido & apparente. Scio che ap-presso di te e manifesta le natural ragione: chel corpo non puo agere: se non per contacto: ne corpo alcuno puo tochare il spirito. Perche quel-le cose se tochano gli cui vltimi sono insieme. Ma il spirito non ha vltimo alcuno como adon-cha son cruciati dal fuocco? Oltra non te pare conueniente & necessario: che lo agente & pa-tiente siano insieme. Ma tale non puo essere spi-rito col corpo. Adoncha nõ e il vero quello che tu me dici. AN. Peregrino: voglio che breuemẽ-te intendi il fuocco non essere agente princi-

pale nel spirito. Ma come opera & instrumento de Dio & tale e il focco a lanima: quale e la fantasia allo intellecto agente. Et non te pare questa marauiglia: che alla fiata se receue piu affanno in somno: che in vigilia. Quando mai a lanima non fusse altra pena: se non la compressione intellectuale de la diuina iusticia: q̃sto e vno inextimabile supplicio. Et perho tu debbe sapere che cosi essendo: il focho: non luce come in propria sua spiera. PERE. Se pena infernale non e altro che compressione intellectuale: non e nulla in comparatione a quella de miseri amanti: quali sempre affligono lanima & il corpo. O quanto seria meglio il stare costi che la oltra. AN. Peregrino facilmente se speza quel che mal se intende. Se solo considerasti quel che sia il perpetuo dal temporaneo: faresti altro iudicio: questa pena quando e inflicta non se remoue senza diuina dispositione. Vostre amorose passione son voluntarie: & in momento vanno & vengono. Te rendo excusato: per che parli come homo de appetito: & non de ragione. PERE. Queste anime reuestiranse mai piu de suoi corpi? AN. Necessariamente. PERE. Per qual potētia diuina o humana. AN. Solo il suo fabricatore & non altro. PERE. Credeua che la natura a questa opera fusse potente: dicendo il doctore de la gēte che la resurrectiōe de grā legifero & humanato Dio e stata causa de la nostra.

Ma per lhumana virtu essendo egli resuscitato: ꝑ quella medema resuscitarano li corpi humani.

¶Capitulo.X.

O Grasso errore o eterna tua damnatione o veramente alienato dal vero senso orthodoxo:attendi a questa breue risposta. La humanita del gran legifero fu Organo de la diuinita.Siche tale resurrectione se ascriue al la diuina & non humana natura.PEREG.Anselmo non te turbare:non e minore uirtu lo insegnare:che sia lo imparare:Oldi mie ragione. Ne la natura ue son dui processi:uno in componere:laltro in resoluere.Et quel che se principia in uno se termina ne laltro. Siche luno & laltro termino e subiecto alla actione de la natura quale sel composito puo resoluere:quella medema actione ha loco nel suo contrario. Siegue adoncha che la natura puole essere causatiua de la resurrectione:& quãdo cosa alcuna ui mãchasse lo influxo del ciel operaria.AN. In qual modo.PERE.In questo:sotto il ciel niuna cosa e noua:& quello che e fu & sera & per il cõtinuo moto del ciel ritorna al sito suo ciascuna forma in quel medemo numero al essere suo.Et cosi se ra la natura potente alla general resurrectione. AN.Quãdo sera questo? PERE. Doppo il grãde anno:che sera exacto il spatio de anni trẽtasei milia.In questo modo ritornãdo la causa ritornara lo effecto.Alhora gli corpi supiori tutti

farano ritorno a quel medemo sito: presuppo-
nendo chel ciel stellato: se moua in cento anni
vn grado contra il moto diurno: qual se forni-
ra de occidente in oriente in anni trentasei mi-
lia. Siche pur pareria questa resurrectione essere
de potentia naturale & non diuina. AN. O Pe-
regrino ventre inerte deside e ocioso & poco sol
licito de la salute tua: o tropo prosumptoso con
tra il diuino sapere & potere: o tropo intento
alla fantasia del fallace Beroso. Hora remette cō
questa euidente ragione il tuo dannoso errore.
qual proua il ciel stellato non mouerse cosi da
occidente in oriente. Perche alhora poteria esse-
re in principio di Cancro quella stella del nono
ciel quale fu gia in principio de Capricorno. Et
perho se expone il moto de lo octauo ouer del
cielo stellato esser i alcuno piccolo circulo descri
pto sopra il principio di Ariete & Libra: q̄l moto
e de accesso & recesso secondo il principio de
Ariete mobile nel suo circulo ascende: & per lo
opposito del capo de Libra mobile descende: &
alla fiata Ariete descende & Libra ascende. Et in
q̄sto modo se moueno le stelle ne lo octauo ciel
secondo la longitudine insieme. Sel se prouasse
quel moto in alcuno tempo fornirse: nel quale
non potesserno tutti li circuli inferiori ritornare
a quel medemo sito che gia heberno in princi-
pio de quel moto: te concederia la tuo opinio-
ne allaquale aduersa questa ragione: che nō solo

da cause efficiente depēde la identita de lo effe cto: ma anche de la materia laquale omninamente pole hauere vn altro sito in comparatione al ciel. Et per la actione del libero arbitrio possono essere i corpi impediti che non siano in quel sito oue erano prima. Et anchora per tale actione pnoteria essere il corpo diuiso & la materia dispersa:& in corroboratione di questo attendi. Lo acto del libero arbitrio de necessita non e subiecto alla causalita del ciel. Et per consequente de necessita non ritornarano a quel medemo che erano prima. Et considera ben chel naturale agente non puo agere senza moto o mutatione. Ne luno ne laltro puo ritornare quello istesso. Adoncha dal primo allo extremo natura non puo fare questa resurrectione. O quanto e cosa sciocha a credere che lo influxo del cielo de nui possa quel chel vole. Anche obsta vna naturale euidentia quando al mondo e producto o signore o Re sel fusse opra di cieli sequiria che sotto quello influxo tutti quelli che nascono serebeno signori & Re: che pur non e il vero. Adoncha non e per potentia ne gratia de pianeti:ma solo de quel Dio dalquale ogni nostra cosa secondo il suo optimo iudicio procede. Quando tu dice che la natura puo resoluere:& consequentemente componere. La consequentia non tiene. Cratoni philosopho puote diuidere le gieme: ma consolidar

non. Hor vedi Peregrino como la mente tua reimpi de milli errori:il cui fine non e altro che affanno di mente & morte de lanima. Et cosi perseuerando in questi delectevoli & salutiferi ragionamenti giongemo ne li mesti & lachrymosi campi.

¶Capitulo. XI.

ORa de miserāda compassione(gran marauiglia)oldire le anime sparse remaricarse per quelli tetri ergastuli. Ad altre li vultori de continuo linteriora deuorauano cō perpetua pena. Ad altre li cibi preparati non passauano in substantia:per non puotere mangiare. Altri volgeuano saxi con inefficace faticha & con acto laborioso. Da tanta horribile visione stupefacto adimando ad Anselmo perche tanta pena e faticha inutile. Le prime anime rispose son di coloro che essendo in vita di suoi errati mai pentire non se volseno: & sono senza misericordia di peccati lhoro:& da la interiora conscientia stimulati. Son come tu oldi ex cogitati cōmossi & afflicti:ne a suoi beneficii la diuina iusticia mai se mutara: per essere luoco di tal sorte: oue il pentire non vale. Le seconde sono anime de gente:allequale la auaritia sempre fu dio in terra: & quanto erano de faculta piu affluente:tanto a se & ad altri erano mancho liberali. Le terze sono di coloro quali con grauissima tyramnia hanno gubernati li stati

loro:& molto piu existimati da li subditi loro p timor che per amor. Perho vano voltando saxi inutilmente. Eraui Dionysio de Sicilia tyráno: quale fra li côuiuii teneua sopra il capo la spata ignuda con piccol fillo ligata. Vidi alquanto alongato vna grande imagine con doe facie: luna viuacissima:& laltra di tanta palideza & obscurita: che alli guardatori era paura & stupore. Cómosso alquanto adimando Anselmo di cui sia la terribile facie. Rispose del Signore de la infernale Regia: quale nui Dite appellemo: per quelle doe facie intêdiamo la morte del corpo: quando lanima se separa: de lanima quando la informa il corpo: qual non e altro se non vno vinculo carcere arduo & atra sepoltura. Saciata la vista & partiti da tâta noglia giongémo a qlli decantati câpi oue con dolceza & felicita le anime se ripossено. Et ciascuna de lo habito suo memoria retiene: maximamente de qllo in che piu al mondo se exercito: pgai Anselmo me mostrasse il loco: oue le anime amorose son riposte.

¶Capitulo. XII.

ORa il vestibulo del campo tutto in vista aprico con vn praticello sempre virente de Myrthi: Geneueri: e Palmi & arbori odoriferi ornato con colore di gême orientale: fonti vitrei & cristallini: giardini delectеuoli & culti con ogni apparentia & piaceri aptissima. Donne e homini a diuersi exercitii inteuti per

intrare doue le anime demorauano : quale con canti;quali con balli & armonia: altri giostrando:armezando:caualcando & solaciãdo: quale con fraude & homicidio tradimento se affrectaua allo ingresso de la adamantina porta:sopra de la cui summita verano scripte queste parole. O mortali ogni vostra cura a me calliga. Spento dal desio del vedere pregai li custodi me facesserno tanto de cõmodita : che mirare potesse:se lanima de la Geneuera anchora qua oltra gionta vi fusse con grandissimo silentio stauano quelli custodi come statue marmoree. Teneua ciascuno di loro vna chiaue in mano: quello che sedeua a man dextra lhauea di ferro lucente & tagliente:laltra era di oro fine con la quale se intraua con quella altra se caciaua chi de lo habitare era men che degno.Exorato con humile preghiere il guardiano che per la porta semiaperta me presto tanto de vista : che con locchio il tutto transcorsi:offensi due ombre:luna de speculi caricha : laltra a similitudine de hortulano vno giardino de herba bona cultiuaua.Erano di aspecti grauissimi de parole accorte di suspirii continui cruciabili & longi:sbigotito me fermo.Disse Anselmo. Assai intendi. hor non piu:nõ quellui che per appetito il mondo rege & guberna per tal modo il cuore de li amanti accesi che per amare qual morte & qual exilio elesse.Alciai la vista.Vidi vna sedia aguisa

de thron Imperiale del signore vacua allaquale circunstauano alcune copie de huomini: quali con lialta di cuore haueuano seruiti amore & con sparsa fede: liberalita pieta clementia modestia & eutrapelia: fra li quali conobbi Alpōso Rhena: Philippo: Aloise de Franza. Gli primi dui con graui murmori verso la figlia de Vinceslao Re. Sequitauano il stendardo: Francesco Vipereo: Lionello: Nicolo: & Borso Estense: Federico da Vrbino: Carlo: Sigismondo: & Roberto Malatesta: Gulielmo de Monferrato: Roberto Sanseuerino: Alexandro & Constantio da Pesaro: Petromaria Rosso: Cosmo de Medici: Sancto Bētiuolo & Iacobo Antonio Marcello Veneto. ¶ Firmata la vista alquanto: vegiamo in disparte quatro ombre: allequale pareua che amore facesse campo. Carlo da Montono: Auerso da la Anguilara: Napolione Vrsino: & Carlo da Sogliano. Alquāto piu scorso audi parlare de cose alte & graue: & se la vista non me ingāna viera Mahumeto Ottomano: Ludouico di Franza: Francesco Foscaro: Philippomaria: Marco Barbadico honore & gloria de la terra sua: Carlo di Bergogna: Galeazo Vesconte con il suo primogenito. Vedendome Anselmo da graue pensiero oppresso con facie lieta riuolto a me disse. Perche lhora e brieue conuiene leuarse. Ma prima che te parti de questo che a te pareno cose marauigliose particularmente te narrero.

¶Capitulo.XIII.

EL Pratello florido: sono le prime viste de amore quale sono delectevole & per cogliere fiori ciascuno con sua gravissima iactura li tende & corre. La porta adamantina: son li cuori de le dõne nel primo aspecto vagi: ma piu la mercede che diamãti duri: siche li miseri amanti allo extremo del viuere cõducano. Le colone di gemme lucide orientale: son li mediatori di questo amore: quali de bone parole & pmesse son largi donatori: ma de effecti parcissimi. La scriptura non mente: perche calligando ne lasciati precipitare: quale lhonore: quale la faculta: qual il tempo temeramente & insulsa mente spende. Et poi illusi senza alcuno fructo ve ritrouati. Le chiaue son de oro & di ferro: cõ la prima se entra: cioe tributo largita & magnificentia: con laltra ne viene cacciato: con austerita: auaritia: aspreza: dureza: inhumanita & sconuenienza. La sedia vacua nõ e altro se non che questo amore e vno insomnio & imaginata potentia. Perho e vacuo il solio. Quelli che circõstano con modestia & cortesia & per exercitio virtuoso: hanno acquistato honore & fama. Gli altri con appetiti sensuali hanno vendicati qualche premio di fama. Ma non virtuosa ne chiara. Et se ben te pareno che tengano le boche aperte al continuo cridare. Nõ e perho che faciano moto: ma con vite amorosa son viuuti

& qua oltra intrati con quelli ſtracii che demo-ſtreno. Et coſi li altri (ſecondo che la apparentia li ſignifica). Doppo che lhomo calligando li e intrato con tante cathene viene ligato: che vſcire non puole: ſperanza: zeloſia: appetito: ſpeſe: corrutii: pace: guerre: boni & triſti guardi parole dolce & amare: noua forma: coſtumi: laſciuia: modeſtia: libere & ſcarſe ꝓmeſſe tarda & preſta obſeruantia ſimulare & diſſimulare. Con queſti laccioli lhomo e incathenato. Pare che la facul-ta del ſuo libero arbitrio li ſia leuata. Siche ſempre de queſta amoroſa fiāma ſeruo ſe ne reſta. Tutte q̄ſte anime del ſuo peccato pentite ſtanſe a magior gloria attendendo. Remirati tutti q̄lli luoci vi rimaſti di dolor inextimabile caricho: quando vediamo per ombra obſcura cō nebu-la calliginoſa ne linferna palude deſcēdere vna anima con vehemente cridore: merce & pieta chiamando. Attonito & miſericordioſo facto: adimando Anſelmo qual peccato o padre mio conduce quella anima al luoco del tanto cruciato. Tutto penſoſo coſi me riſpoſe. AN. Mētre il corpo informo: ſempre la ſua vita con ingratitudine & tormento meno. PE. Anſelmo mio per quella ſanctita che in te riſplende dime de quale clima viene quella meſta anima: & quāto tempo e chel corpo in terra laſcio. Et ello per te ſteſſo lo adimanda: riſpuoſe. Facto audente prima che le labre alla dimanda ſoglieſſe: lanima

presaga tutta territa non altramente tento la fuga: che facesse Phenissa dal pio Troiano. Ma la diuina omnipotentia da laquale celare alcuno non se puo per piu sua doglia restare la fece. Et per virtu de Anselmo strecta cosi cridádo disse. ASTAN. Io son Astána quale del tuo languire cagione fui. O crudele volse io exclamare: quádo ella suspirosa & lachrymosa disse. Beato te Peregrino a cui de la pena il premio e preparato. Lascia li lamenti & affanni a coloro a cui il dolore nulla rileua. Quella traditrice chi a tutto il mondo & a linferno lege impone: me sforzo alla impia & scelerata opera: che fu la auaritia da laquale ogni impieta prociede. Dicte le breue parole tendeua verso la ombrosa silua: quando Anselmo a se la reuoco per intendere de la mia Geneuera il stato. AST. Ogni piccola contactione me pare eterno supplicio. Se pieta alcuna in questi inferni loci e reserbata. Te prego o anima sancta non essere del mio fatal camino impeditiua. Ma satisfacto che sia al tuo ardéte desio doname pace. La vechiarella che siede sopra lo Adriatico tiene & possiede la tua Geneuera. PERE. Alhora lamentandome dico: larga e confusa fu la tua risposta: strengi tue parole: & dime il loco oue dimora. AST. lui glie vn Phano dicato a quellui che a cassino de vita sancta glorioso principio diede. Hormai per te stesso doctrinato facto riegula tua vita. PER. Come

itui entro? ASTAN. A parlare de queste cose il ciel non permette. Va viue & vale. Che ad huomo sollicito bona fortuna glie compagna. Dicte le parole tutta dolorosa spauentata da nui fugiendo disparue. O diuina iusticia che nulla cosa men che honesta facta lasci impunita: per tua clementia hai premisso il danno con perpetuo supplicio terminarse: oue il fraude & duolo se otrigino. Ristorato de tanti affanni sopra di quello prato me posi a sedere: p dare riposo alle stanche membre. Essendo tra la vigilia & il somno: sento vna voce che dice. Ad homo negotioso somno & ocio non conuiene. Expergefacto: como ebrio da somno profundo & stupido de la representatione di tanta vista in qua & in la me riuolgo: per vedere se presente vi fusseno le vedute cose: solo vera Anselmo al loco de la sua oratione. ¶ Capitulo. XIIII.

Gia la figliola di Herebo la quarta quadriga verso de nui drizaua. Quando debito me parue liberare Anselmo de tanta mia iquietudine: & dissegli. O anima electa hormai essendo per tue intercessione satisfacto: ho statuita con tua bona venia dopo la diuina commendatione prendere verso il demostrato paese il camino. Ocioso existimando con parole inutile voler al cumulo de le diuine obligatione: tengo con te satisfare: al equale se con li effecti occorrere volesse. Nó appetiria de Mydo il the-

soro:ne de Ottauio lalto potētato Et se p paro
le:tutte le diseitissime Grece & latine lingue sere
bēo mute. Se p exercitio corporale:le fatiche del
figliolo de Alcmēa serebēo nulle a rispecto di ql
lo chel bñficio tuo collato in me merita & me
obliga. Et nō hauēdo cosa alcuna che pciosa sia
ne alla tua dignita ne alla mia gran fede cōueni
ente:prēdedi me quella parte oue ogni dilecto
& affanno come in propria sedia:se reseruano:
& de quello te priegho ne faci il tuo arbitrato.
Fornite le parole tutto de ardente charita estuā
te cō ambe le palmule la facie me prehēso:& pu
dicamente basiata cosi respuose. AN. Mentre in
vita & in electione siamo di puotere con la no
stra debile nauicella scorrere per qsto procello
so mare. Vediamo de declinare li scogliosi luoci
de li quali tutto lo occēāo e pieno:& molto piu
son li secreti cha li manifesti. Acioche dal tempo
& de nui stessi ingannati non perdiamo il ciel
& il mōdo como fano coloro il cui Dio in terra
e lascivia & inordinato appetito. Figliolo mio
te accompagno de dogliosa & piatosa compas
sione considerate queste tue inutile & indefesse
fatiche:quale prociedeno per amare indiscreta
mente: Iche nō conuiene a psona occulata ne
desiderosa de honore quale tanto piu da ti se ex
costara:quanto piu alla sensualita te appropin
quarai. Et se bene con la mente quieta cōsideri
qle sia il fine de coloro che questa uita segtano

ritrouatai non essere altro che affanno & dolo re. Métre adoncha sei de ti stesso signore gouer na con tale prudentia questa tua pirtarica barcha alla quale di cõtinuo assisteno infiniti mali spiriti chel pare che di te stesso ne de tua sii signore. La tua eta piu nõ e egére de censore: quá do ad ogni altro doueresti essere patre & maestro. Et se la presente nostra solitudine contemplatiua te piace te loffero con quel cuore con il quale desidero ogni tua salute. O veramente beati & electi q̃lli spiriti in carne humana alli quali la vasta solitudine de suoi pensieri e stata & e vnico refrigerio. Felice extimare se puole a chi p gratia del cielo e concesso puotere gli affanni proprii con quella compagnia digerire. Scipione doppo le memorande victorie altro piu che solitudine nõ curo. O vernante heremo o fausta vita da la quale ne ꝓcede la cognitione de si medemo: la sequestratione de vitii: la quie te del corpo: la pace de lanima: la vera cõsideratione de le cose vtile: la declinatione de tutti li periculi insidie & circonuentione de nemici. Il che cõsiderádo lo oratore Arpinate doppo il turbulentissimo senato & le patite fatiche a simil le luoco per sua pace se cõcesse: oue per gran dono semilibero se appello. Quinto mutio sceuo la homo cõsultissimo nõ ritrouo ala angustiata sua vita via piu secura quanto fu il secedere. Il diuo Augusto dopo il domito módo facto co

gnitore & amatore de la dolceza de la solitudine sempre di quella parola faceua. Questo e il solaciolo de le presente fatiche & la mercede de le preterite: & la vera speranza de le future. Seneca il morale doppo le exacte fatiche da lo ingrato discipulo male guidardonato altro piu che vita sollitaria desideratamente non chiedeua. Quello gran Thebano con il quale la militare & litterale disciplina e nata & extincta per liberarse de le angustiate cure alla beata vita trāsmigro: & con gran solicitudine alla musica & alla cithara se didico. Quel Greco che a Troia dette quello vltimo stracio fra gli anfracti precipitosi di guerra altro dilecto che solitudine non ritrouo. Quello indubitato de humana sapientia oraculo Socrate impartiua il tempo in quelle opere che naturalmēte sono piu de ocio che di faticha. A questa vita sono debitori. Helicona & il parnaso. A questa rende honore la schola Philosophica & ogni altro intellecto fa riuerentia. Questo e la salute & la gloria nostra: questo e il fundamēto de luna & laltra vita: questa gli deliquenti fa di gratia degni: alli furenti leua lardore. A gli imbecilli presta la memoria & lintellecto: A gli smarriti il senso: a gli idocti la prudentia: a gli pusillanimi la magnanimita: a gli lasciuienti donna costumi & continentia. Et se pur del ritorno al tuo natale nido te satisfa. Ricordate de hauere ragione alla vita alla patria

& agli patiti affanni. Et se per il passagio vedesti Zacco de la bona mia conualescentia te piacia renderlo certa. In tua electione e landare & il stare. Quello che piu te dilecta a me piu se accosta. Mio ricordo seria che prima: che al ritorno te inuiasti: per extinguere alquanto il nociuo ardore visitasti il luoco doue Paulo Heremita lascio la spoglie corporale. ¶ Et perche a sordo a muto officio oratione nulla vale: nō prestaua audientia alle salutifere parole de Anselmo: per il simulachro di Geneuera quale con tanta vehementia nel cuore me assisteua. che altro che di quella pensare non poteua. Ma cosi ragionando descendessemo al suo tuguriolo: oue alquanto recreato munificato & ringratiato con bona pace me diparti. Et subito me ricondusi a casa del consule dal quale fui castigato: che cosi presto prendere non douesse la consuetudine de la moresca gente per essere di natura alla infidelta & auaritia mirabilmente inclinata. Ringratiato del suo amoreuole ricordo & paterno consiglio: doppo il riposso di quatro giorni me cōmendo sotto la fede gouerno & custodia de vno Genouese quale nel Caiero de pietre orientale era consumatissimo negociatore. Dato principio al camino in octo giorni al suo albergo se conducessemo quale era in via sacra. Facto ricordeuole de quāto Anselmo decto me haueua: me ricondussi da lo Abbate de

li Iacobiti quale del vasto heremo oue Paulo dimoraua la cura tiene & con gran diligentia custodisse.

ℭCapitulo.XV.

ORano per il tempo li Zenobii egenti di cõmeato per la frequentia de li currenti arabici.Perho necessario gli fu mandare vna naue frumentaria sopra laquale ve montai & caminato per il Nillo per tre giornate a man dextra verso la India magiore ritrouiamo le saline del Soldano:oue gli nascie Sale de diuerso colore artificiato.Iui scosto de vna giornata li sono vestigii de trecento phano monastici:& septe soli retengono la prima forma.Gli altri desolati & equati in terra giaceno.Questo e vno diserto de camino de sesanta giornate verso lindia.Qui nõ vi e fronde ne arbore ne herba ne cosa alla humana vita accõmodata(excepti alcuni fonti de aqua viuacissima) & quãdo occorre che Phebo sta al balcone per remirare la terra:e una marauiglia a considerare il splẽdore che rende quella pianura per la uirtu de quelle pietre che iui nascono che tutte tengono del lustro orientale. Io ne colsi una grembata che ba stata seria alla pompa del pontificante hebreo. Deuotamente fu acceptato da quelli frati quali de elemosina sono sparsissimi donatori.Iui son forni innumerabili deputati alla frabrica del pane per refectione de ciascuno che passa : & per

questo li loci se mantengono. Facta riuerētia al Phano: adorata la sepultura del gran heremita: humanamente licentiato da fratri: faustamēte ritornai in nel Caiero. Et doppo tri giorni me ricondussi in Alexandria: oue ritrouai vna trireme veneta con laquale declinassemo in Cypro. Superato Rhodo & la Creta con lo Hystmo. Et quasi securi de ogni nostra felicita restauamo molti consolati. quando quella ingrata & piu cha Chimera crudele che gia le quattro imperatrice. a terra depresе & cosi humilio che altro che fabula & Historia de loro piu nō resta: empila a tanto mio contento contra de la nostra trireme li figlioli de Astreo Titano & Aurora concitto: che mai ne piu crudeli ne tanto il figliolo de Saturno per il nato Epapho experimento. Stanchi & lassi li nauti de forza corporale per lo importuoso sale: qual ogni cosa de aqua re spargeua: poste le gonfiate velle per il gran carico con tanta rabie lo arbore inclinorno: che a mirarne tuti pareuano Antipodi. Pur gratia di q̄llo che larcha del gran patre da simile naufragio liberi peruenessemo ad vno luoco diserto quale con la prora ferito per restoro de le perdute forze gitata lanchora alquāto se riposassemo.

¶ Capitulo. XVI.

Gia iclinato Phebo allo occaso quale per lo intenso calore desicato ne hauea: ne presto baldeza de alquanto solazare. Fa

cti ſicienti piu che Ceruo ferito per la interiore cõmoſſa virtu induſtrioſamente cercauamo il beneficio de qualche fonte per leuarſe la inſidioſa ſete. Et coſi caminando ſollazando & ragionando ſe ſcoſtaſſemo da litto dua miglia paſſi: & ritrouato quello che con gran deſio ſe cercaua per laſſitudine de lo affannato corpo ſopra del manto de la nuda terra le feſſe membre col locaſſemo. Ad vno tempo li diſcordi fratelli repacificati alla noſtra trireme pace & quiete vi donorno. Et la figliola de Herebo dormienti con quello humido aereo ne ſepelli. Gia Lucina facta ſparſa donatrice del ſuo ſplendore ne inuitaua al proſpero camino. Quando la Trombeta del recepto alla trireme reſonaua: quali per piu ſecuro ripoſſo per la piaga excubaua. Reducti inſieme: & extimando il patrono che ciaſcuno vi fuſſe tanto per la nocte quãto per il deſio de fare vella alla felice nauigatione. fu ſciolta la trireme: laſciati tra boſchi & dumi in loco diſerto li miſeri Peregrino & Achate: & tanto vi ſteſſemo: che la Aurora de nui miſerata con la ſua prima viſta del noſtro gran male ne fu pronunciatrice. Suegliati drizati in piede con paſſo veloce tendiamo verſo la trireme: ſolo il mare di ſe ne fece copia: ne naue ne huomo che alli miſeri porgeſſe aiuto vedeſſemo: di ſpeme abandonati laſciamo le meſte noſtre boche in graui clamori la ingrata fortuna la nocte il ſomno &

nui stessi lachrymosamente accusando. Come cani famelici errabondi. Hor qua: hor la discorreuemo. Ignorãtia de la via inedia pouerta: tristicia: affanno: amore: zelosia: sdegno & castigatione de nui stessi ne accompagnauano. Et cosi hannelanti pauentosi & lassi per deuie & inuie vie peruenemo al fonte che del nostro male fu gran cagione quale vedẽdo cosi imprecaserno. O fonte crudele che gia il bello Narciso in fiore conuertisti: o fonte inhumano chel gientile Acteon in ferina forma transmutasti: o fonte che da lege diuina il populo retirasti: o fonte spietato che li fidi amanti ad vna acerba morte conducesti: o fonte ingrato in che mai te offese Peregrino. Si che col tuo suaue dolce & somnifero murmure a tanto extremo de vita lhabi cõducto. O nocte infausta: o giornate infelice: o somno crudele: o Sole troppo piu perche ne la prima vista de vita ne priuasti? O Signora mia desiderata ben vedo il cielo le stelle li venti laqua la terra & ogni cosa elementata a ruina del tanto amore essere conspirato O quanto e beato chi sopra laltra ripa se riposa? Ma beatissimo e chi mai non naque. Fusse io certo o signora che vno cuore medemo isformasse dui corpi: il penare & il morire ageuole me seria. Ma dubito che la longa dimora non ponga in oblio il mio fidel seruire. O spiriti qua oltra erranti se pieta alcuna in vui e reserbata: nunciati alla si

gnora mia la venuta mia con ferma ſcientia de ritrouarla:& de cio renderla ſecura.

¶Capitulo.XVII.

Gia incomenzauano gli ventri exhauſti richiedere il debito loro:facti ſolliciti de la neceſſita:herbe & radice con lo aiuto del fonte ne preſtorno vno parciſſimo prandio & cena frugaliſſima paſſato il terzo giorno incōmenzorno li occhii noſtri a calligare:ſi per lo humido nocturno officioſo : ſi per li conſueti duri aſperi & triſti cibi : quando li paſtori con ſuoi gregi pabulando ſentiano venire verſo di me:& premeteuano al grege quatro cani de magior grandeza & ferocita:non furno quelli chal magno Alexandro per dōno ſupremo mando il Re Albano:quali come ſcorti ne hebbeno cō il crudele latrato & veloce corſo exiſtimando fuſſerno fiere ſaluatrice ſe drizorno verſo nui : & tanto piu il corſo radopiauano quāto da paſtori col cridore erano animati.Et ſe lo aiuto de vno grāde arbore ſopra del quale come occelli cōſcendeſſemo]non ne preſtaua vita: facti erauamo preda de cani quali inſieme cō li paſtori giōti al piede de larbore crudelmēte latrauano & cridauano.Nō era pero meglio iteſo lhō che fuſſe il cane p la ignota dura & aſpa lingua.Vediamo li paſtori cō ſagitte crudele archi teſi īgegno ſutile & ochio acuto ītēdeī alla vita noſtra amaī lacrime caldi ſuſpiri piu che fiāma ardēte

giemiti senza lingua ꝑnunciati erano le nostre defesse. Pur la diuina virtu alquáto li ferini pastorici cuori mitigo & inclino alla humana cōpassione: depositi li archi in signo de segureza: protense le palme cō lieta facie ne fecerno smōtare. Fu necessario con cegni narrare il táto nostro infortunio. Cōmossi da pieta interiore: & vedédo le facie nostre per la voracissima inedia impalidite: ne inuitorno alla sua domestica mēsa. Nui che altro piu non desiderauamo la humanissima offerta lietamente acceptata se conducessemo alla refectione corporale: recato in abondantia q̄llo era per la nostra necessita alla debilitáte fame fu date repulsa. Leuata la mēse cosi recercando il tempo & la necessita: se accostassemo a loro seruitii. Et in quella amara & faticosa seruitu famulando: penando: stentando: peregrassemo la docta Athiene: la supba Thiene: la pugnace Megata: & lalta Micena: quale subterraneamente & come sossori di terra cerchassemo per vedere se cosa de antiqua memoria degna se ritrouasse. Offendessemo vna statua marmorea il cui capo crinito con il líniamento & debita ꝓportione ne significaua o de Venere o de la figliola di Leda essere ídubitato vestigio. Contéplando se marauigliaua di táto stupore Achate: & accusaua lo ingrato cielo che alla nostra etade de simile beltade hauesse facto niego: & lamentádose diceua. O seculo glorio

so:o degno ornaméto de la eterna beatitudine: o exaltata belleza per laquale nō la Asia & Europa: ma tutta la machina del mondo & ciel empyreo lasciare se doueria. O pastore Troiano ricco de tanta preda nel mondo beato: & la su felice. Vedendo prorupto in tanta laude & biasmo de nostri tempi Achate: come se Dio il ciel & natura dogni celeste dono priuati ne hauessero: volse che alla imagine accostasse la ingeniosa fantasia. Et sequestrata ogni passione che in cuore de iudicante cadere potesse a membre per membre singularmente descendédo facesse iudicio: forsi non retroueria de sue gratie il ciel tanto auaro come il diceua. Subrise Achate dicendo: prima intese te che parlato hauesti. Hor che de simile comparatione sei optimo censore iudica tu: & guarda che appetito dal vero il dicto tuo non sciema. Perche conscientia fraudolente nō presta contenza alhora cridando dico: o memorando seculo molto piu alli poetanti preconi che ciel debitore. La diserta Grecia in cōmendare le cose sue in parte alcuna non he stata muta. Hor vedi che Dio & natura il sexo muliebre ha donato il cumulo de le gratie: ma a Geneuera sola in plenitudine son collate. Fama la Grecia: la belleza de Helena: la continentia Penelopea il sincero amor de Arthemisia: la feruente tollerātia de Hypsicratea: la forteza de Tamiris: il consiglio di Thetide: la modestia di

Argia:la pieta di Antigone:la admiranta cõstan
tia de Didone.Extolle laRomana maiesta:la pu
dicitia di Lucretia : la grauita di Martia:il pien-
tissimo impeto di Veturio:lo ardor di Portia:la
sobria & parca illarita di Claudia:la faceta elegã
tia di Iulia:la donesca vrbanita deCecilia:la for
teza de le Cornelie:& lalta celsitudine di Liuia.
Et se tutte questore con la presente imagine cõ
pararai insieme : ritrouarai o poche o nulle a
rispecto di quella che fu & e al mondo sola.

Capitulo.XVIII.

DIgressi dal luocó caminãdo& pabulãdo
peruenessemo alla citta del magno Ale-
xandro nõ molto distãte dal clima oue
il grã Romano pugnãdo fu fugato & profliga-
to.Pur sento Achate che cõ breue murmure in
laudare pseuera la prisca etade:la nostra cõuitiã
do.Hora lo exercitio militare:hora il gioco litte
rario cõmendãdo:parẽdogli che bona fortuna
sciẽtia:costumi:fede:clementia:munificẽtia: for
teza:belleza:dignita:grauita & ogni gẽtile cosa
del mõdo fussero bãdite. Alquale cosi rispose.
PE.Achate mio ogni eta al tẽpo suo se e lamen
tata:& in supabundãtia hebbe pianti:stridi : la-
menti:affanni:crudelta:auaritia : ignorantia &
sciocheza.Nõ son stati tutti semidei:como la hi
storia canta . Ma il fu vno vago pẽsiero de chi
tẽde adalte & generose cose:[& nui altri delecta
ti alle pdicate cose vituperamo le nostre p lau-

dare le altrui. Ilche in tutto nõ e de biasmo de-
gno: acio sia vno sperono alla posterita di emu
lare virtu. Ma pch̃ la materia e degna de riposso
& de vno aío piu sereno: voglio la deferiamo ĩ
altro tẽpo. Et quel che a nui sera laboriosa: alla
posterita rẽdera dilecto. Gia entraua il mese de
quellui che li cõpagni del regno scacio. Quãdo
sotto il lume de la dea Proserpina prẽdessimo il
camino verso il porto maritimo oue appulsa
era vna trireme qual del grãde Amirato veneto
che sotto a Galipolo victoriosamẽte la vita la-
scio la infausta nouella portaua. Supplice facto
al patrono il p̃gai me volesse dignare del traie-
cto isino alla terra del famoso porto. Humana-
mẽte furno mie prege admisse. Salito ne la trire
me data la uella a vẽti li fratelli discordanti che
vno anno in captiuita tenuto me haueuano p̃
sagi de qualche mia futura felicita: come prima
fussemo scostati dal litto da diuersi canti incõ-
mẽciorno a gitare la trireme. Siche al rectore &
gubernatore de la angustiata naue era difficile
iudicare a q̃l camino drizare se potesse la pra:
da sperãza lasciati: facti seqtatori di fortũa cõmã
dassemo le psone & le velle discretõe de vẽti: q̃li
p diuia cõmiseratõe ne portorno ne la Isola Dio
medea: oue di colei ch̃ vergine m̃re & figlia la as
sumptõe se cellebra alla deciaoctaua calẽda del
mese. Lui son tri mõti: & sopra di luno vna stru-
ctura hortodoxa ch̃ ne tale ne simile tiene la Ro

mana sedia. Smontati: facti de nui pientissimo holocausto a dio: visitai il presidente del phano: il cui nome era Siluano Mauroceno veneto de la cógregatione laternanése Canonico regulare insieme cō il facundo & diserto Matheo Bosso Veronese: quali de charita & dolceza non premiserno officio alcuno che alla salute mia fusse necessario.

Capitulo. XIX.

SPeculata la grandeza & la dignita del Phano quale de Piramida similitudine representaua: delectato tanto de la Architectura: quanto de la consuetudine de quelli celesti huomini: fui reposto ī vno albergo piu regio che vulgare. La nocte per la graueza de le sostenute pene le languide membre tra il sonno & la vigilia dormitando quieto riposso non ritrouauano. Sento vn certo murmure de certe voce tanto lamenteuole quanto se alli proprii figlioli immaturamente exhalati le pientissime matre parentasseno. Ingeniosamente me accosto al mio Matheo: & humanamente li adimando che voce son queste. Tu sei ne la Isola oue il fugato Diomede le membre lascio. Queste voce che oldi sono li compagni in occelli conuertiti quali di continuo per memoria de la morte sua fano simili piāti. Dato principio a quello antelucano sermonizare fui interrogati de la causa del mio peregrinazo: & como me heb

be ſcorto per amore penare:con parole di ſocco & ardente beniuolentia me conſorto:che aliena to da queſte mortale cure:io me voleſſe dicare alla ſeruitu religioſa:oue ritrouaria pace & gaudio & vita beata:Ilche me ſeria ageuole ad aqui ſtare & mantenere:quando da la preſentia de la ineſcante dōna ſpontaneamente fuſſe alontana to:laqual coſa facilmente ſe fa con vna ſola inclinatione de cuore.Se alla patria tu ritorni:piu che prima arderai:& quanto piu alla matura eta te appropinqui:tanto piu vergogna te ſia.Se in queſta ſollitudine reſti:in breue tempo deuenerai tuo homo:& licentiarai da te queſte inutile paſſione de le quale mentre ne hauerai il cōmer tio mai liberta in te non ſera.La uita noſtra Pe regrino(ſi como credo per doctrina.Ariſtotelica explorato te ſia)non altramente che per bona conſuetudine erudire & perficere ſe po.Ben che altri dicano per ſcientia e per natura: & altri per complexione ogni noſtra perfectione & malitia euenire. Ilche non ſe conciede ſe da la bona conſuetudine ſiamo alienati. Tu non te debbi perſuadere che ſtando in queſte volupta mai te poſſi accingere a coſa alcuna ne virtuoſa ne cōmoda:per che il non e ſolamente difficile: ma quaſi impoſſibile il poterſe ſēperar da le coſe delectabile:perche li habiti ne lanime concreti difficilmente ſe rimoueno:& ſe ben alla fiata in abſentia ne la mēte tua la memoria de qualchi

posseduti piaceri o patiti affanni te soccorre: nō hauendo auanti gli occhi tuoi lo obiecto inclinatiuo: facilmente ogni passione se pone in obslio. Gredime Peregrino chel sole tāto scaldā quāto il vede: sententia fu del docto Auicena: cosi sano queste amorose passione quale non son altro che vna simplice significatione: ma poi che son collocate la parte sensitiua il piu de le volte cōuerreno in dānose & solicite cure & effrenata rabie & tanto piu se vengono scaldate dal splendore de li ochii de la cosa amata. Alhora e facile cosa il transmutarse ne li compagni Vlyxei. O quante fiate vui miseri amanti per muliebre arte & cōmenti senza nostra colpa siati straciati & exuiscerati. in vn momento amor ve conforta: zelosia ve turba il desio ve transporta: il non potere ve efferra lanima alla disperatione vno acto vno guardo vna parola ve conduce allo extremo del vostro viuere. Quante fiate tra uui stessi ve indignati & cruciatiui senza ragione: & diceti. La guardo: la parlo: la rise: la salutai & non rispose: la mirai non volse risguardare: & in simile nouelluce ue passano le nocte & li giorno irrequieti: Tutte queste passione per absentia cessarano: & in presentia tanto cresceranno: che te cōdurano a quella extrema miseria che prudente essendo piu chara te doueria essere la morte che la vita quale insino ad hora me pare male consumata. O male regulato. O pouero de cōsiglio

O trista humana sorte. O infelice vita có q̃ta ce lerita arte & igegno tẽdi al tuo p̃cipitio. O q̃to di calligine apporta al cieco mõdo questa letale amorosa fiáma. Peregrino attẽdi Quintio da lo aratro reuocato corse alla dictatura. Scipiõe po uerello di Carthagine & di Antiochia fu domi tore & vincitore. Reuoca alquáto il pẽsiero tuo í megliore vso. Et pẽsa q̃to da triste cure la tua specia diuina sia iactata & balestrata: lascia lo aratro de la cõcupiscẽtia: & attẽdi a cose glorio se & magne. Cõsidera q̃te publice & p̃uate crũne & calamitate hai sostenuto: reuoca la debile & ierte mẽte tua. Occupa q̃sto tuo alto aío í cose honorifice. Caricha questo generoso spirito de piu honorata sarcina. Pẽsa con chi hai p̃petua guerra: Nõ cõ Macedonici: nõ cõ Arabici: nõ cõ gẽte famosa: ma cõ vẽtre inhumano q̃le mai ne a pieta ne a discretione ne a ragione ciede. O specie diuina: o homo afflato da tãto spirito p̃ remettere la angustiosa faticha. Deponi le velle a piu trãquillo porto. & cõsidera che sei captiuo & p̃gione de chi pieta nõ sente. Cosa cosi humi le ñ cõuiene alla tua alta cõdictiõe. Vedi de q̃ta vilta e de cõmettere il corpo & lanima ad vno muliebre impio q̃le sempre de ragiõe fu priuo. Cõsidera figliolo che grã seruitu nasce da molte licẽtia de viuere Perho nõ e acto de hõ circõspe cto seq̃re il vão appetito: & cõculcare ragiõe cõ laq̃le cõformare se debbe ogni viuẽte q̃le essen

do da Dio de celeste ragio illuminato:alla virtu & a cose magnificētissime(Si come dal gran Cicerone siamo admoniti & castigati)acostare se debbe. Il tanto tuo spirito merita che attendi a piu alte & supreme cose quale te possano beatificare. Anaxagora Philosopho adimādato per che nato fusse. Rispose per contemplare il sole. Non disse il sole per il lume solare:ma per il primo principio che a ciascuno creato p̄sta il splendore de lo intellecto & de la virtu:allaquale tutti se douiamo accostare. O dolce & affaticato riposo:o riposato exercitio:o palestra decantata per li antiqui & celebrata per li moderni allaquale Dio natura il mondo & il naturale desio ne chiama inuita & prouoca. Et quādo mai timore alcuno de pena temporale:ne premio de le patite fatiche ad amarla non ne forzase : fare il debiamo per nostra contenteza & bona exemplarita:tanto de li amici come de nemici:& per satisfare alla stimulante nostra interna conscientia. Perho Peregrino hormai retira da tāti inutili affanni la vita tua:& recordare de essere & homo & non animale: discorri il tempo : modera quello che vole ragione:son certo remetterai il fiero pensiero di questa turbida uolupta quale con gran pretio da ciascuno homo libero e de ponenda per la peste exiciale de lo animo & del corpo. Et se ben fusti del peccare innocente:la amara solicitudine in tanto affanno il cuor te

tenera: che nulla cosa de te medemo te potrai promettere. Non fu volupta: ma faticha: che il grande Alcyde al mondo deifico. O quanti spiriti ha summersi questa inutile & rabiosa cura. quanti Re Signori & potenti son deiecti da questa vorace fiamma quale allo extremo cõdusse Antonio: Nerone: Caio: Calicula: Catilina: Sardanapallo: Demetrio & Siphace. Considera Peregrino questa essere il riposso de tutti li lasciui & desidi huomini. Et non voler essere piu curioso de laltrui cose de quello che conuenga a libero & prudente homo.

¶ Capitulo. XX.

Dime Matheo: di naturalista e chiara sententia: che la virtu vnita de la dispersa e molto piu forte: & tanto piu molesta tribula & exagita: quãto se ritroua in subiecto piu ingenuo & delicato. Et hauendo io nel cellario de la anima mia chiusa & serrata la memoria de la mia Geneuera: per laquale tanti extremi ho sostenuti. Ogni representatione o per vigilia o per sonno me se fa: tutte sono representatiue de epsa. Ogni delecteuole & nogliose cosa se me offere viene in nome de Geneuera. Oue me ritrouo col pensiero: oue gira lo intellecto contemplo Geneuera. Tutto quello che io penso dico & facio sempre me pare essere presente Geneua. Questo e vno cõtinuo & indeficiente stimulo: vno focco ardẽte: vno incẽdio che la anima

abbrusa: & sempre di lei credo la piu deteriore parte:o che sia male tractata: ouero che per la tanta mia absentia donara la sua gratia ad altri amatori: questo e il coltello chel cuore me passa:questo e il dolore che con ragione supera re non posso. O dio prima la morte:che senta tal ferita. Adoncha Matheo mio molto piu se arde in absẽtia:che in presentia. Et tãto e differente luno amore da laltro: quanto e la anima dal corpo. Il che per exẽplarita se fa manifesto. Quante donne innamorate legesti intendesti & vedesti mai in presentia morire:& per absentia sono infinite. Adoncha e piu forte lo amare absente:che presente:perche assistendo alla dolce amata in qualche parte la anima vengo consolando. Et se bene alla fiata per priuatione de qualchi dilecti me attristo Il tanto suo obiecto me conforta & facia:securo de mercede del futuro bene. Matheo se de li doi contrarii se predica vna medesima doctrina & scientia:existimando tu la guerra amorosa essere acerba & crudele: quale credi sia la pace & reintegratione che siegue. Questo e il condimento:questo e il sale: questo e il vinculo & la cathena del sacrato amore. Quando ciascuno gemendo & suspirando la chrymando basiando ridendo & sollaciãdo ra conta li patiti affanni. Nõ e suauita al mondo: che a questa equare se possa: ogni altro dilecto in comparatione e nullo. Nõ vediamo nui per

ragione Phisica lo affaticar se alquanto oltra il consueto indure piu ripossato riposo & sonno profondo. Chi vole adoncha longamente amare: & felicemente perseuerare non siegua pace: ma sempre stia in inuentione de noui stimuli: perche doue pace e segureza se annida: desidia & ocio li entra: che sono la morte & vniuersale ruina de amore. Et questi che vui altri appellati affanni: sono dilecti & gran conforti: & quello che ad altri pare cordoglio: alli amāti e vita beata. perho molto meglio se ripossa lhomo in presentia che in absentia. Dubitando io che la mia amata nō cadesse in qualche sinistreza per essere dal paese lontano: delibero per il mancho reo impetrata & obtenuta la tua buona venia cosi consolato da tí partirme. Referēdote tutte quelle sempíterne gratie: che al presente pouero stato mio: & non alla tua dignita conuengono. Et non estimare che la consuetudine di Geneuera sia vitiosa ne scelerata: ma honesta & pudica volupta: si come cōuiene a ciascuno spirito gētile.

¶ Capitulo. XXI.

Peregino tu nō me negarai questo possibile contingente: quādo ad vno tēpo aduien che il corpo & spiriti son remaricati: oue alhora te ritroui: oue vaga il pensiero tuo. Non e questo il magiore supplicio che imaginare si possa? quando da veruno cantone merce ne soccorso se spierà, ma ne li absenti

questi accidenti occorrere non posseno anci e licito & concesso il transtularse & solazare a sua voglia:per non essere presente alle continue accidente passione.PERE.Matheo allo impossibile tu arguissi:quale mai cosi sfortunato fu : che in amore merce nõ ritrouasse?(pur che sian presente & amanti).Creditu li debba manchare il beneficio de la serua o del vernaculo o di vicina o di cusina o de littere o de mendici ficti o di laruati o de largita canti balli feste publice & secrete : sono tutte cose accõmodate a rendere accumulata mercede.Et creditu che se huomo arde : che la donna non brusi & quello ardore che domina in vno manchi ne laltro:che quando fusseno de diuerse opinione:omninamente non serebeno sotto il predicamento de amore. Ma quando se parla de veri amatori ne ira:ne sdegno longo tempo non li puo alienare da debita mercede & conforto.Petho per minore pena ho statuito il ritorno per consolare & esser consolato.¶Mostraua sembiante Phebo al nouo giorno:quando doppo li dolci ragionamenti licentiato dal dolce Matheo montai in tri reme : & vellificando superassemo la Manfredonia & il periculoso monte Anconitano con le procellose fosse pisauriense:& peruenessimo alla ãtiq̃ citta dubioso recepto alle Cesaree legione: quando tra il socero & il genero la ruina crebbe. Facti pauẽtosi de vna noua mutatione de aere

intramo in porto con grandissimo silentio. Era per il tempo repatriato il mio Lazarino Ariminense: quale non mancho ingenioso che desideroso de cose nuoue: per la appulsa trireme se condusse al porto: & callidamente spiando: intese da la condictione de nauiganti. Et come di me hebbe chiara noticia: non sofferse la stantia mia essere altroue: che la propria sua habitatione molto piu lauta & sumptuosa che necessaria. Ne con minore beniuolentia fui acceptato: che fusse Cicerone dal populo Romano quãdo de lo exilio il suo ritorno fece. Intrati in diuersi ragionamenti fra la pontificia cena & quiete riposo faustamente me passo quella nocta. Facta la sequente giornata desideroso de salutare quella sancta terra che de la vita mia era futura consolatione: me dispono contra la voglia de lo amico al maritimo camino: ne prima il piede puosi fuora de lo albergo che in via offesi quel fiore de gẽtileza Helisabeta malatesta principessa de vera humanita: & per il poter mio honoratola assai me volsi licentiare. quando per le braze me prehenso. & non mancho strete me ritiene: che facesse Hercule Anteo. Et al tutto delibero honestarme duno prandio & vna amorosa chorea de laquale era castigatissima inuentrice. Prima piegato che rotto: prestai consenso a chi puo di me il suo volere. Drizamo il passo fora di la porta ad vn suo pomario scosto de la terra ben mille

passi. Pareua caminasse il carro romano trium/phale con tanta festa di soni & melodia alliqua/li cederia il cōcento del cielo. Iui riducti: alquanto ripossati con modestia domesticheza me adimanda del stato mio: & del tāto languire la causa. Con bassa voce vergognosamente li rispon/do: amore signor essere in colpa. Per la mutatione del viso parse a tanta madona hauerme offeso. Et con sūmo ingegno alla ferita mia nō me/no dolcemente cha prudentemente medico. Reducti in corona posti a sedere: elegantemēte in questa facecia la facunda lingua cosi disserro.

¶Capitulo. XXII.

FAma la Gallia transalpina esser ap/presso di se il piu famoso & celebrato gymnasio che reconosca tutto il mō do nel quale gia fu vna damisella de specie niente inferiore a quella che in Papho la prima cultura possiede: de le quale ne arse vno giouene de la terra con tanta vehementia: che in cosa del mondo non perdonaua per poterla gratificare: giorno & nocte remaricādo penaua per diuerse vie tantaua la tanta dureza expu/gnare. Al fine da tanta importunita vincta: la/cessita la giouene fu contenta satisfarli de pic/cola audientia non per ligarse: ma per abdicarse damore. Conducto il misero amante al conspe cto de la amata dōna viene īterrogato: che exercitio: che cōsuetudine: che pratica sia la sua. Ri/

ſponde il male acorto giouene che a nulla : ſe non ad amorezare intendeua. La prudente giouene che a megliore fine ſtudiaua diſſe: non eſſere officio de huomo gentile : per laſciuia ſcoſtarſe da la virtu. Per tanto ſel deliberaua de ſequire la amoroſa impreſa: voleua che al tutto ſe dedicaſſe alla cultura de philoſophia quale deifica li huomini in terra: & come acquiſtata lhaueſſe vederia con quanto amore da ſe fuſſe abbraciato. Intendẽdo il meſchino quello che gli era neceſſario & conducibile : eleſſe per partito de piu non ſequire amore: ſe prima non era tale quale la ſua donna deſideraua. Pudicamente accõmiatato da la donna cõ tanta ſolicitudine cura & ſtudio diede opera a philoſophia: che exacto il triennio o equaua o ſuperaua tutti gli altri del gymnaſio. Parendo al giouene che fuſſe tale a chi la honeſta & debita mercede conueagneſe. Fece intendere a la amata volere eſſere intromiſſo al parlamento: per eſſere il primo doctrinato de la terra. La donna a cui il fallire era vergogna: il compiacere la morte : delibero occorrere con nuouo ſtratagema allo amante giouene: & intromiſſo chel hebbe in vn giardino oue era vna feneſtra ferrata conuenerno inſieme. Propoſta la petitione ſua : richieſta la promiſſa mercede: grandemente inſtete che negato non gli fuſſe quello che cõ tanta fatica & ſudore acquiſtato hauea: a cui la donna riſpoſ.

Amantissimo ogni humana cura di se memore & del principio recognoscente con summo studio debbe curare de sapere:per dare boni habiti a lo animo mortale. Per tanto cognoscendo in te tanta prudentia: che satisfare possi al mio desio : te prego non te sia noglia per doctrina farme intendere quel che facia lo occello Rosignolo : quando dal carnale congresso de la femina se parte. Attendo a tua risposta con fermo studio de fare cosa che te piacia. Lhora tarda:la difficile questione:la piccola experientia de tāti pensieri accumularno il giouene : chel non sapeua oue la mente vo'tasse. Et accomiatato cō cesso a casa oue anxio fastidito & cogitabondo tutti colori che de animali scriuendo haueano facto memoria mille volte rumino. Et non ritrouaudo al proposito risposta appropriata: se volse examinare. Et tāto piu che pura fanciulla ne le cose naturale doue faceua manifesta professione lo superasse. Versando in continua meditatione & frequentati suspirii inopinatamēte offese in via vna sua vechiarella quale tutta la vita haueua in lenocinii cōsumata versuta callida astuta quanto natura prestare puotesse: vedendo il giouene con la fronte obducta per la contracta familiarita gli adimando:se le cose familiare sue erano sane & salue. Si rispuose il giouene. Et ella che causa e adoncha di tanta tribulatione. Oyme rispon de il giouene non vo-

ria mai essere nato al mondo. Oldendo la vechia tutta spauētata & cōmossa da materna cō miseratione: lo prego non gli tenesse celata la causa de tanta mesticia: vincto il giouene da le instante preghiere la fece docta de la amatoria interrogatione quale a pensare gli era la morte. Alhora la vechia subridendo gli disse: figliolo mio non te ramaricare. Per ignorantia non perderai il desiato donno. Eglie costume al Rosignolo ocello mai non conuenirse in acto carnale con la femina: se non in ramo verde appresso del quale vi sia vno arido. Et como prima ha consumato il suo venereo concepto: subito dal verde salisse sopra il secco: oue compone la coda: acconza le piume: & alquanto raucamente canta: & da poi a laqua corre per mondarse. Gia giouene essendo io a seruitio del primo naturalista di questa famosa citta: cosi per solazo alla mēsa oldi disputare questa materia: & sempre me lho reamentata: & con altre piu libere parole che tra nui il tacere orna & fa bello. Sta fido figliolo de questa determinatione: q̃le nō solo alla amata giouene: ma alla schola philosophica seria satisfactoria. Rengratiata la matre vechia: piu lieto & contento non fu Cesare doppo la Pharsalica pugna: fece intendere alla amorosa giouene: che era venuto il tempo a diffinire la proposta questione. Firmata lhora al consueto luoco se condussено gli amanti.

Dati & receputi li amoreuoli saluti & conforti: con le strecte cõmendatione:& impartiti qualchi ragionamenti : si como e consueto a simili passionati:cosi incõmencio il giouene.Madona mia benche graue difficile & suttile sia stata la tua richiesta:pur tanto cõ il debile ingegno ho elaborato:che a luce chiaramente e reducta.Et quando il tuo iudicio sia fallito:non te annogli con libero pecto farme intendere:perche a piu sollicita diligentia daro cura. Premisso le poche parole recito:quello che la vechia dõna imparato gli haueua. La giouene quando altro fare non puote:cõmẽdo il studio & laudo lhuomo: & cosi gli rispuose. Amãtissimo magiore ne piu larga : ne piu conueniente mercede donare te posso:quanto sera questo che intenderai:quale se da te sera ben digesta & quadrata : te passara in grandissima exemplarita : & sera cagione de remettere in grã parte quello che a te annoglia. Tutti coloro che se congiongeno in copula cõ donna sono in ramo verde:cioe in amore sensuale. Doppo saciato il vasto appetito cadeno in arido : cioe in obliuione del vero amore:in tanta tristeza & desipideza : che del posseduto piacere piu non hanno ragione.Considera che per me amare sei facto huomo reputato & claro:& mentre serai perseuerante in questo pudico amore sempre te sforzarai a simile virtuose & laudabile opere:& quando saciato haueсti la

ſpumante voglia:te ſcordareſti il polito & gen‑
tile viuere.Et acio non te occorra come ha fa‑
cto il Roſignolo:voglio che longo tempo viui
in queſta amoroſa expectatione.Perho Peregri
no mio te conforto al ſempre penare ſtentare&
peregrinare per fare di te piu preſagio che non
fareſti in vita occioſa.Dicte le parole non man
cho prudente ſauie che accorte : furno repoſte
le delicate menſe : allequale facilmente haueria
dato luoco quelle de Lucullo Romano.

Capitulo.XXIIII.

ORano fra le conuiuii donne & damiſelle
de tanta ellegantia:che a mente paſſio‑
nate haueriano leuato il lucto : & de lo
ordine ſenatorio gli erano dui homini Raniere
megliorato & Roberto orſo:alliquali le muſe ſo
no tanto famigliare:che allo improuiſo forma‑
uano verſi & proſa. Me pareua vno cōcento de
diuinita il ſtare cō loro:Ma laere propinquo de
la terra che la mia Signora teneua:il vēto diſpo
ſto & la celerata freta del patrone:dal cōuito me
leuorno:che a pena cōceſſo me fu il dire Vale:
Accōpagnato da q̄lla amoroſa turba montai in
naue:Ne da me ſcōpagnare ſe volſe il fido Laza
rino.ꝓgreſſo alquāto ne lo alto pelago: li diſcor
danti fratelli alquāto la Trireme tardorno:& pri
ma fu la profunda nocte.che giongere poteſſe‑
mo al porto Ceruienſe.Quello puocho di nocte

che iui demorai. Amore timore il cuore me solli citauano:& cosi temendo: sperãdo & amando il tempo in dubiosa speme consumaua.

¶Capitulo.XXIIII.

Gia incõmenciaua la amorosa stella dare splẽdore:quãdo de drizare il nostro camino verso la desiata terra al patrone piacque. Non guari del lito alõtanati:me parue sentire Ioue corporalmẽte cõgresso con Marte:& del trino aspecto guardare il Sole: Venere & Mercurio erano in oppositione. Siche ne magiore ne tale ruina mai sentirno li figlioli de Anchise & de Laerte:ne de Roma il perpetuo dictatore. Et per tale modo che in piccola hora sciamo balestrati:oue il figliolo di Astero la sedia sua importuosamẽte tiene. Et con tanto furore la naue concito che de tirarla in porto la faculta ne fu leuata:ne prima al misero amante pace fu restituita:che lustrata la Histria peruenessemo a Trieste. Hormai saciato de lira di Neptuno deliberai abbrazare lalma nostra matre. Et ꝓso il camino superato il Timauo perueni alla decantata & ruinata Aqleia. Dopo il terzo giorno non senza extremo periculo de naufragio per il voracissimo & fluentissimo taiamento:fui cõducto ne lo imperiale luoco de Pordenon: oue da Princiuale Mantica huomo consultissimo nel suo albergo humanamente fui receptato. Et in cosa alcuna che alla consog

latione de lo amico pertinesse:non vi mancho.

Capitulo.XXV.

ORa la stagione chel maximo Romane Pontifice la inutile guerra decreue al Re Parthonopeo:& lo Sanseuerinato lo exercito cōponeua. Perche puocha secura era facta la via:Et gia il mare Adriatico infestaua la Naue Pyratica:Incerto de via tutto rimasi sbigotito:& per dare trastullo alla angustiata vita fu ordinato vna celebranda festa.de la quale Lazarino tanto de arme:quanto de polideza fu il capo.Era consolata leticia il vedere quelle congregate Nymphe:con certa donesca gentileza che al sexo muliebre e grande ornamento.Fra laltre gli erano tre electe:quale iudicai de la terza spiera essere discese adimandando il loro nome:me fu risposto.La prima essere Lucretia gia de la antiqua Cortona per prosapia Madona.Hora per instabilita de la fortuna de quello luoco Cittadina.Laltra Bartholomea fontana:da la quale balsamo & ogni dolce liquore spira & mana.La terza Florida pratense ne la cui pollideza fiori roxe & zigli sempre se ritrouarano de quella dāza principale furno costoro.Fornita la solaceuole & amorosa festa:fu necessario & debito lo occorrere al caduceatore Cesareo di fedrico terzo: qual per componere la disceptante & infracte cose Italice iui era gionto:& per honorare la sua venuta:fu dato principio al choreare & no

uellare:insino a tanto che Mercurio con lhumi
do suo per il somno sopravenuto diede licentia.
Gia stanchi & lassi al tutto fu imposto fine:& in
clinate le Damigelle al mio conspecto per pre
mio de sua virtu le loro teste incoronai:& in pa
ce le lasciai. Era preparata vna bireme:quale per
gli fiumi me condusse a porto gruaro per fare il
traiecto al loco sancto. Percusso il mare cō la in
felice stella de Saturno. Et tenendo del mare vin
te miglia passi se scoperse vna trireme de Boscha
ia:quale(come ocello de Ioue)prima me capti
uo che me vedesse. Ligato a guisa di cane: riuol
to il viso alla delicata terrà:oue del cuore mio
la sedia dimoraua. Restrecta per il profundo do
lore:lanima nō altramente cadetti che facesse il
doctore Hebreo:quando de la diuinita la voce
senti. La impia spietata & crudele turba per re
uocare lalma smarrita:quale cō refrescatiui & sa
pori odoriferi rehauere se suole cō nerui & ba
stoni il farseto al dosso me assetaua. Il mio fido
Achate pregando : suspirando & piangendo:
la turba per il suo potere humiliaua . Lascia
to semimorto prima che lanima il corpo affli
cto informasse haueuano superato il porto
Anconitano : oue tre barche depopulando
ne aspectauano . Alquanto resentito che fui:
vedendome in tanta infelicita: chiamo il bion
do Apollo dicendo. O dio se del bel lauro an
chora memoria tieni: alla mia gran pena porgi

aiuto. O ciel o terra o mare o profundo o fiumi o fonti che gia de amor prouasteui laspra guerra: habiati ragione del tanto mio tormento. Qual mai tanto infelice al mondo visse. Inuidia ve porto o spiriti dănati. Diroptamente lamentandome sento vno che dice. O sfortunato amante: chatena ferro & compedi con nerui: di buffalo serano le tue consolatione. Questo e il loco del tuo eterno supplicio: qui lasciarai il tanto ardore: quiue deponerai la insulsa pacia: qui de homo in fiera saluatica te transformarai. Et doppo chel pensiero de le preterite cose non te puo tendere ne generare: se non cruciato & affanno: abandona il graue fastidio: acioche piu intento sii allo maritimo exercitio: nel quale con forza & agilita corporale te conuiene faticare. Cosi ragionando & penando peruenessemo ne le scogliose fauce de Scylla & Carybde. Doppo non molto tempo superare la Sardigna corsi Minorica & Maiorica & il strecto de Gebilterra: gratia del cielo in Lisbona il porto prendessemo. La Regia Maiesta per il litto passegiando solaciaua: forsi da qualche diuina virtu commosso: deliberò occulatamente vedere che noua merce le barche aportasseno. Facta scala: salito dentro: nel primo aspecto: come alquanto guardato mhebbe: humanamente me parlo dicendo. O infelice in quale sfortunato clima

nasceſti:che il cielo a tanta miſeria conducto te habia?qual peccato o per ti o per li tuoi antinati coſi execrabile cõmiſſo:che a tanta acerba ſeruitu ſii dãnato?Non te annogli il nome la patria & lo exercitio a mi manifeſtare: Perche gia di te ſon facto compaſſioneuole.Alhora con facie demiſſa & mani complicate reuerentemente riſpondendo dico.

¶Capitulo.XXVI.

GRande guidardone hozi ſacrata maieſta dal cielo per tutti li patiti affanni receuo:quando del tuo regio aſpecto ſon dignato.Ne credo che influxo alcuno celeſte aduerſante offendere me poſſa: eſſendo aiutato dal tuo infalibile ſidere.Et per ſatisfare alla tua humaniſſima petitione:del tutto te rendero certiſſima ragione.Peregrino di nome & di effecto naqui al mondo:& coſi ſon nominato.La patria mia Mutina Romana Colonia:ne lultimo centro de la emilia(optima parte de la potente Auſonia)Recta & gubernata ſotto la felicita di Hercule duce eſtenſe ſecondo.Il mio exercitio e ſtato amore per il qual io ſon captiuo: come tu vedi:& io ſento & prouo.Miſero me:che troppo ardendo amai.Miſero me:che tutti gli celeſti ardori in me albergai. Miſero:che tra neue:geli & pruine ſudo. Miſero:che tra fredi venti nudo me riſcaldo. Miſero: che a tanto ardore non glie ne fine ne termine:& anchora che loc

ceano de cõtinuo me respergesse:non extingui-ria la millesima parte de le mie fauille. Io signo-re amai:& amo vna dea alla cui dolce & suaue consuetudine cederia la Ionica Phrygia & Ly-bia:& tutta la greca armonia. Doppo gli patiti ineffabili stracii:peragrato lo oriente:lustrato lo inferno:facto certo de lesser suo captiuo:per sua redemptione da quella concedeua quando nel sino Adriatico: sotto lale de la antiqua regina: che sopra di quello siede:da questa barcha:oue io sono fui captiuato Signore excusa lo errore & la eta allaquale piu conuegneria il studio de la celeste Theologia de Trismegistro & lo miste-rio di Orpheo con le secrete cose Pithagorice.& la Socratica sanctimonia:con la Platonica ma-iesta:con la accuta erudictione Aristotelica: & li eruditi instituti del gran Solon:che non fa la presente miseria. Sacra maiesta:amor: che luno & laltro hemisperio guberna rege & modera:co-mo a te pare & piace:a tanto me ha cõducto: che altro che de la Signora mia pensare nõ pos-so. Signore perdono non te adimando: perche mai non te offesi. Merce non te chiamo perche mai non te ho seruito. Suffragio non aspecto: per hauere il cielo contrario : ne per mia salute inclinata voluntiera nõ vederia la tua alteza a pregare altri per me. Viue signore. che Dio eter-no per il dato conforto te renda pace salute vi-ctoria & triumpho de ogni tuo inimicante.

¶Capitulo.XXVII.

E O humanissimo Re mie parole ascolta/ te aiutate da lachryme & da profundi su spirii: me prehenso per la stanca mano: & disseme.Peregrino: tu sei mio:& mio sempre serai.Alora senza morula fui sciolto:& premisso nel suo volere insieme con il mio Achate. Et conducti al regio Palatio:oue con festa giochi & solaci siamo acceptati & colocati in albergo marmoreo:quale contineua in se piu diuerticu li:non fece mai lopera del maistro cretense.Tut to resplendeua de figure:quale senza lingua pa reuano fauellante.Pascendo la mente di questa artificiosa pictura:solo il Re: semoti li arbitri a me descende.Et sedendo premisse vno gran suf pirio:& cosi me disse.Peregrino se li affanni no/ stri son differenti:la fiamma e perho equale.Nõ mancho di te bruso & ardo.Io prendero fidu/ cia de la tua longa & exacta experientia:& pre/ gote se per via alcuna al mio focco poi occorre re con quella facilita sii curioso del mio conten to:come io son stato de la salute tua.Finge com pone cõmenda simula & dissimula ogni arte acioche del voto mio ne sia consecutore.Perche a molte magiore cose p te me vederai prompto parato & exposta. Io amo vna vaga fanciulla con tutto il cuore.Ma la gelosa mia cõsorte con parole & con rampogne de continuo cosi me stimula:che questo mio desio non puo a lopra

to effecto peruenire. Me couiene esser obseruante tanto de la dignita quãto de la vita mia. Acio che per la mala exemplarita li subditi mei non imparassено de scandelizare & ingiuriare altri. Me pare assai necessario & conueniẽte chel principe sia tale quale desidera dessere veduto & reputato: pur essendo il deffecto di questa fiãma e piu excusabile: me confido che la tua industria & secreteza talmente operara che a ciascuno sera celato. Intesa la proposita Regia me parse di douere instaurare tutte le Pyramide de Egypto con la regia & populosa Babylonia che io fora stiero & Peregrino in tanta ardua cosa in paesi stranii senza cognitione & auctorita debbo fare quello chel cuore non dicta al signore di potere ne volere exequire. Da laltro canto me preme la perpetua obligatione: per la quale morendo non me pareria potere satisfare in cosa alcuna. Facto alquanto audente cosi resposi.

¶ Capitulo. XXVIII.

SAcrato Re me duole apresso di me non essere ne arte ne cõmento che al tanto incendio medicare possa. Nondimeno per rendere del diuino tuo beneficio qualche breue gratia (quãdo del tutto nõ seria per mille eta sufficiente) me sforzaro p il possibile de satisfare alla richiesta tua. Ma ben te prego nõ te sia a noglia di donarme tãto di spacio: che ageuol-

mente ragionare possa con la Regina da laquale como assecurato sia al tutto prouedero. Finge di caualcare: & digni che habia cura di me Non spiacq; tale principio al Re: ma con subita prestezza alle cose ragionate lordine impose. Partito de palacio: la Regina con passo modesto se drizo verso il mio albergo: allaquale con regie riuerentia occorsi. Doppo li debiti ragionamēti me fece sedere sopra de vno balchone: che sopra il mare pendeua: & dolcemente me adimando la causa de la captura mia: fausto & beato principio me parse lessere intrato in quello pelago che a gran salueza condure me poteua. Incominciai ad exordiri il principio del mio trauagliato amore: dal quale se origino vna zelosia: come pronunciai questa parola. inconsideratamente la Regina emisse vn profundo suspirio: & io prosequendo dico: se non medicaua a quella īfirmita de zelosia era morto. Alhora ella con facie lieta disse. O Peregrino mio. se Dio sano & saluo con contenteza al tuo dolce & optato albergo ti conduca: respondemi come facesti a liberarte da quella angustiosa noglia: non mel negare te prego. Scostato alquanto da le seruente con il pecto libero me narro tutti li affanni quali sosteneua per zelosia de vna sua damisella: delaquale suspicaua chel re ne ardesse. Parendome hormai la via al parlare sicura: firmato alquanto sopra di me gli disse: che quando io cre

desse in luoco tutto potere riponere mei secreti: che ageuolmente gli prouederia. Non restorno ne dei ne beati nel celeste cuoro: che tutti non fusseno abiurati: che di cose che se dicesse: mai non se ne faria moto: & che io non perdonasse a cosa alcuna. acio la liberasse de la mentale solitudine. Gli promissi de seminare tra loro vno odio di tale sorte: che ne viui ne morti mai non starebbeno amici. Ma era necessario che vno de li amanti per tre o quatro hore del giorno insino a noui giorni me aiutaste a fabricare vna imagine: quale seria causa de odio sempiterno. Conuiene o Regina de vsare lopera del Re o de la amata Constantia (tale era il nome de la Damisella (in cōponere certe mie mestura di cera mōda & biancha Mira: Oro: Incenso con certe herbe racolta alla luna crescente. Venere ascendente in coniunctione de Ioue. Constantia sola serrata in camera de le cose mesturate fara vna imagine in nome del Re. il cui cuor voglio che sia trafixo da vno ferro accuto & ardente: qual mētre ve stara sera vno seminario de odii perniciosi la Regia desiderosa de la falsa promissa: de tutto se contento: & per meglio exequire promisse il sequente giorno (lasciata Constantia a casa) andare a venare a porci & caprioli. Firmato lordine sopraueniene il Re. Factoli incontra cō vna bona facie: de lordinata cacia facessemo parole: la credula regina per qualche sua necessita cōcesse

al suo albergo. Vago il Re de sapere il tutto sa hi
storia gli narrai. In terra quasi prostrato tanto
nel riso se profuse: che facile fu il credere: che il
manifestare douessi tutti gli nostri dicti. Forniti
li suaui colloquii: ordinassemo chel di sequente
insieme con la Regina andaserno alla cacia o
de Apro o de Vrso indomito aciochep'u ragio
neuolmente puotesse disparere da la cōpagnia:
e de altro habito reuestito solo ritornare a casa:
& per il postico intrasse in camera: ne laquale co
mo celato ge fusse: faria venire Constantia &
con quella daria principio alla fabricante ima
gine. Venuto il desiato giorno la Regina alla
saluatica campagna: & il Re in camera alla do
mestica caccia se ritrouorno.

¶Capitulo. XXIX.

IL cielo de ogni nostro bene sparso donatore: dono alla terra vna tanta piogia: che a ciascuno il ritorno fu ne cessario. Qual dauāti: qual da drieto: qual da lato inordinatamente veniua: siche de la absentia del Re nulla se suspicaua. Vna hora fu medema del ritorno a casa di la Regina: & del principio che diede Cōstantia insieme con lo ascoso Re alla dolce imagine. La Regina ne prima smontata lieta & festiua presto me di manda se la imagine bene succede: subito gli rispondo: che de prospero euento me confido. Salite le regie schale: auanti alla camera cō gran

desio, sediamo Constantia aspectando. Exacto il tempo de le quatro hore: la Damisella tutta lieta accostumata & bella vscita del dolce albergo: facta riuerentia disse alla Regina: madona per affinare la cera & incorporare le cose tutto hozi me son demenata. La Regina di questa simulata sciocheza ne prese tanto dilecto: che non perdonaua a riso. Il Re & la Constantia perseuerorno ne la fabrica de la imagine insino al nono giorno. Doppo il quale dissimulorno cordiali odii per satisfare alla gelosia regia. Et io con bona venia di luno & de laltro regiamente munificato me diparti strectamente ricōmandato alla discretione de vno mercadante Genouese. Data la vella al vento: gionto a Sibilia: la naue se firmo. Tanto che visitai lalta Corduba con la fortissima Toleda. Ritornato al luoco del nauilio faustamente nauigassemo alla famosa Carthagine: la cui memoria me condussi a lachrymosi gemiti. Doppo Valentia: Barcellona & Marsilia: Monico: Albenga & Sauona superata: non guari giongessemo a quello glorioso Paradiso terrestre di Genua. Ma da diauoli habitato: la Anchora firmassemo: prendessemo alquanto de dilecto de la terra delicata richa potente & bella. Ma productiua de figlioli ingrati. Ogni altro Monarcha republica cittadino incola & accola li luoci loro con studio solicito anxiosamen-

re & laboriosamente restaurano & instaurano. Soli li Genouesi alla loro ruina sempre son propensi. Il patron de la naue qual conducto me haueua per il cōmertio de Catellani: facto suspecto la nocte per lo officio de san Georgio: fu preso & ligato: & io & Achate insieme. Et senza altra publica ne particulare inquisitione fussemo transportati in Corsica. Et facti guardatori del fondo de la torre del porto de sancto Bonifacio.

¶ Capitulo. XXX.

ORa la stagione auctonale frigida & ventosa: dal muro descendeua vno letale humido: alquale non haueria facto resistentia quella machina che gia a Rhodo admisse Demetrio. Il gran timore me condusse in quella specie de melancholia: che il piu de le fiate remeua le cose impossibile: & qualche volta de bestia ferina me pareua hauere forma. Tutta la humanita da me era partita. La passione extrema: quale per il fredo & humido sentiua: me corrupe la memoria: siche rimasti ne li primi termini naturali: come se alhora nato fusse. Occorse si como alla Corsica e peculiare costume de leuate le corne verso di Genoua: perilche gli fu mandato vna potente armata: allaquale fu preposto Thomasino da campo Fregoso per la auctorita tanto di terra quanto de lisola. Gionto al porto de sancto Bonifacio hebbe cura de li-

berare lo incarcerato Genese & nui insieme. Vsciti del tenebroso loco: per cõmiseratione & cõmandamento suo: fussemo remissi nel Phano de certi monachi: se guardauamo con grandissima admiratione Achate & io. Et qualche volta se parlauamo come forastieri: cosi era de nui la memoria alienata. Pur ne resto vna interiore virtu: quale ad amarne cosi incognitamente ne inclinaua. Il presidente del loco per nostro refrigerio al pescare ne condussi. Scostati alquanto Eolo la barcha tolse in collo: ne mai pace ne dono: insino a tanto non la pose in porto Venere. Il moto violento la passione fatigata lo obstãte naufragio il graue timore a tanto ne condusse: che portati nel publico hospitio senza specifica cognitione del loco vi dimorassimo giorni quindeci. Iui ve era Ioanne Antonio Tranchedino da Pontremulo interprete imperiale exactissimo: quale con pieta discretione & mansuetudine accõmodatamente ne fece rechare sopra de vno mullo ne la sua natiua patria. Quiui li ritrouai de la fidissima structura Troiana Parma vno consumatissimo physico Bartholomeo Anselmo: figliolo de quello Georgio che in Astronomia doctamente scripse. Et era concomitato da vno altro suo conciue: il cui nome fu Hilario de Antonio carissimo. Il diligẽte & prouido physico ne fece collocare in vno albergo alla nostra valitudine aptissimo: oue cõ longe eua

cuatione de Hiera Pulpa colloquintide & Ca/
ſtorea ne preſto gran principio de ſalute. Dopó
gradatamẽte cõ admiratione de nui ſteſſi fuſſe
mo liberati. Si che de tutte le patite calamita re
ſtaſſemo obliuiſcenti. Ne molto tempo excorſe:
firmata la memoria ne gli habiti primi: da nui
amoreuolmẽte riugratiati a Parma ritornorno.

¶ Capitulo. XXXI.

ENtraua Apollo in ne la caſa di Mer/
curio: quãdo il camino verſo il deſia
to luoco prendeſſemo. Superato lo
Appenino peruenemo a Breceto terra
munitiſſima di Pietromaria Roſſo. Et electi de
la fama de la admirãda architectura de vn ſuo
caſtello che dal monte ha ſortito il nome Torre
chiara ſtructura ingenioſa: allaquale Lucullo fa
cilmente cederia: con tutte le decantate Pyrami
de. Lui cõcedeſſemo ſpeculari il monte il piano
& il torrente. iudicaſſemo de ogni altro delicato
loco tenere il pricipato. Il cuſtode a noſtri pre/
ghi humiliato ne promiſſe la diligente examina
tione del luoco. Intromiſſi diligentemente con
ſideraſſemo quella diſpoſita proportione cõue/
niente al loco cõ li eburni phani de Laurentio
Cathatna & Nicomede: prati: giardini & pome
rii: fonte viue: poci & ciſterne: albergi aurei &
tabulati: torre fortiſſime: muri ampliſſimi & tri/
plicati: valle: culte: fructi: fere & feraciſſime: & mi
nore ſtillo non meritaria lo ingegno de lo ar/

chitecto con la superba opera:de quello de Orpheo:o de Homero : o de quello che Mantua honora.Lasciato in pace il fido custode ne scorse ne la mente per officio de virtu & de pieta visitare la patria de Macrobio:lumbra de li Cassi. luno Centurione di Antonio laltro poeta:le cenere del gran Pelucano : con la profunda memoria del famoso glosatore:con le pyramide de Alberto Galioto : Iacobo da la Rena scriptori legulei:Zorzo Anselmo & Basin poeti. Smontati alquanto lustrassemo la citta:& fra laltre cose memorade el ve il phano del Baptista Ioane che ne tale ne simile non conosce Ausonia.Refecte alquanto le forze corporale:remontati in destrieri:emensa quella pianura:in breue spacio giongessemo al foro di Lepido:oue da Andrea di Cartarii iurisconsulto honoratamente & secretamente fussemo hospitati.Vagi de intédere qual fusse stato il discorso de la vita mia: li epilogai il tutto de il leuáte & del ponente.Compassionati alle fatiche mie: me interrogo se del nostro Idioma in stranii paesi alcuno haueua veduto.gli resposi:se la memoria nó me ingána in Lisbona hauea veduto vno de natione Ferrarese:qual di vedere prendeua gran dilecto:il cui nome era HieronymoRoucrella:figliolo de quello Pietro che de sua filiatione & fraternita sempre fu felice. Imposto fine alli tardi ragionamenti;con grá silentio fussemo posti fora de la

cuatione de Hiera Pulpa colloquintide & Ca-
ſtorea ne preſto gran principio de ſalute. Dopo
gradatamēte cō admiratione de nui ſteſſi fuiſſe
mo liberati. Si che de tutte le patite calamita re
ſtaſſemo obliuiſcenti. Ne molto tempo excorſe:
firmata la memoria ne gli habiti primi: da nui
amoreuolmēte ringratiati a Parma ritornorno.

Capitulo. XXXI.

ENtraua Apollo in ne la caſa di Mer-
curio: quādo il camino verſo il deſia
to luoco prendeſſemo. Superato lo
Appenino peruenemo a Breceto terra
munitiſſima di Pietromaria Roſſo. Et electi de
la fama de la admirāda architectura de vn ſuo
caſtello che dal monte ha ſortito il nome Torre
chiara ſtructura ingenioſa: allaquale Lucullo fa
cilmente cederia: con tutte le decantate Pyrami
de. lui cōcedeſſemo. ſpeculati il monte il piano
& il torrente iudicaſſemo de ogni altro delicato
loco tenere il pricipato. Il cuſtode a noſtri pre-
ghi humiliato ne promiſſe la diligente examina
tione del luoco. Intromiſſi diligentemente con
ſideraſſemo quella diſpoſita proportione cōue-
niente al loco cō li eburni phani de Laurentio
Cathatna & Nicomede: prati: giardini & pome
rii: fonte viue: poci & ciſterne: albergi aurei &
tabulati: torre fortiſſime: muri ampliſſimi & tri-
plicati: valle: culte: fructi: fere & feraciſſime: & mi
nore ſtillo non meritaria lo ingegno de lo ar-

chitecto con la superba opera:de quello de Orpheo:o de Homero: o de quello che Mantua honora. Lasciato in pace il fido custode ne scorse ne la mente per officio de virtu & de pieta visitare la patria de Macrobio:lumbra de li Cassi. luno Centurione di Antonio laltro poeta:le cenere del gran Pelucano: con la profunda memoria del famoso glósatore:con le pyramide de Alberto Galioto: Iacobo da la Rena scriptori legulei:Zorzo Anselmo & Basin poeti. Smontati alquanto lustrassemo la citta:& fra laltre cose memorãde el ve il phano del Baptista Ioãne che ne tale ne simile non conosce Ausonia. Refecte alquanto le forze corporale:remontati in destrieri:emensa quella pianura:in breue spacio giongessemo al foro di Lepido:oue da Andrea di Cartarii iurisconsulto honoratamente & secretamente fussemo hospitati. Vagi de intẽdere qual fusse stato il discorso de la vita mia: li epilogai il tutto de il leuãte & del ponente. Compassionati alle fatiche mie: me interrogo se del nostro Idioma in stranii paesi alcuno haueua veduto. gli resposi:se la memoria nõ me ingãna in Lisbona hauea veduto vno de natione Ferrarese:qual di vedere prendeua gran dilecto: il cui nome era HieronymoRouerella:figliolo de quello Pietro che de sua filiatione & fraternita sempre fu felice. Imposto fine alli tardi ragionamenti;con grã silentio fussemo posti fora de la

porta senza noticia de homo viuente: excepto la fida scorta che fu Nicolo Corezo suo cōciue di molta litteratura & gentileza homo castigatissimo. Honorato ringratiato & remisso, premissi il fido Achate per intēdere se per la patria de nui mentione se faceua. Con silentio prese il camino: & cō taciturnita fece ritorno. Ne intendere puote quello che de la Geneuera fusse. Lasciata a man dextra la dolce patria Bologna cō il foro di Popillio & Faenza: per luoci saluatici peruenemo alla desiata terra: quale vedendo con lachryme da dolceza aborte cosi suspirando salutandola disse.

¶ Capitulo. XXXII.

TErra nobilissima antiqua & generosa: che sempre a Re & Imperatore fusti degno albergo: & alla afflicta Italia inuicto propugnaculo: & che de honore & gloria Roma superasti como di te ogni celebrata historia ragiona & canta: Dio te salui: & conserui in quella vera amplitudine & summo gaudio: chel tuo cuor desidera. Et se per vetusta la fama tua oblitterata fusse: gaudere te puoi de essere posseditrice de la piu excellente & gloriosa dea: che alla humana generatione natura & dio potesseno prestare. Perho te prego per la tua innata gentileza non aspernare il fido affaticato Pelegrino: acio ritroua & possieda per te sola qlla pace & quiete: che tutto il mondo li niegha. E

ſe humananamente te ho amata & reuerita: non refutare il piatoſo effecto. Perche oue amore mancha: facilmente diſcretione muore. A te dolce animula con il cuore diſpoſito & con le braze apette ticorro. Ricordate ſignora che pur ſon quello: a cui per te il languire e vno perpetuo gaudio: Et ſe amore ha informato gli pecti noſtri: tanto piu di me tu debbi ardere: quanto ſei piu ingenua & delicata. Et quando ſimplice diuinita non te accópagnaſſe: non ſeria nel potere mio de non ſequirti con tanto iſtracio. Per che comprendo che quello che peregrinando cerco amo venero: & adoro ſenza dubio e coſa in carne humana tutta diuina. Signora mia quello tuo corpo diaphano per dignita e dato a lanima tua per conueniente habitaculo & non per cieco carcere: ſi como alli altri mortali. Adoncha con quello tuo ſplendore chel tutto vede illuſtra & illumina riſguarda & ricoglie il tuo fido peregrino che a te humile & manſueto viene: alquale per premio dogni ſua faticha ſera vna tua gratia preſentia: pur che degno ſia di poterla fruire. Viuo madona in queſto moderato inſtituto ſempre a te ſeruire: qual ſeruitu reputo vna diuina liberta: perho ſignora chel mio cuor vedi & conoſci ſciai che dal vero in parte non me ſcoſto. Con queſte & ſimile imaginatione entrai ne la citta.

¶ Capitulo. XXXIII.

SOſpirando lachrymando & errando vagaua la vaſta terra:& caminando: offeſine la via quello ampliſſimo Veneto:che le cenere del Poeta fiorentino gia gran tempo ſenza honore ſepulchrale iacente de Pyramide marmorea excul̃ta honoro.Degno cenſore de la Iuſtiniana interpretatione Pretore & prefecto de quella citta Bernardo Bembo: quale amoreuolmente viſitai ſenza cõmunicatione de alcuno mio penſiero.La dolce ſorte del cielo mi conduſſe ad vno certo zenobio:acio che quel ſacro: (che gia con amara dolceza la donna me diede) doppo le molte fatiche me la reſtituiſſe Entrando nel veſtibulo vidi vna donna (il cui nome era Ruffina)quale de continua ſeruitu me pareua deuincta a quella religione:per quanto lhabito me ſignificaua:di eta prouecta:di aſpecto dolce ma ſimpliceta.Vedendome con la prolixa barba:il viſo impalledito & extenuato:con la ueſte aſſai humile: exiſtimando fuſſe Hortolano o foſſore di terra:humanamente me adimando ſe alli ſeruitii del Monaſterio me accõmodaria: per che fra octo giorni lhortolano ſe doueua partire.Me nacque allo inſperato(& non ſcio perche) vna dolceza al cuore:chel me pareua ſentire lo odorato de quella:che ſola al mondo conſolare me puo.Gli riſpuoſi:donna te rengratio:& non e che de buono auiamento non ſia deſideroſo & curioſo:in parte alcuna la offerta tua non me

displace. Pur voria intendere la cōmodita de la stancia del salario & de la spesa & de la faticha. La stancia (rispose Ruffina) e vna casulula nel confino de lhorto: la spesa bone pane de mita & vino adaquato: il salario tri bolognini al mese: la faticha pur conuiene lauorare: per essere la famiglia graue. PERE. Et quanti sciati. RVF. Sesanta siamo. PERE. Et tutte professe. RVF. Si. PE. Famigli. RVF. Quindexe. PE. Conuerse. RVF. Quatordexe. PERE. Conueniente e il salario alla faticha: queste donne son tutte patti cie? RVF. Si: excepto vna: che gia il terzo anno: che fu transmigrata qua. non gia per monacharse: Ma per fare vita con nui. PERE. Doueua essere lasciua? RVF. Anci accostumata & sancta. PERE. Perche cosi? RVF. Per fugire il mondo: piu oltra non scio dire. PERE. La patria & il padre: sel te piace. RVF. Non scio. PE. Il nome. RVF. Hippolita. PERE. E quello il suo natiuo. RVF. Non gli fui al batesmo. PE. Che forma e la sua. RVF. Ne piu iusta creare natura la poteua. PERE. La facie. RVF. Lauata rutillante & non fucata. PERE. Il colore. RVF. Di gemma orientale. PERE. Il capillo. RVF. Aureo longo & crispante. PERE. La fronte. RVF. Serena. PE. Lo occhio. RVF. Lampegiante. PE. La eta. RVF. Anni dexenoue. PE. Il naso. RVF. Purgataro & belle. PE. La bocha. RVF. Mondissima. PE. Il dente. RVF.

Biancho & nitido.PE.La gengia.RVF.Mortifi cata:non tumida:non sauguinea:non sporcha: non cócreta a guisa de calcina non negra non lorda.PE.Il fiato.RVF. Odorifero & sano.PE. La lingua.RVF.Expedita:non viscosa . PE.La voce.RVF.Sonora & chiara.PE.La pronuncia. RVFI.Diserta & non impedita . PE. Le mani. RVF.Piu cha neue bianche.PE.Le vngie.RVF. Bianche & vermiglie & tanto basse:che la summita de gli dicti non excede:& fastidio alcuno non rendeno.PE.Gli piedi.RVF . Senza fetore per ogni tempo.PE.Il vestito.RVF.Honesto richo & consueto.PE.Lo andare.RVF . Da graue . PE . Il stare.RVF.Ripossato.PE.Il parlare. RVF.Graue domestico & famigliare.PE.Il riso RVF.Parco & sobrio.PE . Il motegiare.RVFI. Sempre accorta.PE . Fra le compagne come se comporta?RVF . Non molesta non insolente non dura non aspera non fastidiosa nõ cholericha non sdegnosa.PE.Molto he humile.RVF. Piu cha serua . PE . Amoreuole . RVF.Piu che bambino.PE.Adoncha e dea : qual male sorte qua oltra la condusse : forsi e orbata di parenti suoi.RVF.Pur veste colore & sumptuosamente.PE.Como cosi sta qua.RVF.La nostra presidente glie cea.PE.In qual modo.RVF.Sorella di la matre . PE.Adoncha e conteranea. RVF. Non e:e pur di longo paese.PE.De qual terra: RVF.Longi longi.PE . Da Venetia da padoa.

RVF.Non.PE.Da qual lato vene.RVF.Credo per il Po.PE.Che ne sciai.RVF.Ne ho inteso parole.PE.Debbe essere da ferrara.RVF.Nõ.PE. Da Modena.RVF.Credo che si.PE.Chi la accompagno.RVF.Intro la sera al tardi:solo restorno doe femene in cõtinua compagnia.PE. Il nome sel te piace.RVF.Luna fu Astãna:che gia son qualche mesi che concesse alla natura: laltra e Lena che di continuo la serue.PE.Che donna e quella Lena.RVF.Austera dura & cruda.PE.Che compagnia gli fa.RVF.Da lei mai non se scosta.PE.Adoncha suspecta e Hippolita.RVF.Ma de chi : costi non intra huomo:& anche poche donne:& epsa mai non compare. PE.Perche tanta obseruantia.RVF.Per satisfare a se:Tempo assai consuma in soi deuoti exercitii.PE.Debbe essere molto sobria.RVF.A pena che viue.PE.Eglie forte extenuata.RVF.Anci e robusta tanto di carna quanto de ossa.PE. Oyme debbe essere sancta.Et cosi ragionando & non volendo per inconsideratione emissi vn gran suspirio:quale alquanto spauento Ruffina.Vedendola cõmossa subito gli disse.Summamente rengratio Dio:che a questo sancto luoco:io me sia conducto. Et se fida & taciturna de essere me promettī:te reuellaro il piu glorioso secreto sia sotto il cielo:Et serai certa senza altra penitentia de aquistare il paradiso. Alhora Ruffina me astrense: quanta fede haueua &

anche piu de quello che hauere ne potesse:
che me seria fidele:alquanto assecurato cosi gli
expose.

¶Capitulo.XXXIIII.

Hussina: gia son molti anni che intesi da vno mio barba monacho de san Benedecto: essere ne la citta de Hierusalem vno Thesauro di tanto precio che homo del mondo pagare lo potria.Me crebbe il desio per salute de lanima mia di cerchare tal cosa: con feruentissima & perseuerantissima oratione:gia bon tempo fa:ho pregato Dio se degni riuelarme il spirituale Thesoro. Doppo le molte oratione digiuni elemosine abstinentie continentie & penitentie:hebbe per reuelatione douesse andare in Bethelem:oue ritrouaria le designate cose.Lui me condussi: & faticosamente il tutto ho ritrouato.Et per che il me necessario alquanto rusticare.Ho existimato debito & conueniente de reponerlo appresso de qualche sancta persona.Et quando il te paresse che questa tua Hippolita fusse bona:per il cui consiglio: quale son certo me sera fidele:ge lo consignaria. Ma prima se descende a questa particularita iudicaria meglio consulto:che tu ge ne facesti vna parola.& poi secondo la risposta se deportaremo.Et acioche piu distinctamente la possi informare. La qualita de le sancte reliquie te dechiararo.In prima glie del fiato de lo Asino & del Boue:che

nutricomo Christo:Del Bastone de Ioseph:De
li passi de la virgine Maria:De la penitentia de
Magdalena : De la tromba del spirito sancto:
De la mana del cielo: De la predica de Moyse:
Lombra de la ascensione : Il brazo de lultimo
iudicio:La cathena con laquale Bernardo ligo
lo inimico de la humana natura : con alcuni
gradi de la schala:con la quale le anime salisse-
no in cielo. Oldẽdo queste parole Ruffina pro
fusa de gaudio inextimabile:con voce humile:
leuato il viso al cielo cosi disse. O beata Hippo
lita;alla custodia de laquale per diuina inspira-
tione tanto Thesauro e deuenuto. Et anchora
io meritaro gran premio in vita eterna:per esse
re stata di tale cose mediatrice. Et voltata a me
cosi me disse . Pouero homo per mia consola-
tione & conforto ne voglio parlare con Hip-
polita : & poi del tutto te rendero certo . Non
spiaqꝫ sua opinione:per vacare dogni vera & fal
sa suspectione . Partita da me:intrata in came-
ra saluto Hippolita cosi dicendo. Deo gratias.
Et ella presto rispose. Sempre con quella man-
suetudine che a capo storto conuiene:Et poi se
qui . Hyppolita mia non e dolceza al mondo:
che la mia auanci . Ne beatitudine sopra de la
tua . Dubito per lafluentia de le lachryme cor-
diale non te potere exprimere il tanto concep-
to : & farte participe de la tanta gratia chel cie-
lo me ha apparechiata:o vera & beata sancta

Hyppolita felice che a tuoi seruitii se ritroua tanto in vita:quanto in morte.

¶Capitulo.XXXV.

Perculsa Hippolita:tutta admirabonda: Poyme Ruffina disse che cosa noua e aparuta.RVF.Dirollo.HIP.Non piangere. RVF.Nõ posso restare.HIP.Perche.RVF.Dio me ha tocco il cuore. HIP.Con quale mani. RVF.Anchora non lho veduta. Ma sta in tua faculta potermela mostrare.HIP.Attendi Ruffina che qualche falsa visione il cuore non te inganni.Bon cõsiglio seria fare conscia la matre. Io per me son giouene inexperta: & non consueta a simili oraculi.RVF.Del tutto te informaro.HIP.Te prego me solgi.RVF.Vscendo questa matina di casa intrai in giesia: & facto il segno de la croce me ingenochiai auanti al crucifixo.HIP.O dame pace o presto fornisse? Tu me affligi con vane parole.RVF.Adesso:Leuata in piedi vado per la giesia salutando li altari: & cosi pian piano vscendo fuora vedo verso di me venire vno huomo di barba negra & folta: qual me narro suoi affanni che ha patiti in cercare cose diuine:quale per sua deuotione:le voria lasciare in questo monastiero:Ma prima ne facesse donatione: le voria reponere ne le mani duna sancta donna:per darli adornamẽto. Ragionando de la condictione de tutte me occorresti in mente per la piu electa & degna.quá

do il te sia in piacere operaro che tuo sera il cha
rico de conseruare il tanto donno. Alhora disse
Hippolita: che homo e quello. RVF. Giouene
assai. HIP. La eta. RVF. Anni vintisei o circa.
HIP. facie. RVF. Biancha longa & ben propor-
tionata. HIP. Occhio. RVF. Negro longo & co
ruscante. HIP. Parlare. RVF. Discreto & graue.
HIP. Voce. RVF. Bassa & dolce. HI. Andar. RV.
Altiero & gagliardo. HIP. Vestito. RVF. Da Pe-
regrino. HIP. Come gionse qua? RVF. A caso &
fortuna. HIP. Come di me fece parole. RVF. De
tue virtu ragionando in te puose ogni speran-
za. HIPPO. De ogni cosa reehieste. RVF. Si del
nome de la casa de la patria de la causa de la
venuta tua di la polideza forma & belleza de
le seruente luna morta & laltra viua. HIP. Che
gli respondesti. RVF. Quello chio seppi. HIP. Le
audite cose le doueui significare alla mie nostra.
RVF. Nõ faria per oro del mõdo. Acio che per
abundãtia de lingua nõ se perdesse la tãta de-
uotione. Ben se puo concedere ad vno quello
che cõ ragione ad altri negare se puo. Et cosi te
prego che de questa materia nel ragionare ne
sii parca. Perche cosa cõmunicata mancha de
auctorita. HIP. Farolo per tuo amore. RVF. Bẽ
te rengratio. Cõmandame che voi chio facia.
HIP. Desidero sapere il nome de questo Pere-
grino & puoi te respondero. Va in pace: & fa per
tal modo non presti suspitione ad altri.

¶Capitulo.XXXVI.

Partita Ruffina.non mancho angoſcio⸗ ſo reſto il pecto de Geneuera di quello che fuſſe il Romano dictatore:quando del Rubicō il traiecto vetato li fu:dubitaua de qualche verſutia o nouo cōmento quale la fa⸗ ma denigrare li puoteſſe.O vero deteriorare la ſua bona conditione.Et poi diceua.Se queſtui e Peregrino:come di me ha noticia alcuna.Aſtā na e morta.Lena e qua captiua.Anaſtaſia in que ſta parte e muta.Alle veſtale ſono ignota.Forſi e morto Peregrino:il ſpirito ſuo ha reueſtito vn⸗ altro corpo.Et oue viuendo la paſſione lo infor mo:morto ne fara la penitentia.Et ſe fui ſe il ve ro che ſia di me ?Quel che facto de le altre.Fu mai al mondo la piu sfortunata.Si ben non e gran iactura a perdere quello che mai nō ſe poſ ſeſſe.Era pur in gran ſperanza.Forſi non e mor⸗ to.E ſel fuſſe queſto:difficile ſeria il partito.Accō uenirſi in parlamenti conuiene farſe per altri mezi.Il partito e vincto in qual modo.Ecco Ruffina lo condura in camera.Sel ſe ſapeſſe.A te ſera vno targone:vna deprauata vita p que⸗ ſto modo non ſe ſcuſa.O quanto e difficile fare iudicio de quello che ſe ignora.Forſi la fortuna in meglio mutata me aſpirara.Coſi ragionan⸗ do da ſe medema con grandiſſimo deſio aſpe⸗ ctaua Ruffina:quale era reuenuta da me: & cō confuſo ſermone del tutto me fece chiaro.Coſi

suaso da ella gli scripsi la presente littera : accio che discretamente intendesse qual fusse il Peregrino che le sancte reliquie portato hauea.

Capitulo.XXXVII.

Madona per ritrouare il richo mio thesoro o peragrata la terra:lustrato lo inferno:emenso il mare affatichati gli spiriti: superati molti colli: del corpo & de lanima sopra il credere affaticato.Poi faustamente con il cuore cõtento son gionto qua oltra pouero Peregrino per depositarlo.Et per essere tua fama celebrata:te prego ne prendi q̃lla cura che a te salueza:& a me contenteza possa parturire . Et quando duna sancta audientia me dignasti:te renderia certa cõ quãta obseruãtia custodire se conuenga.Tutto deuoto aspecto de intendere qual sia il tuo volere:quale priego Dio se drizi in bona parte:come e costume de sacrata dõna. State in pace fiore de sanctita. Scripta la littera humanamẽte da Ruffina fu acceptata & fidelmente appresentata;Et non fu senza preghiera instãtissima a cõdure in sentẽtia Hippolita che acceptasse il celeste deposito . Lecta & plecta la littera facilmente intese q̃llo che era Peregrino. Et dissimulo cõ Ruffina dessere molto respectiua a simile custodia.Al fin se accosto di fare q̃to procedesse dal suo fidel ricordo.Ma bene la cõfortaua a precidere la pratica per nõ cadere in scandolo.Non spiacque il dicto a Ruffina.Ma

tropo la premeua de non ritrouare al tanto di
fio la vera cōclusione. Mute & ambigue restor=
no ambe due per non saperse resoluere. Al fine
prorupe Ruffina dicendo. Eglie nel nostro giar
dino quella finestra angulare che risguarda ne
la cucina estiua: quale p hora e in desuetudine.
Io il conduro la oltra: & tu ne la cucina al loco
& tempo verrai: oue de concludere ve sera libe
ra faculta. Ne piu parole al dicto lo effecto se=
quito. Reuenuta a me Ruffina me impose che
la sequente matina doppo il celebrato matuti=
no che sera nel crepusculo: iui me debba ritro=
uare: perche me prestara cōmodita di puotere
collocare appresso de Hippolita il portato the=
sauro. Ne piu parole se departemo: ne piu lieto
Ottauio di Egypto ritorno: quanto io a casa
concessi: oue gionto del tutto rendo certo
Achate: qual motegiando cosi me disse.

¶ Capitulo. XXXVIII.

Rare volte aduiene che tempo troppo
chiaro non apporta tempesta: le smisura
te leticie: se temperate non sono: se resol
ueno in amaritudine. O quanto sei pocho con
siderato: il loco oue tu vai e sacro: & lo essere ri
trouato a quella hora per lege humana & diui
na e capitale. Tu sei giouene suspecto con q̄sto
simulato habito. Tu sei forastiero & la terra su=
specta: a luna noua ogni cane li abaglia. Se fu=
sti deprehenso seresti carichato de marauiglia:

non te excusaria il voler esser hortolano. Tu sei molto degno a simile exercitio: la mundicia de la mano: la pelle biancha tersa & lauta non e nata a zappa. Gli piedi delicati non se nutrisco no tra Glebe. Il stomacho gentile de vile cibo non se pasce: la chioma troppo compta vento & piogia non desidera: Tu mai non parlasti con questa sciocha femina: & ne la sua pocha discretione reponerai tua vita. Allhora respondo io. Achate a porta ben serrata: tristo bastone non noce. Il non e minore vitio il temere ogni cosa: che il spreciare ogni cosa. Et se bene a quel lo tempo fusse deprehenso vno pouero palante vestito da Heremita: che fare: ne che dire se poteria? Il tempo lhora il luoco sono disposti alla oratione: piu presto cõmendatione cha vituperio ne receueria. Sel non me inganna la lectura philosophica: ad ogni perfecto studio qlla hora e decantata per la summa concordia del moto del cielo. Et se bene fusse deputato come hortolano: al rusticare non seria cosa vitiosa ne inaudita: quando tutta la nobilita Romana voluntariamente ha rusticata. ACHA. Non per la sciuia: ma per virtu. PERE. Che cosa e amor? se non summa virtu: loro per cosa corruptibile: & io per incorruptibile me affatico. Cosi ragionãdo se procuraua de beneficio corporale. Cenati lietamente ne fu prouisto de honorato riposo. La nocte accompagnato dal desio me passo in

breue somno. Pur fra la terza & quarta vigilia dunissi alquanto li occhii in sopore. Lucina al suo valore detestata per vno bucho de vna fenestrula me prestaua vno Phebeo splendore. Vigile: stupido & reprensore de tanta tardita facto: senza altra consideratione: ne scientia de Achate: me leuai del lecto: & per il postico vscito de casa drizai il passo verso il dolce luoco: oue non vidi ne audi cosa sensibile. Il cielo la terra & il propinquo mare teneuano vno profundo silentio. Era auanti alla porta del Phano vna sedia marmorea: iui a sedere me puosi: ne molto steti: che publico horologio lhora septima me annuncio. Tutto remaricato & infregidito me dolcua. La nocte e longa il cielo stellato & chiaro: la terra per il fiedo concreta: la stantia aperta: li figlioli de Titan in campo: & de le sue forze proue faceuano: la vesta legiera ascondere non me poteua: Et ecco il timore sequire lo effecto. Non molto distante per il chiaro lume de Latona: Vedo gente armata da le quale: & io fui comprehenso: con passi piu veloci con larme basse: con voce amara cridando veniua dicendo: piglia piglia il traditore. Priuo de consiglio: & nudo de fauore: non scio che fare: quando vno tumulo semiaperto a gli occhii se me offerse: & per timore de infamia iui me sotterrai. La turba sopraueunta: le piante ferma: hor qua: hor la mirando: staseua ciascuno sopra

di se stupido qual diceua: il fu vna vmbra: & quale vno huomo con iuramento affermaua. Non fu senza conuitio il Phano de le vestale: chi vna cosa chi vnaltra barbotaua. Fu delibe rato de lasciare vna guardia: quale al luoco insi diasse insino al giorno per vedere se a luscire ne allo intrare fusse lo audito manifesto.

¶ Capitulo. XXXIX.

ABandonaua Apollo la extrema parte del pisce & con la dextera mano teneua il capo de Ariete quando nela terra & horrenda sepultura me ripossaua. Ne prima vsci che la matura li ragii spinse. Partita la guardia aperto il Phano senza gambe intrai. Et cō vno tremore de denti che pareuano messori tra cam pi de biada matura. Ruffina de pieta cōmossa: me condusse ne la casulula de lhortolano: oue di buon focho ricreato: reassumpsi le perdute forze. Venuta lhora alli ragionamenti cōmoda: Geneuera da vno canto & io da laltro alla fine stra se appresentiamo. Epsa la barba lo habito adulterino con la transmutata facie. Et io cōn seruata sua belleza contemplando: se admiraua mo de nui stessi suspsi: como la figliola de Ina cho spauentati stauamo. Al fin con li ochii non senza lachryme al cielo leuati in questa parola lamorosa boccha sciolsi.

¶ Capitulo. XL.

O Veneranda a dio & al mondo facie. O forma celeste:o splendore de lo yniuerso:o dignita del sexo virginale: o gloria del seculo:o pupilla de li occhi mei:o corculo de honesto amore furnace ardente: o suauio mio dulcissimo:o speranza infallibile:o vnico restauro dogni mio affanno:o consolata leticia:o Madõna Signora & Patrona mia:o eterna mia beatitudine:Dio te salui & conserui. Non scio dulcissima vita mia:qual gaudio a lanima piu presto se representa o di vederte sana & salua & in amor ferma & cõstãte:o de la morte de q̃lla signi fera seditionaria depopulatrice del n̄ro amore ĩfesta & obsidione alla vita n̄ra:dilapidatrice de nostri bẽ: insidiatrice a n̄ri cõmodi:delatrice de n̄ri secreti:q̃le con li ochii mei allo inferno ppetuamente mancipata ho veduto:Te signora cercando:qnal existimai per il tradimento de la ribalda Astanna de uita priuata fusti. O magno & exaltato dio quale gratie rendere te posso:Verbale non.Per che de sapientia sei auctore: reale non:Perche de tutto sei signore.Offerire la vita non.Perche de quella sei fabricatore:Ma pur per non passare con questa nota de ingratitudine de continuo al tuo sancto templo il mio holocausto in eterno oferiro.Felice il stato oue me ritrouo la signora mia in bona cõualescentia & in loco pudicissimo & honestissimo reseruata. Io in amor firmato: & dela inimica nostra alla sempi

eterna pena deputata. Cōueneria chel cor & lāgosiosamente fusseno armate de mille lingue poetante parlante & respondente: per potere in vno subito satisfare al grā desio: & p la multitudine de tante cose se me offerno non scio doue principiare. Ma aspectando tempo piu occioso. Con breue parole perstringero quello: che piu il core me preme: per essere quello vero obiecto: al quale con tante fatiche peregrinando tendo.

Capitulo. XLI.

Non existimo o vnica mia Signora (cōforto & salute de la vita) douere repilogando rememorare: qual sia stato & sia il nostro diuino amore: alquale le fatiche: affanni: anfracti & stracii ne rendeno indubitata fede. Et se per dureza o nostra imbecilita perseuerassemo: durare nō poteressemo: Anchora che la vita non humana ma diuina fusse. Et se ben lalma nostra de la diuinita gran parte tiene: pur repatendo se astancha se affanna & se resolue. Si come cosa in questo acto corporale: cosi pare che ne le lege ne insegni il diuino Platone. Perho per conseruar il corpo & lanima insieme: horamai cōmutare il tanto languire in eterna consolatione. Mio ricordo seria: che poi chel cielo ne e aspirante: che te siamo coniuncti insieme: che mai ne per morte solgere ce debiamo. Io tengo de faculta tanto cumulo: che tanto in patria: quanto di fora cōmodamente & honorata-

mente viueremo. Et se de questo amoroso pensiero & firmata opinione ne farai altro participe: non ritrouarai fidele consiglio ne ricordo. Tu vedi quanto inhumanamente & crudelmente la paterna seuerita verso di te sia intensa: & come per cosa derelicta & spreciata qua oltra sei deportata: che non se faria ad vno ribello de la diuina maiesta. Ma se patricida o matricida stata fusti: che magiore animaduersione vsare puoteua verso di te la publica iusticia? Et se per amare virtuosamente sei relegata: che seria quando del contrario fusti conuincta? Et se senza causa sono incrudeliti: che farebbeno quando vrgente materia di mal fare occasione li prestasse? Hormai e exacto il Lustro: che amore con equale cathena li nostri cuori ligho: che in nostra faculta non e stato puoterse retirare. Ma puoi che vegiamo cosi essere de ferma dispositione del cielo: non siamo prosumptuosi: ne audaci contra il suo volere. Come credi che per tanti discrimini de cose cercato & ritrouato te hauesse: ne meritato hauesse la apparitione di Astanna. Se vltimo concepto de Dio non fusse de vna perpetua nostra conuentione. Accostate dolce mia signora chara patrona a questo mio tanto fido amoreuole ricordo: & non patire che piu vada sulcando il mare: ne cercando terra: ne solicitando gente strana: ne

perdere piu vita quale al mondo e nata solo per te seruire. Hormai de la mia fede ne sei certa: da homo del mondo ne piu amata ne honorata ne reuerita essere poteresti. Non te nego perho che piu huomo non meritasti: & non potesti hauere. Ma piu obsequente no. Insino a questa hora la euidentia te ne rende chiara demostratione. Siche de testimonio non te sia misterio. Sel te pare como debitamente parere te debbe: hauendo cosa che chara & necessaria te sia prendere la puoi: p domane matina intempestamente de qua se sciolgeremo. Attendo a tua risposta.

Capitulo. XLII.

Peregrino: se la memoria non retenesse la forma de le preterite geste cose. acramente me persuaderia fusti quello: quale con tanta beniuolentia & strecto amore sempre ho persequito. Ma vna certa specie quale vedo in te: alquanto me ha facto dubitare: che non fusti vno altro cautamente informato dal mio Peregrino: & se bene non fusti quello per memoria del tanto amore & de li patiti affanni tu sii il ben venuto & faustamente ritornato. Et acioche credi: che senza dubitatione tu sii quello: Ecco il nostro cinto. radice & causa del tanto cōmune incendio delquale la auara Astāna per il concepto & exequito tradimento da Anastasia: ne fu condonata. Perche nō fu ausa tenerlo

ne mostrarlo per piu suo honore. Hora di nuo≠uo tu sii il ben venuto: & tale quale tu sei. & io sono. Et debito e che vna medesima carne sia informata da vna opinione: quale per accidente alcuno mai non sinistro dal vero camino. Ma ben te prego (puoi chel tempo serue) non te sia noglia repetere de la veduta Astanna la≠nima cruciata: & poi particularmente descede≠ro alli dicti tuoi. Acceptato il cinto tanto desiato da quella bella candida & pudica mano: me iudicai gionto al cumulo de la mia beatitudi≠ne: & cosi gli dissi. PE. Doppo la tua transmigratione superate le immense fatiche: peragrato lo inferno: senza hauere di te noticia alcuna tutto exterminato & remaricato faceua ritorno con proponimento de priuarme de vita: existiman≠do molto piu felice la morte: che il viuere sen≠za te. Facendo ritorno vide descendere vna anima dal mondo la giu. & adimandando al du≠cha del camino che cosa fusse. Volse che per me stesso lo spiasse. Ne prima hebbi la bocca aperta: che cridando disse. Io son Astanna del tanto errore cagione. Et poi sequendo: me dete de lesse te tuo vera scientia. GE. Oyme Peregrino qual cuor a quello obscuro & fugiende infernale parte: mai te condusse? PE. Per te vedere. GE. Ben ne sei bramoso. PE. La proua il mostra. GE. Fu per ambitione o per vero amore. PE. Sauia sei: perho mel tacio. GE. Ma se morto fussi stato:

che gloria a me?PE.A me contenteza:& a te im mortalita.GE.Te prego che ſerioſamente il tut to me raconti.PE.Il tempo e breue:lhora ne ſo licita.Ruffina ne vigila.Non e pero ſi alta puri ta che alla ſiata non venga occulata:Deliberia mo:tempo ſera poi al ſermonizare.GE.Mai de libera chi troppo teme. Se vengo : morte con perpetua infamia ſempre ne fia compagnia.Se ſto dolori & cruciati de continuo me premera no.Quello che io ſteſſa voglia nol ſo determi nare.Ma tu che de honeſti penſieri ſei cognito re modeſtiſſimo:ordina & diſpone.Ne la tua di ſcretione & prudentia il tutto remetto . Tu la Auriga : & io il Carro . Tu il Nochiero: & io la Barcha.Ma ben te prego auertire che la vita nõ ſia inhonorata:& la morte vergognoſa.Perche il proprio del generoſo ſpirito e de morire ſo pra il carro del ſole .Perho de quella glorioſa morte e laudato Phethonta . Non e altro quel carro:ſe non vna inuicta & laborioſa virtu alla quale con ogni noſtro conato tendere debia mo.Perche mentre le fatiche ſono laudeuole:& de qualche fama celebre nõ ſono de reprenſio ne degne.Ma prima che deſcendiamo a coſa al cuna men che honeſta & degna.faciamo il peri culo con qualchi lenitiui.per ſanare lo infermo corpo:auãti ſe venga al Reubarbaro:& quãdo ne luno ne laltro giouaſſe:poi tentaremo lulti mo extremo . quale ſe vuole euitare quanto ſe

puole. Tanto te confortaria con qualche mezo idoneo sufficiente & grato de solicitare Angelo del nostro matrimonio: alquale essendo cōsen tiente con cōmune satisfactione haueremo lo intento nostro: & quando no: sequitaremo il caso & la fortuna. Et oue Dio manchara. Ache ronta suplira. Non credo che Angelo sia de tan ta dureza: chel debba perseuerare in questa ob stinata voglia. Ma ben conuiene negociare tan to cautamente: che non intenda oue tu sii. Per che se de la tua venuta alcuno sentore ne ha uesse: o me transmigraria o per tale modo me re strengeria: chel non seria in faculta de Ruffina ne daltre parlarme. Et quando non fusse piu passionata alli affanni tuoi: che alli mei: viueria de questa ferma opinione: che huomo al mon do mai piu non me vedesse. In questa pronun cia non erano mancho le lachryme che fusse ron le parole: & cosi differendo segue. Se cosi te pare: pensa modera & exequisse: in questo po cho di tempo che ne resta starai occulto: & quá do el te parera: puoi che de la via per Ruffina sei instructo: al tuo piacere a me potrai venire per cōmunicare de tutte le occurrentie il pro gresso. Non puoti se non laudare il prudentissi mo suo iudicio: & obligarli la fede de cosi fare. Composite fra nui le cose nostre: gli epilogai tutto il corso de la mia peregrinatione: allaqua le imposto fine la cōfortai che suadesse a Ruf

fina:che quello che venuto era in forma de Peregrino.era vno Angelo: quale assumpto haueua vno corpo humano:& per piu sua segureza gli mostrasse vna Schatola de Auolio artificiosamente elaborata:quale da Damasco arecato gli haueua dato lordine:humanamēte accōbiatato me diparto col corpo:lanima nel suo potere sempre intenderai. ¶Cap.XLIII.

Ritorno a casa il tutto con Achate cōmunicato subridēdo cosi me rispose.Peregrino il te occorre como alli di supiori fece ad vno Canonico regulare nominato Don Dominicho da Treuixe del verbo diuino calidissimo precone:q̄le essendo ne la Citta di Genua grauemēte valitudinario:p non potere de la vrina hauere il beneficio de cōtinuo pregaua Dio: nō gli negasse la tanta gratia Al fine cresc̄ēdo la infirmita:manchaua la virtu & multiplicaua il dolore:con molta magiore instātia pregaua dio gli donasse la vita:per satisfare a se & altri.Non puote vno suo seruente quiui assistente contenere il dicto dicendo che de tanta instantia se marauigliaua:che se Dio compiacere nō lo voleua de vno puocho de Vrina:como il credeua che donare gli volesse la vita.Cosi anchora tu: como te persuade che se Angelo mai de vna sola vista dignare non te volse.te debbe in matrimonio copulare Geneuera quale e la piu chara cosa chal mondo tenga . Tuttauia cōmandai

& io son per obedire.PE.Tu andarai alla patria: & con gli amici vsarai ogni industria: & captato il tempo con parole conueniente: vederai de condure Angelo in sententia: che sia contento con sempiterna obliuione eradicare ogni memoria de discordia fusse stata per li antinati nostri seminata: & al tempo nostro cresciuta & aucta. Et accio chel creda che di bon cuore voglia studiare alla vnita pace & quiete: gli adimando Geneuera sua figliola. Et se de lo essere mio parola te facesse: respondegli che la Trinacria me ritiene & possiede. Sel consente al volere nostro: prendi spacio de vno mese per reuocarme a casa. Sel negasse: per vno fameglio tacitamente & volantemente dame noticia. Acioche maturamente prouedere possa a quello chel cuore me dicta. ACHA. Peregrino graue e la impresa: & como Angelo se ne risenta adimandara tempo a rispondere. & in quello spacio prouedera a magiore custodia de Geneuera. Et sel te pare prendiamo vna altra via: quale sia questa. Vedero de intendere per la via de Violante: quale opinione facia di te Anastasia & Angelo: quale se bona sera exequiro la tua doctrina. Se altramente fusse: predicaro la morte tua ne la Isola Rhodiana. Facilmente occorrere poteria quello che fece alli dui Romani. quali in vita sempre se inimicorno: & la morte de luno fu a laltro vera reconciliatione. Forsi oldendo la morte tua

se ne doleria. Et quando io il vedesse in tale pe nitudine: li faria vna iurata testimonianza: cō mo filialmente tu lo amaui & obseruaui. Et che sempre cercasti il modo de tractare affinita cō si. Se caldamente la mente piegasse: gli vsaria questi termini. Il fu il vero che fu lo extremo de la vita lo lasciai. Ma per penuria de dinari son véuto qua oltra. Pur se dio la vita gli reseruasse: seresti tu contento per il mezo di Geneuera cō trahere affinita. Sel se inclina: subito te liberarai. Sel nega: siamo certi per la via sua mai de non hauere il tuo contento. Non me spiacque la no ua inuentione: & con questa deliberata ordinā tione montato a cauallo il terzo giorno gionse alla patria.

¶Capitulo. XLIIII.

La fama vulgatrice del Naufragio no stro falsamente la terra haueua reimpi ta. Siche in gran parte eramo posti in ob liuione. Achate celatamente cō habito de trans fuga: lasciato il cauallo ad vna cauponella: se transferi a Casa de la Violante: quale sana & sal ua ritrouo: & con careze marauigliose gli blan di: reperendogli de la terra & de la casa di An gelo tutti li andamenti. Et facta secura de la vi ta mia: de tutto il mio secreto la fece consapeuo la: gli rispose. Angelo ad altro non attendere: se non alla vera iustification de la morte mia: de la quale como chiaro ne fusse: subito desponsai

ria Geneuera al foro de Lepido. Tuttauia con forto Achate a dare principio alla noua arte. In questo tempo piu fiate ragionato con Ruffina rengratiata blandita & donata de certe deuotione orientale con sua bona gratia me riconduco alla visitatione de lorto: cō desio mostrando de aspectare il fine del tempo del vechio ortolano. Vna matina a bōa hora iui me ritrouai: oue per intercessione de Ruffina venuta vera Geneuera: & accostati al consueto loco: doppo li conuenienti saluti: & la narratione de la instructione data ad Achate: gli adimando: Signora come fusti qua? Oyme Peregrino: responde ella. Eglie vna morte de pensarlo: non che de dirlo. Signora dico io: quanto il fructo e piu acerbo & duro: tanto piu e dolce: quando e maturo q̄llo che a patire e noglioso: a rememorarlo in contenteza e vna felicita. Perho con animo virile dime il tutto. Et ella sequitando disse. Tu heri scarsamente de camera vscito: quando la traditrice Astanna per priuarne de vita iui condussi mei fratelli. Et con rabide & efferace voce me chiamorno li douesse aprire luscio. Memore del tuo cōmandamento con silentio feci resistētia. La taciturnita argiua la colpa: & per constante era appresso de loro che tu fussi in camera. Al fin timorosa del pegio: essendo interposto tāto di tempo: che ageuolmēte di casa poteui essere vscito: gli apersi. Intrāti senza lingua de qua: di

la:de ſopra:de ſotto:da lato:& da cantone:ſotto le bāche:& lecto:col lume acceſo:& ſpade ignude in mano vano cercando menaciādo & con parole occidendo. Io in camera da Anaſtaſia: Lena & Aſtanna cuſtodita & exprobata conuitiata & ſpreciata ſedeua. Qual de morte: qual de exilio: qual de diuerſe pene me menaciaua. Ritornati li fratelli in camera:quali tutto il giardino haueuano luſtrati:Tra me & Aſtanna accuſatrice volſeno fare la proua: quale de nui vſaſſe menzogna. Acramente me interrogorno chi fuſſe colui che puocho auanti era ſtato con mi ſolo in camera:gli reſpoſi che altro homo oltra loro non haueua veduto. Aſtanna in facie me diſſi. Menti come falſaria & bugiarda. Non parue ad Anaſtaſia de venire a coſi publica proua:ma ſemota la brigata: ſola vi reſto con Aſtanna:& coſi me diſſe. O infamia perpetua de la caſa & di la patria:oue conducta ſei? O traditrice de ti ſteſſa. O falſa donna. O ingrata figliola. O mal germe? Qual femina proſtituita coſi audente ſeria da megio giorno ne li occhii de ſuo patre & fratelli hauere admeſſo vn giouene & inimico alla caſa. Negare nol puoi: Ecco la proua:Ecco il cinto:Ecco la littera de tua mano. Scio ben che coſi mendace ſei: chel tutto ſfaciatamente negarai: & quello che per amore non confeſſarai:laſpro tormento de tua propria mano ſcriuere il fara. Di: il cinto era

lo tuo:rispondo io:non appresso di me non fur
no mai tãte richeze che cosi honestamẽte ador
nare il potesse. Et tu meglio di me ne sei infor
mata. Questa littera ella tua? Si. A cui la manda
sti? A niuno: fu facta per exercitio. Il giouene lo
hauesti in casa: non col corpo: forsi con la men
te. Astanna dice. Anastasia che te ne pare? Et ella
responde. Ferro: carcere & compede li farano di
re il vero. Alhora con facie indignabonda ri
uolta: cosi gli dico. Anastasia pocho honore te
fia adoptare vna tua figliola de tanta infamia.
Questa ribalda che sempre fu infida auara &
maligna: te ha venduta qualche menzogna
che piu honore te feria il tacere che il parlare.
Te conforto a piu non te affaticare. Perche
quanto piu cercasti tanto meno ritrouaresti.
Accensa Anastasia de magiore odio. Et per te
nere di continuo armata Astanna verso di me
per mio magiore disprecio gli dono lo amoro
so cinto. Et de camera vscita con chiaue asser
rata: me lasciorno la nocte & il di sequente sen
za specie alcuna de cibo. La nocte sequente ne
introrno in camera & con vno manto negro
in capo aguisa de vno damnato a lultimo sup
plicio fui conducta in barcha. Ne mai visti per
sona ne fui veduta insino a tanto non fui qua
oue tu me vedi. Si che la vigilia del diginno fu
aspera & longa. Me fu deputato vno albergo
del quale mai non son vscita mentre in vita é

stata Astanna: quale inopinatamente al fine venendo de tutte le offese perdono me chiese: & lasciome il cinto quale tu hai: & se la passione me fu aspera & possente: molto piu me era il pensare di te: per essere de la vita & de la morte tua inceito. Ma poi chel iusto Dio de la tua presentia me ha dignata: sia fine alli lamenti: & principio al viuere lieto. Et perche sento le dōne venire verso lorto: te conforto a lontanarte. Accio non se prestasse materia de noua suspitione. Vscito de lorto & del Phano me ricondussi al mio albergo con tanto profluuio de lachryme: che non poteua ne parlare ne cibarme.

¶Capitulo. XLV.

Mentre siamo qua oltra in queste pratiche: Achate gia per la terra haueua diuulgato la credita morte: Siche del caso immaturo ciascuno dolorosamente se ne doleua. In questo instante vno famiglio de Angelo a Violante molto famigliare: fra molte parole gli disse: che Angelo il drizaua a Rauēna con littere importantissima alla Abbatessa de sancto Andrea. Alhora scorse in mente a Violante iui potere essere Geneuera latente: quale per la morte mia assecurata: subito liberata seria. Senza indugia Violante a se chiamo Achate: & imposeli che senza indugia con habito simulato se douesse fare compagno al famiglio de Angelo (cui nome era Antonio). Et subtilmente ve

desse de che sorte: tenore & materia littere ap⸗
portasse. Ne piu parole salito a cauallo Achate:
non distante da la terra dieci stadii. Antoniolo
caualcando loffese. Date & recepute le debite sa
lute adimandati del viagio: Antoniolo a Rauē
na Achate a Rimine riposeno de andare. Facta
la compagnia: contracta la amicitia descesseno
a piu particularita: & de la casa de Angelo An⸗
toniolo molte cose narro. Venuta la sira: opipe
rati li ventri con Tasio & Cretense depose An⸗
toniolo li occhii in profundo somno. Siche in
sua faculta non era di poterse rehauere. Ilche
vedendo Achate furtiuamente sublate le littere
& aperte le lesse: quale erano di tal tenore.

¶ Capitulo. XLVI.

MAtre & sorella honoranda: poi che Dio
me ha liberato de la tanta anxieta: chel
mio perpetuo insidiatore Peregrino de
Antonio vilmente ha concesso alla natura: deli
bero accompagnare Geneuera in matrimonio
a Galeazo del foro de Lepido: tāto de costumi:
quanto de faculta honestato. Per tanto con de⸗
stro modo cura de significarlo a Geneuera: acio
se desponga alla voglia mia: Ilche son certo fara
accedendogli il tuo sancto aricordo. Et quando
non muti opinione: conuerra che impari di
viuere a vna altra vita molto piu acerba de la
morte. Petho mentre il tempo glie commodo:
accostassi oue ragione honesta & il debito vo⸗

le. Ilche a mi contenteza:& ad ella commodo
ſera. Vale. ¶Speculata & ruminata la littera fa-
cilmente compreſi per via alcuna non puotere
humiliare la dureza de Angelo:ne la quale per-
ſeuerando impoſſibile ſeria di potere expugna-
re la virginita de Geneuera : & mancho la ſua
fundata opinione. Et coſi afflato da qualche
diuino nume: con nouo ingegno delibero ſoc
correre alla mia peritura vita. Et ſcripſe altre lit-
tere di queſto tenore.

¶Capitulo. XLVII.

MAtre & ſorella honorada : ſe mai la
mente mia fu dura aſpera & aduerſante
al deſio de Peregrino de Antonio : non
fu per colpa : ne per manchamento ſuo. Anci
per vna certa zeloſia de li noſtri magiori:quali
ne le coſe men che honeſte non gli debiamo ſe
quire. Perho con mi ſteſſo meglio conſigliato:
ho depoſto ogni mala mente rancore inimici-
tie & emulatione haueſſe verſe di lui. Et tanto
piu lo amo quanto indignamente lo odiaua.
Et per potere perſeuerare in bona vera & non
ſimulata ne ficta pace : gli ho promiſſo Gene
uera mia figliola per ſua perpetua ſpoſa : alli
quali pregho Dio li preſti quello bon ſucceſſo:
che fece al padre hebreo : dalquale proceſſeno
le tante tribu. Et perche glie pur graue rom-
pere la fede : il conuiene che tu me ſii ſpal-

la & scudo. Ilche cō tuo honore & mia salueza fare poi. Io de Geneuera ne haueua facto vno altro contracto con vno gentilhomo del Foro di Lepido. Ilche volendo absolutamente reuocare: a me & alla posterita mia generaria capitale inimicitia: perho conuiene che receputa la presente littera per tua auctorita: & per consigliare alla pace & tranquilita tra nui: con parole de presente sequendo la subarratione: presente certe tue compagne a questo electe: la desponsi a Peregrino de Antonio. Et de questa mia volunta ne farai participe Geneuera mia. Et secretamente ne darai noticia a Peregrino: quale tacitamente alberga ne lo hospitio de lo Angelo. Et de quello ne hauerai strectissima & fidelissima cognitione: per Francesco Artusino caualiero Rauēnate nostro cōmune parente: col quale non voglio perho che per il presente ne faci parola alcuna: accio nel futuro non rendesse testimonianza de la mia violata fede. Et accioche la cosa vada piu maturamente & celataméte. Recepute le littere poterai mandare il presente latore ad habitare ad vno tuo podere fora de la terra: insino a quel tempo che le cose del matrimonio serano assetate. La somma de la dota voglio che sia dui pondi doro: gli beni parafrenali vno pondo doro. Con questa expressa conditione & pacto: che Geneuera cieda alla paterna & materna successione. Et in questo voglio

possi obligare tutti li mei presenti & futuri beni. Et quando conueniente te parera: del tutto da tame distincto aduiso p il proprio nuncio mio. Vale. ℂ Capitulo. XLVIII.

Haueua la littera vna certa similitudine: che in cosa alcuna non era differente da quella di Angelo: il sugello artificiosamẽte leuata da quella altra: con tanta industria era asserata fu questa: chel pareua de mano del proprio artifice essere impressa. Complicata la littera fu remissa al luoco suo. Facta la matina: laudata la cena del reposo nocturno ciascuno se cõtento. Del pransio se cõmẽzo a fare parole: & cosi caualcando se gionse ad Imola & la sira faustamente a Faenza giongesseno. Parue il tempo ad Achate de accombiatarse da Antoniolo dicendogli: le vie essere diuerse. Et cosi de sieme licentiati andorno in diuersi albergi: per essere piu expediti alla matutinale profectione. Non hebbe prima Proserpina lustrata la terra chel solicito Achate a cauallo rimontato: quel giorno gionse a me. Et del tutto informato: anchora che la parte del suo effecto fusse manchata: ne restassemo molto consolati. Tagliata la barba mutato lhabito: me reuesti de quella richa roba: de gẽme orientale adornata: quale donata me haueua lo amplissimo Pietro Re Portugalense. Et a mei seruitii condusse quatro seruitori de gente patricia; siche da mi stesso non mi conosceua. Il

giorno sequente lo aspectato Antoniolo gionse. Et subito presentato & facta riuerentia alla abbatessa li exhibi le cōmentate litere: qual lecte: cōmunico con le compagne & con Geneuera. Et in vno istante fu concluso de mandare fora de la terra Antoniolo: & per Francesco Artusino farme accompagnare al luoco del celebrando matrimonio. Fu ordinato vno Albergo terreno: quale per lo accepto de Ottauio Cesare seria stato honestissimo. Et in quello instante vedo venire a me Francesco: dal quale humanamente fui pregato: non me fusse graue il transferirme alla presentia de la Abbatessa de sancto Andrea: per hauerme con mi secreti: non vulgari da cōmunicare. Tutto admirabondo con la facie graue & il cuore contento: con instantia gli adimando quello che importare possa la presente andata. Ingenuamente dice non saperlo. Ma crede il facia per gratia de visitatione spirituale. Caminando ragionassemo de diuerse cose. Pur la fantasia dubitaua del famiglio temeua di Geneuera per essere troppo cauta: Me affligeua la conditione de le vestale: che forsi cosi festinantemente non volesseno prociedere allo acto del Sponsalitio o fare ellectione de qualche altro loco. Et cosi ragionando & pensando giongemo al sancto loco: nel cui vestibulo ve era la Abbatessa: expectante con le compagne ellecte. Gionto al conspecto: licētiato Francesco: intrati

nel secreto Phano: reuerentiato la Abbatessa po
sti a sedere cosi me disse.

Capitulo. XLIX.

Peregrino mio: prima che te vedesse te amai. Veduto & cognosciuto te reuerisco: perche me pare che tale al mondo natura te habia producto: che meritamente degno sei dogni gratia. Hozi la diuina mansuetudine con iusta mercede ha terminato li affanni tuoi. cosi operando la purita di la mente tua Angelo mio cugnato sororio gia tuo emulo: con fido cuore a te e reconciliato. Et de emulatore e facto protectore & defensore. Et acioche tu te disponi ad essere tale a lui: quale epso e a te. E contento de collocarte in matrimonio Geneuera sua figliola: quale credo che acceptarai con quello cuore: col quale io a nome suo te prometto & desponso con parole de presente sequendo quello che a me confirmatione de simile acto e necessario & consueto. Accedendo il tuo libero concepto se reduremo alla presentia di Geneuera: il cui assenso a me e explicito & manifesta. Dicte le parole cosi li resposi. Madonna eglie magiore virtu lo amare cha lo esse re amato perche luno e acto voluntario: & laltro violentato. Se tu ami il fai per vna certa tua natura inclinatissima alla virtu: quale me sforza & strenge ad essere simile a te. De gratie infinite te son debitori: & quando potero te lo referiro:

Et se verso di te son stato occioso & lento: non fu per colpa maligna:ma per puocho antiuedimento. Et quello focho che stato extincto:hora se accendera in tanta fiamma che a tutto lo occeano faticha seria vna minima parte potere smare. Angelo fa lo officio del bon patre & optimo conciue:& ben ha consigliato a se & alla figliola quale con cuore ardente di tua mano accepto per mia legittima spoxa. Leuati in piedi driciamo li passi verso lo albergo:oue honestamente & pudicamente accompagnata sedeua Geneuera. Tutta reuerente se ne fece in contra. Io da vn canto:& ella da laltro:come naue oneraria caminauamo:Stando & aspectando il desiato fine. Sento la voce de vno fulmine louiale : quale luno & laltro mirando cosi disse.

Capitulo. L.

Peregrino & Geneuera seti vui liberi da ogni religione secrete o manifeste. Respondete. PE. GE. Siamo liberi & sciolti. FLA. Siati vui in affinita cõgionti? PE. GE. Nulla fu la finita:& pocha la amicitia. FLA. Haueti promesso ad altri:ne homo:ne donna per matrimonio:ne per sponsalitio. PE. GE. Non mai. FLA. Di vostro cõmune cõsentimento seti vui disponsiti a celebrare il presente sancto matrimonio ? PE. GE. Di cuore & di fede fare il vogliamo. FLA. Tu Madonna il ditto:& Peregrino lo anello imponerai. Facto il cõmandamento:si

come e costume consueto: se poniamo a sedere: motegiando cosi a Geneuera dissi. Dhe Geneuera: quando prima de me prendesti cura. GE. Senza focco la prima littera me accese: quella me dispose alquanto lo amare. PE. Et quando piu? GE. La captura me te deuinse. PE. Quãdo giongesti al cumulo de lo amare. GE. Quando di te & de Lionora suspicai. Quello me fu vno affanno tropo insuportabile. Et se non fusse stata di me extimatiua faceua inaudita pacia. Dopo vederte condonare a Lionora del cinto: me crebe vno si letale dolore si che me credeti lasciar la vita. PE. Oyme sempre fusti dura. GE. Dura nõ: ma respectiua si. PE. Ho penato assai. GE. Vostri sono transtulli a rispecto alli nostri. PE. La regione. GE. Lanima a molte cose intenta: non puo sentire particulare affanno: quale e quello che veramente crucia: Diuersamente ve affaticati Variamente pensati: Et distinctamente ve adoperati Siche facilmente il giorno & la nocte ve passano tranquilli. Ma nui misere & captiue a questa perpetua fiamma emancipate: de altro non possiamo ne pensare ne parlare. Perho vario e de lo amare il studio tra vui & nui. PE. Adoncha piu ama la dõna cha lhomo. GE. Incomparabilmente. PE. Tu sei suspecta. GE. Et tu pocho fidele. PE. Fra pochi giorni disputando il vederemo. GE. Sempre perderai. PE. Chi bene impara: mai non perde. GENE.

A Minerua non e che lege dia.PE.O chiara eloquentia:o beata hora:o fausto giorno : o mia speranza al sommo premio agionta. Appresso di te Signora mia Amore gentileza discretione & ingegno fano albergo. In te ogni bona cosa se reserua.Tu sei la vera Musica:& la concordia de ogni disonantia. In ogni parte te ritrouo integra.Hor breue hor copiosa hor sicca hor florida hor dolce & hor men pia. Il fabro del cielo ne la factura tua imito quello vero exemplare:quale del tutto e summa profectione. Et cosi parlando & motegiando con vno dolce strengere de mani fingendo piu secretamente parlargli:li donaua certi honesti basioli: che al core me generaua vna tale contenteza che per concepto de huomo exprimere non se poteria.Et quando occorreua che lo ochio accuto passaua alla contemplatione de quello diuino pectusculo me transmutaua in me:& iudicaua del primo mobile in giu non essere ne potere essere altra beatitudine de quella che io vedeua.Et piu fiate dissi.Nulla e la faticha a rispecto del tanto premio:ne mille & poi mille altri tanti affanni.Ne quello extremo che donare potesse vna efferata fortuna cō il profundo carcere Cretense:non ville seruitu non tempo non iactura non procella non infernale supplicio separare me poteria da la tanta belleza:quale per laude crescere non puo:ne per vituperio

femare.Scio bene che Dio & natura te produsserno in terra per vnica mia salueza.Che quando cosi stato non fusse:me restaua iusta querella verso il cōmune fabricatore:che de le cose necessarie priuato me hauessi. Et molto piu acostato : & la bella mano stringendo cosi diceua. Tu madonna sei il mio refugio il porto de la salute la fida speranza : & quella regia via che al cielo me conduce. Alhora la mia signora con dolce supercillio piu voltata cosi disse.GE.Lingua garrula & tropo applaudente : perche me exuisceri?Non basta il languire? Et non me priuare de vita?Sempre son stata cognitrice de la tua sparsa fede verso di me.Et se occorrere non ho potuto a quanto era il merito tuo & la mia disposita voglia : e facto per non cadere ne la vulgare dicacita. A te e parso che sia stata piu auara di quello che conueneria:a chi fidelmente ama:ma tu con grato silentio acceptare doueui quello che lo amoroso core dictaua : & la vergognosa lingua non prenunciaua. Hora che sei del tutto possefditore:tuo sia lo arbitrato de la vita mia.

Capitulo.LI.

ANima dolce non e a chi fidelmente serue menore cōtenteza lo essere conosciuto quanto sopra le fatiche accumulatamēte guidardonato.Tu cō la tua diserta lingua

interprete certissima del fido cuore pronunciâ quello che natura instituito & vera gentilezâ te ha insegnato. Et ringratio Dio & amore che di te madona me habia facto possedictore. Et cosi parlando in quella vermiglia guanzia im presi vno bassiolo:& poi sequitai. Dime se il di te non te anoglia:che mente fu la tua:quando alli giorni passati intendesti la venuta mia: in quello habito mendico. GEN. Me tolse di me. Non per marauiglia:che ben sapeua che senza riposso sempre seria stata la vita tua in fino a tâta che di me piena cognitione haueſti hauto. Et voglio che intendi che dopo che transmigra ta fui:Mai non me passorno ne giorno ne no cte senza simulacro tuo:quale me ripresentauâ il stato de la vita tua o lieta o trista che fosse: ne altramente essere poteua per la vnione de le anime nostre:& molto piu dolore me prestauâ il pensare:come abandonamente te exponi ad ogni generatione de periculi. Et perche lho ra hormai se inclina: & Phœbo dal nostro ori zonta licentia prende faciamo loco alla pre parata cena. Leuati in piedi cosi amano amâ no caminando & ragionando celatamente impartiuamo dolci basi con parole melite. Pre parata la cena non men lauta che ioconda con suaui & modesti ragionamenti se condu cessemo insino a quello tempo de quella sem pre expectata & beata hora del concubito. Fra

se vestale fu che disse: che cosi non era properando: perche simile acto reseruate se doueua al natiuo nido. Altro sentiua il cõtrario dicendo. Non esser matrimonio firmato ne concluso senza copula. Et quando se prouasse alcuna obligatione facta per Angelo di Geneuera: se admetteria il primo & nõ il secondo marito. Pero liberare se vole Angelo de la tãta cura: accioche ingenuamente respõdere possa. Il matrimonio essere consumato. Questa disceptatione nõ me fu de minore dolore: che fusse la camisa de Deianira ad Hercule. Et se Dio nõ me aiutaua era certo de morire. Pur la parte a me fauoreuole fu superiore. Facta la deliberatione ne fu preparato vno lecto piu mole: che piuma de Cygno. Piu cãdido che neue de cole: piu odorifero che Cynameo belguino storace & aqua di rose. Vscite de camera le sacre cõpagne: soli iui ve restassemo.

Capitulo. LII.

O Quanto e difficile in tanta varieta de cibi potere leuare la fama. Me pare di vedere il giouene che al bel fiore il cognome diede quale la copia in tanto pouero fece che appresso il fonte la vita rascio. Cõ ambe le palmule li prensi quelle diuine & vergognose genne: con sauio morsicando quello collo biancho: longo & subtile. Miro quelle incarnate: candide & assetate pope: che similitudine di pomo

roxaceo repreſentauano. Et quando occorreua che cõ humile & baſſa voce diceua. Laſciuo ſta in pace. Et con quella diuina mano me remetteua indrieto. Quanto piu me alontanaua: tãto piu me creſceua il ſtudio de guardare. Demiſſe le prime veſte: me pareua di vedere Diana venatrice con quella ſua agilita. Et quando ne lultima vi reſto: la dea del terzo ciel refiguraua. Alhora io diſſi. Ioue ſe deliberato ſei p la deshoneſtata figliola vendetta prendere del tropo auſo Phœbo. Non dubitare: che la regia ſedia orba reſta per eſſere coſti aſſai magiore ſplendore. O quãto remarichata ſeria la dea Triuia: ſe la preſente clarita vedeſſe. In queſta dea vnitamente ſon quelle dote & gratie che di qua & di la beatificare poſſeno lhuomo Et con queſte parole ſe meſcolauano baſi & ſtrecti abbraciamenti. Reducti al chiuſo loco del ſuaue pugnace ripoſo: Non altramente ſe cercaua de collocare la mia ſignora nel pudico lecto: che faceſſe la vergine Priamea: quando al ſepulchro Achileo imolata fu. Reuerente: modeſta: vergognoſa: taciturna: con lochio baſſo fece ſembiante de pocha contenteza. Et honeſtamente ſe puoſe in lecto: & tutta coperta: aguiſa de languida: ſenza moto fare iaceua. Et io a lato me ſottrai. Non per offendere: ma per contemplare. Standone la mente me offerſe vno giardino viridante: refeto de arbuſculi: da li quali Balſamo: Nectare &

Ambrosia:dolcemente scaturiscono. Vago de intrare con la fidel mano modestamente luscio aprehendo. Et per il vigile guardiano humilmente dicto me fu. Non essere a tal lauoro in parte alcuna disposito. Con parole accorte facto securo: me lo rechai su lo amoroso pecto. Siche iudicato haueresti Alcyde & Antheo abbraciati pugnare insieme.

Capitulo.LIII.

LA nocte profunda:il silētio: li vapori stomatici:& la incōsueta lassitudine talmente ligorno li sentimenti a Geneuera: che tutta soporata senza suspecto ne custodia in mia libera faculta se abondono. Alhora con la acuta machina pian piano a luscio accostato feri ogni forza per intrare. Ma cosi conscito era de muro adamantino che in potentia non fu de la machina di poterlo in tutto expugnare. Destata & alquanto subirata Madōna con voce lamenteuole:& lassa:sento che dice. Da traditore domesticho non e cosi occulato:che guardare se puossa. Alhora accumulate tutte le forze:senti ruinare luscio & il muro. Et lhoste intrato tutto furente & sanguinolente vagaua: come se de patricidio vendicare se volesse. Facto signore & vero possessore ne prima partire se volsi. Se del libero ritorno fede iurata non hebbe. Ligati & conclauati insieme a parte per parte fu tutto il giardino irrigato. Il fra-

tello de la morte cosi vincti & lassi ne conducesse insino a quella hora:che la dea ad Orpheo de la moglie auara non fu:per timore del principe & duca de la luce le corne ascondeua. Alhora insieme facti vigili con lo aratro de fine aciale incōmenciai ad excollere il rudo giardino per redurlo alla cultura de megliori fructi. Gia lo auriga del celeste carro:li bagnati caualli ne lo oceano alciaua:quando dal opera alle parole eramo venuti. Al sentore da le quale vna(gia matrona)hora del monasterio professa: alli nostri sentimenti deputata:cō bona salutatione intro in camera:& con il legno de Ceneprio:Pino & Rosmarino fece vno lucido focho. Et con drapo mondo & caldo fricho tutte le mēbre a Geneuera : allaquale diedę vna camisa candida finissima & fumicata:& poi al vestire fece principio. Facta in piedi con vno ornato inornato capillare mi parue vedere in quello instante il moderatore de la diuina luce: quando allo improuiso fuora del suo regno li splendenti ragii manda. Non me puoti contenere (prima con destro modo licentiata la seruente)di vedere se rosa noua nata fusse nel culto giardino. Oyme che vna piu roscida piu frescha odorifere & suaue:che la prima ve ritrouai:& iudicai la cultura diurna de la nocturna incomparabilmente essere megliore. Alciata la vista cosi disse.

ℂ Capitulo. LIIII.

O Magno Ioue la cui virtu lo vniuerso informa: nel tuo sancto templo le arme victrice offero. Puoi che de tanta pugna il triumpho riporto. Questa e quella expugnata prouincia chel suo vincitore glorioso & immortale rende. Questo e quel triumphale carro: oue honoratamente sedere puoteria il diuino concistorio. Non fu la Agamennonica preda: non la Colchicha rapina: non la violentata Sabina: cosa alcuna in comparatione de questo. Quante fiate a terra Ioue descendesti per cosa frale & mercenaria: & se de simile cibo pasciuto te fosti: non era misterio il piu affaticarse. Ma puoi che sopra gli altri amatori exalato mhai: gratie immortale te rendo: quando referire non te le posso: per essere la tua fortuna in cosi sublime stato: che de me ne de cosa humana egente te retroui. Et puoi che altro non vaglio per signo de debita gratitudine il tuo sancto nome con laude sempiterne sempre decantaro.

¶ Capitulo. LV.

Gia decantorno li antiqui in prosa & in verso il fiero Hannibale: per la inuasa & depopulata in parte Ausonia: Alexandro per li Parthi: Pyrrho per li Emathii: Alcyde per Troiani: Pompeio per Mythridate: Scipione per Carthagine & Mario per Alemani. Ma quale pugna di questa piu vi-

gloriosa fu mai. Quale prouincia:qual regno: qual clyma : quale etade fu mai dotata de cosa pretiosa:quanto e la presente. O che gloria seria stata al precone Homero & allo historico Herodoto se de costei cantato o scripto hauessero. Ma il vero dispensatore del cielo non volse adornare le prime etadę di tanto splendore per impouerire la posterita:a quello lo ingegno: A questo tutto il resto de le virtu dono. Hor vedi come differenti sono li seculi per la venuta di questa sola al mondo immortale fenice. Cosi dicendo se vestiamo. Facti mondi lauti & lauati a man a mano caminando:se appresentiamo alla Abbatessa. Et dopo molti ragionamenti fu determinato del tutto dare aduiso ad Angelo. Et cosi fu scripto.

Capitulo. LVI.

SE mai littera o nuncio de vero amore indicatiuo hebbe in se vigore & possanza di potere prestare salute & conforto e stata la tua:quale tanto del corpo : quanto de lanima ha iusta ragione. Quel fabricatore del cielo : che spiraculo de lanima viuente a lhomo infuse:de plenitudine & de gratia ne la tua creatione te fu assistente. Perho difficile e lo errare. Hai imitato lo ingenioso Architecto: quale prima mira: consilia: quadra & rumina il tutto? Auanti che a lopera la man ponga. Et

poi con optimo discorso gli fondamenti luoca con tale fermeza: che per piogia continua: ne forza di vento mai non crola. Volesti experire: qual fusse la natura: qualita: & condictione de Peregrino de Antonio. Et hauendolo subtilmente conosciuto: lhai amoreuolmente nobilitato del connubio di Geneuera: tua prima & vnica figliola: quale hogi per tua strecta commissione in matrimonio gli ho copulata. Et benche me sia stato dolore insupportabile: lo hauerme priuata di tanta & tal dona. Pur non me e annoglia sia passata da la contemplatiua alla actiua vita: ne la quale infinite Matrone tanto antique: quanto moderne de manifesta sanctimonia il nome hano acquistato. Et se bene la prima parte piu secura: Non perho la secunda cosi dubiosa: che ageuolmente patire non se possa. Et maximamente a persona ben nata: & optimamente instituita come e Geneuera nostra. Et per satisfare al tuo pientissimo desio: son stata contenta: chel matrimonio se celebri & consumi. Et benche il luoco ad altri vsi sia deputato: non e perho aspernando il tanto sacramento: & anche la nostra amicitia & affinita e de tale fermeza: che obligare me puoteria a molte magiore cose. Laudo summamento Dio de questa parita coniugale: che tale ne simile mai celebro la nostra citta. Ambedui prudéti: sauii: accostumati: honesti in parole

in gesti:& in momenti.Pareno doe creature fa-
bricate ne lo Angelico choro De facie formosi:
de virtu formosissimi:de complexione tanto di
spositi che per meglio natura produre non po-
teua.Perche me allegro con ti:& con mi.Non se
ra alieno dal tuo honore a mandare qua oltra
vna honesta compagnia per honorare il nouo
sponsalicio: Et redurla doue debitamente deb-
ba viuere & morire.Per non essere gran conue-
nientia da vita a vita.Et se bene siamo de pro-
fessione piu austera:Non son perho gli cori no-
stri cosi adamantini ne li occhii marmorei:ne li
sentimenti cosi ligati: che alla fiata per il conti-
nuo vedere & ascoltare non se cadesse in qual-
che impudico cogitato:che esser poteria de qual
che ruina facile principio.Et anche quando ve-
nisse in coginitione de nostri magiori:nō seresse
mo senza charico de aspra castigatione.Tu che
per eta discretione & prudentia in ogni cosa sei
sauio:prouedi al tuo & nostro honore & state in
pace.Scripta & signata la litterà incautamente
fu lasciata ne là càmera nostra.Iui ve era Acha-
te con vno habito ne a se ne ad altri cognito:
& fixo mirando consideraua noua guerra:& du
bitaua che Angelo non se cōmouesse per la tan-
ta iniuria.Alquanto da nui scostato : immutata
a littera per littera la scriptura de la Abbadessa
altramente scripse & tale fu il tenore.

¶Capitulo.LVII.

ANgelo mio:creatura alcuna mai tāto da la humanita scostare se debbe : che mo stri contenteza de la altrui calamita: Et quanto la sorte e piu trista & deterrima:tāto piu se debiamo dolere:per non hauere nui piu segureza del nostro uiuere di coloro:quali alla fiata per corso di natura o variāte fortuna vediamo morti o male capitati.Et non e che dia magiore crolo quanto coloro che sedeno in felice stato:se ben non sono consideratiui ne lo euento de le future cose.Et chi de lo altrui male se gode al suo se apropinqua. Non per castigarte io te scriuo:ma per ricordarte che tempo e da imponere fine alla inutile & faticosa molestia:quale piu a te che ad altri nuoce.Et se ben Peregrino di Antonio morto fusse:che he a te?Oue credītu di ritrouare per tua figliola vno simile marito?Quale de lui piu richo?Piu formoso?Piu modesto vedesti mai. Ma se serai deprehenso de questa mala natura de odiare coloro: che te prosequino de honore & de amore?Quale mai in te fede riponera.Et quādo ben te fusse stato capitale inimico:per morte il tutto scordare se debbe.Cosi volse la antiqua : & moderna lege. Lascia del tutto la vendetto a Dio: quale a ciascuno e iusto retributore. Di Geneuera nō che dubiti : anchora che Peregrino in vita viuesse: per hauere fondata sua opinione in quello vero sposo:che suoi sequaci per premio eterna fui

tione promette. Et quando io non lhauesse represa: gia sono anni dui che vestita seria de lo habito nostro: & de giorno in giorno me stimula: & crucia sia contenta de acceptarla al nostro consortio. Ilche tanto me delectaria: quanto de altra creatura che al mondo viua: per essere nata con epsa la vera religione: la pace: la tranquillita: la honesta modestia & sanctimonia con tutta quella gratia che donare puotesse il cielo a creatura humana. Tuttauia ho voluto perdonare a questa mia contenteza: per non priuarte de cosi nobile creatura: dalquale se Dio il premette: sperare se ne puo vna regia posterita. Se vero e che li rami sano simile alla radice. Te scio confortare a firmare la tua opinione o a luna via o a laltra: perche resistere non puoteria al continuo suo stimulo. Il tutto puotrai communicare con Anastasia mia in carne & in Dio sorella. Et state in pace. ¶Scripta & signata la littera in quella medesima forma era quella de la Abbatessa: senza auedimento de persona alcuna fu cambiata: & per non dare materia de suspitione a Geneuera: gli dissi de volere mandare Achate alla patria: per rengratiare Angelo de la sua verso di me bona opinione: & secondo il suo prudentissimo consiglio: tanto ne la sua traductione matrimoniale: quanto ne le altre mie cose deportarme. Laudo il pensiero mio.

Geneuera: & cosi chiamato da canto Achate: me disse quello haueua scripto: & che andar vo leua: & del tutto certiorare Violante: per potere prouedere alle occurrentie: allequale per huma no ingegno non se puo occorrere: se non per quanta alla giornata se vede & comprende. Co si ordinata landata sua: in quello instante tolse vna bireme: & con prospera nauigatione auo lo alla patria. La matina sequente fu expedito Antoniolo per la flaminia (camino per lo inuer no infernale & per la estade tedioso). Data a lu no & laltro la debita expeditione: intrassemo Geneuera & io in nostri amore voli colloquii insino alhora del prandio: quale fornito gli pia que: che distinctamente gli racontasse tutto il corso de la vita mia: dappoi intrai ne lamorosa seruitu. Serrati in camera con vna sola ancilla sei di: & sei nocte perseuerassemo in mutui par lamenti: & qualche volta suscitauamo in guer ra: faceuamo pace & treuga secondo il costu me de li ardenti amatori. Trepide in nui non furno ne Minerua ne Venere. Al fine del sesto giorno per gratia de solacio tacitamente me re condussi al primo albergo: fingendo alla aspe ctante famiglia la reuenuta da Arimine. Me furno apresentate per vn mio fidelissimo serui tore littere de Achate de tal continentia.

Capitulo. LVIII.

PEregrino con prospero camino agionse al nostro natiuo albergo:ne altro me fu in piu propésa cura:che visitare Violan te & de ogni nostro successo farla conscia:Acio potesse al bisogno inuestigare solicitare respon dere & tacere:& secondo le occurrentie depor tarse.Stupida facta tanto la vidi che non pote ua ne dare ne rendere voce.Ma solo con la vi sta me significaua la nata doglia al core.Pur li bera facta cosi me disse. Me pare de compren dere vno graue nascituro incédio.O Dio auer tilo:se crassaran de sangue queste doe famiglie. Et tale serano le premicie del nouo matrimo nio.O tropo solerte in nel mal fare ingegno:o callida in vostro damno inuentione:o dánosa sciocheza de quella Abbatessa:quale facilmente ha creduto quello che longamente consultare douea. Cosi declamando sentiamo vna voce aspera atroce & crudele di casa de Angelo che diceua.Soccorreti vicini:soccorra chi puo : che Madonna more. Subito Violante al clamore spauentata con passo citatissimo iui se transferi. Era il mezo giorno quando la casa de persone sole essere piu auara. Gionta Violante ritrouo Anastasia per vno profluuio de fleugma stran gosciata in terra:& come morta iaceua accom pagnata da vna sola Ancilla : quale pocho de aiuto prestaua. In quello instante con alcune fricatione conueniente & aqua frigida se proui

ste al dubioso caso. In piccolo spacio fecino ri-
torno a casa Angelo & figlioli quali con tante
propense gratie accumulorno Violante: come
se de vita donata hauesse Anastasia. Et con ar-
dente & instante preghiere fu exorata: nō se par
tesse insino a tanto: non fusse alla salute restitui
ta: Alquanto rehauta Anastasia se dolse graue-
mente: piu de la absentia de Geneuera: che de
la aduersa valitudine Et non fu il lamentare sen
za calidissime lachryme: & cordiali suspirii. Tro
po inhumana cosa li pareua: per piccola causa
hauere deportata la figliola: Et come inquilina
lasciarla vagare per li altrui albergi. Et dicea: o
lume de li ochii mei. o aleuiamento de la mia
senectute: o refugio consolatorio: o diuina tan
to di forma quanto di ingegno creatura. Chara
mia figliola. oue al presente te ritroui. Tu scon
solata: & io afflicta. Desperate descenderemo al
lo inferno. O facie mia nata in paradiso: se pri-
ma alla morte non te vedo: oue tu sei senza pa
ce & quiete: sempre vagara il spirito mio. Hai
crudele matre patre spietato figlioli senza pieta
serua traditrice. Vedeti oue per colpa vostra re
ducta sono. La presente valitudine se causa per
lo innocente sangue dānato. Angelo cōmosso
da la flebile voce la conforto dicendogli: simili
casi se suole medicare con vita temperata lieta
& gaudiosa: Dio gratia tu sei in stato: che la for
tuna tua non tene necessita de altrui suffragii.

Et se coa e che facia per il tuo cõmodo & dile cto adimanda. Perche mai non sera per me frustrato il tuo desio: & confortate per tal modo: che a te la salute reuochi: & a me vita conserui. Perche quando natura altro permetesse: non voria piu viuere al mondo. Le bone parole con le ample ꝓmesse feceno crescere il desio ad Anastasia. Et disse: impossibile essere la salute, se prima non vedeua Geneuera. Humanamente gli respose Angelo: che quando altro in causa non fusse: che subito se mandaria per epsa. Talmente confortata Anastasia: studio la vita. Benche alla senila æta il restauro sia difficile. Et nulla cosa glie piu propinqua: quanto e il gaudio per essere quella æta inclinata alla pusillanimita per il recesso del sangue. Partito Angelo introrno Anastasia & Violante in parlamenti de te: & Geneuera. Et prima cosi disse Anastasia. Hor vedi in che mala sorte nasce al mondo vna creatura: Geneuera mia che alla Citta era vno ornamento: come patisce per la controuersia de li antinati. Et pur sempre per lege antiqua fu dicto: chel figliolo non porta le iniquitade del patre: ne luno de laltro. In qual modo adoncha se risolue la sciptura. VIO. Non fu per diffecto de cieli ma per pocha consideratione. ANA. La reuocaro. VIO. Nõ con tanto honore. ANA. Cosa virtuosa: macula non apprehende. VIO. Chi crede: & chi non crede. ANA. Basta la conscien

tia.VIO.Si quanto a Dio. Et anche il mondo vole la parte sua.ANA.Scio ben che fu crudele.VIO.Tardi il consideri. ANA.Me ne presto cagione. VIO. Fu per tua gran colpa.ANA. Mai non la offesi.VIO. Assai offende chi non consente al debito.ANA.Non fui tanta auertita.VIO.Tropo fusti docta al presto credere:& male opare.ANA.Ne patisco pena.VIO. Questo non basta. ANA. Che voi che facia.VIO. Cõtẽta il suo desio.ANA.In qual modo.VIO. Maritela a Peregrino.ANA.Oyme che glie morto.VIOL.Intendesti male. Fu ben su lo extremo.Ma pur e liberato.ANA.Quando cosi fusse vsciria de affanno.VIO.De tardo consiglio pocho fructo se prende.ANA.Pur e meglio tardi che non mai.VIO. Laudo il tuo instituto: par chel duri.¶Questo longo & iracondo parlare forte cõmosse Anastasia.Et come exanimata ve resto. Et doppo alquanto lachrymando disse.O tu che de gratia sei sparsa donatrice madre figlia e sposa & Ancilla che in piccola archa tutto il ciel portasti: porgeme aiuto.Dhe Madonna Siguora & Regina non me lassare penare. Et se per tua intercessione di bona salute sero condonata: non sara il tuo Phano senza mei holocausti: &'la dilecta mia Geneuera a Peregrino de Antonio (essendo in vita)in matrimonio copularo: & se alla vita concesso hauesse: a tuoi perpetui seruitii la de-

dicaro. Angelo mio se tra nui e qllo nexo amo
roso: che gia fu consenti al mio pientissimo vo
to. Parendo ad Angelo potere medicare alla exe
dente passione con libera voce il tutto consen
ti Pian piano in Anastasia manchando la vir
tu: cresceua la infirmita: & tutta prostrata se re
maricaua. La turba di Medici. la frequẽtia di pa
renti amici & cliẽtuli: come a pompa sepulchra
le correuãno: & ciascuno se affaticaua con di
uerse vie reuocare la smarrita salute. Insidiaua
alle debile & annose membre: per la pluuiale &
fastidiosa stagione vna intensa febre: quando
Antoniolo da Rauenna con littere de la Abba
tessa reuene. Tacitamente fu intromisso da An
gelo & Anastasia. Sequestrato ogniuno di came
ra (excepto Violante) Sciolte lecte & medulata
mente intese le littere: existimando Anastasia
nel Monachato essere ascripta Geneuera: cade
te in stupore. Incõmenciaua a vagare vno gran
tremore per le interiore: lo animo spauentato:
il cuore attonito con il pauido pecto non ritro
uaua pace. Et non altramente palpitaua quel
lo infermo corpo: che facceua il mare quando
da lo Austro il viene cõmosso. Et era molto piu
la exagitatione interna de quello che la paren
tia significaua: & con voce rocca cosi diceua. O
misera matre. o damnosa pieta: o monstro hor
rẽdo: como crudele fusti. Sento Megera & The
siphone con flagrante face instare al cruciato: &

Geneuera mia vendecta adimanda. Gia gli infernali arbitri in mio damno sedeno. O iusti iudici pieta vi prenda. Amore fu in causa: excusati lo errore quale e senza colpa. Alle amare lachrymatione cómossa Violante: humanamente cosi disse. Angelo mio & tu Anastasia: quanto di vui & di casa vostra sia stata observuante & amatiua de Geneuera: in vera testimoniáza ve appello. Me pareria grandemente offendere la amicitia: se in questi vrgenti casi non ve offeresse lopera mia. Nui siamo quattro sorelle & dui fratelli: q̄li per vui seruire vita viuiamo. Se glie de vostro bon consentimento se transferiremo al luoco doue e Geneuera (quando significato me lo hauereti) & non men honesta & pudica ve la presentaro: como se presenti vi fusti: & se bē tonasse il cielo: naufragasse la terra: spargesse lo oceano: exundasseno li fiumi: ruinasseno le citta: dirupasseno li monti: lo vniuerso di guerra cōflagrasse: non se ritrouasse habitatione: per vui gratificare gli andaro. A tanta offerta & con tanta vehementia pronunciata non gli fu la risposta de Angelo auara: quale cosi li disse. Violante mia se de casa nostra sei stata cultrice: de te siamo tanti amatiui che appresso de nui non glie cosa cosi preciosa: che liberamente nō remetessemo nel pecto tuo. Et accioche intendi le parole essere al cuore concorde: & infino ad hora te lasciamo la cura & dispositione de Geneuera quale ama

mo ſopra ogni altra coſa. Al preſente ſe ritroua ne la citta de Rauēna nel monſterio de ſancto Andrea. Et volendo andare te honeſtato de litere credentiale: ſotto le quale exponerai la voglia noſtra: & de Geneuera ne farai il tuo arbitro: Acceptata la impreſa: conducta la naue fornita de cōmeato. Prima che allopera ſe acingeſſe: Violante ſequeſtrato Angelo da Auaſtaſia co ſi li diſſi. Ritrouo eſſere alcuna condictione de perſone: allequale in tutto e prohibito il mētire & il fallire: como ſono patri temporali & ſpirituali & ſignori. Perho ingenuamente: ſe vole parlare: acioche io da te: & tu da me non ſiamo decepti. Voluntiera vado & per il potere conduro Geneuera. Et benche tua figliola ſia: pur te lo diro: Eglie molto capitoſa. ANG. La proua il moſtra. VIO. Dubito non venira. ANG. Il tengo per fermo. VIOL. Credera noua folia verſo di ſe ordinata. AN. Tale e lo ingegno muliebre: che ſempre crede il male. VIO. Non fu ſenza ragione. AN. Per quale. VIO. Cane caciato: ſempre e timoroſo. AN. Fu per ſuo diffecto. VIO. Non te intendo. AN. Se vole aſſecurare. VIO. Cō q̄le parole. AN. che la ſatisfaro. VIO. Per quale via. AN. La maritaro. VIO. A chi. AN. In bon luoco. VIO. Parla piu diſtincto. AN. La terra noſtra e copioſa. A chi meglio parera: a quello ſe accoſtaremo. VIO. Me pare che Anaſtaſia ſia de altra opinione. AN. Non la in

tesi. VIO. In presentia mia li consentesti. NA. De chi. VIO. De Peregrino de Antonio. AN. Fu per darli pasto. VIO. Adoncha non te agrada. AN. Non per oro del mondo. VIO. Ben sei duro a cosa cosi bona. AN. O quanto e bona: poi che morto. VIO. Et forsi viue. AN. Hor ua: & viuo essendo Geneuera li sia mo-glie. VIO. Volesse il dio che a Rauenna lo ritro uasse. AN. Licentia te conciedo poterla dispon-sare. VIO. Et consumare il matrimonio? AN. Et anche il patrimonio. VIO. Et cosi me pro metti. ANG. Et cosi te giuro. VIO. Sta in pace. AN. Va con quella. Con tale condictione do-mane partira Violante tuo officio sera de fare obseruare il porto: se prima volesti con lei par-lare. Et forsi non seria male consulto furtiua-mente fare leuare quale littere alla Abbatessa. Puoi che del volere tuo: come intendi: sei fer-mo. Lecte le littere dissi. La fortuna essere Dea potentissima: quale in ogni cosa a sua voglia domina. Al tardo vespero retornai alla mia Si-gnora quale con dolci basi salutai: Parendome anni mille da lei essere stato diuiso: & cosi in fe-sta & in gioia perseueramo insino alla venuta di Violante & de niuna cosa scripta non hebbe cognitione Geneuera per non li turbar la fan tasia.

¶ Capitulo. LIX.

OXacto il quarto giorno con vna bireme per lo Eridano faustamente velificando apulse Violante al porto Rauennate. A me parue de stare celato & ascoso. Essendo Violante del tutto informata. Persuasi a Geneuera vna profectione Anconitana per sciolgere vno voto alla Regina del cielo. Et diedi in strecta cõmissione ad Achate (quale de vno giorno auanti era preuenuto Violante) che douesse confirmare il celebrato parentato: essere stato de bon consentimento de Angelo: & per piu sua satisfactione & contenteza desideraria in sua presentia se reposasse. Il che gli seria la magiore contenteza: che mai credesse hauere. Quando con magiore desiderio tale cosa aspectaua: che non fecerno le matrone Grece la venuta de loro mariti. Gionta Violante allo albergo honoratamente fu receputa: & alquanto ripossata presento le littere quale furno de questo tenore.

¶ Capitulo. LX.

MAtre & sorella honoranda Violante mia conciue & donna castissima de mia cõmissione vene a te: cõ laquale cõmunicara alcune secreteze del cor mio. Prestagli quella indubitata fede: che faresti allo oraculo de la mia viua voce. Et votiuamente expedita al piu presto te sia possibile rimandala: & per parte mia saluta Geneuera: & Vale. Lecta la littera & alquanto soprastata poi

cosi exponendo disse. ¶Capitulo.LXI.

Essendo Madóna mia le cose humane fragile debile & caduce. nutrite:recte:exaltate & humiliate da vna dubiosa & eternamente labante sorte. Non altramente se vogliono existimare:come se da nui non fussemo ne vedute ne conosciute: accio chel tropo sperate talmente non ne sopoiasse:che a mal fine incauti ne conducesse. Ilche considerando Angelo tuo cognato sororio: per questi procellosi tempi:per significarte la aduersa valitudine de Anastasia sua amarittissima cōsorte:alla cui conualescentia alcuno altro humano remedio non ce:se non la venuta de la sua dilecta figliola Geneuera: con laquale cordialmente me allegro del nouo sponsalitio nouamente celebrato. Et bē felice chiamar se puo Peregrino de Antonio de vna tanta donna:quale voria per mia contenteza presente questa mia compagnia vedere sposate di nouo:perche crederia nel diuino conspecto essere piu accepto: & anche al mondo piu honorato per essere questi loghi omninamente alieni da simili contracti. Et ben te consortaria che abiurasti le tue compagne de simile materia mai non parlare: per essere cosa piu generatiua de scandoli: che lucratiua de honore. Et venendo Peregrino per il mio iudicio mostrara de non conoscerla in presentia nostra. Et cosi tu Geneuera:acio che altri non credesse la

voſtra carnale copula non eſſere ſtata prima:& per dare verita alla coſa:faro chel ſingera venire da la Iſola de Rhodi:oue fama hauere laſciato il ſpoglio de la ſua giouenile vita. Facto che ſia queſto acto:& alquanto riposato:daremo le velle al vento: & al piu preſto ne ſia poſſibile: tenderemo alla patria:Si como e la tua opinione:quanto per le tue littere nouamente ad Angelo exarate fai intendere: Se pur il te pareſſe: che nel mio dire famigliare haueſſe exceſſo il debito:tu che de ogni coſa sei moderatrice: caſtiga li mei dicti:& fa il parere tuo. O dicto ſta in pace.

¶Capitulo.LXII.

EXiſtimando la Abbateſſa li ricordi de Violante non ſcoſtarſe dal vero: & eſſere peſati & fundati con queſta riſpoſta paſſo. Sia tu la ben venuta: te vedo voluntiera:faro quato me ricordi:& tu dal canto tuo da principio a lopera: accioche piu iuſtificatamete il matrimonio proceda. Et con queſto la laſcio in pace:Angularmente reducte inſieme Geneuera & Violante: doppo le exarate innumerabile carecie:doppo le cadente lachryme & caldi ſuſpirii doppo le repetite fatiche li patiti ſtratii:le miſere tranſmigratione & il celebrato men che honoratamente matrimonio:ſe dolſe de la materna aduerſa valitudine: & diſſe.O gaudio tribulato: O ſorte humana inſtabile:il tempo ſereno piogia aſpecta:la pace

la guerra:la conualescentia:la infirmita: & ogni altra cosa alla ruina attende. O summoDio nõ se poteua la presente malitia in altro tempo differire. Forsi ad altri pareua che troppo ociosa & lieta fusse stata. Et se pur tale e il diuino volere con quello al tutto me voglio cõformare. Violante mia sopra de tutte le altre desideratissima: per mille & mille volte sii tu la ben venuta: de veruna altra cosa il cielo non me poteua piu satisfare. O venuta consolatiua che piu poteua lalma mia desiderare? Ma como cosi qua venisti? VIO. Fu in causa la materna valitudine: & anche per dare affecto al tuo matrimonio. GE. Violante mia non te cruciare: existima de essere absente: lasciame sfogare il fecũdo pecto: accuso il pocho amore paterno: detesto la piccola sua consideratione: vitupero la insatiabile auaritia: biastemo la morte: che orbata nõ me ha de parenti e de amici. Pare a te Violãte q̃sta essere cõmitiua per celebrare ne p honorare vno matrimonio de tal sorte? Ma se tu me amasti piangeresti cõ me: Poi chel crudel patre di me e pocho existimatiuo: gli daro pocha cõtenteza. Ne piu me voglio maritare. VIO. Ligata sei. GE. Tẽgo la fune i mano: a mia posta me sciolgero. VIO. In qual modo. GE. Quello chiovoro Peregrino nõ mel negara. VIO. Adoncha vorai dispiacere a chi tãto te ama: per satisfare alli odianti. Ben seresti reputata di quella muliebre legereza da

laquale sempre fusti aliena. Geneuera mia piu se vole notare lo affecto che lo effecto: Le cose facte a bon fine: nõ se vogliono cosi presto castigare. Considera oue tu sei. Et se con pompa reuocati fusti, daresti materia al'a inquisitione de la absentia: che non seria senza manifesta infamia de la casa e de ti: come il se intendesse la deportatione. Guarda Peregrino como modestamente ha parito de desponsarte in habito ville, & fora de la patria. Sententia e de tuo patre como ritornata sei: per talmente honorarte: che piu tosto degna de inuidia: che de cõpassione serai. Et in questo sta fida & sopra di me voria me dicesti come te diportasti nel primo assalto con il nouo sposo. GE. A te se vole insegnare: perche sei damisella. VIO. Per sapere piu cose te adimando. GE. Son viua. VIO. Come cosi intro. GE. Il sonno me ingãno. VIO. Aguardia no suspecto somno non conuiene. GE. Egli era assecurato. VIO. Per altra via inganare non poteua. GE. Licito fu il credere. VIO. Ne fusti ben contenta. GE. Questo me tacio. VIO. Era grande exercitio. GE. Rupe la porta & il muro. VIO. Ben fu crudele. GE. Non fu per male fare. VIO. Credi se ne dolesse. GE. Grauemente. VIO. In che il comprehendesti. GE. Profusamente pianse. VIO. Eglie degno di perdono. GE. Cosi e al parere mio. VIO. La rocha e restituita. GE. Pur la tene in liberta. VIO. Forsi per instaurarla. GE.

Assai li pratica dentro. VIO. Malignamente se condo ti. GE. Credo de no: intro ben como hoste: poi facto humano. VIO. Se vole alosengare. GE. Il tempo fa ogni cosa. VIO. Me piaceno tuo risposte. GE. Ecco la Abbatessa. VIO. Che viso de Elephante. GE. Andiamogli incontra. VIO. Quando informa sue ragione: pare vno calderone che buglia. GE. Eglie tutta bona. VIO. Si da lassare stare. GE. A me e state amica. VIO. Senza suo dano. GE. Eglie pur amore uole. VIO. Per la sua legereza. GE. Li resto obligata. VIO. Poi te consenti. GE. Ben venga la Madonna. ABBA. Voleua la Violante. GE. Eccola. ABBA. Son stata con le compagne: gli piace il tuo parere. Se vole mandare per Peregrino. accio facia quello facto. VIO. A me non lo fara. ABBA. Tra vui ve lo assetate. Andato a noua. VIO. Come Elia in cielo. ABBA. Et cosi sia. A gran fatica se poteno temperare dal riso: che doppo gli duro piu de vno anno solare. Mandato per Achate del tutto lo informorno: & dedigli commissione che subito me ritrouasse & che simulasse de essere vscito de naue: & de lui non me partisse: insino a quella hora non fusse mandato per me. Acceptato lo aduiso. assetato con nouo habito aspectai lhora. Achate lietamente fece ritorno a Violante: & presente la compagnia cosi gli disse. Violante mia la bona nouella richiede la ben vestita.

VIO. Pur che bona ſia. ACHA. Al tuo iudicio pianamente la remetto. VIO. Adoncha iudice me fai. ACHA. Molto voluntiera. VIO. Hor di. ACHA. Hor da. VIO. Te lo prometto. ACHA. Fede non ſe ſpende. VIO. Di me ben puocho fidi. ACHA. Molto piu del pegno. VIO. Son fuora di caſa mia. ACHA. Et io ſon alla hoſtaria. VIOL. Seratu tanto duro che tu non mel narri. ACHA. Seratu tanta auara che tu nõ me paghi. VIO. Ho ſolo queſto anello benche vedoa ſia. ACHA. De quello me contento. VIO. Te loffero & profero hor di. ACHA. Peregrino ſano & ſaluo e gionto. VIOL. Tu me inganni. ACHA. Vieni cõ mi te lo moſtraro. VIO. Tuo officio e di menarlo. Alhora tolto incompagnia li fratelli de Violante & famiglii di Angelo venero al porto: oue me ritrouorno. Gionto le dextre con baſi virili: facte le debite parole: me accompagnorno doue Violante era. Ne prima la vidi chel cuore ſe me reſtrinſe. Si che parlare non puoti. Ma alquanto puoi figlialmente abbraciata & baſiatela: coſi gli diſſi.

¶ Capitulo. LXIII.

Leuame antiquo de ogni mio affanno: o indubitata principiatrice de ogni mio bene: o fine beato a tutte le mie fatiche: qual bona fortuna dolce mia Violante qua oltra te ha portata? quale influxo celeſte de la grata preſentia me ha dig

gnato quale cosa piu grata ioconda & accepta occorrere me poteua. Non fu al giouene de Abydo a Hero. Non a demetrio Lamia: non a Hercule Iole: non a Ioue Europa di tanta contēteza como tu a me. Dime per cortesia in qual stato se ritroua la mia antiqua matre. VIO. Tribulata per la absentia tua. PER. Come stano le tue cose familiare. VIO. Optimamente. PE. La patria nostra triumpha. VIO. Piu che mai. PE. Che causa e la tua venuta se la mia adimanda non e curiosa. Se tu per stare qua oltra qualchi giorni? O Dio come consolato me ritrouo per la Violante mia: quale vnicamente & filialmente amo. VIO. Peregrino mio: se de la purita del sangue mio fusti nutrito debito e chi tal tu a me qual io a te me fui: & credime che quādo la presente venuta il tuo cōmodo honore & suprema contēteza p questa maligna stagione nō seria venuta. Ma quādo ben ve lassiasse il vechio corpo in cosa a te cōducibile: grato me seria il morire. Perho de amarme hai tu gran ragione. Et se aremoto sera il principio del parlare mio. Con quella patientia le orechie me prestarai: con la quale io la lingua a te. Sempre fui obseruante & deditissima alla casa de Angelo: & tāto affecta a Geneuera: quāto mai essere potesse amica ad amico serua a patrona: & matre a figliola. Per che tale e la sua virtu: che nō solamēte da li amici: Ma da li inimici e degna dessere amata. Et desiderā

do il patre: che educata fusse tanto de costumi quanto de scientia qual oltra alla disciplina di questa sua Cea la destino p essere donna de quella prudentia & integrita che te significa la regia sua specie. Essendo hor mai per dignita del suo alto & diuino ingegno gionta al cumulo del desiato effecto e parso ad Angelo de reuocarla: & con tanto silentio: chel non pare che de la terra natiua mai sia vscita: per non gli dare carico: che persona non li fusse che doctrinare la potesse. Et acioche la cosa passi piu secreta e stato contento: che io con queste mie sorelle gli sia duce guida & scorta. Et doppo la data & acceptata cōmissione. Venissimo in ragionamento de maritarla: essendo hormai de anni matura. Nō spiaque ad Angelo il mio ricordo: & me diede in precipua cura: che vedesse se qua li fusse cosa che meritamente satisfare li potesse. Domesticamente me dolse che lornamento de la nostra citta per diffecto de huomini passare douesse ad altri possedirori. Et gli fece mentione de molti gioueni: & precipuamēte di te. Alle parole suspirando pianse dicendo. Se morte non se interponeua era Geneuera futura sua sposa. Il feci certo che tua vita viueui. Lieto me risposi che quādo cosi sia li promette Geneuera. Et se per varieta de vie o fortuna di mare la oltra il vedesti p parte mia li renderai salute & conforto & del mio volere securo il renderai: Ne ingrato me se

ra quando cosi te pare in presentia de la mia co gnata sororia: se gli facia promessa del vero ma trimonio per parole de presente. Inteso il tutto me par e non solo venire: ma di volare: per satis fare a Dio a me & alle parte. Hora de la venu ta mia te sia manifesta la causa.

¶ Capitulo. LXIIII.

Udita la improuisa & extemporanea risposta de Violáte tacitamente dam nai il virile stato: che in sexo muliebre tanta dignita se ritrouasse. Et cosi li disse. Se graue e lo ascoltare quelle persone qua le de natura sono odiose de costumi moleste. & de narratione fastidiose. Tanto piu suaue & dol ce e de intendere quello che de amare sono de gne & de eloquentia fluentissime. La tua narra tione per tal modo e limata & quadrata: che piu sono le sententie: che le parole: quale con tanta efficacia me sono intrate in core: che piu fermo in metallo effingere non se poteria. Me allegro che la terra nostra de tanta donna sia dotata. Che alla fiata per la sua prudētia non solamen te alle cose priuate: Ma etiamdio publice soccor rere se poteria. Si como de le antique luna histo ria & laltra monumento ne rende. Et tale facil mente credo essere Geneuera: quando risguar do alla traduce sua: alla quale la virtu fu sempre dote peculiare. Et ben potra Dio & natura ren gratiare quello huomo: che de tale madōna se

ra nobilitato. Et se tal fusse de Angelo la opi-
nione di colocarmela in matrimonio ben cre-
deria chel cielo in altro non studiasse:se non in
gratificarme. perche simile donne non solo al
mondo : Ma al cielo anteponere meritamente
se posseno. Et se vera e la exposta narratione io
son presto a satisfare ad Angelo & a me: Se de
tale cosa degno me iudicarai. De le fatiche tue
non te rengratio:per essere piu patrona di me:
che io stesso. Vano e lo affaticharse in quello e
manifesto. Leuato in piedi lasciai Violante qua
le con le compagne se inuio verso lo albergo:
oue il fiore di belleza se riposaua. Presa per la
mano la condusse doue io era insieme con la
Abbatessa. Et tutte reducte in corona: poste a
sedere cosi disse Violante.

Capitulo. LXV.

Eneuera mia & vui altre circunstante
matrone:& in prima amplissima Abba-
tessa:& sanctissima vestale : Dio eterno
dopo la creatione de lhomo non mostro altro
piu obnoxiamente curare che de dargli compa
gnia a se simile: Acioche con quella se delectase:
& fusserno in vna carne doe persone. Perche ta
li debeno essere marito & moglie : che vna sola
volunta informi dui corpi : Et vno solo volere
guberni li suoi cuori. Perho li sauii & occulati pa
renti debeno con ogni suo ingegno curare de
ritrouare tale similitudine: Acioche vnitamente

In pace & quiete conuiuere possano. Et se alla fiata tra coniugali cosa maligna gli nasce: non essendo per diffecto de similitudine: facilmente in nulla se risolue. Considerando Angelo de volerte copulare per diuina exemplarita: con subtile ingegno se e sforzato de ritrouare huomo simile a te: de patria: de generatione sangue costumi doctrina eta humanita polideza & gentileza amoreuole & beniuolo. Achio chel matrimonio sia con dignita & sincerita equale. Et per questo effecto fra tutti li altri de la citta ha selecto Peregrino qua presente: che vede ascolta & intende de bon consentimento tutta la parentella: & affinita per tuo perpetuo & legitimo sposo con dote a luno stato & laltro couenie̅te. Et qua̅do tu gli prestarai il tuo libero co̅sentime̅to: se celebrara. In tua faculta sia il negare & consentire.

¶ Capitulo. LXVI.

QVella vnica al mondo modesta belleza li occhii bassi: alquanto suspirando cosi respondedo disse. Se alli huomini Martiali & forti fu de lassare la patria grauissimo & molesto debbe essere alle timide fanciulle de abandonare le proprie case & il consortio de quelle persone: del cui sangue sono procreate & educte in luce. O qua̅to e difficile il soffrire li altrui costumi: Portare li altrui ingegni & patire la incognita seruitu. Gia in me sono co̅creti gli habiti mei naturali: quali

de facile remouere non se posseno. Et quando da quelli fusse dissimile il marito: hor vedi che vita seria la mia. Ma poi che da Dio & da natura siamo cosi imperfecte: & sempre in forza daltri: obedire cõuiene. Ma ben contenta seria che stata fusse de piacere paterno de lasciarme con uiuere con queste integerrime donne: la vita de lequale: al mio iudicio e vno paradiso. Ma se pur tal e de mio patre il desio de volere di me fare nouo contracto: poi che me fabrico: iusta cosa e che dissipare me possa. La voglia sua sempre sera la mia: perche me persuado nõ me prouederia se non de cosa bona & optima. Et credo che Peregrino (se la sorte sera la mia) quanto piu di me e ingenioso & sauio: tanto piu oltra alli meriti mei me tractara. Io gli sero fidele obsequente & reuerente. Ecco la persona & la mano in tua faculta: poi che paterna oratrice in questo acto facta sei. Fornite le parole cosi disse Violante. Geneuera mia con libero core & expresso consentimento de parole voitu acceptare Peregrino de Antonio qua presente per tuo legitimo & perpetuo sposo: secondo il stillo christianissimo? GE. Et cosi dico affermo consento & accepto. VIO. Et tu Peregrino con lingua soluta & mente sincera non consenti al matrimonio de Geneuera qua presente secondo il costume christiano? PE. Altro nõ desidero: la voglio: la accepto la tẽgo: p mia legitima sposa in luna

vita & laltra. Et cosi exporta la mano me despo sai.

¶ Capitulo. LXVII.

DOppo il contracto sponsalitio remasti cosi fora di me: che non credeua essere qllo: che gia despōsata la haueua: & se altro negato me lo hauesse: lo haueria cōsentito. De tāta dignita era qlla assistētia: chel me pareua fusse trāsformata in vna altra dōna. O Dio era vno stupore quello diuino sguardo: con il quale haueria fascinato il cielo in quale parte hauesse voluto. Quelle parole de tanto pondo & succo: quella pronuncia tanto dolce & lene: che humiliato haueria lira del mare: quando da impetuosi venti e cōmossa: quando formaua sue parole: pareua chel cielo il corso retenesse per ascoltare: & se pur occorreua che in lamētatione la lingua sciolgesse: alquāto lochio al cielo leuaua con tanta mainera: che fidele occhio altro moto de la vita non vedeua: sempre suegliata: non stupida: non admiratiua: non somnolenta: non corrozosa: non profusamente lieta: non sparso riso: non toruo supercilio: ma aguisa de gēma orientale in ogni parte equalmente luceua. Appropinquando lhora de la corporale refectione. Violante per industria diede alle sorelle facende. & alli fratelli cōmandamento douesseno alquanto visitare la terra: & maximamente lo antiquo luoco clasiario: lo ingenioso Phano del martyrizato Vitale: con la

regale Pyramide & il tumulo del Poeta Fioren⸗tino : con mille altre structure de memoria de⸗gne. Inuitato ciascuno al suo negocio : la mia Signora : Violante & io soli restassemo. O dio che concento de parole. O che inaudita armo nia. Che cosa era tra nui. Diuinita me parue vno lene strengere de mano con dolce sguar⸗do senza moto far? Me tolse lanima & tutto me sbiguti insino a tanto che Violante mote⸗giando disse. Vile fu quello Capitaneo : che a tradimento la rocha ne tolse. GE. Non e tradi⸗mento:oue e la forza aperta. VIO. Pur intesi di te che era assecurato. GE. Mal se assecura quello che se vole. VIO. Se voria pur hauere ragione de la donata fede. GE. A che prorogare quello che a dare e debito. VIO. Per mostrare vigoria. GE. Vana e lira senza forza. VIO. Ogni picola indugia puole prestare conforto. GE. Il tanto aspectare e pegio che la morte. Cosi parlando soprauene la compagnia. Fu dato ordine al no stro partire per il giorno sequente. Alla Violan⸗te parue de premettere Antoniolo ad Angelo con littere significatiue la cótinentia del facto. Et furno de tal tenore. ¶ Capitulo. LXVIII.

ANgelo mio fausta & felice fu la giornata di la partita mia da te alla q̃le tutto il ciel fu aspiratissimo. Gióto al designato loco visitai la Abbatessa insieme có Geneuera quale nó pare altro al mòdo desiderare se nó a te obe

dire. Significata la causa de la venuta mia: nõ al tramẽte fu turbato il Zenobio: come se de lultimo exterminio ragionato fusse. Et fu che disse tua opinione essere di volerla leuare da loro p volere honorare vno altro Zenobio: ilche gli cedeua in extrema vergogna. Incõmenciai a giurare & detestare questo non essere mai pur pensato dare: quanto piu diceua: tanto mancho eran creduto. Et audactamẽte me disserno non essere in tua ne i mia faculta poterla extrahere: poi che con loro era tacitamente professa: per essere gia passato del suo incollato lanno secondo. Et se ben nõ era vestita de quello medesmo habito: le cose substantiale da lei obseruate la indicano professa. Et quando violentia gli sia facto: tentarano la via de la ragione. Et anchora che a lasciarla se disponesseno: non poterebeno senza venia Pontificia quale a simile licentie e molto rigido. Ma pur quando maritare se volesse: & che realmente vedesseno lo effecto: se contentarebeno per consolarte de la sua posterita. Cosi disceptando ne fu nunciato Peregrino de Antonio sopra de vna Galeaza Veneta: quale veneua da Rhodo per violentia de venti essere gionto da nui. Memore dil voto de Anastasia: & de la tua libera cõmissione in me circha il contrahendo matrimonio: me scorse in mente de mandare per epso: cõ il quale venuto prima me allegrai de la salute sua. Et per par

te tua effectuosamente il confortai. Ilche gli fu tanto grato come se del regno de Roma lo hauesse incoronato & dissemi: che sempre te haueua amato honorato & reuerito. Et altro piu nō desiderare che essere con te in affinita ligato: parendogli de fare vno grande acquisto: & strectamente me caricho ne prendesse qualche cura. Gli fece manifesta la causa de la venuta mia: & come a te fusse reuenuta gli daria tale opera expediente che credeua de satisfarlo. In quello instante gionse Helisabeta Malatesta Madonna Ariminense al Zenobio. Et accarezata per il potere: con diuerse vie: & mainere intrata con Peregrino in diuersi parlamenti: gli offerse il matrimonio de la figliola: de la quale contentare se poteria il primo Re del mondo. Vidi Peregrino alquāto in facie cōmosso: & piu inclinato al consentire che al negare. Alhora audactemēte dissi. Madōna tarda fu la vostra offerto. Pocho auāti se obligo alla figliola de Angelo: con la quale de presente vole cōtrahere. Haueremo a charo che con la tua presentia sia honorata. Chiamata la Abbatessa con le sorelle fu desponsata a Peregrino. Non te scriuo gli preambuli: ne con quanta tua dignita il sia celebrato: che seria opera di piu giorni. Basta che intendi la causa & lo effecto: del quale (essendo tu sauio & considerato) ne hauerai piu contenteza: che de cose che mai peu fasti al mōdo. Et accioche in nulla resti dubioso

te significo non solamente essere contracto:ma celebrato. Domane (Dio sperãdo) de qua se sciol geremo. Nui per aqua & Peregrino per terra: quale prima de nui giongendo: prima entri ne la terra: sera officio de humanita: como tuo genero & figliolo: farlo visitare: per confirmatione de la tanta affinita. Et accio che de tardita imputare non me possi: citaramente te remando Antonello tuo famigliare. Vale. Scripta la littera: & cõsignata al messo me marauigliai la tãta callidita muliebre. Et iudicai nel mal fare nulla essere lo ingegno de lhuomo. Il giorno sequẽte per debito nostro facessemo reuerentia alla Abbatessa: alla quale insieme con le altre congregate: tale parole fece la patrona mia.

¶ Capitulo. LXIX.

Oglie costume castigatissime dõne: di vero Athleta con summa diligẽtia il corpo exercitare. Et mai non intendere a remissione alcuna: se prima non se peruene a quello che se desidera nel quale puoi honestamente ociando: se vole per quanto la vita dura perseuerare. Et benche li studii & exercitii siano diuersi: nondimeno per vie varie se tende ad vno fine de vera contenteza: la cui electione non e in nostra faculta: Se non quando prociede dal primo vero principio: la cui dispositione fallire non se puo. Ma chi fa quãto e in se per obedire (anchora men cha bene): e degno de cõmisera

tione. Io pudicissime donne venia a vui per simplice spectatrice del luoco & del viuere vostro, existimando fusse vita piu presto saluatica che ciuile. Ma contemplando gli vostri sancti costumi: la bona exemplarita: la continua reuerentia a dio. Le crebre vigilie. La extenuata abstinentia. La virginale continentia. Li parci colloquii. Li parcissimi vederi. La assidua cella. Il misurato tempo. La sparsa charita tra vui. Il sprecio del mondo. Laspra penitentia. La summa diligentia al culto diuino. La ordinata patientia in tutte le actione. Me parui de essere de nuouo renata: Et tutto il resto del mondo essere nulla a rispecto del viuere vostro. Et con ferma opinione deliberai con faticha del corpo: & tranquillita de mente peruenire a quello glorioso fine: al quale indefessamente combattendo vui tendeti. Mha colui che de me per debito de generatione polle ogni suo arbitrato. Mha obligato & astrecto ad altra militia: piu de la vostra erumnosa & fatichosa. Et quale se sia e voglia: puoi che peruenuto gli sono con equanimita conuiene retenerla & ripuosarse: si come in vero & vnico obiecto: Non sera perho mai distantia de luoco: ne corso di tempo: ne alcuna altra cosa: che de vui sanctissime donne me renda immemore. Et quanto piu cresceranno gli anni: tanto piu venero in uera cognitione de la vnica & beata

vostra consuetudine. Et se ben de la corporale fruitione priuata sero de la mentale non mai. Et tanto potreti del mio amantissimo consorte & de ogni sua faculta quanto de lanima vostra di me tacio: qual sono piu vostra che mia. Et perche pientissime donne la humana fragilita sempre non se retiene al debito segno de la obedientia: & de quello che alla fiata seria il proprio instituto: facilmēte poteria essere per qualche giouenil licentia o scurita o puocha aduertentia: che a qualche de vui haueria prestato materia de scandolo o de iactura di tempo in vano. Perho ve prego per riuerentia de colui chel sangue suo verso sopra il saluifico legno che cosi de cuore me perdonate: come cō mente deuota ve adimando. Dicte le parole crebbe tra loro vno rotto pianto come se de la ruina de la totale religione ragionato fusse. Sedata quella lachrymosa amaritudine: doppo alquanto cosi dissi.

¶Capitulo. LXX.

SAcrata gente di fede clarissima: & de meriti suprema: si come de lopera la euidentia manifesta ne insegna. Nō credete che altro che la mano de Dio per tanti discrimini de terra & de mare a vui me habia conducto: se nō per darme cognitione de la vostra beata vita: & se per il tempo adrieto fu la vita mia sumersa ne la voragine de la sensualita: molto piu de

quello che conuenga ad huomo regenerato per il conspecto vostro son facto tale:come de Nicodemo scriue lo euangelio. Et talmente son instituito:& se per tutto il corso de la vita mia me affaticasse:non me poteria liberare da tante obligo al cui pagamento non bastaria la faculta de tutto lo oriente. Ma quello signore: al quale con tanta vigilantia seruite:sera il mio remuneratore. Perche piu glie de contenteza la salute de vn solo peccante:che de cento iusti: alli quali la penitentia non e necessaria. Et benche lo appetito vostro nel desiderare sia parco: & nel possedere parcissimo:non essendo alla necessita lege alcuna. se alla fiata de le mie faculta ve fusse misterio. ve siano a hora per sempre offerte proferte & exposte. Et quello che a vui se negasse:a persona del mondo non se concederia. Siate di me memore ne le vostre sancte oratione. Facto fine al debile parlare de bon consentimento de la congregatione:cosi respose la priora & fu de tale continentia.

¶Capitulo. LXXI.

SE non ve conoscessemo:optimi consorti: essere de quella rara bonita: che hozi pochi al mondo in vita viueno se persuaderessemo le presente laude tenere gran parte de adulatione per non essere in nui cosa alcuna per vui commemorata. Pur se alcuna ve egratia sia a quello che de aqua salutare faccio

la Samaritana. O quanto accommodata fu la ſententia de li antiqui: che diſſeno: le commendatione noſtre eſſere reſeruande dopo la vita: acioche del laudante adulatione non nuoce: & del laudato elatione non creſca. Ma poi che al corſo hauete agionte lale: & il ſtimulo al corrente: con preghiera continua ſiati tali: che in nui per gratia ſe poſſeno per voſtri dicti verificare: a fine che de le noſtre cōmēdatione ſiati participi. Et perche conoſcemo la ſincerita del voſtro amore verſo de nui: ve offeriamo il loco: le faculta: & le perſone. Et quando ne fareti il periculo: non ſerano le parole da li effecti diſſimile. Facto fine al modeſto parlare: tutte leuate ne accompagnorno nel noſtro conſueto albergo: & perche lhora al mio partire inſtaua: ne commenciai dextramente a ragionare: & quale piu me doueſſe fare non ſapeua deliberare. Il deſio me retineua: ragione me ſpingeua: paura me abbrazaua: confidentia me exortaua. Io che ſapeua con quale animo haueua Angelo conſentito al nouo ſponſalicio: dubitaua de la vita de Violante: & formidaua de la captura de Geneuera: Il cuore piangeua: la facie in preſentia per non atriſtare altri rideua. Non fui auſo de ſequeſtrare Violante da Geneuera: perche ogni ſecreto parlare e preuio alla ſuſpitione. Pur voltato a Geneuera: coſi gli diſſi.

¶ Capitulo. LXXII.

GEneuera: patrona mia: io vado con il corpo: de lanima te lascio signore: Si como sempre fusti &, erai in vita & in morte. Se cosa e che facia per il tuo contento: te prego non mel negare: & vaglia piu appresso di te la preghera mia: che il muliebre pudore: ne altro rispecto. In questo comprehendero vna tua libera sincerita verso di me. Quando familiarmente me commandarai. Donescamente respondendo me disse. Da dio la gratia dal padre il consenso: da te il cuore ho receputa. Va in pace memore di me. Bassiati la bocca la fronte & li occhi: lachrymando me accombiatai. Montato a cauallo con tanta diligentia solicitai il camino: che prima che a Bologna giongesse: offesi in via Antoniolo: quale como scorto mhebbe de la tanta tardita vergognosamente se excuso. Existimai la ritrouata sua esserme de singulare beneficio: & quanto puoti de parole: & de effecti: me lo deuinsi. Siche la fede me astrinse: ch̃ cosa de mi nõ se ragionaria: de laquale non me fusse fidelissimo & curiosissimo delatore. Gionto alla terra natiua a quatro millia passi: vi restai nel mio superbo Palacio: & epso la via camino: con preposito de non fare di me mentione alcuna. La partita sua sequito Achate per rendere consolata la matre mia con li parenti. Ariuato Antoniolo a casa: subito fu intro misso in camera de Angelo & Anastasia: quale

conſpecto ſubito domandorno che fuſſe de Ge
neuera. Et ello: a Rauenna la laſciai. Il reſto la
ſcriptura il ſignificara. Semoto alquãto Angelo
da Anaſtaſia: pianamente dette principio alla le
ctura: & como tutta ſcorta lhebbe: non altra
mente efferato mugi: che facia la Lioneſſa per li
furati pulli: & lamentandoſe per la camera: di
ſcorrendo aguiſa de Bacchante diceua. O male
cuſtodita figliola: O rapta callidamente vergi
nita: o arte in mei damni composte: o profectio
ne de Violante dãnoſiſſima: tutta la terra pullu
la a tradimenti. Non ſe ritroua piu in chi fede re
gni. Era o Violante de tãta neceſſita il celebran
do matrimonio: che indugiare non ſe poteſſe in
ſino alla venuta. Peregrino il tuo flagitioſo con
cepto e pur fornito. La laborioſa luxuria e ſacia
ta. La diſpumante rabie e pur leuata. Violatore
ſpurciſſimo: Raptore impuriſſimo: Predone fa
moſiſſimo: Deceptore indioſiſſimo. Hor vedi
como compoſitamẽte haueua famato la morte
ſua: per cõſumare il cõcepto tradimẽto: del qua
le conſapeuole era la crudel Violãte. Traditora:
non ſera la indebile offeſa impunità. Et quãdo
altro non poſſa per teſtamẽtaria ſubſtitutione
obligaro la mia poſterita alla crudele vendeta.
O ferro: o focho: o veneno che ceſſati. Siati il pa
gamento de queſti traditori. Armatiue figlioli:
Armaſſe chi po alla ruina de queſti nepharii. La
Sinona Violante dara le debite pene: & campi

chi puo:non fugira epsa. Et se la vicinita gia li fu lucrosa:hora li sera perniciosa. Simile parole con tanto furore ragionaua Angelo: che quasi cadetti in terra. Sedata alquanto lira Anastasia che il tutto intendendo dissimulaua:como il discipulo sotto il furente censore:timida & inferma cosi li disse.

Capitulo. LXXIII.

Angelo mio quale iusta causa te ha cōmosso a tanto sdegno: il vederte cosi progresso me presta materia de magiore valitudine. Anchora che cosa capitale fusse non te doueresti cosi rompere. Perche lira il piu de le volte leua il iudicio de la ragione. Conuiene al iudicante la mente libera: & la cōmunicatione con qualche suo fidele. Nō dubitare con mi cōmunicare il tuo concepto. Perche quello non potera la sufficientia:la fede il supplira. Et quādo tu me fusti auaro de impartire con me le tue passione: seria segno manifesto de pocho amore. Il che nō conueneria alla mia tāta fede. Perho te prego ad essere liberale de quello che a tutti nui sera cōducibile. Pur vociferando sequitaua Angelo. O duro & aspera sorte:o infida amicitia:o speranza troppo credula:o fallace amore:con quāta vehementia promisse Violante de condurme Geneuera pudica & casta. O grande Dio como cosi lento intendi le molte scelerita: insino a quāto dissiparatu li

tanti mali. O fede violata: che ogni altro tradimento auanza. Pur interrompédo diceua Anastasia. Angelo mio: a cōpagna del lecto nulla negare se puo. Nō sono le mie lachrymose obseruatione de tāto vigore: chel secreto tuo pecto puos seno aperire? Et quādo il parlare te annogli: fame copia de quella lectura: per la quale deuenuto sei in tanta rabie: Angelo alquāto de natura indignante: pur ge le porse dicendo. Hor vedi oue cōducti siamo: sotto la lubrica fede de Violāte. Lecta & bene cōsiderata la littera cosi disse Anastasia. Angelo mio: puocha ragione ha de dolerse: chi a torto se lamenta. Ma se vna fiata la licentiasti: De che la accusi? Il peccato (se peccato e) redonda in te. A che ragionare quelle cose che in nulla possano giouare. ANG. Doueua pur differire. ANA. Non poteua per la instante necessita. Non intendi tu come disposita era allo aspectare. AN. Pur me lo doueua consultare. ANA. Il tēpo non patiua. AN. Era meglio lassare. ANA. Non haueria obedito al tuo cōmandamento. AN. Fui occioso. ANA. Ella non e interprete de secreto core. AN. Ne le cose importante se vole aspectare la seconda cōmissione. ANA. La nō fu tanta docta: solo studio al seruire. AN. Detesto tale seruitio. ANA. Cosi interuene a chi ingrato serue. Glie pur meglio a dare & pentire. che retenere: & pentire. Simile mercātie sono de grande affanno. Par che tu nō intendi? AN. Nō

e ſenza infamia cotale ſponſalitio. ANA. Vergo
gna fu il retenerla. Ma puoi che apreſſo de tur/
bati homini veruno iudicio e ſaldo: meglio e
che tu repoſſi. AN. Che debbo fare? NNA. Lau
da lopera cōmenda lo artifice & dona quello:
che vendere non ſi puo: che quando irritaſti Pe
regrino: come proſtituita la poteria repudiare.
AN. Eglie ſua. ANA. Se coſi e como ge la neghi.
AN. Voria non fuſſe facto. ANA. Ben vedo che
lira parla: & la ragione tace. AN. Me tolſe la fi/
gliola: & non voi che parli. ANA. Voi che te con
ſigli: fallo rengratiare. AN. O callido conſiglio:
la priuaro de dote. ANA. Per queſto mēdicara.
Non e de roba curioſo colui: che cercha amore.
AN. Anaſtaſia: tua ſia la cura: & la ſpeſa mia: co
mo faremo? ANA. Mandaro Timotheo nōſtro
primogenito a congauderſe con Peregrino: Et
prima che intri ne la terra. Poi che me pare che
giōto ſia al ſuo Albergo. Et li ſe componera per
tal modo le coſe de la noſtra dignita: optima
perfecta ragione ſe hauera. Chiamato Timo/
theo: li fu dato cōmiſſione: che come honeſta
compagnia veneſſe a me. Del tuto per Antonel
lo cautamente fui certiorato. Et cautamente fe
ce tale prouiſione: che a vno Regio recepto ſe/
ria ſtato honoreuole. Alhora deſignata che Ti
motheo de la terra vſcire doueua montai a ca
uallo il tutto diſſimulando: ſcoſtato del mio al/
bergo per doa miglia paſſi: vidi verſo me veni

re gente a cauallo:& per vno famiglio di Timo theo:dicto me fu che veniua a me. Driciato a lui il camino se salutassemo: & resalutassemo: Amano amano caualcando cosi me expuose.

¶Capitulo.LXXIIII.

PEregrino mio amatissimo:quanto il fructo al maturare e piu difficile:tāto piu de se medemo e cōseruatiuo: p hauer lo humor̄ eradicato.Et ogni cosa facile alla creatiōe e molto piu subiecta alla corruptione.Assai piu existimare se debe vna bñ cōsiderata amicitia: cħ de vna extēporanea & a caso.Angelo p molte vie ha itteso il grāde ardor del q̄le cōsumpto sei p amore di Geneuera sua figliola & mia sorella:ne mai ad altro fine ,pro go il matrimonio:se non p vederte in q̄lla eta so pra de laquale mal fondare se puo.Ma hora che sei reuestito de eta matura:eglie molto contēto che satisfacto sii.Et tutto q̄llo e facto per Violā te votiuamēte lo conferma.Perche e ꝓcesso dal suo bono & vero consentimēto. Perho a te me manda p veder qual sia il tuo iudicio in hono rare la venuta de Geneuera:Nō tanto como fi gliola:ma como sposa tua:& quale piu te agra da il venire publico o secreto:Et quāto per te or dinato sera:tāto p nui se exequira:Acio che intē di con quāta sincerita se camina verso di te:qua le como figliolo & fratello equalmēte amemo. Fornite le humanissime parole: cosi gli resposi.

¶ Capitulo.LXXV.

TImotheo mio dilectissimo:se a Philippo Macedone:grato fu il nuncio de quello figliolo : quale per le cose alte geste fu chiamato magno : Et Antiocho la victoria de Demetrio.Gratissima e a me la venuta tua:quale quando stata fusse gia anni septe:se seria per donato a mille mei cruciati. Tuttauia cosa molto desiata & fatichata:assai piu gioua.Laudo & cõmendo il grauissimo iudicio de Angelo prima volere experire lhomo auanti discenda in amicitia:quale como principiata e per cõseruarla:lanima & il corpo exponere se debbe.Sempre arsi & ardo di Geneuera mia:q̃le al mio iudicio nacq; per esserme signora.&tanto de contenteza me sento al cuore:quanto de se ragiono scriuo & parlo.Ne mai altra opinione hebbi de Angelo:ne de Anastasia:se non che col tempo satisfare me douesseno.Perche da huomini de tanta experientia:altro che bon successo sperare nõ se puo.Accepto la tanta offerta:quando ne magiore ne simile ne ciel ne terra offerire me poteria:& per honorar la exponeria: oltra le faculta il proprio sangue.Ma per piu significatione de vno domestico & sincero amore : laudaria che tu:& io vestiti da Peregrino:se gli facessemo incontra:& la nocte introdurla in casa:doppo facta la luce:accompagnato da mei parenti:venirno a fare reuerentia ad Angelo & Anastasia : si

como e debito alla eta & lo amore:nondimeno a megliore iudicio sempre me remetto. Non spiacque a Timotheo la mia determinatione. Smontati in casa repossati cenati: ordinassemo la caualcata nostra a lultimo Callinicio. A lopera lo effecto sequito: leuati montiamo a cauallo ambedui con dui famigli a piedi: & caualcassemo verso la desiata barcha. Lui peruenuti smontati salissemo dentro. Parue'a Geneuera & a Violante di vedere il Paradiso con tutta la gloria aperto. Abbraciate & consauiati insieme Geneuera & Timotheo: oltra modo se accarezorno. Poi insieme reducti & io cō Violante: ciascuno sue proprie passione ragionaua. Temeua Violante non hauere excesso il fine del mandato. Pur diceua me lo cōmisse forsi fu motegiando. Io non son Dio: debbo attendere a quello che se dice:non a quello che se pensa. Et cosi in diuerse cose la mente alternaua. Ma poi che intese la venuta di Timotheo & di me: tutta rimase consolata. Non la volsi perho fare participe de le parole contra di lei pronunciate per Angelo: ma tutti reducti insieme cōsumassemo la giornata in parlare de amore & de le fatiche nostre. Il che era tanto charo a Timotheo: quanto de altra scriptura legesse mai. Et alla fiata voltato a Geneuera gli diceua. O quanto sei tu stata dura acerba & ingrata a tanto amore: Non scio qual patientia al mondo rotta non se fusse. Ben

te possiamo Peregrino collocare nel cathalogo de martyri: Et de te fare solēne cōmemoratione. Ma qual corpo seria stato tanto patiente: qual spirito inclinato: qual mente cosi frácha come la tua alla sufferentia de tanti affanni. Prima te amai: hora te venero como sancto. Et se Anastasia a te non se auotaua mai non se liberaua. Erano quelle parole vno suauio alli consolati amanti. Et cosi consolata ne passa la giornata.

¶Capitulo. LXXVI.

FActo il primo crepúsculo nocturno gió gemo alla citta: oue senza pompa ne demostratione intrassemo. Gionti a la casa de Angelo pianamente dico a Geneuera. O casa martyrizata: gia mia sepultura. Et hora mia fornace ardente: & se tutto il mondo naufragasse io solo abbrusaria. Intramo senza scientia de altro: fu vno seruo che disse: che gente seti voi? Che voleti? che adimandati? de che haueti misterio? Aspectati faro moto al patrone: statiue fora. Se pur venite? Io cridaro. Angelo son qua molta brigata: me fano forza. Subito sono rechate molte torze accese piu cha neue bianche. Vscito di camera: factoce in contra ogni altra cosa existimando como scorto mhebbe: tutto admiratiuo stete sopra di se. Et piu propinquo facto il capo suo tra li visi nostri colloco: & insieme ne abbracio & basio. Et cosi quasi lachrymando disse: A qual de vui resto piu debitore

discernere non lo scio. O a tu Peregrino de hauerme cõducto la mia Geneuera a casa: o a tu di hauerme acquistato vno altro figliolo. Hora siati li benvenuti. Et tu Violãte moderatrice de li affãni mei: Dio te salui: senza tuo aiuto como morto restaua. Intrati in camera oue Anastasia iaceua: cosi gli disse. Ecco la tua vera contenteza ecco la desiata filiatione: ecco la tua indubitata liberatione. Accostati al lecto per dolceza: nel parlare fu breue: pur disse. Peregrino altro modo non era piu significatiuo del sincero amore verso de nui: quanto sia stata la presente inopia venuta senza altro moto fare. Ne altro conueniua ad vno figliolo verso li parenti: Hogi per tal modo deuincta te sono: che molto magiore faticha a te sera il commandare: che a mi il seruire. A te Geneuera figliola dico: de cõmendatione te prosequo: che penando & sufferendo hai ritrouato huomo secondo il cuore nostro. Et cosi strectamente te conforto a conseruarlo: come industriosamente ritrouato lhai. Peregrino ecco la fiamma tua. Ecco il tuo dilecto: ecco lo acquisto tanto affatichato: ecco il ripuoso de la vita tua: Geneuera mia: hora sia la tua: & come tua la conserui. Alhora prehensa per la mano la ringratio dicendo. O munificentia chi ogni altra auanza: o liberalita che il mondo excede. Ne altra mercede piu conueniente era alla fede mia. Ne alla di

gnita vostra o chari parenti: altro guidardone donare non ve posso: se non la nostra perpetua seruitu. Alquanto insieme cógratulati: me parse debito visitare la sconsolata mia matre: quale per Achate de la venuta mia era cerciorata: con bona venia de li noui parenti & de la mia signora: andai a casa. Et ne la prima visitatione cosi me saluto.

¶ Capitulo. LXXVII.

PEregrino ogni focho te abrusia se non qllo de casa: ogni cosa te agrada: se non le conueniente: ogni piacere te adilecta se non quello che debito e. Et tal sei ritornato come te partesti: andasti silente: & sei reuenuto muto. Questi sono li beneficii: le fatiche: le amoreuoleze: la reuerentia: la obedientia & la affectione materna. Io me affaticho a conseruare: & tu a dissipare. Gran gloria e a me de vno figliolo a ciascuno beniuolo & a me odioso. Dime quale e stato il corso de la vita tua: & che hai tu penando acquistato. La copia o misero te: te ha impouerito: tanto dil corpo quanto de lanima quale antiquo ne moderno mai táto se affatico in darno come tu. Molto mancho insudorno Iason per Medea: Theseo per Ariadna: Paris per Helena: Perseo p Andromede: Orpheo per Euridice: Alphonso per Lucretia: & Francesco Vipereo per Helisabeth: che tu per costei. La faticha e grande: la spesa grandissima: la diminu-

tione de lhonore intollerabile: la mesticia de li parenti insupportabile:lo acquisto e ville & naturalmente inimico. Tu existimi che noua affinita debba extinguere vno odio ant quo? Tu versi in grande errore: tanto dura la affinita quanto fa il proprio cõmodo. Exemplo te sia tutta la Italia: & mira le prime progenie: Aragona Vicerea & Estense: & de le altre de piu bassa ligatura. Et vederai che vtilita ce apporta il contracto de le donne de diuerse opinione: quale ne laltrui case sono peste voracissime & del tutto dissipatiue:ne mai se possono gratificare ne lo regere & gubernare: sempre legeno la posteriora: ne de altro fano capitale: se non quanto prociede da vno inexuperante appetito. Tu te persuadi che voglia supportare lo imperio de vna lasciuiente giouene: non fu la voce vana che disse: tra socera & nuora non glie ne amore ne conuenientia. Poi che te vedo drizato ad altro camino: & che sei in eta de anni prouecti:tua sia la paterna faculta: & la administratione. Li mei beni dotali li recaro con mi: & tra mei fratelli viuendo in pace & quiete finiro mia vita. ¶Non credere che voglia essere pedissequa ne ancilla de la noua sposa. Et cosi come senza mia saputa te lhai desponsata senza mia compagnia te la golderai. Non fu la pronuncia dele parole senza lachryme & gemiti. Alle quale cosi respuosi.

Capitulo.LXXVIII.

IN qual modo o matre pientissima me poteui mostrare il grande amore se non per questa salutare via. Il blandire se a ciascuno e vitioso:a parenti e vitiossimo:& quello che ad altri pareria vilania a me e medicina & supremo conforto.Et tanto piu me e accepto & grato quanto vedo & comprendo chel prociede dal fonte del vero amore.Excuso la partita mia matre clementissima.Per che era del camino incerto. Et quando fusti stata de tanta longheza chiara:seria stato lo aspectarme morte.Perho meglio consulto fu vna subita partita:cha consigliata. alla quale sempre haueresti facto resistentia: & per la molta reuerentia non haueria potuto non obtemperare:che seria stato la morte mia: & consequentemente la tua. Al piccolo acquisto non hauere rispecto:risguarda alla contenteza & salueza mia:per la quale exponeresti il corpo & lanima.Me parti da te figliolo:& sono ritornato figliolo & seruitore.Nõ te sera Geneuera hora patrona: ma ancilla & seruitrice.Il mio peregrinare non e stato iactura di tempo.Ma vno buono & docto imparare. Che creditu matre: che fusserno le antique donne:per le quale tanto se e fabulato. Non e alcuna che gloriare se possa de una tanta virtu: quanto puo Geneuera: Questa mia fatichã e stata nulla a rispecto del grande & honorato

premio. Et se ben consideri: mai non furno le case nostre in tante inimicitie che non solo per affinita: Ma per vno debile saluto scordare non se posseno: fra li potenti celebrare se soleno li matrimonii per inganarse: fra li minori per conseruarse. O che insipideza e questa: o che mala natura con la propria carne volere dissipare le altrui cose. Del partire da me: tua sia la roba: tua sia la vita tanta ne voglio quato te piace: & doue tu de viuere deliberarai: & io con te. Non come figliolo: ma come ancillatore. Te pregho nõ me negare quello che da manifesti inimici se cõcederia: che e vna bona facie & vno tochare de mano. Prostrata in lachryme piu parlare non puote: per la dolceza che al cuore gli nacq; che fu a gran periculo de lasciare la vita. Per dargli piu quiete la lasciai in pace. Solaciato cõ li compagni & epulato prima me concedesse al necessario riposso: la volsi visitare: da la quale impetrata la venia ve andai. Et per la lassitudine del corpo il somno talmẽte me occupo: che prima Phebo il carro a mortali haueua mostrato auanti che de le ociose piume il lasso corpo leuassi. La amoreuole & vigilantissima mia genetrice: quale ad altro non tendeua: se non de honorarme: insieme con le figliole & sorelle: senza altro moto fare arecata con si in cõpagnia vna archula de gẽme orientale piena: se inuio verso la casa de Geneuera: come propinqua fu a

fortuna vista da Geneuera: subito fu al fondo de la schala: ne prima puose il piede la matre in casa: che appresentata ve fu: abbraciata & basiata insieme al parlare volseno dare principio: quando Angelo & li figlioli se li fecino incontra & tacitamente iudicorno tale la pianta: quale il fructo: humanamente la strẽseno a montare le schale: & intrati ne lo albergo oue Anastasia languida male se ripossaua: se assetorno & dederno al parlare tal principio.

¶Capitulo.LXXIX.

GEneuera mia: gia sono molti anni che tale te aspectaua: quale hora facta te vedo. Et doppo la morte del mio charo marito: mai non sepi che cosa fusse leticia: se non hera sira per hauere acquistato quello che piu vedere non credeua. Gratia te rendo del saluato mio Peregrino: del qual son certe ne hauerai quella cura che alla tua nobilita & al suo fidele amare conueniente te parera. Et per essere il tempo piu veloce che vento: voria per mia consolatione venisti a casa tua per dare asseto a quel le cose che senza te sempre starano turbare. Le faculta sono ample: Io sono di bona eta confecta: gli gestori sono infidi. Peregrino e giouene: non e chi alla iacente heredita habia compassione. Tu sola ne serai signora & patrona & administratrice. Appresso di te e lo imperio & la faculta de commandare moderare alterar-

accrescere & sminuire. Il viuere nostro da te dependera: da te le lege & le instituitione acceptaremo. Dicte le poche parole li presento larchula de precio de piu de dui pondi doro: & disse. Queste sono le piccole cose che la pouera socera te dona. Il resto per te stessa in casa il prenderai. Non fu in Roma tanto applauso per il reuenuto Cicerone quanto fu de la mia amantissima matre in casa de Angelo. Considerate le preciose Gemme: & rendute da ciascuno le debite gratie: cosi gli dissi Geneuera.

¶ Capitulo. LXXX.

CAmilla (tale fu il nome materno) son certa chal mondo nascesse solo per essere tua. Tale presagio me dete il cielo: quando prima te visitai de quello che a mi non era meno necessario desser visitata cha te. Alhora la effigie tua cõn tanta forza nel core me intro: che iudicai essere vna necessita necessaria lessere tua. Dio iusto & clemente signore con satisfactione de luna parte & laltra al commune desio: a tempo cõmodo ha satisfacto. O quanto de questa inopinata visitatione te resto debitrice: & molto piu che de ogni altra cosa che al mondo donare me potesti. Li toi pientissimi ricordi con le amplissime offerte de core le accepto: & per il potere le exequiro: Per alleuiarte de qualchi affanni. non per exauctorare la tua prima condictione: che auanti voria la morte che

il pensiero. Sempre te sero obseruantissima: co-
me a matre carnale: & como supplicio figliola
te pregho me accepti. Fornite le amoreuole pa
role: tra Angelo & Camilla fu ragionato del ce
lebrando matrimonio: quale per Domenica pro
xima ordinare se voria: per honorare la venuta
de Federico da Vrbino duca amplissimo: quale
con vallido exercito tende verso la liguria. Fu
determinato il giorno aptissmo: & la causa suffi
ciente. In quello instante fu dato facende a tut
ti li amici & giouení de la terra. per inuitare dõ
ne & damiselle gentilhomini patricii & castella-
ni: per honorificare lo amplissimo conuito: qua
le forsi alla nostra eta non reconobe il pare. Stan
do cosi tra la vigilia & il somno: me vene nun-
ciato Timotheo con li fratelli venire alla mia
visitatione: Vscito di lecto cosi domesticamen-
te me gli facio in contra. Detestando il somno
che ingãnato me hauesse. Dato principio al di-
uerso ragionare entrorno in mentione de le fe-
steuole acoglientie & de la tanta munificentia
che vsata haueua Camilla a Geneuera. Et ne fe
ceno vno precone: che mai tanto del figliolo de
Laerte nõ canto Homero. In quello gionse Ca-
milla: quale come uisto mhebbe disse. Ben pare
che exercito mancha che ocio inerte te abbra-
cia. Gia son tre hore che Geneuera e facta viua:
& tu anchora sei morto. Quelle parole de mor-
to me feceno viuo subito vestito andai a casa

de Angelo:quale ad altro non attendea se non al regio apparato.quel giorno che a Venere era dicato:alli parlamenti de Geneuera me fu scarso per le molte famigliare occupatione.

¶Capitulo.LXXXI.

VEnuto il fausto giorno Geneuera da Nympha vestita:& io da caciatore con certi Phauni Dryade & Hamydriade cō tutti quelli dei che la credula antiquita venera ua:quale precedeua:& quale sequitaua.Cythare & Musica la festa ornaua: dōne de spectata belleza la mia signora circunstauano.Reducte ne lampla Salla.processe Ioāne Zubero da Bagnacauallo al quale le muse sono amice.Et per ornamento del Sponsalitio tale parole formo.

¶Capitulo.LXXXII.

AD homo o publico o priuato:patri conscripti & matrone amplissime graue di domestico o cōmune cura de magiore leuame nō gli poteua Dio & natura ꝓuedere: quāto fu de copularse ī matrimonio:ꝑ hauere ī tutte le sue ꝓsperita & cose dubie vna fidele socia & cōpagna:con laquale il cōcepto del core suo liberamēte cōmunicare possa:n̄ solamēte sia al filialedisposita:ma etiādio alla bōa īgenua & optima educatiōe apta:allaq̄le la humana generatiōe e molto piu debitrice che sia alla natura: dala q̄le se receue il simplice: & da q̄sta altra il ꝑpetuo & bn̄ esseī.O q̄to felice & beato ꝑdicar se

puo chi ben nato & educato se ritroua. Et po⸗
cho giouaria il primo se dal secondo non fusse
accompagnato. Et per prouedere a luno & lal⸗
tro di questi effecti: non credo che ne la vniuer
sale circunferentia il meglio ne il simile se ritro⸗
uasse di questa copia de cosi gloriosi amanti.
Qual donna de clarita de generatione de san⸗
ctimonia de costumi de celeste virtu: quanto e
la amplissima Geneuera: ornata & insignita se
retrouaria: allaquale piu fusserno conueniente
peculiare le bone & sancte arcte. Son certo che
quello eterno & sublime Dio dal qual il tanto
mysterio e processo per celeste sorte: hozi insie⸗
me ve habia copulati. Hora applaude il cielo:
Se letifica la terra: con tutte le create cose de tan
ta debita honesta & sanctissima vnione. Et di
quãta dignita sia questa diuina cathena per li
suoi effecti facilmente comprehendere se puo.
Questo e quello bene vniuersale: che il cielo de
la sua angelica ruina & la terra de adoratori ra
empi. Questo e quello che solo col nome lo in⸗
concesso colto fa licito & grato a Dio. Ne per al
tra via in stato generatiuo honestare il mondo
se poteria: ne acquistare del cielo la vera fruitio⸗
ne. Questo e quello mezo che pacifici trãquilli
mansueti & modesti al mondo & a Dio ne ren
de. Per questo sancto sacramẽto de le altrui iniu
rie & offensione se desiste & cõseruasse in pace
& quiete. Questa diuina vnione tra Romani &

Sabini pace firmo & mētre fu tra Cesare & Pompeo:Roma gloriosa sempre triumpho.O vero solido & indubitato ligame de le fragile & debile humane cose: del quale niuna altra fermeza piu solida ritrouare si puo.Hora Peregrino mio Domicilio de gentileza albergo de virtu sacrario de inuiolabile fede:p receuere in pace la gratia del cielo:per premio eterno de le tue fatiche: inuocato il nome dil grāde & humanato Dio con libera parola & expresso cōsenso la disponsarai.Et tu Geneuera:pecto ingenuo: fonte de belleza & de pudicitia cō core sincero & lingua sciolta gli cōsentirai.Facto propinquo Angelo la gloriosa mano me expose quale subarai con vno mirabile topacio:in signo de eterna pudicitia:& subito depuosi quello habito:per hauere caciato & preso quella preda che fu la prima & vltima contēteza:tanto del corpo:quāto de lanima.Fu honestato quello acto da diuersi soni:& con vno musicale concēto:che se li dei cantasseno: ne piu dolce: ne piu suaue cāto forma re potrebeno.In qllo instante fu recata vna lauta richa & superhabondāte collocatione de varii cōfecti & vini finissimi:quali in Italia mādar soleno Creta & Rhodo.Doppo alquāto:ciascuno secondo il grado fu assetato.Dōne & dongelle & scuderi infiniti erano al seruitio de li conuiuanti.Furno portate certe viuāde con certe representatione de animali non mai piu veduti.

Sopra del capo:oue Geneuera sedeua:vi era vn pauimento de seda contesto de oro:con tutto il corso del Zodiaco & con il moto del stellato cielo:che a vedere era cosa mirabile.

¶Capitulo.LXXXIII.

CON ferma fantasia mirauão Timotheo & Helisabella:qlle Nymphe:quale per il concubito illicito forno deificate:che an chora il loco & la fama retengono:& parme de intendere la dõna che disse.Ecco con quãta pre stantia il sexo muliebre:per amare fidelmẽte:tal loco fra li dei ha meritato.Voluntiera saperia p che piu alla dõna:cha a lhomo tale gratia e cõ cessa.Essendo amore vna cõmune essentia. Da tanta elegantia cõmosso Timotheo per simili tudine cosi respose.Helisabella attendi alla rispo sta quale existimo te satisfara Borea e vento se ptentrionale frigido & sicco:Austro e vẽto me ridiõale calido & humido:luno & laltro de que sti nascie sotto il polo de la terra:oue son fredi sempiterni:& tutti dui fredi.Pur luno e caldo:& laltro e frigido quãdo giongeni a nui.Onde na sce questo:Perche il pare che te glorii:che homo mancho arde:che non fa la dõna.HELI.Te re spondo essere il vero luno & laltro naturalmẽ te essere frigido & sicco:Ma la cagione che Au stro sia caldo & humido e perche il passa p la cal lida zona:oue il modera qlla sua frigida prima chel preuenga a nui.Glie humido per il passare

de molti mari & aque:Et cosi tépera la sua essentia. Il Borea come nascie:cosi resta:pche da veruno vene téperato. Amore che e cognitore de li pecti nostri:étra oue il vede il subiecto meglio disposito. TIMO. Adoncha e piu pfecta la donna cha lhuomo. HELI. Incomparabilmente. TIMO. Ragione. HELI. Nota in prima la creatione:che tanto e differéte lhomo da la dõna: quanto e la terra da vno purgato elemento. Et quáto piu amore ritroua vna cosa a se simile:tá to piu presto se imprime & p essere il corpo muliebre piu téperato che il virile:meglio accepta & conserua. De lo ingegno dubitare nõ se conuiene. Perche quádo lhomo p se sufficiente fusse stato:nõ era necessario a dargli cópagno:quale il regesse & gubernasse. Et se bene in vui huomini gli fusse vno humore predomináte & dispo sito allo amore:nõ lo sapeti cosi bene retenere ne moderare:como sciano le dõne:per essere de vna compositione humida terrea & grossa: Et nui altre de materia sicca quale arguisse ingegno. Et con persone ingeniose amore voluntiera fa nido. TIMO. Io nõ credeua chel stato muliebre: per essere vario inconstante & instabile potesse conseruare niuna cosa preciosa come e amore. Nõ fu mai huõ de si alto intellecto:che I dõna fundare se potesse. HELI. Non e diffecto de amore ne anche de le dõne. Glie pur p vna certa vostra inconsiderata altereza de core:che

prima voleti la preda auanti la vediati : Et come le cose non ve sono secunde : temeramente ve rompeti:& ne prestati materia de renunciare allo amore:Non perche tale sia la natura nostra. Vidi alhora tutto cõmosso il conuiuio per volere ciascuno la parte sua defendere. Parse a Federico da Vrbino che tale lite fusse determinata per il iudicio de Geneuera:si come de donna prestantissima. Et benche il iudicio de sua natura sia difficile:piu tosto vergognosa che capitosa volse essere iudicante.Et cosi disse.

¶Capitulo.LXXXIIII.

NOn sia chi alla diffinitione se sdegni per non potere la verita essere alligata. Perho quanto il sentimento me presta: cosi me pare de iudicare.Le donne piu focosamente & li huomini piu constantemente soleno amare. Restorno contente tutti li conuiuii de vna cosi sauia & impremeditata risposta. ¶Fornite le mense:leuata la brigata doppo alquanto fu dato principio al nobile danzare. A vedere quelle Matrone non era altro:Se non substantia separata con tanta agilita modestia & gentileza caminauano ballando:alcune dolce parolete con suaui stringere di mano & sguardi piatosissimi se oldiuano & vedeuase. Siche facilmente dicto haueresti iui essere Didone & Enea con il fratello in meglio. Senza strepido & motto fare ciascuno a lopera sua era intẽto.

Il piede caminaua la mano laboraua la fan/tasia alla inuentione ſtodiaua. Dato alquanto de quiete: ſe offerſe vna armata gioſtra: oue Marte tanto de vigoria: quanto de polideza ſua dignita moſtraua: con varii habiti & pom/pa honorata ciaſcuno ſe appreſento. Li primi quatro notai: de li altri non hebbi cura. Il pri/mo fu Gaſparo Sanſeuerinato. Il ſecondo Ga/leazo da Coregia. Il terzo Antonio Pio da Car/po. Il quarto Ioanne Vbaldino. De la gioſtra coſtoro me pareueno il fiore. In diuerſi exerci/tii il giorno ſe conſumo. Il terzo giorno coſi pregando & inſtando la ſtimulante Camilla matre: a caſa mia traduſſe la Geneuera: & per il concreto habito haueua ne lanima: benche preſente me fuſſe: ſempre la chiamaua: de lei me lamentaua: & con Achate ne parlaua. Et tutto quello operaua che faceua prima. Et ſe io pian/geua: ella non rideua. Con tanta forza amore ne poſſideua: che pareuamo doe anime in vno ſol corpo formate. Non era in faculta noſtra per piccola hora poterſe ſeparare. Et como del grauido ventre il peſo ſente. Il caminare gli ren crebbe. Il ſtare la anogliaua. Frequentia de don/ne non li delectaua: per eſſere faſtidioſe & nu/gace. Per ſuo extremo conforto neceſſario me fu il ſerrarme in camera: ſiche di me a veruno copia non era.

¶Capitulo. LXXXV.

Gia appropinquaua la noua luna quādo del seminato il fructo desiato se sentiua. Prima molesto che veduto fu: dolori intestini: stomacho prostracto & fastidiente talmente la bella donna turborno: che pace non sentiua: per la affluentia de le aduenientē & visitante Matrone me licentiai de camera. Fornito il lunare corso del nono mese Geneuera de vno bello fanciullo matre deuene: quale doppo la regeneratione Christiana Alexandro fu adimandato. Grande applauso fu alli amici & parenti: & dubitai per la molta leticia che Camilla matre non lasciasse il spirito. Piacq; per gratie de conforto a Timotheo: che alquanto insieme rusticassemo. Impetrata la venia da Geneuera declinassemo al mio Pallacio. Il giorno sequente solo alla finestra stando: senza noglia ne impedimento vno profundo somno me occupo & representome vno nouo & spauenteuole simulachro. Me pareua desſere in vno prato verde referto de varii fiori: oue spiraua vna dolce aura. Ma a teneri fiori tanto noxia: che immaturamente tutti li mandaua a terra. Perculso di questa nouita: me accostai ad vno fructifero & vmbroso arbore: alli piedi del quale vi era vno candidissimo Cygno che vno celeste cāto modulaua. Inuaghito da tanta suauita me posi a terra per non turbarlo: Ne molto vi steti: che duplicata larmonia vidi la biancha piuma cōmutarse in negra: & cosi cantando la vita fini. Vno pietoso

dolore il cuore con tanta ſtreteza mi efferrò:che ſubito ſon viſto exhalare lanima. Pur meglio ſo porato viſti Geneuera mia ne la ſua vera ſpecie ſonando:cantare vna canzonetta con táta gratia & dignita: allaquale luoco haueriano dati quello Timotheo:che gia Philippo de Macedonia dal conniuio a larme concitaua. Et ſe ſtato vi fuſſeno Orpheo: Amphione: & Marſia Tamyra e Dardano: de triſticia ſe ſerebbeno cruciati. Non heberno mai per tempo alcuno tanta forza in ſe le arte de Zoroaſtroe:ne de ſequaci con tutto il corſo de li habitatori imaginanti del Zodiaco ne le coſe inferiore: quanto in me il dolce ſuaue & celeſte canto. Per il che lachrymoſamente Dio ſublimo exhorai: che prima finiſſe la táta melodia de terra me leuaſſe. Et par me vedere prehenſare quello collo de auorio: & con li denti farli alcuna piccola nota:& com battere labre con labre:& lingua con lingua. Si che pareuano dui ſerpenti allati. Partito il ſomno:reuocato il ſpirito per ſciolgere la occupata mente:vengo repetendo che coſa me apporta la apparuta viſione. Me ſcorſe in mente Cyro: Craſſo:Alexandro de Macedonia: Hannibale: Ceſare:Bruto & Caſſio: quali di luoco extremi euenti per inſomnio erano ſtati cerciorati: Per ilche molto me ſpauentai:che la veduta leticia non ſe conuertiſſe in luctò. La prouidentia de dio in ſe coſi ſcalda & ferma:che per nui mortali

non se scia mutare. Pieno de affanni interiori esco di camera:& con incredibile festinantia vedo tri caualcanti venire verso il mio Pallatio. Lo impaurito core in mezo del focho se infrigido. La lingua al pallato se aresto. Le membre ad vno ad vno del suo vigore mancorno: che fu de li casi mei futuri manifesto portento. Smontati li nuncii: prima conuenero Timotheo & Achate & con quelli parlorno de la grauissima & inopinata valitudine de la mia signora. Li cui euidenti segni piu presto protendeuano iudicio de morte che de salute. Vidi Timotheo alquanto in pianto prorupto voltare le spalle: per non spauentarme. Achate con passo modesto: facie demissa: occhio de lachryme pregno: voce interropta: & parole imperfecte a mie il passo drizo. Existimai la morte de Anastasia essere in causa (ma misero me che fu la propria mia) facto in presentia cosi me disse.

Capitulo. LXXXVI.

Peregrino per essere tu homo prudentissimo: scio che niuno mio nuncio te sera a noglia:& saperai tutte le humane occurrentie cō debita equanimita tollerare & substenere. Non di fortuna: ma de lo effecto mio te son debitore. Et de tutte le cose audite sempre te fui fido relatore. Geneuera languendo & penādo more. Dicte le parole dirroptamente piāgendo se pose a sedere. In quello subito strecte

le mie vitale potentie per tal modo me turbor-no: che como corpo morto in terra cadi. Dopo alquanto sento Achate che chiamãdo me dice. Peregrino te prego per le nostre socie peregrinatione: te strengo per le nostre cõmune cose adverse & prospere: respira fermate & dura: & vincendo rompi laspro dolore. Perche non e cosi profundo affanno: che prudentia non moderi. Ne cosi acerba doglia: che patientia nõ lenisca. Geneuera viue & te aspecta. Leuate andiamo: acioche per te consolata: de morta vi audi uenga. A questa parola alciai la testa dicendo. O vane figuratione. O pecti mortali de molti errori inescati: quello che doueua pertinere a solatio e conuertito in lucto. Leuato de terra oue iaceua: me inuiai verso a la terra. Et quasi nel megio del camino offesi Hippolito mio cognato sororio: quale piangendo a me & a Timotheo veniua. Cosi me disse. Se mai a Geneuera cosa desiderata facesti: ad epsa reueni. Prima che visiti la regia de Minos senza altro dire: me receueti a casa: intrato in camera: dato & tolto il basio de la bella bocca: abbraciati insieme lachrymando giaceua: & quasi lanima menaua. Representaua quella facie vna similitudine de rose: gia laltro heri da la spina succise: siche a compassione mouere doueua ogni suo crudele aduersario: & tanta fu la pieta: che p dolore extremo se absentorno Camilla & Anastasia: como la mia Signora

scorto mhebbe: in quelle beate labre vno breue riso vi nacque: Ilche fu segno che amore tanto in vita quanto in morte ne applaudaua. Oltra lhumano credere angustiato voltato al cielo in questa forma supplicai. ❡Capi. LXXXVII.

O Terno exaltato & sublime Dio per la cui prouidentia il cielo il mondo il muoto humano se rege & guberna: & che p nui saluare il vile cômertio nô aspernasti. Ne de exponere la vita tua in holocausto nô indignasti. Et che al languente Re li anni protogasti: se humana memoria appresso di te e reseruata: dignate signore al stancho corpo de la mia signora salute prestare: accioche viuendo te solo per factore: creatore & redemptore con il cuore la voce: & lopera te confessi: rengratii & adori. Et se de tanta gratia me degnarai non restara Phano: ne loco sacro al tuo nome dicato: ch̃ da me non sia visitato honorato & adorato: & de holocausti accumulato. Scio bene che nel tuo sacro & sancto côspecto piu vale vna lachrymula con vno fidel orare: che ogni altro thesauro: che offerire te potesse la humana imbecillita. Perho nel tuo sacrario signore clemẽtissimo admetti lhumile preghiere: Acioche saluata insieme laudar possiamo il tuo sancto nome. ❡Gia la figliola de Herebo: quale naturalisti lultimo terribile appellano di Madôna le delicate membre con letale fredo occupato teneua. A diuersi

exercitii circunstauano tutta la schola Physica Matrone & Damiselle: Pareiti & Citadini tutti a dio supplici per arestare lo occurrente caso: al quale per humano suffragio resistere nõ si puo: Al fine qlla imortale beatitudine de suppremo ingegno: cosi diserendo verso de nui humanamente disse. ¶Capitolo.LXXXVIII.

QVal mai li Dei tanto fauenti & aspiranti hebbe: che vno solo giorno de vita o de vera felicita promettere se potesse. O de quanta castigatione e degno chi ne le cose transitorie il suo pensiero ferma. Hora sia questo assai optato premio: che combattendo & perseuerando de Olympia la victoria habiamo riportato. Tale il fine de la virtu: allaquale ogni cosa creata obedisse. Peregrino tẽpo e hormai de cedere a lhumana miseria: Perche la prosperita genera emulatione: la emulatione inuidia: la inuidia dissensione & guerra. Questi mortali dilecti se da virtu nõ sono gubernati: non solamente sono inutili ma damnosi. Et perche in tanta licentia de viuere nõ e possibile il gubernare virtu. Perho nõ e da desiderare che ogni cosa succeda secondo il desiderio humano nel quale nõ se debe lhomo per leticia exaltare ne per dolore deprimere. Ricordasse li parenti di hauere generati figlioli p non esser imortali: ma boni & optimi si: laqual regula & doctrina seqnendo tu amatissimo Peregrino

parenti & fratelli & matrone circunstante facil mente reprimerete le lachryme: quale a viuenti & defuncti sempre forno infense. Recordatiue che di me piu glorioso fine non hebbeno Camillo: Scipione: Cesare: Pompeo: Catone Vticense: Alezandro: Pyro & Demetrio: Hannibale: Theseo con il grande Alcyde. Non e menore contenteza lo essere iudicato degno de vita: che sia il longo viuere. Referiamo gratia allo immortale dio: che con fama & laude se partiamo de qua: & se per sua clementia la vita ce sta ta honorata per humana debilita se poteria denigrare: che seria pegio che vna violente morte. O quanto e glorioso ne la propria patria: nel sino paterno sotto la cura de lo amantissimo consorte con dignita lasciare la vita. Lascia Peregrino il lachrymare & lauda dio: che con summa contenteza auanti al nostro vltimo giorno siamo insieme copulati: & de il nostro ventre tal fructo ne appare che principio sera a lieta posterita. Alquanto in cubito erecta piu audentemente sequito dicendo.

¶ Capitulo. LXXXIX.

CHaro figliolo vero paterno exemplare cura perpetua de lanima mia come per la eta te lice dire poterai ad immatura morte la pientissima matre condure. Camilla matre te prego ne habbii quella precipua cura che educato il monstri essere stato vero germe

del patre. Peregrino corculo mio in quella imagine speculare te poterai: & nō patire che la specie sua di costumi politice sia dissimile. piu de la nima che del corpo se vole essere solicito amatore. Parenti mei carnali dio rengratiati de lhonesta mia copula. & de la salutare transmigratione. Et se per filiale licentia fusse transcorsa in cosa men che a vui piacente: perdōno extremo & remissione ve chiedo. Talia me siati quale a vui desiderati il patre celeste. Timotheo mio pocho auanti me fusti consolatore son certa per me restarai intercessore. Hippolito & Galeoto fratelli memore di me stati in pace: Violante mia vnico refugio le tante patite fatiche gratia te rendo non quale voria: ma quale posso del mio charo bambino & de Peregrino pensiero te ne prenda: del primo la etatula: del secondo lo affāno assai me crucia. Se de me cura te resta: te siano in memoria. Parenti domestici amici & famigliari in pace tutti ve lasso. Appropinqua lhora che la carne inferma alla terra: & il spirito a dio lascia. Quella vltima belleza fu refulgente como cadente sole: quando nel suo extremo piu apparente splendore alli mortali manifesta.

¶Capitulo. XC.

NOn hebbe tanto de potere la importuna: che smarire la facie ne spauentare il core potesse. Ma tutta composita: quando gli parue il spirito a dio: & il corpo al mon

do restitui. Non de Sagonto: Non de Troia: quā do lhoste depopulando & cremando le extermi no: simili lamenti & stridi furno olduti: quanti erano in quello funesto albergo: circunstaua il pudico lecto il questore de lanime nostre col ia nitore del cielo: per honorare la immensa Regia celeste de la excessione de la mia Geneuera. In megio il corso Phebo calligino: Et serraro il bal cone con tanto obscurita luno & laltro Hemi spero obtenebro: che ad vno tempo il cielo & la terra senza lustro restorno Adornaua il beato cubile lordine matronale qual con honesti pian ti & dolce parole il glorioso corpo honoraua no. Finite le lachrymose voce da dolore preci puo vincto prorupi in noua desperata: dicen do. O caduca & fallace humana speranza. O de bile & trista nostra condictione. O fragile & transitoria nostra gloria. O vana mortalita. O breue & misera nostra vita. O cieca & instabile nostra sorte. O spietata & inuidiosa fortuna: quā to piu grata ne lo aspecto te mostri: tanto piu acerbo & fiera te resolui: grata al promettere: & sorda allo obseruare. Quale mai sotto tua pro messa assecurare ne conseruare se puote? Non era assai lo hauere penato tanti anni? Non do ueua de mei tanti affanni lira tua essere satura? Non era anchora la tua ferita depasta? Non era appressa di te altra mercede piu conueniente a te emula del mondo: insidiatrice dogni spirito

gentile infesta ad ogni acto virtuoso: fabricatrice de ogni duolo: & fraude. Tua potētia: e tyrannia expressa. Tua vita: e simulata hypocrisia. Tuo merito crudelta & īgratitudine. Che laude te fiā hauere priuata de vita colei che del mondo fu honore lume & fama. Depopulatrice che sei dè gentileza: cōseruatiua de sciochi & de plebei: & inimica de te stessa. Tu mal exheredato de q̄llo principale & maximo dōno: quale p mia secureza Dio me cōcesse. De q̄lla eterna contētez za che magiore il cielo donare nō me poteua. Son facto venale mācipio: & nō ritrouo emptore. Oue cōducto mhai o misera de tāte calamitate inemēdabile. O cecita inuisa che piu di me mai remasto cieco. O signora: pche prima non piāgesti tu la morte mia che io de la tua īfelicita me dolesse. Signora: q̄sto e il lecto che te me presentera. Cotesto cubile gli mei affanni terminara: senza di me nō seria lādata tua sicura. Te sero guida & fidele auriga: se p terra mare loci īferna li cercato te ho: Nō te sia noglia alq̄to lo aspectare. Presto p̄sto a te me cōduro. O exēplare diuio oue e la forma tua? O occhio fulgurizāte: oue e il tuo splēdore? O crine crispāte: oue e il tuo colore? O lingua oīpotēte: oue e la ornata affluētia & le graue parole? Ogni huō corra alla morte mia. Straciatime dissipatime & cōsumatime. Io son q̄llo traditore vxoricida cħ la patria mia de tanto ornamento hō priuata. Gia e il terzo

giorno:che veneno li dedi & per quello e mor
ta. In questo extremo lo cōfesso:credetime. Non
lasciati la tanta scelerita inulta o mei conciui.
Como per il troppo affanno la voce fra le labre
arestata fu per consolarme cosi me disse Achare.

¶Capitulo.XCI.

PEregrino:stulta & insana e quella solici
tudine:oue speranza non se po promet
tere. Tu al tuo arbitrato viuere poi. Et el
la resanare mai piu non puo. PERE. Voria mo
rire. ACHA. O quanto laido e questo pensiero.
PERE. Molto piu ce viuer in pena:sempre sero
a Dio al mondo & a me istesso inuiso odioso
& infesto : ogni futura eta me apartehia lucto
affāno & cordoglio. ACHA. Peregrino a deside
rare morte p euitare altri fastidii e segno mani
festo de timido:cō q̄l iudicio:cō q̄l mēte se debe
lhomo a se medesmo dare quello:che con inge
gno arte & forza cura de propulsare ogni ani
maleto al piu gli sia possibile nō declina la mor
te:qual magiore penitentia : qual piu extremo
supplicio poteua lo eterno Dio dare a lhomo:
che il morire. Ritrouo il potente tonante il pri
mo parente preuaricato & dissegli. Tu morirai:
per non hauere cosa de magiore graueza de
quella il puni. Mira qual homo voluntariamen
te a quella acerba mai se accosto. PERE. Licur
go Socrate Platone & Hannibale : ACHA. Tu
erri:furno da necessita:& non volunta constre

ci.PERE.Quanti amici se sono exposti per ami ci voluntariamente alla morte.ACHA.Infiniti. Ma altri per liberarse & altri per vendicarse. Ne luno ne laltro al presente non occorre.Se la morte tua fusse la sua resurrectione:seria il morire tuo assai excusabile. Mentre serai in vita li porrai prestare fauore:& se nota alcuna la sua fama denigrasse:viuēdo la potrai excusare:Et morendo sereti ambidui calumniati. Andromache del cui pientissimo amore ogni scriptura canta: doppo la morte de lo amato Hectore:non solamēte la vita:Ma li secondi voti sustene.Pompeio:che tanto ardentemente Iulia amo:doppo il suo interito a Cornelia se copulo.Cato Cēsorino ne la eta extrema per fugire fastidii se remarito. Lhumano intellecto expauesce queste horribile cose:quale tu insipidamente mostri desiderare?PERE.Viuero adoncha io per vedere il cumulo de tanta calamita?ACHA. Dogliasi coloro:a cui con la vita ogni fama more.& non Geneuera de la quale se tutte le forze & laude Poetice insieme contendesseno:a cantare de lei restarebeno mute.PERE.Morte e laude extincta la belleza:perduta e la pieta:cieco e rimasto il mōdo.ACHA.La stellifera virtu viue:& morte in cielo la fara beata.Non e per che lamentare te debbi.PERE. Ho contaminato il cielo la terra & syderi. Et oue me riuolto: me occorre lombra de Geneuera:vedo doppo me le vltrice

furie. Habita nel pecto vna continua pena:si che non scio oue fugire me debba. Non credo che in casa de Rhadamanto gli sia magiore cruciato del mio. Perche lanima separata e molto piu tranquilla. Hora tendere voglio a laltra rippa:oue conteplando la dolce vista saciaro mia voglia. ACHA. Peregrino il tanto accerbo lamentare e vno confondere ogni cosa insieme: & credere nulla viuacita remanere doppo le cenere. O quanto e ville & bene effeminato chi gli occhi soi crede a lucti & pianti. Sauio homo mai non excrucio il suo core de langore & dolore. Et ben che la natura per pieta ne habia concesso le lachryme. Non perho che in quelle se debiamo consumare. Eglie pur vna impia & scelerata opinione de opponerse al volere & potere de Dio & de natura. O quanto seria vana la persuasione de sapientissimi naturalisti: quali dicono il corpo constare de elementi contrarii: Et lanima de vno celeste vigore:quale descende da quello summo & primo nostro parente: ne resoluerse: ne macularse dalcune miserie mortale: Et alhora con summa contenteza iubilare. Quando de lhumano carcere corporeo e vscita & exonerata de queste mortale membre:con piccola & inuisibile fiammula tende al cielo dal quale descese: & insino a tanto vi sta: che per diuina dispositione sera in proprio corpo transformata: & alla fiata

vengono a nui per uisione & oraculo. Et intendeno nostri gemiti lamenti & disperatione. Ma cosi essendo & viuendo la megliore parte con certa forma & indubitata expectatione del nostro ritorno: se vole perdonare alle lachryme: & meglio consultare a Dio & al mondo & credere alle scripture: & alli oraculi de la diuinita: allaquale solo per credulita: & non per scientia: se puole excedere. Perche scripto se lege. Non e sapientia non consiglio: non e forteza ne altra cosa contra il sublime & potente Dio. PERE. Sento il mio furore: cognosco il mio precipitio: non posso commandare alle membre: non posso regere lanimo. Scio ben che a cuore fatato & totalmente disposito: ne castigatione: ne preghiere ne consiglio gioua. O misera cogitatione. O gaudio vario. O solatii deceptorii. O tempo troppo felice. O fausto humano: oue conducto mhai? O quanto iudico beato a chi da principio del suo nascimento la nuda terra il lecto presto. Il sole legume la fame & londe chiare la sete leuo. ACHA. Optimo e predicato colui: che a bon consiglio il gusto presta: Ma felicissimo e chi per se il tutto conosce. Hormai essendo lanima exaltata: che piu ce ne resta a fare? Altroue tendiamo: & spesse fiate de Geneuera la dolce memoria recōtaremo. PERE. O trista recondatione. O infelice giorno: credo che Tesiphone con le sorelle vllu-

stante assistesseno al parto mio:quando a questa misera luce fui educto. Officio de pieta seria stato: se la mia chara genetrice in quello presente verso di me hauesse vsato quello beneficio che fece al venatore de Calidonia la sua. Mentre de conforti vani me soccorreua Achate:per li altri mei necessarii de casa se attendeua alla sepulchrale Pompa:quale ne la terra nostra e stata rarissima. Tutta la casa in quello instante de panni lugubri fu vestita & coperta insino al Phano: oue il glorioso corpo se riposa: Acceruatamente tutta la terra corse. Ne piu populosa era Roma quando le cōmitie celebraua. O quando il carro triumphale intraua. De cera biancha & monda fu lustrata:a tutti li Phani & are sacrificato:la turba egente de cibato & vestito fu condonata. Indicto il iudicio: Perdonato a mercimonie:ciascuno Geneuera como parente de la patria deploraua. Il feretro era ornato con vno drapo doro in campo rosso : quale alla biācha facie prestaua vno colore che piu presto vno dormiente:che morto iudicato haueresti. Et tale mentre la cōtemplaua de tutti li affanni mei scordeuole deueniua. Quatro cauaglieri de armata militia per leuare quella diuinita se apprese[n]torno : alli quali disse. O spiriti ingenui. O veri mei conciui: In quale grāde o piccola cosa da me offesi ve sentiti. Se ignorantia fu:merito obliuione. Se per scientia:perdono ve chiedo.

Ma se de vui amantissimo viuuto sono. Perche tanta ingiuria. Impouerire me per inrichire altrui. Geneuera signora: piu fidele tumulo di me hauere non puoi. Aresta qua: sola serai & senza impedimento. Sollitario camino a te non lice per essere giouene. Ad Orpheo Proserpina non ha satisfacto. Creduta Euridice serai rapita: il paese e dubio. Et tu indocta sei. Factogli propinquo li libai vno basio. Et de piu fragantia fu lultimo che non fu il primo per tenereza di cuore in terra caddi: Gionta quella sempiterna memoria alla ppetua sua mansione: cosi orando declamo Alberto cortese: tãto de la Iustiniana quãto de Ciceroniana eruditione professore exactissimo.

¶ Capitulo. XCII.

Manifesta cosa e: optimi conciui: la potentia del dolore acuto: con tãta vehementia potere intrare ne lanima nostra che alla fiata de vita lhuomo se priuo: como de Hecuba & de Belorophonte canta il poeta greco. Tace Niobe: Artemisia: Phylis & Marco Othone con Nerone imperatore: quali per la loro lasciuia & scorrecta vita mai non imparorno la virtu de la vera patientia. Ma che obligatione haueressemo nui a Dio: quando la vita nostra fusse talmente da natura instituita: che sempre seqtassemo la piu deteriore parte? Qual homo fora de si stesso volse mai in uita & odiosa Minerua alcuna bona cosa operare? Non iudico

essere officio de prudente huomo repugnare a Dio a natura & a se medesmo. Eglie pur credibile & cõcessibile tutte le cose essere recte & gubernate de vna sempiterna & infalibile intelligentia: da la quale tutte le altre inferiore prendeno le sue influentie. Per ilche non e possibile che la resurrectione de lhomo possa prociedere senza regulata iusticia & naturale corso de Dio & de natura. Et chi a questa determinata lege se oppone: manifestamente a Dio e ribelle. Perche tutte le humane operatione serebbeno nulle. Dauid mentre il figliolo gli fu valitudinario: mai a lachryme a gemiti ieiuni & oratione non perdono: & como prima lanima hebbe exhalato: vncto lauto & polito: al populo se mostro. Interrogato la causa de tanta diuersita: rispuose il sauio Re: che quando la vita el figliolo accõpagnaua: non era priuo de speranza de poterlo conseruare. Ma a piangerlo morto era vna faticha vana & calamitosa. Perche era piu certo de andare al figliolo morto: che epso a se puotesse ritornare. Sapeua che ogni cosa che naturalmẽte incõmencia naturalmẽte debbe finire. Essendo questa nostra materia originata da quatro qualita contrarie: non se puo perpetuare: como creata de materia e forma: si come il Philosopho ne la Physica ne insegna. A questa opinione accostati li sauii li dolori de la morte facilmente hanno tollerato: Paulo Emilio de dui fi

glioli orbato: vno de giorni cinque auanti al triumpho:& laltro de tri:ne per questo resto de triũphare. Pericle Atheniense ben che de dui figlioli lo interito annunciato gli fusse ne per dolore muto la voce ne lhabito:retene in capo la corona: & conseruo la sua dignita consultãdo. ADyone Siracusano fu significato il figliolo del tecto ruinato hauere efflata lanima in parte alcuna non se cõmosse:Ma cõmando chel corpo suo honorataméte alla sepultura fusse cõmédato:ne per q̃sto se sequestro da la consolatione de gli amici. Laqual cosa imito Demosthene quale essendo declarato alla celebrita del publico ioco de la patria:occorse il caso extremo de la sua vnica figliola:ne per q̃sto il volse prorogare. Ma doppo il sexto giorno se vesti de veste bianche: como era consuetudine del principe de tanta pompa:& cantaua le laude:celebrando Xenophõte il sacrificio gli fu significato Grillo figliol magiore apresso a Mãtinea essere trãsuerberato & morto. Soliciraméte gli relatori interrogo:cõme in battaglia se fusse deportato. Como itese virilmente pugnando essere morto. Ripuose al capo la corona:& diede gratia a Dio: Iurando & detestando che hauean receputo molto piu piacere de la virtu del figliolo morto che non haueua sentito amaritudine. O morte quanto sei gloriosa & exaltata:o de quanta expectatione degna. O morte degna de sempiterne lau

de cõmendabile. Se primo il filo vitale referato haueſti al vecchio Cyro. Non ſerebbe ello per ue nuto a quella ignominioſa & ſeruile morte? O quáto te douerebeno le mute ombre di Creſſo: Dario:Hánibale:Priamo:Pompeio:Ceſare:Ma rio:Craſſo:Cicerone:Seneca:Lucano & la infe lice Hecuba. Et de li moderni IoanGaleazo il primo:Galeazo:& IoanneGaleazo ſecondo Vi perei. Li extremi caſi de la volubile fortuna ſe de vui ampliſſimi conciui ſerano rememorati: credo per certo che coloro che ſopra laltra ripa ſe repoſſano:ſono molto piu de nui altri conſo lati:quali de innumeri accidenti cõtinuamente ſiamo offeſi. Deponeti queſto amaro pianto: a che cõfortare ve debbe de lanima noſtra la ſua immortalita:quale conſolatamente il veneno a Socrate fece beuere: & ad Empedocle in Etna il precipitio ſuaue. Ne mai Terobronta del mu ro demiſſo ſe feria. Se de la immortalita ſecuro ſtato non fuſſe. Ne il ſauio Catone Vticenſe la voluntaria morte patito non haueria ſe de que ſta dubitato haueſſe. Queſta e quella gloria che Curtio ſuaſe al hiaco de la terra: Codro & Phy leno conduſſe allo extremo. Queſta noſtra diui na imagine ſe morte non intercedeſſe: ſempre viueria. Sola lanima e quella che morte non te me:& viue in eterno:come de lo eterno Dio ve ra imagine. Se per antiqua & moderna exem plarita ſe conclude vano eſſere il lachrymare &

ſo anguſtiarſe per la altrui morte. A che adon-
cha il noſtro tanto lamentarſe:quando certi ſia
mo per la corporale morte liberarſe la noſtra
megliore parte che e lanima:conſolatiue adon
cha de la tranſmigratione de la tanta dea che
como fu in terra vno ornamento:coſi ſera vno
ſplendore in quello eterno firmamento:al quale
pgo Dio che vui & io cõſolati ne cõduca:diſſe.
¶Perſolto il debito officio al lachrymoſo caſo
di tale epigráma fu inſcripto il ſuo Mauſoleo.
EPITAHPIO DE GENEVERA. Lectore
aldi areſta legi.Gia fui ornamento:hora inutile
cenere:vergine arſi:caſta amai:amante & ſpoſo
me fu Peregrino:& io Geneuera crudele:amore
ambedui ne ſtrinſe.Et perche a ſpoſi non e con
ſueto lo aſſociare la prima donna al rogo ſepul
chrale. Reſtai in caſa:mia ſorte damnando. Il
giorno ſequente tutto lordine patriciato cõ gli
profeſſori de la Iuſtiniana interpretatione ve-
nerno a me.Et de larmata militia interprete cõ
ſumatiſſimo Antonio Guidone lachrymoſo co
ſi diſſe.

¶Capitulo.XCIII.

OGlie officio optimo Peregrino: de ani-
mo preſtante acre & excellente. Il gau-
derſe del cõmodo & cõpatire alle altrui
calamitate & miſerie.Et ſe la venuta noſtra tar-
diuſcula piu del noſtro inſtituto e ſtata:non lo
aſcriuere:ne a malignita ne a ſdegno.Ma ſolo a

la piera nostra. Perche in cosi recente dolore a rememorare quello anoglia. E vno redopiare affanno: quale tu prudentissimo moderarai con quella equanimita: che gia fece Antiocho: quando da Romani de la magiore parte del suo regno fu priuato. Et perche ad huomo consulare non e mestiero de vehementi consiglii. Perho sotto silentio molte cose passaro: per essere stata sententia de quello Clodio Albino: quale doppo lo interito di commodo: per le Gallie il nome de Augusto se vendico: al qual offerendogli vno disertissimo oratore le laude sue in vn libello inscripte: lo castigo dicendo. Le cose nostre geste douerse reseruare doppo la vita: Perche a laudare Cesare presente de adulatione e vitio quale da Principi & occulati huomini: come peste: e fugienda. Perho per non cadere in quella detestabile pernicie: quando la tūa diuina exacta vita: mirabile virtu: & candissima fede per se medesme sono manifeste le tue celeste virtu: quale piu presto con silentio: che con indigesta cōmendatione passaro. Perche a parlare de tua alta & sublime condictione me poteria occorrere quello che 'a Formione dice Liuio: quando presente Hannibale de cose militare volse fare sermone: Ne anche tua dignita meritaria cosi basso laudatore. Alezandro de Macedonia la fortuna & natura dāno: per non hauere nacto la felicita de Homero degno Precone a tante

sue laude. Et se ben conosco la exilita del piccolo ingeniolo: quale con ogni sua forza non poteria apportare cosa de laude degna. Pur per lalto imperio hanno questi mei conciui in me. Nō ho potuto ne deuuto recusare il caricho dauanti al tuo prestante conspecto far parole. Existimando per la antiqua sententia del gran Catone: che la necessita de la obedientia abstergera la nota de la mia insufficientia. Et tu humanissimo imitarai il gran Re di Persia: qual piu presto attendeua ad vno pientissimo affecto: che ad vno cōmune effecto. Occurrēdome ne la mente molti principii: per non essere verboso questo solo prestringero. Colui rectamente puoterse appellare huomo: quale con ragione scia & puole commendare a se istesso: & refrenare gli appetiti: dominare la sensualita: & scaciare quello che offende: admonendone quella egregia sententia del Delphico Appolline: qual dice: cognosce te istesso. O sententia aurea & de eterna memoria degna. Et se da te huomo castigatissimo con il tuo vero & consueto iudicio considerata & liberata sera: non te lamentarai: Non te extrugerai: Non te consumarai. Et se le cose fauoreuole te attristano: che farano le sinistre & aduerse? Cognosci Peregrino te stesso. Ringratia il cielo & Geneuera: quale con suoi meriti te habbia ascripto alla immortalita. Qual mai al mondo viuente per don

na piu de te fu glorificato? Costume fu appresso gli antiqui: doppo la victoria de honorare li sacri templi de le loro arme victrice. Acioche al datore de le gratie non restasseno ingrati. Ma se il magno dio per Geneuera glorioso te ha facto: non te sia noglia con animo iocondo gratioso & prompto a restituirla al factore per honorare altrui. Che cosa piu grata occorrere te poteua: quanto sia stata la resolutione de Geneuera: quale con tanti merori & gemiti stridi & continue lachryme prosequi. Che cosa la poteuã accommodare al consortio de dio: se non morte? Che cosa de perpetua immortalita celebrare vi poteua se non morte? Che cosa la vostra vita gloriosa manifestare poteua: se nõ morte? O gloriosa & incognita morte per te viuiamo: per te saluati siamo a te e debitrice la humana condictione: che de corruptibile la fai eterna: Per te siamo doctrinati illuminati & iustificati. A te con summo desio tendono li spiriti electi. Li desidi & ignaui te refudano. Il vaso de electione cridando diceua. Desidero la morte per esser con la vita allaquale per il tuo megio o morte se peruiene. Socrate quello che per lo oraculo del Delphico Dio sauio fu iudicato: con summa prompteza a te morte correua per consolarse con le ombre electe: Il gran legifero: dal qual ogni bẽ prociede: per nostra cõmune salute a te iubilando & triumphando se accosto: la

qual regula & actione debbe essere nostra instructione: Il Cygno de ragione inexperto: propinquo alla dolceza de la morte: dupplica il canto: como se del vaticinio il fusse professore: & lauda natura liberatrice de tanta calamita Pertho al dio de la diuinatione e consecrato. Trophonio & Agamaclo del Delphico Phano conditori: adimandando de le loro fatiche mercede. Apollo de morte gli condono per magiore beneficio che dare gli potesse. Myda Re edocto da Syleno diceua: il non essere: essere optima cosa. Ma appresso a questo: Il morire come e nato subito commendaua. Masselienfi in vno giorno volseno se terminasse il Rogo il lucto & li conuiuii per non turbare la immortalita de cōtinua lamētatione. Adoncha Peregrino: amando como mostri Geneuera del tanto suo bene aggrauare non te debbe. Anci a gran laude ascriuere te lo puoi. che viuendo sia al mondo manifesta la tua gloria: quale per la morte de quella donna se intende che al mondo non conobe ne superiore ne pare. Piu virtu & dote in quella erano renchiuse: che in tutto il resto del sexo feminile. Per ilche tu in ella: & ella in te siati immortali. Perho summamente te debbi conforta per la sua felicissima transmigratione per non essere ingrato a quello sacro & inuiolabile amore: qual essendo in vita te porto. Et con te perseuerara in quella perpetua eternita: che

lalma sua fruira. Et perche lalteza de le cose di-
uine per la sua profundita & nostro viuere cur-
to. Ne per nome ne per diffinitione ne per scien
tia: cognitione hauere se ne puole como de co-
lui chel tutto excede: como manifestamente ne
insegna il doctore de le gente Paulo: quando a
nui ritornato dice: hauere audite cose de tan-
ta secreteza: che a parlarne a lhomo non lice.
Et Platone il diuino: ne admonisse dicendo: che
a volere la cognitione de le celeste cose e vno
dare li sancti a li cani. Perho distinctamente
non ne parlo: Ma credendo & fermamente asti
pulando alla diuina bonita: teneua per con-
stante quella hauere cura de nui: si como ogni
doctrinata scriptura antiqua & moderna parla:
& anche essendo lanima nostra degno recepta-
culo de la gratia de dio: cosi intercedendo la vi
ta sanctissima de Geneuera: se persuademo per
il vero sia collocata nel sacro choro Angelico:
oue de continua contemplatione & visione di
uina exultando viueua. Per il cui exemplo tu an
chora: deposite queste sorde del piato: debbi fa-
re. Accioche dio de te miserato de questa mede
sma gloria degno te renda. Vltimamente se co-
sa e che p nui se possa chal tuo honorare cōmo
do & reputatione cōduca: tutti se offeremo prō
ti & expositi. Dio te & nui īsieme ne cōserui. Stá
in pace: ho dicto: Nō forno fornite le parole de
Antonio Guidone: quádo Aurelio Belōcino de

ogni scientia vero Monarcha: che appresso gli sedeua: cosi exponendo disse.

¶ Capitulo. XCIIII.

Non debiamo existimare optimo Peregrino: & cóciui amplissimi in questo nostro Hemisperio fortuna alcuna hauere in se longa fermeza. Et se pur alla fiata occorre: che lhomo oltra il debito e il credere venga felicitato: se vole con tanta prudétia moderare le cose seconde: quáto con tolleráza le aduerse sostenere. A Philippo de Macedonia in vno giorno tri felici núcii forno dati. Il primo de le q̃drige sue in Olympia nel corso essere state superiore gli significo. Il secódo el Duca suo Parmenio li Dardani hauere fugato & ꝓfligato gli núcio. Il terzo: che Olympia de vno figliolo patre lhaueua facto lo intimo. Il clemétissimo Re al cielo con le man eleuate cóuerso disse. O Dio con q̃lche mediocre calamita táta ꝓsperita reponi. Sapeua il prudétissimo Re che a gli grádi & maximi successi semꝑ la fortúa sole essere molesta. Potissima causa fu a Cesare de accingersi cótra de Pópeio la ídulgétissima sua fortuna: q̃le nó patisse lógaméte alcúa humana felicita durare. Tali sono gli effecti de q̃sta misera tumida varia & ventosa & de ogni nostro male sollicita fortúa: che sempre infelice fine a glorioso principio suole ꝓparare. O quáto e la tua Geneuera beata: che de corruptibile e facta ímortale & liberata da lo

accuto morso de la inuida fortuna: quale le persone (con ella)de dignita ornatissime perseque. Et col mortifero dente dilania corrumpe & occide. Leuata e la faculta a tutti li inimici suoi di poterla offendere. Non inuidia: Nõ auaritia: Non ambitione: Non volupta: Non insidie: Nõ cosa alcuna che precipitare la possa glie rimasta. Et e facta degna del consortio del gran Dio: nel cui sacratissimo & pientissimo pecto vede cognosce & spreza le tue lachryme & gemiti. O cruciati insani. O mente inconsiderata. O core obstinato. O nostra cieca consideratione. O imbecile nostra cõsuetudine? Quale con frequente passo sempre ne stimula & conduce. Ma se Geneuera fusse stata electa al cumulo de qualche humana dignita: haueresti tu pretermisso cosa alcuna che celebrare & honorare la potesse? Non haueresti effuso & profuso gran parte de la substãtia tua? O Peregrino: oue e la prudentia & dignita tua. Geneuera e associata alle abstracte substãtia & del cielo e facta cittadina: & socia al concistorio Angelico: Et tu piangi & rugi? Cessa da questi merori: & da gloria a Dio: quale in vita tua de tanta gratia te habia dignato. Et ricordare chél nõ fu senza qualche calumnia del gran Catone: quando piu del debito in dolse al caso del morto fratello. Ma reuocata la ragione: se ricordo essere Philosopho & al dolore impuose fine. Scio bene che alli pecti huma

ni niuna cosa pietosa aliena esser gli puo. Ma se
vole con moderata misura essere a luna & laltra
fortuna temperato. Dhe monstra hormai qual
che consolatione de la vera immortalita de la
tua Geneuera: & non gli turbare quella vera pa
ce: alla quale festinando tutti tendiamo. Il capo
nostro: Lazaro reuocando a vita col spirito se
turbo. Non perche difficile gli fusse il morto cor
po de la propria anima reinformare. Ma hauē
do rispecto alla humana miseria del reuocato
amico se dolse. Quale vedeua in consolata pa
ce riposare. Ma per satisfare a la Hebrea & obsti
nata prauita: fu contento de nouo farlo Athle
ta nel mondo: oue sempre se pugna: & rare vol
te se vince. Tutte le citta Castelle Oppidi & luo
ci del mondo se gloriano de hauere qualche suo
natiuo: che la patria illustri. Et al giorno del suo
natale gli rendeno gli honori diuini & la giorna
ta in feste & canti consumano. Ma se loro per fa
sti humani gli applaudeno: che debiamo fare
nui per le cose diuine: allequale piu de ogni al
tra generatione per gratie appropinquiamo?
Non e adoncha perche dolere te possi. Tu me
rispondi: il tempo me aggraua. Tu te inganni.
Il fin de la bramata victoria e lultimo nostro
giorno. Il resto de la vita e ignauia & ocio. Ma
che piu gloriosa cosa puo a lhuomo occorrere:
cħ morire ne larme? Armata & victoriosa e mor
ta Geneuera. Tu me dirai: come victoriosa: se

glie morta?Victoriosa al cielo al mondo & alla virtu.Morta alli vicii & sol cópagni. Et benche fusse persona degna & circunspecta ornata de virtu modestia constantia & sanctita. Non é perho cosi sancto:che alla fiata nel mondo stan do maculare & coinquinare nou se possa.Meri taméte tu & nui insieme douiamo pregare p el la:& anche se debiamo gloriare:& lasciato ogni cordoglio decantare quello gloriosissimo hym no Te deum laudamus:che de tanta gratia de gno ne habia facto:disse.In quello instante me crebbe vno tremore de core:al quale ne per me dicina:ne per conforto socorrere se poteua.Ma pur accumulate forze a forze per non restare in grato alla nobilissima compagnia cosi resposi

¶Capitulo.XCV.

POtrebeno:o spectatissimi mei conciui: le vostre dolce & artificiose oratione le nire lira de Agamenon:quale per il for te dolore la inculta sua chioma laceraua:& quel lo che del suo core se pasceua & fugiua ogni consortio humano:& anche accómodare sere beno a dimulcire & humiliare la desperata regi na:quale prima felice:& poi per varieta de for tuna conuersa in rabida cagna a tutti li mortali fu ludubrio.Et lira de Cesare in quinto ligario cómutare in dolceza serebbeno aptissime. Per il poter mio & vostre efficace exhortatione per

denaro al lachrymare:insino a tanto che alli spi
riti electi piacera li mei affanni terminare. Il che
credo sera ben presto. Oyme de quanta amari-
tudine tristicia affanno & dolore sia la perpetua
ammissione de li amici: manifesta exemplarita
ne rendeno Phenix & Chiron: Quali doppo la
morta del charo discipulo non volseno superui
uere. Et Laerte il vechio:doppo la partita del fi
gliolo:Lascio li Pallacii Regii & sempre rustico.
Scylla dal dolore accerbo commosso:doppo la
morte de Metella sua consorte: per parentarla
piu honoratamente:reformo la legge da se sta-
tuita circa alle impense funerale. Marco anto-
nio miserato alla indegna morte de Iulio Cesa
re da leticia in tanto lucto se conuerti:che altro
che morte non desideraua. Timoleone il fra-
tello vinti anni pianse. Herode patre di Pacor
mentre vixe il figliolo piangendo se dolse. Quel
lo che dogni sapientia il pare non hebbe: an-
ni cento il trucidato figliolo pianse: ne mai ri
trouo altro dilecto che il tanto affanno adol-
cire potesse. Se non il continuo lachrymare.
Ma se dal primo parente habiamo questa do-
ctrina:como in simili affanni se possiamo tem-
perare? Agar per il morto figliolo ad altro leni-
mento non sepe confugere:se non a lachryma-
re. Abraam per la morte de la moglie amara-
mente pianse. Iacob per il perduto figliolo re-
futo ogni consolatione. Dio nostro humana-

to lo amico Lazaro pianse. Et Maria il figliolo. Augustino de la Catholica censura vertice supremo: con lachryme amare prosequi la matre morta: & gia confecta de anni cinquanta & sei. Non solamente la rationabile creatura al cosi fare ne induce. Ma li animali del sentimento priui lo testificono. Il pelicano vedendo dal serpente li figlioli morti col proprio Rostro il sangue se caua per li figlioli extincti. Alexãdro Macedone al charo Ephestion con lachryme & eiulato parento & gli dico la sepultura de dodexe millia talenti. Et poi per Dio celeste il fece celebrare. De tanta accerbita e questa morte che lo inimico non se tempera de lachryme: quando lo extremo caso del suo inimico intende. Quinto Cecilio Metello per emulatione de virtu infesto a Scipione Emiliano: doppo la euersa Cartagine cognominato Affricano: Audita la morte non perdono a lachryme: Et ad alta voce cridando disse: Roma essere euersa. Solon viua lege alli mortali: & degno del nome del sauio. Gli extremi casi li cõcomitaua con passione. Et non pretermisse li sepulchri de li amici essere vacui da merori lachryme & gemiti. Marcello laude gloria de la Romana republica con grãdissima pieta cõmisero la extrema calamita de Syracusani. Legiamo de li antiq patri & de sancta experti: cõ lachryme apre & singulti mãifesti essere stati accõpagnati ne le loro morte da populi. Si co-

me di Samuel Dauid & Iacob testimonianza la scriptura ne rende. Cesare non perdono allo officio del lachymare: quando il capo de lo inimico risguardo. Se adoncha tanti celesti homini hanno lachrymati: & per dolore la vita lasciati. Io per piu mia doglia la debbo retenere. Hora non sera il vero. O tempo acerbo. O giorno erumnoso & pieno di miseria. O hora miserrima & funesta. O morte crudele acerba & impia. O morte furibōda: & de execratione degna: perche cosi immaturamente intrasti in questo corpo ingenuo. O spiriti electi non me aspernati: quando del venire a vui son prompto & presto. Gratie infinite a vui spectatissimi mei conciui ve referischo: Dio in pace ve conserui. Dicte le parole: partita la ciuile nobilita spogliato de ogni consolatione: me ricondussi al nocturno ripuosso: per piu sollicitamente accusare la mia infelice sorte.

¶ Capitulo. XCVI.

FActa la nocte profunda nel megio del lamenteuole sopore son veduto vedere vna luce: alla quale Titan & la sorella le Pleiade facilmente darebbeno luoco. Tanto fu il splendore & il calore: che il corpo languire: & lanima liquefare me sentiua. Alcio lochio & nel megio del cielo vera vna donna di summo imperio: quale con piatose voce me chiamo dicendo. Peregrino a longa vita faticha & cruciati so-

no compagni:leuate & viene. Io sono la tua amata Geneuera:per la quale inutilmente piangi. Et cosi dicto sparue. Alhora con voce imperfecta lachrymando crido. O felice donna. O beata nocte. O sancta visione quale con propria volunta diuina de tanta gratia me ha dignato? Aspectame:che fidele & obediente vengo. Destato subito fece venire a me tutta la famiglia:& con la casa di Angelo: & cosi gli disse.

¶ Capitulo. XCVII.

Camilla matre piissima da te la vita: Anastasia da te la contenteza: Violante il ben essere da vui recognosco:& de tanto vestesto debitore de quanto son li impartiti beneficii. Quato a dio e piaciuto tanto son vixo. La diuina operatione per pianto non se moue: ne per quello la vita reuocare se puo. Reseruate queste vostre lachryme al beneficio de la vera penitentia: quando a defuncti nulla giouare posseno. Et se del corpo mio fustiue amatrice: di la salute mia siate memore. Angelo mio: oue e piu de ingegno & de fermeza:tato macho de cosolatione li fa misterio. Venuto e quello tepo oue ne offerta ne proferta hano loco. De le mie faculta ne serai accerimo defensore. Camilla: scio ben che in parte alcuna men che filialmente te ho satisfacto. Non per malignita: ne per diffecto de la vera pieta. Ma fu lo ardore iuuenile in causa:quale del libero arbitrio me priuo:

per le materne tue fatiche & per dolceza filiale te pregho: che humanamẽte deponi ogni grosseza de animo: se alcuna verso di me hauesti. Acioche piu contento da te partire me possa. Anastasia mia: se per me mai turbata fusti: che a'tramente essere non puo: excusa il tropo amore: qual quanto stato sia: il presente giorno te lo mostrara: per la dolce memoria de Geneuera: te prego me perdoni. Angelo mio se la partita e presta: lo amore sera perpetuo: & de questa mia volunta siatine tutti veri executori.

Capitulo. XCVIII.

A Geneuera & a me cõmune sia il Mausoleo de Alabastro de geneueri insculpto con le anotate parole. Annuale siano le nostre perpetuo cõmemoratione. Il natale giorno sponsalitio & despositione: Vno Phano famoso edificato sia sotto il nome de lo apostolo Andrea. La casa mia a Peregrini sia libera e sparsa Alexandro mio vnico herede sia. Camilla tutrice & gubernatrice. Et per tal causa de ogni molestia sempre libera sia. A Violante & Achate la vita honorata: con il vestito perpetuo in casa mia gli sia. De le mie faculta cura ne habia Angelo: il quale doppo il funesto caso de Camilla: tutore & curatore ad Alexandro il lascio. Dicte le parole como nebula dal primo sole scaciata piangendo: & eiulando de camera vscirno. Doppo voltato alli altri cosi sequita.

¶Capitulo.XCIX.

OGlie a ciascuno viuente instituto naturalissimo appetere la immortalita:quale per dui modi acquistare se puo. Il primo per via de moglie & filiatione : quale passa de generatione in generatione : & rende lhuomo al mondo immortale:laltro per via de faticosa virtu & questo e piu certo. Nel numero de li quali sono Semidei Heroi:& gente che per virtuoso exercitio tutto il mondo hanno depresso. Io in fine ad hora ho facto ogni conato per renderme tale al mondo : che lessergli stato ad altro non sia deside ocioso ne mancho de quello:che ad huomo generoso conuiene reputato. Et per testimonio ve appello tutti vui presenti & posteri:alli quali de la exacta vita mia perueneria cognitione che a cosa veruna: ben che faticosa & quasi impossibile : non ho perdonato per copularme in matrimonio Geneuera : & quello che seruata fede habia facto a tutti viuenti e manifesto. Peragrato ho terra & mare: lustrato lo inferno che a pochi mortali mai fu concesso. Tollerato con grande equanimita gli procelosi casi del mondo:le altrui impieta:crudelta:persecutione & ingratitudine per amore de la virtu ho calcato & superato. Son stato prompto a laudare:tardo a vituperare:Facile al donare:difficile a lo acceptare:immemore de le iniurie:clemēte al remettere. Et per fare il mon

do lultima proua di me:de la mia amata dóna immaturamente me ha priuato.Et perche non vedo sotto il cielo niuna vera felicita:deliberato sono per fruire quella vera immortalita de vnirme con la mia Geneuera. Poi che io sento il mio affannato corpo lasso & de suoi naturali numeri fornito.Vui che doppo me restareti:attendeti circa tri precipui studii lo humano ingegno versare: cioe a conflare pecunia curare il corpo & vendicarse honore. Al primo se vole intendere per la necessita & per honorare virtu. Al secondo per essere vtili alla casa & alla patria: allaquale doppo Dio del tutto siamo debitori. Al terzo con exercitio virtuoso & non con fraude & tyrannia ne con laltrui iactura.Et in ogni vostra actione siati imitatori:piu presto de geometri che de Arismetici. Li primi son considera tori de li meriti de ciascuno: & sempre cogitabondi de vna equa proportione che de meriti a meriti:& rendeno a ciascuno per le loro fatiche e debito. Li secondi considerano tanto de donare:quanto li vene donato senza altro rispecto:ne presente ne preterito:per essere il loro cogitato de numero pondo & misura.La costoro natura e mala:pessima:ingrata:adultera:fugienda & detestanda.Conuiene siati prudenti temperati forti & modesti. Non dediti a questo:nō pusillanimi:non superbi:non arroganti:non timidi:non ingrati:non difficili al consiglio non

iniusti. Et mirati che nel tempo vostro felice le volupta non ve siano superiore: & ne le angustie li dolori predominanti. Ma il tutto con ragione moderati. Siche in caso alcuno che occorrere ve potesse: non siati ludibrio ne fabula al populo. Se seriti potenti insidie & tradimenti ingratitudine tanto familiare: quãto externe sempre ve circunstarano. Se poueri derisione calũnie & irrisione non ve mancharano. Ma acio siati cõstanti & tolleranti in prima honorati Dio: reuerite lanima: temete la pena: formidati il iudicio: seruati fede: & viuete con iusticia. Et se fortuna cosa alcuna ve apparechiasse: como de qlle cose: che ragione rendere nõ si puo: sostenetile: & temperatele cõ la virtu de la forteza. Perche non e nel potere & nel sapere de lhuomo rendere ragione de tutte le occurrente cose. Maxima mẽte essendo gubernata la humana generatione da le cose superiore da le quale vengono li effecti. Ma la causa nõ sapiamo. Firmiamo adõcha la mente nostra in Dio: & veramente crediamo ogni cosa auenire p nostra instructione & correptione: Perche essendo peccatori siamo correpti. Se boni illuminati & confirmati. Siche p ogni via restiamo debitori a Dio. Et tu Achate armariolo del secreto mio corculo: vero consolatore de la presente vita: speranza & cõforto ad ogni mia posterita: te prego & exhorto: per le nostre cõmune fatiche: habii cura de Alexan

dro mio figliolo: & de la genetrice Camilla. Et honoratamente fabricato sia il Mausoleo quale con questo epitaphio intagliare farai.

EPITAPHIO DE PEREGRINO.

Viuendo arsi: li stracii amorosi cantai. Grata fu la dõna: Ma forte maligna del mondo immatura la suelsi. Peregrino sui io: & ella Geneuera. equale passione ad vno fine ne condusse. Legi passa & Vale. Il resto del tẽpo perpetuo andaro per consumare cõ la mia Geneuera. Se de tal gratia me degnara la diuina mansuetudine allaq̃le lachrymando con li ochii del cuore humiliato dissi.

¶ Capitulo. C.

O Magno & sublime Dio: alqual dal mio nascimento insino a lultima hora ogni mia colpa e stata nuda & aperta: te p̃go per la tua misericordia la copri. Et facto scordeuole de tutte le vane inutile & insane mie fatiche. Non considerare signore la adultera mia vita: ne le tue spreciate gratie: de le quale per tua degnatione fui insignito nõ notare la cõtumacia del cuor mio. Ne il continuo habito nel q̃le peccãdo sono p̃seuerato: ne lo hauere estimato piu le trãsitorie: che le diuine cose. Et se bene per mia imbecilita te ho negato la mia florida eta de: quale non e stata se non vno vano interro-

pto & fugitiuo insonnio. Non te sia asdegno signore de acceptare il deuoto extremo: & soccorrere al piccolo mio valore. Retirame al porto de la vita quiete: a lara de la misericordia: al fonte de pieta: a quello immarcessibile & indeficiente gaudio. Ricordate che del tutto sei signore. Per te il firmamento la terra & ogni cosa elementata viue. Da te ogni bene prociede: In te ogni felicita consiste. Da te ogni gratitudine & gratia prouiene. Tu occidi. Tu viuifichi. Tu salui & damni. Signore te amo te adoro te confesso & te contremisco. Scio che del nostro male sei improbatore accerimo: & probatore de li nostri beni. Se con il core & lopera sei conosciuto: cordialmente amato: & religiosamente adorato. Non spreciare o signore iocondo colui che te ha aspernato. Ma con la tua immensa prudentia & incomprehensibile bonita copri ogni mia malitia. Vedo chel furore de la concupiscentia ma balestrato oue ragione conscientia & honesta non voleua. Manifesto il mio gran reato. Accuso la mia vituperatione & turpitudine: Detesto la mia ingratitudine: Ricordati che tu sei signore: & io seruo. Tu creatore: & io creatura: tu redemptore: & io redemuto. Questo e il tuo splendore: la tua ingenita bonita: la sublime tua potentia: la celeste tua gloria. Ne altramente manifestare se poterebbe la tua clementia: se non per questa via. Signore alla tua

prouidentia nulla cosa e celata: Accepta in tua gratia il sparso core:& degnate de collocare la sfanata mia animula nel tuo sancto regno:oue con gli altri electi consolare se possa.

ℂCapitulo.CI.

CHari sodali amici & astanti:venuta e q̃lla beata & suprema hora:che lanima sana la gratia:concilia & purga il core.Siati(ve prego)occulati cognitori del ciecho mondo.Acioche col ueneno de la sua concupiscenscentia non ve priui del diuino comercio. O quanto e difficile a nauicare Carybde con fortuna aduersa:& non naufragare.O quanto iudico impossibile a bere il poculo de Circe & nõ immutarse.O quanto e periculoso lo ascoltare il dolce canto de le Sirene:& poi non se gli acostare. Perho siano sempre con vui prudentia amore & timore de non offendere dio: al quale con ogni mio studio lietamente vado.Hora state cõ quello. Et cosi dicendo lanima exhalai.

ℂCapitulo.CII.

SOllicito & anxio Auditore: Prima chel denunciatore del giorno la sua quadriga verso nui spenga:vatene in pace.Et si de Peregrino pieta & studio occioso il tuo humanissimo pecto de piu riposata vita de molesti pensieri vacuo se ritrouara:te piacia li affanni mei al mondo manifestare.Et se di le amante cenere il busto vederai:cõ voce humile & bassa

gli dirai, Vmbre amorose in pace reposatiue. Lazaromaria specie diuina nel cui pecto natu- ra haueua posto militia e poetica; modera al quanto tuoi passi doppò lassasti il Vatican: scio che gionto sei oue il tuo Hercule Stroza Poeta Fiorentino hora Ferrariense te aspecto. Digli non gli sia noglia insieme con il Ficino Pollicia no Il Picho & Philippo Berouoaldo Il Poeton da Parme: con tutta quella altissima turba Po e- tante: che aspectare voglieno il Peregrino & Ge neuera nel vestibulo del campo Helisio. per ve dere odorare suoi stracii & manifestargli. Et io vacaro alla cura del pudico nobil grege di Tar sia Vrsina Rhadegon de nobilissime Matrone Vicedomine: qual col tempo serano in compa- gnia: & tu vale.

FINIS.

¶ Impresso in Milano per Augustino de Vicomercato. Ad instantia de domi- no Ioanne Iacobo & fratelli de Legnano. Nel anno del no stro signor Iesu Christo. M.CCCCC.XX. Die.XXVI. Octo- bris.

VITA DE IACOBO CAVICAEO PER GEORGIO ANSELMO. AL. R. MESSER PYRAMO DI PEPVLI.

VEdendo Ceſare in Roma alcuni Peregrini aſſai opulenti delicioſamẽte blandire ad animali ſenza ſenſo:domandogli ſe le donne loro parturiuano figlioli?Saggia admonitione e degna veramente de ſummo principe:che redargue coloro che la indulgẽtia e charita deuuta agli homini: fuſſe agli irrationali animanti tributa. O forſe ben che e catuli de le fere non paiano alieni da attentione e docilita:lo animo noſtro agieuolmente induceſi a reprendere quelli.che neglecti gli piu honeſti ſtudii: quella parte che e in loro vie piu perſpicua:che in ſimili animali: conuerteno in ſiniſtro vſo.Atteſo chel ſenſo noſtro deuio e per lieue obiecto perturbãdoſi: ad quello che gli occorre:o cõmodo:o dãnoſo : adhibiſca & inclini la ꝓpria cõſideratione.La mẽte certo:e la ragione:inſerta in noi dal cielo puo(ſe nõ ſiamo codardi e ritroſi)el ſentimento conuertere

ad quello che sia optimo : & honestissimo.nel qual le contemplatione nostre debeno di continuo essere occupate.che si come quella beltade e agli occhii amica e beniuola che gli e auenza:non altramente e necessario intendere lo animo a quelli spectaculi:che per suo natural bene:porgieno solo volupta e delectatione.Qual cose sono ne le opere che da la virtu prouengono:e per il solo aspecto addugieno vageccia ad imitarle.Ne laltre actioni:ben chel facta consiegua laude:souente lo auctore e sprezato e reiecto.Vedemo ne gli vnguenti e ne la Purpura: quali:quantunche ci piacciano grandemente: non di meno gli infectori & Vnguentarii reputati sono illiberali e sordidi. Vnde Antisthene vdendo che Ismenia era optimo Tibicine:risposi : esser improbo:conciosia che se probo fusse: non saria Tibicine.E Philippo se dice:che Vrbanamente obiurgo el figliolo per hauer suauemente cantato:Percio che a liberi huomini e basteuole hauer ocio de ascoltare : Lo exercir tal professione humile e abiecta : arguisse desidia non mediocre ne piu preclari e piu egregii studii.Qual ingenuo huomo vedendo Ioue in Pise disiso gia mai esser Phidia ? Qual el simulacro de Iunone in Argi:e volse esser Polycleto?ben che le opere loro summamente admiri. Per Ioue non sempre e huoppo:(ben che lopera e iocondа sia e mirifica)laudar di subito lo artifice.

e per questo meno emolumento parturiscono agli spectanti quelle cose: che niuno inuitano ne excitano a imitatione Ma la virtu e tal:che lopere sue non solo degne sono de rarissima admiratione e preconio:ma anchora alla emulatione de gli auctori con ardentissima cura e disio ne incendono:perche ne gli cómodi exterori:el fruir solo e possedere:ne le virtu le cose facte:desideramo. e quelle:da altri a noi: queste da noi ad altri:volemo esser suppeditate. E certamente la honesta ad se attrahe & allice:ne solo a emulatione induce gli spectatori: ma gli constringe & isfortia posthabita & improbata ognaltra voglia:quella preponer sola a tutte lal tre humane actione. Qual cosa existimamo esser manifesta ne la vita del Cauicæo: de cui non tanto le culte & ornate opere:e grauissimi costumi sono da nobili & excellenti ingegni approbati:ma da ciaschuno instigano prestarsi al lo auctore simillimo. GLI. Progenitori de Iacobo Cauicæo furno a principio in Parma antiqua Cita ne la Gallia Togata:existimati nobili e prediti de honeste facultade. Lo Auo suo Iocobo Cauicæo sotto la infausta tyrannide de Othone Tertio perche era de diuersa factione: fu expulso de la patria: alla qual doppo longo exilio ritorno: e defecto de laltre sustantie:aiutato da alchune sepulte pecunie exercete la mercatura. El patre Antonio Cauicæo in cuna:di

nouo insurgente le contrarie factione:fu tenu to occulto in vna cella vinaria tri giorni.poi in vna cista clandestinamente exportato fuor de la Cita.Contro a questi gli conciui soi in tal mo do mi parteno affecti . qual el Prometheo de Aeschylo contro a Hercule dal qual gia libera to cusi appresso epso Aeschylo parla . De vno patre infenso:questo e a me dolce figliuolo.per che in verun altro non mostrorno magior odio ne piu acreben che nel figliuolo fussero al fine piu propensi in fauore e piu procliui . gionto adunche alla eta virile:rimesso in casa vixe con meno che mediocre faculta:copulata a se in ma trimonio Margarita sua municipe : de cui na que Iacobo Cauicæo nel anno de la incepta Relligione Mille quatro cento quaranta e tre. alle Calende di Magio:al qual occorse tal prodi gio.Nel tempo chel Cristato Augel la prima vol ta nunciaua el propinquo anhelito de le ardi te Caualle del comate Dio . Andando el patre con molta fretta per condure la callida obste trice alla querimoniosa parturiente se gli oppo seno alchuni giouani quali nanti la casa de la amata lor donna : secondo lo vso de la patria: driciauano vn spacioso e procero arbore : e ad quegli (cusi sospinto dal diuinante & presago animo)disse non esser di cio curioso:ma de al tra vie magior pianta:& per cio non gli intertur basseno lo instituto camino.Che significo el Ca

uicæo puocho doppoi nasciturо douer nó tanto la patria sua e la famiglia: ma e gli amatorii affecti illustrare con piu excelsa e piu perspicua insegna: al qual la generosita de soi magiori (come Pindaro dice) per natura conueneuolmente se appressaua: & se gli poteua quel prouerbio adaptare. che Chrysippo philosopho immutata vna dictione traxe a meglior senso: chi lauda el patre. se non gli probi e saggi figliuoli. benche Dionysiodoro Trœzenio declinasse dicendo: chi laudara el genitore: se non gli proterui e discholi figliuoli? volendo quegli redarguere e lor petulantia refrenare: che dotati di niuna virtu sogliono con e preclari gesti de soi magiori deffendere la desidia lor. In tal modo nasciuto: & educato quanto el paterno censeo patiua peruenne alla toga virile: e inuiosse a Bononia matre clarissima de studii: de la qual gia. R. messer Pyramo: gli Proaui di tua Signoria teneteno meritissimamente il Sceptro: ho in epsa & per fauor de la illustre & antiqua famiglia & per propria virtu e sacerdocia probita hai senza controuersia il primo seggio. Lui dette opera a humanita insieme: & ragion canonica. ma per esser lui non altrimente de cuor: che de ingegno prompto: deprenso in alchune nocturne rixe fu coacto partirse: ritornato alla patria; e per il tenue patrimonio non gli essendo copia de libri: solea cottidianamente

redurse al Cœnobio de la Anunciata fuor de la cita e ristretto ne la bibliotheca niuna intermis sion daua agli assidui soi & indefessi studii: insi no che peruenuta alla eta piu matura fu inicia to agli sacri ministerii. e di nouo partitose ando a Roma: oue dimorato vno anno riuenne alla patria & hebbe alcune publice declamatione se condo el rito de gli prisci sacerdoti: dilche ven ne in expectatione non aspernabile: quantun che in questa laudata opera nõ mancho di Ca lũnia: & fu creduto che corrũpesse in quei gior ni vna Vergine vestale. Ne guari doppo cusi operante il trabocheuol feruore: de la vagha e dissoluta giouẽtu: sia per che vulnero vno huo mo periglio samente sia p altri facinorosi e men laudati effecti fu carcerato da lo Episcopo suo con alchuni altri sacerdoti: Et quindi se stesso egli altri Complici nascostamente se vendico e fuggi a Verona & indi a Venetia oue intrato in vna Trireme cusi profugo tre anni peragro el mare hor a Byzantio hor alle circunuicine In sule. Riuenuto puoi alla patria vie piu morige rata e castigata vita menoe assumpto in intima famigliarita de docti huomini e imprima de Hilario Anselmo non meno in quella eta nobi le e religioso che erudito e facundo. Dil che ben memore & grato nel Terzo Libro del suo Pere grino introduce Anselmo sancto huomo casti gare il suo precipitoso e folo appetito e disputa

re de le cose superiore e diuine. preparossi alhora assai richa supellectile de libri. El patre suo in questi tempi ne le bracia del proprio figliuolo passo a meglior & piu felice vita. Alhor lo Episcopo volendo introdure noui vectigali el Cauicæo conuocato el Clero nel tempio: & lo Episcopo insieme: qual refuto essergli presente: hebbe vna luculenta e graue oratione: ne la qual con efficacissimi argumenti confuto la opinione de lo Episcopo. ellecto adunche fauorabilmente protectore del Clero: fu chiamato da lo Episcopo in colloquio: ma perche tardi vsciua: temeteno che fusse da lo Episcopo detenuto percio armati vnanimamente sciolsero le serrate porte: e lo liberorno. nō senza graue discrimine de la salute de lo Episcopo: p questo effecto epso Cauicæo mādato a Roma: mentre che con sollertissima cura prestaua strenua opera alle cose del Clero: Aduene che hauendo gia el biondo Apollo le stanche quadrige reposte nel vasto gremio de lo antiquo gēitore de le Nymphe: e gli animali sotto le spaciose ale del placidissimo sonno obliauano le diurne fatiche richiuso gia sono ne la camera: per vno (quanto suspicar si pote) da lo Episcopo subornato fu chiedduto de fuori: e vulnerato nel sinistro braccio grauemente. Ma epso nulla sbigotito ritratosi adietro e strетта la fulminea spada. Qual il fier & iracōdo Leone vulnerato: ne la siticulosa Libya: hor

quinci ho quindi si volgie vibrádo la fulua iu/ba:e tra la densa & minacieuol turba de Caccia tori ql sol inuestiga chi la percosso.tál el Cauic/zo angulatamête seguito el siccario sina che gionto allui ad vn sol colpo lo prosternete exa nime:quádo poi la rubicóda Aurora abbádona ua el vechio marito:e col purpureo flagello scac ciaua dal Cielo le smorte Stelle gitosi alli pedi del Pontifice & glí exposi el perpetrato homici dio per diffesa de la propria salute:cusi receputa la benedictione ritorno incolume alla patria: oue requisito piu volte alla inclinatione de la parte côtraria:hor con largitione:hor con polli citatione:nó gli succedédo:fu coacto lo Episco po dolersi di lui a Galeatio Sfortia alhor Duce de gli insubri:qual come prima intese qual fus se:volselo presentialmête cognoscere nó senza fauorabile & propêsissima accogliêza.ne percio euasi le insidie del nemíco:atteso che tra pochi giorni fu carcerato:& finalmête relegato in Alexandria:vnde doppoi el quinto mese fu reuoca to p fauore de Cicho Calabro : pur che ristasse pscripto:che era pero opera de lo Episcopo che de lui temeua nó lieuemente:tal che al fine fu côstretto permutare lo Episcopato e partirsi de la terra.Liberato el Cauiczo da lo Alexandrino exilio vene a Pauia e gietatosi auante a Galea tioSfortia obtêne poter repatriare.Mentre che egli cusi menaua sua vita neli antiqui soi studii

e cōmertii de docti homini:successi la violenta
morte del Principe:& insurrexerō de recēte le di
uerse factioni:p ilche molti forno nele lor facul
ta vexati e tra laltri Labbatia de sancto Ioanne
popularmēte exinanita:el Cauicæo con altri tro
uatosi ne la torre per che altra via di salute gia
nō gli era:calidamente vscite:e per megio de la
cōfertissima e formidolosa plebe:che armata cu
riosamente obsideua tutti gli exiti:passo incolu
me vnde p alcun tempo stette da la patria poi
absente. Euoluti pochi anni Ludouico Sfortia
reducto a Milano:p nō lasciar gli nemici inulti
che pria:come allor pareua chel Iusto ricerchas
se:p̄stauano fauore a legitimi successori de Ga
leatio mossi guerra a Pietro Mario Rossio:qual
vedēdo la imiñente e precipite sua ruina:come
a Petro Rossio suo genitore gia nr̄o Auo Geor
gio Anselmo nobilissimo e celeberrimo Astrolo
go hauea predicto:chiedere aita a Venetiani al
li quali mādo el Cauicæo oratore:il che fu pu
blicamēte proscripto e priuato de beneficii e la
paterna casa prosternuta:come hogi e a vedere
non longe al tempo de la Diua Trinitade. stette
in Venetia circa septe anni con summa existima
tione. ben che Petro Maria sublato gia di que
sto labile e fluxo seculo:p Guido Rossio figlio
lo:p̄seuero nel incōminciato officio: In q̄sto op
presso da lōga & ambigua īfirmita al fin cōualse:
dappoi p̄dixe a Marco Barbadico el futuro pri

cipato : qual cosa sortito che hebbe vero effe-
cto:aduenne che la Consorte egra & in dubio
de la salute destituta gia dogni medico adiumē
to : Consultato predico el periglio de la vita a
certa hora:e la salute non guarri dopuoi. Vnde
al principe : sina chel spirito reggete le stanche
membra fu acceptissimo. partito da li frali e ca
deuoli mortali : successe Augustino allui fratel-
lo:al qual non parimente grato : come sono e
gran maestri a lor voglie indulgenti : partitossi
da Venetia:reductosi a Cornegliano oue Gui-
do Rossio hibernaua:e accadendo passare Fe-
drico Imperatore:mandato per Guido a salu-
tarlo fu da epso creato in luna & laltra legge do
ctore:& insignito de molte dignitade come ha
biamo lecto nel Priuilegio dato a Porto Naone
Mille quatro cento octanta e noue:alle quiete
Calende de Agosto. Scripse in Cornegliano la
Lupa in gratia duna indigena matrona da se
amata. Ne pero improbarei ne il Cauicæo(quā
tunche alhora forse piu che quinquagenario)
ne altri a lui simili:che per remissione de lor stu
dii lentasserno qualche volta el freno agli ama
tori affecti:vnde qualche laudato fructo ne co
gliessero li cultori de le Muse:anzi admonere(se
alieno non fusse e deuio da la instituta opera)
e nobel Madonne. E COLE I.imprima:che col
diuin sembiante e non anchor vista Luce fra
mortali de suoi fulminanti occhii:di me stesso

me ha posto in oblio: vera cœleste immortal
Dea: tal fra laltre: qual nele vitree: placide aque
del Parthenio lauara le plumee e delicate mem
bra la candida figlia de Latona: sedẽdo sopra le
auree quadrige trãscore con le veloce Cerue hor
le verdegiate ripe del spartano Eurota hor li vm
brosi colli de lo amœno Cyntho: a cui le vezo
se Oreade inchíneuolmẽte assisteno, el pecto de
la tenera matre tacitamẽte de insolita leticia bo
glie, che cusi come lo amare li imperiti e volgari
ne qual niuna scintilla reluce de la Promethæa
fiamma: nõ glie senza macula e calũnia: cusi a
preclari ingegni esser ritrose e difficili non man
cha de iusta reprẽsione per che certo luno le las
sa di perpetua culpa notare: laltro: & alle amate
dõne gloria e ornamento parturisce: e vendíca
i nomi loro da la rapida iniuria de gli obliuiosi
anni, e agli docti homini volupta e cõmodo ge
nera nõ mediocre. Percio se Tibullo e Propertio:
el docto Catullo appresso e latini: e ne li Græci
Ruffino e Philodemo: e li altri non hauessero
amato: seria luna e laltra lingua orba e mancha
de si legiadri e castigati versi: Vnde a me pareno
nõ mal hauer diffinito gli Philosophi che hãno
decto lo amore esser ministerio de gli Dei. Cõ
pose anchora lo exilio di Cupido: e in vnaltro
dialogo la Restitutione, scripse il cõflicto de Ger
mani a Roueretto: nel qual lo auctore facto pre
gione in summa anxieta e dubio di se: Come el

pouero Viatore abbãdonata la sbigotita famí
glia alla qual mancha el cotidiano cibo: perue
nẽdo nel Camino oue molte vie cõcorreno: ne
ſapendo qual ſia la drita del ſuo incepto viagio:
ſi firma diſtracto da varie ſollicitudine: e ſcorda
coſi la ſtrada ritorna a piangere el biſogno de la
gia derelicta caſa: in dubio ſi vada inanti. o pur
torni a riuedere la moriente e languida fami-
glia: Tal el Cauicæo captiuo non ſapeua in al-
cuna parte firmare il lapſabondo e trauagliato
cõſilio ſina che al fine per la dio miſericordia in
vna ſcapha piſcatoria ſe libero. ſimilmẽte deſcri
pſe la vita de Petro Maria Roſſo accuratiſſima-
mente: in cui celebra precipuamente el ſtudio
de la Architectonica: pche epſo lo ingegno ſuo
ad inane e pueril exercitatione cõuertito nõ heb
be come alcuni principi: de queli alcuni ſi lego-
no alle Tibie. altri alla pictura: molti al Torno:
hauer impenduto ſedula opera: e ne ſeruili offi-
cii la vita lor cõſumpta. come Aeropa Re de Ma
cedoni: qual eſſendo in ocio fabricaua Lucerne:
e certi pargoletti Abaci. e Attalo: quel che fu ap
pellato Philomatre: ñ ſolo el Ioſciamo: e lo Ele
bore: ma e la Cicuto: Acontio: e altre veneroſe
herbe con ſumma cura e ſtudio ſoglieua planta
re: in modo che a legitimi tẽpi gli fructi lor e il
ſeme ageuolmẽte ſe coglieuano. Gli Regi de li
Parthi in acuir ſagitte nõ tanto ſe exercitauano:
ma e ſi gloriauano. Nõ cuſi Demetrio; ne in la

eta nostra Alphonso Arestino fortissimo e sapiē tissimo principe q̄l delectatosi de bellici torméti vagliuto ī manera sono: cħ le magnifice e p̄clare ope.e de sumpto: e de regia māo īprima degne erāo iudicate: pero nō senza ragiōe ali amici: p la magnitudine loro adduceuāo stupore: e p la beltade īsieme a nemici pturiuano delectiōe: de q̄sti: luno e dagli antiq Græci alla īmortalita cōmē dato: de laltro ne li p̄n̄ti tacerano: ne li posteri mā cherāo de cōueneuole admiratiōe. In Materno Idioma scripse el Peregrino: oue p lo amor de Peregrino e Gineuera a noi par nō obscuramēte hauer descripta la anxietade e p̄cella de lhumana vita. & certo ellor m̄rimonio ce īsegna p q̄ti laboriosi ramarichi pueniamo a gli effecti de n̄ri sciocchi e vani desii: la morte de Gineuera che e altro: che la rapida fallace: e trāsitória n̄ra felicitá: q̄l p tāti trauaglii: p tāta pigliosi anfracti e diu turnita de tēpo aq̄stata: si raro passa. Il stil suo ne la Romana facūdia: e simplice: lasciuo: & hūile. alcūi lo appellāno incōstāte: eneruе: ierudito. e sō uēte ī epso desiderano la p̄prieta de vocabuli: e sincerita de la lingua latina. Si come in q̄lli puochi versi che extano: la sanita de le syllabe: come ne la Corneliana Lupa: O dea: q̄ cœlū: terrās: & maria lustras. E similmēte. Est mihi lingua verax: est mihi fidus Amor. Riprendeno anchora li Critici vna historia citata per vnaltra. Nel volgare caractere del Pe-

tegrino e notata la anxieta:o vero la affectatio
ne(como dicono gli grãmatici) del parlar. e la
inobseruãtia del decoro ne le introdute persone
che e pero tollerabile ad homo in altra professio
ne occupato.Ma li amatorii affecti e discorsi co
me habia expressi viui e spiranti: vero iudicio
ne potra fare chiũq̃ inuescato in questa morda
ce:dulciamara:e graue cure si ritroua. qual Piu
pena e al cuore qual hora di donna piu diuina
che humana sia pregione. Qual e quella vnica
al mõdo:alle cui rarissime e incomparabil dote
cusi de animo come di corpo niuna laude ag
gionge:dono absolutissimo del cielo:nõ meno
de clarissima virtu:singular ingegno:egregii co
stume. Illustre: che di regia prosapia e diuina
presentia che tien gli habene de ogni nostra vo
glia e tenera vltra il muto Cenere anchora del
funere rogo.Superuene al feruor de gli studii soi
la morte de Guido Rosso e per lodio del prin
cipe Veneto:di che gia habian parlato:partito
si da Cornegliano:se inuio a porto Naone che
e in lapida: e quidi passato lo imminente ver
no quando a piu lieta stagione il candido Tau
ro de la relicta figlia de Agenor con le dorate
corni apersi lanno nauigo Arimino oue per fa
uore de Lagerino Arimmense a lui beniuolo &
amico obtenne el Vicariato de lo Episcopo Ari
minense per dui anni.Poi electo ad par dignita
te da lo Archiepiscopo Rauennate ando a Fer

rara e iui stette circa sei ãni.ne pero in questi honori intermisse gli studii a fatiche cõe hogi molti che aquisite le dignitate soglieno seruire alle volupta e cõmensatione vnde meritamente Orpheo e ripreso da Platone che existimo el guiderdone de gli iusti homini doppo questa vita esset perpetua crapula.Cõmento adunche ne le Epistole Ouidiane e fece alcuni Dialogi de la misera de Curiali. Egli dedti de alchune citta a Maximilliano Re. Ne scordatosi la profession sua scripse copiosamente il modo de confessar li commissi errori.benche la ignaua e faculenta multitudine e al Cauicæo e ad altri docti homini suole ascriuere el vicio de la impieta.a noi mal agieuolmente si potria persuadere che vn litterato potesse esser irreligioso.Si como ancho vn rude & imperito e(como gli græci dicono) Idiota potesse esser se non vano e superstícioso. e certo che gusto de relligion puo cadere in homini che nõ sol non intendeno qual sia al excellentia de veruno diuino instituto ma ignorano quanti pedi epsi habiano come de Agamenone scriue Platone ne sciáo se la cressa lor e supina vita sia sogno o vigilia. Scripse e altri opusculi parte e diti parte ichoati che son ne le mani de suoi heredi.Partitosi da Ferrara si cõdusse a Florẽtia ne absoluto anchor el magistrato ando a Sena p vno anno poi vẽne a Montechio che e vno oppidulo de la dioceſi Parmegiana:e di no

uo fu reperuto a Sena oue dimoro nel officio fi
na alla vechieza sua. Quindi gia graue de áni e
valetudinario riuéne e Montechio oue pocho
dopo la publicatione del suo Peregrino passo
di q̃sta laboriosa e semisomne vita de anni.lx.e
octo:mese vno:e dui giorni.portato alla patria
fu honorataméte deposito ne la chiesia cathe-
drale cõ tale inscriptione. MEMORIAE IA-
COBI CAVICAEI.V.C.Qui VIX.ANNIS
LXVIII.M.I.D.II.LEONAR.CAVICAEVS
FR.ET.IO.FRAN.NEP.B.M. Era el Cauicæo
di grande e recta statura e decliue al macilento
per ilche era piu forte e proportionalmente piu
respondente. La chioma era a lui densa e crispa:
ben che nel vltimi anni caluo e canuto:li ochii
non molto grádi:gli supercilii hirti & torui: gli
giongeuano maiestade e decoro le guancie ru-
biconde e la hilarita del resto de la facie.era vl-
tra cio per tutto el corpo candido & hirsuto nõ
senza venusta:perche era mondissimo:e nel cul
to del corpo:e vestito sopra il grado suo splendi
do e conspicuo nel viuere lauto & parco : e in
ogni actione sua magnanimo: & egregio con-
temptore de lhumane richeze e summo obser-
uatore de studiosi huomini e odiatore mirifico
de la ieiuna e insulsa plebe. Perho nõ e vano ne
absnrdo a credere che in formoso corpo habiti
iniqua anima. Ilche el soléníssimo pictore de gli
humani affecti: describendo Thersite in tante

maniere diforme & incompofito : pocho fe ex=
tefe a damnar gli peruerfi & improbi fuoi coftu
mi:conciofia che da la inconcinna fua prefen=
tia e moftrofa non difagieuolmente fi poteua=
no comprendere. Per effere el Cauicæo noftro
anchora ne le rifpofte acuto & falfo equa men
te a principi:come ad huomini di exiguo cen=
fo:era da altri detto audace & arrogante. nui lo
appellemo libero & vrbano:che e conueneuole
vocabulo a preclari ingegni. Attefo che la na=
tura tutti gli huomini ha producti di equal
grado:fe non quegli che per proprio ingegno
e virtu affurgeno : e fagliano fopra gli altri.
Quefti nel rude feculo e primi cunabuli del
mondo alla indocile e roza multitudine venu=
ti in admiratione & obferuantia a puocho a
puocho cominciorno a dominare : fina che
quel laudato vfo conuertito:anzi corrupto: in
abufo:& omeffo chel piu degno imperaffi iufta
la fententia del Macedonico Alexandro: obten
ne che per traduce e fucceffione fuffeno gli ma=
giori e menor gradi : cofa cufi abhomineuole
come exitiofa : perche quel che alle virtute e
deuuto per natural reuerentia : e deprauato e
degenerato in vicio. in modo che hogi gli ini=
qui fignoreggiano e boni:e gli fciocchi fon pre
pofiti a faggi e bene inftituti animi per colpa
(credo) de la trabocheuole e ruinofa nequitia
noftra fempre decliue in la deterior parte. Da

questi argumenti forsi inducto el Cauicæo si fa
cea piu libero e licētioso:che paressi ad altri esser
cōuenienti posthabiti gli cōsueti rispecti cusi a
grandi huomini:come etiādio a minimi:come
Hieronymo dice:de niun numero: per la qual
cosa gli e imputato hauersi in Venetia prouoca
ta lira del principe. E certo quādo anchor fusse
stato in lui veruno vestigio de elatione:saria pec
cato ignoscibile e tollerabile:se peccato e la exi-
stimation de la virtu : qual sola e apprezata da
chi la conosce:ne pero e a chi meglio sia cogni
ta:che a chi la possede. Ma se questo cōmun vi-
tio di virtuosi ci offenste e punge:douemo pre-
starsi tali:che non sian da lor fastiditi e contēnu
ti:qual cosa non e pero da saggi Principi adscri-
pta a vicio:per il che el Cauicæo viuēdo a mol
ti fu carissimo:& in prima a Ferrara ad Hercule
Atestino felicissimo e prudentissimo Duce:a cui
gia essendogli interturbata la iurisdictione sua
da vn grande huomo non fece segno di reue-
rentia:risguardādosi tutta via intorno e diman
dando oue era el principe?& epso dicēdo:non
sono io el principe?Rispose non se tu ma quel
che impedisce la iurisdictione mia. Sorrisse el
Duce ne volse per lo aduenire fusse molestato.
In Verona presentatosi allo Episcopo:e diman
dato da lui che sapesse fare?Rispose che sapeua
fare le scarpe:& per esser il genitor suo tonsore:
speria parimente radere; e subito gli volto le

ſpalle & indi partiſſi:illudēdo alla inſipida richie ſta de lo Epiſcopo:quaſi che altra coſa ſapere ne exercir cōuenga a ſacerdoti chel celebrar gli diuini officii:vn iuriſconſulto ſuo municipale diforme de aſpecto e di fronte proſtituta:importunamente gli chiedeua ſe Napoli era in Italia? voltatoſi agli circunſtanti diſſe: queſto huomo hebbe vno imperito depintore. Credeteno molti che alludeſſe alla monſtroſa figura del doctore:ma vno gli domādo la cauſa:Riſpoſe perche non ha puncto di naturale. Vno Archidiacono lo ripreſe perche eſſendo di tenue patrimonio era dicto hauer libri per cento libre:quāto diſſe ſaria meglio hauer cōprata vna vigna. Riſpoſe che la vigna cōueneua a lui come indocto e a nullo altro exercitio idoneo che lauorar vigne. ma gli libri ad epſo che gli ſapeua vſare. Litigādo nanti a lui dui procuratori de leuiſſima cōtrouerſia.conuerſo a gli aſtanti. Nō pare a voi: diſſe:che de queſti laltro muolga vn beccho:laltro ſuppona vn cribro? Ad vn ſacerdote di quel numero che in le publice concioni la populare aura procacciano:elato e gloriabondo e dicendo che era primo e ſolo in quella profeſſione: Riſpoſe o patre ſe voi ſeti il primo: nō ſeti ſolo: & ſe ſolo:non el primo. Parimente ſoglieua il ludere a gli curioſi:& a queli che paiono a ſe medemi ſapiēti & ſi trouano infantiſſimi: Ad vno che gli chiedeua chi erano piu numero o gli vi-

ui:o gli morti? Rispose che erano piu gli viui: per cio che gli morti non erano. Vn altro lo ricerchaua per giocho (perche non fu veruno altro tra'gli homini piu affabile & faceto) dicēdo: Se io abbrugiassi mille scissure de legno: quante libre de fumo ne vsciria: gli rispose che pesasi el cenere: quel che gli restaria: seria fumo. Ad vn altro che intempestiuamente lo prouocaua a disputatione de le cose inuisibile come souente auiene ad alcuni: quali puocho curando se medemi: vano inuestigando quelle cose: che in verun locho non si trouano. E tu dime: che cosa sia quella: che non si vede: e se se vedesse: non seria? Hesitante lo interpellato: & essendo come el prouerbio dice: tra il sacro el saxo: soggionse: E vn cieco come tu sei: qual non se vede: & se se vedesse: non seria cieco. Cōciosia che se vedesse gli toi rustici & improbati costumi: & conoscessi te stesso come cōmanda la littera Delphica: Credo nō faresti qual io te iudico. Ma ti sfortiaresti essere altro huomo da quel che sei. Domādato che faceua vn triuial e ruuido Poeta che componeua vna grande opera volgare: Rispose che: si faceua vna Pyramide de ignominia. Era e ne laltrui defecti Lynceo: e asperrimo: censore: e in denominar altri secondo gli costumi prompto: & haueua lorechia (come Persio dice) lauata de mordace acero. Vno medico che hauea ruuido aspecto e toruo: appellaua Procuste. Vn altro

opulento:ma ſordido & auaro:Milone Hypatino.Vn huomo imperioſo & inſolente.lhaſta di Ceneo.Vn grande & inepto:La Caliga de Maximino.Vn agreſte e ſenza el commune ſenſo: Bœtylo:perche cuſi dicono gli Græci quel ſaxo che Saturno deuoro in vece de Ioue.In tal modo ſe hanno le coſe.che al corpo & alla effigie del huomo partengono : exiſtimando vie piu dureuole e ſempiterna ſtatua:qual gli coſtumi e ingegno declaraſſi.Si come gli pictori deſcriuer ſogliono le imagine de molta gratia inſigne e notabile.Se veruna particula gli reſti inepta e indegna:reputano conueniente ne la omettere del tutto:ne ogni modo exprimerla.Cuſi pche ne lhumane coſe non ſol difficile & impoſſibile iudicamo la vita de lhomo da ogni parte pura & integra potere conſtare. Se qualche honeſto e laudato acto vi ſi troua : quello ſi debbe deſcriuere:Ma ſe per fortuna : o per neceſſita di tempi:decada da gli clariſſimi geſti:non ſi ricier cha inſignirlo con molta diligentia : anzi quel medemo defecto di virtu piu preſto e equo e iuſto iudicare:che peccato di nequitia : ſoſpinti da la reuerentia de la humana fragilita : qual niun decoro geſto a ſomma & abſoluta virtu: perfectamente ſuole e ſenza alcuna reprenſion producere.

FINIS.

¶Epitaphium Iacobi Cauicæi eodem Anſelmo auctore.

Gradum o viator ſiſte:feſtines licet:
Diſpendium fiet viæ non maximum.
Cauicæus:ille inquã:ille cognitiſſimus
Doctis homo probiſq;:qui curſor velut
Nunc lampada hancce tradidit vitæ tibi.
Effœtus annis conderetur hoc ſolo
Exul [illegible]mor:Reduxq;:Germani & minæ:
Lupaq;:& Peregrinus ſineret:& Cæſaris
Mœſtæ vrbium implorantium fidem preces:
Quis ora mille:mille anhelant pectora.
Ter puluere iniecto iam abi:& dehinc:vocibus
Hunc tot loquentem:mortuum ne dixeris.

Epi. Iac. Cauicæi Parmen.

Huc deflecte oculos pios viator
Diis eſt manibus hic locus Iacobi
Sacer Cauicæi ſenis potenti
Lingua & pectore:moribus vetuſtis:
Doctrina latia:attico lepore:
Tum rebus quoq; ſtrenui gerundis.
Quæ is inter homines ſibi coaeuos
Viuenti eſt habitus honorq; amorq;.
At ſcriptis memores apud nepotes
Aeternum ſibi comparauit æuum.

Gabriel Lombardus.

¶Regiſtro.

Quinterni. 8. e fol. 4. e mezo.